

Università degli Studi del Piemonte Orientale

Dipartimento di Studi Umanistici

Vercelli

Dottorato di ricerca in

Istituzioni pubbliche, sociali e culturali – curriculum storia

XXXI ciclo

Contributo allo studio

della storia della Camera dei conti di Piemonte in età moderna

(1660-1700)

Dottoranda: Michela Ferrara

Tutor: professor Claudio Rosso

Anno Accademico 2017-2018

Indice

Sigle e abbreviazioni

Introduzione p. 5

PARTE PRIMA

Capitolo I. Stato dell'arte p. 7

Capitolo II. Storia della Camera dei conti e del suo archivio p. 27

La lunga storia dell'archivio della Camera dei conti, p. 28 – Il potere dell'archivio, p. 33

Capitolo III. Permanenze e mutamenti nella Camera dei conti di Piemonte nella seconda metà del Seicento p. 35

1. Estrazione e ascesa sociale degli ufficiali camerati, p. 35

Primi presidenti, p. 36 – Presidenti, p. 37 – Avvocato patrimoniale, avvocato fiscale e avvocato fiscale patrimoniale, p. 38 – Procuratore patrimoniale, p. 38 – Mastri auditori, p. 38 – Cavalieri, p. 38 – Senatori sedenti in Camera, p. 39 – Archivisti, p. 39 – Uscieri, p. 39 – Ufficiali inquisiti, p. 39

2. Alcuni dei compiti spettanti agli ufficiali camerati, p. 40

Visite alle comunità e concessioni di grazie, p. 40 – Alienazioni di beni demaniali, infeudazioni e investiture, p. 57 – Zecca, p. 76 – Gabelle, p. 79

3. Rapporti con altre istituzioni, p. 84

La Camera dei conti di Savoia, p. 84 – Consiglio delle finanze, p. 85 – Senato di Piemonte, p. 87 – Consiglio di Stato, p. 89 – Buon Governo delle Comunità, p. 90

PARTE SECONDA

Edizione critica della minuta conservata nelle sezioni corte dell'Archivio di Stato di Torino (Camera dei conti, m. 1 prima addizione) della *Storia della Camera dei conti* p. 91

Nota al testo, p. 91 – *Storia della Camera dei conti di Piemonte* di Anastasio Curlando, p. 93 – Apparato, p. 146 – Indice della minuta (assente nell'originale), p. 172

Appendice

Schede in ordine alfabetico degli ufficiali della Camera dei conti di Piemonte (1660-1700) p. 173

Tabella degli ufficiali della Camera dei conti di Piemonte dal 1660 al 1700 p. 285

Ordine di successione delle cariche nella Camera dei conti di Piemonte dal 1660 al 1700 p. 296

Riproduzioni fotografiche	p. 305
Fonti d'archivio	p. 308
Bibliografia e sitografia	p. 312
Bibliografia	p. 312
Sitografia	p. 330

Sigle e abbreviazioni

ADS:	Archives Départementales de la Savoie
ASTO:	Archivio di Stato di Torino
PCF:	Patenti Controllo Finanze
BRT:	Biblioteca Reale di Torino
GDLI:	Grande Dizionario della Lingua Italiana di Salvatore Battaglia, UTET, Torino.
DBI:	<i>Dizionario biografico degli Italiani</i> , Treccani, Roma.
MANNO:	Antonio Manno, <i>Il patriziato subalpino. Notizie di fatto storiche, genealogiche, feudali ed araldiche desunte da documenti. Dizionario genealogico A-B</i> , vol. II, Forni, Bologna 1972.
DUBOIN:	Felice Amato Dunoin, <i>Raccolta per ordine di materie delle leggi cioè editti, patenti, manifesti, ecc. emanate negli stati di terraferma sino all'8 dicembre 1789 dai sovrani della Real Casa di Savoia</i> , voll. XVI, Baricco ed Arnaldi, Torino 1847-1868.
f.:	foglio
m.:	mazzo
reg.:	registro
fasc.:	fascicolo

Introduzione

La presente ricerca cerca di rispondere ad alcune questioni inerenti la funzione, la composizione sociale e il peso politico della Camera dei conti di Piemonte in età moderna, concentrando le ricerche nella seconda metà del Seicento. Il primo punto da chiarire è perché si è preso in considerazione tale periodo: ormai è appurato da numerosi studi che il secondo Seicento costituisce un momento cruciale di incubazione e di sperimentazione di proposte di riforma, di tentativi di modernizzazione, che vedranno piena luce in Europa nella prima metà del Settecento e conseguiranno cospicui risultati nella seconda metà di quel secolo.

In secondo luogo: perché la Camera dei conti di Piemonte? La prospettiva che si è scelta di adottare non consiste nello studio dei problemi affrontati dagli Stati sabaudi dal punto di vista del sovrano, ma da quello di un organo che fa parte dell'organizzazione dei suoi Stati. Un'istituzione dalla difficile definizione, che non è stata oggetto di studi specifici da parte della storiografia recente. I pochi studi che riguardano le istituzioni sabaude privilegiano il Senato e il Consiglio di finanze, e più che altro privilegiano il Settecento.

Un'altra questione affrontata riguarda l'amministrazione dei territori piemontesi costituenti gli Stati sabaudi: territori in cui vigevano pratiche differenti, che un'istituzione come quella camerale puntava ad omologare. Attraverso la progettazione e la creazione di nuovi uffici, emerge lo straordinario sforzo che il governo stava tentando di compiere per creare una classe dirigente più fedele alla dinastia e un popolo meno insofferente ai provvedimenti ducali.

Che cos'era la Camera dei conti? Era un magistrato preposto al controllo finanziario, spiegano solitamente i testi. Certamente è vero, ma non solo: queste poche parole non esauriscono le funzioni, il ruolo, la conflittualità e tante altre caratteristiche della Camera dei conti e dei suoi numerosissimi ufficiali. La Camera dei conti aveva il gravoso onere di preservare il Regio Patrimonio e deteneva la giurisdizione su tutte le cause che lo concernevano.

La provenienza sociale dei suoi membri è quanto di più variegato uno storico possa immaginare: nobili di antico lignaggio e di recentissimo, mercanti, banchieri, arricchiti, favoriti del sovrano repentinamente caduti in disgrazia, e via dicendo.

Gli aspetti passibili di studio sono talmente numerosi da non poter essere interamente trattati da questo studio, che vuole costituire un contributo alla storia della Camera dei conti di Piemonte. Per questo motivo nella prima parte, dopo lo stato dell'arte, trova spazio un capitolo dedicato alla storia della Camera dei conti e del suo importante archivio.

La storia della Camera sabauda è ripercorsa dalle origini alla fine dell'Antico Regime, e termina con la proclamazione del Regno d'Italia e con l'istituzione della Corte dei conti. L'unico storico dell'età moderna che si è occupato della Camera dei conti, limitatamente a quella di Savoia, è stato il mastro auditore savoiano François Capré, che pubblicò la storia ad essa dedicata nel 1662. Il solo piemontese che si cimentò in una simile impresa, per quanto riguarda la Camera torinese, non completò mai la sua opera, che ci è giunta sotto forma di brogliaccio e in appendice di questo studio se ne riporta un'edizione critica con apparato filologico.

Il terzo capitolo prende in considerazione alcuni aspetti salienti, come il rapporto fra le due Camere sabaude, la circolazione dei suoi ufficiali all'interno dello Stato e l'organizzazione interna al Magistrato. I conflitti con il Senato, e con il Consiglio di finanze, attraversano tutta l'età moderna. Con l'ascesa al trono di Vittorio Amedeo II, si assiste a un sostanziale depotenziamento della Camera, che comportò un prolungato braccio di ferro con il sovrano. Anche la creazione degli intendenti di provincia si inserisce all'interno dell'indebolimento della Camera.

Concludono lo studio le schedature biografiche degli ufficiali camerali.

PARTE PRIMA

Le cose humane vanno quasi naturalmente hora mancando, hora crescendo, a guisa della Luna, a cui sono soggette; onde il tenerle ferme, e quando sono cresciute, sostenerle in maniera tale, che non scemino e non precipitino è impresa d'un valor singolare, e quasi soprahumano: e negli acquisti ha gran parte l'occasione e i disordini de' nemici e l'opera altrui; ma il mantenere l'acquistato è frutto d'una eccellente virtù. S'acquista con la forza, si conserva con la sapienza; e la forza è comune a molti, la sapienza a pochi.

Giovanni Botero, *Della ragion di Stato, con tre libri delle cause della grandezza e magnificenza delle città*, Gioliti, Venezia, 1589, pp. 5-6

CAPITOLO I Stato dell'arte

La seconda metà del Seicento nella storiografia

Nel 1986 uscì *L'Italia del Settecento. Crisi, trasformazioni, lumi* di Dino Carpanetto e di Giuseppe Ricuperati; il libro accennava anche al secolo precedente e, sebbene ne desse un giudizio sostanzialmente negativo – secondo la *communis opinio* allora diffusa –, iniziò comunque a proporre nuovi spiragli interpretativi. Gli autori riconobbero che la fine del Seicento e l'inizio del secolo successivo non costituivano una cesura storica: dal punto di vista economico, ad esempio, non si verificarono grandi cambiamenti. Talvolta, dalle pagine dell'opera trapela la sensazione che a livello dei singoli governi, e ancora di più a livello dei ceti, qualcosa nel corso del secondo Seicento fosse cambiato rispetto alla prima metà del secolo¹.

Tali tendenze non vennero considerate alla luce di un quadro più complesso, ma a distanza di una decina d'anni Domenico Sella, nella monografia dedicata al Seicento in Italia, scriveva che, nella seconda metà del secolo:

sotto la pressione della necessità in un certo numero di Stati italiani vennero introdotti alcuni mutamenti, nonostante la dura opposizione di diversi centri di potere, privilegio e influenza. [...] Nuove misure tese a tenere a freno l'anarchia della nobiltà feudale e il flagello del banditismo, spesso ad essa collegato; a privare le città dei privilegi fiscali, antichi e gelosamente conservati; a limitare l'influenza della Chiesa nella vita degli Stati. Tutte queste misure sono testimonianze sufficienti del fatto che, malgrado tutte le loro debolezze e limitazioni a loro imposte da forze

¹ Le affermazioni più chiare a riguardo si riferivano al ducato di Savoia: «le riforme di Vittorio Amedeo II si collocano in un processo più lungo, che è quello dell'emarginazione dell'aristocrazia feudale e del formarsi di una ricca borghesia che passava dagli appalti ai titoli di Stato e alle cariche: Vittorio Amedeo II non fece altro che riprendere questo disegno». La conferma che ciò che ereditò il futuro re di Sardegna non era inconsistente giungeva poche righe dopo: «Significativo era stato il processo che aveva portato alla "perequazione" fiscale con la sua lunga storia di tentativi e progetti durata per tutto il corso del XVII secolo e in particolare sotto Carlo Emanuele II. Le stesse patenti del 1697, che solitamente vengono considerate come data d'inizio della perequazione generale, formalmente non si diversificano nelle motivazioni da quelle precedenti. [...] Nello stesso 1697 si tentò l'esperimento di una nuova misurazione e valutazione dei terreni nel contado di Nizza» CARPANETTO-RICUPERATI 1990, pp. 177-178.

esterne e fuori dal loro controllo, i governi italiani del Seicento non erano dei puri fossili della storia, bensì organismi vitali, capaci di rispondere alle sfide della loro epoca².

Il parere di Sella era sintomo dell'evoluzione che si era manifestata a livello storiografico alla luce di studi più aggiornati sul secondo Seicento. La cosiddetta crisi seicentesca sarebbe iniziata alla fine del Cinquecento per svilupparsi all'inizio del secolo successivo nel quadro di un grave periodo di guerre – basti ricordare la guerra dei Trent'anni che vide scendere in campo la maggior parte delle potenze europee – di declino dell'economia e di diminuzione demografica influenzata dalle pestilenze. Dalla metà del Seicento alle guerre di successione spagnola e austriaca, però, i governi in Italia – e non solo – avrebbero iniziato a mostrare una volontà ordinatrice determinata da più fattori: la pressoché assenza di guerre sulla penisola³ e una lenta, graduale (e pressoché ininterrotta) ripresa dell'economia. Tali fattori si inserivano all'interno di una delicata trasformazione di storici assetti europei (estinzione di importanti casate, riordinamenti sociali) il cui esito sarebbe stato visibile nel pieno Settecento:

L'età dell'oro delle oligarchie cittadine declinerà, con particolare intensità nell'età delle riforme settecentesche (ma segnali significativi si registrano già nel secondo Seicento) e si profilerà l'ascesa di nuove 'borghesie' rurali, in quel mutamento resta da leggere un sotterraneo, vivace scontro tra forze, tra interessi costituiti, dove comunque non è agevole distinguere tra i momenti della formalizzazione (istituzionale e giuridica soprattutto) e i momenti di affermazione di fatto, pragmatica, dei poteri di volta in volta in campo. [...] Il che significa rottura di equilibri preesistenti, rimodellamento della società, cangiamenti nella struttura dello stato; trasformazioni profonde della cultura, particolarmente di quella politica che da metà Seicento si alimenta di sempre più larghe forme partecipative, espresse in particolare dall'ampia fascia di ceti professionali⁴.

I mutamenti in atto si sarebbero manifestati in modo più strutturato a partire dalla pace di Aquisgrana del 1748, e – mi permetto di semplificare – sarebbero sfociati nel corso del Settecento nel cosiddetto riformismo illuminato. Il processo di riordinamento della seconda metà del Seicento è da inserire all'interno di meccanismi complessi di lunga durata che trasportarono le monarchie europee e gli Stati italiani verso una fase matura della modernità, da identificare con la seconda metà del Settecento e oltre, e verso un'evoluzione del potere dei sovrani, da identificare in questo caso principalmente con il potere dello Stato; in tali termini si sarebbe delineato lo sforzo assolutistico.

Una volontà ordinatrice si manifestò nel regno di Napoli dopo Masaniello col conte di Oñate e col marchese del Carpio, nel granducato di Toscana di Cosimo III, nello Stato della Chiesa con Innocenzo XI e in Piemonte con Carlo Emanuele II, dopo la guerra civile che aveva visto contrapporsi madamisti e principisti: tali sovrani si posero problemi di governo e operarono, anche seguendo modelli ed emulando decisioni di governi stranieri, consapevoli tentativi di riforme. La questione, di non poco rilievo, fu aperta dagli studiosi qualche decennio or sono: essa comportò un «ripensamento delle categorie e degli schemi storiografici consolidati»⁵. L'azione dei sovrani ebbe luogo perché nella seconda metà del Seicento si erano create «delle condizioni e dei processi sociali e politico-

² SELLA 2000, p. 24.

³ Tranne per il Piemonte, che invase la Repubblica di Genova nel 1672 e che prese parte alla guerra della Lega d'Augusta dal 1688 al 1696. La guerra di Candia, invece, occupò la Repubblica di Venezia fuori dal territorio italiano. Nella penisola si verificarono conflitti di dimensioni minori che non sfociarono in vere e proprie guerre, ma si inserivano all'interno di rapporti molto tesi fra le potenze europee: fra il 1674 e il 1678 a Messina scoppiarono una serie di rivolte contro gli Spagnoli, mentre nel 1684 Genova venne bombardata dai Francesi.

⁴ TOCCI 2001, p. 111.

⁵ VERGA 1995, p. 90.

istituzionali che hanno determinato in modo particolarmente evidente in alcuni stati dell'Italia centro-settentrionale [...] l'avvio e la realizzazione di quei forti mutamenti degli assetti di potere nei quali consiste l'«essenza» delle riforme settecentesche: cioè la questione dell'apertura degli «spazi» politici e sociali e dei «tempi» delle riforme»⁶.

Il saggio di Marcello Verga del 1995, *Tra Sei e Settecento: un'«età delle pre-riforme»?*, segnò un momento importante per la riflessione sull'interpretazione del secondo Seicento: un periodo per troppo tempo ignorato dalla storiografia, ma in cui si intravedeva come, a partire da un momento di pace, i governi intendessero garantire la conservazione dei propri Stati attraverso opere di consolidamento del potere, intervenendo con tentativi di riforme in più ambiti (regolazione dei commerci, erezione di istituti di credito, revisione di accordi, riorganizzazione delle imposte).

L'ultima metà del Seicento non aveva in precedenza attirato l'attenzione degli storici a causa dei tradizionali pregiudizi sul Seicento⁷. Inoltre, pare di capire che una determinata lettura del riformismo settecentesco avesse oscurato l'età precedente, che può perlomeno essere definita, senza forzature, di preparazione.

Ad esempio, Giuseppe Ricuperati affermava che quando morì nel 1732, il re di Sardegna Vittorio Amedeo II lasciò «uno Stato pensato per essere diretto da un centro», in cui «una fitta rete di intendenti, in relazione con le Finanze e la Segreteria degli interni, rappresentava nelle province il potere dello Stato sul piano amministrativo e fiscale, facendo i conti con i problemi locali, costringendo sempre più le élites delle comunità ad uniformarsi ai modelli di gestione suggeriti con puntualità dal centro»⁸. Ora, Vittorio Amedeo II si emancipò dalla madre tutrice nel 1684 con il matrimonio e avviò la sua politica di riforme nel 1717, non era pertanto possibile che in soli quindici anni rinnovasse i suoi Stati, che si opponevano efficacemente alle politiche livellatrici del centro. Il riformismo vittoriano non annientò di punto in bianco i particolarismi locali, ma si iscrisse all'interno di un processo che aveva avviato, o che perlomeno aveva tentato di avviare, la madre Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours e ancor prima il padre Carlo Emanuele II. Naturalmente, i cambiamenti sociali, il lungo regno e la capacità amministrativa e decisionale di Vittorio Amedeo II gli permisero di operare nell'arco di mezzo secolo (1684-1732) un riassetto dell'apparato statale all'insegna dell'efficienza e del maggior controllo sui sudditi. Che il regno di Carlo Emanuele II, seppur breve, fosse però iniziato con un chiaro intento riorganizzatore lo confermano queste parole di Giuseppe Galasso:

Quando Carlo Emanuele II iniziò il suo governo personale dopo la morte della madre nel 1663, i Savoia certo non dovevano [...] ricominciare daccapo, da dove aveva ricominciato, a suo tempo, Emanuele Filiberto nel riprendere in mano lo Stato nel 1560. Ma è un fatto che l'inizio effettivo delle fortune sabaude sulla scena italiana ed europea, l'inizio della carriera che in poco più di un secolo e mezzo ne avrebbe fatto il re d'Italia, non si ebbe che con Vittorio Amedeo II, succeduto al padre Carlo Emanuele II nel 1673 [sic]. E non fu un inizio fondato sulla pura e semplice ripresa

⁶ VERGA 1995, p. 98.

⁷ Non mi dilungo sulla questione della decadenza italiana nel Seicento, perché reputo ormai superati i pregiudizi sopravvissuti fino al primo Novecento. Mi limito a ricordare un suggerimento di Giuseppe Galasso relativo al cambio di prospettiva e alla «preoccupazione metodologica» che poteva contribuire a «convertire la «decadenza» in un complesso e vario processo di adattamento del mondo italiano a nuovi elementi e a nuovi equilibri della vita materiale e morale di quella età, a nuove e imprevedute e imprevedibili sfide della storia». GALASSO 1997, pp. 78-79. All'inizio del Settecento, gli Stati italiani si stavano adattando a una situazione che sta mutando anche piuttosto velocemente. Ebbero luogo significativi cambiamenti dinastici (si estinsero i Medici, i Gonzaga e i Farnese, i Borboni diventarono sovrani del regno di Napoli, i Savoia ottennero il titolo regio, gli austriaci acquisirono la Lombardia e le monarchie europee rafforzando i loro poteri e imperi in diversi continenti). Su questo tema hanno riflettuto anche altri saggi del volume *La crisi italiana e il sistema politico europeo nella prima metà del XVI secolo*, pp. 15-59, *Ipotesi sull'Italia del Rinascimento e della «Decadenza»*, pp. 98-131, *Tra Rinascimento e Decadenza. 1550-1700: aspetti della vita civile*, pp. 132-170.

⁸ RICUPERATI 2001, pp. 7, 23.

degli “smoderati pensieri politici” del bisavolo Carlo Emanuele. *Fu un avvio diverso in una situazione italiana ed europea anch'essa diversa*⁹.

Gli storici teorizzarono questo periodo preriformistico a partire dal periodo di pace in cui si trovava la penisola. Tale periodo venne interpretato come un momento di riflessione e di riorganizzazione verso qualcosa, se non di innovativo, di diverso rispetto alla fase precedente, in cui la pretesa di ordine e di controllo da parte dello Stato si sarebbe imposto in misura maggiore.

È ovvio affermare che i sovrani desideravano ordine e ubbidienza da parte dei sudditi, ma in Antico Regime un prolungato periodo di guerra poteva mettere in parte in crisi questa capacità, che comunque era contenuta, da un lato perché i governanti rivolgevano altrove i loro sforzi e dall'altro – soprattutto – perché l'ubbidienza era un impulso che i sovrani stavano cercando di instillare – con alterne fortune – nelle menti dei sudditi e delle comunità. Non era scontato che a un intento di riordinamento statale seguisse l'obbedienza da parte dei sudditi e dei ceti dirigenti: tale fenomeno si iniziò però a verificare, non sempre e non con piena evidenza, fra fine Seicento e inizio Settecento. Il processo di rinnovo dei governi non partì esclusivamente dall'alto, non solo i sovrani lo imponevano: i ceti dirigenti stessi iniziarono a modificare la loro composizione, la “borghesia” mercantile agì in modo nuovo e anche i rapporti tra corpi sociali e le forme di vita associata cominciarono a modificarsi¹⁰.

Il parere di Benedetto Croce sul Barocco e sulla decadenza è noto e investe molti ambiti culturali e sociali, ma non è totalmente negativo¹¹. Negli anni a cavallo fra le due guerre mondiali, che il periodo storico compreso fra il 1550 e il 1750 costituisse un unico lungo secolo di crisi economica, di guerre e di pestilenze, pareva un dato di fatto per diversi storici, non solo italiani¹².

Dopo il secondo dopoguerra, nel quadro dei forti cambiamenti che stava attraversando la società occidentale, alcuni studiosi iniziarono a domandarsi se veramente quasi due secoli di storia europea costituissero un ininterrotto declino, arrestato solo a Settecento inoltrato dalle riforme. L'opera di revisione attuata nel secondo Novecento non interessò esclusivamente il Seicento da un punto di vista storico, ma anche il medioevo, la cultura barocca e quella medievale e portò la tradizionale cultura occidentale a interessarsi di coloro che erano stati ignorati, cioè di una buona parte di ciò che oggi costituisce l'oggetto di studio della storia.

Nel 1953 Fernand Braudel, in un importante studio sulla seconda metà del Cinquecento, affrancò la prima parte di questo periodo storico dall'interpretazione tradizionale. A pochi anni di distanza, Eric Hobsbawm pubblicò sulla rivista «Past and Present» l'articolo *Seventeenth-Century Revolution*, domandandosi in che cosa consistesse esattamente la crisi del Seicento: il saggio inaugurò

⁹ GALASSO 1998, pp. 137-138. Corsivo mio.

¹⁰ Un potere esclusivamente concentrato nelle mani del sovrano non poteva avere la forza coercitiva di interi gruppi sociali animati anche da interessi personali e da prospettive di guadagno. «Le riforme istituzionali varate nel Settecento [...] hanno avuto un esito reale e positivo solo in quei contesti nei quali erano presenti e operanti gruppi e forze sociali, e parti del tradizionale ceto dirigente, interessati a sostenere la creazione di nuovi apparati di governo, in funzione di un loro inserimento ai vertici di questi stessi apparati o in funzione di sostegno, ora sentito necessario, da parte del potere politico statale a politiche economiche e sociali tese a promuovere il raggiungimento di precisi obiettivi economici» VERGA 2013, p. 47.

¹¹ Croce, infatti, non ignora la presenza di dannosi pregiudizi: «lo storico dell'Italia secentesca deve [...] narrare secondo verità e non lasciarsi andare ai quadri di maniera fosca e desolata, soliti in quella storiografia, è certo che, nel complesso, l'entusiasmo morale allora venne meno, e l'Italia scese assai basso in confronto degli altri paesi di cultura». Ciò che Croce lamenta non è la rovina dell'Italia *in toto*, ma la perdita di un ruolo trainante nella cultura europea e la presa di coscienza da parte di molti abitanti della penisola della loro marginalità. I centri culturali e politici nella prima età moderna si spostano altrove in Europa e l'Italia, in mancanza di stimoli nuovi, non ricopre più un ruolo incisivo. Sul parere di Croce grava fortemente il confronto con gli “altri” Stati, come se questi ultimi rappresentassero un livello superiore a cui l'Italia sapesse già di non poter più ambire. CROCE 1946, p. 46.

¹² Per citare solo alcuni: HAMILTON 1934, LUZZATTO 1955.

un vivace dibattito e iniziò a sdoganare l'interesse per questo secolo¹³. La questione si sviluppò in modo ambivalente fra gli studiosi: alcuni (ad esempio alcuni settecentisti) rimasero – e alcuni lo sono tuttora – dell'idea che il Seicento fosse un'età di decadenza¹⁴, mentre altri accolsero più favorevolmente la prospettiva. Nel corso degli anni, si giunse alla valutazione che il Seicento non fu il “secolo del nulla” o il “secolo del brutto”, ma un'età segnata, sebbene in modo non univoco, da trasformazioni, da crisi, da riprese e dalle premesse a nuovi equilibri così come a nuovi conflitti, non diversamente da altri periodi storici¹⁵.

In un primo momento, uno dei dibattiti che interessò gli studiosi ha riguardò i sistemi economici, ossia il passaggio dal feudalesimo al mercantilismo, e da questo al capitalismo: ci si interrogava su come venissero intesi e scambiati i feudi, come le più importanti famiglie amministrassero i capitali e in che cosa investissero, in base a quali strategie i banchieri si arricchissero e come avvenissero i rapporti commerciali. Questi studi erano spesso politicamente orientati, e la moda del periodo faceva sì che l'approccio dominante fosse quello marxista¹⁶.

In pochi anni, passati gli effetti immediati del secondo dopoguerra e delle sue contrapposizioni politiche, gli storici abbandonarono le interpretazioni ideologiche, non però nello studio dell'economia. Alcuni dei più importanti studi degli anni '70 riguardarono gli ambiti economico-fiscale e istituzionale¹⁷. Ad essi si aggiunsero alcune rilevanti imprese editoriali come la monumentale *Storia d'Italia* diretta da Giuseppe Galasso¹⁸.

Lo studio delle istituzioni è un filone che ha goduto di una robusta fortuna in Italia. A partire dagli anni Settanta e Ottanta sono stati studiati gli apparati burocratici di diversi Stati italiani che sono stati analizzati come il tramite fra il sovrano e le comunità, e quindi come organi in grado di rilevare contemporaneamente i problemi di governo e quelli della società nel suo complesso¹⁹. Preso atto che il potere dei sovrani nel Seicento era frutto di accordi di natura pattizia con i territori soggetti, l'interesse si è progressivamente spostato verso le comunità.

È emersa una realtà viva, in parte sconosciuta perché, se si sapeva qualcosa delle città in sé, meno si conoscevano i rapporti fra le comunità, fra la capitale e le comunità (anche nell'accezione di

¹³ BRAUDEL 1953 e HOBBSAWM 1958, p. 63 poi confluito in HOBBSAWM 1965. Il volume *Crisis in Europe. 1560-1660* raccoglie infatti gli interventi apparsi sulla rivista inglese *Past and Present* fra il 1954 e il 1962. Recentemente, hanno ricostruito il dibattito sulla decadenza del Seicento BENIGNO 1999, pp. 61-103, JOHN ELLIOTT 2009, pp. 52-73 (capitolo III – *The general crisis in retrospect: a debate without end*).

¹⁴ Franco Venturi iniziava con queste significative parole il *Settecento riformatore*: «Gli anni trenta segnarono, nell'Italia del Settecento, il punto più basso dello sgretolamento politico, della depressione economica, della delusione intellettuale. Segnarono insieme, per contrasto, almeno in alcuni centri della penisola, l'inizio di una lenta ripresa, il primo abbrivio alle trasformazioni e alle riforme. In quel decennio, tra il 1730 e il 1740, cominciò a cambiar di segno la situazione politica, economica, intellettuale italiana. [...] L'evidente e sempre più preoccupante affievolirsi della vita politica durante gli anni trenta era stato accompagnato, ovunque in Italia, da una parallela depressione economica». VENTURI 1969, pp. 3-12.

¹⁵ Il Seicento non fu un secolo di splendore per la penisola italiana, ma è da escludere che sia stato solamente lugubre e infelice, e che gli Stati italiani fossero stati privi di autonomia, marionette o della Spagna o della Francia. «Per quanto attiene al Seicento, in particolare al vituperato Seicento italiano, le cristallizzate, e sfocate immagini, ingabbiate di monotematici e, dunque, fragili commenti, vanno acquistando incisività, componendo un quadro che [...] risulta vivo, mosso, contrastato, policromo, polemico: un secolare frammento dell'umana avventura che non par, di certo, intriso esclusivamente di quei grigi, cupi, esangui valori e colori che la storiografia di un tempo aveva ostinatamente riproposti con non celato fastidio e disprezzo» DE MADDALENA 1984, p. 6. La bibliografia è quasi sterminata, fra i testi che affrontano la questione si vedano QUAZZA 1971, DE VRIES 1976, STUMPO 1986, ROMANO 1992. In un primo momento, gli studi si sono concentrati sulla prima metà del Seicento sulla scorta delle revisioni sulla seconda metà del Cinquecento.

¹⁶ Per gli studi sul ducato di Savoia si pensi a BULFERETTI 1952 e BULFERETTI 1956.

¹⁷ Fra il primo filone segnalò ROMANO 1980, CIPOLLA 2002, STUMPO 1979, mentre per il secondo PETRONIO 1972.

¹⁸ GALASSO 1979-2007. Gli altri lavori sono ROMANO-VIVANTI 1972-1976 e FIRPO-TRANFAGLIA 1986-1988.

¹⁹ GRASSI-GROHAM 1989, ANGIOLINI 1992, ROSSO 1992, ZANNINI 1993.

rapporti Stato-periferia) e fra la comunità e i territori più periferici. L'universo che emerse era molto variegato tant'è che la storiografia si interrogò sulle metodologie di ricerca operando ripensamenti sull'interpretazione delle fonti e sulle fonti stesse.

Un filone storiografico che riscosse e riscuote altrettanta fortuna è quello dello studio della nobiltà, e quindi di famiglie, di strategie matrimoniali, di politiche per il mantenimento del casato, di rapporti fra casati in un'ottica anche di relazioni internazionali che molto hanno a che fare con il governo degli Stati. Anche in questo caso, il quadro che emergeva era composito e stimolante²⁰.

Lo studio delle comunità e della nobiltà sono due degli strumenti oggi più utilizzati per mettere a fuoco i problemi di governo. Il potere tanto desiderato dal sovrano passava infatti attraverso questi due elementi. Questi tre poli in età moderna diedero vita a un gioco dall'equilibrio incerto, a turno concedettero e negarono, sempre però in un'ottica di contrattazione. Chi l'avrebbe spuntata, nella seconda metà del Seicento, non era chiaro, ma nessuno aveva intenzione di desistere.

Per il Piemonte, il governo del ducato di Savoia è stato spesso studiato a partire dall'operato dei sovrani, per cui sono state dedicate monografie ai principi che hanno regnato più a lungo nella prima età moderna²¹. Se «il XVII secolo rappresenta incontestabilmente, per il Piemonte sabauda, un'epoca di svolta, o nella quale si pongono le premesse di sviluppi futuri»²², è altrettanto vero che sul periodo etichettato come «età delle reggenti» hanno per lungo tempo gravato pregiudizi, con il risultato che ancor oggi rimane piuttosto in ombra il periodo compreso fra il regno di Vittorio Amedeo I e i primi anni di quello di Vittorio Amedeo II²³. Anzi, un elenco dei sovrani sabaudi della prima età moderna potrebbe ridursi a pochi nomi: Emanuele Filiberto, Carlo Emanuele I e Vittorio Amedeo II, nonostante fra il secondo e il terzo sovrano intercorra circa mezzo secolo.

Eppure già nel 1994 Claudio Rosso notava che, proprio all'inizio regno di Carlo Emanuele II, «negli anni Sessanta del Seicento[,] vanno [...] collocate [...] le premesse del grande sforzo di modernizzazione che, attraverso il regno di almeno quattro sovrani, contribuirà in misura determinante a conferire al Piemonte la sua fisionomia definitiva». La moglie Maria Giovanna Battista, sopraggiunta al marito nel 1675, mantenne la stessa linea di governo tant'è che, della sua reggenza, «molte e convincenti ragioni [...] ne fanno il necessario ponte tra due epoche di forte spinta modernizzatrice»²⁴. Geoffrey Symcox, parlando in particolare della città di Torino, ma il discorso può benissimo essere ampliato a tutto lo Stato sabauda, affermò che «non tutte le sue iniziative riformatrici [di Giovanna Battista] [...] ottennero un risultato duraturo; alla fine della reggenza, Torino era ancora lontana dal rappresentare l'ideale di “ville bien policée”. Ma l'effetto cumulativo delle innovazioni fu di minare l'autonomia della città e di indicare la direzione che il figlio avrebbe seguito nel Consiglio comunale. Nei decenni seguenti le trasformazioni dell'amministrazione cittadina furono ben più radicali che in precedenza»²⁵.

Il cambiamento strutturale che si tentò di compiere emerse attraverso studi focalizzati, in un primo momento, sullo studio delle istituzioni e, in seguito, sulla classe dirigente e sulla nobiltà

²⁰ DONATI 2002, DONATI 2003a, DONATI 2003b.

²¹ Le biografie dei tre sovrani sono, per Vittorio Amedeo II, di SYMCOX 1983, per Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele, di MERLIN 1991, MERLIN 1995. Fra i numerosi studi si segnalano: RICUPERATI 1989, RICUPERATI 1994, RICUPERATI 2001.

²² ROSSO 1994, pp. 178-179.

²³ Per nuovi approcci metodologici sui periodi di reggenza si vedano MASSABÒ RICCI-MERLOTTI 1993, VARALLO 2008.

²⁴ ROSSO 1994, pp. 253, 260.

²⁵ SYMCOX 2002b, p. 719. Il saggio analizza punto per punto le innovazioni di Vittorio Amedeo II in ambito socio-politico, economico-finanziario, industriale, commerciale ed ecclesiastico. In un altro saggio del volume e dedicato alla seconda Madama Reale, Symcox sente il bisogno di ammettere che il suo parere sulla reggente espresso in *Victor Amadeus II* nel 1983 lasciasse troppo spazio ai pregiudizi e fosse «eccessivamente negativo e che debba essere modificato». SYMCOX 2002a, p. 197.

subalpina²⁶. Anche le dinamiche dei rapporti tra Sacro Romano Impero e i vassalli Savoia sono state riscoperte, ma rimane ancora da definire la natura dei variegati rapporti fra il governo centrale e le comunità piemontesi, aostane e savoiarde all'interno di uno Stato composito²⁷.

Le prospettive di ricerca e la direzione della storiografia piemontese sono state discusse in modo accurato in due opere a cura di Paola Bianchi. «Fra il 1660 e il 1720» avvenne «la riconciliazione del potere assoluto con i ceti dirigenti», ma le precise modalità rimangono ancora sconosciute²⁸. Il funzionamento degli organi di governo e la stessa composizione cetuale è un terreno non del tutto esplorato. Un ragguaglio degli studi auspicabili è fornito da Tomaso Ricardi di Netro:

Nella progressiva costruzione dello Stato assoluto, il tassello più complesso, quello cui il sovrano dedicò più energie, risulta [...] la creazione della catena di comando, dalla ideazione del proprio volere, alla sua definizione fino alla concreta applicazione. Dai *consilia principis* tra Quattrocento e Cinquecento ai segretari di Stato del Seicento [agli intendenti del Settecento] l'evoluzione è lunga e complessa e la storiografia non sembra delineare un quadro omogeneo, indulgendo tra sovrani demiurgici e ministri onnipotenti. [...] Aspetti anche notevoli sono rimasti in ombra. [...] Studi [...] come quello di Storrs sulla diplomazia sabauda, sono di estremo interesse, anche se limitato al trentennio 1690-1720. Discorso analogo va condotto sull'amministrazione della giustizia, anch'essa sia nella componente locale (tra giudici statali e feudali) sia in quella centrale (i vari Senati e Camere dei conti). [...] Per il Settecento si inserisce un'altra variabile, che salda il discorso amministrativo con la storia delle idee: cioè la grande stagione delle riforme, [...] Torino elabora le riforme e la provincia le applica secondo un mero automatismo? Eppure le differenze temporali e interpretative tra gli impulsi riformatori del centro torinese e le realizzazioni delle singole realtà locali sono evidenti chiavi di lettura di resistenze, di differenti priorità, di rigidità di cambiamento. In ombra è rimasto anche il movimento di sintesi dell'azione di governo e delle modalità decisionali. Ministri, funzionari e *commis* si riuniscono e definiscono un'azione comune o agiscono autonomamente? Quali i rapporti di forza fra loro? [...] Studi [...] sulla presenza delle grandi famiglie nell'apparato statale, oppure sulle strategie di carriera delle famiglie nell'amministrazione dello Stato, della corte, dell'amministrazione non sono ancora stati prodotti per gli spazi piemontesi.²⁹

Anche gli studi sul Seicento milanese riguardarono la struttura e il funzionamento della burocrazia, delle istituzioni e del sistema economico³⁰. La sezione del volume della *Storia d'Italia* di Carlo Capra e di Domenico Sella dedicata al Seicento era decisamente meno estesa rispetto a quella riservata al secolo successivo: sintomo, almeno fino alla data di pubblicazione, di conoscenze meno approfondite. Per il periodo compreso fra il 1660 e il 1706, Domenico Sella parlava di una «lenta opera di ricostruzione grazie alla quale vennero in buona parte rimarginate le ferite prodotte da decenni di guerra, dalle carestie e dalle pestilenze». Lo scopo della Spagna sarebbe stato quello di mantenere lo stato di «paz y quietud»³¹ e di intraprendere una precisa direzione politica volta a ridefinire le istituzioni e la fiscalità la cui analisi, però, non fu affrontata.

Riguardo la seconda metà del Seicento, Giovanni Vigo ha studiato l'economia manifatturiera dei contadi poiché in essi il clima, che non risentiva dei contrasti fra ceti dirigenti, istituzioni e

²⁶ Gli studi che si sono occupati delle segreterie e delle istituzioni riguardano, però, o la prima metà del secolo o il Settecento: GENTA 1983, ROSSO 1992 e NARDUCCI 2010 e per la Savoia BRIEGEL-MILLBACH 2016. Della società piemontese si sono occupati BIANCHI-GENTILE 2006, BIANCHI-MERLOTTI 2000.

²⁷ I rapporti fra i Savoia e l'Impero sono stati affrontati da BELLABARBA-MERLOTTI 2014. Gli studi sulle comunità si sono occupati delle problematiche legate alla definizione dei confini e dell'amministrazione di territori che mantennero uno spiccato senso dell'autonomia RAVIOLA 2003. Per una prospettiva microstorica delle località piemontesi si veda TORRE 1995 e TORRE 2011. Gli studi sulle piccole città o contadi non sono numerosi, uno dei principali è di BIANCHI-MERLOTTI 2002.

²⁸ BIANCHI 2008b. L'altra raccolta è BIANCHI 2007.

²⁹ RICARDI DI NETRO 2007, pp. 80-84.

³⁰ Di istituzioni e di economia si sono occupati, rispettivamente, PETRONIO 1981 e SELLA 1982.

³¹ SELLA-CAPRA 1984, pp. 16 e 47. La parte relativa al Seicento è stata pubblicata individualmente SELLA 1987.

amministrazione presenti nelle città, era più propizio a sviluppi protoindustriali³². In un raffronto con i «riformatori settecenteschi», Vigo affermò che la differenza fra la Lombardia spagnola seicentesca e quella austriaca settecentesca non si poteva sbrigativamente risolvere a favore di quest'ultima data la mancanza di conoscenze e di studi dettagliati sul periodo di transizione:

Il problema [...] non si risolve nel confronto fra due istantanee scattate a un secolo e più di distanza l'una dall'altra. Bisogna invece considerare che cosa accadde durante tutto questo tempo; in quale misura le forze sotterranee della storia hanno eroso poteri e istituzioni rimasti, in apparenza, immutati; quali interessi si fecero strada. [...] Una riconsiderazione dell'età spagnola alla luce del dibattito sullo Stato moderno ci induce a concludere che la tensione fra la volontà di arroccarsi nella difesa dei vecchi privilegi e le nuove tendenze che si sprigionavano dagli spazi aperti dalla scure del fiscalismo, si risolse a favore di queste ultime³³.

Gian Vittorio Signorotto ha dimostrato che i rapporti di Milano con la Spagna non furono di mera sudditanza poiché esisteva una rete di rapporti fra le élites lombarde e quelle iberiche³⁴. Nelle conclusioni di *Milano spagnola*, lo studioso accennò ai cambiamenti in atto negli anni Sessanta del Seicento, e anch'egli individuò nel momento di pace uno dei fattori che stimolarono i tentativi di riorganizzazione³⁵.

Gli studi sulla nobiltà milanese parlavano anche della chiusura di ceto in atto nel secondo Seicento. All'estinzione di storici casati si unì una «drastica e consistente riduzione del numero delle famiglie presenti in Consiglio [decurionale] le quali, di fatto, permangono per tutto il secolo XVII sotto al loro valore complessivo»: tale fenomeno era stato letto come «sbarramento»³⁶ nobiliare nell'ottica di un periodo di «crisi» e quindi di timore che ruoli privilegiati potessero essere ricoperti da persone di umili origini in una situazione maggiormente instabile e meno fiorente rispetto al

³² VIGO 1994, VIGO 2000. Luigi Faccini, in FACCINI 1988, individuò nel periodo compreso fra il 1630 e il 1660 il momento più critico del secolo per via dei prolungati effetti della peste (capp. V-VIII). Vigo sostenne che «concentrando la sua attenzione sulla sola agricoltura, Faccini ha probabilmente dipinto l'economia lombarda di metà Seicento a tinte eccessivamente fosche. Ma, dirigendo lo sguardo altrove, non bisogna commettere l'errore opposto, ponendo un'enfasi eccessiva sulle modeste lavorazioni disseminate nel contado e lungo le vallate alpine» VIGO 1994, p. 91.

³³ VIGO 1994, pp. 132-133.

³⁴ SIGNOROTTO 1996 e SIGNOROTTO 1997. Costituirono un punto di riflessione storiografico i saggi contenuti in SIGNOROTTO 1992 e in SIGNOROTTO-SÀNCHEZ 2010 non solo per la Lombardia, ma anche per gli altri Stati italiani sottomessi alla Spagna. Nell'introduzione al XXVII numero della rivista *Cheiron* (pp. 7-14), Signorotto denotava le differenze nello stato dell'arte: mentre per la stesura dell'*Italia degli Austriaci* le spinte innovative degli studiosi erano in parte trattenute dalle scarse conoscenze «sul periodo compreso tra la pace di Cateau Cambrésis e gli inizi del XVIII secolo», a distanza di una ventina d'anni il quadro apparve diverso e permetteva di inserire «la nobiltà italiana in una dimensione in parte critica, ma senza dubbio più vivace di scambi e di relazioni, di strategie matrimoniali e dinastiche, che non vedono nella corte un centro di potere esclusivo, ma rivelano nella seconda metà del Seicento il peso politico di una pluralità di uomini, nello specifico, di uomini di governo sintomo che la monarchia spagnola non stava cadendo in preda a uno sconcertante immobilismo, ma che manteneva, seppure in modo non brillante, vivo nei sudditi il desiderio di ricevere onori e benefici» che, agli occhi dei ceti elevati, apparivano ancora allettanti. Quello che emerge, da una lettura dei contributi su Girolamo e Francesco Maria Caraffa, su Francesco Caetani, su don Vincenzo Gonzaga e Doria, su Pirro Visconti e sul cardinale Francesco del Giudice, è, da un lato, la volontà della nobiltà di adattarsi a un clima politico in cambiamento – infatti la Spagna non era più nelle condizioni rosee del XVI e dell'inizio del XVII secolo – e, dall'altro, un clima di crescente nostalgia che apriva la strada al conservatorismo. La contraddizione conviveva negli uomini del tempo e si manifestò in scelte politiche e personali. Altri lavori complessivi sul ducato di Milano sono DE MADDALENA 1989, MOZZARELLI 2000b. Della seconda metà del Seicento si è occupato, fra gli altri, DE MADDALENA 2000.

³⁵ SIGNOROTTO 1992, pp. 295-309. In un altro lavoro annotò i frutti del cambiamento di prospettiva; «acquisita ormai la revisione delle formulazioni da tempo avvertite come insoddisfacenti – *decadenza, malgoverno spagnolo* –, ci si volge a discutere criticamente anche più recenti categorie interpretative – *autonomia, mentalità burocratica* –, spesso riferite al ceto politico e alle “sue” istituzioni; se esse avevano reso possibile un aggiornamento rispetto alla visione tradizionale del tutto statica [...] a loro volta immobilizzavano il dibattito entro i termini di un nuovo schema dualistico» GIAN VITTORIO SIGNOROTTO 1997, p. 13.

³⁶ BARBOT 2005, p. 86.

passato. Quello che il patriziato cercava di attuare era un consolidamento del proprio potere perché le condizioni sociali non erano più quelle di un tempo, e la scelta – non solo per la nobiltà lombarda – fu quella di contenere il ricambio sociale per ridurre al minimo i danni.

Per Venezia, gli studi dedicati al secondo Seicento in un primo momento sono stati assorbiti dalla guerra di Candia con l'impero ottomano e le successive trattative per la pace, stipulata a Karlowitz nel 1699³⁷. In tale contesto, Gaetano Cozzi non individuò grandi cambiamenti fra XVII e XVIII secolo perché «il concentrarsi tutta in una guerra condotta tanto lontano dalla madre patria aveva distratto la Repubblica dalla situazione italiana, in un momento in cui si attendeva che venisse al pettine il nodo della successione spagnola»³⁸.

Altri studi, fra cui quello di Stefano Andretta, approfondirono aspetti relativi alle strutture statali, all'amministrazione della giustizia e al diritto veneto rilevando che «il panorama della seconda metà del XVII secolo rimane [...] movimentato e caratterizzato da fasi alterne, da momenti di stasi e da insofferenze che spesso però finiscono per trovare, sebbene tortuosamente, la via del compromesso»³⁹. Gli studiosi della Repubblica si interrogarono sulla composizione e sull'evoluzione del ceto dirigente per rilevare i cambiamenti di ampia portata all'interno dello Stato: in tale chiave è da leggere il contributo di Andrea Zannini⁴⁰.

Di particolare fortuna godeva lo studio delle comunità, oltre al lavoro di Ulvioni sulla nobiltà padovana, furono studiate le relazioni fra la Serenissima, la terraferma veneta, le comunità bergamasche e l'area friulana⁴¹. I principali studi sull'economia si devono a Luciano Pezzolo e ad Andrea Zannini⁴².

Nei ducati padani si verificarono grandi cambiamenti: i Gonzaga e i successori Gonzaga-Nevers si estinsero e il ducato di Mantova scomparve, i Farnese di Parma e di Piacenza videro morire il loro ultimo rappresentante nel 1731. La fine di queste dinastie venne letta, nel volume della *Storia d'Italia*⁴³, come un periodo di declino. Una situazione meno difficile sembrava delinerarsi a Trieste⁴⁴.

Per lo Stato estense, Lino Marini intravede la presenza di qualche intervento: «un po' dovunque si portarono tentativi da settori del governo centrale per diminuire di numero e di forza le risposte che generalmente le comunità avviarono ai mutamenti cominciati nello stato dopo il 1598: quei settori

³⁷ COZZI 1995.

³⁸ COZZI 1992, p. 147.

³⁹ Il suo studio si soffermava prevalentemente sui rapporti fra Venezia e lo Stato della Chiesa e sulle trattative per la pace di Karlowitz. ANDRETTA 2000, p. 154. Sullo stesso argomento ZAMPERETTI 1998 e ANDRETTA 2006.

⁴⁰ ZANNINI 1993. Lo studio di Zannini è incentrato sulla composizione del ceto intermedio dei cittadini originari nel corso di due secoli. La mancanza di studi analoghi per il Settecento gli permise di fare dell'ultimo capitolo, dedicato ai decenni fra Seicento e Settecento, «un punto di osservazione che offra la possibilità di considerare l'evoluzione compiuta dal ceto dei cittadini originari in circa un secolo e mezzo di storia» (p. 20). Per gli ultimi decenni del secolo, egli offriva quindi un semplice riepilogo – sostanzialmente il punto di arresto di un lungo processo analizzato a partire dal Cinquecento – ma non si soffermò molto sulle peculiarità del momento a parte sottolineare la «serrata cancelleresca» (p. 18). Accennò in pochi punti e in modo vago ai mutamenti in atto: «è un quadro fortemente contrastato quello offerto da Venezia nel secondo '600: accanto alle tinte fosche, infatti, sprazzi di luce intensa e colore testimoniano una vitalità sovente trascurata sotto la patina uniformante della "decadenza"» (p. 255). Il riferimento allo «sbarramento sociale» si trova anche in Paolo Ulvioni, il quale evidenziava il fatto che «nel 1669 e nel 1690 era avvenuto un forte rimescolamento della nobiltà che si sarebbe tradotto in un mutato rapporto di forza tra nobiltà vecchia e nuova nel corso del secolo». ULVIONI 1992, p. 803. Rapporto di forza che, per ora, non è abbastanza studiato.

⁴¹ POVOLO 1994a, POVOLO 1994b, PITTERI 2002, MOZZARELLI 2004.

⁴² ZANNINI 1999, PEZZOLO 2003, PEZZOLO 2006.

⁴³ MARINI-MOZZARELLI-STELLA-TOCCI 1979, a cui seguirono ulteriori approfondimenti di MOZZARELLI 1991, FOLIN 1997. Sull'estinzione dei Gonzaga di Mantova e sul periodo dei Gonzaga-Nevers si veda RAVIOLA-MASTRI 2010. Della seconda metà del Seicento nei ducati di Parma e di Piacenza si è occupato TOCCI 1985. Marzio Romani e Marco Cattini individuano «nell'ultimo trentennio del Seicento» dei mutamenti all'interno dell'élite urbana di Parma, fenomeno che poi esploderà in modo dirompente nel XVIII secolo. CATTINI-ROMANI 2004.

⁴⁴ STELLA 1979.

furono innanzitutto delle finanze, e dei dazi»⁴⁵. Dal punto di vista di Marini, il rafforzamento delle comunità e delle aree rurali era da intendersi in chiave negativa di indebolimento dello Stato, laddove per la Lombardia, in un'ottica protoindustriale, Giovanni Vigo leggeva il fenomeno in chiave positiva. Marini evidenziava un intenzionale cambiamento di clima: la periferia si organizzò in assenza di guerre che devastassero il territorio, e i potentati cittadini iniziarono a incrinare le tendenze autonomistiche delle campagne.

La storiografia sugli Stati e sulle comunità in età moderna beneficiò anche dell'attenzione rivolta dai microstorici alle pratiche locali, alle fazioni e alle faide nelle società rurali e urbane⁴⁶. Il dibattito scaturito ha permesso di cogliere in una prospettiva pluricentrica la rete di relazioni esistenti nelle località e ha permesso una revisione di categorie e di paradigmi obsoleti.

Per la Repubblica di Genova, Claudio Costantini individuava già nella metà del XVII secolo delle modifiche: «un nuovo apporto – vogliamo chiamarlo moderno? – si era instaurato tra la città e il suo territorio. Dopo il 1657 i popoli delle Riviere scesero ancora una volta a ripopolare la capitale in grandi masse [...] la popolazione tornò in tempi relativamente brevi ai livelli precedenti» e si assistette a un rimescolamento sociale⁴⁷. La sezione della *Storia della Liguria* dedicata all'età moderna inseriva la seconda metà del Seicento all'interno di un contesto socio-politico delicato, il cui momento più critico era rappresentato dal bombardamento di Genova da parte di Luigi XIV e dalla guerra di successione spagnola, che avrebbe ribaltato le alleanze liguri e il modo in cui i genovesi intraprendevano i rapporti commerciali in un'Europa in cui i mercanti inglesi, belgi e francesi erano più competitivi⁴⁸.

Nel corso del Seicento vi furono interventi diretti da parte di Genova; in mancanza di studi specifici non è possibile fare dei bilanci, per quanto Assereto sostenesse che nel Seicento «lo sviluppo dell'accentramento statale, della pressione fiscale e del controllo amministrativo sono stati fenomeni di enorme rilievo, che hanno trasformato in profondità la vita collettiva e individuale degli esseri umani»⁴⁹.

Gli studi sulla Toscana si concentrarono su Ferdinando II e Cosimo III de' Medici⁵⁰. Gli atti del convegno tenutosi nel 1990 individuarono nel granducato di Cosimo III un momento non solo – come era già stato riconosciuto dalla tradizione storiografica – di crisi, ma anche di «rafforzamento del potere del principe e degli apparati centrali, nonché di consolidamento dell'impianto regionale»⁵¹ nell'ambito di una rilettura che «rende[...] conto delle affinità che si possono percepire rispetto ad

⁴⁵ MARINI 1979, p. 84.

⁴⁶ Ricordo i lavori di ANDREOZZI 1995, RAGGIO 1990, BLANCO 2013 e BLANCO 2008.

⁴⁷ COSTANTINI 1978, p. 399.

⁴⁸ ASSERETO-DORIA 2007, ASSERETO 2003b. Studi di microstoria sono stati condotti da Edoardo Grendi sul Cervo e da Osvaldo Raggio su Fontanabuona GRENDI 1993, GRENDI 2001. Una rassegna della storiografia ligure della prima età moderna è in BITOSSI 2006.

⁴⁹ I principali studi sulle comunità: ASSERETO 1998, ASSERETO 2003a, ASSERETO 2007. Nel lavoro di Assereto su Savona, si vide come – a partire dalla conquista da parte di Genova del 1528 – le istituzioni centrali operarono, con fortune alterne ma ininterrottamente, una presa di potere che si intensificò a metà Seicento con l'approvazione, il 12 ottobre 1660, delle *Riforme fatte dal Senato Serenissimo sul governo politico di Savona*. Ecco i motivi per cui la capitale decise di emanare la riforma: a Savona «i magistrati non vengono controllati che da loro stessi: hanno perciò mano libera negli appalti delle gabelle, nei pagamenti delle forniture, nella riscossione dei crediti, e dovunque favoriscono i loro amici e parenti a danno della collettività. Per “fermare questa ruota, che macinando del continuo ridurrà fra breve in polvere questa Comunità”, il Senato spedisce a Savona una deputazione composta dai patrizi Napoleone Spinola, Francesco Torriglia e Giacomo Saluzzo, i quali nel 1660 presentano un minuzioso piano di riforma. Esso rivede le procedure, intensifica i controlli, inasprisce le pene, crea un nuovo magistrato dei Sindacatori destinato ad accogliere denunce, anche anonime, dei cittadini e dotato del potere di sorvegliare e giudicare ogni “ufficiale” comune» (p. 103). L'efficacia del provvedimento fu esigua, proseguì Assereto, in linea con le tendenze del periodo. ASSERETO 1999, p. 94.

⁵⁰ ANGIOLINI-BECAGLI-VERGA 1993. Il parere di Furio Diaz su Cosimo III era negativo, il suo regno venne definito «senza prospettive» e il periodo di sicura decadenza e di “crisi”. DIAZ 1976, p. 465.

⁵¹ FASANO GUARINI 1993, p. 126.

altre *stagioni riformatrici*, forse più intense, se non altro per la qualità dei loro protagonisti ed interpreti: più che al lontano stato sabauda di Vittorio Amedeo II, si pensi alla Roma di Innocenzo XI e del De Luca, certo ben presente ai funzionari granducali che là si erano formati»⁵².

Sui tentativi di riforma, Franco Martelli si esprimeva in tali termini:

Pur rimanendo gli interventi dello Stato, soprattutto nel settore manifatturiero, all'interno della visione corporativa tradizionale, non mancano tuttavia fermenti di qualche novità né iniziative che il governo cerca di promuovere o favorire. In ogni caso, al di là dei risultati modesti o nulli, si ha l'impressione, nel corso di questi primi due decenni di regno di Cosimo III e a partire soprattutto dalla metà degli anni Settanta, di una volontà di intervento e indirizzo abbastanza capillare dello Stato nei principali settori dell'economia. Un intervento che, analogamente a quanto si verifica nell'ambito della finanza pubblica e della fiscalità, si svolge del tutto al di fuori e al di sopra delle consuete magistrature, attraverso l'opera di congregazioni e deputazioni specializzate nominate dal sovrano, al quale esse rendono direttamente conto⁵³.

Luca Mannori, ne *Il sovrano tutore*, affrontò il lungo processo di legittimazione del potere statale fra Cinquecento e Settecento che portò «il centro [...] a rivendicare a sé poteri di disposizione molto più incisivi nei confronti del patrimonio comunale: fino a decidere esso stesso, di propria iniziativa, quali siano le sue forme migliori di utilizzo in luogo degli amministratori locali»⁵⁴. L'opera trattava con maggior dovizia di particolari il regno di Cosimo I e il Settecento.

Anche per il granducato non mancano lavori sulle comunità di Arezzo, di Pisa, di Pistoia e del loro territorio, nonché sullo Stato dei Presidi situato fra Toscana e Stato pontificio⁵⁵.

Per Roma, non mancano lavori complessivi che si occupano dello Stato, del papa e delle dinamiche della nobiltà romana e pontificia nella prima età moderna⁵⁶. Proprio a metà del secolo, Alessandro VII (1655-1667) diede «l'avvio a una politica di riforme [...], un momento assai importante nell'evoluzione dello Stato della Chiesa, che non ha ancora ricevuto l'attenzione che merita»; Stefano Tabacchi scelse di non approfondire aspetti che tutt'ora rimangono in ombra, cioè la «riorganizzazione della carriera prelatizia attuata dal pontefice [...] [l']emergere delle prime critiche al sistema del Nepotismo» mentre si soffermò «sulla politica di risanamento delle finanze comunitative», in particolare sulla «creazione di una congregazione per il *sollevio* delle comunità»⁵⁷. Per un parere di massima sull'operato del pontefice può bastare quanto l'autore afferma poco più avanti:

Il riformismo di Alessandro VII ci appare viziato da una sostanziale mancanza di incisività, che non era conseguenza di incapacità progettuale, ma esprimeva la difficoltà di individuare le forze capaci di sostenerlo. Di fronte alla perplessità di settori importanti della Curia e alle resistenze dei gruppi dirigenti locali, che ripetevano la litania che il dissesto delle finanze comunitative era conseguenza del carico fiscale, il programma delle riforme fu accantonato, in favore di interventi puntuali sulle singole comunità.⁵⁸

Gli interventi più incisivi si ebbero con Innocenzo XI e con il cardinale Giovanni Battista De Luca, ma non mancarono linee di governo complessive che spinsero il papato verso un riordino interno:

⁵² FASANO GUARINI 1993, p. 134.

⁵³ MARTELLI 1993, pp. 152-153. Sulle riforme settecentesche si veda ANGIOLINI 1999.

⁵⁴ MANNORI 1994, p. 205. Altri lavori riguardo i problemi di governo sono di LAMIONI 2015.

⁵⁵ Fra tali studi si veda CARBONE 1999, TOGNARINI 2003, VIVOLI 2003, ANGIOLINI 2003, ANGIOLINI 2009.

⁵⁶ Datato, ma sempre attuale, PRODI 1982. Si vedano inoltre SANTONCINI 1996 e AGO 1990.

⁵⁷ TABACCHI 2007, p. 329. Un altro studio sul Buon Governo delle Comunità è di SANTONCINI 2002.

⁵⁸ TABACCHI 2007, p. 334.

Il grave dissesto delle finanze, che Innocenzo [XI] aveva ereditato dai precedenti pontificati, imponeva un'opera rigorosa ed energica di restrizioni e riforme. Per alcuni anni, il De Luca fu il più sicuro interprete, consigliere ed esecutore dell'azione papale, recandovi il segno di una visione ampia ed organica, al tempo stesso politica e giuridico-amministrativa, dei problemi del principato ecclesiastico. Alle sue iniziative, infatti, non fece mai mancare il sostegno di progetti e memoriali, non tutti recuperati finora, o di veri e propri trattati scientifici, tesi a definire principi e contorni di strutture nevralgiche e tuttavia ancor fluide dell'ordinamento. Le linee essenziali del suo operare si concentrarono su questioni di politica interna. [...] Inserito dal papa nelle principali congregazioni ordinarie e straordinarie dedicate a temi di riforma, il De Luca fu l'ispiratore di numerosi provvedimenti tecnici su aspetti giuridici particolari [...]. Ma oltre agli interventi sui problemi dei tribunali, della disciplina del clero, dell'annona, della moneta [...], lo impegnarono soprattutto i grandi temi di una riforma amministrativa, concepita come costruzione di una figura nuova dello Stato e come opera di risanamento sia morale e sociale, sia economico e finanziario. Essa doveva condurre ad un riequilibrio nella natura bifronte del principato, con una più chiara distinzione della sfera temporale dalla spirituale ed una maggiore autonomia della prima, attraverso una riorganizzazione degli uffici centrali ed una radicale soluzione delle questioni immunitarie e giurisdizionali⁵⁹.

Fin dall'inizio del suo pontificato, Innocenzo XI rivelò l'intenzione di abolire l'istituto del *cardinalis nepos*, intervento che non venne accolto con favore dai cardinali che impedirono l'emanazione di una bolla apposita. Nel 1678 venne soppresso il Collegio dei segretari apostolici e nel 1680 si verificò il riordino dei patentati ecclesiastici, in primo luogo del Sant'Uffizio. Le spinte riformistiche di Innocenzo XI e del De Luca che miravano a una «trasformazione in senso “laico” dello Stato, che ne affermasse solidamente la sovranità»⁶⁰ proseguirono con Innocenzo XII, il quale nel 1692 riuscì a porre fine al nepotismo con la bolla *Romanun decet Pontificem*.

Le comunità dello Stato pontificio non sono state studiate sistematicamente, ma l'intenzione del potere centrale di rafforzare il controllo sui sudditi è documentata dai lavori di Angela De Benedectis su Bologna⁶¹. Furono formulati alcuni progetti che andavano al di là dell'operato dei singoli pontefici e che premevano per una modernizzazione dell'apparato governativo, da intendersi come stimolo a un maggiore ordine statale per regolamentare le fluidità legislative.

Se il fronte su cui il papato intervenne maggiormente fu quello interno, non vennero comunque tralasciati i rapporti con le monarchie europee, indispensabili per definire i rispettivi spazi di potere. La situazione sul continente era delicata: a metà Seicento le riforme di Luigi XIV mettevano in una condizione difficile Roma, la cui forza di controbattere la monarchia francese pareva diminuire⁶². Nel 1700, la fine degli Asburgo di Spagna da un lato liberò la nobiltà romana da vincolanti legami di fedeltà, dall'altro destabilizzò un ordine difficile ma consolidato⁶³. In generale, l'influenza del papato all'interno dell'Europa parve declinare lentamente ma in modo inesorabile: la risposta dei pontefici fu quella di tentare, seppure con numerose resistenze da parte di alcuni gruppi di potere, un rinnovamento per rafforzare il ruolo di sovrano della cristianità.

⁵⁹ MAZZACANE 1990.

⁶⁰ MAZZACANE 1990, p. 345.

⁶¹ DE BENEDECTIS 1998, DE BENEDECTIS 2014. Sul rapporto con le altre comunità dello stato DE BENEDECTIS 2004 e DE BENEDECTIS 2009.

⁶² Dopo il 1661 «il quadro generale andava mutando e la politica di potenza di Luigi XIV non aveva riguardi per Roma, come mostra[no] l'incidente del '62, l'occupazione di Avignone, l'approvazione dei quattro articoli, l'umiliante trattato di Pisa del 1664: erano sul tappeto questioni di straordinaria importanza quali il governo della Chiesa di Francia e il potere del pontefice nelle questioni teologiche e dottrinarie» MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA, *Morte ed elezione del papa. Norme, riti e conflitti*, Viella, Roma 2013, p. 377.

⁶³ VISCEGLIA 2010, p. 47 e sgg. Della stessa autrice ricordo anche VISCEGLIA 2013.

Se, per Napoli, Aurelio Lepre indicava la rivolta di Masaniello come il sintomo di un malessere socio-politico e della decadenza del Seicento, altri storici studiarono il periodo in una prospettiva meno finalisticamente determinata⁶⁴. La rivolta napoletana innescò una stagione di moti in molte aree del Meridione, compresa anche la Sicilia, indizio che fra i ceti dirigenti, nobili e mercantili (e non solo) stava serpeggiando qualcosa di più di una generica crisi⁶⁵.

Nella città di Napoli, alla repressione della rivolta seguì la restaurazione, realizzata dal conte di Oñate che fu viceré dal 1648 al 1653. Il tentativo rivoluzionario chiarì un punto importante alla Spagna e ai ceti locali, cioè che «se la monarchia aveva bisogno della nobiltà, la nobiltà aveva a sua volta ancora più bisogno della monarchia e che la monarchia poteva trovare in altre classi un'alternativa all'alleanza con la nobiltà, ma la nobiltà aveva nella monarchia un presidio a cui non si sarebbe potuto rinunciare a cuor leggero, sotto pena di incorrere altrimenti in alternative assai peggiori»⁶⁶. Gli interventi del potere centrale interessarono diversi ambiti della vita quotidiana, come sottendono le parole di Novi Chavarria: «nella sua azione di governo, d'Oñate riuscì a fondere [...] il ristabilimento politico con uno splendore cerimoniale e festivo che avrebbe ricompattato il consenso cetuale alla Corona e rafforzato l'autorità vicereale gravemente compromessa dagli eventi masaniellani»⁶⁷.

L'operato del conte di Oñate fu proseguito dal successore, il conte di Castrillo⁶⁸, intraprese un percorso simile anche il marchese del Carpio, viceré dal 1683 al 1687:

Una ripresa dell'azione regia a Napoli negli anni '80 del secolo XVII non era questione che riguardasse l'inclinazione particolare e personale di questo o di quel viceré o funzionario. I processi che avevano caratterizzato nel trentennio precedente la vita del Regno e avevano determinato un diverso indirizzo dei suoi equilibri politici e sociali rendevano quella ripresa urgente e necessaria, se si voleva salvaguardare la sostanza dell'assolutismo faticosamente realizzato in un secolo e mezzo di sforzi madrileni e napoletani. Madrid non poteva non rendersi conto di ciò.⁶⁹

La nobiltà meridionale si contraddistinse per varietà di composizione, per la presenza di storiche e antiche famiglie, come i Caracciolo e i Tocco, accanto ad altre di nobiltà più recente. La storiografia

⁶⁴ LEPRE 1986. Studi successivi non negarono la peculiare condizione del sud Italia, ma in una prospettiva a più larghe vedute AJELLO 1994, GALASSO 2006.

⁶⁵ Ha ricostruito le vicende napoletane da un punto di vista politico MUSI 2014. Alla ribellione napoletana, seguirono la rivolta di Messina e i moti palermitani, movimenti vi sono anche in Calabria Citra. Gli eventi ebbero una portata differente rispetto a quelli avvenuti in precedenza nel Regno: «le 'revolutioni' dilagate a macchia d'olio non erano paragonabili alle turbolenze che, *ab immemorabili*, segnavano la storia del Regno. Non si trattava di un violento sussulto di ribellione da guarirsi [...] con forche e supplizi. Non solo la coralità e l'incalzare degli eventi aveva impedito ai governanti il ricorso a questo sperimentato sistema di controllo sociale, ma la rivolta aveva assunto un andamento in crescendo sino ad investire il *sancta sanctorum* di quella società, ossia l'ordinamento giuridico e costituzionale dello Stato. Tutto era stato messo in discussione e di tutto il potere doveva dare conto». ROVITO 1988, pp. 4-5.

⁶⁶ GALASSO 1994, p. 41.

⁶⁷ La storica precisò che «l'Oñate fu anche il viceré della pacificazione e della repressione, attuate l'una e l'altra attraverso un indirizzo di governo autoritario e decisionista, che manifestava con forza la coscienza imperiale spagnola in una delle sue espressioni più consapevoli». La volontà ordinatrice era capillare e riguardava innumerevoli campi, quali l'istituzione di processi, il riordino dell'annona, la repressione dei Francesi e la creazione di cerimonie pubbliche; i meriti del viceré sarebbero talmente numerosi al punto di meritare «di essere ascritto nel novero dei grandi statisti dell'assolutismo europeo del suo tempo». Il lavoro di Chiavarria si interruppe con la morte di Filippo IV. NOVI CHAVARRIA 2014, pp. 120-122. La definizione di «grande statista dell'assolutismo europeo» è mutuata da GUARINI 2010.

⁶⁸ Si veda SODANO 2014, pp. 131-176.

⁶⁹ GALASSO 1994, p. 279. Nella prefazione del volume, l'autore si concentrò sulla «leggenda nera» che gravava sul Seicento, in particolare sull'ultima parte del secolo, e sul processo storiografico che aveva portato alla definizione dell'espressione *Siglo de oro*. Per gli interventi del Carpio GALASSO 1994, pp. 279-298. Dello stesso autore si veda anche GALASSO 2005, pp. 267-323.

smise di interpretare la nobiltà meridionale in rapporto alla feudalità, guardandola invece dal punto di vista dei rapporti di gerarchia interna con gli altri territori del Sud, con la Corona spagnola e con gli altri territori della monarchia (come la Lombardia). È emerso un quadro complicato e dinamico in cui le strategie per il mantenimento del potere si inserivano all'interno di un contesto in cui la nobiltà da un lato si opponeva e tentava di mantenere margini di autonomia, dall'altro era alla ricerca dell'approvazione del viceré e degli Spagnoli⁷⁰.

Per quanto i tentativi di resistenza fossero forti e la nobiltà intendesse rafforzare i propri interessi, i patrizi che ricoprivano cariche cittadine si inserirono nel sistema che i governanti spagnoli stavano riformando. Quanto Aurelio Musi sostenne sull'aristocrazia salernitana può essere esteso senza difficoltà a quella di altre città meridionali: «Il seggi, [...] la componente feudale, i corpi professionali, le magistrature venali e non venali periferiche e locali formano un sistema di gestione del potere che potrebbe definirsi trasversale» e si creò una situazione in cui l'ombra dello Stato si faceva più forte: «il patrizio di seggio appaltatore di gabelle, assegnatario di fiscali, di uffici, non è il prodotto di una dialettica economico-sociale più avanzata rispetto al passato, ma l'effetto di una trasformazione nella fisionomia dei ceti indotta dallo sviluppo strutturale dello Stato-macchina ispano-napoletano: è lo Stato col suo sistema burocratico e fiscale ad avere un ruolo trainante in tale trasformazione»⁷¹.

Il fenomeno è confermato dagli studi in materia economico-fiscale di Alessandra Bulgarelli, la quale ha analizzato il sistema tributario del Regno di Napoli per capire il livello di controllo delle periferie. I tentativi del governo volti ad arginare l'autonomia urbana e suburbana e l'intenzione di controllare maggiormente le modalità di pagamento dei tributi «possono dare la misura del grado di avanzamento del processo di centralizzazione operato dallo stato moderno»⁷².

Giuseppe Giarrizzo per la Sicilia del Seicento mise in luce una situazione caotica: numerose città, fra cui Palermo, si ribellarono nel 1647 e, fra il 1674 e il 1678, una forte eco ebbe la rivolta antispagnola di Messina. Ai disordini, dal 1693 in poi, si sommarono gli effetti dei terremoti che interessarono la parte orientale dell'isola. Il potere del viceré si incrinò velocemente, durante la seconda metà del «secolo la Spagna non riesce a elaborare alcun progetto in cui coinvolgere in qualche misura i ceti dominanti dell'isola: e il suo dominio si configura nello stesso tempo debole e predatorio [...]. Con la fine economica e politica del vecchio baronaggio, scompare in Sicilia la sola forza capace di aggregare gruppi e ceti di tutta l'isola attorno a un'ideologia "nazionale"»⁷³. Nel 1713, il cambio di sovranità sembrava rappresentare l'avvento di un potere «diverso[...], il cui] modo di impostare e risolvere i problemi del governo» era differente. Si lavorò fin da subito al «licenziamento [...] del personale dei vari uffici, locali e centrali, del fisco; e dalla sua sostituzione spesso con funzionari piemontesi, meno pagati e più efficienti», al miglioramento del prelievo fiscale e alla stesura di progetti che prevedevano revisione di catasti⁷⁴.

Il ruolo e la resistenza del ceto baronale è stato esaminato attraverso l'amministrazione dei feudi e le politiche agricole volte all'aumento della coltivazione del grano ed è emerso che

⁷⁰ SPAGNOLETTI 1996.

⁷¹ MUSI 1992, pp. 143-145. Il rafforzamento della nobiltà era da leggere non solo come chiusura di ceto, ma anche come rafforzamento dello Stato perché il potere della nobiltà faceva parte del potere del Regno. «La defeudalizzazione, assieme alla più tranquilla situazione in cui visse il Regno nella seconda metà del Seicento, l'assenza quindi di gravi rivolgimenti sociali, consentirono al patriziato di Bari di rafforzare la propria coesione interna e di estendere sempre più sulla città il suo ordine» SPAGNOLETTI 1992, p. 120. Per studi sulle comunità del Regno di Napoli si vedano ROVITO 1988, VISCEGLIA 1988, VISCEGLIA 1998, MUTO 1998.

⁷² BULGARELLI LUCKACS 1993, p. 306. Della stessa studiosa vi sono anche BULGARELLI LUCKACS 2004, BULGARELLI LUCKACS 2006 e BULGARELLI LUCKACS 2012.

⁷³ GIARRIZZO 1989, p. 321.

⁷⁴ GIARRIZZO 1989, pp. 364-365. AJELLO 1993, BENIGNO-GIARRIZZO 1999.

l'amministrazione dei latifondi baronali si stava raffinando grazie a una maggior cura nella compilazione dei libri contabili e a una gestione oculata della colonizzazione interna dell'isola⁷⁵.

Per la Sardegna, la storiografia si è occupata dello studio dell'amministrazione del territorio, della nobiltà e del ceto dirigente isolano nelle sue dinamiche interne ed esterne⁷⁶. Non sono stati dedicati studi specifici alla seconda metà del Seicento per quanto i lavori sulle istituzioni sarde e spagnole abbiano gettato una luce nuova soprattutto sulle interazioni con i villaggi e le comunità⁷⁷. Seppure a tentativi di maggior controllo da parte del governo pare che facesse da contraltare il resistente potere della nobiltà feudale⁷⁸, soffermandosi più attentamente sulle dinamiche sarde si osservò che anche qui, tra Sei e Settecento, lievi trasformazioni, soprattutto nei contesti urbani: «il fatto che in questo scorcio di fine '600 siano le città a gestire in prima fila e in proprio la residua capacità di pressione dei ceti è da correlare con un rimescolamento profondo della geografia del privilegio, particolarmente manifesto a livello di statuto di un corpo»⁷⁹.

Giovanni Murgia individuò circa a metà del secolo una crescente debolezza del ceto medio, che faticava a farsi strada all'interno di un serrato sistema feudale, e un rafforzamento dell'autorità del Consiglio delle comunità che si realizzava attraverso una maggiore individualizzazione delle campagne. Il contesto era critico, prima per la guerra e poi per l'avvento della peste; comunque «non è da trascurare [...] il ruolo della politica viceregia, improntata a sostenere i processi diretti al consolidamento delle "autonomie" locali, in funzione palesemente antibaronale e l'atteggiamento stesso seguito dal tribunale della Reale Udienza, sempre più sensibile ad ascoltare le voci di protesta che si levano dal mondo rurale»⁸⁰. Linee di governo erano distinguibili anche in quest'isola, per quanto deboli.

Negli anni a ridosso della pace di Vestfalia si verificarono cambiamenti dal «valore periodizzante [...] nell'evoluzione politico-costituzionale dell'Italia»⁸¹. Dalle situazioni descritte dalla storiografia recente, pare di capire che durante la prima metà del Seicento una serie di fattori o

⁷⁵ «Spettava al feudatario, o al suo procuratore generale, assicurarsi che [...] [l'] equilibrio, sul quale si reggeva buona parte del "sistema" dei feudi siciliani fosse rispettato, grazie a un apparato di amministrazione centrale che controllava le scelte dei governatori e dei soprastanti dei signori feudali e "stati" [terre baronali] e grazie all'adozione, negli apparati di amministrazione del feudo, così come dell'amministrazione centrale di Palermo, di tecniche contabili che consentissero un più efficiente riscontro contabile dei criteri di gestione messi in atto». La riflessione di Verga si sofferma in particolare sui libri contabili, concludendo che «in questa evoluzione dei rapporti sociali nelle campagne della "Sicilia dei grani", dunque, nell'affermazione di un certo sistema di gestione dei feudi, sono da cercare molta parte delle ragioni della diffusione di un sistema di amministrazione e di contabilità ed anche dell'affermazione sociale dei "computisti" e di un "sapere" che non a caso in Sicilia [...] contribuì a stimolare buona parte dell'interesse economico e agronomico dei ceti proprietari» VERGA 1993, pp. 95 e 105. Una colonizzazione dei territori della Sicilia centrale avvenne fra Cinque e Seicento e a metà Seicento.

⁷⁶ ANATRA 1988, ANATRA 1992, MURGIA 2000.

⁷⁷ ORTU 1996, MURGIA 1998, ANATRA 2004.

⁷⁸ «In Sardegna, [...] il processo di formazione di una struttura e di una pratica di governo centralizzato e di un personale, il ceto togato, idoneo nella gestione, oltre che con i sistemi di reclutamento e i processi di trasformazione di quel ceto, deve misurarsi con la persistente vitalità di una tradizione pattista a forte connotato nobiliar-feudale, un connotato nell'isola piuttosto tenace, forse perché di più recente origine, come per vigore giovanile, di certo per le scarse modificazioni che vi conoscono gli assetti economici e sociali» ANATRA 1994, p. 170.

⁷⁹ ANATRA 1985, p. 637.

⁸⁰ MURGIA 2004, p. 471. In Sardegna «la debolezza dei ceti emergenti, non sempre e ovunque svincolati dalla commistione con gli interessi della feudalità, di cui spesso gestiscono il potere all'interno della comunità, ricoprendo incarichi di prestigio nell'amministrazione della giustizia e soprattutto nei corpi di cavalleria e di fanteria [...], non permetteva certo l'elaborazione di una strategia in grado di rovesciare il sistema feudale in una prospettiva di trasformazione strutturale della società» (p. 477). Il quadro offerto da Murgia descrisse una società in lentissimo movimento in cui vi erano flebili tentativi di cambiamento e di resistenza. La Sardegna si trovava in una posizione particolare all'interno dei domini spagnoli, terra produttrice di grano con poca popolazione, l'isola mantenne tratti arcaici e una forte nobiltà feudale tant'è che, nonostante l'arrivo dei Savoia, «ancora nel Settecento, gli organi di governo delle comunità di villaggio non hanno assunto il "carattere di istituzioni stabili"» (p. 471).

⁸¹ MUSI 2000, p. 225. Si vedano ROVITO 2003, MUSI 1991, MUTO 1988.

rilevassero la carenza, o avessero determinato uno slittamento dell'autorevolezza del potere sovrano sui territori. Territori molto variegati, in cui i contesti mutavano da zona a zona e erano molto forti le spinte autonomistiche che miravano a rafforzare un intricato sistema, in buona misura autosufficiente da un punto di vista politico e amministrativo, e che dipendeva dal sovrano quasi esclusivamente per la sua funzione tutoria⁸².

L'ingerenza della macchina statale in un primo momento non mirò a sostituire il substrato preesistente, ma a sovrapporsi. In Piemonte, ad esempio, esistevano territori antichi i cui confini erano abbastanza consolidati: molte comunità facevano capo a un *districtus*, a un contado, o a un marchesato (e a ulteriori e numerose sotto-divisioni) che affondavano le radici nell'età medievale. Emanuele Filiberto nel 1562 istituì una divisione territoriale nuova, la provincia: le sette province vennero portate a sedici nel 1619, poi a dodici nel 1622, a diciotto nel 1653, per tornare a dodici nel 1697. Tale istituzione, che divise il territorio in maniera anche arbitraria e ne mise a capo un prefetto e un referendario, generò alcuni problemi nei ceti dirigenti locali, i quali si videro costretti ad amministrare luoghi che in origine appartenevano a giurisdizioni diverse. La convivenza del vecchio col nuovo non fu pacifica; trattamenti differenti vennero riservati al marchesato di Monferrato, a quello di Saluzzo, al Vercellese e al Monregalese (solo per citarne alcuni casi), e le località continuavano a utilizzare abbastanza correntemente i paradigmi originari. Avrebbero continuato a lungo a esistere (e a resistere) partizioni territoriali che non trovavano riscontro nelle categorie imposte dal centro: una di queste, è la divisione fra terre al di qua o al di là della Dora Baltea.

La presenza di questo substrato è stata studiata, in modo diverso, dai microstorici e dagli storici politici che hanno teorizzato lo "Stato di fatto" in quanto entrambi sottolineano l'esistenza di pratiche e di leggi non scritte nei territori dominati da un sovrano. Il processo di formazione di quello che per convenzione può essere chiamato Stato moderno seguì un percorso non semplice e dall'esito non scontato. Lo Stato non si inserì su territori vergini, ma tentò di sostituirsi a una situazione preesistente in cui, nella prima metà del Seicento, signori e patrizi avevano rafforzato il proprio ceto in assenza di un potere centrale forte.

Nella seconda metà del Seicento, i sovrani, insieme alle istituzioni e alle burocrazie dei propri governi, cercarono di modificare in modo rilevante la condizione dei loro domini dando vita a «un progetto di risanamento della società e delle istituzioni da realizzarsi tuttavia nel quadro dell'ordinamento costituzionale»⁸³ forti dell'appoggio della nobiltà che, per confermare la propria influenza, si trovava obbligata a piegarsi, seppure non totalmente, alla volontà statale. Si verificò quello che Musi definì «un assestamento dello Stato assoluto», cioè «una migliore strutturazione del rapporto tra sovrano e sudditi considerati come comunità; l'equivalenza tra conservazione e sicurezza degli Stati; l'equilibrio difficile tra religione e politica, attraverso compromessi e conflitti di giurisdizione»⁸⁴.

Il contesto italiano rimase critico: si verificò una ripresa demografica, ma l'economia ristagnava. La risposta dei territori alle spinte innovatrici dei governi non era pronta o convinta: rimanevano forti le spinte conservatrici e i burocrati stessi si trovavano in una situazione ambigua perché da un lato erano tenuti a far rispettare (e a rispettare loro medesimi) le disposizioni sovrane, dall'altro non volevano perdere il potere acquisito.

⁸² MANNORI 1994.

⁸³ ROVITO 1988, p. 111. Il cambiamento non fu così blando nel Settecento: «bisogna nettamente distinguere tra il piano delle pre-riforme e il piano delle riforme settecentesche. Le prime riguardano prevalentemente l'ingegneria e la tecnica delle istituzioni. Le seconde sono, tendenzialmente, delle riforme di struttura e vorrebbero incidere nei rapporti di potere, nel fisco, nel diritto, nell'economia, nell'amministrazione, nel quadro di compatibilità tra riformabilità e antico regime» MUSI 2001, p. 36.

⁸⁴ MUSI 2000, p. 238.

La crisi di metà secolo ebbe caratteri eccezionali e [...] il dissesto finanziario e la perdita di controllo da parte dei governi produssero una resistenza senza precedenti, che, per quanto di natura essenzialmente difensiva e conservatrice, diede luogo in qualche caso a significativi mutamenti di governo. La minaccia per l'ordine costituito fu poi decisiva – aggiunge Munck – nel produrre quella reazione universale, quella ricerca di stabilità che darà forma per oltre un secolo all'*ancien régime*. Interrogarsi su questa minaccia e sull'inquietudine dell'epoca può forse allora essere un modo per cogliere la specificità della crisi politica del 1640-50, ovvero per interrogarsi su ciò che la rende diversa dagli eventi del decennio 1560-70. [...] Vi sono ragioni [...] per ritenere che la crisi del Seicento meriti ancora l'attenzione degli storici. Una lunga discussione storiografica ha condotto, attraverso percorsi tortuosi, all'invenzione e poi all'abbandono di idee, come quelle di "crisi generale", fertili ma implausibili. In un senso più circoscritto, è tuttavia possibile mostrare come le "sei rivoluzioni contemporanee" [...] nel loro insieme [...] costituiscono, su scala europea, una fase di crisi dell'ordinamento monarchico e del sistema del *ministériat*, di allargamento e interconnessione delle sfere pubbliche nazionali, di radicalizzazione ideologica e di polarizzazione politica⁸⁵.

Gli effetti dei tentativi riformistici si fecero più marcati in quegli Stati in cui lo stimolo che partì dal sovrano e dai suoi più stretti collaboratori accolse il favore, perlomeno parziale, dei ceti dirigenti costituiti in buona parte dalla nobiltà, di mercanti e banchieri⁸⁶. Dai ceti dirigenti, il governo prelevava coloro che ricoprivano cariche nella burocrazia e negli uffici. Si creò una situazione complessa costituita da collaborazioni fra gli uomini di governo (ai vari livelli gerarchici) a beneficio del rafforzamento dell'apparato statale e di attriti fra la volontà dei singoli individui, o di gruppi familiari, o di comunità, volti a contenere l'ingerenza dello Stato. Il meccanismo avviatosi portò, in modo lento e quasi impercettibile, a innescare alcuni segnali di mutamento che negli anni sarebbero diventati più marcati⁸⁷.

La maggior parte degli Stati italiani in età moderna erano sotto l'influenza di due grandi potenze europee: da un lato, la Corona spagnola dominava in Lombardia, nel Regno di Napoli e in quelli di Sicilia e di Sardegna e, dall'altro, l'aggressività del Regno di Francia non poteva che attirare alcuni sovrani nell'orbita francese. Il caso più vistoso sarebbe stato quello sabauda: la vicinanza del ducato al Regno, l'influenza delle duchesse e la stessa natura anfibia dello Stato ha spinto gli studiosi a rilevare un legame – che non di rado assunse sfumature di sottomissione – con la Corona d'oltralpe. Nelle corti italiane godevano di molta influenza le spose francesi, come le mogli di Carlo Emanuele II, di Vittorio Amedeo II e di Cosimo III⁸⁸. Come la storiografia ha da tempo appurato, gli Stati italiani non erano muti succubi del Regno di Spagna, dell'impero o del Regno di Francia, ma erano organismi caratterizzati da una propria autonomia d'iniziativa⁸⁹.

A metà Seicento al di là delle Alpi stava accadendo qualcosa di importante: Luigi XIV stava dando vita a uno Stato sempre più organizzato con l'intento di ridisegnare l'impianto governativo. L'intento riordinatore del Grand Roi emerse fin dai primissimi interventi del 1661 e si confermò con

⁸⁵ BENIGNO 1999, p. 94 e 103. Musi cita MUNCK 1990, p. 235.

⁸⁶ VERGA 2013, p. 47.

⁸⁷ All'inizio del Settecento, gli effetti delle preriforme del secondo Seicento diedero i primi frutti: «dal Piemonte di Vittorio Amedeo II, alla Lombardia della prima dominazione asburgica di Vienna, al granducato toscano di Francesco Stefano, al ducato di Parma e al ducato estense di Modena, alla Sicilia e alla Napoli austriache, non solo i poteri statali mostrano maggiore volontà e capacità di governo, ma si registrano innovazioni nei tradizionali principii percorsi di legittimazione politica dei ceti dirigenti locali» MUSI 2001, p. 36.

⁸⁸ SPAGNOLETTI 2003.

⁸⁹ Per studi sulla questione centro-periferia FASANO GUARINI 1994, RAGGIO 1995. Sui rapporti degli Stati italiani sudditi della Spagna GALASSO 1994, SPAGNOLETTI 1996. Tratta di moduli interpretativi del meridione BENIGNO 1994, pp. 115-146. Le collaborazioni permettono di ricostruire i rapporti esistenti fra gli Stati italiani: GIOVANNI ASSERETO-BITOSI-MERLIN 2015.

le riforme che operarono una «restructuration administrative» favorita dalla condizione in cui si trovava il regno «les désordres financiers offrent-ils à cette justice un champ d'action immense, et verain. Encore faut-il avoir un programme de réformes, laissé. Louis dont donc improviser»⁹⁰. Grazie all'impulso del sovrano e all'apporto di alcuni collaboratori, primo fra tutti Jean-Baptiste Colbert, si operò un nuovo assetto delle finanze e vennero emanati un gran numero di editti atti a regolamentare la produzione e lo scambio di merci, la creazione di compagnie commerciali, il riordino della polizia parigina e l'incoraggiamento della protoindustria⁹¹. I disordini della Fronda, avvenuti solo un paio di anni prima, sembravano un lontano ricordo.

L'impressione era che si favorisse, mediante un sovrano promotore, un processo che era già in atto. Ci si trovava in «un moment de l'évolution historique de l'exercice du pouvoir, amorcée déjà depuis un demi-siècle avec les cardinaux-ministres»⁹². Sull'accentramento del potere nelle mani del re e sulla costruzione di quello che è stato definito Stato dalle tendenze assolutistiche si concentra da anni la storiografia, prestando attenzione soprattutto su Luigi XIV, sulle sue decisioni relative all'amministrazione dello Stato e alla strutturazione della corte, con il risultato che «opere moderne, anche molto dettagliate, trascurano l'economia, i governatori, la corte e le fazioni, i vescovi e i *curés* come funzionari dello stato, e soprattutto gli intendenti»⁹³. Ne sono derivati lavori che, catturati dalla magnetica figura del re, non rivolgono lo sguardo a quello che c'era oltre il sovrano.

Se le riforme dei primi anni di governo di Luigi XIV sono state studiate esaustivamente, non così è avvenuto per l'ultima parte del regno⁹⁴. Vi era ragione di supporre che ulteriori studi avrebbero reso il quadro più complicato di quanto apparisse:

Bisogna sottolineare che il concetto di monarchia assoluta consisteva nel convincimento che ci fossero delle aree sulle quali la monarchia non aveva il diritto di esercitare il potere. Così, la portata dell'esercizio legittimo del potere era molto [...] ristretto [...]. La corona [...] lavorò con le élite locali, e non contro di loro, alla ricerca di un nuovo compromesso [...] È certamente vero che la burocrazia della monarchia era per certi versi cambiata dall'inizio del XVII secolo, e che le strutture amministrative erano state ampliate e normalizzate [...]. È importante ricordare, comunque, che sia le strutture amministrative sia i loro metodi erano ancora agli inizi, e che c'è una differenza fra le origini e le caratteristiche fondamentali. [...] I nuovi metodi e i nuovi quadri erano inseriti per ragioni specifiche in strutture sociali e politiche preesistenti, con le quali erano ancora notevolmente incompatibili. [...] Gli storici delle istituzioni fanno spesso l'errore di sopravvalutare il materiale documentario, ritenendo che il testo di un documento amministrativo riveli in modo preciso la pratica politica o sociale. In un certo senso questo avviene, ma è *importante notare che*

⁹⁰ DESSERT 2000, p. 138 e 75.

⁹¹ BLUCHE 1996; in particolare i capitoli VI, *Restauration dello Stato*, e VIII, *Tempo di riforme*, pp. 126-158, 179-213. «Louis XIV did not favor major overhauls of the system of government that would unsettle the kingdom, but he was willing to entertain considerable administrative reforms insofar as they diminished disorder, encouraged stability, and enhanced his own regal power. Indeed, it is fair to say that some very dramatic changes occurred during his reign not through any increase in state bureaucracy but through changes in regulations and financial arrangements. Using the provincial intendants as tool for preventing abuses and malpractice by the venal officeholders» ROWLANDS 2004, p. 544.

⁹² DESSERT 2000, p. 137.

⁹³ CAMPBELL 1997, p. 162.

⁹⁴ «Quasi tutti gli storici sono d'accordo che, a partire dalla metà del decennio 1680-1690, il sistema comincia a declinare, anche se molti studi si sono fermati ai primi vent'anni del regno, trascurando quasi del tutto l'ultima fase» CAMPBELL 1997, p. 162. Il parere degli storici sul Regno di Francia dal 1680 in poi non è lusinghiero: il trasferimento a Versailles del 1682, la morte di Colbert nel 1683, l'editto di Fontainebleau del 1685 e l'inizio della guerra della Lega d'Augusta nel 1688 sono letti come l'inizio di un momento fosco tant'è che «ces terribles années pèsent très lourd sur le bilan du règne de Louis XIV» e vennero definiti «années de misère» anche quelli fra il 1690 e l'inizio della guerra di successione spagnola. Dopo tali periodi sarebbe iniziato «le grand hiver du roi» e, pare di capire, anche del regno. CORNETTE 2009, p. 159.

*all'inizio dell'età moderna tali documenti erano dichiarazioni di intenti, o tentativi dei giuristi di fissare una realtà che in pratica era molto più fluida.*⁹⁵

L'impronta contrattualistica dei progetti di Luigi XIV emerse dal lavoro di John Hurt sui rapporti, anche molto tesi, fra il re e i Parlamenti di Francia, di Parigi e i tribunali provinciali⁹⁶. Lo spirito del re rimase animato da una volontà di accentramento del potere su di sé. Egli fece in modo che i parlamenti si riducessero a istituti che obbedivano alla sua volontà e di avviare un processo di educazione della classe dirigente e degli ufficiali di governo, prima che del popolo. Il processo non fu pacifico, non fu totale e sarebbero sopravvissuti corruzione, malgoverno e una cattiva amministrazione del denaro pubblico; ovviamente è quasi impossibile stabilire in quale misura.

Rivolgendo lo sguardo alla monarchia spagnola pare si presentasse il problema opposto: Carlo II d'Asburgo era un sovrano debole e il termine decadenza sembra appropriato per una monarchia che non avrebbe più raggiunto i fasti del passato. Si possono però ricordare le parole di John Elliott: «ciò che appare come decadenza da un certo angolo visuale può apparire da un altro punto di vista come un processo di riassetamento»⁹⁷. Sulla Spagna pesò per lungo tempo la diffusa “leggenda nera”, espressione che, sulla scorta di studi aggiornati, è stata scalzata da quella di *Siglo de oro*, identificatrice della felice congiuntura storica in cui si trovò la monarchia spagnola fra Cinque e Seicento.

Anche nel resto d'Europa si assistette a significativi assestamenti di sistemi governativi: in Inghilterra Carlo II Stuart si riappropriò del potere dopo la parentesi cromwelliana, in Russia lo zar Pietro il Grande diede avvio a un articolato progetto di svecchiamento dell'impero e anche Leopoldo I attuò alcuni interventi. In diversi Stati europei, il processo di rinnovamento – o di modernizzazione – venne promosso in base alle peculiarità e alle condizioni ambientali in cui si trovavano a operare i diversi governi.

⁹⁵ CAMPBELL 1997, p. 162-164 (corsivo mio). E più avanti prosegue «La monarchia assoluta di Luigi XIV rimase una monarchia limitata. Luigi e Colbert fecero credere in un'idea grandiosa di monarchia con poche restrizioni, una monarchia nella quale il re comandasse veramente attraverso un'amministrazione efficiente. Era un'illusione, ovviamente: essi stessi non ebbero il successo sperato, ma è piuttosto evidente che questa mentalità amministrativa si sarebbe radicata nella Francia di fine Settecento» pp. 168-169.

⁹⁶ HURT 2002.

⁹⁷ ELLIOTT 1989, p. 300. Riguardo il Seicento, in questo studio si parla maggiormente della prima metà mentre il periodo successivo rimane più in ombra.

CAPITOLO II

Storia della Camera dei conti e del suo archivio

La Sezione Terza dell'Archivio di Stato di Torino ospita l'archivio camerale. Essa non conserva esclusivamente materiale prodotto nel corso di quasi cinque secoli di storia dalla Camera dei conti; in parte, ad esempio, conserva documentazione proveniente da enti soppressi, la cui presenza è dovuta a versamenti prevalentemente settecenteschi e di periodi successivi⁹⁸.

La Camera dei conti fu istituita dal conte Amedeo VI nel 1351, le riunioni avevano luogo al castello di Chambéry e ad essa spettava la giurisdizione patrimoniale dell'intero territorio⁹⁹. L'istituzione di due Camere dei conti, una a Chambéry, a cui spettava la supervisione del versante savoiaro del ducato, e una a Torino, che esercitava i suoi poteri sul versante cisalpino, avvenne nel 1562 a seguito della riappropriazione da parte di Emanuele Filiberto del territorio occupato dai francesi a inizio secolo¹⁰⁰. La Camera dei conti di Piemonte iniziò ufficialmente la sua attività nel 1577¹⁰¹. Nel 1720 Vittorio Amedeo II sopprime la Camera dei conti di Savoia, per cui il controllo economico, finanziario e patrimoniale dell'intero nuovo regno passò alla Camera dei conti di Torino¹⁰². L'istituzione venne definitivamente soppressa nel 1862 con l'unità d'Italia e con la creazione della Corte dei conti¹⁰³.

L'archivio della Camera dei conti sorse a Chambéry. Ci fu un periodo in cui gli archivi attivi furono due, uno oltralpe e uno a Torino, e un ultimo periodo in cui l'unico archivio attivo fu quello piemontese. Per chiarire la storia della Camera dei conti è necessario conoscere la storia del suo archivio e lo stato di conservazione, senza la pretesa di analizzare nel dettaglio ogni inventario e ogni fondo archivistico. Nel Novecento vi sono stati importanti scambi di documentazione fra Italia e Francia derivanti dalla separazione territoriale della Savoia e del Nizzardo dal Piemonte e dalla Valle d'Aosta. Si verificò inoltre la trasformazione da archivi di deposito ad archivi storici aperti agli studiosi.

La lunga storia dell'ente produttore e del suo archivio è costellata da vicende di varia natura, quali smarrimenti, versamenti errati, scarti arbitrari, dispersioni dovute a episodi bellici o a bombardamenti e spostamenti fra il Piemonte, la Savoia e altri territori all'interno o al di fuori dello Stato. Tutto ciò ha determinato una separazione del nucleo più antico dell'archivio della Camera dei conti (risalente ai secoli XIII-XVII), di cui si trova traccia negli inventari compilati nel corso dei secoli dagli archivisti camerale.

L'istituzione, le riforme e i provvedimenti dei sovrani sulla Camera dei conti hanno inciso sull'archivio tanto quanto le selezioni operate dagli archivisti, che spesso si verificavano sulla base

⁹⁸ L'odierno Archivio di Stato di Torino è un archivio storico che conserva gli archivi sabaudi preunitari e la documentazione prodotta dagli Enti periferici dello Stato italiano nella provincia di Torino, ora provincia metropolitana. Si articola in quattro sezioni: (I) Corte, (II) Ministero delle finanze del Regno di Sardegna e archivi notarili, (III) Camerale, (IV) Guerra e Marina. GATTULLO-MASSABÒ RICCI 1994, pp. 375-383. In mancanza di studi sulla Camera dei conti, si trovano informazioni di massima in BARBERO 2002, pp. 41-45.

⁹⁹ ASTo, *Camerale, Savoia*, inv. 001, *Inventaire des titres et registres concernans la jurisdiction et droit des souverains, et reglemens de la Chambre des Comptes de Savoie*. Informazioni sui primi anni della storia della Camera si trovano nel trattato composto a metà Seicento dal mastro auditore della Camera dei conti di Savoia François Capré. CAPRÉ 1662, pp. 18 e sgg.

¹⁰⁰ Su Emanuele Filiberto si veda MERLIN 1995, pp. 80 e sgg. e BIANCHI-MERLOTTI 2017.

¹⁰¹ *Nuovi ordini per Sua Altezza fatti intorno alla giurisdizione et autorità della sua Camera de' conti di là e di quà da' monti* in BORELLI, pp. 459-462.

¹⁰² DÉTRAZ 1995, p. 13 e FEA 2006, p. 71 (i due testi non concordano sulla data di soppressione).

¹⁰³ L. 14 agosto 1862, n. 800. Legge per l'istituzione della Corte dei conti del Regno d'Italia (Gazzetta Ufficiale, 10 settembre 1862, n. 214).

di precise prescrizioni governative¹⁰⁴. In Antico Regime, gli archivi costituivano uno degli elementi di potere più importanti delle istituzioni perché in essi si conservava numerosa documentazione inerente allo Stato, una documentazione che aveva la caratteristica di mantenere per molto tempo validità giuridica.

La Camera dei conti era una delle poche istituzioni a possedere un'idea ragionevolmente chiara dei punti di forza e di debolezza di ogni territorio, delle rendite e delle spese. All'originario compito di revisione a posteriori della contabilità degli uffici statali centrali e del territorio, si affiancò quello più ampio della tutela del Regio Patrimonio del principe. Spettava a quest'istituzione la conservazione dei beni fondiari e delle finanze dello Stato. In altri Stati italiani ed europei esistevano istituzioni analoghe: in Francia, oltre alla *Chambre des comptes*, con sede a Parigi e con compiti analoghi a quella sabauda, esistevano nel territorio delle Camere regionali dipendenti da quella centrale¹⁰⁵. In Normandia, in Inghilterra, in Scozia, in Galles e in Irlanda vi era l'*Exchequer*. Nella penisola italiana vi erano diverse istituzioni simili: ad esempio, nel ducato di Milano esistevano il Magistrato delle entrate ordinarie e quello straordinario. Al primo spettava il controllo tributario e dei bilanci mentre al secondo spettava la tutela e l'amministrazione del patrimonio, fra cui i feudi. I due Magistrati, per volere di Maria Teresa d'Austria, nel 1749 diedero vita al Magistrato camerale¹⁰⁶. Nel Regno di Napoli spettava alla Camera della Sommaria il controllo della spesa pubblica; anch'essa possedeva compiti amministrativi e giurisdizionali¹⁰⁷. La Camera Apostolica iniziò ad articolarsi nell'XI secolo e aveva il compito di amministrare le finanze della Curia romana; i suoi ufficiali godevano di prestigio all'interno del clero: il vicecamerlengo, ad esempio, era governatore di Roma¹⁰⁸. Questi organi preposti al controllo finanziario e demaniale si svilupparono in Europa occidentale in genere fra il Trecento e il Quattrocento, nel momento in cui ai sovrani fu necessario articolare maggiormente il proprio apparato burocratico per rafforzare il potere sui territori.

La lunga storia dell'archivio della Camera dei conti

Il nucleo più antico degli archivi sabaudi è costituito dal *trésor* – così denominato perché la documentazione era conservata insieme agli oggetti più preziosi dei Savoia¹⁰⁹ – di diretto controllo da parte del principe, e dall'archivio della *Camera computorum*.

Seppure in età medievale la corte del principe fosse itinerante, la sede privilegiata di Casa Savoia era il castello di Chambéry. Per governare, il principe doveva possedere un apparato statale ragionevolmente efficiente che amministrasse anche la giustizia, il fisco e l'economia. Nel corso del Duecento, il sovrano iniziò a incaricare una serie di ufficiali, ai quali venne dato l'appellativo di *magister computorum*, di vari compiti fra cui la ricezione dei conti delle castellanie della Savoia. Gli ufficiali contabili si ritrovavano in una stanza del castello e presero l'abitudine di conservare i rotoli dei conti e gli altri documenti in casse e in armadi. Poiché in quella stanza lavoravano i *magister computorum* entrò in uso l'espressione di *Camera computorum* per definire il luogo in cui si conservavano e si correggevano i conti¹¹⁰.

¹⁰⁴ Ciò non si verificava solo nei territori sabaudi.

¹⁰⁵ Si vedano gli studi di BLUCHE 1993 e BARBICHE 1999.

¹⁰⁶ SIGNOROTTO 1996.

¹⁰⁷ DELLE DONNE 2012.

¹⁰⁸ La Camera Apostolica in età moderna è stata studiata da TABACCHI 2007.

¹⁰⁹ Per una ricostruzione degli archivi di corte e del *trésor* si veda RÜCH 1977, 48 (n. mon.) e CARASSI-MASSABÒ RICCI 1989, pp. 21-39.

¹¹⁰ François Capré affermava di aver trovato riferimenti all'attività della Camera in scritti duecenteschi, CAPRÉ 1662, pp. 5-16. Sullo stesso tema anche: DEMOTZ 2000, pp. 354-355 e CARRIER.

Negli statuti del 1351, che ufficializzavano l'istituzione della Camera dei conti, si trova un riferimento che prova l'esistenza, almeno dal 1321 in poi, di un archivio¹¹¹. In quelli del primo duca di Savoia, Amedeo VIII, è presente una prima differenziazione: si menzionano infatti due archivi, la *crota domini o crota thesauri* e l'archivio della Camera dei conti:

De duobus clavigeris crottae domini eorumque officio, salariis et iuramento. Duos ex praedictis decem scribis seu receptoribus computorum nostrorum decernimus per nos eligendos et constituendos clavigeros et custodes crottae et archivorum nostrorum in quibus literae et instrumenta et formationes nostrae reponuntur, alterum vero archivorum seu nostrorum armariorum in quibus originalia computorum nostrorum servantur¹¹².

Nella storia degli studi sugli archivi sabaudi è stata riservata una maggiore importanza al *tesoro delle carte*, ossia all'archivio di corte, a discapito di quello camerale.

Per l'archivio della Camera, il Cinquecento è un secolo cruciale. Nella prima metà del secolo il ducato subì l'occupazione francese nel versante d'oltralpe e nelle terre occidentali del Piemonte. La perdita di Chambéry mise in difficoltà il sovrano e gli uffici statali perché gli archivi diventarono faticosamente consultabili. Nel 1534 Carlo II trasferì la sua sede nel castello di Nizza e ordinò di spostare in tale città, e nel forte di Bard, la documentazione più utile e rilevante conservata nell'archivio della Camera dei conti e in quello del tesoro (il futuro archivio di corte)¹¹³. Oltre a queste carte, si accumulò a Nizza tutta la documentazione relativa al ducato di Savoia rimasto nelle mani di Carlo II dal 1534 alla sua morte, avvenuta nel 1553.

Dopo questa data, la Camera si riunì in diverse città: Vercelli, Moncalieri, Fossano, Rivoli, Nizza e Chambéry; il che comportò una dispersione di documentazione¹¹⁴. Una situazione instabile che perdurò anche quando Emanuele Filiberto si riappropriò dei territori che erano stati occupati dai francesi, in Piemonte e in Savoia. La condizione di incertezza e la precarietà di un archivio che si trovava in parte a Chambéry, in parte a Nizza e in parte sparpagliato in altre città del ducato non era destinata a cessare nel 1561 quando, all'indomani della pace di Cateau-Cambrésis, il sovrano ordinò che la documentazione della Camera dei conti rimasta a Nizza fosse inviata a Chambéry. L'ordine sarebbe stato eseguito per molti anni in modo parziale, e totalmente solo dopo molti solleciti.

Nel 1562 Emanuele Filiberto istituì due Camere dei conti: quella di Savoia conservò nel suo archivio la documentazione accumulata dall'ente a partire dal Duecento fino al 1577 e, a partire da questa data, avrebbe conservato la documentazione relativa al versante savoiaro dello Stato. L'archivio della Camera dei conti di Piemonte avrebbe conservato i documenti relativi all'amministrazione del versante italiano dello Stato a partire da metà Cinquecento.

Emanuele Filiberto elevò Torino a capitale nel 1563, e di conseguenza, sebbene la Camera dei conti di Savoia fosse la più antica, fra le due la più prestigiosa e la più vicina al sovrano divenne

¹¹¹ L'attività dei mastri auditori a partire dal XIV secolo è documentata da DIONISOTTI 1881, pp. 38-40, in particolare p. 38. Gli statuti sono ricordati da RICOTTI 1860, p. 88, CIBRARIO 1869, p. 144 e anche da SCLOPIS 1833, pp. 252-254. Anche NANI 1881, pp. 101-160 e pp. 161-215. Per gli originali degli statuti DUBOIN, t. III pp. 525 e seguenti.

¹¹² Gli statuti di Amedeo VIII risalgono al 1430. BORELLI, p. 443. Nel corso del Quattrocento il *trésor* subì riordinamenti da parte di due archivisti, Balay, fra il 1405 e il 1437, e Clairvaux, fra il 1441 e il 1445 (che di fatto proseguirono fino al 1536). CARASSI-MASSABÒ RICCI 1989, p. 22 e sgg. Un elenco completo degli archivisti del *trésor* si trova in ASTo, *Corte, Regi Archivi*, cat. I m. 1 *Impiegati nei Regi Archivi*.

¹¹³ Sull'operato di Carlo II si veda MARINI 1977. ASTo, *Camerale, Piemonte*, art. 551, m. 5 *Registrum iurium domini in crota Bardi existentium inordinate propter repentum belli eventum*, anche ASTo, *Camerale, Savoia*, inv. 189, m. 3 n. 36 e ASTo, *Corte, Regi Archivi*, inventari antichi, Storia Patria, 496 *Inventario delle scritture di S. A. R. esistenti nell'archivio del castello di Nizza*.

¹¹⁴ FEA 2006, pp. 49 e seguenti.

quella di Piemonte. Nel 1580 il duca ordinò il trasferimento negli archivi ducali di Torino delle più importanti carte conservate presso l'archivio della Camera dei conti di Savoia¹¹⁵.

Le improvvise morti di Vittorio Amedeo I nel 1637 e dell'erede al trono Francesco Giacinto nel 1638 segnarono ufficialmente l'inizio della guerra civile nel ducato, con la fuga in Savoia della reggente Cristina e del secondogenito Carlo Emanuele. Anche gli archivi non uscirono indenni da questo momento burrascoso: a fini di sicurezza una serie di documenti vennero trasferiti e furono temporaneamente conservati a Montmélian in Savoia¹¹⁶. Nel 1644 Cristina ordinò agli archivisti di consegnare alla Camera dei conti di Savoia gli inventari e la documentazione che nel 1622 e nel 1623 erano stati trasferiti a Torino¹¹⁷.

Terminata la guerra, a partire dal 1660 nel ducato vennero intraprese una serie di operazioni volte a migliorare l'efficienza amministrativa¹¹⁸. Anche l'archivio risentì di questi sforzi riorganizzativi. Il sovrano ordinò all'archivista ducale, nonché ufficiale della Camera dei conti, Cesare Felice Rocca la redazione di un inventario aggiornato degli archivi di corte, compito che non venne invece affidato al collega archivista camerale Martino Bianchi¹¹⁹.

Con l'entrata del ducato di Savoia nella guerra della Lega d'Augusta, nel 1691 vennero trasportate a Vercelli in via precauzionale ventiquattro casse e due bauli di carte provenienti dall'archivio della Camera, che nello stesso anno sarebbero tornate a Torino inzuppate di acqua piovana a causa di incuria nel trasporto¹²⁰. Sempre nel 1691 si terminò di trasferire nell'archivio della Camera dei conti di Piemonte le carte relative alla Camera che erano rimaste a Nizza, in ottemperanza dell'ordine di Emanuele Filiberto del 1577¹²¹.

Con la presenza sempre più minacciosa dei francesi alle porte di Torino, il trasferimento di alcune carte dell'archivio della Camera si ripeté nel 1705, quando venne riposta in quarantanove casse la documentazione destinata alla più sicura città di Cuneo. Anche in questo caso, le condizioni delle strade favorirono la perdita di parte della documentazione che giunse «a stento» a destinazione. La necessità di consultare dodici delle quarantanove casse spinse la Camera a inviare ufficiali a Cuneo per riportare le carte a Torino, salvo poi trasferire nuovamente il tutto a Cuneo per timore di un attacco francese. La documentazione rimasta nella capitale venne resa non infiammabile e stipata nelle carceri senatorie, notoriamente umide. A partire dall'autunno 1706 tutta la documentazione venne lentamente riportata negli archivi camerale, pur con qualche perdita¹²².

Il termine del conflitto lasciò tutti gli archivi sabaudi in disordine e dispersi, pertanto il sovrano nel 1706 ordinò lo spostamento dell'archivio del tesoro, ormai anche noto con il nome di archivio di corte, dal castello (l'odierno Palazzo Madama) alla manica orientale del palazzo attualmente sede

¹¹⁵ FEA 2006, p. 52.

¹¹⁶ FEA 2006, p. 55, la relativa documentazione si conserva in ASTo, *Corte, Regi Archivi*, cat. II m. 1.

¹¹⁷ ASTo, *Corte, Regi Archivi*, cat. I m. 1 n. 8.

¹¹⁸ A riguardo si veda ROSSO 1994, pp. 171-267. I cambiamenti della capitale sono approfonditi in RICUPERATI 2002, pp. 7-245 e 719-840 e, nello stesso volume, ROSSO 2002.

¹¹⁹ Dell'impegnativo compito affidato a Rocca si trova traccia in ASTo, *Corte, Regi Archivi*, cat. I m. 1 bis. Rocca venne nominato archivista, chiavaro e custode degli archivi il 6 novembre 1657; ASTo, *Camerale, Piemonte, Patenti Controllo Finanze*, 1657 f. 253 e GALLI DELLA LOGGIA 1798, p. 232. Non si sa molto di Martino Bianchi, se non che iniziò la carriera in archivio nel 1650 per terminarla una trentina di anni dopo. ASTo, *Camerale, Piemonte, Patenti Controllo Finanze*, 1650 f. 165. Benché la Camera dei conti fosse una delle maggiori istituzioni godeva di prestigio inferiore rispetto ad altri organi statali. Il maneggio di denaro, infatti, rendeva l'istituzione meno appetibile alle famiglie provenienti da una nobiltà medio alta mentre, in genere, veniva percepita come un trampolino di lancio nella società per famiglie di mercanti e di banchieri.

¹²⁰ FEA 2006, pp. 63-64, che trova riscontro in ASTo, *Corte, Regi Archivi*, cat. II m. 1. Riguardo le sorti del ducato si veda STORRS 1999.

¹²¹ FEA 2006, p. 64.

¹²² Gli eventi sono ricostruiti, sulla base delle sessioni camerale, da CASANOVA 1909, pp. 219-240.

delle Sezioni di Corte, vicino al Teatro Regio¹²³. Nel 1713 venne istituita la carica di archivista dei Regi Archivi e poi quella di grande archivista e venne rimessa negli archivi di corte la documentazione relativa al Regno di Sicilia. Nel 1716 e nel 1718 vennero trasferite nell'archivio di corte le carte che dal castello di Nizza erano state portate nell'archivio della Camera dei conti di Piemonte e nel 1719 si aggiunsero le carte del ducato del Genevese¹²⁴.

Nel Settecento, gli unici archivi prodotti dal governo centrale non erano più solo quello della Camera dei conti e quello del tesoro, ma altri uffici producevano documentazione, come il Gabinetto di Sua Altezza Reale, la Segreteria di Stato, il Senato di Piemonte e altri. L'archivio della Camera raccoglieva da sempre documentazione prodotta anche da altri uffici, ma che riguardava quasi esclusivamente l'ambito economico-finanziario¹²⁵.

Agli archivisti, in particolare a Giovanni Claudio Garbillone, venne affidato l'incarico di redigere inventari completi e dettagliati, compito che era stato lasciato incompiuto da Rocca¹²⁶. Si ebbe un vero e proprio riordino dell'archivio di corte e dell'archivio della Camera. Ad esempio, vennero trasportate dall'archivio della Camera dei conti a quello di corte i documenti riguardanti il *Confine con la Francia*, quelli riguardanti *Ginevra* e gli *Originali degli editti* (1721). Nell'archivio di corte venne effettuato un ordinamento per materie: *Economiche*, *Politiche*, *Ecclesiastiche* (1710) e *Militari* (1720). Si riorganizzò la documentazione relativa a *Piazze*, *disegni di fortificazioni e carte geografiche* (1713), vennero riordinate parte delle *Lettere* inviate da ambasciatori, da ufficiali, da prelati e ogni gruppo venne suddiviso per categoria (1733). Si ordinarono anche i fondi relativi a *Paesi e province* (1712 e sgg.). Parte dell'archivio della Camera dei conti di Piemonte conflui in quello di corte¹²⁷ e in Camera giunse la documentazione relativa al marchesato di Saluzzo e alla Camera dei conti del ducato di Monferrato¹²⁸. L'archivio della Camera fu oggetto di una consistente operazione di scarto dal 1714 fino al 1798¹²⁹.

La riorganizzazione archivistica andò di pari passo con le riforme amministrative¹³⁰. L'attività riformatrice di Vittorio Amedeo II fu anticipata dalla temporanea soppressione della Camera dei conti il 28 dicembre 1719, istituzione con cui il sovrano si trovava in quasi perenne attrito¹³¹. Il 7 gennaio 1720, la Camera dei conti venne reinsediata: si ordinò pertanto il trasferimento dell'archivio della

¹²³ L'ordinamento dell'archivio di corte fu affidato all'archivista Cullet. Il suo progetto si trova in ASTo, *Corte, Regi Archivi*, cat. I m. 2 n. 1.

¹²⁴ FEA 2006, pp. 64 e seguenti.

¹²⁵ Durante i primi secoli di attività, dal Due-Trecento al Seicento, la documentazione conservata nell'archivio della Camera principalmente consisteva in: bilanci di tesoriere, ricevitori e contabili, conti delle castellanie, atti notarili e scritture relative a vendite, donazioni, concessioni di feudi, retrofeudi, enfiteusi, consegnamenti ricevuti dai commissari delle ricognizioni, protocolli notarili, scritture criminali, condanne relative alla confisca di beni incamerati dal fisco ducale, contratti che riguardano l'alienazione di giurisdizione o di parte di dominio del principe, carte relative ad appalti di gabelle, regolamenti relativi alla zecca e alla circolazione delle monete, concessioni di grazia alle comunità, regolamenti su pesi e misure, istruzioni da impartire a ufficiali, sessioni camerale, pareri del principe, relazioni e missive varie.

¹²⁶ I progetti di Garbillone si trovano in ASTo, *Corte, Regi Archivi*, cat. I m. 2 n. 2, 3, 4, 5, 6.

¹²⁷ *Inventario delle scritture e dei titoli trasportati degli archivi camerale a quelli di corte del 1715* si trova in ASTo, *Camerale, Inventari*, n. 12.

¹²⁸ Durarono per molti anni le richieste di consegna dell'intero archivio del ducato di Monferrato alla città di Mantova e di quello del marchesato di Saluzzo all'archivio camerale del Delfinato a Grenoble. Nel corso degli anni, parte dell'archivio esistente a Mantova venne trasferito a Vienna dove, dal 1840 in poi, spettò ai ministri sabaudi tentare di convincere gli austriaci a cedere le carte. Anche da Grenoble i diplomatici lavorarono per una cessione della documentazione. ASTo, *Corte, Regi Archivi*, cat. I m. 2 bis n. 1.

¹²⁹ ASTo, *Camerale, Inventari*, n. 36. Un inventario di quello che rimaneva dell'archivio della Camera dei conti a Torino poco prima dell'occupazione francese si trova in FEA 2006, p. 37.

¹³⁰ Alcune delle riforme sono espone in RICUPERATI 1994, pp. 57-134.

¹³¹ DUBOIN, t. III, pp. 600-601.

soppressa Camera dei conti di Savoia nella capitale¹³². Lo spostamento si verificò a distanza di quattro anni, dopo la redazione di inventari da parte degli archivisti.

Nel 1723 Vittorio Amedeo II emanò le Regie Costituzioni, che sarebbero state ripubblicate con piccoli cambiamenti nel 1729. Fra il 1731 e il 1734 venne condotta la costruzione dei Regi Archivi da parte dell'architetto Filippo Juvarra¹³³. Quello che rimane dell'archivio della Camera dei conti continuò a essere conservato da archivisti camerale. Nel 1770 si ebbe l'emanazione delle Regie Costituzioni da parte di Carlo Emanuele III.

L'occupazione del Regno di Sardegna da parte dei francesi, iniziata nel 1796, segnò nuovamente un periodo infausto per le sorti degli archivi sabaudi. Si assistette infatti a un progressivo scarto e dispersione di documentazione. Il decreto del Governo Provvisorio del 16 dicembre 1798 (26 frimaio anno VII) ordinò di bruciare diplomi, stemmi, investiture e carte dell'aristocrazia, e parte di questa documentazione si conservava nell'archivio della Camera¹³⁴. A partire da quel periodo, i funzionari napoleonici sottrassero sempre più carte dagli archivi. L'opera di spoglio riguardò soprattutto le corrispondenze diplomatiche, le carte topografiche e i documenti selezionati per essere trasferiti alle prefetture dei dipartimenti piemontesi, in Savoia e a Nizza, alla repubblica Cisalpina e agli archivi imperiali di Parigi¹³⁵. In quest'occasione ebbe luogo la sparizione dall'archivio della Camera dei consegnamenti delle armi gentilizie del 1613 e del 1687-88, di cui ci rimangono gli inventari.

Nel 1804 il palazzo dei Regi Archivi venne destinato ad accogliere il liceo. La documentazione venne così in parte dispersa e in parte trasferita in edifici dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Con la fine dell'occupazione francese e con la Restaurazione, la sede dei Regi Archivi tornò nei palazzi progettati da Juvarra, tornò a Torino la documentazione inviata a Parigi e spettò agli archivisti sabaudi, tra il 1814 e il 1848, fare chiarezza e riorganizzare le carte. Negli inventari camerale si trova abbondante traccia di questo riordinamento e delle operazioni di scarto¹³⁶. Anche in quest'occasione, parte della documentazione dell'archivio della Camera venne trasferita negli archivi di corte¹³⁷.

Nel 1860, il trattato di Torino e il seguente plebiscito sancirono l'annessione della Savoia e di parte del Nizzardo alla Francia, e l'anno successivo avvenne l'unificazione nazionale. All'indomani di questi eventi, vennero redatti alcuni inventari dell'archivio che ormai poteva essere definito camerale e che si articolava in due sottosezioni denominate "Piemonte" e "Savoia", in base alla storica divisione territoriale. La prima sottosezione raccoglieva la documentazione prodotta dalla Camera dei conti di Piemonte (1562 – 1719), poi Regia Camera dei conti (1720 – 1862), che non era stata dispersa o trasferita alle Sezioni Corte. Nel secondo caso, raccoglieva quella prodotta dalla *Camera computorum* (XIII sec. – 1577), poi Camera dei conti di Savoia (1577 – 1720). L'archivio camerale di Piemonte venne arricchito da fondi archivistici provenienti da molti uffici e magistrature soppresse. Un elenco esaustivo sarebbe troppo lungo: mi limito a ricordare gli enti produttori più rilevanti, come l'Ufficio del controllo generale delle finanze, i Senati di Piemonte, di Casale, di Pinerolo e di Torino,

¹³² DUBOIN, t. III, pp. 601-614, è datato il 27 gennaio 1720 il *Regio Viglietto alla Camera, che attribuisce a quel Magistrato la giurisdizione che già competeva alla Camera soppressa di Savoia* in DUBOIN, t. III, pp. 614-615.

¹³³ CARASSI-MASSABÒ RICCI 1989, p. 23 e sgg. e GARIS 2014, pp. 312-319.

¹³⁴ S. A. 1798, p. 64. Anche in FEA 2006, p. 84. A riguardo anche BIANCO DI SAN SECONDO 1933. La condizione dell'archivio della Camera durante l'occupazione francese si trova in ASTO, Camerale, *Inventari*, n. 23 e 38. A livello storico si rimanda a NOTARIO-NADA 1993.

¹³⁵ È datata 1823 la *Copia dell'inventario delle carte degli archivi camerale spedite a Parigi pendente il cessato governo nel 1812 e colà restituite nel 1814 e stato per riconoscere le mancanti*. Secondo i calcoli degli archivisti camerale sabaudi furono inviate a Parigi 7034 carte e di esse ne tornarono 6829. ASTO, Camerale, *Inventari*, n. 39. Sulla condizione degli archivi durante l'occupazione francese si veda CARASSI 1989, pp. 281-289 e GATTULLO-MASSABÒ RICCI 1994.

¹³⁶ ASTO, Camerale, *Inventari*, n. 16, 17, 18, 19, 20 e 20 bis, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 38, 39, 40, 42, 46, 49, 54, 55.

¹³⁷ ASTO, Camerale, *Inventari*, n. 6, 13, 43, 145.

la Segreteria di gabinetto di Sua Maestà, la Segreteria di Stato per gli affari interni e quella per gli affari esteri, la Regia segreteria di guerra, l'Ufficio generale del soldo, l'Azienda di artiglieria, fabbriche e fortificazioni, l'Economato generale dei benefici vacanti, il Magistrato della riforma, gli Uffici di insinuazione, a cui sono da aggiungere le carte del periodo di occupazione napoleonico.

Lo spostamento della capitale prima a Firenze e poi a Roma provocò un'ulteriore dispersione di parti dell'archivio camerale utili alle istituzioni del Regno d'Italia. Nel Novecento due eventi interessarono l'archivio camerale. Il primo si verificò l'8 dicembre 1942, quando venne bombardato dagli Alleati il palazzo ospitante le Sezioni Riunite, l'ex ospedale San Luigi Gonzaga¹³⁸. Nel corso della seconda guerra mondiale vennero distrutti alcuni fondi, fra cui gran parte dell'archivio della Segreteria per gli affari dell'interno, quello dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, la totalità di quello del Magistrato della riforma e il Ministero dell'agricoltura, industria e commercio¹³⁹.

Il secondo depauperamento si verificò con l'esecuzione del trattato di Parigi del 1947. Il trattato di pace stabiliva la restituzione alla Francia, ossia all'Archivio Dipartimentale della Savoia, del settore «Savoia» dell'archivio camerale. Il trattato prevedeva la cessione di gran parte del materiale relativo al periodo 1571-1720, cioè precedente alla soppressione della Camera dei conti di Savoia¹⁴⁰.

Il potere dell'archivio

Nel corso di quasi sette secoli di esistenza, l'archivio della Camera dei conti si è sensibilmente trasformato. Oltre all'opera di riordinamento, di selezione e di inventariazione operato dagli archivisti, il cambiamento stesso dell'ente produttore ha inciso sulla sua struttura. Durante i primi tre secoli di vita, la Camera dei conti, prima solo quella di Chambéry poi anche quella di Torino, accumularono una serie di funzioni volte a rafforzare il proprio potere, anche nei confronti del principe. A fine Seicento, i sovrani si resero conto di aver lasciato un numero tale di funzioni in mano alla Camera dei conti da costituire un intralcio alla loro facoltà d'azione. Il potere della Camera derivava anche dal possesso di un archivio, in cui venivano custodite le carte relative agli uffici contabili del regno; si pensi solamente a tutte le rendicontazioni dei tesorieri generali e a quelle degli appaltatori delle gabelle, ma anche le documentazioni relative a infeudazioni, alla zecca, ad alienazioni di beni allodiali e non, di tassi, le concessioni di grazie, le cause patrimoniali ecc. Nel Settecento, la costituzione dei Regi Archivi e le riforme amministrative comportarono un trasferimento considerevole di documentazione dall'archivio della Camera dei conti a quello di corte, tendenza che non diminuì nel secolo successivo, almeno fino all'unificazione.

La caduta dell'Antico Regime e di conseguenza la perdita del valore giudiziario da parte della documentazione, portò a una lenta trasformazione dell'archivio camerale. L'occupazione francese, la Restaurazione e l'unificazione italiana con l'istituzione dell'Archivio di Stato di Torino posero il personale archivistico di fronte a un nuovo compito: rendere fruibile e accessibile agli studiosi l'archivio camerale, che ormai era divenuto un archivio storico.

La documentazione dell'archivio della Camera dei conti giunta sino a noi si trova per la maggior parte nella sottosezione Piemonte della Terza Sezione dell'Archivio di Stato di Torino (nella sottosezione Savoia si trovano perlopiù inventari), in alcuni dei fondi e delle materie della Prima

¹³⁸ Le Sezioni Riunite dell'Archivio di Stato di Torino attualmente conservano le Sezioni Seconda, Terza e Quarta.

¹³⁹ GATTULLO-MASSABÒ RICCI 1994, pp. 489, 527-529, 565. In Archivio di Stato di Torino si è tenuta una mostra dedicata alla salvaguardia delle Sezioni Riunite da parte del funzionario archivistico Matteo Sandretti denominata *Storie di archivi, storia di uomini. L'Archivio di Stato di Torino fra guerra e Resistenza* (13 marzo – 30 novembre 2016).

¹⁴⁰ In Archivio di Stato di Torino si è tenuto il Convegno internazionale di studi denominato *Archivi sul confine. Cessioni territoriali e trasferimenti documentari a 70 anni dal Trattato di Parigi* (6-7 dicembre 2017) in cui archivisti dell'archivio di Chambéry e di Torino si sono confrontati sull'attuazione del trattato. Per i dettagli BOBBA 2017.

Sezione dell'Archivio di Stato di Torino e nella Sezione SA dell'Archivio Dipartimentale della Savoia a Chambéry. Non è da escludere la presenza di documentazione in archivi di città piemontesi, nizzarde, valdostane e savoiarde, e in quelli di Nizza, di Parigi, di Firenze e di Roma. Non è possibile quantificare la documentazione perduta perché – oltre a quanto esposto – non tutti gli ufficiali al termine del loro mandato consegnavano le proprie scritture alla Camera dei conti, a cui spettava il compito di archivarle. È quindi possibile che una parte della documentazione superstite si trovi anche in archivi privati.

CAPITOLO III

Permanenze e mutamenti nella Camera dei conti di Piemonte nella seconda metà del Seicento

Le fonti studiate in archivio sono numerose. Ha costituito un punto di partenza l'analisi delle sessioni camerali, dei pareri camerali e delle istruzioni camerali dal 1660 al 1720. Riguardo le sessioni e i pareri, la corposità dei registri ha richiesto molto tempo ed è il motivo principale per cui in questa ricerca sono approfondite solo alcune tematiche.¹⁴¹ In generale, ho sfogliato o letto la quasi totalità della documentazione prodotta e conservata nell'Archivio di Stato di Torino, nelle Sezioni Corte e nelle Sezioni Camerali, relativa alla seconda metà del Seicento.

1. Estrazione e ascesa sociale degli ufficiali camerali

Tutti gli ufficiali entravano in servizio dopo che la propria nomina era stata discussa in Consiglio delle finanze. Dopo tale decisione in Camera dei conti venivano interinate le patenti di costituzione: nel caso in cui la Camera stessa per motivi finanziari non ritenesse opportuno nominare un nuovo ufficiale poteva rifiutare l'interinazione per un massimo di tre volte, dopo di che sarebbe stata obbligata ad eseguire la volontà del sovrano.

Una volta interinate le patenti, l'ufficiale provvedeva a prestare il giuramento per la carica che avrebbe ricoperto e prendeva possesso del posto che gli veniva assegnato. I posti più prestigiosi si trovavano vicino al primo presidente e seguivano il prestigio dell'incarico e l'anzianità di servizio.

Al momento dell'insediamento, gli ufficiali che ricoprivano gli incarichi più importanti, come quelli di presidenti, facevano un discorso che a lungo veniva ricordato e lodato, così come al momento dei decessi venivano pronunciate delle orazioni funebri. Nelle fonti viene sottolineato l'uso della lingua italiana per tali discorsi.

Le cariche prevedevano il pagamento di una finanza, proporzionata al livello di prestigio della carica stessa e alle finanze o ai prestiti già versati alla Corona negli anni passati dall'ufficiale stesso o da altri suoi congiunti. La finanza corrispondeva circa a un paio di anni di stipendio e veniva immediatamente versata nelle casse statali per saldare i pagamenti più urgenti. Al termine dell'incarico, per dimissioni o per cambiamento di ufficio, doveva essere restituita. Nel secondo caso veniva di fatto detratta dalla nuova finanza.

Gli ufficiali della Camera erano in genere laureati in legge.

La maggior parte degli ufficiali camerali erano affiancati da segretari, che pagavano con una parte del proprio stipendio. Il numero di segretari alle dipendenze di un ufficiale era in genere preporzionale al prestigio e all'importanza dell'incarico. In alcuni casi, come quello di Buonfiglio, il segretario poteva ambire con il tempo a ricoprire incarichi in Camera.

Lo stretto legame della Camera dei conti con il territorio, e quindi con le comunità, faceva sì che gli ufficiali viaggiassero molto. I viaggi erano compiuti perlopiù dai mastri auditori e da altri ufficiali a rotazione, le delegazioni erano in genere composte da tre uomini. I tempi ovviamente erano molto lunghi, e se il viaggio richiedeva la visita di più comunità gli ufficiali potevano assentarsi anche

¹⁴¹ ASTo, Camerale, *Sessioni*, m. 24 (1660-62), 25 (1663-64), 26 (1665-67), 27 (1667-68), 28 (1669-71), 29 (1671-72), 30 (1672-73), 31 (1673-74), 32 (1675), 33 (1675-76), 34 (1677), 35 (1678), 36 (1679-80), 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48 (1699-1700). Art. 672 Pareri e rappresentanze camerali, m. 28 (1648-60), 31 (1660-66), 32 (1667-71), 33 (1671-75), 34 (1672-79), 35 (1675-77), 36 (1677-80), 37 (1680-82), 38 (1680-96), 39 (1682-86), 40 (1686-90), 41 (1690-92), 42 (1691-95), 43 (1694), 44 (1696-99), 45 (1696-1705). Art. 673 Istruzioni camerali par. 3 m. 11 (1624-1715), 12, 13, 14 (1670-1690).

per mesi. I presidenti erano più frequentemente inviati in viaggi diplomatici; tali visite all'estero duravano anche anni. Le spese erano a carico del Regio Patrimonio. In caso di viaggi diplomatici l'ufficiale poteva ottenere un trattenimento di denaro aggiuntivo allo stipendio.

In caso di urgente bisogno di denaro (matrimoni, guerre ecc.) poteva essere data agli ufficiali la possibilità di disporre della propria carica, ossia di decidere «una volta tanto», dietro il pagamento di un'ulteriore finanza di ammontare proporzionale all'importanza della carica, chi sarebbe stato il loro successore. La scelta in genere ricadeva sul figlio e, in assenza di prole, a familiari fidati o a uomini degni di fiducia.

Gli stipendi degli ufficiali della Camera avevano il privilegio di essere pagati in scudi d'oro; i trattenimenti, doni di somma o altro erano preferibilmente pagati in lire.

Salvo cambiamenti desiderati dai sovrani, in Camera poteva sedere un numero stabilito di ufficiali per ciascuna categoria. Nel caso in cui il sovrano intendesse conferire l'incarico a un numero di persone maggiore di quello consentito, la carica era assegnata come sovrannumeraria. L'ufficiale in sovrannumero spesso non aveva diritto di voto e non poteva godere dello stipendio, ma iniziava a impraticarsi nel lavoro da svolgere in Camera e ad assistere alle sedute. La nomina di ufficiali soprannumerari non era vista con favore dagli ufficiali ordinari, come si evince dalle fonti.

Per esempio, l'archivista camerale Cesare Rocca fu nominato avvocato patrimoniale con la dichiarazione che avrebbe potuto gioire delle regalie e di ogni altra prerogativa dell'ufficio ad eccezione dello stipendio. Il 20 giugno 1671 la Camera ritenne di non dover interimare le patenti perché le regalie e le altre prerogative avrebbero gravato sulle Regie Finanze, perché altre persone in attesa di vacanza della carica potevano essere scavalcate da Rocca, perché poteva accadere che altri archivisti richiedessero d'ufficio di essere nominati anche avvocati patrimoniali e perché le stesse motivazioni erano state avanzate dalla Camera in occasione della nomina del mastro auditore Ruggiero a soprintendente dei confini, e la richiesta della Camera non era stata accolta.¹⁴² In questo caso però l'esposto della Camera non venne ascoltato dal sovrano e Cesare Rocca ottenne la carica di avvocato patrimoniale.

Nel corso degli anni, in particolare a partire da Carlo Emanuele II e da Giovanna Battista, prese piede la pratica di far ricadere più uffici (e quindi più stipendi e più impieghi) nelle mani di una sola persona.

I momenti di passaggio di sovrano furono sempre quelli più delicati per un'istituzione come quella camerale. In genere la salita al trono coincideva con un ricambio degli uomini e di alcune famiglie in Camera.

Primi presidenti

L'incarico più prestigioso nella Camera dei conti spettava a famiglie note nell'ambiente subalpino, la cui nobiltà poteva essere antica o recente; nel primo caso rientrano i Cauda di Caselette o i Della Chiesa di Cinzano, mentre vantavano natali meno prestigiosi i Truchi. In genere era difficile che in quest'organo sedessero membri di famiglie di antico lignaggio, e con ciò intendo famiglie nobili fin dall'età medievale.

Nel corso del Seicento le famiglie che dettennero la carica di primo presidente della Camera dei conti furono sei.

Nell'arco temporale preso in analisi, il personaggio che apparteneva alla famiglia più antica fu Tommaso Pallavicino delle Frabose, che ottenne in tempi brevi l'incarico di secondo presidente della Camera dei conti di Piemonte.

¹⁴² ASTo, Riunite, Camerale, *Camera dei conti*, art. 672 Pareri e rappresentanze camerale, reg. 32 f. 77.

Presidenti

Il secondo presidente sostituiva nelle funzioni il primo presidente in caso di assenza, e così valeva per il terzo nei confronti del secondo e per il quarto, se previsto. I numerosi viaggi diplomatici, o relativi a compiti svolti per la Camera, rendevano frequenti le assenze di alcuni presidenti. Era sporadica l'assenza del primo presidente perché le cariche erano assegnate anche in base all'anzianità. Il primo e il secondo presidente dialogavano con il sovrano, eventualmente insieme al primo e al secondo presidente del Senato.

Fra il Senato e la Camera dei conti di Piemonte godeva di maggiore prestigio la prima magistratura. Il fatto che in Camera si maneggiasse denaro e la maggior parte dei suoi ufficiali – ossia i mastri auditori – fossero contabili spingeva a ricoprire tali incarichi membri di famiglie di mercanti o di banchieri. Il ruolo di preminenza del Senato emergeva nel cerimoniale: infatti gli ufficiali del Senato nelle cerimonie e nei cortei precedevano gli ufficiali della Camera, così come negli avanzamenti di carriera. Come si può vedere dalle brevi biografie in appendice, la carriera di un ufficiale che da presidente della Camera riusciva a diventare primo presidente del Senato prevedeva i seguenti passaggi:

1. Presidente (o quarto presidente) della Camera dei conti (quando previsto);
2. Presidente del Senato (quando previsto);
3. Terzo presidente della Camera dei conti;
4. Terzo presidente del Senato;
5. Secondo presidente della Camera dei conti;
6. Secondo presidente del Senato;
7. Primo presidente della Camera dei conti;
8. Primo presidente del Senato.

Non era obbligatorio seguire scrupolosamente tale *cursus honorum*: alcuni ufficiali passavano dall'incarico di terzo presidente a quello di primo presidente, oppure rimanevano per tempi brevissimi – o talora non vi passavano neppure – per il Senato. Altri invece potevano diventare presidenti del Senato e della Camera dei conti di Savoia, o del Senato di Nizza. Ogni carriera era in una certa misura a sé stante, se si tiene conto che le cariche venivano in genere mantenute per tutta la vita e quindi gli avanzamenti di carriera avvenivano in relazione alla scomparsa di chi le deteneva.

In Senato il secondo e il terzo presidente avevano anche l'incarico, rispettivamente, di presidente del ducato del Monferrato e del marchesato di Saluzzo. La presidenza del marchesato di Asti e di Ceva poteva essere assegnata a entrambi. In caso di vacanza, alcuni di questi incarichi potevano essere svolti dai presidenti della Camera dei conti.

Avvocato generale, avvocato patrimoniale generale fiscale, avvocato patrimoniale generale

Questi avvocati erano deputati alla tutela del fisco e del Regio Patrimonio durante le cause patrimoniali discusse in Camera dei conti, riguardanti ad esempio alienazioni di feudi o di beni

demaniali, infeudazioni, concessioni di grazie, riduzione di tasso, grazie di cavalcate, concessioni di titoli di nobiltà o abusi di titoli di nobiltà, questioni relative la zecca, le gabelle e gli appalti e simili.

La nomenclatura utilizzata dalle fonti è abbastanza confusa; in teoria l'avvocato patrimoniale generale era la carica più prestigiosa e dotata di maggiore potere. In realtà i titoli venivano spesso abbreviati.

Procuratori generali, procuratori patrimoniali generali, procuratori fiscali e patrimoniali generali

Spettava a loro la tutela degli interessi del Regio Patrimonio in sede di cause discusse in Camera dei conti, o eventualmente in Senato. Relazionavano insieme agli avvocati patrimoniali. La nomenclatura delle fonti è confusa perché, così come gli avvocati patrimoniali, anche il loro incarico veniva spesso abbreviato.

Sedevano in Camera in ordine in base all'anzianità.

Mastri auditori

Erano gli ufficiali più numerosi ed erano deputati alla revisione dei conti. Era consuetudine che gli auditori si spartissero gli incarichi: riguardo il controllo delle comunità e il calcolo di tassi, tributi, gabelle, imposte, donativi, grazie, in genere i territori venivano ripartiti in base alla suddivisione per province o ambiti territoriali e la supervisione spettava a ufficiali provenienti da tali terre, e che quindi ne conoscevano meglio le peculiarità e le pratiche diffuse.

Altri auditori erano destinati al controllo degli appalti per le gabelle, alla perequazione e al catasto, alle questioni relative alle infeudazioni di beni feudali o allodiali, alle nobilitazioni ecc. A rotazione spettava agli auditori ricoprire la carica di ebdomadario nella Zecca per controllare la coniazione di monete. Altri si occupavano, insieme ad altri ufficiali, dei rapporti con il clero, in special modo con i vescovi. Non era insolito che la Camera dei conti intrattenesse rapporti con la Camera Apostolica.

In occasione di guerre, di tempeste, di inondazioni o di altri gravi calamità, in Camera giungevano numerosissime richieste da parte delle comunità di essere grate dal pagamento dei tributi. Spettava ai mastri auditori calcolare, dopo una visita in delegazione sul posto, l'entità reale del danno ai raccolti, alle case o al bestiame. Alcuni auditori erano specializzati in tali compiti, ai quali venivano destinati per una parte della loro carriera.

Cavalieri

Erano più frequenti in Senato che in Camera. Si trattava di una carica onorifica assegnata a ufficiali ritenuti meritevoli. Ve ne furono pochi in Camera, in costante diminuzione nel corso degli anni.

Senatori sedenti in Camera

Alcune cause criminali e patrimoniali discusse in Camera dei conti o alcune questioni ivi trattate avevano bisogno dell'approvazione anche di senatori, e per questo motivo era previsto che in Camera ne sedesse un certo numero. In loro assenza alcune sentenze non potevano essere emanate.

Archivisti

L'archivista della Camera dei conti aveva accesso all'archivio, ne possedeva le chiavi e conosceva le collocazioni dei documenti. Nelle fonti non se ne trova frequentemente traccia, e non sedevano in Camera dei conti con gli altri ufficiali; ma era grazie al loro lavoro dietro le quinte che gli avvocati e i procuratori patrimoniali potevano agire a tutela del Regio Patrimonio, e si potevano svolgere anche i compiti affidati ad altri ufficiali. Negli archivi della Camera si conservavano anche i documenti prodotti dagli uffici finanziari, come i documenti che i tesoriere erano tenuti a consegnare al termine del loro mandato. La corretta conservazione dei documenti era indispensabile alla Camera dei conti per potere esercitare appieno le proprie funzioni.

Uscieri

Sorvegliavano le riunioni della Camera dei conti e permettevano l'ingresso di ufficiali e sudditi chiamati a presentarsi alle sedute. In caso di assenza di ufficiali chiamati dalla Camera, come tesoriere o simili, tentavano di ritrovarli e di convincerli a presentarsi.

Ufficiali inquisiti

Poco dopo l'insediamento sul trono, Carlo Emanuele II istituì una delegazione che controllasse l'operato di tutti ufficiali che maneggiavano denaro per contenere fenomeni di corruzione. Fra il 1666 e il 1667 furono inquisiti il tesoriere generale di milizia Giovan Francesco Ricca, il segretario di Stato e di finanze Giovan Giacomo Marta, il procuratore patrimoniale in Camera dei conti Giovan Battista Regis, il segretario della Camera dei conti Giulio Cesare Gerbaldi e l'intendente generale dei viveri Carlo Antonio Violetta, il conte Francesco Osasco. Furono inquisiti, ma non condannati perché risultanti innocenti i fratelli Fecia.

Il procuratore patrimoniale Regis e il segretario Gerbaldi, ritenuti colpevoli di appropriazione indebita di denaro, ottennero la grazia nel settembre 1666 dietro il pagamento di una cauzione di quattrocento doppie d'oro d'Italia e la rinuncia delle loro cariche¹⁴³. Il tesoriere di milizia Ricca il 28 giugno 1667 fu graziato da ogni pena dietro il pagamento di cinquantamila lire e la rinuncia alla carica di tesoriere¹⁴⁴. Il segretario Marta fu inquisito e ritenuto colpevole dell'aver prodotto scritture false nel 1663 mediante le quali, in accordo con il segretario Gerbaldi, aveva estorto alcune somme di denaro. Fu graziato il 2 dicembre 1667 dietro il pagamento di una cauzione di trentasettemila lire¹⁴⁵.

L'intendente generale dei viveri Violetta, condannato alla pena capitale e alla confisca dei beni, fu graziato da ogni pena nel luglio 1668 mediante il pagamento di una cauzione di ventisettemila lire¹⁴⁶.

Negli anni successivi furono inquisiti e condannati l'auditore Carlo Antonio Majalis (1672-73), il presidente Beraudo padre di Sebastiano Domenico auditore di Camera (1685) e il presidente Marco Aurelio Blancardi (1686).

¹⁴³ ASTo, PCF, 1666-67, f. 33.

¹⁴⁴ ASTo, PCF, 1666-67, f. 9.

¹⁴⁵ ASTo, PCF, 1667-68, f. 86, 121

¹⁴⁶ ASTo, PCF, 1668-69, f. 55.

2. Alcuni compiti spettanti agli ufficiali camerale

Nel corso degli anni la Camera si diede una propria regolamentazione: dal 1666 le questioni riguardanti la gabella del sale venivano discusse il lunedì, gli affari riguardanti le altre gabelle, i tributi e le relazioni dei processi si trattavano il martedì, il venerdì era occupato da altre relazioni di processi e il sabato si provvedeva alla contabilità. Le sessioni erano così articolate: durante la prima ora si relazionava per le suppliche, e la precedenza per gli avvocati e i procuratori di Camera era stabilita, come di consueto, in base all'anzianità; nella seconda ora si discuteva delle questioni del giorno e nella terza ora si spedivano le cause patrimoniali¹⁴⁷.

Visite alle comunità e concessioni di grazie

Le comunità avanzavano suppliche in Camera dei conti per pagare meno tributi in occasione di calamità: tempeste particolarmente violente che rovinavano i raccolti e distruggevano il cibo per il bestiame, inondazioni, valanghe, nevicate o piogge particolarmente abbondanti, carestie, cattivi raccolti, contagi umani o del bestiame, passaggio di eserciti.

La richiesta di grazia veniva presentata in Camera dalla comunità. Un mastro auditore si recava in visita per stimare l'entità del danno e un altro mastro auditore procedeva a calcolare i tributi da decurtare per quell'anno o, eventualmente, per più anni. I danni provocati dalla tempesta in genere venivano riconosciuti per un anno ed eventualmente erano rinnovati, i danni per corrosioni e inondazioni venivano riconosciuti per due, tre o quattro anni, ed erano eventualmente rinnovati.

Nella tabella 1 di questo paragrafo sono riportate le concessioni di grazia ottenute dalle comunità esclusivamente per tempesta.

A partire dal 1683 le richieste di grazia aumentarono, ma il motivo principale per cui le comunità ricorrevano alla Camera era il passaggio di eserciti. Tali richieste aumentarono vertiginosamente a partire dal 1690 con la guerra della Lega di Augusta. Fra le motivazioni dei ricorsi erano sempre presenti le tempeste, ma non erano più quelle più numerose. Il passaggio di eserciti lasciava dietro di sé i danni ai raccolti e al bestiame, carestie di vario genere, malattie, incendi, a cui si sommavano le grandinate estive, le inondazioni e altre calamità naturali.

Era consuetudine dei sovrani diminuire i tassi e i tributi di comunità in difficoltà. Fra i doveri del buon principe rientrava infatti la benevolenza nei confronti dei sudditi. Le grazie venivano applicate ai tassi ma non ai censi e ai canoni dei beni enfiteutici e livellari.¹⁴⁸

In occasione di nascite nella famiglia reale, di stipula di paci o di salite al trono, le comunità potevano essere sollevate da alcuni tributi. Nel 1676, in occasione della pace, furono aboliti i quartieri d'inverno e il sussidio militare. Le decurtazioni sui carichi tributari erano calcolate dai mastri auditori in proporzione al sussidio e le piazze in proporzione ai tassi sulla base dell'imposto. Tale regolamentazione fu introdotta nel 1660 per le grazie relative alle tempeste e fu poi estesa alle corrosioni delle rive dei fiumi (che sottraevano terreno alle comunità) e applicata all'imposto del grano nel 1674 nonostante le lamentele delle comunità, in quanto simili agevolazioni erano valide solo per i carichi straordinari. La minore produzione agricola e i problemi all'allevamento causati dalle tempeste causavano l'incapacità da parte delle comunità di pagare per intero i tributi, che venivano calcolati sulla base di un normale raccolto. Nel 1676 fu stabilito che le comunità graziate gioissero del difalco della sesta del sussidio.

¹⁴⁷ ASTo, Camerale, Sessioni, reg. 26 f. 108 (28 gennaio 1666).

¹⁴⁸ ASTo, Camerale, art. 672 Pareri e rappresentanze camerale, reg. 31 f. 73 (12 giugno 1664).

I sovrani chiedevano alla Camera consigli sull'entità, sulla necessità e sulla convenienza delle grazie. Gli ufficiali camerale rispondevano alle richieste dopo aver controllato la documentazione in archivio, come consuetudini, bilanci, tassi e modo d'operare del tempo passato, e formulavano un parere che veniva presentato al sovrano, il quale poteva accettarlo, modificarlo o rigettarlo¹⁴⁹.

Non sarebbe stato possibile diminuire la quota di tasso della comunità nel caso di alienazioni in appannaggio. Si procedeva però a regolare i conti come se il tasso non fosse stato alienato e la comunità riceveva la grazia l'anno seguente.

La concessione di grazie avveniva in base alla liberalità del sovrano e non era considerata dannosa per le Regie Finanze; era concesso sgravare comunità dal tasso e dal tasso alienato, cioè quello che era unito al demanio¹⁵⁰. Il 12 novembre 1675 si stabilì che le grazie avrebbero avuto effetto per un anno a partire dal giorno in cui si era verificato l'evento infausto. Poteva anche accadere che i mastri auditori e i delegati per le tempeste elargissero grazie di entità troppo elevata, e in questo caso venivano richiamati dal primo presidente¹⁵¹.

Nel bilancio preventivo veniva stabilito ogni anno un fondo in denaro da destinare ai diffalchi per tempeste. Quello previsto per il 1693 ascendeva a £ 55.620, ma nel corso dell'anno ci si accorse che il fondo non sarebbe bastato perché mancavano all'appello £ 80.000. Il 4 settembre fu inviato dalla Camera un biglietto al sovrano per informarlo che se il fondo fosse stato ripartito fra tutte le comunità ricorrenti sarebbe stato di valore pressoché nullo. Il problema fu nuovamente sollevato dalla Camera il 9 novembre in un altro biglietto destinato al sovrano. Vi si ribadiva che le grazie erano fondate sulla giustizia, che le taglie erano calcolate sulla produzione agricola e che quindi era necessario aumentare il fondo destinato ad esse. Nel 1693 le comunità che avevano patito tempesta avevano ottenuto un diffalco di £ 298.000, cioè £ 7800 di tasso e £ 220.000 di sussidio o doppio sussidio. Il fondo stabilito per le grazie ammontava a £ 16.380 e sopra il sussidio e doppio a £ 39.240, per un totale di £ 55.620, per cui ne mancavano 242.380. Al momento si decise di prendere tempo e di non spedire le grazie ottenute dalle comunità, ma se non si fosse accresciuto il fondo i diffalchi per comunità sarebbero stati ridotti al solo sesto di tasso, di sussidio e del grano.¹⁵²

Anche l'anno successivo si presentarono i medesimi problemi e il 13 settembre 1694 la Camera avvisò il sovrano che i diffalchi fino ad allora concessi avrebbero superato di un terzo il fondo concesso per le tempeste¹⁵³.

¹⁴⁹ ASTo, Camera dei conti, Piemonte, art. 672 Pareri e rappresentanze camerale, reg. 35 f. 72, 73 (30 giugno 1676), 106 (19 giugno 1676).

¹⁵⁰ ASTo, Camera dei conti, Piemonte, art. 672 Pareri e rappresentanze camerale, reg. 37 ff. 1, 2 (13 luglio 1680).

¹⁵¹ ASTo, Camera dei conti, Sessioni, 1675 f. 144, 182 (12 novembre e 16 novembre 1675).

¹⁵² ASTo, Camera dei conti, Piemonte, art. 672 Pareri e rappresentanze camerale, reg. 42 ff. 59, 60 (4 settembre 1693), ff. 63-66 (9 novembre 1693). Comunità tempestate oltre a quelle non ancora spedite erano le seguenti: Andrate, Aviglione, Albugnano, Azeglio, Albiano, Aramengo, Alice superiore, Beinette, Borgofranco, Bairo, Bagnolo, Buttigliera, Borgo Torinese, Berzano, Borgat montanaro, Belvedere, Biella, Balangero, Burolo, Bollengo, Benna, Buronzo, Barge, Castellamonte, Cavallermaggiore, Castagneto, Cinzano, Cuneo, Caselette, Campiglione, Castellino, Cornigliano, Caselle, Chiaverano, Ceva, Corsaro, Chiesa, Clavezana, Carema, Chiavazza, Caramagna, Castelletto di Vercelli, Candelo, Coleret Parella, Castagnole Lanze, Camburzano, Cocconato, Castellengo, Cassolo, Castellar, Camo, Croce di Mosso, Donato, Dogliani, Ferrere, Farigliano, Front, Gorino, Ganna, Isola Bella, Loranze, Lessona, Lugnaco, Loassolo, Mortingo, Mondovì, Monteuro, Marentino, Margarita, Mulassano, Murello, Magliano, Montal Ivrea, Manta, Mottalciata, Mongrand, Magnano, Zimone, Marmorito, Marsaglia, Nomaglio, Netro, Neive, Ormea, Occhieppo Superiore, Occhieppo Inferiore, Piato, Pecco, Porta Comero, Piverone, Prascorsano, Pratiglione, Pollone, Pecetto, Peveragno, Par di Leves, Ponderano, Pralongo, Parella, Pettinengo, Poirino, Quincinetto, Quagliuso, Revello, Riva, Roppolo, Ruffia, Roccaglie, Roaseva, Ronc Zum.a, Santo Stefano Roero, Settimo Vittone, Savigliano, Salussola, Sala, Settimo Torinese, San Moro Susa, Strambinello, Saluzzo, San Pro montano, S. M. Biglio, Sale Leva, Sandiano, Sursolengo, Santhià, Tavagnasco, Tomengo, Toras, Tollegno, Trivero, Vistovo, Valfenera, Verzolo, Vian Valdengo, Villar Basse, Valansengo, Valle San Nicola, Val di Morso, Zubiena. Il conteggio era di Vaudagna e Cevers.

¹⁵³ ASTO, Camera dei conti, Piemonte, art. 672 Pareri e rappresentanze camerale, reg. 43 f. 86 (13 settembre 1694).

Tabella 1

Anno	Data di registrazione	Data della tempesta	Luogo	Auditore contabile	Foglio
1660	28 maggio	10 maggio	Sanfrè		167
	4 giugno	9 e 12 maggio	Val della Torre		167
	4 giugno	9 maggio	Favria		168
	4 giugno	9 maggio	Oglianico		168
	7 giugno	9 e 12 maggio	Caselette		169
	4 giugno	9 e 12 maggio	Givoletto		169
	5 giugno	12 maggio	Collegno		170
	10 giugno	21 maggio	Poirino		170
	8 giugno	/	Rivarolo		171
	1 luglio	21 maggio	Villanova d'Asti		171
	1 luglio	26 maggio	San Paolo		172
	11 agosto	30 maggio	Martignana		178
	23 agosto	/	Antignano		1
	27 agosto	/	Druento		2
	27 agosto	/	Borriana		2
	21 agosto	/	Avigliana		5
	19 novembre	/	Benna		5,6
	6 novembre	/	Vigliano e Valdengo		7
1661	23 febbraio	17 agosto	Candelo		8
	21 maggio	26 aprile	Roppolo		9,10
	21 maggio	26 aprile	Viverone		10
	28 maggio	26 aprile	Santhià		10, 11
	28 maggio	26 aprile	Tronzano		11
	10 maggio	26 aprile	Marsaglia		12
	1 luglio	22 maggio	Villafranca di Piemonte		12
	9 luglio	26 aprile	Lesegno		13
	16 luglio	28 maggio	San Martino, Scarmagno, Vialfré e Perosa		14, 15
	30 luglio	26 giugno	Barbania		16, 17
	23 luglio	/	Farignano		17
	23 luglio	26 giugno	Front		17, 18
	16 luglio	27 giugno	Dogliani		18
	30 luglio	26 giugno	Balangero		19
	30 luglio	26 giugno	Germagnano		19
	18 agosto	18 maggio	Montaldo Scarampi		20
	1 luglio	28 maggio	Carrù		20
	15 settembre	18 maggio	Marzanotto		27
16 settembre	22 agosto	Bene		28	
1662	2 giugno	16 maggio	Cumiana		39, 40
	8 maggio	20 aprile	Volvera		41
	12 giugno	31 maggio	Caramagna		42
	29 luglio	6 giugno	Pecetto		43
	29 luglio	26 giugno	Revigliasco		44
	29 luglio	29 maggio	Racconigi		44
	14 agosto	30 maggio	Bibiana e Fenile		45
	14 agosto	30 maggio	Campiglione e Cavour		45, 46
	15 luglio	29 maggio	Piossasco		47
	19 settembre	20 luglio	Prarostino		48
	28 settembre	30 maggio	Bricherasio		48
	13 settembre	30 maggio	Bagnolo		50
	14 novembre	30 maggio	Martignana		52

	17 agosto	/	Sanfront e Rifredo		53
	11 settembre	/	Paesana		53
1663	19 giugno	/	Racconigi		56
	28 luglio	/	Roccaaviglione		57
	21 luglio	18 giugno	Robilant		57
	21 luglio	10 giugno	Chiusa		58
	7 luglio	10 giugno	Sostegno		60
	28 luglio	10 giugno	Montegrosso		60
	11 agosto	5 e 25 maggio	Cavallermaggiore		61
	11 agosto	10 giugno	Marzanotto		61
	11 agosto	21 agosto	Vigliano		62
	17 agosto	/	Isola		62
	18 agosto	29 maggio	Neive, Neviglie e Tresso		63
1664	17 marzo	10 maggio, 10 giugno	Asti		67,68
	17 giugno	2 giugno	Cumiana		74
	20 giugno	30 maggio	Poitino		74
	21 giugno	30 maggio	Montà		75
	21 giugno	30 maggio	Canale		75
	4 luglio	18 giugno	Cherasco		76
	5 luglio	6 giugno	Ceresole		76
	5 luglio	6 giugno	Sommariva del Bosco		77
	21 giugno	/	Cambiano		77
	12 luglio	30 maggio	Envie		78
	5 luglio	18 giugno	Balangero		78
	12 luglio	27 giugno	Bene		79
	12 luglio	/	Mazzè		79
	11 agosto	29 maggio	Melle		80
	13 agosto	18 giugno	Dogliani		80
	18 agosto	29 maggio	Valmala		81
	19 agosto	18 giugno	Rodino		81
	19 agosto	18 giugno	Chisone		81
	19 agosto	10 luglio	Cavallermaggiore		82
	23 agosto	18 giugno	Somano		83
	5 settembre	18 giugno	Barolo		84
	13 settembre	18 giugno	Castiglione Falletto		84
	15 settembre	18 giugno	Perno		84
	13 settembre	6 giugno, 11 luglio	Carignano		85
	27 settembre	10 luglio	Racconigi		85
	13 agosto	10 e 13 luglio	Favria		85,86
	7 novembre	/	Diano		86
1665	23 giugno	24 maggio	San Michele a Ceva		90
	23 giugno	24 maggio	Niella		90
	4 luglio	4 giugno	Bairo e Torre		90
	31 agosto	27 luglio	Bra		92,93
1666	-				
1667	20 giugno	31 maggio	Manta		2
	20 giugno	6 giugno	Villar in Val Luserna		3
	9 settembre	31 maggio	Villafalletto		5,6
	12 novembre	25 agosto	Cigliano		6
	8 novembre	25 agosto	Castellino e Igliano		7
	12 novembre	25 agosto	Mondovì		7
1668	18 febbraio	25 agosto	Torrisella		9
	16 giugno	21 maggio	Rocca Canavese		11,12
	16 giugno	21 maggio	Levone		12
	16 giugno	25 maggio	Rivara		13

	20 giugno 21 giugno 14 luglio 14 luglio 14 luglio 21 luglio 21 luglio 21 luglio 21 luglio 21 luglio 21 agosto 18 agosto 15 settembre 28 settembre 20 dicembre	21 maggio 24 maggio 21 maggio,7,14 giugno 14 giugno 14 giugno 14 giugno 14 giugno 14 giugno 14 giugno 25, 26 giugno e 8 luglio 21 maggio 10 luglio 23 agosto 13 e 14 giugno	Manta Favria Oglianico Prato Scorzano Salazza San Colombano Canischio Cuornè Sale di Canischio Tavernette Foglizzo Mondovì Rivalta Chieri Pralongo		13 14 14 15 15 16 16 17 17 18 18 19 20 20, 21 24
1669	16 gennaio 22 gennaio 4 febbraio 13 luglio 3 agosto 27 agosto 27 settembre 5 novembre 19 novembre 23 novembre 12 dicembre 9 dicembre	13,14 giugno 1668 7 giugno 1668 13, 14 giugno 1668 2 e 3 giugno 16 e 29 giugno 28 giugno 13 giugno 19 agosto 29 giugno e 19 agosto 19 agosto Maggio e agosto 6 maggio e 19 agosto	Tollegno Mortigliengo Biella Mondovì Costigliole di Saluzzo Lusigliè Sostegno Castelmagno Venasca Pradleves Villar San Costanzo Paglieres		24 25,26 30,31 37 37 38 38 40 43 44 44 46
1670	30 maggio 16 giugno 19 luglio 19 luglio 13 agosto	14 maggio 14 maggio 1 luglio 1 luglio 1 luglio	Foglizzo Settimo Torinese Rivara Favria Rivarolo		53 54 55 55 56
1671	3 giugno 8 giugno 12 giugno 17 giugno 17 giugno 8 giugno 11 agosto 11 agosto 13 agosto 13 agosto 18 agosto 18 agosto 21 agosto 22 agosto 22 agosto 22 agosto 25 agosto 5 settembre 25 agosto	12 maggio 13 maggio 13 maggio 29 maggio 14 maggio 29 maggio 11 luglio 11 luglio 12 maggio 11 luglio Giugno e 11 luglio 11 luglio 29 maggio 11 luglio 11 e 13 luglio 11 luglio 11 luglio 11 luglio /	Netro Camburzano Campiglione Rivalta Albugnano Sangano Biella Ponderano Piverone Ternengo Mosso Busca Candelo Gaglianico Sandigliano Borriana Trivero Roppolo Cumiana		73,74 74 75 75 76 76 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14
1672	9 maggio 9 luglio 10 giugno 9 giugno	Del 1669 14 giugno / 21 maggio	Valgrana Andezeno Montaldo Chieri		31 42,43 44 52

	23 luglio	11 luglio	Buriasco		52,53
	23 luglio	11 luglio	Garzigliana		53
	23 luglio	11 luglio	Osasco		53,54
	23 luglio	11 luglio	Macello		54
1673	3 giugno	17 maggio	Buttigliera		64,65
	10 giugno	18 maggio	Caramagna		66
	5 giugno	18 maggio	Mombello		66
	17 giugno	26 maggio	Cardi		67
	10 novembre	3 settembre	Chiusa		68,69
	10 novembre	3 settembre	Chiusa (stesso di sopra)		74
	13 novembre	3 settembre	Roburent		75
	13 novembre	17 giugno	Mondovì		75
	27 novembre	3 settembre	Frabosa		76
	3 giugno	18 maggio	Pavarolo		4
	7 giugno	18 maggio	Bardazano		4
	1 luglio	13 giugno	Corio		5
	15 luglio	17 giugno	Caluso		7,8
1674	12 giugno	7 maggio	Cardè		81
	12 giugno	9 maggio	Saluzzo		82
	18 giugno	7 maggio	Torre di San Giorgio		82
	30 giugno	1 giugno	Envie		84
	13 agosto	9 luglio	Marsiglia		85,86
	13 agosto	25 giugno	Brondello		86
	17 agosto	9 luglio	Castellino		86,87
	21 agosto	19 luglio	Rocca di Cigliano		87
	22 agosto	9 agosto	Cigliano		88
	22 agosto	15 e 25 giugno	Valmala		88
	23 agosto	15 e 25 giugno	Venasca		89
	23 agosto	15 e 25 giugno	Male		91
	3 settembre	9 luglio	Veza		91,92
	8 ottobre	14 luglio 14 agosto	Mercenasco		92
	13 settembre	7 luglio, 3,12,14 agosto	Romano		93
	13 ottobre	4 e 14 agosto	Mondovì		93,94
	13 ottobre	3 e 14 agosto	Albiano		94,95
	6 novembre	9 luglio	Mondovì		95
	2 giugno	7 maggio	Cavallermaggiore	Garagno	11, 12
	2 giugno	7 maggio	Cavallermaggiore	Ceveris	12, 13
	2 giugno	7 maggio	Monasterolo	Ceveris	13, 14
	9 giugno	22 maggio	Vigone	Gabuto	14, 15
	16 giugno	22 maggio	San Giovanni Luserna	Garagno	15-17
	23 giugno	1 giugno	Barge	Garagno	17,18
	13 agosto	15 e 25 giugno	Brosasco	Musante	18, 19
	21 agosto	15 e 25 giugno	Isasca	Ceveris	19, 20
	21 agosto	25 giugno	Busca	Garagno	20, 21
	21 agosto	25 giugno	Rossana	Garagno	22
	25 agosto	9 agosto	Pocapaglia	Ceveris	23
	25 agosto	9 agosto	Vittoria	Ceveris	24
	25 agosto	9 agosto	Monticello	Ceveris	25
	5 settembre	3 agosto	Viverone	Garagno	28, 29
	6 settembre	20 giugno, 3 agosto	Roppolo	Musante	29, 30
	13 agosto	9 luglio	Diano	Musante	30, 31
	13 agosto	9 luglio	Grinzane	Musante	31, 32
1675	28 maggio	1 maggio	Caramagna		98,99
	28 maggio	1 maggio	Sommariva		99
	17 giugno	31 maggio	Cossato		100

	17 giugno	1 maggio	Ronco e Zumaglia		100-1
	27 giugno	20 maggio, 12 giugno	Saluzzo	Musante	101-2
	27 giugno	30 maggio	Savigliano	Ceveris	102-3
	4 luglio	/	Bagnolo	Beccaria	103-4
	13 luglio	23 giugno	Villar di Luserna	Beccaria	105
	13 luglio	23 giugno	Torre in Val Luserna		106
	20 luglio	22 giugno	Valfenera		107
	27 luglio	29 maggio	Asigliano		108
	27 luglio	27 maggio	Vauda di Front		108-9
	27 luglio	27 maggio, 5 giugno	Barbania		109
	27 luglio	27 maggio, 5 giugno	Front		110
	3 agosto	31 maggio	Cuceglio		110
	3 agosto	30 maggio	Carrù		110-1
	3 agosto	/	Lessona		111
	3 agosto	8 giugno	Belvedere	Ruggero	112
	3 agosto	6 giugno	Ceva	Ruggero	112
	7 agosto	23 giugno	Valgrana		113
	17 agosto	Maggio	Mondovì		113-4
	21 agosto	5 luglio	Chiaverano		114
	27 agosto	/	Valfenera	Maialis	115
	24 luglio	29 maggio	Costanzana		52
1676	16 marzo	Maggio	Mazzè	Quadro	64,65
	4 luglio	15 giugno	Revigliasco	Ceveris	70,71
	4 luglio	17 giugno	Villar San Costanzo	Maialis	71
	4 luglio	15 giugno	Pecetto	Ceveris	73,74
	19 giugno	/	Torre di Luserna	Ceveris	74
	19 giugno	3 giugno	San Giovanni di L.	Ceveris	75
	19 giugno	6 giugno	Angiogna	Ceveris	75
	27 giugno	15 giugno	Bagnolo	Ceveris	76
	18 luglio	27 giugno	Chiauri, Celle, Novaretto	Musante	76,77
	24 luglio	26 giugno	Cervere	Ruggero	77
	23 giugno	/	Borgo d'Ale		77,78
	24 luglio	2, 3 luglio	Sommariva del Bosco	Maialis	78
	30 luglio	3, 4 luglio	Ronco e Zumaglia	Maialis	79
	30 luglio	3, 4 luglio	Valdengo e Viano	Maialis	79,80
	30 luglio	3, 4 luglio	Ternengo	Maialis	80
	30 luglio	3, 4 luglio	Veglio	Maialis	80, 81
	30 luglio	3, 4 luglio	Camandona	Maialis	81
	30 luglio	3, 4 luglio	Bioglio	Maialis	81,82
	30 luglio	3, 4 luglio	Pettinengo	Maialis	82
	26 luglio	Fine giugno	Santo Stefano Rovero	Ponte	82,83
	24 luglio	27 giugno	Monteu Rovero	Ponte	83,84
	30 luglio	3 luglio	Cossato	Maialis	84
	24 luglio	27 giugno	San Giovanni	Ceveris	85
	8 agosto	3, 4 luglio	Piatto	Ceveris	85,86
	11 agosto	3, 4 luglio	Valcenengo	Ceveris	86
	8 agosto	3, 4 luglio	Mottalciata	Maialis	86,87
	11 agosto	3, 4 luglio	Valle San Nicolao	Ceveris	87
	13 agosto	19 luglio	Rivalta	Musante	88
	27 agosto	17 e 27 giugno	Cumiana	Ruggero	89,90
	31 agosto	22 maggio, 12 luglio e 10 agosto	Marsaglia nelle Langhe	Musante	90
	31 agosto	31 luglio	Mulazzano	Musante	91
	31 agosto	7, 10 agosto	Bonvicino	Musante	92,93
	5 settembre	17 giugno e 19 luglio	Trana	Chioattero	93
	2 settembre	31 luglio e 10 agosto	Belvedere	Chioattero	93,94

1677	31 maggio	19 maggio	Pecetto	Musante	102
	28 maggio	19 maggio	Revigliasco	Ceveris	104-5
	9 giugno	19 maggio	Bra	Ceveris	105
	24 luglio	11 luglio	Lugnacco	Ceveris	107
	24 luglio	Maggio e 16 giugno	Albiano	Ceveris	107-8
	24 luglio	11 giugno	Andrate	Ceveris	108
	24 luglio	11 giugno	Chiaverano	Ceveris	108-9
	24 luglio	11 giugno	Fiorano	Ceveris	109-10
	24 luglio	11 giugno	Lessolo	Ceveris	110
	4 settembre	9 agosto	Marsaglia	Ceveris	111
	31 agosto	11 giugno	Ivrea	Ceveris	112-3
	4 settembre	3 agosto	Bagnasco	Ceveris	113
	13 settembre	2 agosto	Piatto	Ceveris	114
	30 luglio	11 giugno	Moltalto Canavese	Ceveris	115
	13 settembre	2 agosto	Bioglio	Ceveris	115-6
	13 settembre	2 agosto	Ternengo	Ceveris	116
	2 ottobre	2 agosto	Buttigliera e Uriola	Ceveris	117
16 ottobre	9 agosto	Antignano	Ceveris	117	
1678	14 maggio	3 maggio	Pavarolo	Ceveris	126
	16 giugno	12 giugno	Cinzano	Ruggero	127
	23 luglio	11 luglio	Buttigliera	Ceveris	127-8
	30 luglio	10 e 11 luglio	Coazzolo	Ceveris	128-9
	23 luglio	29 giugno	Male	Ceveris	129
	16 luglio	21 giugno	Alice Superiore	Ceveris	130
	23 luglio	29 giugno	Valgrana	Ceveris	131
	8 agosto	12 luglio	Villar vicino Almese	Ceveris	132
	8 agosto	11 luglio	Reano	Ceveris	132-3
	8 agosto	11 luglio	Trana	Ceveris	133
	11 agosto	27 luglio	Balangero	Ceveris	134
1679	17 febbraio	27 giugno	Sommariva del Bosco	Ceveris	142
	4 luglio	12 giugno	Frassinere	Musante	146
	15 luglio	12 giugno	Ronco e Zumaglia	Ceveris	146-7
	29 luglio	15 luglio	Dorzano	Carello	150
	29 luglio	15 luglio	Roppolo	Carello	150-1
	29 luglio	15 luglio	Viverone	Ceveris	151-2
	29 luglio	15 e 16 luglio	Fiano	Musante	152
	30 luglio	25 luglio	Cossato	Musante	153-4
	29 luglio	25 luglio	Bianzè	Ceveris	154
	13 settembre	25 luglio e 17 agosto	Scagnello	Ceveris	159
	14 ottobre	24 luglio	Pocapaglia	Ceveris	160
	6 settembre	24 luglio	Pralongo	Ceveris	161
	6 novembre	/	Lesegno	Ceveris	161-2
	14 ottobre	24 luglio	Baldissero	Ceveris	162
	9 novembre	24 luglio	Bra	Ceveris	162-3
	6 settembre	24 luglio	Camandona	Musante	163
	9 dicembre	24 luglio	Montaldo Roero	Ceveris	164
6 settembre	24 luglio	Biella	Ceveris	167-8	
1680	17 giugno	7 giugno	Balangero	Ceveris	8,9
	6 luglio	7 giugno	Viù	Ceveris	9
	6 luglio	7 giugno	Casalgrasso	Ceveris	9,10
	6 luglio	19 giugno	Polonghera	Ceveris	10
	6 luglio	17 giugno	Pancalieri	Ceveris	10,11
	13 agosto	19 giugno	Ceva	Ceveris	11
	21 agosto	24 maggio e 7 giugno	Bardazzano	Ceveris	11,12
	23 settembre	Maggio, giugno, luglio	Piverone		13

	23 settembre	14 maggio, 17 giugno, 25 luglio	Viverone	Ceveris Ceveris	13
1681	7 giugno	15 maggio	Castagnole	Ceveris	45,46
	7 giugno	15 maggio	Piobes	Ceveris	46,47
	7 giugno	15 maggio	Casalgrasso	Ceveris	47
	10 giugno	15 maggio	Cavallermeggiore	Ceveris	48
	10 giugno	15 maggio	Racconigi	Ceveris	49
	14 giugno	15 maggio	Campiglione	Ceveris	50
	14 giugno	15 maggio	Famolasco	Ceveris	51
	14 giugno	15 maggio	Fenile	Ceveris	51,52
	21 giugno	15 maggio	Lombriasco	Ceveris	53
	23 giugno	13 giugno	Chiavrie, Celle, Norcaretto	Ceveris	54
	23 giugno	13 giugno	Villar Almese	Ceveris	55
	23 giugno	13 giugno	Almese	Ceveris	57,58
	23 giugno	16 maggio	Rivoli	Ceveris	58,59
	5 luglio	13 giugno	Avigliana	Ceveris	61
	5 luglio	23 giugno	Buttigliera	Ceveris	62
	23 giugno	15 maggio	Bagnolo	Ceveris	63
	12 luglio	24 giugno	San Moro Rivera val di Susa	Ceveris	64
	12 luglio	16 giugno	Caramagna	Ceveris	64,65
	12 luglio	24 giugno	Cigliano	Ceveris	65,66
	12 luglio	24 giugno	Montaldo Roero	Ceveris	66,67
	12 luglio	13 giugno	Baldissero	Ceveris	67,68
	12 luglio	24 giugno	Collegno	Ceveris	68,69
	14 luglio	13 giugno	Santhià	Ceveris	69,70
	14 luglio	12 luglio	Tronzano	Ceveris	70,71
	12 luglio	13 giugno	Villareggia	Ceveris	71
	23 giugno	24 giugno	Rivoli	Ceveris	72
	19 luglio	24 giugno	Fogizzo	Ceveris	73
	14 luglio	15 e 27 maggio	Salmor	Ceveris	74
	19 luglio	13 giugno	Bubbiana	Ceveris	74,75
	19 luglio	24 giugno	Crova	Ceveris	75,76
	19 luglio	24 giugno	Carisio	Ceveris	76,77
	11 agosto	10 luglio	Truffarello	Ceveris	78,79
13 agosto	10 luglio	Pecetto	Ceveris	79,80	
18 agosto	16 e 24 giugno	San Giorgio	Ceveris	80,81	
12 luglio	13 giugno	Sant' Ambrogio	Ceveris	81,82	
27 settembre	25 luglio	Santa Vittoria	Ceveris	84	
27 settembre	25 luglio	Monticello	Ceveris	85,86	
1682	16 giugno	28 maggio	Piossasco	Ceveris	16
	11 luglio	22 maggio	Chiaverano	Ceveris	16,17
	31 agosto	11 giugno e 26 luglio	Borgaro di Monrosso	Ceveris	17
	5 settembre	11 giugno e 25 luglio	Revigliasco	Ceveris	18,19
1683	16 ottobre	/	Valgrana		R. 39 f. 55, 56
1684	-				
1685	10 dicembre	19 maggio	Bene	Ceveris	R. 39 f. 103-104
1686	-				
1687	3 ottobre	30 luglio	Monticello	Ceveris	R. 38 f. 40,50
1688	-				
1689	-				
1690	20 dicembre	29 agosto	Costigliole di Saluzzo	Vaudagna e Ceveris	R. 40 f. 91, 92
	18 novembre	/	San Moro	/	R. 41 f. 23,24
	21 ottobre	/	La Bosia	Ceveris	R. 41 f. 26,27

	9 dicembre 18 dicembre	/	Carignano Busca	/	R. 41 f. 56 R. 41 f. 66,67
1691	10 feb		Oncino		R. 41 f. 62
1692	-				
1693	14 marzo	Anno precedente	Sordevolo		R. 38 f. 75
1694	s.d. s.d. s.d. s.d. s.d. s.d. 24 sett 23 sett	Nel 1692 1 settembre 1693 5 ottobre 1693 1 settembre 1693 Nel 1693 28 luglio 1693 / /	Pagliero Villanovetta Brondello Brossasco Pagno Borgato di Monterosso Cartignano San Pietro di Monterosso		R. 43 f. 3 R. 43 f. 3,4 R. 43 f. 5 R. 43 f. 5 R. 43 f. 5,6 R. 43 f. 8 R. 43 f. 17 R. 43 f. 17
1695	-				
1696	-				
1697	16 marzo		Bra	Vaudagna e Brucco	R. 44 f. 8
1698	-				
1699	-				
1700	-				

Negli anni dal 1690 al 1692 furono accettate le richieste di grazia dalle seguenti comunità e per i seguenti motivi:¹⁵⁴

Tabella 2

Anno 1690

Data	Fogli	Comunità	Motivazione
25 settembre	2, 3	Candiolo	L'armata francese ha tagliato i grani, marzaschi e il fieno maggese
30 settembre	3, 4	Andorno	Sono giunti dal presidio di Vercelli in primavera 176 uomini. Il territorio è sterile e il raccolto è stato tenue.
30 settembre	4, 5	Volvera	Nel 1689 sono stati uccisi i religiosi valdesi, si è patito saccheggio con esportazione di vini, e in più i capifamiglia hanno dovuto pagare £ 12.000 di contribuzione per timore dell'esecuzione militare.
30 settembre	5, 6	Villar di Basse	È stata tassata dai francesi di £ 5750 di contribuzione.
7 ottobre	7	Villa Stellone	15 giorni di armata, aveva la grazia.
7 ottobre	8, 9	Bruino	Contribuzione ai francesi di £ 1890.
7 ottobre	9, 10	Vinovo	Chiede diffalco di tutti i carichi per contribuzione di £ 8mila e 400 sacchi di grano ai francesi.
14 ottobre	11	Reano	I francesi hanno chiesto contribuzioni.
7 ottobre	11, 12	Piobesi	Alloggio a maggio di mille e più cavalli francesi per 13 giorni.
14 ottobre	12, 13	Beinasco	Tagliate le messi, guastati alteni ed esportati fieni e frutti.
21 ottobre	13, 14	Tricerro	Saccheggio e incendio, abduzione di bestiame, perdita di frutti, fieni, mobili.
14 ottobre	14-16	Borgaro Torinese	Tre reggimenti di cavalleria alemanna.

¹⁵⁴ ASTO, Camera dei conti, Piemonte, art. 672 Pareri e rappresentanze camerali, reg. 41.

6 novembre	16, 17	None	Alloggio ai francesi per 20 giorni. Rovinati grani, viti e raccolto di grano.
11 novembre	17, 18	Alpignano	Più di mille cavalli da fieno delle truppe imperiali.
6 novembre	18, 19	Sangano	£ 2260 pagate ai francesi per contribuzione.
11 novembre	19, 20	Stroppiana	Assalto dei francesi, sono riusciti a fermare l'ingresso nel castello ma non nel luogo.
11 novembre	20, 21	Piossasco	Contribuzione ai francesi di rubbi 8, £ 15 came, fieno rubbi 48 e formento ecc.
18 novembre	22	Motta dei conti	Danni subiti da francesi e spagnoli.
18 novembre	22, 23	Poirino	Danni dei francesi, alloggio di reggimenti di cavalleria.
18 novembre	23, 24	San Moro	Ha avuto fallanza, tempesta, scarso raccolto, e gli spagnoli hanno tagliato molti alberi.
18 novembre	24	Piasco	Incendio, sono passati i francesi.
2 dicembre	25, 26	Bra	Saccheggio, rovina a fuoco.
21 ottobre	26, 27	La Bosia	Terremoto, tempesta che ha rovinato l'uva e le castagne, ha mantenuto uomini armati. Conto del Ceveris.
25 novembre	27, 28	Racconigi	Obbligato a pagare £ 49.040 di contribuzione più gravi danni.
18 dicembre	30-32	Cavallermaggiore	Mantenuti circa 300 uomini alle rive del Po per impedire il passaggio ai francesi.
9 dicembre	32, 33	Savigliano	Saccheggi e contribuzione di £ 70.000.
2 dicembre	33, 34	Costigliole di Saluzzo	È arrivata l'armata francese dopo la battaglia di Staffarda, £ 2140 di contribuzione.
25 novembre	34, 35	Fossano	Contribuzione di £ 93.260.
2 dicembre	35, 36	Cavallerleone	Fu invasa dall'armata, contribuzione di £ 8382.
2 dicembre	37	Scarnafigi	£ 15.700 per contribuzione.
9 dicembre	38, 39	Rivoli	Sottrazione di fieno maggengo, saccheggi di grano, furti di bestiame. £ 1001:17 + £ 81 di contribuzione.
7 ottobre	39, 40	Sanfré	Saccheggi, contribuzione di £ 6076 e di 30 vacche.
4 novembre	42, 43	Rivalta	Saccheggio, uccisione di 12 persone, rapimento di figlie nubili.
11 novembre	43	Buriasco inferiore	Alloggio di due reggimenti francesi.
18 novembre	43, 44	Manta	Saccheggio, violate chiese, £ 4520 di contribuzione.
18 dicembre	46, 47	Airasca	£ 4000 di contribuzione.
18 dicembre	47, 48	Cervere	Non ha pagato la contribuzione, aveva la grazia per tempesta.
18 dicembre	48, 49	Scalenghe	Molti maltrattamenti, ha dato alloggi a reggimenti
9 dicembre	49, 50	Barge	Incendi e razzie.
9 dicembre	50, 51	Villafalletto	Entrata di 500 dragoni francesi, costretta a pagare £ 2588, ha sopportato duemila cavalli francesi e saccheggi.
25 novembre	51, 52	Verzuolo	Saccheggi, depredazioni, contribuzione di £ 16.160.
23 novembre	52, 53	Castagnole di Piemonte	Contribuzione di £ 17.582 e di fieno e avena, più sottrazioni di mobili, lingerie, vini e altro.
18 dicembre	54	Caramagna	Saccheggio.
9 dicembre	56	Carignano	Danni più brina e tempesta.
18 dicembre	59, 60	Villanova Solaro	Contribuzione di £ 6620 e di barbariato.

2 dicembre	65, 66	Villanovetta	Contribuzione di £ 1882.
18 dicembre	66, 67	Busca	Alloggi di truppe sabaude, tempeste.
4 novembre	70, 71	Bibiana	I francesi hanno rubato i raccolti di uva, castagne, fieni e vettovaglie, e si sarebbe dovuta pagare una grossa contribuzione, a cui erano obbligati perché vicini a Pinerolo.
21 ottobre	72, 73	Carmagnola	Ha contribuito per la carne a SAR, scorrerie francesi, incendi.

Anno 1691

Data	Fogli	Comunità	Motivi
2 gennaio	28, 29	Ceresole	Malamente trattata dai francesi con saccheggio.
2 gennaio	29, 30	Saluzzo	£ 66.000 di contribuzione ai francesi; ha poi dovuto spendere molto per le riparazioni (£ 37.675).
2 gennaio	36, 37	Piovasco	Contribuzione di £ 201:18.
2 gennaio	40, 41	Sanfré	I francesi hanno preso la chiesa parrocchiale.
2 gennaio	41	Favole	£ 3mila di contribuzione.
2 gennaio	42	Polonghera	£ 8840 di contribuzione.
2 gennaio	44, 45	Cardè	Sopportato soldati, £ 5340 di contribuzione e continui maltrattamenti; i particolari venivano mandati a Pinerolo su e giù per incontrare altri soldati.
2 gennaio	45, 46	Fenile	Saccheggio universale.
2 gennaio	54	Vigone	£ 68.040 di contribuzione per evitare l'incendio, ha già pagato £ 54.874 + 2000 circa. È interamente perduto il raccolto di canape e marzasci, e ha seminato molto meno del solito per non vederselo portar via e far fatica inutilmente.
2 gennaio	55	Cercenasco	£ 10.800:4 ai francesi e grani, fieni e saccheggi, mobili, bosco.
2 gennaio	57	Revello	£ 1625 di contribuzione ai francesi.
2 gennaio	58, 59	Murello	Alloggiamenti di truppe sabaude., contribuzione di £ 6020 ai francesi.
.10 febbraio	60	Pagno	Saccheggio.
10 febbraio	60, 61	Castellar	Saccheggio, paga £ 150.
2 gennaio	61	Tavernette	£ 4500 di contribuzione che ha già pagato per £ 3180, saccheggio con conseguente spopolamento.
10 febbraio	62	Oncino	Danni e tempesta.
10 febbraio	62,63	San Peire	Alloggio di due armate francesi, c'erano 1200 famiglie ora sono a malapena 200, elenco delle grazie di cui godeva in precedenza.
10 febbraio	64	Venasca	Contribuzione in denaro più esportazione di mobili, effetti per danni pari a £ 1311.
15 gennaio	65, 65	Envie	Scorrerie, incendio di castello, case e cascine.
10 febbraio	66	Martignana	Saccheggio.
10 febbraio	67	Chieri	Hanno rovinato le muraglie, tolto i gangheri dalle porte e finestre e preso stagno, rame, lingerie e vettovaglie, rubato i grani, anche quelli destinati per le sementi, ucciso i buoi.
2 gennaio	68	Vottignasco	Saccheggio con incendio.

10 febbraio	68, 69	S. Ambrogio	Alloggio dell'esercito sabauda.
15 gennaio	69, 70	Chiusa nella castellata di S.Ambrogio	Alloggio di un reggimento francese, maltrattamenti, danni.
10 febbraio	71	Moncalieri	Hanno foraggiato i soldati, rubato paglia, uva, legno. Hanno rovinato molte case, rubato i frutti.
10 febbraio	73, 74	Legnasco	Contribuzione di £ 15.003 e 6 vacche, tagliato uve e alberi da frutto.
27 agosto	74	Bra	Contribuzione per evitare incendio di £ 9847 e di fieno.
20 agosto	77, 78	Valfenera	Scorrerie, devastato case, preso i foraggi per i bovini, incendiato due cascine del conte Nomis e altre.
4 settembre	78	Cherasco	Minacciata di ferro e fuoco.
23 agosto	79	S. Michele Dusino S. Paolo	Presi i fieni e le messi dai francesi, incendi.

Anno 1692

Data	Fogli	Comunità	Motivi
2 gennaio	80	Stroppiana	Saccheggio e incendio di 2/3 delle cascine, si è riuscito a seminare poco.
2 gennaio	80	Fossano	£ 47.000 di contribuzione ai francesi.
2 gennaio	81	Bene	Ha distribuito pane agli uomini di città per fare la guardia.
2 gennaio	82	Montà	Saccheggio e incendio.
11 gennaio	82, 83	Villafalletto	Ritirandosi dall'assedio di Cuneo i francesi sono venuti qui, hanno spiantato le vigne, rovinato i terrazzani, contribuzione di £ 8564 che avevano pagato anche lo scorso anno.
11 gennaio	83, 84	Rossana	£ 2733:2:8 per la contribuzione, hanno tenuto in ostaggio Pietro Peano e per liberarlo si è pagato il riscatto di £ 3033:2:8 nel '90 e 333:2:8 nel '91.
25 gennaio	84	Costigliole di Saluzzo	Danni a foraggi dei fieni, grani, bestiami con esportazione di mobili e molte scorrerie, razzie di suppellettili anche sacre.
25 gennaio	84, 85	Piasco	Pagamento di £ 7920 ai francesi e per evitare l'incendio £ 199; giunsero però nuovi soldati e colpirono col ferro chi incontravano, con grande crudeltà.
25 gennaio	85	Savigliano	£ 59.060 di contribuzione.
25 gennaio	85, 86	Verzuolo	Maltrattamenti, passaggi di convogli e truppe per l'assedio di Cuneo, saccheggi di fieni, marzasci, bestiami, suppellettili, uve, vino. Mantenuto guarnigione di francesi e dato pane, vino, carne e cose di sussistenza per loro e 30 cavalli per minacce di incendi.
11 febbraio	86	Castellar di Saluzzo	£ 1250 di contribuzione, problemi con i francesi accampati a Saluzzo.
10 aprile	87	Baldissero	£ 4022 di contribuzione, ne ha solo sborsate 500.

All'inizio del 1694 le comunità ricorsero in base al decreto del 13 giugno 1693. Il registro contenente gli esiti dei ricorsi fu tenuto dal mastro auditore Balestrieri, intendente delle province di Saluzzo e Pinerolo. In questo registro furono annotate le persone di fiducia con cui gli ufficiali che visitavano le comunità dialogavano: il miglior punto di riferimento era il parroco, più raramente si chiedeva aiuto al podestà.

All'inizio del 1694 i conti per i diffalchi furono calcolati sulla base dell'anno precedente. A partire dalla metà dell'anno i conti furono calcolati sulla base dell'anno corrente. I diffalchi fatti all'inizio dell'anno non furono concessi per più anni, quindi a metà anno le stesse comunità ricorsero nuovamente. I diffalchi furono elargiti a molte comunità, ma con una piccola quota di diffalco.¹⁵⁵

Anno 1694

Data	Fogli	Argomento
25 febbraio	1	Verzuolo chiede i danni per il passaggio dell'armata, concesso. È stata fatta la visita da parte del referendario della provincia di Pinerolo Tarquino.
25 febbraio	2	Costigliole ricorre per il passaggio delle truppe francesi nel '93, concesso.
25 febbraio	2	Lagnasco ricorre per la guarnigione di molti soldati sopportata nel castello nell'ottobre del '93.
25 febbraio	2	Melle ricorre per brine, venti marini e piogge che nel '93 hanno arrecato danni ai raccolti. Concesso diffalco.
s.d.	3	Pagliero ricorre per tempesta del '92, concesso.
s.d.	3	Sampeyre: le muraglie sono bruciate e necessitano di sistemazione. Avevano pagato metà di £ 8mila ai francesi.
s.d.	3	San Damiano: i nemici hanno preteso contribuzione del '93 e hanno occupato alcuni luoghi contigui nella val di Maira e bruciato altri ad Acceglio e Marmora. Era andato lì il conte di Piozzo per la levata delle milizie. Concessa grazia.
s.d.	3,4	Villanovetta: il 1° settembre '93 è caduta tempesta che ha rovinato le uve. Concesso.
s.d.	4	Venasca: ricorre perché è miserabile per l'alloggiamento dell'armata del marchese di Parella al ritorno da Castel Delfino. Concesso.
s.d.	4	Sanfront: ricorre per saccheggio dei francesi con asportazioni di mobili e vettovaglie. Concesso.
s.d.	4	Manta: ricorre per l'invasione da parte del nemico nell'ottobre del '93, il nemico ha posto guarnigione nel castello del luogo. Concesso.
s.d.	5	Brondello: ricorre per fallanza e tempesta generale nei frutti e danni alle uve, grano e castagne del 5 ottobre '93. Concesso.
s.d.	5	Brossasco: danni per tempesta patita il 1° settembre '93 con danni a castagne, noci, marzaschi, frumenti, biade e formentoni, frutti, uva, fieno. Concessa.
s.d.	5,6	Pagno: danni per lo scarso raccolto a causa di una tempesta caduta nel '93. Le informazioni sono state prese l'8 gennaio '94 (dopo le feste). Concesso.
s.d.	6	Castellar: ricorre per fallanza generale di frutti ecc. più tempeste. Le informazioni sono state prese il 7 gennaio. A ottobre erano anche venuti i francesi a rovinare, e la comunità era stata interpellata per chiedere la sussistenza della guarnigione. Concessa.

¹⁵⁵ ASTo, Camera dei conti, Piemonte, art. 672 Pareri e rappresentanze camerali, reg. 43.

s.d.	6	Villar San Costanzo: ricorre per l'accampamento nel mese di novembre dell'armata francese in quel di Busca, hanno chiesto a Villar di contribuire con buoi e altro. Concesso.
s.d.	6,7	Paesana: c'era stato un incendio nel '91 e sono state fatte le visite il 19 gennaio del '94;00; ci sono infatti case bruciate. Hanno dovuto dare bestiame e aiuto ai francesi (muli, buoi ecc). Concesso.
s.d.	7	Martiniana: dalla mattina del 15 novembre per due giorni hanno patito saccheggio. Hanno fatto molti danni, ad es. hanno aperto i materassi e hanno fatto uscire la lana e le piume. Concesso.
s.d.	7	Isasca: ricorre per essere miserabile, ha raccolto pochissimo grano, castagne ecc. Hanno patito saccheggio parecchie volte dai religionari nel passaggio e ripassaggio da Castel Delfino.
s.d.	8	Cartignano: ricorre per la levata della milizia per la conservazione dei posti di Elva dove vi era pericolo che i francesi si inoltrassero. La comunità ha provveduto al conte di Piozzo comandante nel marchesato di Saluzzo, che circa la metà di agosto si portò a San Damiano per le milizie. Concesso.
s.d.	8	Piasco: ricorre perché il 1° settembre '93 è caduta una grande quantità di tempesta, e poi ci sono stati i francesi che l'hanno saccheggiata. Segue una nota delle informazioni ulteriori rimesse da Costigliole il 26 marzo (del'94), quindi il parere è stato scritto prima di quella data perché la nota è aggiuntiva.
s.d.	8	Borgato di Monterosso: prima descrive il posto, molto bella la descrizione. È da due anni che non hanno pressoché raccolto, causa problemi anche il torrente Grana, infatti alcuni terreni non si possono più coltivare. Il 28 luglio '93 è caduta orribile tempesta, quelli del posto hanno dovuto pagare i carichi con i buoi e ora sono poverissimi. Concesso.
16 aprile	9	Marmora: ricorre per l'incendio patito dai nemici e chiede la grazia delle debiture ducali e militari per sei anni; la si grazia ma in misura inferiore a quanto richiesto.
5 aprile	9	Sampeyre: il 16 agosto '93 sono discesi i francesi da Castel Delfino e hanno incendiato alcune case, sono bruciati anche frutti, cibarie ecc. Lo stesso giorno dell'incendio è giunto un distaccamento di dragoni delle truppe ducali che sotto pretesto di opporsi al nemico, e trovando le case disabitate dai particolari fuggiti per paura del nemico stesso hanno saccheggiato quelle di alcune contrade e le hanno spogliate di mobili, effetti, frutti ecc. Concesso.
5 aprile	10	Valgrana: ricorre per la guerra, fallanze e tempeste e altri disastri patiti da più anni in qua. Crea problemi il torrente Grana che ha reso non coltivabili alcune terre. Concesso.
30 aprile	10	Montemale: è in grande miseria, ha dovuto pagare durante la guerra carichi oltre la propria possibilità. Il luogo è posseduto dal barone di Valgrana e il territorio è sassoso e quasi sterile, c'è penuria di acqua e di vino. Concesso. Il luogo è situato sopra un monte scosceso, arido e infruttifero ove non si raccoglie che una piccola quantità di segala e marzaschi quando il tempo lo favorisce con qualche umidità, «il che mancando inaridiscono li frutti sopra i loro campi». I particolari sono poveri e miserabili, non hanno altre sostanze che il bestiame. Concesso: si riduca il debito.

5 aprile	10,11	Scarnafigi: danni per il passaggio e l'accampamento dell'armata nemica e soggiorno di provvisione, hanno patito bovi e animali. Concesso.
11 luglio	11	Revello: ricorre per i danni della guerra che hanno rovinato i terreni e i raccolti. Concesso.
11 luglio	11,12	Saluzzo: ricorre perché ha sopportato un forte distaccamento di soldati francesi composto da cavalleria e fanteria, ha sopportato per qualche tempo l'armata nemica che dalle case ha asportato cerchi, ferrate e ferramente di ogni sorta. Concesso.
2 settembre	13	San Damiano: si procede alla visita per calcolare i danni. Sono passati il conte di Piozzo e il marchese Parella. La siccità di queste zone, notoria, ha aumentato i danni.
2 settembre	13	Le comunità di Oncino, Crissolo e Ostana nella valle di Po, provincia di Saluzzo, ricorrono al duca per la grazia delle debiture. A Oncino ci sono grossi danni dovuti alla siccità (i marzaschi sono secchi), a Crissolo c'è il problema del bestiame (ci sono stati dei saccheggi), a Ostana sempre siccità e anche i bestiami, dato che non hanno pagato i carichi. Conti del diffalco.
4 settembre	14	Sampeyre: rivediamo i precedenti pareri. Ricalcolo.
4 settembre	14	Paesana: rivediamo il parere precedente. Ricalcolo.
3 settembre	14	Borgato di Monterosso nella valle di Grana: dice che non può comunque sopportare i carichi, sempre per tempesta ecc. Che si rivedano.
5 settembre	15	Villar San Costanzo: ha patito danni per i bovi, per la siccità e per altre cause, ha bisogno di solaggio dai carichi.
13 settembre	15	Martiniana: ricorso per i danni dello scorso anno, per l'invasione dei nemici. Descrizione del luogo che è montuoso, ci sono poche giornate di alteni.
20 settembre	15, 16	Melle: descrizione del luogo, per via della guerra si sono tralasciati gli affari e le colture necessarie per fare raccolti dignitosi, quindi si è più poveri e con meno cose di prima. Calcolo di quanto solaggiare.
20 settembre	16	Frassino: descrizione del luogo, l'area è infruttifera, gli alberi ecc. hanno reso poco. Danneggiamento di frutti, segala, fieno, canape, noci, castagni, fieno maggengo, pomi, orze, fave, formentini, resega. Stanno cercando di mettere da parti sementi e di piantare nuovi alberi.
20 settembre	16, 17	Sanfront: denuncia danni nei raccolti, scarsi. Problemi alle foglie dei moroni, castagne, marzaschi, noci, fieno, vino, il fieno maggengo è stato interamente saccheggiato dai soldati di VAR. Calcolo dei diffalchi.
24 settembre	17	Cartignano: ha patito orribile tempesta, problemi per i raccolti.
23 settembre	17	San Pietro di Monterosso in Val di Grana: sono cadute due fiere tempeste e ci sono problemi ai raccolti, grano, biade, fieni.
24 settembre	17	Montemale: descrizione del luogo, è sterile e infruttifero, poco coltivato tranne per la parte a mezzogiorno. I campi arativi sono tutti incolti e il terreno duro. Si potrebbe seminare di più ma deve piovere. Conto.
30 settembre	18	Valgrana: diffalco per le debiture, il terreno è infruttifero e ci sono i danni del torrente. Conti.
30 settembre	18	Venasca: danni per la guerra e per il raccolto. Conti.
30 settembre	18, 19	Bibiana: erano passati soldati e anche qui hanno fatto danni, sono stati tolti i cerchi di ferro fine, bottalli di vari boscami da lavoro, estirpazione delle ferrate dalle finestre, pollici, mappe e serrature e la paglia che serviva da coperto per le baracche. Danni grossi per le uve, bruciati anche legni utili per il lavoro. Conti.

30 settembre	19	Campiglione: diffalco per le debiture perché han patito l'alloggiamento dei soldati che hanno asportato parecchie cose con danni ai frutti e campi. Conto.
30 settembre	19,20	Pagno: i danni sono dovuti alla notoria siccità, il territorio l'ha visitato l'avv. Finella come subdelegato, la segala si semina in poca quantità, fieni maggenghi sono pochissimi. Molti danni, conto.
30 settembre	20	Osasco: è passata l'armata di Spagna e ha fatto pure l'accampamento. Han bruciato e spiantato i pali delle vigne, han preso i grappoli e fatto tanti danni asportando ferri agli usci e finestre, ferrate, mappe, ferramente, logge. Calcolo.
30 settembre	20	Isasca: problemi al raccolto, la siccità è grave e nel luogo non si riescono a fare commerci, cosa che dà un grande danno.
30 settembre	20,21	Bricherasio: problemi per l'accampamento dei nemici che hanno schiodato ferri di ogni genere e fatto danni agli alberi e ai frutti con il risultato che ora il raccolto è scarso. Conto.
30 settembre	21	Brossasco: chiede qualche diminuzione, sono cadute tempeste e ci sono scarsi raccolti, la siccità è nota, poi ci sono anche le intemperie portate dai venti marini. Conto.
30 settembre	21	Piasco: calcolo di quanto ascende il raccolto, ci sono state anche tempeste. Conto. Il duca anteponga la clemenza al rigore.
3 novembre	21,22	Villanovetta: danni per il saccheggio e incendio del '93, occupazione da parte dell'armata francese nell'autunno scorso. Ci sono stati problemi nel tenere i semi da parte, nel seminare e di conseguenza anche nel raccolto di quest'anno. Oltretutto non hanno solo patito l'occupazione l'anno scorso, ma anche nel 1690 con il passaggio dell'armata francese da Racconigi, nel 1691 l'armata francese era accampata sopra le fini di questa città con saccheggio formale per due giorni, 1692 passaggio dell'armata delle truppe di SAR e delle ausiliarie nell'andare e ritorno dal Delfinato, 1693 accampamento in detto finaggio di due grossi distaccamenti di cavalleria, truppe di SAR e ausiliarie. Indi nell'autunno dello stesso anno formale e fiero saccheggio dell'armata francese per più giorni, con incendio di buona parte del luogo. Nel corso di due anni sono cadute sopra detto territorio fiere tempeste con danni notabili nei frutti pendenti. Non ci sono in detto luogo traffico né commercio con cui possa ricavarci utile industriale per causa che tutti i particolari ridotti all'estremo delle calamità e miseria e degni di compassione. Tutto provato dal parroco. Conto.
7 novembre	22	Castellar: problema di siccità, problemi nelle vigne e alteni, gli alberi di noce e di castagne non hanno frutti.
7 novembre	22	Brondello: descrizione del luogo circondato da montagne. Anche nelle annate buone non si supera la sussistenza. Ci sono molti danni alle colture. Conto.

Alienazioni di beni demaniali, infeudazioni e investiture

In quanto istituzione deputata alla tutela del Regio Patrimonio, la Camera dei conti non poteva che manifestare poca propensione verso le alienazioni di beni demaniali. Ricadeva infatti «tra le più rilevanti incombenze appoggiate da V. A. R. e principi antecessori a questo Magistrato quella di non passare anche sovra moltiplicate giussioni li donativi che diminuiscono il demanio o restringono le

finanze o puonne dar occasione se non d'introdurre almeno di prorogare gl'imposti temporalmente domandati»¹⁵⁶. In tali alienazioni erano incluse tutte le infeudazioni, le alienazioni di porzioni di tassi di beni allodiali, smembramenti di feudali, esenzioni fiscali o di tributi, anche di natura feudale, perpetui ed ereditari, pensioni o donativi in denaro perpetui ed ereditari. Per quanto queste alienazioni potevano essere concesse in perpetuo, il sovrano era libero di riappropriarsi di terreni, tassi o quant'altro in base alla propria sovranità.

I feudi venivano incamerati dallo Stato in caso di morte del feudatario senza eredi; di esse il sovrano poteva sceglierli se offrirli a un nuovo feudatario oppure se trasformarli in terre di diretto dominio.¹⁵⁷

Le modalità in cui avveniva la riappropriazione erano burocraticamente lunghe e potevano aver luogo ricorsi che occupavano i procuratori e gli avvocati patrimoniali, motivo per cui, se era possibile, la Camera suggeriva al sovrano di non alienare in perpetuo un reddito demaniale. Ad esempio, il 24 gennaio 1669 il conte Agostino Olgiato, commissario generale della cavalleria, presentò in Camera le patenti di interinazione per la donazione con riscatto perpetuo di centodiciassette ducati d'oro e ventinove soldi e mezzo all'anno sui fuocaggi della comunità di Andorno; la Camera ritenne di non concedere l'interinazione della patente «perché si tratta di alienazione del demanio, come per altre cause, quali in progresso di tempo sono state in parte dal raccorrente evacuate et abbiamo insistito nella depulsione nonostante tre giussioni che ci sono state presentate per biglietti, ma essendoci poi pervenuta la quarta per patenti passate al gran sigillo abbiamo pensato [...] [di] assegnare qualche reddito che col tempo estinguesse il capitale piuttosto che alienare in perpetuo un reddito demaniale, quale mai più verrebbe a recuperarsi attesa la modicità del provento».¹⁵⁸

L'8 marzo 1681 si presentò una questione analoga: il marchese di Greisi presentava per la sesta volta giussione per patenti datate al 15 settembre per la donazione pura e irrevocabile, per lui e per i suoi eredi, di quattrocento scudi d'oro del tasso di Scarmagno, Perosa, Vialfrè, Samone, Strambino e Torre di Bairo con riserva e riscatto del tasso mediante il pagamento al marchese e ai suoi successori di cinquantamila lire. Il sovrano insisteva col voler concedere la donazione «nonostante tutte le opposizioni del patrimoniale». La Camera argomentò sostenendo che era:

una smembrazione essenziale di denaro del Demanio Regio stabilito nella sua origine per dote alla Corona, resta di sua natura inalienabile e da moltiplicati editti degli antecessori di V. A. R. nelle forme più stringenti proibizione di alienazioni e a noi di approvarle né acconsentirli come l'abbiamo promesso con giuramento, avendo molto ben conosciuto quanto importasse al loro servizio e dei loro successori e dello Stato il conservare unito il tasso per evitare ulteriori imposti al medesimo stato, il quale a causa delle alienazioni fatte in altri tempi per cause legittime, soffre da venti e più anni il peso del sussidio che ha bisognato indispensabilmente imporre per il mantenimento della soldatesca e dei presidi oltre diversi altri carichi che cagionavano che i particolari possessori dei beni catastati in questi tempi di pace poco frutto ne conseguono che pur devono servire al sostentamento di se stessi e delle loro famiglie. Laonde se si facessero ulteriori alienazioni d'esso tasso del poco che avanza nella tesoreria generale per conto della Corona, è certo che converrebbe a luogo di solaggiare il paese come V. A. R. intensamente desidera accrescere forzatamente nuovi pesi e renderli inabili a soccorrere la Corona nei tempi di guerra e altre occorrenze che pur troppo sono tempestate frequente in questo paese. Ragioni che furono considerate e ponderate nella descrizione della causa del patrimoniale contro il fu conte di Beinette, li di cui antenati, avendo ottenuto fin dall'ano 1561 dal fu Emanuele Filiberto donazione di reddito demaniale a titolo di ricompensa appoggiata per altro a motivi e cause specialmente e tutto che tal donazione fosse stata confermata in forma specifica dal più principi successori e

¹⁵⁶ ASTo, Camera dei conti, Piemonte, Art. 672 Pareri e rappresentanze camerali, reg. 33 ff. 39, 40 (14 giugno 1672).

¹⁵⁷ ASTo, Camera dei conti, Piemonte, Art. 255 Beni e feudi ridotti e mano regia, Redditi diversi par. 1 m. 6/1 e 6/2.

¹⁵⁸ ASTo, Camera dei conti, Piemonte, Art. 672 Pareri e rappresentanze camerali, reg. 32 ff. 39 (26 ottobre 1669).

munita dall'interinazione camerale (sebbene con la clausola per obbedire) fu nulla di meno detta alienazione revocata per sentenza di questo Magistrato e la sentenza eseguita.¹⁵⁹

Il 25 febbraio 1695 la Camera espresse parere riguardo l'inf feudazione delle cascine di Centallo, Roccasparvera e terre dipendenti nonostante fosse già superata la soglia di inf feudazione di 20% del territorio. Il sovrano ordinò di aumentare l'inf feudazione per l'ammontare di £ 9.14.7. 3/12 di registro a cui erano allibrati i beni di Centallo per non lasciarli confermare da carichi. La Camera si oppose perché tale intervento avrebbe recato un notevole danno alla comunità fornendo la seguente argomentazione:

Simili provvisori vanno a ferire la ragioni dei terzi e sono opposte a un editto generale che restringe l'inf feudazione fra i limiti del 20% debbano pagare per via di patenti spedite, e non per semplici biglietti; la quali per altro incontrerebbero nelle interinazioni le seguenti difficoltà:

La causa su cui fonda questa estensione pare che repugni al decoro di V. A. R., la quale, asserendo che i carichi correnti consumano i fondi, dà a dividere in un certo modo, che i frutti dei beni accatastati al pagamento dei medesimi, e in conseguenza l'impossibilità ai sudditi di pagarli, e per altro V. A. R., a cui cedono essi incarichi, non verrebbe a ricevere alcun danno a distinzione degli altri particolari registrati.

In secondo luogo, rappresentiamo a V. A. R. che non si può pregiudicare alla ragione dei terzi con ordini particolari senza indennizzazione.

In terzo luogo ci è venuto a notizia che mai per l'addietro i sovrani di questa Corona abbiano inf feudato i loro beni allodiali, mentre quanto ad essi pare che non vi concorri la causa di detti editti; che intanto permettano l'alienazione e smembrazione del tasso e altri carichi, in quanto che il principe converte l'introggio che riceve dagli inf feudati in causa della Corona, potendo V. A. R. impiegare il contante nella medesima causa, e in tal modo l'A. V. R. non verrà a privare i registranti del luogo di quel sollievo che hanno sin qui sentito di averla per contribuente nei carichi che loro vengono imposti e ciò che V. A. R. esserisce in esso biglietto di voler tenere il mio vecchio introggio, e godere del beneficio dell'inf feudazione, ripugna dall'editto del 2 giugno 1671 che vuole resti provendo d'esso introggio inseparabile dal pagamento dei carichi.

Per ultimo, rappresentiamo che in casi simili, quando si è stimato d'oltrepassare i limiti dell'inf feudazioni prescritti dagli editti di V. A. R., si sono per ordine della medesima indennizzate le comunità; il che VAR potrebbe attuare ove pure persiste a suo beneficio d'estender dett'inf feudazione, oltre li detti 20%.¹⁶⁰

In occasione di ingenti spese di denaro era consuetudine per il sovrano alienare beni demaniali, come inf feudare terreni allodiali, porzioni di tasso o smembrare feudi. In quanto istituzione preposta alla tutela del Regio Patrimonio, la Camera dei conti benché ritenesse queste alienazioni un male necessario, sollevava talvolta rimostranze al sovrano poiché riteneva si tendesse a superare il limite imposto dalle reali possibilità delle Finanze.

L'alienazione di beni allodiali sottoposti a registro, e quindi tassati, più prossima a quella del 1660 fu quella del 1650, avvenuta in occasione del matrimonio della principessa Adelaide con Ferdinando elettore di Baviera.

In tabella si trova il dettaglio delle alienazioni. Si tendeva a non alienare l'intero tasso ma una sua porzione. L'ufficiale depositario del denaro ricavato era Giovanni Battista Lobera.¹⁶¹

¹⁵⁹ ASTo, Camera dei conti, Piemonte, Art. 672 Pareri e rappresentanze camerale, reg. 37 ff. 44, 45 (8 marzo 1681).

¹⁶⁰ ASTo, Camera dei conti, Piemonte, Art. 672 Pareri e rappresentanze camerale, reg. 38 f. 89 (25 febbraio 1695).

¹⁶¹ ASTo, Camera dei conti, Piemonte, Art. 744 Registri delle inf feudazioni del 1650, m. 1, 2. Lobera pagò al controllore dalla guardaroba Verdina un totale di cinquantanove mila lire il 21 novembre e l'8 dicembre 1650. Il 23 aprile 1678 in occasione di un'altra inf feudazione la Camera dei conti ricordava al sovrano l'entità della tassazione sull'inf feudazione, di cui beneficiavano le Finanze: «nell'interinazione dell'editto d'inf feudazione del 1650 il Magistrato dichiarò che sebbene

Tabella 3

Primo registro

Nome	Località con beni allodiali, accatastati e caricati del tasso	Data
Gio. Giacomo Truchi	Savigliano	25 settembre
Giorgio Turinetti	Moncalieri, Dronero, Chieri, Poirino	6 settembre
Gio. Battista Buschetto	Chieri	25 settembre
Gio. Antonio Turinetti	Poirino	5 ottobre
Giacomo Marchetto di Lugnaco	Lugnaco	6 ottobre
Matteo Benna di Pralungo	Pralungo	7 ottobre
Gio. Antonio Belli di San Secondo	San Secondo	5 ottobre
Filiberto Cacherano	Cavallerleone	7 ottobre
Francesco Alberio	Settimo Torinese	8 ottobre
Martino Cizaletto	Cuorné	7 ottobre
Giuseppe Mioli	Buriasco	4 ottobre
Sig. di Senantes	Borgaro	7 ottobre
Gio. Battista Cizaletto	Ciriè	7 ottobre
Giovanni Bonnino	Pralungo	2 ottobre
Gio. Battista Marengo	Dogliani	5 ottobre
Fratelli de Gianotti	Locana	8 ottobre
Gio. Domenico e fratelli Mezzani	Locana	8 ottobre
Giacobino Vernetto	Locana	8 ottobre
Martino Gregorio	Locana	7 ottobre
Figlioli de Moletta	Locana	8 ottobre
Notaio Taddeo Giorgio	Locana	7 ottobre
Diffalco perpetuo a Ceresole		8 ottobre
Pietro Caroccio	Villarfocchiardo	6 ottobre
Fratelli Berta	Avigliana	12 ottobre
Giuseppe Pittiardo	Giaveno	12 ottobre
Conte Carlo Benzo	Chieri	9 ottobre
Francesco Richa	Bricherasio	6 ottobre
Fratelli Balbi	Giaveno	10 ottobre
Tommaso Canavero	Giaveno	11 ottobre
Ludovico Prever	Giaveno	13 ottobre
Eusebio Scoplis	Giaveno	10 ottobre
Domenico Leo	Giaveno	13 ottobre
Amedeo Doglis	Rivoli	13 ottobre
Giuseppe Richa	Bricherasio	5 ottobre
Pietro Rapello	Cantoira	9 ottobre

la tassa di scudi 100 di capitale per ogni 3 di tasso non dovesse essere a minor prezzo, potesse però il Magistrato ritenendo corrette le giustificazioni, prescrivere che si potesse infeudare a ragione di maggior principale anche a rata di 2 o meno % come ad esempio fu praticato a ragione del 2% nell'astigiano e in altre terre ad arbitrio che fu stimato conveniente e ragionevole». ASTo, Camera dei conti, Piemonte, Art. 672 Pareri e rappresentanze camerali, reg. 34 ff. 122, 123.

Bernardino Calliero	Bricherasio	12 ottobre
Donna Maria Cacherana	Buriasco	14 ottobre
Bartolomeo Clemente	Rivoli	9 ottobre
Filiberto Coppier	Rivoli	11 ottobre
Gio. Lorenzo Chiosso	Giaveno	14 ottobre
Gio. Francesco Melica	Canale	13 ottobre
Comunità di Vellastellone	Infeudazione di tasso del registro della propria comunità	15 ottobre
Giovanni Balada	Osasco	5 ottobre
Conte D. Federico Tana	Chieri	14 ottobre
Giovanni Bonino	Netro	13 ottobre
Giovanni Marco	Netro	13 ottobre
Antonio Pillotta	Netro	13 ottobre
Gio. Battista Fogliano ossia Vercellino	Sordevolo	14 ottobre
Antonio Martano	Sordevolo	14 ottobre
Reverendo Gio. Michele Valetto canonico di Giaveno	Giaveno	13 ottobre
Ludovico Neironi	Rivalta	13 ottobre
Vassalli Marcantonio e Carlo Filippo Ceveris	Burolo	14 ottobre
Antonio Alessandro	Rivalta	15 ottobre
Vassallo Bernardino de marchesi di Romagnano	Virle	19 ottobre
Fratelli Danessi	Bubiana	12 ottobre
Simone Emanuoli	Avigliana	20 ottobre
Giacomo Buggia	Cantoira	19 ottobre
Lorenzo Buggia	Groscavallo	19 ottobre
Canonico Michele Richerio	Piobes	20 ottobre
Notaio Ruffini Coperi	Ballangero	16 ottobre
Giovanni Nellis	Virle	s.d.
Patrimoniaie Bernardino Armano	Gros	18 ottobre
Conte Bernardino Benzo	Andezeno nei fini di Chieri	15 ottobre
Medico Bartolomeo Reviglio	Cherasco	13 ottobre
Presidente della Chiesa	Tarantasca	16 ottobre
Bartolomeo Pico	Gassino	19 ottobre
Fratelli de Rossi	Villa di Castelnuovo	23 ottobre
Gio. Maria Pagano	Virle	18 ottobre
Vassalo Rainero Bertogliato	Salto e Priaco	21 ottobre
Rev. Don Giacomo Armano di Ciriè	Ciriè	23 ottobre
Avv. Gio. Giacomo Truchi conte di Paglieres	Villafalletto	24 ottobre
Conte Bernardino Romagnano	Virle	21 ottobre
Bartolomeo Corio	Buriasco	6 ottobre
Tesoriere Francesco Excoffier	San Moro	20 ottobre
Carlo Antonio Brignone	Virle	21 ottobre
Secr. Giacomo Caveglia di Lanzo	Liviette, Ballangero, Lanzo	22 ottobre
Lorenzo Galliano	Dronero	22 ottobre
Primo presidente Morozzo	Morozzo	18 ottobre
Primo presidente Morozzo	Cherasco	18 ottobre

Primo presidente Morozzo	Rocca	18 ottobre
Ludovico Richiardo	Givoletto	18 ottobre
Rev. Don Giacomino Armano di Ciriè	Ciriè	24 ottobre
Avv. Carlo Francesco e dott. Orazio de Graneri fratelli	Lanzo	21 ottobre
Garzone di Camera di Madama Reale Francesco Collo	Druento	30 ottobre
Dott. Gio. Tommaso Marchiandi	Susa	20 ottobre
Marchese di Ciriè	Ciriè	5 ottobre
Michele Vacha	Barbania	29 ottobre
Gio. Pietro Dureto	Barbania	22 ottobre
Fratelli e cugini Cizaletti	Valprato	17 ottobre
Sergente maggiore Sforza Gambarana	Busca	28 ottobre
Steffano Lorenzo	Truffarello	24 ottobre
Dama Zenobia Tana	Poirino	31 ottobre
Avv. Gio. Tommaso Della Valle di Cuneo	Caraglio	29 ottobre
Gio. Michele Rassino	Roletto e Fuoiasco	1° novembre
Contessa Livia Beggiami	S. Albano	31 ottobre
Fratelli Marini	Castellamonte	31 ottobre
Comunità di Barolo diffalco perpetuo di 2.1.7 scudi	Barolo	25 ottobre
Gio. Giacomo Salazza di Mussano	Mussano	26 ottobre
Conte Gio. Antonio Turietti e tesoriere Gio. Francesco Godano di Murello	Murello	13 ottobre
Stefano Falco e Giovanni Rosso de Gassino	Bussolino	25 ottobre
Aleramo Serrale di Caraglio	Caraglio	20 ottobre
Comunità di Pavarolo diffalco perpetuo di due scudi	Pavarolo	31 ottobre
Besso e fratello Bottigli di Ronco di Valsovana	Ronco di Valsovrana	21 ottobre
Primo presidente Morozzo	Cherasco	3 novobre
Spirito Bruna di Busca	Busca	28 ottobre
Gio. Battista Laia	Venasca	6 novembre
Vedova Antonia Novellina	Caramagna	29 ottobre
Gio. Giacomo Ansaldo	Bene	5 novembre
Carlo Antonio Borra	Bene	5 novembre
Giovanni e rev. Bernardo Lizoli padre e figlio	Vistorio	15 ottobre
Vassallo Gio. auditore Saluzzo	Pagno	31 ottobre
Avv. Gio. Francesco Cortina di Rivarolo	Rivarolo	8 novembre
Fratelli Leoni di Rivarolo	Rivarolo	8 novembre
Alessio Viasco di Rivarolo	Rivarolo	8 novembre
Giorgio Masino di Martignana	Martignana	8 novembre
Conte D. Francesco S. Martino Baldissero	Castellamonte	4 novembre
Gio. Battista Viglione di Sale	Sale	2 novembre
Domenico Chial di Ronco Valsovana	Ronco Valsovana	9 novembre
Vassallo Cesare Ressano conte di S. Giorio	Scalenghe	8 novembre
Pietro Berchiato di Ronconella Valsoana	Ronconella Valsoana	9 novembre

Gio. Giacomo Battaglione di Ozegna	Rivarolo	10 novembre
Pietro Teppa di Cantoira	Cantoira	30 ottobre
Antonio Crotto di Piscina	Tavernette	9 novembre
Rolando Calverto D. Airasca	Airasca	9 novembre
Vassallo Maurizio Bernardino Nadone di Torino	Mombello presso Chieri	3 novembre
Giovanni e fratelli Falletti	Ponte	12 novembre
Conte Gio. Maria Strambino	Strambino	31 ottobre
Fratelli Giaconi di Mondovì	Mondovì	8 novembre
Luogotenente Ercole Gallo di Peveragno	Peveragno	25 ottobre
Presidente Maurizio Filippa	Riva presso Chieri	16 ottobre
Senatori e fratelli Pastoris	Carmagnola	13 novembre
Conte D. Filippo S. Martino d'Agliè	Chivasso, Bairo, Agliè	15 novembre
Prefetto Gianotti	Castellamonte	11 novembre
Aud. Gabuto	Ivrea e Albiano	15 novembre
Bernardino Giacomeli di Susa	Susa	12 novembre

Secondo registro

Nome	Località con beni allodiali, accatastati e caricati del tasso	Data
Gio. Antonio Gibelli	Rivoli	11 ottobre
Bartolomeo Antonelli	Rivoli	11 ottobre
Comunità Volvera	Volvera	13 ottobre
Gio. Pietro Falcombello di Avigliana	Avigliana	11 ottobre
Amedeo di Stefano di Ronco val di Sovana	Ronco	14 ottobre
Giovanni Pachiodo di Giaveno	Giaveno	5 ottobre
Ottavio Baronis di Giaveno	Giaveno	11 ottobre
Conte Gio. Francesco Broglio	Revello	9 ottobre
Conte Francesco di Cumiana	Cumiana	14 ottobre
Conte Guido Emilio di Cumiana	Cumiana	14 ottobre
Rev. Don Antonio Fortis di Rivoli	Rivoli	15 ottobre
Gio. Michele Guglielmotti di Cumiana	Cumiana	14 ottobre
Vassallo Gio. Pietro Constantia	Costigliole	15 ottobre
Gio. Pietro Bastero di Cumiana	Cumiana	13 ottobre
Comunità di Ozegna	Ozegna	18 ottobre
Conte Carlo Crotti di Costigliole	Costigliole	15 ottobre
Domenico Serra di Albugnano	Albugnano	17 ottobre
Giovanni e Domenico fratelli Favirna	Mathi	19 ottobre
Tesoriere generale Gio. Pietro Forneri	Racconigi	18 ottobre
Fratelli Cugno di Susa	Susa	19 ottobre
Francesco Antonio e prefetto Gio. Andrea fratelli Cavoretto	Moncalieri	18 ottobre
Gio. Michele Rossetto	Avigliana	13 ottobre
Fratelli Bianchi	Ingria di Grosso	12 ottobre
Bartolomeo Calvetto di Balangero	Balangero	17 ottobre
Città di Savigliano	Savigliano	21 ottobre

Vassallo Chiaffredo Olivero dei signori di Costigliole	Caraglio	21 ottobre
Gio. Domenico Falcombello di Pinerolo	Roletto	13 ottobre
Conte Francesco Maurizio Curbis	S. Michele	11 ottobre
Conte Gio. Antonio Turinetti	Poirino, Racconigi, Gassino	22 ottobre
Presidente Fauzone	Sant' Albano	22 ottobre
Marcandrea Caveris e Gio. Michele Bagnolo	Burolo	13 ottobre
Michel Antonio Testa	Pagno	25 ottobre
Bartolomeo Liprando	Caraglio	18 ottobre
Giusto Reverso	Ingria	12 ottobre
Fratelli e nipoti Caracci	Lanzo	24 ottobre
Conti e senatori fratelli Pastoris	Racconigi	25 ottobre
Dama Maria Margherita di Passerano	Virle	23 ottobre
Auditore Gio. Battista Murante	Albignano	25 ottobre
Sebastiano Pesce	S. Moro	24 ottobre
Gio. Domenico Menardo	Castelletto	22 ottobre
Contr. Milano Gianazzo	Sciolze	23 ottobre
Prevosto Gio. Battista Cizaletto	Mathi	21 ottobre
Carlo Provana di Druento	Druento	15 ottobre
Presidente Gaspare Graneri	Carpeneto	6 ottobre
Presidente Gaspare Graneri	Lanzo, Balangero, Ciriè, Messenile, Mercenasco, Ceres	16 ottobre
Capitano Gio. Battista Fornello	Lanzo e Caselle	6 ottobre
Sec. Gio. Michele Ratto	Rivoli	25 ottobre
Antonio Clerico di Lugnaco	Lugnaco	26 ottobre
Comunità di Ribordone	Ribordone	24 ottobre
Maggiordomo Gio. Pietro Zaffarone	Carde	28 ottobre
Domenico Fogliano	Sordevolo	29 ottobre
Pietro Salairolo di Ferrere	Ferrere	31 ottobre
Comunità di Pecetto	Pecetto	22 ottobre
Comunità di Piazza	Piazza nel Monferrato	24 ottobre
Bernardino Vitale di Cuneo	Caraglio	27 ottobre
Capitano Carlo Gallo	Busca	28 ottobre
Camillo Bruero di Piscina	Scalenghe	30 ottobre
Carlo Cizaletto	Novasca	17 ottobre
Michel Antonio Rubei	Scalenghe	31 ottobre
Moglie del luogotenente Gio. Battista Delfino	Caraglio	24 ottobre
Cipriano Marchino di Caraglio	Caraglio	24 ottobre
Notaio Agostino Bussoneto	Bonzo	22 ottobre
Carlo Bartolomeo Rolando	Villar di Basse	2 novembre
Prefetto Gio. Angelo Ressano	Fenile	13 ottobre
Conte Gio. Francesco della Monta	Monta	30 ottobre
Avvocato patrimoniale Marco Antonio Gambarana	Busca	28 ottobre
Seg. Carlo Marchini	Pavarolo	2 novembre

Matteo Bosio, medico Michel Naro, Giacomo Potia, Matteo Formica, Matteo Ratto	Bussolino	25 ottobre
Conte Ottavio Asinari	Costigliole	30 ottobre
Claudio Francesco vassallo di Dogliani	Dogliani	22 ottobre
Gio. Ludovico Gregorio di Dogliani	Dogliani	22 ottobre
Gio. Antonio Fenocchio di Dogliani	Dogliani	24 ottobre
Capitano Ottavio Ferrero Ceva	Dogliani	22 ottobre
Bartolomeo Carlo Nieli di Dogliani	Dogliani	s. d.
Gio. Antonio Corte di Dogliani	Dogliani	7 ottobre
Quirico Corte di Dogliani	Dogliani	8 ottobre
Avv. Manassero	Bene	7 novembre
Città di Fossano	Fossano	27 ottobre
Seg. Giulio Cesare Gerbaldi	Centallo	1° novembre
Dott. Francesco Bealetti di Bene	Bene	5 novembre
Fratelli Piselli di Bene	Bene	5 novembre
Eusebio Goltio di Andorno	Andorno	17 ottobre
Conte Giacomo Antonio Ponte	Villanova Solara	6 novembre
Ludovico Spiota	Rivalba	6 novembre
Gio. Angelo Battaglione	Rivarolo	26 ottobre
Gaspere Antonio Reissano	Leinì	25 ottobre
Lamberto e Gio. Michele Carazzi	Bene	6 novembre
Alfiere Bernardino Longo	Busca	28 ottobre
Stefano, Cristoforo, Carlo Antonio e Antonio fratelli Gamba e loro zio di S. Paolo nell'astigiano	Solbrico	9 novembre
Bartolomeo e fratelli Roncaglioni di Frassineto	Frassineto	2 novembre
Alfiere Antonio Lenta di Susa	Susa	9 novembre
Carlo Monetto	Settimo Torinese	6 ottobre
Pietro Valentino di Susa	Susa	30 ottobre
Gio. Polletto d'Ingria in Valsoana	Ingria	2 novembre
Cavaliere Don Carlo Francesco Bergera	Villar di Basse	7 novembre
Conte Gaspere Stefano di Robella	Mondovì	25 ottobre
Michel Coazolo di Piscina	Frossasco	3 novembre
Bernardino Gregorio celaro di S. A. R.	Givoletto	9 novembre
Gio. Francesco Vercellino di Cuorgné	Castellamonte	9 novembre
Pietro, Giacomo e Vincenzo fratelli Nicolini della Valchiusella	Valchiusella	10 novembre
Gio. Battista Carrera di Leinì	Leinì	7 novembre
Presidente Fauzone	Mondovì e Morozzo	10 novembre
Venturino Pichiotin di Pont	Pont	4 novembre
Primo presidente di Camera Gio. Giacomo Ferraris	Collegno	9 novembre
Particolari di Verzuolo	Verzuolo	9 novembre
Gio. Battista Coazolo	Monastero	6 novembre
Gran cancelliere di Savoia Gio. Giacomo Piscina	Sommariva del bosco	14 novembre

Francesco Nazario	Busca	11 novembre
Giovanni Calvezo di Piscina	Piscina	6 novembre
Gio. Giacomo Caveglia	Monastero	22 ottobre
Contessa Anna Maria Carrocia	Aglianico, Favria	15 novembre
Guglielmo Guglielmotti	Torre in Canavese	8 novembre
Comunità di Montaldo presso Chieri	Montaldo	3 novembre
Signore di Senantes	Villanova Solara	10 novembre
Conte Gio. Michele Gabaleone	Chieri e Baldichieri	19 ottobre
Prefetto di Ivrea Carlo Gianotti	Romano	22 ottobre
Gio. Domenico Furno	Piverone	6 novembre
Avv. Gio. Domenico Falcombello	Frossasco	15 novembre
Sec. Carlo Bianco	S. Maurizio	10 novembre
Simondo e Raimondo fratelli Persona di Susa	Susa	12 novembre
Gio. Battista Rossato di Cuorgné	Cuorgné	17 novembre
Conte Baldasser di Luserna	Bubiana	14 ottobre
Cavaliere e auditore Gio. Francesco Lupo	Poirino	3 novembre
Conte della Margherita Antonio Solaro	Margherita	14 novembre
Priore Marco Aurelio Rorengo dei conti di Luserna	Luserna	14 ottobre
Conte e generale Gio. Antonio Trabucco	Castagneto	17 novembre
Giorgio Fea di Bene	Bene	17 novembre
Arciprete Luigi Francesco Morozzo	Mondovì	7 novembre
Pietro Antonio Novaira di Pancalieri	Pancalieri	15 novembre
Giacomo Capello di Pancalieri	Pancalieri	13 novembre
Conte della Vezza	Guarena	24 ottobre
Filippo Grisella	Mombello, Moncuero, Moriondo	19 novembre
Angelo Cristoforo Pastoris e Francesco Guglielmo	Cigliano	15 novembre
Vassalli e fratelli Barberi	Villafranca di Piemonte	1° novembre
Sec. Dioniggio Meiner	Villanuova in Astigiano	4 ottobre
Contadore Ferrero	Savriano	14 novembre
Conte Giorgio Andrea di Cumiana	Cumiana	17 ottobre
Sig. di Senantes	Bene, Paesana, Rifredo	28 novembre
Gio. Pietro Faletto di Pont	Pont	22 novembre
Giacomo e fratello Pichiotini di Pont	Pont	8 novembre
Tomaso Travino e Lorenzo Guglielmotto	Scalenghe per Cravino	15 novembre
Pietro Bovio	Rocca presso Corio	18 novembre
Barone Pietro Lorenzo Barozzi	Monteau di Monferrato	19 novembre
Patrimoniale generale Bruco	Sordevolo	6 novembre
Michel Vicino e fratelli Chiaperoni	Scalenghe	19 novembre
Stefano e Alasina giugali Serrachi	Scalenghe	18 novembre
Avvocato patrimoniale generale Gio. Giacomo Truchi	Villafalletto	24 novembre
Particolari di Giaveno	Giaveno	24 novembre
Vedova Chiavelli	Montaldo	9 novembre

Gio. Domenico Macello	Cumiana	17 ottobre
Giovanni, Martino, Carlo padre e figlioli Bottigli d'Ivrea	Ivrea	22 novembre
Giacobino Clerico	Ivrea	22 novembre
Gio. Battista Alessandri	Lombriaco	20 novembre
Maurizio Astier	Bardassano	21 novembre
Conte Gio. Maria Strambino	Candia	23 novembre
Referendario Gio. Michel Tarquino	Macello	25 novembre
Conte e presidente Gaspare Graneri	None, Messenile, Germagnano	24 novembre
Michel Andrea Orta di Dogliani	Dogliani	30 ottobre
Cav. D. Gaspare Ludovico Ferrero Ceva	Belvedere	30 ottobre
Simone Dentis	Caramagna	26 novembre
Conte Cinzano	Vinovo	25 novembre
Imperiale de Bartolomei	Almes	26 novembre
Conte Amedeo Chiafredo di Piozo	Piozo	26 novembre
Guglielmo Dova di Montaldo Rovero nell'astigiano	Montaldo Rovero nell'astigiano	24 novembre
Fratelli Michiardi	Cantoira	15 ottobre
Contessa Caterina e conte Tommaso madre e figlio Valperga Montue dei conti di Mazzè	Mazzé	20 novembre
Primo seg. Marchese di S. Tommaso	Sommariva di Pirno, Votignasco	16 novembre
Tommaso Caramelli	Caramagna	12 novembre
Fiscale generale Gio. Francesco Pancia	Borgo Masino	22 novembre
Mercante Gio. Battista Capone	Su una casa che tiene a Carmagnola	23 novembre
Fratelli Bertoldi	Alice Superiore	28 novembre
Bernardo Cizaletto	Pont contado di Valperga	24 novembre
Gio. Domenico, Giovanni, Giacomo zii e nipote Cerrati di Vidraco	Vidraco	28 novembre
Referendario Pietro Bertetto e Antonio suo nipote	Rocca di Corio	24 novembre
Fratelli Henrielli (figli del fu prefetto di Ivrea)	Vestigné	18 novembre
Città di Alba	Alba	22 novembre
Seg. Antonio Soldano	S. Martino	24 novembre
Cav. Gran croce conte di Cigliè e Rocca D. Ottavio Capris	Cigliero	11 novembre
Conte Francesco Gerolamo Ponte	Casalgrasso	28 novembre
Francesco Clemente distributore del bosco della Casa di Madama Reale	Groscavallo	22 ottobre
Domenico Anglesio	Rocca presso Corio	1° dicembre
Gio. Antonio Grosso di Rivara	Rivara, Camagna, Massa	2 dicembre
Senatore Domenico Porta di Alba	Neve	2 dicembre
Notai Giovanni Bollettino e Giovanni Serena di Salazza	Sallazza	1° dicembre
Contessa della Bastia e signora di Druento	Borgaro Torinese	27 settembre

Vassallo Gio. Battista Mollo dei signori di Barbania	Barbania	22 novembre
Patrimoniale generale Paolo Antonio Vellati	Vigone	9 novembre
Comunità di Cervasca	Cervasca	20 ottobre
Conte Antonio Barone di Quart nostro maggiordomo e conte Cesare fratelli Peroni	Tronzano	4 dicembre
Vassalli e fratelli Peroni come sopra	Chiaverano	4 dicembre
Francesca Galla moglie del medico Giovannino di Polonghera	Lombriasco	31 ottobre
Giaffredo Miglia notaio	Bernezzo	8 novembre
Conti Carlo Claudio e Benedetto Tapparelli e particolari di Lagnasco	Lagnasco	25 novembre
Cavalioere, maggiordomo e conte D. Giulio Cesare Valperga	Cuorné, Prie	30 novembre
Gio. Domenico Cassano soldato delle guardie	Leinì	26 novembre
Protonotari D. Gio. Francesco e Filiberto Maria zio e nipote de Petiti	Barone	28 novembre
Conte Gio. Angelo Porporato	Vellar di Basse	9 novembre
Aud. Gaspare Galante	Chieri	2 ottobre
Fratelli Palma di Rivarolo	Rivarolo	5 novembre
Procuratore Pietro Giacomo Perona di Torino	Marentino. Aviglione	21 ottobre
Conte Gio. Antonio Turinetti	Pancalieri	15 novembre
Conte Gio. Antonio Turinetti	Villafranca, Castiglione	22 novembre
Domenico Scavandra di Lugnasco	Lugnasco	13 ottobre
Filiberto Maina di Giaveno	Giaveno	13 ottobre
Conte e senatore Gio. Battista Bigliore di Luserna	Luserna	24 novembre
Aiutante di Camera e vassallo Francesco Freria	Pagno	14 novembre
Regolatore dei diritti della tratta dogana e altri nel vercellese e accensatore dei daciti di Vercelli Gio. Domenico Angiono di Cossato	Cossato	24 novembre
Aud. Messer Gio. Francesco Gabuto	Romeno	21 dicembre
Conte D. Pietro di Luserna cons. di Campiglione, cav. di gran croce, colonnello delle milizie di Pinerolo e Carmagnola e governatore di Crescentino	Campiglione	10 dicembre
Figli di fu Francesco Balegno, Cristoforo Moresino, Gio. Battista Pochettino, Rolando Pochettino	Racconigi	17 novembre
Carlo Tommaso Isnardo de Castello cavaliere della Sacra Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro, marchese di Caraglio, conte di Sanfré e Montaldo, consignore di Agliano, signore di Banna e gentiluomo di Camera	Bra e Cavallermaggiore	8 ottobre

Marchese Vittorio Maurizio Pallavicino luogotenente della compagnia degli archibugieri a cavallo delle guardie	Piobes e Moncalieri	14 ottobre
--	---------------------	------------

Nel 1655 l'archivista Bianchi fu incaricato dalla Camera di redigere un *Registro delle infeudazioni innuvi degli editti di V. A. R. dall'agosto 1650 all'8 marzo 1651, cioè delle comunità dove si è infeudato, da chi è, quanta somma da chi ciascuno, separata la prima dalla seconda infeudazione, e finalmente quei luoghi nei quali si è infeudata e della prima e della seconda* al fine di conoscere con precisione i luoghi infeudati. Il documento fu redatto sulla base delle patenti interinate e controllate da Calastro e Gerbaldi con l'auditore Gabuto. Il volumetto contiene i dati della prima e della seconda infeudazione per un totale di circa centoventisette fogli.

Al termine vi sono alcuni appunti di Gerbaldi che riguardavano lo sgravio di tasso dell'astigiano e altri appunti sul Monferrato, Saluzzo, astigiano e altri luoghi graziati del tasso per grazia con dettagliate tabelle delle terre con i conteggi.

Carmagnola nel marchesato di Saluzzo sotto V 23.7.3. 9/12 è infeudata da: senatori e fratelli Pastoris V 15.2.10.9 (V 17.13.4.6), senatore Giuseppe Pastoris 0.14.3.5 (0.16.18), signor Giovanni Battista Capone 1.14.8. 8/12 (2.0.6.1/7), Giorgio Borelli 2.2.6.5 (2.9.7.6), signor Capitano Vigone 3.12.10.6 (giusto).

Cavallerleone all'avvocato generale Cacherano V 9.5.2.1/12 3° più nel straordinario.

Ciriè a signor Giovanni Battista Cizaletto (2.5.8), signor canonico Armano (6.11.9.10/12), signor presidente Graneri (25.1.7.5/12), signor marchese di Ciriè (7.15.10.9/12) terzo più nel straordinario per un totale di 41.15.

Carignano al presidente Graneri con terzo più nel straordinario 82.0.3.3/8, che è il totale.

Casalgrasso per una quota è del conte Gerolamo Ponte V 0.3.9 su un totale di V 5.8.3¹⁶².

Poiché l'infeudazione del 1650 alienò molti tassi e che nel corso del secolo sarebbero state indette altre infeudazioni, per la Camera era indispensabile conoscere con la maggior sicurezza possibile le porzioni di tasso regolarmente infeudate e detenute dai possessori. Per tale motivo, nel corso degli anni successivi furono compilati numerosi documenti contenenti informazioni su quest'infeudazione. Ad esempio, per le comunità delle province di Asti, Alba, Cherasco, Torino, Cuneo e Chieri fu compilata una tabella contenente l'entità del tasso ordinario, il rilievo di tutta l'infeudazione, l'infeudazione fatta nel 1650 e quello che poteva ancora essere infeudato¹⁶³. Fra il 1650 e il 1651 furono infeudati i tassi di circa duecentocinquanta luoghi¹⁶⁴.

Nel 1658 fu calcolata l'entità dei tassi da mettere a disposizione per la nuova infeudazione seguendo quanto era stato fatto per quella del 1650 e fu quindi riportato in tabella per ogni comunità il tasso, l'infeudato e quanto avanzava da infeudare. Il capitale totale per l'introggio ascendeva a scudi

¹⁶² ASTO, Camera dei conti, Piemonte, art. 278 Registri quittance, assenze e ordini, fasc. 3 ff. 14, 15, *Registro delle infeudazioni innuvi degli editti di V. A. R. dall'agosto 1650 all'8 marzo 1651*. Fra parentesi sono indicate le correzioni presenti sul testo.

¹⁶³ ASTO, Camera dei conti, Piemonte, art. 278 Registri quittance, assenze e ordini, fasc. 3, *Infeudazione*. Sembra che si siano perse delle pagine, la pagina di Cuneo è volante.

¹⁶⁴ ASTO, Camera dei conti, Piemonte, art. 278 Registri quittance, assenze e ordini, fasc. 3 *1650 et 1651 Sommario dei luoghi infeudati*.

114135.15.4, le due province che fornivano più introggio erano Asti con 16576.5.0 scudi e Biella con 13260.0.0 scudi, mentre le minori erano Chieri con 1020.0.0 scudi e Fossano con 1836.7.9 scudi¹⁶⁵.

Nel 1660 fu indetta un'inf feudazione, il 12 maggio per le nozze della principessa Margherita con Ranuccio II Farnese e il 12 luglio 1660 per i debiti del matrimonio della principessa Margherita con il duca di Mantova nel 1608¹⁶⁶. Analogamente alla precedente, si procedette all'alienazione di porzioni di tasso di comunità.

Il 24 marzo 1698 fu emanato un editto di disinfeudazione¹⁶⁷. Esso si sarebbe applicato a coloro che avevano ottenuto l'inf feudazione ma non avevano ancora fatto l'applicazione dei beni, potevano avere il provento a 5% del capitale per beni in perpetuo e inseparabili, ma i beneficiari a distanza di un anno avrebbero dovuto saldare il pagamento. La Camera fece alcune precisazioni per via di alcuni ricorsi che erano stati avanzati contro il patrimoniale:

- 1) Che rispetto a quelli che hanno inf feudato tutto il registro, a misura dei beni che possedevano dal tempo della loro fatta inf feudazione, non saranno tenuti a fare ulteriore consegna o applicazione salvo che il patrimoniale o le comunità interpellassero conformemente al capo secondo del medesimo editto e sue interinazione;
- 2) Che quelli che non avessero inf feudato tutto il registro ma nell'inf feudazione fatta da parte d'esso, avessero specificato la quantità e qualità dei beni che inf feudavano per sito, regione e coerenze nemmeno saranno tenuto salvo in caso di interpellanza come sopra;
- 3) che quelli che avevano maggior quantità di registro e che hanno inf feudato solamente una parte d'esso, senza alcuna specificazione dei beni come sopra, saranno tenuti di farne l'applicazione fra il termine di mesi due, quali spirati non potranno più godere del provento dell'introggio salvo dal tempo che verrà fatta detta applicazione in poi;
- 4) che quelli che hanno inf feudato maggior quantità di registro di quello che importavano li beni che possedevano e che per detto sovrappiù non hanno sin hora acquistato i beni in tutto o in parte, in tal caso per quella parte d'introggio che si troverà superare il registro di beni già inf feudati e acquistati sinora potranno farne l'applicazione a detti beni già inf feudati e acquistati purché non ecceda il terzo dell'introggio d'essi salva però a noi la facoltà di dispensare in esso di qualche piccolo eccesso il detto terzo secondo la contingenza dei casi o pure dovranno farne l'applicazione a nuovi beni; il che tanto nell'uno che nell'altro caso dovrà effettuarsi fra il termine di mesi 6 in difetto di che nell'altro caso dovrà effettuarsi fra il termine di mesi 6 in difetto di che cesserà il gioimento del provento di detto introggio tanto pendente di detti sei mesi, che sin al tempo che si ritarderà di fare dett'applicazione e il simili osserverà rispetto a quelli che hanno bensì inf feudato ma non ancor acquistato i beni.
- 5) che quanto alle comunità che hanno inf feudato o acquistato l'inf feudazione immediatamente o mediatamente; si dichiarò in detto manifesto che dovranno continuare a gioire del provento dell'introggio quantunque non abbiano acquistato ne acquistino i beni il qual provento dovrà però far fondo annualmente nella taglia facendone in questa conformità specifica descrizione nel causato di ogni anno¹⁶⁸.

Nel 1674 e 1675 la Camera ordinò di stilare un conteggio dello stato dei fuocaggi alienati dal 1387 al 1674 per avere consapevolezza della quantità dei fuocaggi alienati e della quantità di quelli

¹⁶⁵ ASTo, Camera dei conti, Piemonte, art. 278 Registri quittance, assenze e ordini, fasc. 3 *Calcolo dei capitali per l'introggio della nuova inf feudazione conforme alla regola di quella fatta nell'anno 1650 eccettuato i luoghi ove resta interamente consumata dall'inf feudazione* (8 febbraio 1658).

¹⁶⁶ ASTo, Camera dei conti, Piemonte, Alienazioni di demaniali, m. 1 n. 3 (1660-90).

¹⁶⁷ ASTo, Camera dei conti, Piemonte, Alienazioni di demaniali, m. 1 n. 3 *Memorie della disinfeudazione e prodotto di essa e Motivi d'abolizione delle inf feudazioni con editto susseguito con cui si è abolita tutte le inf feudazioni fatte dal 1671 sin allora e così sottoposti li beni a carichi*. Quest'ultimo scritto si trova anche in DUBOIN XXI, p. 44.

¹⁶⁸ ASTo, Camera dei conti, Piemonte, Art. 672 Pareri e rappresentanze camerali, reg. 45 f. 51 (28 marzo 1698).

che potevano ancora essere alienati. In tabella furono ordinatamente indicati il nome degli alienatari e aventi causa da loro, la data dei titoli primordiali, le alienazioni nulle (suddivise in donazioni, contratti e alienazioni minime), le alienazioni dubbie (divise in contratti e alienazioni miste), i decaduti, i sottoposti agli editti di ritrattazione, maggiori spiegazioni e i feudi uniti a fuocaggi. Le alienazioni valide ammontavano a un valore in lire di 4826.11.2, le nulle a 14599.16.3 £, le dubbie a 12729.1.11 £, le decadute a 861.5.10 £, le sottoposte agli editti di ritrattazione a 3564.19.3 £ e quelle che si dovevano ancora pagare in tesoreria a 3999.2.3.7 £ per un totale di 40580.17.6.7 £¹⁶⁹.

Dato che le infeudazioni avevano luogo perlopiù in occasione di nozze della famiglia reale, la Camera teneva memorie delle spese fatte per ogni matrimonio. Fra il 1662 e al 1674 con i donativi in Piemonte, Aosta, Nizza, Savoia, il donativo degli ebrei e le gabelle si raccolsero, in vari momenti: centotrentamila lire, un milione di lire, centomila lire, cinquantamila lire, ventisettemila lire, ottantamila lire, centomila lire e 5400 lire, e fu calcolato che per coprire le spese mancavano ancora all'appello cinquantamila lire. La proposta avanzata per ottenere il denaro fu quella di vendere gli uffici degli insinuatori e renderli perpetui.¹⁷⁰

Nel 1675 in seguito alla morte di Carlo Emanuele II e all'inizio della reggenza fu richiesto, come di consueto, ai feudatari di rinnovare le proprie investiture. Tale prassi permetteva, in genere, la riunione al Patrimonio per quei feudi i cui possessori erano deceduti senza eredi o i cui possessori non rinnovavano l'investitura. In caso di eventuali ricorsi al patrimoniale, la Camera avrebbe riconosciuto che il feudo non era detenuto correttamente e l'avrebbe potuto sottrarre alla famiglia o avrebbe potuto chiedere al feudatario o agli eredi una somma di denaro per compensare l'errore.

In occasione del rinnovamento delle investiture era frequente che nascessero problemi e che questi venissero discussi in Camera¹⁷¹:

¹⁶⁹ ASTo, Camera dei conti, Piemonte, art. 278 Registri quitanze, assenze e ordini, fasc. 2 *Stato dei fuocaggi 1387-1674*. Ad esempio: «Presidente Nomis: contessa Balbis di Verrone per patenti del 13 marzo 1620 alienazione nulla per contratto 163: l'alienazione del controscritto fuocaggio segui unitamente all'infeudazione di Castelnuovo, Salmour, Dorzano e Peveragno per il capitale di V 700 d'oro col dono d'ogni maggiore valore; stimasi insussistente per ciò che concerne la corresponsività del contratto su riflesso del capitale non leggesi destinato in urgenza veruna alla Corona, e molto più per quello che riguarda il dono di detto maggior valore appoggiato alla sola servitù del controscritto alienatario enunciata senza designare alcuna circostanza. Unito al feudo di Castelnuovo, Salmour e Dorzano» e «Presidente Gonteri: per patente del 19 luglio 1674 ora al conte di Rubilant per 368.2.7 e agli eredi del presidente per 1768 per un totale di 2126.2.7 sotto alienazioni dubbie per contratto. Questa alienazione è seguita in surrogazione d'altra emanata a favore degli autori del controscritto presidente, dalli meriti della quale perciò dipende la validità di questa; non si è avuta visione del titolo dell'antico contratto perciò non si è potuto dare un parere fondato in quel proposito».

¹⁷⁰ ASTo, Prima Archiviazione, Matrimonio dei principi, n. 1 *Applicazione dei fondi per le spese delle nozze di S. A. R., e riparto del donativo sopra le comunità dello Stato a S. A. R. in riconoscimento di sua maggior età fatto sovra il tasso del quartiere d'inverno a ragione di B 30 per scudo d'oro (1662-1674) e Biglietto al cav. Reviglione per riscuotere gli interessi delle doti dell'infanta di Napoli madre del duca Vittorio Amedeo datato 25 settembre 1631*. Anche ASTO, Prima Archiviazione, n. 2 dove si trovano le *Risoluzioni prese per la dote della principessa di Carignano e principe Filiberto ed Eugenio, e la principessa di Bada, Stato ereditario della principessa Ludovica di Savoia grande foglio che contiene l'elenco della dote, appannaggio, aumento ob nuptiale, legato duchessa di Mantova, legato infanta Maria, appannaggio, Memorie di quanto si è operato in occasione dei matrimoni delle Loro Altezze Reali Carlo Emanuele II e Vittorio Amedeo I*.

¹⁷¹ ASTo, Camera dei conti, Piemonte, Sessioni reg. 32 f. 77 (5 novembre 1675). Confermato nella riunione del 17 novembre «I signori segretario di questo Magistrato hanno rappresentato che havendoli questo Magistrato stabilito la tassa di quello ponno prender per l'investiture come per l'ordinato delli 5 corrente tutto che tal tassa sia tenue rispetta quello si praticava per il passato ad ogni modo sono prontissimi per osservarla ma nello stesso tempo supplicano il Magistrato di dar gl'ordini opportuni ch'almeno possano conseguire quel tanto è tassato proponendo che li sia lecito di farsi pagare loro dritto prima che li Vassalli che vogliono essere investiti siano ammessi al Giuramento che devono prestar per l'Investitura, pochi si curano di levar l'Investitura il che ridonda anco in danno dei Dritti di S. A. R. et il Magistrato ha dichiarato che li sia lecito di farlo salvo nei casi ch'altrimenti fosse dal Magistrato ordinato» ASTo, Camera dei conti, Piemonte, Sessioni reg. 32 ff. 182, 183 (17 novembre 1675).

Devono li signori segretari del Magistrato regolarsi nell'essaminatione di loro Dritti dell'Investiture in occasione del passaggio in Cielo della fu A. R. Carlo Emanuele II sopra le notizie pervenute dalli detti signori segretari esigevano per detti dritti molto più di quanto è prescritto dalla Tariffa e Tassa d'esso Magistrato, si sono sentiti i Patrimoniale e li medesimi seg.ri nelle loro rispettive ragioni, et quelle con altri motivi eccitati dai signori ufficiali del Corpo, ben esaminate e discusse, presi li voti. Il Magistrato ha ordinato che li signori segretari possano esiger per la segreteria e dritti a loro spettanti in occasione d'investiture e rinnovatione di esse oltre il portato dalla Tariffa e Tassa di questo Magistrato registrato nei registri camerale sotto li _____ come segue, cioè dove si stabilisce in detta tariffa e tasse scudi 2 possono pretendere 3 e così nelle altre che saranno meno con dichiarazione che quando il vassallo avesse più feudi o porzioni di feudo, debbano essi signori segretari osservare quanto a loro dritti quello è stabilito per gl'emolumenti nell'ordinato camerale delli 5 febbraio 1658 registrato nel libro delle sessioni e non ciò dispone detta tariffa in quanto possa essere contraria a detto ordinato, regolato li loro dritti anco nei casi di detto ordinato come sopra a che si è aumentata la tariffa e della presente conformità doversi da qui avanti osservare e che a quest'effetto la presente ha registrata nel libro delle sessioni per haverli ricorso al bisogno.

Rimostranze sopra il stabilimento della nuova tassa

Tutto che li segretari di questo supremo ordine su la consideratione delle grosse finanze fatte per loro carichi note pure all'EE. VV., seguendo il stile praticatosi da che sono entrati in officio sul piede di quello osservavano loro Antecessori, potessero con ragionevole fondamento continuare nell'esattione de loro Dritti su l'istessa regola osservanza le sono state interinate le loro costituzioni; nulla di meno riflettendo al giuramento prestato nell'assontione del Possesso, d'osservare la tassa fatta, che pur non gl'era nota meno in uso, e che per questo motivo si tenessero in buona fede tanto più che detto atto non le fu quella presentata. E che per altro pervenuta alla notizia del Magistrato qual avesse motivo di proveder in modo che tal regola fosse ridotta ad un ragionevole moderame: prescindendo per ciò essi da detta regola, si rimettono totalmente all'infalibile prudenza dell'EE. VV. nelle quale totalmente confidano certi che dall'umanità loro non potrà ch'uscire un stabilimento regolato all'equità, ponderante prima le considerationi che qui riverentemente le porgono per maggiormente muovere l'animo loro ad haver quel più favorevole riguardo che le consiglierà la convenienza, lo stato presente delle cose e la dignità stessa dell'ufficio.

E sono le seguenti

Che la detta tassa s'è fatta in tempo che s'accensavano i dritti dell'emolumenti e della scrittura unitamente

Che quando le fosse stata comunicata non haverebbero al sicuro avanzate le finanze al segno che sono giunti

Ch'in tempo de segretari loro Antecessori gli Utili dell'officio erano molto considerabili, e per contro molto minori erano le finanze, et assai men grave il peso de registri come dall'occhio di VV. EE. può essere benissimo quasi comprovato

Che gl'utili hoggi di sono sempre più tenui a causa non tanto della disinfeudatione, quanto per erectione de Magistrati del Buon Governo e della Riunione del Registro da quali escono la maggior parte delli provisioni correnti, ch'altre volte erano camerale.

Posto dunque quando sopra vanno incontro ad un sodo e fisso stabilimento per poter con ogni convenienza e giustitia governarsi in avvenir e esiger con ogni forma più souave i loro Dritti e golder con ogni maggior quiete d'animo i loro sudori.

A questo effetto propongono l'uso praticatosi per l'Investiture e dal quale s'offeriscono di dedurne il sesto quando queste esaminate dal fino giudizio dell'EE. VV. venghi tal propositione approvata.

Il 12 dicembre 1677 entrò in vigore la legge per l'inf feudazione del 17 ottobre 1672; il 13 aprile 1678 furono emesse nuove regole per amministrare in modo più efficace l'inf feudazione. Essa terminò il 25 ottobre 1678¹⁷². Come ordinato dalla reggente, fra il 1678 e il 1679 furono ordinati in tabelle i beni inf feudati le cui patenti interinate erano state correttamente conservate dall'archivista Bianchi¹⁷³. A partire dal 1678 molte comunità che si videro inf feudate una porzione del tasso chiesero grazia dei carichi a cui erano sottoposte¹⁷⁴.

Il 7 aprile 1682 furono riprese le inf feudazioni sospese dall'editto del 25 ottobre 1678¹⁷⁵ e la Camera dei conti conteggiò l'ammontare dei tassi inf feudati dal 1677 al 1682 e i ricavi in quaranta pagine. In tabella si trova riscostro di coloro che inf feudarono e i tassi e i luoghi che furono inf feudati¹⁷⁶:

Tabella 4

Nome	F.	Luogo	Inf feudazione (cioè tasso inf feudato)	Introggio	Anno
Fratelli Armani	2	Grosso	3.0.10.10 su un totale di 42.13.4	152.5.5.3	
Auditore Armano	5	Nole	3.19.6 su un totale di 177.6.8	198.15	
Patrimoniale Giovanni Maria Angiono	16	Tavernette e Baldissero	11.11.4.10 su totale di 160 (un altro ha 1.0.0.0)	578.10.1.8	1682
Archivista Bianchi	3	S. Maurizio	4.1.3.1 divide il feudo con baron Bianchi e Francesco Crosa. Totale 740.6.8	270.16.10.8	1678
Auditore Buonfiglio	23 24	Castagnole Piobesi Piobesi	1.0.6.1 8.0.1.2 dal 1678, 1.0.0.0 qui è insieme ad altri	68.7.4.4 533.13.4 50.0.0	1678 1678 1682
Gerolamo Benzo	14	Mulassano	2.0.9.2.6	101.18.2.4	
Pres. Beraudo	38	Pralormo	3.0.4.8	150.19.5.4	
Conte Giuseppe Benzo	13	Mondovì	2.0.10.11 (forse corretto a 2.14.6.6)	136.7.3.9	
Prior Ceveris	35	Burolo	3.7.4.7 con Antonio Bernardino Bagnolo	122.3.7.9	
Conti Cacherani	7 12	Moncucco Moriondo	0.2.7.4 0.7.5.3	8.13.7.4 24.16.3	1678 1678
Aud. Chioattero	10	Moncalieri	2.3.4.4	108.8.0.8	
Conte Giuseppe Cacherano	7	Moriondo	0.7.5.3	24.16.3	1682
Cavaliere conte Bernardino Carrocio	5 22 37	Rivoli Villarfocchiardo Castellamonte	10.17.8.7 3.18.3 2.3.6.4	544.5.9.2 195.12.6 108.16.4.8	

¹⁷² DUBOIN, XXIV, 302 sgg.

¹⁷³ ASTO, Camera dei conti, Piemonte, art. 278 Registri quittance, assenze e ordini, fasc. 5. *Registro delle consegne dei beni inf feudati in virtù degli ordini del 12 dicembre 1677 e altri*. In fine di questo si troverà la nota dei conti degli introggi rimessi al sr. Bianchi. 1678-79.

¹⁷⁴ ASTO, Camera dei conti, Piemonte, art. 278 Registri quittance, assenze e ordini, fasc. 6 *Registro dei ricordi in ordine della nuova inf feudazione per virtù dell'ordine 12 dicembre 1677*. Anche DUBOIN XXIV, pp. 322, 323.

¹⁷⁵ DUBOIN, XXIV pp. 334 sgg.

¹⁷⁶ ASTO, Camera dei conti, Piemonte, art. 278 Registri quittance, assenze e ordini, fasc. 3. 1678, 1682 *Inf feudazioni*.

Gio. Antonio Castelli	30	Venasca	0.18.7.6	54.6.5	
Carlo Francesco Chiesa	38	Pralormo	0.11.7.11	29.2.11.10	
Presidente della Chiesa	32	Busca e Tarantasca	11.18.0.3	793.8.0.8	1682
Contatore Filippone	9	San Moro	'78 2.9.0.4	163.8.6.4	1678
	25	Cavallermaggiore	'82 7.5.2.4	362.19.8.8	1682
		Cavallermaggiore	8.18.10	445.4.2	1682
Aud. Fecia	20	Candelo	11.2.0.9	740.4.2.0	
	40	Cossato	6.9.4.2	431.3.1.8	
Prefetto e figlio Filippone	34	San Michele	6.12.11.7 (Bartolomeo Berruto ha una parte uguale, è l'unico con cui divide)	332.8.3.2	
Sebastiano Forneri	34	Rocca di Cigliè	0.16.3.11	54.8.5.2	
Auditor Galleani	15	Carrelli	3.0.9.10	173.15.4.9	
cavalier Gaspare Galleani	30	Villa S. Costanzo	8.16.2	587.4.5.4	1678
	32		5.10.1.10	275.7.7.8	1682
Cavalier Gazelli	10	S. Sebastiano	2.8.8.1 ½	216.6.10.3	
General delle finanze Garagno	6	Chieri+Andezeno	14.1.0.2	702.10.8.4	1682
	6	Chieri+Andezeno	46.9.8.10	2324.6.9.8	
	9	Riva	0.15.5.2	38.11.6.4	
	9	Riva	2.18.1.3	145.5.2.6	
	11	Poirino	1.8.3.1	70.12.10.2	1682
	11	Poirino	12.13.6.2	633.15.8.4	1682
	13	Albugnano	0.15.7.8	52.2.7.1	1682
Controllore generale Gallinati	3	Moncalieri	4.0.0.6.	266.15.8	1678
	11	Poirino	7.7.4.10	491.6.9.8	1678
	13	Sciolze	6.0.6.0	400.5.6.8	1678
	13	Sciolze	1.1.3.10	71.7.4.8	1678
Auditor Garagno	1	Cavoretto	0.6.8.9	22.8.10.8	1678
	2	Collegno	1.17.2.0	92.18.4	
	2	Collegno	3.0.8.9	151.16.5.6	
	10	Moncalieri	1.7.10.1	92.16.5.8	1678
Abate e presidente Graneri	4	Lanzo	3.7.2.6	168.0.5	
	11	Moncalieri	7.9.4.0	373.6.8	
	23	Carignano	79.16.8.10	3991.16.9.8	
	24	Vinovo	9.2.5.0	456.0.10.0	
	37	Mercenasco	5.16.5.3	291.1.10.6	
Violante Garagna	1				
Auditor Gina	10	Moncalieri	1.9.6.1	73.15.4.2	1682
		Moncalieri	6.16.7.7	341.11.7.2	
Auditor Leonardi	10	Moncalieri	9.2.2.2	455.8.11.2	1682
Auditor Gio. Pietro Marelli	3	Robba Somero	2.8.5.6	161.10.6.8	
	18	Maglione	1.6.8.0	66.3.4.0	
Presidente Novarina	8	Casalborgone	4.3.4.4	277.17.8.6	1678
	10	S. Sebastiano	0.12.2.7	54.5.9.7	1678
Auditor Neironi	24	Vinovo	13.4.0.6	660.2.1.0	
Bartolomeo O+	38	Ceresole	12.0.0.0	900.0.0.0	1678

livero					
Conte Nicolò Ponte	23	Lombriasco	2.2.10.8 (solo lui e contessa)	99.5.3.0	1678
Contessa e figli Ponte	23	Lombriasco	0.3.4.0	11.2.2.8	1678
Francesco Amedeo Ponte	23		Non c'è, c'è la contessa (a meno che lui fosse il figlio)		
Sen. Gio. Matteo Pastoris Mura	23	Carmagnola	0.14.5.7	42.3.9.9	
Medico Gio. Domenico Pastoris	17	Livorno	0.11.2.2 (la sua parte è insieme a Gio. Filippo e Laura Guaita)	37.5.4.5	
Cesare Palliero	7 7	Revigliasco Revigliasco	1.2.1.0 0.17.10.10 (forse corretto a 0.4.5.11)	55.4.2 11.4.7.10	
Presidente Pallavicino	9	Riva	41.15.3.4	2088.3.10.8	
Cavaliere Perracchio	21	Almese	6.0.0.0	300.0.0.0	
Gio. Battista Rocca	38	Pralormo	0.8.8.11	21.17.1.10	
Carlo Antonio della Rocca	23	Carignano	29.5.8.2	1464.4.0.4	1682
Presidente Simeone	6	Chieri, Andezeno	9.18.5.6	496.2.11.0	1682
Gio. Antonio Turinetti	8 9 9 11 12 21 25 25 26 33	Gassino Castiglione Castiglione Poirino Berzano S. Antonio Villafranca Villafranca Murello Dronero	2.11.5.2 2.15.0.5 1.4.2.11 22.19.8.3 4.4.0.6 0.5.6.8 7.13.0.0 16.10.6.0 (unico) 3.4.0.0 58.16.5.0	128.0.0.10 137.12.11.0 60.12.1.10 1522.8.7.4 280.2.9.4 14.5.9.4 510.0.0.0 826.5.0.0 160.0.0.0 2941.0.9.0	1682 1678 1678 1682
Conti Turinetti	6 11	Chieri, Andezeno Poirino	42.14.10.9 9.7.1.6	2137.4.9.6 467.16.3	1682 1682

Coloro che avevano acquistati beni feudali durante le alienazioni del 1682 con l'ordine del 14 giugno 1687 furono tenuti a presentare in Camera dei conti entro settembre le patenti di investitura per la conferma¹⁷⁷.

In occasione della guerra della Lega d'Augusta, il 10 marzo 1690 fu prevista un'infeudazione di tasso per il valore di un milione di lire e un'infeudazione di beni per un ricavo di seicentomila lire. Il 3 agosto dello stesso anno quest'ultima infeudazione fu alzata fino a un valore di un milione di lire¹⁷⁸. Il 14 giugno 1693 fu decretata l'infeudazione di terre di diretto dominio e lo smembramento dalle città e terre non infeudate per trasformare la loro natura in comuni o in signorie speciali¹⁷⁹. Il 26

¹⁷⁷ DUBOIN XXIV, pp. 341-342.

¹⁷⁸ DUBOIN XI, pp. 1289 sgg. e XXIV pp. 348 sgg.

¹⁷⁹ DUBOIN XXIV, pp. 353 sgg. L'ordine nei mesi seguenti fu esteso.

luglio 1694 il sovrano condette alla comunità di evitare infeudazioni nel loro territorio, che in genere erano poco gradite dalla popolazione, dietro il pagamento di denaro. Dopo qualche mese, il 24 ottobre, fu decisa l'infeudazione delle località per le quali non era ancora stato vincolato il venti per cento del registro¹⁸⁰.

La Camera fu quindi molto impegnata nel mettere ordine per calcolare le comunità che potevano ancora essere infeudate e nel raccogliere i nomi di coloro che stavano acquistando le porzioni di tasso o le terre smembrate¹⁸¹.

Le infeudazioni furono nuovamente estese fino al 1697 data l'ingente somma di denaro¹⁸². Anche nei primi anni del Settecento sarebbero proseguite le infeudazioni¹⁸³.

¹⁸⁰ DUBOIN XXIV, pp. 361 sgg.

¹⁸¹ ASTo, Camera dei conti, Piemonte, art. 278 Registri quittance, assenze e ordini, fasc. 3 *Rubrica al brogliazzo dell'infeudazione dell'1690 sino all'anno 1696* composto da 291 pagine. Fasc. 4 *Rubrica dell'infeudazione e smembrazione del tasso seguita nel 1690* in cui sono ordinate le comunità, l'infeudazione (anche quelle già infeudate in precedenza) e la porzione di tasso smembrato. Fasc. 3 *Sommario delle infeudazioni e Ricavo del tasso soppresso per l'infeudazioni e gli introggi del 1690-92*. Con i conteggi per il Piemonte e il Monferrato, in colonna sono indicate le comunità, il tasso soppresso e l'introggio. Fasc. 4. *Rubrica infeudazione 1693*. Fasc. 3 *Brogliazzi 27 giugno 1695 di Pastoris, Pastoris, Graneri, Giovan Constaris Rapposo [sic]*. All'interno si trovano: infeudazioni seguite nel territorio di Barbania 1690-96, quarantanove infeudazioni di Castellamonte 1678-94, diffalchi Casselette, conti, infeudazioni a Giaveno 1693-94, appunto di quello che deve Foglizzo di tasso, di sussidio ordinario e di comparto generale del grano, tasso supplicato per le infeudazioni del 1682 sino al 17 agosto 1695 a Bene, tasso che deve Candelo e le sue infeudazioni dal 1690 al 1695, appunto sui consegnamenti fatti dai Cacherano per il feudo e beni feudali di Cavallerleone, consegnamento fatto dai conti di Masino per il feudo di Roppolo e Dorzano vedere se specifica il castello di Dorzano, tasso che deve Savigliano e infeudazioni 1683-90, infeudazione di Caraglio 1678-1695, Moriondo: tasso, sussidio ordinario, comparto del grano, tasso soppresso per l'infeudazione del 1678, altro tasso soppresso per l'infeudazione del 1683, infeudazioni del 1690, 2 maggio 1682 Patenti a favore di Pietro mosso e interinazione del 14 gennaio 1683, lettere di naturalità di Pietro Chioesi aiutante di Camera di S. A. R. dal 1665 al 1682, tasso alienato a favore dei marchesi di Moncrivello Legnana sopra Castellengo e Moncrivello, infeudazioni su Cocconato 1678-1693 con diffalchi, cosa deve Agliano: tasso, sussidio, infeudazioni, grano, registro di Campiglione, conteggi per Benna 1692-94, Borriana 1693-95, Costigliole 1690-94 con diffalchi, Albugnano 1678-95 con diffalchi, Bianzè, Castelnuovo, Salussola, Priocca, Bollengo, Mondonio, Chieri 1690-96, Rivarolo 1687-95 (molto dettagliato e ben fatto), Cavallerleone (1678-96), Burolo (1678-95), Benna 1692-96, Moncalieri 1696, ritorna Cavallerleone, Bosconero 1696, Dorzano 1691-95; fede del 6 agosto '96 dell'archivista Carel per il maneggio del fu tesoriere generale Buniato per l'anno 1681 su £ 183128.18.2 pagate per il negozio del Portogallo; infeudazioni e conteggi per Ozegna, Pianezza 1682-93, Robella, Lanzo 1683-93, s. Cavaglia (scritto a lato), poi Mezzenile 1692-94, Cantoira 1692-95, Caselle, Pianezza 1691-94 col conto del sussidio e di grazia per tempeste, Marentino (tiene conto del tasso, del sussidio, delle infeudazioni del 1678 al 1696, del grano, dei diffalchi), Volpiano, Montaldo di Chieri, Alpignano, Pianezza, conti di Borgaro Torinese e poi c'è un breve appunto sulle patenti a favore del marchese del Carretto di Cravanzana del 9 settembre 1678 per il fuocaggio su Rovasio.

¹⁸² DUBOIN XXIV, pp. 362-368. ASTo, Camera dei conti, Piemonte, art. 278 Registri quittance, assenze e ordini, fasc. 4. *Rubrica del presente libro dell'infeudazione per l'anno 1696*.

¹⁸³ ASTo, Camera dei conti, Piemonte, art. 278 Registri quittance, assenze e ordini, fasc. 2 *1706-07 Conto infeudazione e smembramento tasso*, fasc. 2 *1706 in 1708 Infeudazione* dove in tabelle sono indicate le comunità in ordine alfabetico divise per provincia, i nomi dei particolari che hanno infeudato, quantità di registro infeudato, il diffalco annuo sopra il tasso in scudi, il diffalco di tasso ridotto in lire che ha luogo sul medesimo, il diffalco sul sussidio compreso per l'imposto delle £ 308000 e il diffalco sopra il grano del general comparto. Le province erano: Torino (con molte comunità), Alba (poche comunità), Asti (poche comunità), Biella (molte comunità), Cuneo (poche comunità), Fossano (numero medio di comunità), Ivrea (molte comunità), Mondovì (3 comunità), Pinerolo (3 comunità), Saluzzo (7 comunità), Susa (4 comunità), Vercelli (poche comunità). Concludeva lo stato delle comunità sulle le quali si era fatto il trasporto dell'infeudazione cadente sul tasso sopra il debito del sussidio considerate le alienazioni del tasso sul quale poteva aver luogo l'infeudazione secondo il riparto naturale. Fasc. 2 *1708 Conto infeudazione e smembrazione*. Il debito totale ammontava a £ 561617.17.2.5, il credito era di £ 552807.0.5 più £ 8592.2.70 per un totale di £ 561399.3.3, rimaneva un debito di £ 218.13.11.5. Fasc. 2 *Stato delle infeudazioni per anno 1706 in 1707 e Ricavo delle infeudazioni e diffalchi seguiti nell'anno 1706 in 1707 fatto dai registri camerali d'ordine dell'eccellentissimo Magistrato*. Contente tabelle con i nomi delle comunità in ordine alfabetico e le seguenti colonne: sudditi feudatari, comunità infeudate, contanti pagati in tesoreria generale, introggio ceduto al patrimoniale generale, totale, anno di diffalco sopra il tasso, sopra il sussidio compartito l'imposto delle £ 308000, sopra il compartito generale del grano, annuo provento di 5 % dell'introggio per cadauno dal 1707, diffalco spettante alle comunità per l'anno 1706 sul tasso, sul sussidio, sul comparto generale, provvedimenti dell'introggio spettante al patrimoniale generale per il 1706. Firmato Bagnolo, De Rege, Leonardi,

Zecca

In essa si batteva moneta. Uno dei problemi con cui aveva a che fare la Camera dei conti consisteva nel fatto che esistevano territori non sottoposti al dominio sabauda, ma confinanti, in cui si batteva moneta, in special modo i feudi di Desana e di Masserano. I soldi di Milano e di Desana, all'epoca, «inonda[va]no» i territori sabaudi limitrofi, ossia quelli vercellesi.¹⁸⁴ Il 29 luglio 1660 la Camera auspicava di ordinare al referendario di quella provincia di proibire la spesa di tali monete, e soprattutto che con tali monete si pagassero le gabelle e il sale, oltre che di controllare i denari usati dai mercanti.¹⁸⁵ L'8 marzo 1673 la Camera avanzò alcuni timori riguardo la battitura a Masserano di scudi bianchi con l'effigie e arma del principe. Secondo gli ordini del 23 dicembre 1611, 28 gennaio 1614, 8 marzo 1621 e 14 maggio 1668 yali monete furono messe al bando, anche se si fossero trovate di qualità e di peso maggiore rispetto ai sei grani della zecca sabauda e della stampa di Francia¹⁸⁶.

L'appalto della zecca veniva bandito a intervalli regolari e i mastri auditori provvedevano ogni settimana a turno a controllare i lavori e, se necessario, i macchinari e la bontà delle monete. Le zecche erano ambienti insalubri con condizioni di lavoro difficili ed alte temperature. Gli operai lavoravano con attrezzature talvolta non all'altezza del lavoro che si trovavano a svolgere. Rotture e riparazioni erano abbastanza frequenti¹⁸⁷. Il 30 luglio 1664 l'auditore Buronzo annotò che in zecca lavoravano sedici operai: Canone padre e figlio, Paolo Forno, Giovanni Battista Schioppo, Antonio Mangiardo, Bernardino Montaldo, Louis, Giovanni Battista Gastaldo, Pensa, Priando, Giovanni Battista Brunet, Giovanni Maffone, Giovanni Battista Orio, Eusebio Orio, Giovanni Giacomino assente, Michele Giacobino. Era frequente l'assenteismo e agli auditori spettava segnalare le mancate presenze. In quello stesso periodo erano monetari Bianchiardo, Giaveno, Margarita, Borrello di Chieri, Gaia di Villardabasse, Rubino di Chieri, l'oste della Chioca, l'oste di San Giorgio, l'attuario Vallone, Mancalieri di Novo, Pietro Paolo Rossi¹⁸⁸.

Olivero. Fasc. 2. *Ricavo delle infeudazioni e diffalchi seguiti nell'anno 1706 e 1707 fatto dalli registri camerali d'ordine dell'ecc.mo Magistrato* con tabelle uguali al precedente. Fasc. 2. *Stato dell'infeudazione 1708* con le medesime colonne.

¹⁸⁴ ASTO, Prima Archiviazione, Zecca e monete, m. 1 n. 1 *Parere camerale sulla richiesta permissione del conte di Desana per far transitare le monete nel luogo da fabbricare*. «Il generale delle finanze ha fatto sapere per parte di V. A. R. ch'ella voleva avere i nostri sensi se sia concessibile al conte di Desana la permissione di transitare per li suoi stati quelle monte che intende fabbricare in detto luogo con le cautele che V. A. R. vorrà prescrivere. Al che ubbidendo dobbiamo riverentemente dire che in tutti i tempi i principi di questa Real Casa hanno anzi procurato per quanto li è stato permesso di impedirne la stessa fabbricazione non che il transito ed almeno questo hanno di tempo in tempo con vigorosi ordini proibito si che non sapressimo di partirsi da sì prudenti risoluzione senza tema di pregiudicare notabilmente al suo regio servizio, ma seppure V. A. R. trova essere dello stesso suo servizio di concederglielo, in tal caso stimeremmo che detto conte dovesse osservare le seguenti cautele: 1) che si sottometta di non far battere monete d'oro e d'argento perché quele potrebbero glissar in spesa negli stati di V. A. R.; 2) che l'altre siano improntate col nome e armi del cont acciò come proibite spendersi in detti stati da tutti gli ordini siano conosciute per tali; 3) che il transito si faccia per gli Stati di V. A. R. verso quello di Milano; 4) che ogni volta si metteranno in condotta debbano consegnarsi all'infrascritta persona e pagarsi il solito dritto dovuto agli accensatori di V. A. R. rapportandone le bollette; 5) che per sicurezza dell'osservanza di dette cautele V. A. R. deputi persona confidente e capace che assista per sua parte alla detta battitura vedendo la quantità e qualità delle monete e trattennendone nota e detto conte ne dia un conveniente trattenimento; 6) che alla medema debba consegnare la quantità volta per volta che vorrà estrarre dal luogo e transitare per gli stati di V. A. R.; 7) che non possa fare il secondo transito se non rapporta a detta persone fede che quelle del primo siano uscite fuori dai suoi stati; 8) e finalmente che la concessione sia temporanea per mesi sei circa perché frattanto si riconoscerà qual bene o male potrà fare al servizio di V. A. R.» (13 aprile 1669).

¹⁸⁵ ASTO, Camera dei conti, Piemonte, art. 672 Pareri e rappresentanze camerali, reg. 28 f. 177.

¹⁸⁶ ASTO, Camera dei conti, Piemonte, art. 672 Pareri e rappresentanze camerali, reg. 33, ff. 61, 62.

¹⁸⁷ ASTO, Prima Archiviazione, Zecca e monete, m. 1 n. 1, *Proposizione per l'impresa della zecca*. Contratti dei mastri di zecca Damiano Cappellino e Giulio Cesare Macario.

¹⁸⁸ ASTO, Camera dei conti, Piemonte, Sessioni, reg. 25 f. 133.

Il 29 luglio 1660 la Camera dei conti espresse parere riguardo la battitura di quarantamila marchi in quarti di soldi necessari per proseguire la costruzione del Palazzo. In occasioni simili era consuetudine battere nuova moneta, ma i lavori avrebbero impegnato le finanze per un numero tale di anni che era impensabile ritenere di continuare a stamparne di nuovi¹⁸⁹.

Il 23 dicembre 1672 la Camera dei conti rispose a un biglietto del sovrano del 2 settembre, in cui veniva richiesto un parere riguardo la battitura di ventimila pezze da cinque soldi. La magistratura camerale chiese l'opinione del mastro di zecca Cappellino con una riunione straordinaria nelle quale si rifletté sull'opportunità di ridurre la battitura a diecimila marchi. Da diecimila marchi si sarebbe ricavato un utile di undicimila lire per il signoraggio e 3510 lire per l'accensa del cambio della zecca nell'anno successivo. La spesa di monete di piccolo taglio, quindi di facile spesa, avrebbe favorito il commercio. La battitura di molte nuove monete avrebbe potuto, secondo il parere camerale, arrecare danno invece che beneficio perché avrebbe tolto interesse per le monete erose presenti sul mercato¹⁹⁰.

Nel 1673 uscì il regolamento delle monete sabaude con quelle estere. Al tempo la doppia di Francia valeva in Francia £ 11, a Milano £ 23, a Genova £ 18.6 e a Venezia £ 29. La regolazione del valore delle monete era necessaria per valutare i prezzi eccessivi con cui si spendevano le monete d'oro e d'argento. Eguagliare i prezzi piemontesi a quelli di Milano, Genova e Venezia non era possibile perché avrebbe comportato un danno troppo elevato. Ribassare il valore delle monete non sarebbe stata una buona soluzione, perché avrebbe recato sul lungo periodo danni alle finanze. Al tempo il reddito del sovrano ascendeva a un milione e ottocentomila lire per le gabelle e a un milione e duecentomila lire per il sussidio, per un totale di tre milioni. Poiché il denaro del sussidio era destinato all'esercito e quello per le gabelle ad altre incombenze, la Camera chiese che si attendesse l'anno successivo per l'aumento del valore¹⁹¹.

Il 13 gennaio 1678 era in procinto di terminare il permesso di circolazione di doppie della misura non concescenta, fino a quella data erano state battute circa duecentoquarantamila doppie; dopo tali monete sarebbe iniziata la battitura di monete d'oro e d'argento. Uno dei problemi era spesso rappresentato dalla vicinanza con lo Stato di Milano, dove circolavano o sarebbero continuate a circolare monete non più valide negli Stati sabaudi, che tramite il commercio sarebbero giunte in tutti i territori subalpini. Le persone trovate in possesso di monete non valide avrebbero ricevuto nuove monete e le monete guaste sarebbero state convertite dalla zecca. La Camera aveva tentato di convincere gli appaltatori della zecca di provvedere l'oro necessario per una buona battitura, ma avevano proposto partiti non accettabili¹⁹².

Nel 1686 fu prevista la battitura di un nuovo scudo d'argento in Francia. La Camera, con l'aiuto del prefetto di Pinerolo, fu occupata a stimarne il valore. I denari furono reperiti tramite due ufficiali tornati in Piemonte dalle Fiandre. La Camera riteneva che la circolazione avrebbe arrecato danno alla popolazione perché la nuova moneta conteneva la ventiduesima parte d'argento fino in meno rispetto allo scudo ordinario e doveva essere equiparata al valore di dieci denari¹⁹³.

Il 25 novembre 1686 furono chiamati in Camera i finanzieri avanzare un parere sull'accrescimento delle monete d'oro o della doppia di Savoia. Per valutare la questione gli ufficiali camerale avevano preso contatti con persone fidate presenti negli Stati di Genova, Milano e Francia: in quest'ultimo regno l'accrescimento del valore delle monete d'oro non aveva causato aumento di prezzi. Nonostante ciò, la consueta cautela della Camera dei conti spinse i suoi ufficiali a sconsigliare l'aumento del valore delle monete spiegando che avrebbe causato un inevitabile danno delle Finanze

¹⁸⁹ ASTo, Camera dei conti, Piemonte, art. 672 Pareri e rappresentanze camerale, reg. 28 f. 77.

¹⁹⁰ ASTo, Camera dei conti, Piemonte, art. 672 Pareri e rappresentanze camerale, reg. 34 f. 2.

¹⁹¹ ASTo, Prima Archiviazione, Zecca e monete, m. 1 n. 1, .

¹⁹² ASTo, Camera dei conti, Piemonte, art. 672 Pareri e rappresentanze camerale, reg. 36 ff. 3, 4.

¹⁹³ ASTo, Camera dei conti, Piemonte, art. 672 Pareri e rappresentanze camerale, reg. 38 ff. 41, 42 (23 settembre 1686).

Regie¹⁹⁴. La questione era stata sollevata dall'aumento di valore della doppia di Spagna e dei luigi d'oro in Francia e dai problemi che avrebbe potuto sollevare nei confronti delle monete sabaude.

La Camera si occupò di calcolare se la Francia avrebbe potuto, con profitto, dare alle monete d'oro un valore superiore a quelle d'argento, a differenza di quanto era in uso negli Stati sabaudi. Nelle piazze di Milano, di Genova e nelle altre d'Italia tre ducati d'argento, due crosazzi e mezzo, tre scudi bianchi e due terzi erano il corrispettivo valore della doppia di Spagna e tre filippi e un terzo quello della doppia d'Italia. La Magistratura camerale era del parere che se in Francia si sarebbe aumentato solo il valore alla doppia e lasciato fermo quello dello scudo d'argento, si sarebbe incorso in danni al commercio perché se la doppia di Spagna fosse stata valuta, ad esempio, tre scudi e cinque sestieri, il cambio non sarebbe stato vantaggioso a meno che le altre piazze non avessero reso meno prezioso l'argento. Il sospetto fu che la Francia avesse in mente di battere nuove monete d'argento¹⁹⁵.

La Camera si occupò inoltre della circolazione dei fiorini tedeschi. Come esempio veniva preso il modus operandi in atto nello Stato di Milano per la valutazione delle monete e la tipologia di circolazione. I fiorini valevano quarantasei soldi e altre specie ne valevano meno di trentadue; la circolazione sarebbe stata da contenere perché era abitudine dei mercanti farle valere di meno o di più del suo valore per proprio guadagno¹⁹⁶. La questione proseguì nel mese di dicembre, quando fu noto che a Milano si era sospesa la circolazione dei fiorini, nonostante l'ordine del 5 settembre permettesse di spenderne mezzo fiorino. A parere della Camera quella non era una soluzione perché le truppe alemanne sarebbero state rifornite di altro denaro smerciabile creando quindi un altro problema. Per i falsari, imitare il bollo per il permesso dei fiorini sarebbe stato relativamente semplice. La Camera suggeriva di anticipare il prima possibile la consegna dei fiorini da parte della popolazione per procedere all'aggiustamento del valore delle monete erose¹⁹⁷.

Nel 1691 fu autorizzata la battitura di monete in rame a pezze trenta il marco. In tale occasione la Camera rilevò alcuni problemi, come una perdita economica per le Finanze e per le gabelle, in special modo quella del sale. Il signoraggio di ventimila lire sarebbe stato conseguito anche con la fabbricazione di monete da due soldi e mezzo per l'ammontare di un milione di lire. Per tali motivi la Camera non era favorevole al partito per la produzione di monete di rame¹⁹⁸.

Nel 1697 il sovrano diede l'ordine di battere monete da cinque soldi per un valore di duecentomila lire; una scelta che non incontrò il favore della Camera perché a suo parere si sarebbero potute sfruttare quelle già esistenti distribuendole in modo migliore sul territorio¹⁹⁹. L'ordine di battere moneta fu comunque emanato e fu compito dei mastri auditori alternansi in zecca per seguire i lavori. Gli auditori notarono che la monetazione non rispettava il numero delle pezze di denaro fissato per marco, che sarebbero dovute essere quarantotto ma di fatto era cinquanta. La Camera ritenne opportuno avvisare il sovrano dell'alterazione dei soldi la cui eccedenza recava danno alle Finanze²⁰⁰.

A fine secolo ci si operò per far osservare l'editto che prevedeva l'uniformità di pesi e misure in Savoia²⁰¹.

¹⁹⁴ ASTo, Camera dei conti, Piemonte, art. 672 Pareri e rappresentanze camerali, reg. 38 ff. 43, 44.

¹⁹⁵ ASTo, Camera dei conti, Piemonte, art. 672 Pareri e rappresentanze camerali, reg. 38 ff. 44, 45 (10 settembre 1687).
ASTo, Prima Archiviazione, Zecca e monete, m. 1 n. 1 *Manifesto della Camera di Genova concernente le monete coi capitoli per l'erezione di un nuovo banco in detta città e Documento con inclusa nota delle monete che si fabbricano nella zecca di Genova e sua valutazione per la guida come lorente e loro intrinseca bontà*.

¹⁹⁶ ASTo, Camera dei conti, Piemonte, art. 672 Pareri e rappresentanze camerali, reg. 40 ff. 82-84 (24 novembre 1690).

¹⁹⁷ ASTo, Camera dei conti, Piemonte, art. 672 Pareri e rappresentanze camerali, reg. 40 ff. 84-90 (14 dicembre 1690).

¹⁹⁸ ASTo, Camera dei conti, Piemonte, art. 672 Pareri e rappresentanze camerali, reg. 42 f. 18 (30 giugno 1691).

¹⁹⁹ ASTo, Camera dei conti, Piemonte, art. 672 Pareri e rappresentanze camerali, reg. 45 ff. 5, 6 (25 maggio 1697).

²⁰⁰ ASTo, Camera dei conti, Piemonte, art. 672 Pareri e rappresentanze camerali, reg. 45 f. 7 (21 giugno 1697).

²⁰¹ ASTo, Prima Archiviazione, Zecca e monete, m. 1 n. 5 *Pareri della Camera della Savoia sopra l'uniformità delle monete, pesi e misure con quelle del Piemonte (1694-1717)*.

Gabelle

Spettava alla Camera indire e stipulare i contratti di appalto delle gabelle. La più importante era quella del sale. I suoi ufficiali, in special modo i mastri auditori, controllavano l'operato dei gabellieri e degli appaltatori recandosi di persona nei luoghi in cui era richiesta la loro presenza. Essi controllavano inoltre scrupolosamente i capi di cui erano composti i contratti di appalto, confrontandoli con i contratti degli anni precedenti e valutando le offerte migliori²⁰². Non era insolito

²⁰² ASTo, Camera dei conti, Piemonte, Capitoli e gride, art. 980 capitoli e gride alcuni stampati altri manoscritti, par. 2 capitoli e gride originali per accensamenti, m. 5 (1641-1669). In esso si trovano i seguenti contratti: capitoli e ordini per l'accensamento della dogana del 17 dicembre 1660 e l'imbottado del 20 dicembre 1666, capitoli per l'accensamento della raccolta degli stracci del 15 dicembre 1663, capitoli e tariffa del dado dell'entranea grassina s.d., e un documento simile del 1660, daciti di Vercelli del 1660, decime e canape del 1668, diritto un per cento del 23 giugno 1600 con aggiornamento al 9 dicembre 1660, accensamento della tratta foranea del 17 dicembre 1660, capitoli per la provvisione e manutenzione delle caserme e corpi di guardia nei presidi per gli anni 1664-66 per il sig. auditore e intendente generale delle caserme Gabuto datato 5 novembre 1663, capitoli dogana del 14 dicembre 1668, osso della balena del 23 agosto 1664, un per cento del 1668, canape e vigesima tele e fili del 10 dicembre 1660, grassina del 1668, accensamento della dogana del 6 dicembre 1666, daciti e tratta accensamento della dogana con diritto della dogana tabella con pagamenti del 3 dicembre 1666. Contratti: diritto imbottato del 4 marzo 1690, dogana e tratta accensata al signor Giovan Battista Piovano aiutante di Camera del principe di Carignano del 4 marzo 1690, tabacco e acquavita del 13 settembre 1692, provvisione della general gabella del 12 novembre 1692, capitoli per lo smaltimento di sale della general gabella del 12 novembre 1692, capitoli per il dacito del castello di Trino del 14 agosto 1692, ebreo Calvo per carte e tarocchi dal 1679 al 1685 del 16 marzo 1679, capitoli per il dacito del castello di Trino 1680-82, acquavita per tre anni del 2 dicembre 1672, gabella della carne, corami e foglietta con quella del vino e della gabella grossa degli osti di Torino per sei anni dal 1678 al 1683 a Gabriele Angrisani del 29 novembre 1677, tabacco del 2 maggio 1676, diritto della dogana del 3 dicembre 1666, accensa gabella acquavita 1674-76 del 23 novembre 1673, capitoli per l'accensamento del dacito grande e piccolo di Susa del 14 maggio 1678, smaltimento del sapone del 20 dicembre 1666, accensamento della zecca 1675, un per cento del 1674, tele e canape del 1680, molino di Carmagnola nel contratto in piedi e ricevuto dal Calastro l'11 dicembre 1670, il 23 marzo 1673 per il sale, daciti di Susa del 1672, gabella generale dei vini detta la foglietta del 1671, tariffa per il dacito di Susa, capitoli e condizioni per l'accensamento della foglietta e gabella grossa dei vini del 17 dicembre 1689, osso o costa di balena del 17 dicembre 1689, tassa per i diritti di corami e pelletteria del 17 dicembre 1689, tratta decima e vigesima del 1689, grassina del 17 dicembre 1689, capitoli della gabella dei corami del 17 dicembre 1689, capitoli per l'accensa della foglietta del 17 dicembre 1689, un per cento del 17 dicembre 1689, accensa degli stracci e battitori del 16 marzo 1686, pedaggio e redditi di Carmagnola del 1683-85, dacito di Susa al conte Galiziano del 20 dicembre 1683, il 1° dicembre 1683 per la foglietta, diritto dei quattro denari per lire della carne del 17 dicembre 1689, decima delle canape e vigesima delle tale del 17 dicembre 1689, tratta del 10 dicembre 1680, il 10 dicembre 1680 la tariffa della tratta, provvisione per l'osso o costa di balena del 1683, carne e corame dei 1683 con durata dal 1684 al 1689, il 17 dicembre 1689 i daciti di Vercelli, il 17 dicembre 1689 il dacito di Susa, la dogana il 19 dicembre 1680, la dogana il 17 dicembre 1689 e la gabella grossa dei vini il 1° dicembre 1683.

ASTo, Camerale, Capitoli e tariffe, art. 979 capitoli e tariffe, par. 1 capitoli e tariffe diverse, m. 3 fasc. 3/1. Contiene: tariffa della tratta foranea del 1634, i *capitoli della decima delle canape e vigesima di tele, fili e corde che usciranno dagli Stati di S. A. R. di qua da monti* del 1634, i *capitoli, ordini e tariffa sotto quali si concerne l'accensamento della tratta foranea e transito negli Stati di S. A. R.* del 1640, i *capitoli, ordini e tariffa per i daciti di Vercelli accensato a Paolo Antonio Piccono* del 1643, capitoli e ordini per l'accensamento dei daciti grande e piccolo di Susa del 1645; capitoli e tariffa del grasso d'Asti del 1646, tariffa degli emolumenti. Capitoli e tariffa del dacito del castello di Trino accensati a Giovan Michele Bagnolo dal 1° gennaio 1649 al 31 dicembre 1651 del 1649; *Capitoli della tratta, decima e vigesima delle tele e canape dell'accensamento fatto al sig. Gregorio Giovannini consigliere e segretario di Stato e delle finanze di S. A. R. suo sicurtà comincianti il 1° gennaio 1649 e l'ultimo dicembre 1651* del 1649; *Capitoli et tariffa della dogana, daciti di Susa e un per cento dell'accensamento fatto ai sig. Gio. Matteo Grondana e Tommaso Caramelli comincianti il primo del 1652 e finenti l'ultimo dicembre 1654; Capitoli, patti e condizioni sotto i quali si sono accensati i seguenti dritti, cioè il dritto di due denari per lire della carne, quello dei corami, la foglietta e gabella grossa dei vini di Torino con i suoi aumenti, conforme come si è fatto il precedente accensamento al sig. Cesare Buniatto per anni tre prossimi, dal 1° gennaio 1654 al 31 dicembre 1656* del 1654; sforsi di sale del 18 novembre 1660 e 1669; tratta foranea e transito del 1652.

ASTo, Camerale, Capitoli e tariffe, art. 979 capitoli e tariffe, m. 3/2: *Capitoli e tariffe dei diritti di dogana 1% e tratta foranea e transito d'essa, decima e vigesima delle tele e canape, entranea della grassina e transito e dacito di Vercelli*

che gli ufficiali stessi fossero appaltatori, come Pietro Chioattero, che insieme a Biagio Alfatio, e dopo la morte di quest'ultimo, insieme a Tommaso Caramelli e a Cerri, con la collaborazione deell'olandese Rodenburg, fu per alcuni anni gabelliere generale del sale.

Per alcune gabelle erano previsti dai gabellieri dei subappaltatori presenti in diversi territori dello Stato. Riguardo la gabella del sale, questi subappaltatori erano molto numerosi. Spettava alla Camera prendere stringere accordi, e appalti, con le navi per il trasporto del sale nonché la scelta del sale da acquistare, che proveniva o dalle saline di Ibiza, da Tripoli, Trapani, Malta, oppure da Genova. Era molto importante la scelta dell'approvvigionamento perché da alcune località poteva provenire sale di bassa qualità, misto a sabbia, sassi o altre sostanze che ne impedivano la conservazione e ne rendevano quasi impossibile l'uso alimentare. Lo stoccaggio aveva luogo frequentemente in luoghi inappropriati, umidi e malsani, per impossibilità di godere di luoghi migliori o per opportunismo dei gabellieri, gabellotti o sublocatori.

Il prezzo del sale al minuto risentiva delle spese di trasporto e delle tappe nelle varie piazze. Ad esempio il sale per giungere in una città come Vercelli doveva essere trasportato a Polonghera, poi a Torino, a Chivasso, a Cigliano e si doveva considerare il costo dei banchieri di Chivasso, Cigliano e Vercelli e il dazio di Castiglione. Il trasporto avveniva spesso a dorso di mulo e veniva calcolato il presunto consumo di cibo da parte degli animali²⁰³.

Il contrabbando era frequente; i tentativi di controllarlo aumentarono nel corso del secolo, con alterne fortune. Esso avveniva in special modo nei territori di confine e in prossimità dei feudi pontifici, dove per privilegi il sale veniva smerciato a prezzi inferiori. Nell'alto vercellese e nel biellese, ad esempio, il contrabbando era all'ordine del giorno, data la vicinanza con la Valsesia e con il feudo pontificio di Masserano²⁰⁴.

I processi riguardanti le gabelle venivano discusse in Camera dei conti; i conti dei gabellieri erano di solito controllati ogni anno, ma alcuni ritardavano nelle consegne, o presentavano dei conteggi parziali.

In occasione della ricerca di un nuovo accensatore perché il precedente era andato in bancarotta, oppure perché il contratto di appalto era terminato, la Camera dei conti apriva un nuovo bando e fissava un prezzo minimo per l'appalto della gabella, che gli aspiranti accensatori avrebbero potuto rilanciare. In genere al primo incanto, che durava il tempo di estinzione di una candela, non si presentava nessuno; in questo modo il prezzo veniva ribassato. Anche il secondo incanto procedeva

dell'accensamento fatto al sig. Gregorio Giovannini segretario di stato e finanze di S. A. R. dal 1° gennaio 1661 al 31 dicembre 1666; Capitoli e tariffa dei daciti della tratta grande e piccolo di Susa dall'accensamento del banchiere Carlo Martini di Torino cominciati il 1° gennaio 1663 e finendi il 31 dicembre 1668; Tariffa per il sig. Carlo Crotti conte di Costigliole nel marchesato di Saluzzo del 1667; Capitoli e ordini con i quali si concede l'accensamento della dogana spettante a S. A. R. del 10 dicembre 1680; Capitoli e ordini per l'accensamento dei daciti di Vercelli del 1680; Capitoli e tariffa dei daciti grande e piccolo di Susa accensati a favore del sig. conte Carlo Andrea Galiciano di Moranzengo per cinque anni in avvenire cominciandi col venturo 1685 e finendi per tutto il 1689 del 1683; Capitoli per l'esazione del dacito del castello di Trino 1° gennaio 1698-31 dicembre 1703; Capitoli e ordini per l'accensamento della tratta foranea e transito del 1689; Ricavo delle aggiunte e dichiarazioni che si sono fatte per l'avvantaggio dell'infrascritte gabelli ai capitoli del corrente accensamento e in piede di ogni gabella i capitoli nuovi acciò che volenti attendere sappino il loro contenuto del 1689. Dogana con capitoli vecchi e nuovi, decima, vigesima, daciti di Vercelli, entranea della grassina, tratta, carne corami foglietta, daciti di Susa, imbottato, osso della balena, 1%; regolamento dei prezzi dei vetri del 1° dicembre 1697; daciti di Asti; Capitoli, patti, condizioni sotto i quali concedere l'accensamento delle segreterie civile e criminale del Senato di Piemonte e dei giudici delle ultime appellazioni del contado d'Asti, marchesato di Saluzzo e Ceva e quella dei delegati del 1704; Capitoli, ordini e tariffe della tratta foranea s.d. tariffe per la dogana e la tratta foranea, a mano e a stampa, fogli e plichi spessi per le tariffe; capitoli concernenti l'esazione del mezzo per cento di Sua Altezza; capitoli manoscritti per Bagnolo e per Pinerolo.

Capitoli e tariffe, art. 979 capitoli e tariffe, par. 3 *Capitoli e tariffe di accensamento degli emolumenti e diritti spettanti al magistrato della Regia Camera e ai suoi ufficiali.*

²⁰³ ASTo, Camera dei conti, Piemonte, Gabella del sale, m. 1 n. 2 (1674-1682).

²⁰⁴ ASTo, Camera dei conti, Piemonte, Gabella del sale, m. 1 n. 7 si trovano alcuni accordi fra Milano e Genova.

nella medesima modalità, e spesso non si presentava nessuno. Al terzo e ultimo incanto o si presentava l'aspirante accensatore (in genere non vi erano concorrenti), o ancora non si presentava nessuno. Nel primo caso poteva prendere forma il contratto di appalto della gabella, nel secondo caso si ricominciava daccabo abbassando ulteriormente il prezzo dell'appalto.

I capi di cui era composto il contratto stipulavano le modalità in base alle quali l'appaltore era tenuto a distribuire la merce, a ricevere denaro e a pagare. In caso di mancato rispetto dei capi il contratto poteva essere rescisso anzitempo; in caso di problemi, il partitante tramite suo procuratore poteva discutere in Camra dei conti con i procuratori patrimoniali e gli avvocati patrimoniali.

Ad esempio, durante la riunione del 29 dicembre 1666 fu presentato in Camera il contratto d'appalto della zecca all'orefice Giulio Cesare Macario, esso prevedeva che Macario pagasse ogni anno alle Finanze 5600 £ più la sesta, così come era stato tenuto a pagare il suo predecessore, Prelasca. Macario avrebbe pagato tale somma, che in totale ammontava a 6533.6.8 £ per il triennio 1667-1669²⁰⁵.

Le principali gabelle esistenti erano le seguenti:

- Giochi;
- Tabacco e acquavite;
- Canape e vigesima tele e fili;
- Imbottato;
- Vini;
- Carne, corame e foglietta;
- Ossa di balena;
- Sale;
- Sapone;
- Stracci e foglietta;
- Dazio di Susa;
- Dazio di Vercelli;
- Tratta con il transito, decima e vigesima delle tele e canape;
- Dogana e diritto dell'1%;
- Zecca.

In tabella sono elencati gli appaltatori di alcune gabelle dal 1643 a metà anni Settanta²⁰⁶:

Gabella	Anni	Appaltatori	Prezzo
SALE	1643	Ottavio Fontanella	£ 655.000
	1644-47	Teisor che la rimise a Plauchiù	£ 960.000
	1648-50	Michele Bagnolo per Trino e Oltre Dora Plauchiù per il Piemonte	£ 450.000 £ 350.000
	1651-53	Cizaletto per Oltre Dora Plauchiù per il Piemonte	£ 450.000 £ 340.000

²⁰⁵ ASTo, Camera dei conti, Piemonte, Sessioni, reg. 26 f. 177. Il contratto così iniziava: «Io Giulio Cesare Macario esibisco a S. A. R. il bando della zecca per il triennio venturo la sesta di più di quello è stato deliberato al signor Perlasca dall'Eccellentissima Camera, con ciò sia S. A. R. contenta di concedermi nel primo anno una battitura di moneta o argento a mia ellettione, approvata però da chi spetta e non restandomi il partito pretendo mi sia dovuta l'incantatura dall'Eccellentissima Camera promessa» (4 dicembre 1666).

²⁰⁶ ASTo, Prima Archiviazione, Gabella del sale, m. 1 n. 1 (1670-82).

	1654-56	Cizaletto per Oltre Dora Plauchiù per Piemonte	£ 430.000 £ 360.000
	1657-62	Ludovico Salvai e in suo scarico Bagnolo, Alfatio, Cravolino e Cerri pagavano per la gabella di Torino e oltre Dora £ 456.732	£ 858.000
	1663-68	Chioattero e Alfatio	£ 918.333
	1669-74	Chioattero e in scarico Cerri per la gabella di Torino e oltre Dora, £ 560.000	£ 1.010.000
TRATTA CON IL TRANSITO, DECIMA E VIGESIMA DELLE TELE E CANAPE	1643-45	Giovanni Matteo Grondana	£ 56.000
	1646-48	Domenico Gillio	£ 60.000
	1649-52	conte Giovannini	£ 95.000
	1653-55	Ottaviano Riva	£ 136.000
	1656-60	Ottaviano Riva	£ 149.600
DOGANA, DACITO DI SUSA E DIRITTO DELL'1%	1643-45	Ottaviano Carrocio	V 15.000
	1646-48	Maurizio Ceveris	V 24.000
	1649-51	Giovanni Battista Capone che rinunciò per Grondana	V 22.940
	1652-54	Grondana, poi si escluse il dacito di Susa	V 20.000
	1655-60	Ottaviano Riva, si unì la dogana con la tratta	£ 12.000 (V 17.000)
	1661-66	Conte Giovannini	£ 347.000
	1667-68	Conte Giovannini	£ 370.000
	1669-74	Conte Bagnolo	£ 390.000
CARNE, CORAME E FOGLIETTA	1644-46	Andrea Rizzo di Asti	£ 152.000
	1647-49	Giovanni Antonio Mosca di Ivrea	£ 170.000
	1650-53	Pietro Antonio Pagliero (aumento delle monete)	£ 280.000
	1654-56	Buniato	£ 244.000
	1657-59	Filiberto Maino di Giaveno	£ 240.750
	1660-62	Conte Giovannini	£ 260.000
	1663-65	Buniato	£ 263.000
	1666-68	Buniato	£ 278.000

	1669-71	Colomba e Arnaud	£ 290.000
	1672-73	Galliciano e Alberto	£ 312.500
	1675-77	Galliciano	£ 330.000
DACITO DI SUSA	1655-60	Lobera	V 4.000
	1661-63	Lobera rinunciò per Brocco e Fovetto	V 8.000
	1664-68	Brocco e Fovetto per fallimento fu rimessa a Carlo Martini	V 6.500
	1669-72	Buniato	V 9.800
	1673-73	Arnaud	V 11.500

3. Rapporti con altre istituzioni

Camera dei conti di Savoia

In Savoia la Camera dei conti si riuniva tutti i giorni da lunedì a venerdì, alcune volte anche sabato tranne durante le festività. Nei registri si trova semplicemente un elenco dei presenti e di rado vi sono ulteriori elementi a lato della lista.

In occasione della messa alla cappella del castello di Chambéry, che si teneva nel mese di ottobre o di novembre, nei registri veniva aggiunto, oltre all'elenco dei partecipanti della Camera, anche di altri ufficiali. In una sessione vi è un accenno all'arrivo di due presidenti della Camera dei conti di Piemonte²⁰⁷.

Rappresentano delle fonti di maggior interesse le lettere spedite dalla Camera a diversi interlocutori, come quelle la corte del regno di Francia (lettere inviate dal 17 gennaio 1691 al 26 febbraio 1695)²⁰⁸ e ad ufficiali della Camera. Una lettera fu inviata al presidente Delescherain relativamente al ristabilimento dei *Corps de justice* nel 1691, in un registro si trovano alcuni riferimenti al comportamento da adottare da parte della Camera durante gli anni della guerra della Lega d'Augusta²⁰⁹. È datato 1714 il *Registre des serments de messieurs les president, chevalier, maistres auditeurs, patriaux, et maitre auditeur aux honneurs de la Chambre des comptes de Savoye*, i cui giuramenti ricalcano abbastanza fedelmente quelli stretti dai nuovi ufficiali²¹⁰.

²⁰⁷ ADS, SA 529 (1657-1663), SA 530 (1663-1670), SA 531 (1670-1679), SA 532 (1680-1684), SA 533 (28 giugno 1684-7 maggio 1693), SA 534 (8 maggio 1683-20 novembre 1702).

²⁰⁸ ADS, SA 488.

²⁰⁹ ADS, SA 482

²¹⁰ ADS, SA 483.

Paiono di fattura cinquecentesca le *Memorie e istruzioni per il regolamento della corte e amministrazione della giustizia negli Stati* e un manoscritto riguardante le finanze e il regolamento della Camera dei conti di Savoia.²¹¹

Le lettere inviate dalla Camera agli ufficiali avevano diverso tenore: nell'arco di mezzo secolo non furono particolarmente numerose.²¹² Vi erano contatti con la Camera dei conti di Piemonte (per esempio la lettera del 14 luglio 1662 e quella del 16 marzo 1659), una lettera relativa all'ingresso dei sovrani a Chambéry²¹³ e una lettera di congratulazioni per la riconquista del vercellese²¹⁴. Particolare interesse aveva la Camera per le questioni con il Genevese, riguardo attriti con il Senato di Savoia e i viaggi compiuti dai propri ufficiali, principalmente i presidenti, a Torino.

Consiglio delle finanze

Il Consiglio era composto dagli ufficiali che ricoprivano gli incarichi più importanti e prestigiosi dello Stato e dai consiglieri più fidati del principe. I primi presidenti del Senato e della Camera dei conti di Piemonte, gran cancelliere, controllore generale delle finanze, generale delle finanze, veedore e gli uomini più fidati si riunivano per decidere – dopo essersi consultati anche con il sovrano – che cosa in Camera dei conti sarebbe stato interinato o meno.

Fra i vari compiti del Consiglio di finanze spiccava la discussione riguardante chi nominare in uffici statali: in Camera dei conti, in tesoreria o altrove²¹⁵. Le riunioni si tenevano in diversi luoghi, ad esempio quella del 22 novembre 1640 avvenne nella stanza del marchese d'Agliè e si parlò di chi nominare veedore, contadore, controllore generale dell'artiglieria, generale delle finanze (i candidati erano l'auditore Turinetti, Amico, Buronzo, Verdina, Macina, Ottavio Baronis, auditore Becheria), tesoriere di milizia, segretario di Camera al posto di Calastro, auditore generale di guerra, prefetto di Moncalieri, avvocato dei poveri e come fare a procurare un donativo ai mercanti di Torino. Nella sessione del 27 novembre si propose come auditore di Camera Guglielmino Gastaldo (che effettivamente ottenne l'incarico presentandosi alla sessione della Camera dei conti del 3 dicembre 1640 e pagò 3000 £ di finanza). L'incarico di generale delle finanze spettò a Giorgio Turinetti, il quale pagò 12000 £ di finanza. Le assegnazioni degli incarichi venivano quindi discusse in precedenza in Consiglio di finanze «e secondariamente si presentano le patenti di Camera per l'interinazione». All'inizio di ogni anno il Consiglio conteggiava il denaro ricavato dalle finanze pagate l'anno appena trascorso per ogni incarico assegnato in Camera dei conti e per ufficiali che prevedevano tale tipo di pagamento, come quello di referendario di Stato e di finanze, di emolumentatore ecc.

²¹¹ ADS, SA 486 e SA 487.

²¹² ADS, SA 495 (1659-1663 n. 8), SA 496 (1662-1677 n. 9), SA 497 (1678-1685 n. 10),

²¹³ «Madame. Nous avos par une lettre de VAR a Monsieur le President de la Perrouse, comme elle avoit eu la bonte de deferer aux remonstrances qu'il avoit au nom de Messieurs du Senat et de cette compagnie touchant le rang auquel nous devons marcher à l'entrée que SAR fera en cette ville, avec Madame la Duchesse Royale c'est une continuation de soins que VAR a tousiours daigné prendre de l'honneur, et del'eclat de la Magistrature, qui nous oblige a continuer das le respectuese recomoissance que luy doivent et que rendront tousiour pour tant de gravisse» (ADS, SA 495 data 26 gennaio 1663).

²¹⁴ Vercelli è «un ville non moins considerable pourson assiette et grandeur que par la fidelité de son habittans reduitte maintenans sous l'ancien domaine de V. A. R. nayant pas differe de rendre les graeus que nous endevons adieu par des attions solennelles et publique avec le corps comorque a lor office a cette heurense restitution» (ADS, SA 495 data 9 gennaio 1660).

²¹⁵ ASTo, Corte, Materie Economiche, Consiglio di finanze, m. 1 di seconda addizione, fasc. 1 *Sessioni e deliberazioni del consiglio di finanza per affari relativi alle medesime (1640-1652)*.

Interessavano il Consiglio anche le suppliche presentate dalle comunità per richiedere grazia (come quella presentata da Rivarolo, nella sessione del 19 gennaio 1641). Gli argomenti affrontati nelle riunioni collimavano con quanto si decideva in Camera dei conti: le provvigioni dei grani, la tratta del sale, i viaggi degli ufficiali, la concessione di donativi e di grazie, la battitura di monete, accettazione di appalti per le gabelle. Si discutevano inoltre i bilanci per gli anni venturi e occupava gran tempo delle riunioni la riflessione su dove poter trarre il denaro mancante, viste le continue spese urgenti. Si ragionava quindi sulle pensioni e i trattenimenti concessi, sulle grazie delle comunità, sugli stipendi, sui tassi e sulle cavalcate.

Uno dei principali compiti del Consiglio era quello, fin dalla sua creazione nel 1588, di «formare un consiglio delle finanze dove intervengano il primo presidente e soprintendente generale di esse, il controllore, due auditori di Camera o altri più a gusto di S. A. S. Si radunerà in una stanza del castello. Passeranno tutte le spedizioni di finanze, pensioni, rimborsi, mandati, discarichi e ogni altra spedizione». Lo scopo era quello di avere un'idea ragionevolmente chiara dei redditi dello Stato in modo di fare i bilanci di Stato per il Piemonte e per la Savoia, conoscere le finanze dello Stato e il denaro che passava in tesoreria. «Questo consiglio sarà il fondamento di tutte le finanze di S. A. et venendoli fatte propositioni utili al Patrimonio, S. A. si sentirà il parer, poi risolverà a suo maggior gusto».²¹⁶

È datata 9 maggio 1673 la relazione del presidente Giovan Battista Truchi relativa al maneggio delle finanze: egli era sicuro di «non aver divertito neppure un soldo» e di aver fatto un resoconto dell'operato nell'arco di otto anni. Nel 1665 trovò confusione e diversi problemi, fra i quali (la relazione merita di essere trascritta quasi per intero):

Debiti eccessivi, massime delli contratti per supplire alle spese del primo e secondo matrimonio di V. A. R. il peso di legati, e debiti di fu Madama Reale di gloriosa memoria ascendenti a circa duoi milioni, da quali si trovano hora liberamente sollevate; aggiungerò come s'è suplito all'ultima guerra de' religionarij delle valli di Luserna, et nel 1667 a quella di Geneva. Come si sono avanzate le fortificazioni ad un segno, che eccede l'istessa credulità di chi non le vede, e muove l'amministrazione di che ne considera la spesa corrispondente al solo grand'animo di VAR; la quale con tanti straordinarij et oltre l'havere le sue gabelle libere, et il tasso puoco men che disimpegnato, fuorché le cause fisse per quelle, le alienationi di stipendij e pensioni per questo, ha tanto in mano di che riconoscer in un'ochiata la somma considerabile, che rimetto sopra dette gabelle (non ostante e sì gravi spese, a quali s'è procurato di supplire senza venire ad imposti nuovi sopra il Paese), per compiere allo straordinario dell'anno corrente, oltre quella che consegno qui in contanti a V. A. R. et lo stato delle sue cose per mezzo de bilanci, l'uso de quali che per avanti non si praticava. Ho non solo introdotto, ma pontualmente osservato, anche per il detto straordinario senza riguardo a soggettione, né a fatica, a segno che resta fissata l'incombenza di chi maneggia et ogni hora può giustificarsi a quello si spense sin ad un soldo.

E perché queste buone regole potevano esser alterate alla libertà di introdurre reccapiti nella tesoreria generale senza il biglietto del generale delle finanze, ho havuto l'occhio di provederli con fare che esso biglietto serva di reccapito acciò si levi insieme l'occasione di frodare il servitio et a più d'un il mezo di profittare nella mercantia de reccapiti.

Restarebbe da dire il credito in cui sono presentemente stabilite dette finanze, se V. A. R. non ne vedesse ogni giorno gl'effetti e non sapesse il capitale, che può fare delle migliori borse del suo stato sin a valersi in un'occorrente di somme relevantissime, credito, che s'è acquistato con la sola buona fede, e con vantaggi mai praticati per il passato di sette (in luogo delli dieci o dodici che si davano) per cento, quali si sarebbero con facilità ridotti a meno, se il riflesso di caparrar l'affetto de negotianti per ogni bisogno non avesse consigliato di lasciar correr l'aggio in tale

²¹⁶ ASTo, Corte, Materie Economiche, Consiglio di finanze, m. 1 fasc. 1. Nel fascicolo n. 2 vi sono i documenti relativi alla creazione del consiglio il 17 ottobre 1588 e nel fascicolo 3 l'istruzione di Carlo Emanuele I.

moderatezza, onde considerando alle cose presenti, penso di puotermi lusingare e rallegrare coll'A. V. R. che mai altro prenciper de suoi reali antecessori ha veduto il suo stato in quello ch'ella lo gode, né pensato d'intraprender opere dell'importanza che ella ha gloriosamente et a sua eterna memoria perfettionato e con tutto ciò non mancherebbe d'haver accumulato li milioni intieri senza l'impegno della guerra contro Genovesi, quali a loro confusione, e non senza meraviglia de potentati dell'Europa hanno conosciuta la forza di questa casa reale quando la credevano depressa et impossibile a rimettersi senza soccorsi stranieri.

Sa Iddio l'affetto con cui ho travagliato a quanto sopra per la gloria di VAR; sa lo studio, e ho havuto per solaggiare il Paese da spese d'ogni sorte, massime de delegati, e renderli soportabile il peso delle debiture trasportate in fine di giugno, tempo in cui puonno andarsi scorrendo de raccolti, e per ultimo la fedeltà con quale ho servito, havendo ricusato donativi considerabili, com'è noto a VAR il tutto come portava l'obbligo mio, che mi dechiaro come il più beneficato, così il più riconoscente delle grazie dell'A. V. R.

I fascicoli sei, sette e otto riguardavano le controversie sorte fra il controllore generale e il generale delle finanze e tra il generale delle finanze e gli intendenti di provincia (per risolvere tale questioni si ricorreva alla documentazione del primo Seicento relativa alla creazione del referendario provinciale), i cui compiti non erano ben definiti dalla normativa. Tali problemi sorsero nel primo Settecento e, relativamente alle intendenze, in coincidenza con la creazione della carica. Per tentare di definire gli spazi dell'intendente e del generale delle finanze si presentarono tre scritti: il primo del 12 gennaio 1624 riguardante la creazione del referendario provinciale, «giurisdizione che pare dovrebbe attribuirsi», argomentavano gli uomini del Settecento, «al generale delle finanze e gli intendenti nelle rispettive province [...] non solo per regolamento delle reggie finanze, ma altresì per il sollievo dalle comunità». Il secondo documento era una *Giurisdittione economica dependente dal generale delle finanze, che si crede potersi attribuire ai direttori delle provincie* e il terzo è una *Giurisdittione del generale delle finanze, e ripartitamente degl'intendenti nelle loro rispettive provincie privativamente ad ogn'altro*. Si trova altresì una *Memorie concernant la jurisdiction economique du general des finances et des intendants*. L'8 novembre 1714 furono raccolte altre scritture reperite negli archivi e riguardanti le cariche di controllore generale e generale delle finanze²¹⁷.

Alcuni dei pareri camerale venivano prima discussi in Consiglio delle finanze, come quello relativo al tesoriere generale Fabrizio Buniatto del 29 novembre 1686 e il registro dei pareri del Consiglio delle finanze del 1690-1692 riguardante la concessione di grazie alle comunità che patirono danni per il passaggio delle truppe francesi iniziato il 16 settembre 1690²¹⁸.

Senato di Piemonte

²¹⁷ Gli altri fascicoli presenti nel mazzo sono: ASTo, Corte, Materie Economiche, Consiglio di finanze, m. 1 fasc. 5 *Patenti di nuova erezione del consiglio delle fabbriche e fortificazioni con alcune dichiarazioni a riguardo di quello delle finanze* del 18 gennaio 1678 e fasc. 9 *Costituzioni di S.M. il re Vittorio Amedeo per il regolamento delle regie finanze e delle aziende*.

²¹⁸ ASTo, Camerale, Consiglio di finanze. Si trova solamente la composizione del Consiglio nella seconda metà del Seicento: Marchese di Pianezza, Gran cancelliere, Marchese Villa, Veodore, Presidente Giorgio Turinetti, Presidente Giulio Bussone, Generale delle finanze, Controllore generale Ferraris, Auditore Truchi. Negli anni 1645 intervennero in Consiglio il marchese d'Agliè, il presidente Morozzo, Ferraris, Caselette, Filippa, Turinetti e i generali delle finanze Graneri e Bussone, nel 1646 il marchese d'Agliè, i presidenti Morozzo, Ferraris, Caselette, Filippa, Turinetti, Graneri, Bussone, il generale delle finanze Trabucco e il controllore generale delle finanze Amico. ASTO, Corte, m. 1 di seconda addizione, fasc. 1. ASTo, Camera dei conti, Piemonte, art. 672 Pareri e rappresentanze camerale, reg. 39 (1682-86) e 41 (1690-92).

Gli attriti fra il Senato e la Camera dei conti a metà Seicento erano abbastanza frequenti. Il 29 luglio 1660 gli ufficiali della Camera scrissero un *Aviso a S. A. R. per le differenze che sono tra l'Eccellentissima Camera dei conti e l'Eccellentissimo Senato concernenti la giurisdittione*. La Camera scrisse che il Senato le aveva «rapportato degli impedimenti» per le sentenze di sangue «e una nuova novità». Il Senato impediva alla Camera di mettere in atto le sentenze, come avevano sempre fatto, cosa per cui soffriva la «reputatione di questo Magistrato, messa in discussione dalli carcerari soldati, et essequitori di giustitia». Emanuele Filiberto aveva deciso che per le cause che le spettavano, la Camera avesse «indipendente giurisdittione», i restanti processi spettavano al Senato. «Non si troverà mai che il Senato habbi dellibato, né presteso di dellibare li meriti delle sentenze Camerali in quei casi che nell'eretione della Camera o puoi successivamente dal Prencipe li sono stati conferiti». Negli archivi si trovavano infatti «infinite sentenze criminali [della Camera dei conti] non solo in pena pecuniaria ma in bando da Stati, confisca de beni, mutilazione de membri, frusta, berlina, corda, gallera e morte [...] col solo Imperio del Magistrato per l'indipendente e assoluta sua autorità» e per corroborare la veridicità delle affermazioni la Camera fece alcuni esempi. La Camera concluse affermando che se queste cause sarebbero state discusse in Senato «troppo verrebbe ritardata la giustitia se doppo le sentenze camerali si dovesse aspettare la senatoria», lasciando più agio ai contrabbandieri e ai gabellieri. La Camera più volte ribadì di non «admettere alcuna novità»²¹⁹.

In genere, il passato – cioè il periodo racchiuso tra la fine del Cinquecento e i primi anni del Seicento – era ritenuto un periodo migliore per la Camera dei conti, un periodo in cui essa godeva di maggior prestigio e in cui i suoi ufficiali erano maggiormente tutelati e tenuti in maggior considerazione dal sovrano. In un parere del 23 agosto 1660 la Camera colse ancora l'occasione per colpire il Senato: «In altri tempi, nei quali la dignità di questo Magistrato era illesa, sono stati inefficaci le sue diligenze et applicationi così molto più si renderanno al presente che le sue facultà sono turbate dal Senato, a parte nell'articolo essenziale di puoter provveder a simili abusi, i quali senza gastigo personale dei colpevoli non si potranno correggere. Il che sono novità mai più proposta e contesa dal Senato con comandi dati alla famiglia di giustitia impedito»²²⁰.

Il 29 settembre 1661 la Camera presentò un altro parere al sovrano perché intendeva dialogare con il Senato, ma il Senato non intendeva fare altrettanto. La Camera riteneva la questione di primaria importanza perché ne andava della «nostra riputatione» e per conservare «quell'authorità che benignamente s'è compiaciuta di conferirci [S. A. R.]». La questione che aveva risollevato la controversia era relativa ai partiti sulle gabelle delle carni: in un primo momento si era risolto ponendo la causa in discussione davanti ad alcuni ufficiali della Camera dei conti e ad alcuni senatori, ma il Senato era sempre occupato in altre questioni e non era mai disponibile. La Camera a quel punto ribadì che «il deliberamento dei macelli quando ha havuto qualche difficoltà sempre s'è partecipato colla Camera, la quale vi ha posto la mano per provedervi e ch'essendovi nate simili controversi quele dedotte dalla notitia del Prencipe regnante sempre ha ordinato che la Camera vi provvedesse con espressa dichiarazione che a sua cura di farlo, et che anzi in cose simili circoscritti i primi deliberamenti s'è proceduto al novo avanti d'essa». Il Senato inviò il segretario dei criminali per dire che le questioni riguardanti i macelli gli spettavano ed erano giunti a un momento di stallo.

Riguardo le precedenze in un documento senza data, ma risalente alla seconda metà del Seicento, si trova una *Nota dei presidenti togati nei due Magistrati di Piemonte secondo l'ordine loro*: con la morte del primo presidente della Camera dei conti i presidenti al tempo viventi erano i seguenti, i quali avevano il seguente ordine di precedenza:

1. Presidente Nomio presidente del Monferrato e secondo del Senato;

²¹⁹ ASTo, Camera dei conti, Piemonte, art. 672 Pareri e rappresentanze camerali, reg, 28, ff. 172-175.

²²⁰ ASTo, Camera dei conti, Piemonte, art. 672 Pareri e rappresentanze camerali, reg, 28, ff. 178-179.

2. Presidente Vercellis del contado d'Asti e marchesato di Ceva;
3. Presidente Bigliore secondo della Camera;
4. Presidente Caroccio del marchesato di Saluzzo e terzo del Senato;
5. Presidente Della Chiesa terzo della Camera;
6. Presidente Dalmazzo «qual deve sedere in Camera nel quarto luogo e quest'ufficio in lui viene considerato come ordinario attesa la disposizione della sua patente ancorché per altro sia ordinario e soprannumerario»²²¹.

I problemi di giurisdizione fra i due organi istituzionali sorsero fin dall'inizio della loro istituzione, il *Decreto del Senato al di qua dei monti riguardante la distribuzione dei processi e tribunale competenze fra i senatori* del 30 dicembre 1572, un documento che attesta i conflitti fra la Camera e il Senato è datato 24 luglio 1731 e il 28 agosto 1731 fu scritto un volumetto contenente le *Istruzioni date al Senato di Piemonte allorché gli vennero attribuite le giurisdizioni anteriormente esercitate dal cessato Senato sedente in Pinerolo*²²².

Negli anni Sessanta del Seicento furono scritte altre relazioni sulle cause patrimoniali e su quelle criminali che in base ai decreti statali dovrebbero spettare alla Camera dei conti: il 27 gennaio 1654 si discusse relativamente alla punizione di un omicidio, il 18 maggio 1654 della sentenza contro il vassallo Carlo Roero dei signori di Ceresole, Orazio, Michele e Giorgio tutti Roero per l'omicidio del fu senatore Patarino, il 30 aprile 1660 il permesso al tesoriere Forneri di spedire al segretario Girod la quittance sul tasso di Fenile e Bubiana o Piobes per gli stipendi, il 14 giugno 1660 nella causa fra Alba e il conte Francesco Pranghi con l'intervento di un presidente e di due senatori, il 25 gennaio 1661 sulle provvisioni per i grani dell'intendente generale Violetta e il 31 agosto 1668 l'elenco di alcuni delitti per i quali la Camera desiderava che i colpevoli venissero puniti e non graziati²²³.

Il 6 settembre 1696 gli ufficiali della Camera dei conti e del Senato di Piemonte scrissero congiuntamente al sovrano per chiedere il pagamento degli stipendi, che da un anno era sospesi. La richiesta degli ufficiali fa leva in special modo al fatto che la maggior parte delle cariche erano state acquistate tramite il pagamento di «considerabili finanze» per le quali alcuni avevano impegnato buona parte del proprio patrimonio²²⁴.

Consiglio di Stato

Il Consiglio di Stato fu istituito da Emanuele Filiberto. I consiglieri di Stato dovevano degne qualità, come fedeltà e sincerità, essere cattolici, timorati di Dio e anteporre «lo Stato et patrimonio col beneficio pubblico a quello d'ogni altro principe e huomo del mondo», avere debita segretezza, «non tenere conto delle amicizie e dell'odio quando si danno i voti», non accettare pensioni o carichi senza consenso del sovrano e dare l'esempio ai vassalli e al popolo. Le proposizioni si tenevano di fronte al sovrano o si presentavano per memoriale scritto da un segretario. Esisteva un registro in cui si descrivevano le proposizioni, le conclusioni e gli ordini. I consiglieri riuniti si presentavano con un bollettino dove per capi erano elencati gli argomenti di cui discutere, in ordine di importanza. Il 27 settembre 1562 era stato dato ordine ai consiglieri di Stato di congregarsi tre volte la settimana per

²²¹ ASTo, Corte, Materie Giuridiche, Senato di Piemonte, m. 1 fasc. 25 s.d.

²²² ASTo, Corte, Materie Giuridiche, Senato di Piemonte, m. 1 fasc. 32 (30 dicembre 1572), fasc. 36 (24 luglio 1731), fasc. 38 (28 agosto 1731).

²²³ ASTo, Corte, Materie Giuridiche, Senato di Piemonte, m. 1 prima addizione, fasc. 1 (1654-1668) e fasc. 2 (1654-1775).

²²⁴ ASTo, Camera dei conti. Piemonte, art. 672 Pareri e rappresentanze camerali, reg. 44 f. 3.

gli argomenti di giustizia, il lunedì, il mercoledì e il venerdì pomeriggio al castello o in casa di Giovan Tommaso Langosco conte di Stroppiana²²⁵.

Il 20 giugno 1648 il duca Carlo Emanuele II ordinò la formazione del Consiglio Segreto di Stato. Nel consiglio intervenivano gli zii Maurizio e Tommaso, l'arcivescovo di Torino Bergera, Giacinto di Cumiana marchese di Pianezza generale di fanteria, Giovanni Giacinto Piscina conte della Costa gran cancelliere di Savoia, Guido Villa marchese di Cigliano generale della cavalleria al di qua dei monti e luogotenente generale dell'armata del re di Francia in Italia, cavaliere dell'ordine e cugino, Claudio Chabò marchese di San Mauro ambasciatore straordinario e plenipotenziario a Munster, don Arduino Valperga conte di Rivara e governatore di Torino, Alberto Eugenio di Geneva marchese di Lullino generale della cavalleria di Savoia tutti cavalieri dell'Annunziata, conte Carlo Filippo di Morozzo primo presidente del Senato di Piemonte, conte don Filippo d'Agliè capitano delle guardie e soprintendente delle finanze, marchese Carlo Emanuele Pallavicino ciambellano, conte Carlo Ubertino Solaro di Moretta maggiordomo maggiore di Madama Reale, Filiberto Scaglia abate di San Giusto e a suo luogo don Guglielmo Francesco di San Tommaso marchese di Sommariva di Perno, primo segretario.

Il regolamento del Consiglio di Stato fu decretato il 23 giugno 1648: le riunioni si sarebbero tenute ogni martedì in via ordinaria e in via straordinaria altri giorni, la decisione di chi relazionava sarebbe spettata al sovrano, non era permesso avanzare proposte che non fossero approvate dal sovrano, le provvisori dovevano essere fatte a voce o per iscritto almeno un giorno prima. Il Consiglio di Stato, la Camera dei conti e il Senato avrebbero dovuto continuare a stabilire nel modo solito per non creare disordine. Il consiglio, com'era consuetudine nei governi monarchici, aveva solo voce consultiva e non deliberativa. Sarebbero stati messi per iscritto solo gli ordini decisi dal sovrano.

Il 16 ottobre 1648 venne creato il Consiglio di Stato nel contado di Nizza e nelle terre sottoposte alla sua giurisdizione. A capo del Consiglio venne posto il principe Maurizio luogotenente generale della città e contado di Nizza e sarebbero stati consiglieri il vescovo, il primo presidente del Senato di Nizza, il governatore del castello, il governatore di Villafranca, il senatore, il referendario, il senatore Lascaris, senatore e auditore generale di guerra Giovan Francesco Girardi, l'avvocato generale Barello e il segretario. In assenza del principe Maurizio l'avrebbe sostituito il primo presidente del Senato, tutto senza pregiudizio della giurisdizione e poteri del Senato di Nizza e della Camera dei conti di Piemonte²²⁶.

Buon Governo delle Comunità

L'ordine di Carlo Emanuele II per l'istituzione del buon governo delle Comunità era del 6 dicembre 1668. Nella sessione dell'8 gennaio 1669, tenuta a Torino a casa del presidente Belletia, intervennero i presidenti Gonteri, Turinetti, Giovanni Battista Truchi, i sentori Ocello, Leone, Manassero; Beccaria, Filippone, Maletto, Frichignono, Martinetti e Marelli. Fu presentato e letto l'ordine del regolamento delle comunità. La nota relativa al Buon governo fu distribuita a ogni direttore delle province. Le successive sessioni continuarono a tenersi il pomeriggio in casa del presidente Belletia²²⁷.

²²⁵ ASTo, Corte, Materie Giuridiche, Consiglio di Stato, m. unico, fasc. 1, 2.

²²⁶ ASTo, Corte, Materie Giuridiche, Consiglio di Stato, m. unico, fasc. 3, 4.

²²⁷ ASTo, Camera dei conti, Piemonte, art. 615 Sessioni, n. 39 *Registro delle sessioni che si fanno avanti gli ecc.mi e ill.mi sig. Delegati da S. A. R. sopra il regolamento delle comunità* (1669-72).

PARTE SECONDA

Le carestie, le guerre, i mali pestilenziali, le mutazioni de' regni, sono i principali accidenti [...]. Ma come la maggior parte di essi et il rimedio di tutti dependono assolutamente dal governo de' grandi, possiamo credere che la somma prudenza loro, [...] sia per operare in maniera, che mediante la loro vigilanza restino in gran parte alleggeriti i popoli da' minacciati flagelli.

Leonello Faberi, *Specchio celeste per gl'influssi dell'anno 1666. Discorso astrologico*, Onofri, Firenze, 1665, p. 63

Edizione critica

**della minuta conservata nelle sezioni corte dell'Archivio di Stato di Torino
della *Storia della Camera dei conti*
(Camera dei conti, m. 1 prima addizione)**

Nota al testo

Descrizione e collocazione del manoscritto

Il manoscritto è conservato nel mazzo di prima addizione della Camera dei conti di Piemonte situato nelle Materie Giuridiche delle Sezioni Corte dell'Archivio di Stato di Torino. È un testo incompleto che non vide mai la stampa. La legatura è a filo.

La copertina presenta segni di intenzionale abrasione sul dorso e sul piatto anteriore che rendono impossibile la decifrazione. Consta di ottantotto fogli non numerati, dopo l'interruzione del testo seguono diciassette fogli bianchi, il manoscritto è concluso dalla *Serie dei primi presidenti della Camera dei conti*. L'intero manoscritto è ben conservato, i fogli non presentano fori o segni d'umidità. Non vi sono né frontespizio né carte di guardia.

Il testo è vergato con inchiostro nero. Nella colonna destra il testo occupa i tre quarti del foglio; la colonna sinistra è usata per le correzioni e per le aggiunte, così come l'interlinea. Per le aggiunte seriori si apprezza l'uso di inchiostri e di pennini diversi, le correzioni furono fatte in almeno due riprese, una delle quali al momento stesso della stesura.

Le note a margine sono successive alla prima stesura. Alcune prevedono la trascrizione di ordini sovrani: non tutti sono stati ricopiati per intero dall'autore, che ha indicato con uno svolazzo a penna il fatto che, nella versione definitiva, il testo di legge sarebbe stato copiato per intero.

Criteri di trascrizione

La trascrizione è conservativa; segue in maniera fedele la grafia, la punteggiatura e le particolarità dell'originale (accenti, apostrofi ecc.), ma non rispetta gli 'a capo' a fine rigo. Le aggiunte seriori, collocate dall'autore nella colonna sinistra del foglio o nell'interlinea, sono rese nella trascrizione mediante le parentesi uncinate < >, senza segnalare in apparato la loro natura. Le parentesi quadre sono usate per integrare [], le tonde () per sciogliere le abbreviazioni, le angolate { } per correzioni alle aggiunte seriori e alle note. Gli svolazzi dell'autore sono indicati con il simbolo @.

Come di consueto, le parti sottolineate nel manoscritto sono rese in corsivo. Le parole illeggibili sono segnalate con la *crux philologica*. Le note a piè pagina appartengono all'autore. Le parentesi tonde non usate per sciogliere le abbreviazioni appartengono alla mano dell'autore.

I titoli dei capitoli sono allineati al centro.

Numerazione delle carte

Ogni foglio è numerato a partire dal primo con indicazione del numero e della facciata (r per *recto*; v per *verso*). La numerazione è fra barre oblique e in grassetto per essere meglio visibile. La numerazione della *Storia della Camera dei conti* è in numeri arabi, mentre la numerazione della *Serie dei primi presidente della Camera dei conti* segue la numerazione romana.

Numerazione dei commi

La numerazione dei commi è posta entro parentesi quadre in numeri arabi. Il comma non coincide sempre con l'a capo canonico, ma a volte introduce scansioni all'interno dei paragrafi.

Fascia di apparato

La fascia di apparato è in fondo al testo. Si è preferita questa collocazione per offrire un'immagine di come sarebbe apparso il testo nella sua versione parzialmente definitiva e per rendere più facilmente distinguibili le note a piè pagina dell'autore. La fascia segnala le parti del testo cassate: si è usato il termine 'sostituisce' per indicare le parole che nel corso della correzione sono state cassate con una linea orizzontale o con uno scarabocchio e sostituite in interlinea o in margine con altre. Si è usata l'espressione 'è correzione di' o 'è lezione corretta di' per indicare quelle parole che sono state leggermente modificate solo per alcune lettere direttamente nel corpo del testo, senza per questo essere riscritte.

Quanto è in tondo appartiene alla mano dell'autore, mentre le mie note sono in corsivo. Le parole che nel ms. sono sottolineate sono scritte in corsivo.

Titolo

Il titolo non è presente nel manoscritto, ma è in parte ricavato da quello del primo capitolo.

Storia della Camera dei conti di Piemonte

di Anastasio Curlando

/f. 1r/ <I. Parte P(ri)ma

Cap(itolo) I

Introduzione alla Storia della Camera de' Conti di Piemonte>

Cap(itolo) I

<Introduzione alla Storia della Camera di Piemonte>

[1] <I>l dominio del Piemonte, il qual dal giacere a pie' de' <monti> una tale denominazione <prese> non prima XIII secolo, passò colle nozze della Principessa Adelaide di Susa nella Real Casa di Savoja, e progressivamente pervenne al conte Tommaso I, il quale non solo <lo rese stabile> nell'augusta sua famiglia coll'armi e col valore, <ma ancora lo> estese coll'acquisto d'alcune città, e luoghi, <e munillo> di fortificazioni e castelli, de' quali alcuni in parte tutt'ora esistono.

[2] Questo Stato della Real Casa, dopo la morte dell'accennato Conte toccò in divisione a Tom(m)aso II di lui terzogenito, a cui fu poi anche ceduto dal fratello Amedeo IV per atto seguito in Susa addì 19 ap(ri)le 1235; nel quale notansi le seguenti parole: *ab Aviliana inferius*, val a dire, che <il paese> come sovra cedutogli in **/f. 1v/** Piemonte avesse principio dal luogo d'Avigliana inferiormente verso Torino e Pinerolo <e conseguentemente la parte superiore dovea venir considerata prima unita al <contado> della Savoja>. In seguito a tale cessione esso Principe Tom(m)aso II non ha meno del Padre sollecito in <assodare> viemaggiormente <il> proprio Dominio, siccome lo danno a divedere i Diplomi per lui ottenuti da Federigo II Imperatore dell'anno 1258 e 1249; L'ampia investitura datagli da Guglielmo re de' Romani addì 22 mag(gi)o 1252; ed inoltre la bolla d'Innocenzo IV in detto anno diretta a Giovanni d'Arborio vescovo di Torino.

[3] All'anzidetto Principe Tomaso II mancato da viventi nel dì p(ri)mo feb(bra)ro 1259; succedette nel Dominio del Piemonte Tomaso III uno de' tre suoi figliuoli, il quale <nel 1280> riacquistò dal Marchese di Monferrato Guglielmo il Grande la città di Torino statagli tolta <in tempo del padre per tradimento de' cittadini> e resosi defunto nel 1282 con testamento de' 14 mag(gi)o d'esso anno, ebbe <in> successore Filippo suo primogenito signor del Piemonte, e Principe poco dopo d'Acaja, e Morea, per cagion **/f. 2r/** delle di lui seconde nozze contratte in Roma nel 1301 colla Principessa Isabella <di> Ville-Harduin erede de' suddetti principati.

[4] Lo Stato pervenuto al Principe Filippo, sia in vigor del Paterno testamento, che de' compromessi de' compromessi de' dieci dicembre 1294, e de' 29 ottobre 1313, era composto della città, e bastita di Torino, del castello e villa di Moncaglieri, e de' castelli e luoghi di Cavoretto, Carignano, Vigone, Pinerolo, Perosa, Miradoglio, Cavor, Villafranca, Frossasco, Cumiana, Collegno, Pianezza, Druent, Balangero, Rocca, Fiano, Rivarossa, Baratonìa, Viù, Settime, Borgaro, Barbania, Sommariva di Perno, Cavallermaggiore, Montosolo, Sommariva del Bosco, Riva, inoltre delle fedeltà ed omaggi de' nobili e borghesi di dette città, e luoghi, de' signori di S. Martino, di Lucerna, di Bricherasio, di Bagnolo, di Barge, de' Casali¹, di Virle, di Vinovo, di Scalenghe, di Piovascasso, di Trana, **/f. 2v/** e di Bruino, come altresì della metà della città e mandamento d'Ivrea, de feudi e fedeltà de' nobili del Canavese, e per fine delle ragioni allora recentemente concesse dall'Imperadore Arrigo VII al conte Amedeo V sovra la città d'Asti, e Chieri, e di tutto quanto sovra venne da esso conte Amedeo investito Filippo coll'anello d'oro in Rivoli nell'anno 1313 alla presenza di Papiniano vescovo di Parma, d'Ottone signor di Grandson, di Guigone di Beaujeu e di Ludovico Barone di Vaud zio dello stesso Filippo e fratello del suddetto Amedeo V conte di Savoja investente.

[5] A dominar un tal Paese per sé considerabile pensò tosto Filippo di Savoja Principe d'Acaja e Morea, essergli d'uopo lo stabilire in esso l'ordinaria sua dimora e corte, stimolatovi pur anco dal Comune d'Asti, che l'elesse per suo capitano generale, e da' governi di Pavia, Novara, e Vercelli da

¹ <Deesi> per de Casali intendere de' Romagnani signori di Casalgrosso.

Cesare affidatigli; Fra i sovradescritti luoghi del **/f. 3r/** Piemonte, ed altri dal suo valore in esso acquistati <o rivendicati> prescelse a riguardo della salubrità dell'aere e vantaggiosa sua situazione per sua ordinaria residenza il castello di Pinerolo da Tomaso I suo bisavo innalzato, e quivi eretto un Consiglio seco lui residente, secondo l'uso de' principi di quel tempo, seriamente provvide agli <interessi> del suo demanio ed all'amministrazione della giustizia.

[6] Al principe Filippo succedette Giacomo suo primogenito nel 1334 addì 23 settembre, e dopo <la di lui morte seguita in maggio circa li 13 1367²> dominarono l'uno dopo l'altro nel Piemonte i due suoi figliuoli, cioè Amedeo che nel 1396 costrinse coll'armi la provincia del Mondovì a rinovargli la fedeltà già prestata al di lui Padre, e Ludovico, il quale fu pure <e creato Conte Palatino dall'Imperad(o)re ____ per diploma> signore di più ragguardevoli luoghi nel Regno di Napoli <e nell'Abbruzzo principe benemerito di questo Stato, e singolarmente di questa metropoli, cui ornò coll'erezione da esso fatta dell'Accademia delle Scienze nell'anno 1405>; e cessò di vivere nel 1418 addì 12 dicembre senza legitima prole, [7] per la qual morte, essendo lo Stato del Piemonte di sua natura riversibile **/f. 3v/** alla Corona di Savoja, perciò il duca Amedeo VIII <n'entrò in possesso>, costituendo <in poi> principe di Piemonte e suo general luogotenente il di lui primogenito per nome pur Amedeo, il quale stabilì similmente nel castello di Pinerolo l'ordinaria sua residenza, e per essere questi premorto al padre addì 2 <ottobre> 1432³, venne tal titolo e carico dato al suo fratello Ludovico, che fu poi duca di Savoja, il quale dopo aver fissata in Torino la sua corte, eresse un Consiglio quivi residente a somiglianza di quello di Chiamberij, il che si dirà a suo luogo; ed intanto siccome la prima parte di questo lavoro resta appoggiata a ciò, che intorno agli affari patrimoniali, o sia della Camera de' conti di Piemonte accadde, dominando i Principi d'Acaia, penso essere convenevole cosa il non passar più oltre nella genealogia de' regnanti duchi di Savoja, ma <bensi> il riserbarmi a proseguirla <a misura che converrà egualmente esporre> le sagge **/f. 4r/** providenze da' medesimi emanate sì per la conservazione del loro demanio, che per l'amministrazione della Giustizia.

Cap(itolo) II

<De(l'origine) e de' primitivi statuti della Camera de conti del Piemonte>

[8] Dovette il Piemonte nel principio del XIII secolo per verità dirsi avventurato in confronto de' vicini popoli in tal tempo travagliati da fiere e tumultuanti fazioni, venendo governato da principi amatori della giustizia e del pubblico bene. <Nelle> città e <luoghi> del loro dominio trovavansi costituiti un vicario, castellano, giudice, chiavaro <ed altri (scelti) ufficiali>, da quali con comune armonia si provvedea a quanto concerne il giuridico, politico ed economico sovra la di loro condotta intanto prendeano a tempo a tempo informazioni da certi deputati insigni giureconsulti già d'allora, siccome <in appresso> **/f. 4v/** ne<gli> statuti d'Amedeo VIII, detti *Commissarij ad inquirendum* dalle sentenze e giudicati de' sopradetti, era lecito appellarsi al giudice generale⁴, <a cui oltre la 2.^{da}

² Si porterà quivi il testo. E non già seguita nel 1366 giusta l'erroneo sentimento degli storici della Real Casa, (ciò rilevandosi) constando da più titoli, e segnatamente da certo atto d'intimazione) dall'accennato principe (fatta a) Filippo suo p(ri)mogenito sotto il giorno 25 aprile di d(ett)o anno 1367. Il testamento poi di questo principe è del g(ior)no di 16 maggio 1366, sebbene il Guichenon lo rapporti nel lib(r)o delle prove sotto l'anno 1360, a cui non conviene l'indizione 4^o ivi apposta, ma bensì la 13^o.

³ Giacché tutti gli storiografi della Real Casa di Savoja, ingannati forse da certo cartolario esistente presso i padri conventuali di S(an) Fran(ces)co di Pinerolo, falsamente rapportano la data della morte di questo primo principe di Piemonte, (dee dirsi che fu tumulato) nella chiesa (d'essi Padri) addì 4 ottobre 1432 (leggendosi nel) conto del ricevid(o)re degli emolumenti del Consiglio residente di Torino 1432 a 1433, (cioè) de et pro exitu minuti sigilli a die p(ri)ma inclusive mensis Julii anno 1432 usque ad diem 4^{am} exclusive mensis octobris anno eodem qua die gentes dicti Consilii accesserunt Pinerolium in sepultura inclita recordationis Illustris domini nostri principis Pedemontium quondam ibidem dicta die sepulti @.

⁴ Nel num(e)ro de giudici g(enera)li del Piemonte furono cioè @ ...

cognizione di tutte le cause civili e criminali, competeva eziandio il mero, misto imperio, e totale giurisdizione ne' luoghi (sproveduti) di special giudice, e sopra essi (era) assegnato l'annuo suo stipendio, (risultandone) dalle qui sotto tenorizzate lettere di costituzione⁵ in giudice generale concesse al sig(nor) Galeazzino de Belloni di Valenza da Lodovico principe d'Acaja in data de' 24 maggio 1402. Dalle sentenze per fine del giudice generale s'appellava al consiglio @ ut s(upr)a> [9] Consiglio residente presso la persona del principe unico supremo magistrato di que' tempi, da lui medesimo retto, e composto di prelati, cavalieri e dottori. In ordine a queste ultime appellazioni leggesi nel minutaro Maoneri n(umer)o 17 a fol(io) 45 r(ect)o che Filippo della Manta condannato per sentenza pronunciata nel castello di Torino sotto li 13 ottobre 1351 dal giudice generale Manfredino di Marcaello <in questa parte dal principe delegato nel fatto di> pretesa privativa ragione di <costrurre> mulini, ed artifizj nel territorio di Genola, si appellò al principe, o sia all'accennato supremo consiglio, il quale, sebben dicasi residente presso la di lui persona, s'osserva però, che non lo seguiva ne' viaggi, anzi, che in di lui assenza continuava /f. 5r/ la sua residenza ed esercitava piena giurisdizione nel <d(ett)o> castello di Pinerolo.

[10] Avea<si> pur anco nel Piemonte un vicario generale⁶, il quale soprintendeva agli affari di guerra, politici ed ancora economici. Di fatti risulta da' conti resi da' castellani, che le spese concernenti tali materia faceansi, e massimamente in assenza del Principe, *de mandato Domini Vicarii Generalis*: Più che di suo ordine radunavansi nell'occorrenze di guerra le armate, cui egli, come capo, dirigeva; al qual proposito leggonsi⁷ nel conto del tesoriere della Casa del Principe del 1298 a 1311 le disposizioni del vicario generale Guglielmo di Montbel date <in> giugno e <a> luglio dell'anno 1311 per sedare le fazioni insorte nella città d'Asti in occasione che il principe Filippo al governo di Pavia ritrovavasi, così che la carica di vicario generale <veniva risguardata> come la più eminente dello Stato.

[11] <Ne palazzi e castelli d'ordinaria abitazione de' re (d'Italia sì) Longobardi (che) Franchi, e (Germani) stabiliti erano i diversi uffizj della corte, e(d i) tribunali di maggior (rilievo), siccome era quello istituito per la /f. 5v/ conservazione del Regio Tesoro e Patrimonio; In diverse maniere trovasi (enunciato) ne' diplomi, (ne' quali ora) fisco, (ora) corte, (quando) Camera, (e quando) Camera di palazzo, o semplicemente palazzo, (ed in quest'ultimo guisa leggesi espresso) nel privilegio⁸ concesso nel 839 alle monache della Posterla di Pavia da Lotario I imperadore, in cui si prescrive a' trasgressori la pena di † 60 d'oro da applicarsi medietatem *Palatio nostro*, in vece di *fisco*, ovvero *Camera Palatii nostri*: [12] (dobbiamo) ora dire che il magistrato di cui m'accingo (a) ragionare denominasi tuttora Camera, dacché anticam(en)te esercitava la sua giurisdizione in un sito appartato nel proprio palazzo del sovrano, e di fatto trovo che nel castello @ ut s(upr)a>

Nel castello di Pinerolo, oltre l'abitazione della corte, e quella del castellano, eravi pur anco il luogo destinato per le congreghe dell'anzidetto consiglio, un'altro pe' notaj, o sian segretarj, ed inoltre nella Camera situata sopra la porta d'esso castello si stendevano previo l'esame ed a dettame de' mastri <e> computisti i conti de' castellani, chiavarj, ed altri contabili; Epperçìo chiamata *Camera computatorum domini*; [13] <di ciò tutto> ne consta primieramente dalla spesa che leggesi fatta⁹ pro

⁵ Ludovicus @

⁶ Nel numero di questi furono cioè nel @

⁷ In expensis Domini Gullielmi domini Montisbelli vicarii generali Pedemontis, d(omi)ni Gullielmi Provana, d(omi)ni Gullielmi de Chignino iudices generalis et plurium aliorum cum prefato d(omi)no Montisbelli cum armis factis apud Ast per diversa intervalla videlicet per 59 dies finitos die veneris inclusive pernultima die julii anno 1311, quibus steterunt ibidem ad conservationem boni status dicte civitatis, quia timebatur ne una pars expelleret alteram ut in particulis, et allo(cantur) de mandato domini existentis versus papiam, tunc quare custodia dicte civitatis erat commissa domino.

⁸ Muratori antichità Ital. tom(o) 5 dis. 17.

⁹ Nel conto 1339 di Paparella di Pralormo tes(orie)re della Casa del Principe.

quadam clavata posita in Camera Consilii, da altra¹⁰ in armariis, que sunt in Camera notariorum, de novo constructis, e per fine riguardo alla Camera de computisti, leggesi¹¹ in portico ante capellam castris et sala, et coquina deversus domum castellani et pro Camera computatorum desuper portam castris recoperianda ducentis coppis et clavellis pro scriptorio Camere computatorum pluribus Magistris /f. 6r/ et manoalibus ad hec locatis, ut in particulis libravit solidos 67.9 Viennensium debilium.

[14] Or ben si rav<v>isa da' suddetti documenti l'antica esistenza del Consiglio di que' tempi, che era l'unico supremo tribunale, come già dissi, equivalente all'odierno Consiglio di Stato e Real Senato insieme uniti della segreteria di Stato, che potea chiamarsi per gl'affari interni ed esteri, mentre ne minutari dei Nasaporis Maoneri ed altri <notaj> segretarj di Stato del Piemonte, s'hanno non solo le concessioni ottenute da' sudditi, ma altresì contratti di matrimonio, <trattati> di pace, dispacj, ed altri atti stipulati colle corti straniere, e finalmente <si ravvisa> che nell'anzidetto castello, ordinaria abitazione del principe (resiedeva eziandio) il fisco, o sia la Camera, ut s(upr)a de' conti, sopra le <di cui> fonzioni, sendo mio scopo <il> ragionare, rapporterò qui gli Statuti <emanati> da Amedeo V <che sicuramente servir per anco dovettero> per li <computisti> del Piemonte, <e> leggonsi del seguente tenore¹² [15] *Vult dominus comes, quod computatores fui provideant si castellani /f. 6v/ de hiis, que sequuntur, bene computent; Primo de bannis et clamis et de obventionibus occasione eorum. Item de laudis et venduis et de introgiis pro terris de novo albergatis. Item de hiis, quæ de Burgensibus de novo receptis habuerint, perhibeantur et de receptis computentur. Item sciant si castellani de censis nostris, aut de tachiis operum nostrum dirilias aliquas habuerint, quod omnino fieri prohibeant. Item si de solutionibus, quas per eos fieri mandavimus, aliquid habuerint, quod si fecerint inde computent. Item omnia dona et obventiones, quæ et quas castellanni habuerint, ponant in dorso rotuli ut sciant an ad nos aliquid pertineat ex causa donorum, dona intelligimus, sive in denariis, sive in aliis quinque solidi, et supra, et de hiis exquirant per familiareo castellanorum, vel per alios. Instrumentum scriptum tradditum fuit apud Burgetum per dominum comitem in ferto circumcissionis Domini anno Domini 1288.*

[16] /f. 7r/ Né solo in quanto resta qui <sovra> prescritto consisteano i doveri de' computisti, aveano <essi> altresì la sovrintendenza a tutti gl'affari concernenti l'economico e la conservazione del patrimonio del principe, come qui <in> appresso verrà dimostrato, così che di ragione <essi> rappresentar ci deggono l'antica Camera de' conti; [17] Vennero <da principio> chiamati *Magistri et familiares domini* ed indi, verso la metà del XIV secolo, acquistarono il titolo che tutt'ora ritengono di *Magistri auditores comptorum domini*; ad essi erano immediatamente subordinati, oltre tutti li contabili dello Stato, i ricevitori, estensori e <segretaj> de' conti, chiamati quest'ultimi ne<gli> statuti d'Amedeo VI (de' quali si parlerà in seguito) *cleres computoyers* per differenziarli da' segretaj di Stato: [18] Una delle <principali> loro ispezioni si era di por diligenza in osservare se le spese, che i contabili asserivano d'aver fatte, erano ammessibili e seguite d'ordine /f. 7v/ e con partecipazione del principe, del Consiglio, vicario generale, d'essi mastri computisti o d'altro legittimo personaggio della corte del principe, i quali in tal caso mandavano di darne loro credito ne' conti ed a questo proposito m'occorre riferire qui un ordine dal principe Filippo d'Acaja <dato> a' suoi computisti.

[19] *Philippus de Sabaudia princeps Acajæ. Confitemur et recognoscimus quod Rubeus Maonerii clericus libravit de mandato nostro personis infrascriptis quantitates pecuniæ, quæ inferius continentur; Volumus et mandamus vibi deduci et diminui de computo suo.*

[20] Ed altro consimile precetto di Giacomo principe d'Acaja incontrasi nel conto del tesoriere di sua Casa del 1332 al 1334 così dicente

¹⁰ Nel conto 1315 in 1319 del chiavaro di Pinerolo.

¹¹ Nel conto 1345 in 1346 del chiavaro di Pinerolo.

¹² Nel conto (di varie) castellanie ed in specie di Montmellian 1287 a 1289.

Jacobus de Sabaudia princeps Acajæ. Computatoribus nostris salutem et dilectionem: mandamus vobis quatenus computos Reviglioni de Sancta Julia olim expeditoris nostri de expensis /f. 8r/ quas fecit tam in hospitio felicis recordationis domini genitoris nostri, quam in nostro hospitio compleatis et claudatis de presenti. Dat(um) Pinerolii sub annulo nostro die 14 augusti 1334.

[21] Dissi poc' anzi che <g>li statuti <suriferiti> del conte di Savoia Amedeo V faceano altresì pe' computisti del Piemonte, ciò si <arguisc> dal vedersi tanto <i> conti del Piemonte resi alla presenza del principe nel castello di <Pinerolo>, quanto quelli della Savoia resi nel castello di Chambery alla presenza del conte, formati e chiusi da' rispettivi ricevidori, mastri computisti ed auditori con clausole e <cautele> totalmente uniformi e portate non solamente da' preddetti statuti, ma altresì da altri posteriori emanati dal conte Amedeo VI sotto il dì 7.^{mo} d'ap(ri)le 1351¹³; quali <opportunamente> deggio qui riferire, si per essere cosa indispensabile pel proseguimento di quest'opera, <e si perché il sig(no)r Francesco Capré consigliere e mastro auditore della Camera de conti di Savoia al capo V della <sua> storia <camerale> stampata in Lione nel 1662 confessa <con tutta ingenuità> di non essergli riuscito d'avergli sotto gli occhi: Si ji eusse /f. 8v/ si j'eusse été assez heureux de trouver les Statuts du 1351, j'en donnerois ici l'extrait <quando per altro essi Statuti unitamente ad altri posteriori in un sol volume doveano esistere come tuttora esistono ne' cam(era)li archivi;> [22] Prescrivono <ad> dunque detti Statuti:

Che essi mastri uditori de' conti procurino la più pronta spedizione dell'esame de' conti affinché i contabili non abbiano a lagnarsi.

Non permettano che i segretaj computisti ricevano alcun conto senza preciso ordine del principe, o di loro medesimo, né che un computista possa ricevere da uno stesso contabile i conti per due anni successivi.

Non ammettano alcun luogotenente o subalterno de' contabili a render il conto senza <l'espreso ord(in)e del principe, ovvero senza legitima> cagione, nel qual caso tali rappresentanti dovranno precedentemente far constare della loro autorità, o special procura, la quale debba rittenersi inserta nel conto.

Che prima di procedersi alla formale estensione /f. 9r/ del conto, obblighino i contabili a prestare giuram(en)to sovra la lealtà del medesimo sotto pena di lire 25 <di> forti per ogni volta nel caso contrario, la qual penale debba esprimersi nello stesso conto.

Che non permettano di preposterare il rendimento de' conti.

[23] Che tutti i contabili scaduti dal loro ufficio vengano ingiunti a render tosto i conti del loro maneggio sotto gravi pene da registrarsi queste nell'ufficio de' conti <vale a dire in Camera> e riscuotersi in caso di disubbidienza.

Che tutti i contabili sieno tenuti a render conto per intero de' residui e sofferte ove non abbiano eccezione <in contrario>, la quale intanto dovrà diligentemente esaminarsi da' mastri suddetti.

Che detti mastri debbano con avvedimento esaminare le cagioni straordinarie, per cui i contabili chiederanno deduzioni da farsi <loro> ne' conti, come pure se in alcuna cosa abbiavi luogo la loro negligenza, il che tutto dovranno far presente /f. 9v/ in un col loro parere al principe ed attenderne le di lui determinazioni.

Che sarà incombenza de' mastri uditori de' conti il far vendere le vettovaglie a maggior vantaggio del principe.

Che non lasceranno partire i contabili prima d'avere saldate tutte <le> partite rimanenti a loro carico.

Che spetti a' medesimi mastri il dare il loro parere intorno al quantitativo degli stipendi e pensioni, delle quali dovranno tener registro e presentarlo al principe, affinché vi possa provvedere.

¹³ Reg(ist)re contenant les regles et statuts de la Chambre des comptes de Savoie dès le 7 fev(rie)r 1351 au prem(ie)r decembre 1533 aux archives de †.

[24] Che ingiungano a' contabili di dover esiggere tutti gli straordinarj di ragione del principe.

Che sarà dovere de' medesimi mastri di rendere avvertito il principe degli occorrenti riscatti a farsi de' demaniali impegnati.

Che stiano in attenzione sovra le eredità e successioni spettanti al principe, come pure debbano **/f. 10r/** prendere le opportune informazioni circa lo stato delle campagne, case, edifizj ed altri effetti demaniali.

Che invigilar debbano sovra la rinovazione de' consignamenti e sarà loro ispezione il ricevere le informazioni, cui gli uffiziali sono tenuti dare sovra le usurpazioni de' dritti del principe.

Che detti mastri ed uditori impongano penali a' que' contabili ed uffiziali, per <colpa> de' quali verrà ritardata l'amministrazione della giustizia e sieno tenuti a rendere informato il principe del modo <onde> lo servono.

Che i segretaj computisti non possano senza licenza del principe o de' mastri de' conti estrarre dall'archivio <i> conti, i quali verranno inventarizzati e dati in custodia all'archivista.

Che circa certi conti particolari diano i mastri suddetti quelle prov<v>idenze, che stimeranno convenevoli, e da essi pretendansi informazioni **/f. 10v/** sovra il <buono o cattivo stato delle campagne proprie> del principe, e fac<c>ia<n>si formare gli inventarj degli effetti e mobili esistenti ne' castelli.

[25] A' questi statuti susseguirono quelli dati in Chambery addì 29 dicembre 1389¹⁴; emana<ti dalla> contessa di Savoja Bona di Borbone; come madre e tutrice del conte Amedeo VI <(o VII giusta il Guichenon)> detto *il Rosso*, la di cui intera osservanza grandemente raccomandata a' quattro mastri uditori ivi <mentovati> e successori <in esso uffizio>, e contengono

La forma del giuramento a prestarsi da' mastri uditori, a' quali viene <vietato il> ricevere doni ed ingionto di non permettere diminuzione del Patrimonio <della Corona>.

Che tutti i contabili annualmente render debbano i loro conti per l'esame, estensione e chiusa de' quali si stabilisce il termine di 4 mesi, cioè dal primo di gen(na)ro al primo di mag(gi)o, e debbasi in tali conti far constare delle penali, che si saranno ingiunte allo stesso contabile.

/f. 11r/ [26] Che debba ogni contabile portarsi in persona a render il suo conto, <né> possa partire dal castello di Chambery o dal luogo in cui s'esamineranno i conti sino a tanto che il suo sia compi<u>tamente formato ed esaminato sotto pena di 25 lire di forti ed un fiorino d'oro per cad(auno) giorno che sarà stato assente.

Che debbasi da' castellani far dimora ne' castelli.

La forma del giuramento da prestarsi da' contabili nel rendimento de' conti.

Ch'essi contabili non sieno presenti all'esame de' proprj conti.

[27] Che tutti i conti vengano esaminati nel castello di Chambery <donde non> possansi estrarre senza <ordine> de' mastri uditori e questi siano tenuti a tener <seco loro> un segreto registro in cui sieno annotate tutte le spese a farsi da' contabili.

Che sia dovere del gran cancelliere, del **/f. 11v/** cancelliere, o sia presidente del Consiglio residente di Chambery e di tutti <i> segretaj di Stato in cad(auno) mese far tenere a mani de' mastri uditori gli atti concernenti il Patrimonio della Corona.

Che il numero de' segretaj ricevitori de' conti non sia maggiore di 8; comprensivamente a 2 archivisti.

[28] La forma del giuramento a prestarsi da' sud(dett)i segretaj ricevitori, a' quali <viene> similmente <vietato l'acceptare alcun donativo> da' contabili.

Che i ricevitori disubbidienti a' mastri de' conti possano da questi venir rimossi dall'uffizio e che pria di venir ammessi all'esecizio <del medesimo>, subiscano l'esame nella Camera de' conti.

Che ogni ricevitore debba aver per segretajo un<o> scrittore <di buon carattere>.

¹⁴ Si hanno @12 r(egistr)o dell'anzid(ett)o registro de Statuti.

Che ne' conti camerali non ommettano di scrivere il necessario e schivare il superfluo.

[29] Che non ricevano alcun conto da /f. 12r/ < sostituti > ed < i > ricevitori de' conti siano tenuti < a > giornalmente presentarsi nella Camera de' conti a' mastri uditori.

Che si debba tener registro de' < residui, né > possa < nsi > comunicare le scritture senza ordine de' mastri de' conti.

Che < niun > tesoriere possa esser ammesso al < l'ufficio > di mastro de' conti.

Che tutt < i i diritti delle finanze > vengano < riscosse > da' tesorieri.

Che i commissarij < nel fine della loro spedizione > debbano render il conto.

[30] Che non paghinsi da' tesorieri i debiti di Corona portati da obblighi e cedole senza precedente comandamento del principe < né senza > l'opportuna annotazione alle cedole < stesse, > ed obblighi < ed > indi debba < nsi > da' mastri uditori far < porre in registro > i seguiti pagamenti.

Che sia dovere de' contabili di 10 in 10 anni render un conto di più di specifico e per ciò < detto /f. 12v/ conto particolare. >

[31] Che < in ogni decennio > si rinovino i consegnamenti.

Che si portino le misure e pesi a Chambery per < venir approvate >.

Che si < deputino > commessarj a prender informazioni sopra il prezzo delle < vettovaglie >.

Che < non > sia < permesso > a' contabili d'accensare < i > loro uffizi.

6° finalmente, che i mastri uditori sieno sempre pronti, sendo dimandati, a presentarsi al Sovrano per informarlo degli affari patrimoniali.

[32] Da' sovra riferiti statuti < rendesi evidente > che l' < intera > cognizione degli affari economici e demaniali spettava alla Camera de' conti, < che si vi era rappresentata > da que' scelti personaggi della corte del principe che furono da principio detti *familiares domini, computatores domini* ed indi, *magistri < auditores > computorum domini*; /f. 13r/ [33] < una consimile autorità senza dubbio veniva da' principi d'Acaja attribuita a' mastri de' conti del > Piemonte, anzi convien credere che questi dovessero del tutto < con > formarsi alle providenze che da' conti di Savoia emanavano nel concernente il loro carico, vedendosi perciò per la prima volta nello stesso anno sì di quà, che al di là da' monti darsi il giuramento a' contabili coll'imposizione d'una consimile penale, e < d esso > venir registrato in principio del conto ed usarsi in tutto uno stesso procedimento nell'esame, estensione e saldo de' conti che si presentavano da' contabili, nel numero de' quali considerar dobbiamo chi o per ragione < del > suo ufficio o per particolare incarico è in dovere di maneggiar denari, dritti, generi od effetti spettanti al patrimonio del Principe, [34] così che' /f. 13v/ il giudice generale ed il cancelliere (dacché venne eretta nel Piemonte la cancelleria del principe, che fu verso la metà del XIV secolo) < entrambi egualmente riputavansi contabili > per l'esazione ch'essi faceano de' rispettivi emolumenti e dritti de' sigilli. Dovea pertanto ogni contabile precisamente de < s > crivere in certi libri, chiamati *cartularj*, le partite esatte e successivamente le impiegate e spese a mente degl'ordini ricevuti < : > ne' stabiliti tempi e perlopiù finito l'anno di contabilità rassegnavansi nelle mani de' ricevitori de' conti i suddetti *cartularj* dal contabile, a cui difficilmente si concedeva di poter ciò fare per messo di proc < c > uratore, come < si è veduto > ne' sovraccennati statuti; [35] una tal rassegna veniva < per lo più > fatta alla presenza del principe, il quale deputava in tal occasione due o più mastri de' conti affin < ché > da essi si facesse tosto procedere al < l'esame d'essi cartularj >, ed indi all'estensione del conto, che in forma camerale /f. 14r/ veniva scritto da' segretaj de' ricevitori con inserirvi tutte le ingiunzioni, penali, debiti, spiegazioni e decreti che da' detti mastri de' conti venivano ordinati farsi e del conto così esteso, fattane pria < la > relazione al principe, si < procedeva in > di lui < presenza > al saldo con apporvi le parole: *Et sic eque*, che si leggono per finali ne' conti, come meglio si dimostrerà nel seguente capitolo.

Sebbene prima del XII secolo fosse già nota la carta comune da scrivere e siasi <pure> alcune volte usata, come ne fanno fede i <documenti> che si conservano in parecchi archivi, vennero nulla <di> meno sempre preferite le pergamene¹⁵ per /f. 14v/ esservi riconosciute queste più <confacevoli> e <certamente> di minore spesa della carta di que' tempi, che fabbricavasi nel modo¹⁶ descritto dal padre Mabillon lib(ro) I cap(itolo) VIII fol(io) 33 *De re diplomatice*, dove vegonsi quali e quante mai fossero le operazioni che richiede<ansi> per la formazione d'un foglio di carta. [37] Le pelli di pecora, o siano pergamene, per lo contrario facilmente s'<acconciavano> e rendevano atte alle scritture, dimostrandolo pure lo stesso autore con queste parole: *Pergamena ex avina pelle pilis abrasis, vel calce, vel alia temperatura amissis et interiori parte, qua carnem operit in subtilissima folia tenuata est*. Confessiamoci pertanto tenuti verso i nostri antichi che adottarono un tal uso, mentre tanti preziosi titoli che <tutt'ora si serbano> nelle pergamene, se fossero stati scritti sopra la carta più difficilmente avrebbono potuto conservare, per esser la carta di sussistenza meno <soda>, e <si per essere maggiormente> suscettibile di quell'umido tanto dannoso¹⁷ non meno alla scrittura che alla /f. 15r/ stessa carta.

[38] Si vedono pertanto i conti patrimoniali del Piemonte essere stati scritti perfino all'anno 1480 c(irc) a sopra le pelli pergamene, le quali erano di poco prezzo ed a spese del principe venivano provviste, siccome si legge nel conto del castellano di Pinerolo del 1302 a 1304. *In Pergamenis pro computis terre Pedemontis de redditibus domini scribendis libravit solidos¹⁸ quindecim*. Erano queste pergamene <tutte> d'una medesima larghezza, <cioè di oncie 6 c(irc) a> e di lunghezza, fattane una comune, di oncie 18. Con certo strumento <incavante> segnavansi le linee sopra le quali si dovea scrivere, onde poi riusciva più chiara ed ordinata l'estensione del conto. Dall'una e l'altra <laterale> estremità notavasi <lo spazio de'> due margini inservienti a ciò che verrà in appresso dimostrato. [39] Non potendosi <intanto> saper il determinato numero delle pergamene /f. 15v/ <necessario> per un conto, <(perciocché)> veni<va> formato gradatamente a misura che seguiva lo scrutinio, ed <(inserivansi)> a luogo a luogo precetti <ed annotazioni d'ordine> de' mastri auditori <2 p(e)r altra parte (siccome dovansi scrivere)> da una sola <facciata> d'esse <pergamene così affine d'aversi il successivo> proseguimento della scrittura. [40] L'unico spediente fu di princi<piar il> conto sopra una pergamena <segnata> col n(ume)ro 1, <a cui>, finita di scrivere, cuciva<si> al piede un'altra segnata col n(ume)ro 2, e <così> successivamente <impiegavansene> tante che bastassero <per compim(en)to del> conto. Accadeva perciò alcune volte di doversi far uso di parec<c>hie dozzine di pergamene per <l'estensione> d'un solo conto, onde /f. 16r/ riusciva estremamente lungo e malagevole, come ben si può credere, massimam(en)te che <per> evitare il piegamento <cotanto> dannoso <alle> pergamene, di tal conto formava<si un> rotolo, in francese *rouleau*, per la qual cosa, <accadendo> doversi <fare ricerca d'>una qualche partita dello scaricamento, <ovvero> leggersi <la

¹⁵ A Ptolomeo Pergami rege reperta.

¹⁶ Ex papijri Philijris aut excisis et simul vincis tamquam stamine et statumine compaginabatur, quemadmodum et tela fit ex pluribus filis extendebatur enim papijri Philire in aliqua tabula hinc oblinebatur glutino; si un Egypto texabantur, aqua Nili turbida, si Rome, vel aliis partibus texebantur pollinis flore fervente aqua temperato, minimo aceti adpersu. Deinceps alia Philire transversa superponebantur ad modum cratis: tandem malleo tenuata, glutino percurreretur, iterumque constricta erugabatur atque extendebatur malleo: in hoc a tela diversa, quod in ea fila implicarentur et mutuo amplexu, veluti nodo constringerentur: In papijro vero stamen super statumen extenderetur. Philiris enim rectis Philijre superimponebantur adversa.

¹⁷ La maggior parte di que' titoli antichi scritti sopra la carta ordinaria negli archivj tuttavia esistenti per la sofferta umidità difficilmente si ponno leggere.

¹⁸ Si noti che soldi 15 di questo tempo possano agguagliarsi a † 13 circa di moneta corrente.

conclusione> del conto, <rimaneva>, siccome tutt'ora <rimane>, indispensabile di <lo svolgerlo> interamente.

[41] L'uso di scrivere in italiano nel finir del XV secolo s'introdusse nel Piemonte, dove per l'avanti non solamente tutti gli istrumenti ed atti giudiziali, ma le lettere missive eziandio più famigliari scriveansi <nel latino>; <estesi> pertanto in questa lingua si leggono gli antichi conti de' castellani, vicari, /f. 16v/ chiavari <ed altri contabili> del Piemonte, de' quali parendomi convenevole <cosa> il dimostrare la tessitura ho pensato di qui darne una piena idea con epilogarne uno. [42] Principiavasi pertanto il conto nel seguente modo:

Computus N..... clavarii et receptoris reddituum et obventionum illustris viri domini <.....> de Sabaudia principis Ac<h>aja apud <.....> a die mensis usque ad eandem diem anno revoluto videlicet de uno anno integro, receptus apud Pinerolium presente domino principe per NN clericos, familiares, (ovvero) computatores domini, magistros ed auditores computorum <domini.>

[43] <Vuolsi> qui osservare che la parola *receptus* non dinota già che il rotolo, o sia conto così formato <fosse> trasmesso a /f. 17r/ mani degli esaminatori, ma bensì che da essi <era> formato secondo le stabilite regole e previo lo scrutinio de' cartolarj, <cui> ogni contabile era tenuto di rassegnare, <il> che tanto valea <quanto> se si <fosse detto *computus redditus*>.

[44] <Qualora> il principe trovavasi assente si legge: *in presentia domina principisse* (ovvero) *domini vicarii generalis*, o d'altro primario personaggio del Consiglio, <la qual <solennità> ognora costantem(ent)e osservata ben dimostra> di quanta autorità siano <a riputarsi tali conti>.

[45] All'anzidetta intitolazione del conto susseguiva il giuramento del contabile prescritto da<gli> statuti del 1351 leggendosi *Qui clavarius juravit et sub poena viginti quinque librarum fortium committenda quoties contrarium /f. 17v/ reperietur bene et fideliter computare de omnibus receptis et libratibus per ipsum vel alium ejus nomine factis quoquomodo pro domino.*

[46] Dopo <il> giuramento, quando eravi il bisogno, annotavasi il debito ancor vivo del precedente contabile in questo modo:

Et est sciendum quo N..... clavarius ibidem ante ipsum debet domino computare de redditibus et exitibus dicte clavarie officii a die ... mensis ... usque ad diem ... mensis ... ejusdem anni videlicet de ... mensibus, qua die ... a dicto officio recessit.

[47] Principiavasi indi il conto col dar debito al contabile di quanto avea esatto in natura e con annotar nel <destro> margine per contro /f. 18r/ ad ogni articolo il rispettivo genere per esempio: frumentum, avena, siligo, melia, milium, panicum, fabe, ceci, zinziber, cera, nuces, piper, capones, lingua bovis, spatula porcorum, <vinum, fenum> e simili. Nel sinistro margine portavasi in cifra romana il quantitativo d'ognuina delle partite esatte in ciascun genere> esatta <delle quali in fine dell'articolo descrivevasi il risultato nel mezzo> nel mezzo della pergamena, nel <di cui destro> margine <notavansi altresì le ingionz(io)ni e precetti espressi> nel corpo del conto con iscrivere <così>: "*injungitur sibi*. [48] E per maggior <dimostrazione riferirò qui> uno <degli> articol<i> nel modo stesso <in cui> suole trovarsi <descritto> ne' conti.

/f. 18v/

<Frumentum> Item clavarius reddit computum quod recepit de exitu molendini domini porta castris a dicta die ... mensis ... usque ad diem ... mensis ... anno eodem qua die dictum molendinum molere cessavit propter inundationem aquarum _____

XXIV modia VII sextaria frumenti.

Item recepit de exitu terrarum que fuerunt Anthonii N..... ad manus domini redacta _____

X mod(ia) III sextaria I emina.

Item recepit a Johanne N..... <de> ficto per annum pro tribus jornatis terre <sibi> afflictatis, sitis ubi dicitur ad Clausum _ _ _ _ _

VI m(odia) V sexti I emina cum dimidio.

[50]

De exitu cujusdam petie terre que fuit Peroneti non computat quia dominus princeps de ipsa donationem fecit N..... ut per litteras dicti m(omi)ni principij dat(um) Pinerolii die ... mensis ... /f. 19r/ anni proxime lapsis et injungitur sibi <ingiungitur sibi @> quod in suo sequenti computo apporet tenorem earundem litterarum sub poena. Item recepit a Vietto proficto terrarum domini ultra Padum ut in computo precedenti _ _

XVII m(odia) <IV> sext(aria)

Summa computatis duobus eminij pro uno sexturio et octo sextarijs pro uno modio: LIX mod(ia) VI sextaria <cum> dimidio unius emina frumenti.

[51] Così d<u>nque praticavasi in fine di cadun articolo; <la qualcosa in oggi> a noi serve per <rilevare> il valore delle diverse antiche misure <delle città e luoghi del Piemonte>. Proseguivasi poscia il conto con descrivere il caricamento a denari <per l'esazioni fatte degli> annuali censi, diritti di gabelle, dacti, segreterie, date, bandi politici e campestri, condannaggioni, fiere, piazze, mercati /f. 19v/ degli affittamenti <fra gli altri della zecca¹⁹>, de' pedaggi, pontonaggi, forni, mulini, ressighe, paratori, ingegn<i> ed artifizj, terre, case e de' laudemj, terze vendite, cavalcate, caducità, placiti, invenzioni, straordinarj e molti altri diritti e ragioni spettanti al principe nelle castellanie e luoghi del suo dominio. [52] Tutti questi diritti venivano distintamente, come sopra si è detto de' generi <in natura> articolati, e portavasi il totale rispettivo prodotto in fine di cadun articolo. <Qualora comendato> per cagione d'alienazione od altro motivo restava annullato in qualche diritto, né più né meno venivane fatta menzione in pare<c>ch<i> successivi conti, soggiugen<n>dosi /f. 20r/ però queste parole: *sed hic non computat, quia dominus infeudavit, donavit, alienavit*, <ovvero> *propter guerras, tempestatem, mortalitatem, inundationem, incendium* e simili, <de' quali instuui> adducevan<si> le prove di notorietà o si tenorizzavano le <stesse> lettere patenti di smembrazione d'un tal reddito dal patrimonio del principe.

[53] <Nel caso poi che> s'osserva<sse s>minuito un qualche altro reddito, sebbene non ne avesse parte l<a> negligenza> del contabile, gli <si> faceano tuttavia rigorose ingionzioni <affinché> da esso venisse <adoperata> maggiore diligenza per migliorarlo, <della quale> dovea poi far risultare nel susseguente <su> conto.

/f. 20v/ [54] Prima di passare alla formazione dello scaricamento faceasi constare del ricavatosi della seguita vendita de' sopra riferiti generi e vettovaglie, così che il <total> debito del contabile <rimaneva> di contante e <sic>come in que' tempi, stante la molteplicità delle vicine <estere> zec<c>che aperte, commerciavasi nel Piemonte <comunemente e facevansi anzi le esazioni in>

¹⁹ Per annotaz(io)ne nel margine. Quale per allora davasi a partito, siccome risultane da' capitoli dal principe Filippo d'Acaja conceduti al zechiere Durando Carera d'Avignone addi 21 settembre 1297), <e> e da diritti di signoraggio che pagavansi a tesoreri per le monete che coniaransi nelle zeche di Torino Moncaglieri.

denari di conio e <valore> diversi, così qui<vi in seguito> descrivevasi separatamente <la somma totale di> tutte le specie esatte dal contabile, nel mezzo come s(opr)a della pergamena in questo modo.

[55] <Summa totius receptae CCCLVI libre XI solidi VIII denarii viennensium esperonatorum XCIV lib(re) XVII sol(idi) XI den(arii) astensium <debilium> CXIX lib(ra) VI sol(idi) IX den(arii) <escucellatorum> LXXII lib(re) III sol(idi) IV den(arii) <imperialimus> /f. 21r/ CXV lib(re) VII sol(idi) III den(arii) grossorum turonensi XLII floreni auri parvi pondersi Sabaudie.>

[56] Descritta nel sopra espresso modo quella parte di conto che costituisce debitore il contabile, detta <perciò> caricamento, si deveniva all'estensione dello scaricamento, o sia del <di lui> credito<; descrivendosi successivamente> le spese fattesi attorno i castelli, torri, <campagne, ponti>, case, mulini, forni ed altri edifizj, <indi quelle fatte> per istraordinarij occorsi, per servizio dello Stato e propria casa del principe, per fatto di guerre, <viaggi, nozze, pubbliche feste per> esecuzione di sentenze ed [57] in seguito <rapportavansi> pagamenti <degli onorarj e> stipendj del giudice, vicario, esaminatori del conto dello stesso contabile e di quegli altri uffiziali, <si militari che di giustizia> il di cui stipendio <o parte d'esso era> assegnato sovra una data castellania, chiavaria, od altro ufficio di /f. 21v/ di contabilità come osservasi nelle lettere²⁰ d'assegnazione di stipendio del giudice generale del Piemonte Franceschino Gardino: [58] Philippus de Sabaudia princeps Achaja. Dilectis nostris Bonifacio de Lucerna castellano Peruxiæ, Aijmonetto de Lucerna castellano nostro Mirandolii et Gulielmeto de Cardone castellano nostro Combavianæ salutem et dilectionem sinceramu: cum dare et solvere teneamur dilecto nostro dominio Franceschino Giardini judici generali <totius terre nostre Pedemontis> pro salario sui officii judicaturæ per annum 40 libras viennenses B^a Monetæ seu quadraginta solidos grossorum turonensium argenti per conventionem factam cu meo. Volentes sibi solutionem dicti salarii assignare, tibi castellano Peruxiæ mandamus, ut viginti solid(os) turon(ensium) sibi solvus et tibi castellano Mirandolii madamus, ut 10 soli(dos) dictæ monetæ sibi solvas et tibi castellano Combavianæ mandamus ut 10 solid(os) ejusdem monetæ solvas eidem annis /f. 22r/ singulis in introitu mensis septembris dum fuerit in officio sopradicto. Recipientes ab eo cartam confessionis de recepta et nos volumus et mandamus audibet vestrum quantitates, quas modo prædicto solveritet, in vestris primis computis allocari sub harum nostrarum testimonio litterarum dat(um) Pinerolii die 8^a mensis augusti 1319.

[59] S'enunciavano e soventi <pur anco> tenorizzavansi le patenti, ordini, mandati, lettere e documenti in virtù de' quali erano state fatte le anzidette spese e pagamenti <che> dovevano venire <avvalorati> da<'> rispettivi istromenti di quitenza che il contabile era tenuto ad'ogni pagamento riportare per suo discarico; <ed ove> per <alcun> accidente non pote<sse> il contabile <accertare> lo sborso da lui fatto con produrre la <rispettiva> quitanza, a ciò supplivasi colla prestaz(ion)e del suo giuramento, e così in questi casi si legge nel conto: *ut dicit et suo asserit juramento*. [60] Trattandosi poi di que' redditi procedenti dagli affittamenti dovea il contabile /f. 22v/ far constare non solo degli atti d'incanto in debita forma seguiti, ma altresì delle <possibili> diligenze da lui <praticate> affine d'<aumentare> gl<i> interessi del patrimonio del principe, e ciò tutto narravasi nello stesso conto e faceasene l'annotazione nel margine destro così dicente *vide pro domino*²¹, massimamente <qualora veniva> ingionto il contabile a fare per ciò ulteriori diligenze.

[61] Finita la descrizione dello scaricamento altro non rimaneva che di dichiararsi <a proporzione della maggior esazione o spesa> debitore, ovvero creditore, il contabile. Ad un tal'atto pertanto divenivasi con descriversi nel mezzo della pergamena le totali somme in denaro <risultanti> dal caricamento ed in appresso quelle dello scaricamento /f. 23r/ con <distinguere> le specie del mondo

²⁰ Che leggonsi del seguente tenore in piè del Conto 1313 a 1319 del castellano di Cuminana del Philippus @ <Si porteranno in margine>

²¹ Cioè quanto rimaneva a farsi per servizio del princ(ip)e.

di sopra <esprese>. Indi, siccome per comodo e maggior chiarezza del conto era conven<evole> l'aggiungere le diverse monete ad una del <Paese> la di cui bontà e peso fosse<ro> universalmente noti, <così venne> considerato il fiorino²² d'oro di picciol peso di Savoia, moneta per la prima volta uscita dalla zecca di Firenze nell'anno 1252 e <resasi in poco tempo> comune nelle zeche di tutti i principi e repubbliche del Cristianesimo. [62] In tanti fiorini <consequentem(ent)e> riducevasi le anzidette diverse monete, il di cui rispettivo valore veniva <quivi> espresso <nel seguente> modo:

Et sic campis et conversis omnibus et singulis monetis tam receptae quam libratae hujus computi ad florenos auri parvi /f. 23v/ ponderis, videlicet computatis singulis 32 solidis viennensium Esperonatorum singulis 16 solidis viennensium Escucellatorum <singulis 30 solidis imperialium> singulis 12 denariis grossorum turonensium et singulis 44 solidis astensium <debilium> pro uno floreno auri parvi ponderis monetae sabaudiae et quolibet floreno <de predictis> pro 12 denarij grossorum turonensium et econverso.

[63] Con tal norma <poteasi> facilmente esprimere in fiorini d'oro suddetti le totali somme del caricamento e scaricamento del conto e fatte le dovute, detrazioni costituivasi debitore o creditore <il contabile verso> il principe, terminandosi il conto con queste parole: *et sic debet <domino> florenos* ovvero: *Et sic debentur sibi <per dominum> floreni* *et sic æque de presenti computo.*

/f. 24r/ [64] Ecco in qual maniera venivano formati e chiusi i conti camerali del Piemonte, d'e' quali> davasi una copia a' contabili, indi unitamente a' relativi cart<o>larj e <documenti> giustificativ<i> riponeansi nell'archivio, o sia come per allora diceasi *in crota computorum domini*, donde più non poteansi estrarre senza preciso ordine de' mastri uditori, che in tal occasione per mezzo de' segretaj faceano portar a' registro tutti i residui, debiti ed ingiunzioni da essi conti risultanti e che doveansi poi evacuare ne' primi conti a rendersi come sopra.

[65] <Sebbene poi> al piè di <co>tali conti, od in altra parte d'essi, non veg<g>ansi le sottoscrizioni degli esaminatori o d'altro autorevole personaggio, né verun segno tabellionale di notajo, /f. 24v/ per tuttociò <non la siasi luogo> a dubitare la loro autenticità, <che> anzi conviene considerar<li (quai) titoli imfragabili> e come originali registri del patrimonio del Principe, alla formazione de' quali s<'>è proceduto ognora al cospetto dello stesso principe in contrad<d>itorio della parte, pre<cedente> discussione, e piena cognizione di causa, <avuta> da' que' soggetti scelti per soprintendere a<ll'>economia dello Stato ed alla conservazione del demanio. I quali a <buon diritto appellar> possiamo i primi padri della nostra Camera de' conti, <così ché non reputo inopportuno> di qui descriverne la serie ricavata da' propri conti da esso loro stati esaminati ed ultimati.

/f. 25r/ [66]

Serie de' ricevitori, esaminatori e mastri uditori de conti del Piemonte pendente il dominio de' principi d'Acaja terminato nell'anno 1418.

Anni de' conti da<'>
controscritti personaggi
ricevuti, esaminati, e
chiusi.

De S. Rangbert Stefano, savojarjo _ _

1290 a' 1296.

²² Villani Storia di Firenze.

- Manoerio Rossetto di Pinerolo di questa famiglia era Antonio del fu Faciotto segretajo del principe Gi<a>c<omo> d'Acaja __ 1294 a' 1300.
- De Veyron Ugone, <di Chambery> __ 1294 a 1300.
- Du Fau Lat de Fago Durando, <savojardo> __ <di S(ain)t Pierre 1294 a 1302.
- De Fau Andrea, savojardo __ d'Albigny> 1293 a 1302.
- De François Pietro, Savojarlo: questi nella qualità di segretajo e notajo della Corona ricevette l'atto di emancipazione di Maria di Savoja, fatta<le> dal conte Amedeo V detto il Grande suo padre li 9 settembre 1309 1297 a 1313.
- /f. 25v/ [67] De Albrieto Ardizzone di Carignano che fu anche chiavaro di Pinerolo _ _ _ _ _ 1305 a' 1340.
- De' Canali Simondo del fu Antonio di Scalenghe, abitante in Pinerolo che fu anche castellano di Cumiana e chiavaro di Pinerolo _ _ _ _ _ ; 1309 a 1334.
- Maonerio Rosso di Pinerolo, che fu pure Tesoriere della Casa di Filippo di Savoja principe d'Acaja _ _ _ ; 1312 a 1340.
- Nasaporis Francesco di Pinerolo, che fu anche tesoriere della Casa del d(ett)o principe Filippo d'Acaja e di questi nella qualità di notajo e' segretajo di Stato ricevette il testamento in data de' 9 giugno 1330; 1319 a 1335.
- De Alba Enrico famiglia antica di Savoigliano trasportata in Pinerolo _ _ _ _ ; 1320 a 1347.
- Barrachi Franceschino di Torino; 1320; a 1322.
- /f. 26r/ [68] De Marchet<i> Nicolino di Vigone <che fu segretajo di Filippo princ(ip)e d'Acaja. Gli atti di fedeltà da Federigo e Tomaso padre e figlio marchesi di Saluzzo prestata a Filippo princ(ip)e d'Acaja per i feudi di Carmagnola, Raconisio e Revello nel 1330 sono rogati a questi Nicolino de Marcheto _ _ _ _ _ ; 1329 a 1336.
- Candio Michele di Pinerolo _ _ _ _ ; 1335 a 1348.
- Laurenti Guglielmo che fu anche Chiavaro di Pinerolo _ _ _ _ ; 1335 a 1339.
- Vajglet Vivando } savoiardi _ _ _ _ _ ; 1338 a 1339.
- Venthon Giuffredo }
- De Ferraris Francesco di Pinerolo, che nel 1356 si costituì in compagnia d'altri per mal<l>evadore di Giaco<m>o di Savoja principe d'Acaja verso il conte Amedeo VI detto il Verde _ _ _ ; 1347 a 1361.
- Nasaporis Gioanni di Pinerolo figliuolo del Francesco sud(etto); 1347 a 1358.
- Daridani Gerbino _ _ _ _ ; 1358 a 1361.
- Delle Porte Gioanni di Pinerolo _ _ _ _ ; 1359 a 1368.
- De Challand Ajmone caval(ie)re signor di Feni e d'Aijmaville, primo denominato *mastro de' conti* _ _ _ ; 1360 a 1365.
- Barbier Antonio <di Chambery> _ _ _ _ ; 1361 a 1370.
- /f. 26v/ [69] De Gerbaix Pietro, savojarlo che fu tesoriere generale di Savoja _ _ ; <1363> a 1366.

- De' Canali Termignone, caval(ie)re, nipote ex filio del già detto Simondo. Questi fu già tesoriere della Casa di Giaco<mo> Principe d'Acaja _ _ _ _ ; 1363 a 1368.
- B<u>nod<i> Pietro, detto *Rosset* <della parochia d'Arneis mandam(en)to di Montmeillan> segretajo del conte di Savoja, <intervenne> per testimonio al testamento del principe Giaco<mo> sud(et)to dat(o) in Rivoli addì 16 mag(gi)o 1360. _ 1363 a 1364.
- Nasaporis Micheletto di Pinerolo, che fu <pur> tesoriere della Casa del Principe <Nel 1369 @7 giugno venne questo Micheletto Nasaporis deputato dal c(on)te Amedeo VI d(ett)o il Verde come tesoriere d'Amedeo princ(ip)e d'Acaja, per commessario nelle ricognizioni de feudi del Piemonte 1363 a 1368.
- Regis Giovanni di Chambery _ _ ; 1364 a 1370.
- De Chignin Burnone, <nobile> savojardo. <Di questa fam(i)glia furono Guglielmo giudice generale, altro Guglielmo cavaliere castellano di Moncaglieri e Burnone suo figliuolo pur caval(ie)re (vicario di Torino nel 1322) e castellano di Moncaglieri del 1329 e Bartolomeo caval(ie)re (de principali consiglierj) d'Amedeo princ(ip)e d'Acaja> 1372 a 1373.
- /f. 27r/ [70] De' Canali Giovanni di Pinerolo, consig(no)re di Cumiana _ _ _ _ _ ; 1373 a 1400.
- De' Simeoni Balbis caval(ie)re Amedeo di Chieri, che fu anche castellano di Pinerolo. A questi in occasione della morte del <nobile> sig(no)r Giachino de Jorena <di Savigliano> cancelliere d'Amedeo di Savoja principe d'Acaja <avvenuta> li 27 agosto 1378, che <venne affidato il sigillo della cancelleria del Piemonte cui esso poi> poi nel novembre di detto anno <consegnò> al vescovo di Tour in Lorenza <quindi di Moriana in Savoja> Savino di F<i>orano <surrogato> cancelliere da' detto principe Amedeo d'Acaja _ ; 1374 a 1381.
- Gaij Amedeo <des Echelles (provincia di) Savoja> _ _ _ ; 1376 a 1380.
- Valard Francesco di Chambery _ _ _ _ ; 1376 a 1377.
- Pusin Andrea di Chambery _ _ _ _ ; 1376 a 1377.
- Orselli Tommaso di Saluzzo _ _ _ _ ; 1376 a 1379.
- /f. 27v/ [71] Bonivard Francesco, oriondo di Chambery <il quale> ebbe per alcun tempo <in> custodia <i>l sigillo della cancell<e>ria del principe Amedeo d'Acaja _ _ _ _ 1378 a 1382.
- D'Avignone Pietro _ _ _ _ _ 1379 a 1382.
- Ruffi Nicolò di Chambery, a cui in a<s>senza del sud(et)to Bonivard <venne consegnato in> custodia <i>l sigillo della cancell<e>ria di Piemonte _ _ _ _ _ 1373 a 1399.
- De Lompnis nobile Giovanni savojardo <già tesoriere della Casa del principe Amedeo d'Acaja _ _ _ 1380 a 1390.

De Calusio Guglielmo di Vigone, che fu tesoriere generale di Piemonte	1383 a 1400.
De' Simeoni Micheletto di Chieri _ _ _	1390 a 1400.
De Verduno Giaco<mo> di Villafranca di Piemonte, a questi <(venne) rogato> il testamento d'Ajmone di Savoja fratello di Giaco<mo> principe d'Acaja addì 13 marzo 1398 _ _ _ _	1385 a 1400.
Probi Pietro: fam<i>glia descritta dal Pingone fra le nobili di Torino<:> al med(esim)o <(venne) dal principe L<o>dovico d'Acaja per <alcuno> spazio di /f. 28r/ tempo affidato il sigillo della <sua> cancelleria	1400 a 1404.
[72] Marchal Guignonetto di Chambery _ _ _	1405 a 1410.
Orsini Risbaldo, consignor di Rivalta <già castellano della Perosa e valle _ _ _ _>	1407 in 1418.
Romagnano Gioannetto di Vigone _ _	1408 in 1418.
Costa L<o>dovico sig(no)re di Carrù, che fu pur anco tesoriere g(enera)le del Piemonte _ _ _ _	1409 a 1418.
Romagnano Brianzio di Vigone, già castellano di Diano _ _ _ _	1411 a 1418.
Fabre Umberto <il quale fu> segretajo di Bona di Savoja, vedova del principe Ludovico d'Acaja _ _ _ _ _	1415 a 1418.

[73] Mi do pertanto a credere che ben comprenderà ognuno quanto <raguardevole> esser dovette l'uffizio de' computisti, ricevitori, /f. 28v/ mastri ed uditori de' conti patrimoniali del Piemonte sì pe<r l'>estensione dell'>autorità <loro> conferita co<'> già tenorizzati statuti del 1351 e 1379<; e sì> per le rispettive personali qualità de' soggetti, che veg<g>onsi stati scelti per eserci<ta>rlo. [74] <Vuole pero osservarsi> che siccome il conte di Savoja Amedeo il Verde in odio di Giaco<mo> principe d'Acaja <dominò> <il> Piemonte dal febrajo 1360 al settembre 1363 <(in cui esso <Giacomo> venne restituito in possesso del suo Stato)> e governerollo nella qualità di tu<t>ore d'Amedeo e L<o>dovico figliuoli di detto principe Giaco<mo> dal mag(gi)o 1366 insino al mag(gi)o 1377 così ché in questi frattempi vennero da esso conte eletti <tutti gli ufficiali necessarj al governo dello Stato, <e così>> i mastri uditori de' conti, i quali restano altresì compresi nella sopra<descritta> serie.

/f. 29r/ [75] Quanto poi alle materie feudali che in appresso sono divenute di privativa cognizione del Magistrato Camerale, non apparteneano in que' tempi alla sin qui descritta Camera de conti, ma bensì allo stesso Consiglio del principe, siccome pur anco apparteneano di la da monti al Supremo Consiglio di Savoja a cui il conte Amedeo VI, perché occupato sino da' primi di lui anni nelle note sue gloriose imprese, volle provvedere co' saggi regolamenti prescritti nelle patenti date a Pont de Vele nella Bressa addì 27 luglio 1355, nelle quali leggesi: [76] Ipsisque (val a dire a<'> consiglieri) committimus omnes et singulas tam civiles quam criminales causas, ac etiam feudales tam motas quam movendas cujuscumque generis censeatur, tam pro nobis quam contra nos audiendas, cognoscendas et fine debito terminandas. [77] Egli è ben vero che il più delle volte le quistioni feudali venivano compromesse nel giudizio d'arbitri di comune /f. 29v/ consenso delle parti eletti e che talora se ne delegava dal principe la cognizione ad insigni giuriconsulti, ovvero al giudice generale, dal quale come <di> già si è osservato al cap(itolo) 2, venne pronunciata la sentenza²³ de' 13 ottobre 1351 così incominciante: [78] In Christi nomine amen. Nos Manfredinus de Mercaello judex

²³ Che leggesi nel minutario Maoneri n(umer)o 17 a f(olio) 45 r(egistr)o.

generalis totius terre illustri et magnifici domini Jacobi de Sabaudia principis Achaje, in hac parte ab ipso domino principe specialiter delegatus in et super quaestione coram dicto domino principe ventilata, quae est tenoris infrascripti.

[79] In ordine alle prestazioni d'omaggio, giuramenti di fedeltà <e> alle rinnovazioni <de' medesimi> in occasione d'un nuovo principe, o di successione feudale, riceveansi essi dalla persona stessa del principe, il quale alla presenza d'alcuni personaggj di suo consiglio e corte concedeva le investiture /f. 30r/ de feudi e diritti feudali a' vassalli si nobili che rustici del Piemonte, i quali intanto erano tenuti fare gli opportuni consegnamenti²⁴ [80] ogni qual volta così veniva <loro> prescritto, presso i commessarj per questo fine specialmente deputati, nel num(e)ro de' quali vuole considerarsi certo Bergoneto che leggesi <nel conto della castellania di Pinerolo del 1293 a 1294> aver ricevuti <n(ume)ro> 33 consegnamenti di feudi. In factura triginta trium instrumentorum factorum per Bergonetum pro consignationibus quondem feudorum domini. [81] <Tale pur fu fra gli altri certo Lambano di Carignano di cui esistono ne cam(era)li archivj i protocolli contenenti i consegnamenti per lui ricevuti nel 1356 dipendentem(en)te dall'ord(in)e del principe Giacomo d'Acaja> e <da>l protocollo Nasaporis <n(umer)o> 56 fol(io) p(ri)mo ed ultimo. Risulta <altresi> esser dal conte Amedeo il Rosso qual tutore d'Amedeo principe d'Acaja stati destinati pel ricevimento degli omaggi e consegnamenti de feudatari di qua da monti il nobile Guglielmo di R<e>voyre ed il segretajo di Stato Michele Nasaporis. [82] Il sin qui detto /f. 30v/ intanto basti per dare una sufficiente idea della natura ed ispezioni dell'antica Camera de conti sotto il dominio de principi d'Acaja.

[83]

Parte Seconda

<(Delle) Leggi e Prerogative della Camera de Conti di Savoja divenute poscia comuni (alla nuova Camera ducali in) Piemonte>

Cap(itolo) I°

Dopo l'estinzione della Linea de Principi d'Acaja passato essendo, come di sopra si' è detto, per diritto di reversione, e per accessoria Testamentaria deposizione, il dominio del Piemonte al Duca Amedeo VIII il Pacifico, <non tornerà discaro al Leggitore che qui si premetta una (qualche) idea della (nuova) forma del Civile (ed economico) Governo del Piemonte sotto il dominio de (sovrani) di Savoja si pel rapporto che esso ha alla Camera de Conti si rilevino alcuni errori de' nostri storici intorno al medesimo Governo. [84] (Il poc' anzi accennato Duca pertanto conferi in prima nel ut s(upr)a>, nel Febbrajo del 1419 La luminosa carica di Capitano Generale di tutto il Piemonte, e di suo Luogotenente al Nobile Arrigo de Colombier già pria da lui costituito Capitano di qua da Monti in quella parte di Stato, che dominando eziandio gli accennati Principi, <era a Regnanti di Savoja> per primordiale riserva, e per susseguite conquiste soggetto /f. 31r/ [85] ad un tal Capitano Generale, e Luogotenente competeva l'esercizio del mero e misto imperio, la totale Giurisdizione, e la libera, ed assoluta podestà del Coltello²⁵, in maniera però che per la regolare amministrazione della Giustizia,

²⁴ Li statuti del 1389 prescrivono doversi rinovare li consegnam(en)ti di 10 in 10 anni, indi si è prefisso e duplicato il tempo cioè di 20 in 20 anni, ed indi di 25 in 25 anni come nell'editto del 1522.

²⁵ Cum exercitio meri et mixti imperii, et omnimodo Jurisdictionis cum libera et omnimoda Gladii potestate @ Dante propterea in Mandatis universis et singulis Marchionibus, Comitibus, Vicecomitibus, Baronibus, Banneretis, Vassallis, Officiariis, Justitiariis quacumque auctoritate fungentibus armigeris, stipendiariis fidelibusque et Communitatibus @ quatenus dicto Enrico Capiteano et Locumtenenti nostro, ipsiusque ordinationibus Litteris, et Mandatis pareant, obediant @ Così nella Patente Data a Tonone addì 19 Lug(li)o 1419 tenorizzata nel conto del Capiteanato del Piemonte 1417 a 1419.

dovea valersi d'un suo particolare Consiglio, appellato *Curia Major Pedemontium*, e composto di tre Collaterali scelti Giuristi, i quali <decidevano> in materia <non solo> civile e criminale, ma altresì Feudale, e spedivano <Investiture,> Patenti, prov<v>isioni, ed ordini, [86] il tutto però a nome del Capitano Generale, e sotto il sigillo del Sovrano, e questi furono Romeo, verosimilmente Remigio de' Canali Consignor di Cumiana (già Cancelliere del Principe Lodovico d'Acaja) col titolo anche di Presidente²⁶ Giorgio d'Albano, e Lodovico Pagano, ed aveavi inoltre un Procuratore Fiscale <Ducale>, che fu /f. 31v/ Filippo De' Guaschi, ed un Chiavaro, la di cui principale incombenza era di riscuotere gli Emolumenti de' sigilli, ed altri varj diritti spettanti ad esso Consiglio, e di fare i pagamenti de<gli onorarj>, ed altri prescrittigli, i quali ufficiali tutti vennero negli Onori, prerogative, utili ed stipendj a' que' del Consiglio supremo di Chambery rispettivamente pareggiati.

[87] La residenza ordinario d'un tale consiglio venne dal Duca Amedeo, siccome dalla Patente dell'accennato Presidente e Collaterale Romei de Canali, fissata nella città di Pinerolo, sebbene però consti aver risieduto in Torino, e specialmente nel 1421 nell'autunno del qual anno rimase per alcun tempo disciolto a cagione dell'insorto morbo Epidemico²⁷ che gravemente travagliò il Piemonte. [88] <Nel concernente poi> la materia de' Conti non puo negarsi che dalla morte del Principe Ludovico /f. 32r/ d'Acaja sino all'invasione di questi frati da' Franzesi fatta nell'anno 1535 vacasse la Camera propria del Piemonte, conciossiacché ogni Contabile del ducal Patrimonio fosse tenuto a rendere il suo Conto nella Camera di Chambery <siccome rilevasi della Serie de' Conti, e dalla Lettera per Capitano Generale indirizzata ad essa Camera, e qui rapportata²⁸. >(In) cui compare capo della medesima per la p(ri)ma volta un Presidente che fu il Nob(ile) dottore, e Caval(ie)re Gioanni de Servage>

[89] Ma quanto eminente era la divisata Carica di Cap(ita)no Generale, altrettanto fu di breve durata, perché d'anni 4 appena, mentre risulta che nel 1422 la predetta Carica <trovavasi> fra due distinti Capitano divisa, e così pure l'autorità fra due Curie, ovvero Consiglj, uno cioè appellato del Piemonte inferiore, che comprendeva lo Stato già da' Principi d'Acaja posseduto ad esclusione di Chieri, Riva, Poirino, e Cuneo, L'altro del Superior Piemonte composto delle Province /f. 32v/ già pria de' Sovrani di Savoja soggette unitamente alle Città, e Ville <quindi> sovra escluse. [90] Poco altresì durevoli furono cotesti due Capitani, mentre sendo stato dal duca Amedeo costituito Principe di Piemonte, e suo Generale Luogotenente Amedeo di Lui Primogenito, questi trasferitosi nel Piemonte²⁹ surrogò a' tali Capitani circa l'anno 1429 due Giudici Generali colle loro rispettive Curie, e Giurisdizione similmente distinta nel Piemonte, con diversa limitazione in Superior, ed inferiore di nuovo diviso; [91] E poco dopo, vale a dire nel 1431 dallo stesso Duca Amedeo venne eretto in Torino un Consiglio Ducale a somiglianza di quello di Chambery, componendolo d'un Presidente, di tre Assistenti Consiglieri, d'un Avvocato e Procuratore Fiscale, e d'un Chiavaro, sebbene tutti muniti delle /f. 33r/ rispettive Lettere Patenti di loro Creazione soltanto di Febbrajo del seguente anno 1432; Venne poi cotal Consiglio per Editti de' 15 Marzo, e 28 Gen(na)ro 1460 dal duca Ludovico condecorato dell'autorità di Prefetto Pretorio, e di Supremo Magistrato; [92] E qui è da osservarsi Lo Sbaglio di Monsieur Guichenon, e d'altri Storici della Real Casa, i quali in vece della sola accennata estensione di Giurisdizione hanno francamente fissata a' tal epoca la creazione d'esso Consiglio, ma meno ancora tollerabile ravvisasi l'errore del Sig(no)r Mastro Auditore Capre, il quale oltre al pretendere tal primitiva creazione, sebbene d'un anno anticipata, ha avuto coraggio di supporre in seguito la soppressione del medesimo Consiglio, e quindi il ristabilimento fattone dal Duca Amedeo

²⁶ Notisi la carica di Presidente p(e)r la p(ri)ma volta in Piemonte.

²⁷ Nihil recepit tam propter Epidemialem in partibus Pedemontium asperimum vigentem, quam d(omi)ni Capitanei, et d(omi)ni Georgii ejus collateralis absentiam, quam etiam infirmitatem, quo tempore consilium fuit dispersum et vacavit. Così nel Capitaneato del Piemonte 1419 a 1421.

²⁸ Egregiis d(omi)nis @

²⁹ Notasi che questi è il Primo Principe di Piemonte.

il Beato³⁰; [93] Imperciocché da' Conti degli Emolumenti del prefato /f. 33v/ Consiglio dell'anno 1432 in poi, esistenti ne' Camerali Archivj rendesi poi più che evidente la progressiva esistenza d'esso, da cui senza dubbio ha avuta l'Origine sua il Real nostro Senato di Piemonte: Egli è però vero che durante l'occupazione di questi Stati da' Franzesi fatta, rimase questo Consiglio presso la Persona del Principe in varj luoghi, e singolarmente nella Città di Vercelli, come a suo luogo verrà dimostrato. [94] <E ciò basti per un saggio del governo ne' tempi, di cui trattasi derivato da' Documenti originali esistenti ne' Cam(era)li Archivj (dover per anche è riuscito allo scrivente di ritrovare gli Statuti del Savraccenato Consiglio rinnovati dal duca Filiberto II che si tenorizzano).

<Dovendosi ora ragionare (delle leggi) e prerogative della Camera (si dirà) che vari furono i provvedimenti emanati da' sovrani nel concernente la Materia> de' Conti, e Contabili, e principalmente dal Duca Amedeo più volte mentovato non solo co' saggi suoi ben noti Statuti dell'anno 1430, ma altresì coll'Ordine dato addì 7 Gennajo del 1433 per <mezzo> /f. 34r/ del Presidente della Camera di Chambéry, ed inserto ne' Conti di varie Castellanie del Piemonte, e della Savoja, sebbene al signor Capré ignoto, in vigor del quale sotto gravi pene si vietò l'esecuzione delle Concessioni da impetrarsi <dal Sovrano> risguardanti qualunque diminuzione, permuta, o alienazione del Ducale Patrimonio, se pria non venissero da essa Camera interinate, [95] del qual'ordine, che certamente era diretto ad impedire le surrezioni, dovesse inoltre farsi espressa menzione ne' Conti de' Contabili, e <de'> Comessarj ad oggetto che non si facesse Luogo a pretenderne ignoranza, e tal ne è il tenore. [96] Nobilis et potens Vir dominus Claudius De Saxo Dominus de Revoyre Miles Consiliarius, et Præsident Camera Comptorum Illustrissimæ Dominationibus Sabaudia die /f. 34v/ 7^{ma} Januarii 1433 retulir eandem Dominationem noviter ordinasse generaliter, et specialiter, videlicet quod nullas Litteras ab esadem dominatione ab inde concedendas, seu ordinandas, detractionem, diminutionem, permutationem, aut alienationem Patrimonii ejusdem Dominationis quomodolibet concernentes *procedere*³¹, seu quovis modo observari per quemquam donec, et quousque ipsis Litteris, et ordinationibus prius in Camera computorum prædictorum diligenter advisis, et verificatis, et quod super ipsis Litteris de visitatione, verificatione in scriptis debite appareat, et propterea expressam fieri mentionem in computis Officiariorum et Commissariorum ejusdem dominationis ut ignorantiam præmissorum prætere non valeant, sed prædictam ordinationem /f. 35r/ observent, et aliis non Officiariis ejusdem Dominationis præmissa intimari, et hoc sub poenis Formidabilibus.

[96] Simile impegno ebbe in questa parte il Duca Lodovico (succeduto al sullodato Amedeo suo padre per la rassegna fattagli <nel Castello di Tonone> della Corona dopo la nota di lui esaltazione al Ponteficato sotto li 6 Gennajo 1440³²) col provvedere egli il primo per Editto de' 22 Aprile 1445 all'inviolabile conservazione del ducal Patrimonio vietandone assolutamente a suoi successori al Trono qualsivoglia alienazione sotto pena di nullità d'ogni atto contrario ad una tale sua disposizione, che dee risguardarsi siccome prima Legge Demaniale di questi Stati; [97] <E> per rendere vieppiù solleciti di cotesta Conservazione del Patrimonio gli Ufficiali Camerali, volle aumentare i rispettivi loro Onorarj con Lettere Patenti date in Chambéry /f. 35v/ addì 4 Febb(ra)ro 1455. Provvide in oltre <esso> Principe <con suo Editto (dato in Carmagnola) de 4 ottobre 1460 (inserto nel Protocollo de

³⁰ il est bien constant que le duc Louis y etablit (cioè in Torino) le dit Conseil en l'année 1458 avec les mêmes prerogatives, qui avoit celui de Chambéry, mais il fut supprimé ensuite puis retabli par le Bien † a mé duc de Savoje. Così nella sua Storia Cam(era)le Parte I^a cap(itolo) 2.

³¹ Sebbene qui il Senso sia oscuro e manchevole concorde però sol proprio testo Gottico che si ha (in principio) de' Conti particolarmente delle Castellanie di Moncagliero e Caselle per gli anni 1433 a 1434.

³² Primo siquidem dominum Illustrissimum ejus Primogenitum et Locutenentem insiniit, titulavitque ducem Sabaudia, Chiablaisij, et Augusto Sacri Romai Imperii Principem et Vicarium perpetuum, Marchionem in Italia, Comitum Pedemontium, Baugiaci, Valentinensis, et dyensis, Baronem Vuadi, et Beugesii, ac Nicie, Montis Regalis et Vercellarum domunim @ E così nel Protocollo de clauso n(umer)o 92 f(olio) 4.

Clauso n(umer)o 109, e comunemente ignoto) contro gli abusi degli ufficiali Contabili singolarmente di coloro i quali per essere poco facoltosi, ovvero Figliuoli di Famiglia, senza aver intanto prestata idonea Cauzione, sono (morosi a) nel rendimento de' Conti per modo che poi <divengono> impotenti al (saldo del) loro debito, e contro La rapacità di quegli altri, (che) con eccessivo rigore (risuotono tributi) talora eziandio indebit(i) da' sudditi, i quali perciò si riducono ad estrema miseria ovvero vengono all'abbandonamento della Patria forzati; [98] ed in fine contro que' Castellani negligenti nel convenevole ristoramento de' Castelli ed altri edifizj loro affidati per la qual cosa (venne imposto) alla Camera de Conti di dovere in ogni anno spedire de' Commessarj (in tutte le) Provincie³³ al fine della visita d'essi Castelli ed edifizj, onde riconoscere lo stato loro.>

[99] <L'anzidetta legge demaniale> venne confermata dal Duca Amedeo il Beato Figliuolo, e successore di Lodovico, mancato da viventi in Lione il giorno 29° di Gennajo 1465³⁴, prescrivendo per se, e suoi successori similmente fra le altre cose contenute nel suo Editto de' 10 settembre 1470 (non mentovato dal Capré) la riunione al ducal suo Patrimonio di tutto ciò, che in qualunque modo si conoscesse esserne stato distratto³⁵.

[100] Il duca di Savoia Filiberto I salito al Trono pel glorioso transito d'Amedeo suo padre avvenuto nella città di Vercelli nel glorioso 30^{mo} di Marzo dell'anno 1472;³⁶ commise in persona della Duchessa Jolanda di Francia di Lui Madre, e Tutrice per Editto ultimo Febbrajo 1474 alla Camera de Conti di procedere criminalmente contro i Trasgressori delle già emanate Ordinanze in fatto di <monete>

/f. 36r/ [101] Il duca Carlo I poi fratello, e successore del mentovato Filiberto (passato ad altra vita senza posterità in Lione addì 22 Aprile 1482³⁷) per suo Editto de' 22 Luglio dell'anno medesimo, ordinò, siccome già il Beato Amedeo suo Padre i varii redditi Demaniali dovessero indilatamente riunirsi al Patrimonio, e dell'amministrazione de' medesimi fossero i Contabili tenuti a rendere buon conto nella ducal camera e nella guisa medesima, che già nel Regno d'Amedeo suo Bisavo era in costume. [102] Questo stesso Carlo per altro suo Editto in data del giorno 6° di Febbrajo 1483 estese la Giurisdizione del Magistrato Camerale con attribuirgli l'ordinaria cognizione delle materie concernenti La Zecca, e monete con provvedere alle medesime in nome del Principe.

/f. 36v/ [103] La Duchessa Bianca Paleologa di Monferrato, che per la morte del duca Carlo I suo Marito, avvenuta in Pinerolo nella notte precedente al dì 14^{to} di Marzo 1490³⁸ rimase Tutrice del Duca

³³ Ordinamus et Statuimus quod dicti Præsidentis et M(ast)ri Computorum debeant deputare in singulo Baillivata Patria n(ost)ra ultramonta unum Commissarium seu Visitatorem et pariter in Patria Cismontana unum in terra n(ost)ra Veteri, unum in Principatu, unum in Patria Vercellensi et Canapitii, et unum in terris que vocantur Lancee speciata.

³⁴ Anno D(omi)ni 1465 die 29^a Januarii decessit Ill(ustris)simus Dominus Ludovicus Dux Sabaudia Lugduni, et illa die extracta Viscera, et sepulta in Ecclesia Celestinorum Lugduni, et Corpus in Ecclesia Cathedrali Gebennarum. Così nel Conto della Gran Cancellaria n(unmer)o 97 f(olio) 112.

³⁵ Pro nobis, et nostris hæredibus, et successoribus universis hujusmodi omnia, et singula membra et jura quacumque ex hujusmodi nostro ducali Patrimonio aeternus distractum et alias qualitercumque alienata eidem suo capiti, et corpori, Patrimonio que nostro, ad dignitati ducali, Deo auctore, reunienda et reintegranda duximus @

³⁶ 1432 30 Martii die Lune Decessit Dominus noster dux Amadeus Vercellis et sepultus in Ecclesia Cathedrali ejusdem Loci. Così nel Conto della Gran Cancellaria n(umer)o 94 f(olio) 91. E qui non si può dissimularsi l'anacronismo de' due Paradini, i quali fissano il tempo della morte di questo Beato duca all'anno 1472 e di più con manifesto errore supponendola seguita **/f. 36r/** in Orleans in vece di Vercelli.

E quello del Ferrero di Lavriano (che ne ritarda l'avvenim(en)to sino al 1477 così indotto dall'errore di stampa corso nella Genealogia del Pingone) il quale (però avendolo avvertito nelle correzioni, non dovea poi così francamente venirme riconvenuto dal sig(n)or Capre nella prefazione del suo Catalogo de' Caval(ie)ri del Supremo Ordine di Savoia)

³⁷ Obitus Illustrissimi Principis domini Philiberti ducis Sabaudia, qui dies suos extremos clausit die 22^{da} aprilis anno d^a 1482. Così nel Conto della Gran Cancellaria n(umer)o 130 f(olio) 139.

³⁸ Die 4^{ma} Martii 1490 fora 8^a noctis Libravit 4 serventibus Generalibus, qui cum maxima diligentia die ac spocte deferunt Litteras clausas multiplices parte Reverendissimi domini Archiepiscopi Auxitanensis per totam patriam Ducalem Cismontanam directivas ad universos Ecclesiasticos, Nobiles, et Com(m)unitates, significantes mortem ducalem quæ fuit nocte precedente, et quod die 18^a hujus mensis fiet ejus sepultura, et quod veniat visis Litteris unus, vel duo eorum ad

Carlo Gio. Amedeo, avvero Carlo II di lei Figliuolo, seguendo l'esempio del Lodato Duca Lodovico cogli Editti d'Aprile 1490 e de' 13 Feb(ra)ro 1496 <incaricò> il Magistrato Camerale della Conservazione del Patrimonio della Corona e di tutti que' Provedimenti che in questa parte opportuni si riputassero, <colla facultà> /f. 37r/ di giudicare nelle cause patrimoniali eziandio gravi <che prima al Consiglio spettavano> <(valendosi> in caso di bisogno del parere di Giurisconsulti d'ogni eccezion<e> maggiori) perciocche quanto alle cause di monor rilievo già le ne competeva la cognizione di dipendenza del cap(o) 205 lib(ro) 2 de' succennati Statuti dell'anno 1430³⁹.

[104] Mancato di Vita in tenera età il Duca Carlo II il giorno 16^{to} d'Aprile del 1496⁴⁰, e succedutogli il duca Filippo II di Lui Prozio, questi nel breve periodo di Suo Regno, salito al Trono appena non solo confermò co' suoi Editti de' 2 ottobre 1496 ed 8 Marzo 1497 que' de' suoi Predecessori in ordine al Demanio, ma inoltre /f. 37v/ provvide in varie altre guise al medesimo e nominatamente con sue lettere Patenti in data de' 24 Aprile 1497 incaricò il Magistrato della Camera di dover sovrintendere nel fatto de' Protocolli de' defunti Notaj, <per ciò che> molti de' Vassalli nelle rispettive loro Giurisdizioni la ragione sopra di quelli s'arrogavano in pregiudizio de' Diritti della Corona.

[105] Terminò col Regno di soli mesi 18 e g(ior)ni 23 la Vita ed esso duca Filippo II in Lemens presso Chambery nel dì 7^{mo} di novembre 1497 Lasciando per suo successore Filiberto II di lui Primogenito, <il quale dopo d'aver pur confermati gli anteriori> Editti concernenti il demanio <prefisse> fra le altre cose <il termine> rendimento de' Conti da farsi nella Camera d'essi <pe> Castellani, e Contabili, [106] più colle patenti de' 28 settembre 1503 accrebbe di Fiorini 100 il solito onorario degli Uffiziali della <medesima> ad oggetto di viemaggiormente rendergli solleciti nell'adempimento de' loro /f. 38r/ doveri, e finalmente fece altri provvedimenti in riguardo della Giurisdizione Camerale i quali trovansi compresi <ne' noti> Statuti Generali da esso Principe emanati sotto il p(ri)mo di Dicembre 1503.

[107] Per la morte poi del Duca suddetto succeduta addì 10 di settembre dell'anno 1504 <senza prole sendo> salito al Trono il Carlo III di Lui Fratello <esso> nulla meno de' suoi predecessori prese à cuore si la retta amministrazione della giustizia colla promulgazione delle sue Leggi, e Statuti de' 10 ottobre 1513, e si gli interessi <del ducal Patrimonio>, confermando coll'Editto suo de' 18 ottobre 1506 ogni altro precedente intorno al demanio, [108] <ed> inoltre <per le> Lettere Patenti de' 5 settembre 1509 <confermando> al Magistrato della Camera universale cognizione, e totale podestà nelle materie riguardanti esso Patrimonio, coll'assistenza però degli Avvocato, e Procuratore Fiscali, ove si opportuno si riputasse, (lo stesso Principe dichiara venir alla qual confermazione) /f. 38v/ <indotto alla piena sua confidenza nell'equità e zelo d'esso magistrato per la conservazione ed aumento delle cose patrimoniali.> [109] Ne di ciò pago cogli Statuti <promulgati a Moutiers> di 19 di settembre 1522, e rapportati dal sig(no)r Capré nella prima parte di Cap(itolo) VI della sua storia, rinovando gli antichi, ed estendendo anche la Cam(era)le Giurisdizione, in più guise <non solo> provvide al regolato esercizio della medesima, ma altresì prefisse il numero degli Uffiziali, onde dovea esso Magistrato per l'avenire venir composto, e val a dire d'un Presidente, di 4 Mastri Auditori, di due Chiavari cioè Segretaj e di archivisti d'8 Ricevidori de' Conti fra quali due coll'Uffizio di Chiavarj, ed in ultimo d'un usciere [110] <con queste Leggi si resse il Magistrato Cam(era)le in

decorandam sepolturam, et pro rebus status componendis @ così nel Conto della Gan Cancellaria n(umer)o 115 f(olio) 99.

³⁹ <vedasi annotazione sù scritta nell'apposta † [cioè]> minores et vero, et breviores causas quos sine iudiciorum anfractibus et strepitu decidi posse viderint, ipsis Præsidenti, Magistris et Auditoribus Computorum licitum sit audire, et summerie terminare.

⁴⁰ Die 16a mensis Aprilis 1496 abiit Illustrissimus Carolus Joannes Amedeus dux Sabaudiaë, et sepultus est in Ecclesia Collegiata Beatæ Mariæ Montiscalerii così nel Conto della Gran Cancellaria n(umer)o 130 f(olio) 139.

<Savoja e quindj> in Piemonte dopo l'invasione di quel Ducato, e sino alla Creazione delle due distinte Camere nel 1577 e nel modo che si esporra nel seguente Capo.>

/f. 39 r/

[111] Parte II

Cap(itolo) II

Della Ducal Camera de' Conti in Piemonte dopo la Francese occupazione degli Stati

Un Principe sì degno di regnare, qual fu il sullodato Duca Carlo III per le molte sue Dotti, e Virtu singolarmente di benignità, e di Giustizia, dopo d'aver accresciuto della Contea d'Asti (su di cui però già competea alla Real Casa il diritto) e del Marchesato di Ceva il suo Dominio, e munitolo d'ottime Leggi, [112] ebbe la sventura di vedersi privo della massima parte de propri Stati sì di qua, che al di là da monti per cagione dell'invasione fattane nel 1536 non pure da Francesi, così volevi la nota impegnata gelosia di Francesco I; ma altresì da Bernesi, e Fribungesi, ed inoltre per la contemporanea ribellione di que' di Geneva, [113] così che all'infelice Principe fu d'uopo di trasferirsi con esso la sua Corte /f. 39v/ e Magistrati nella Città di Vercelli, ove fermò L'ordinaria sua residenza, e d'onde attendea a provvedere gli urgenti Negoj di que' critici tempi,* di colà pure spedivansi gli Ordini concernenti gli affari Patrimoniali nelle Province, e Luoghi non caduti in potere della Francia val a dire il Ducato d'Aosta, il Contado di Nizza, <ed> una parte del Piemonte, del Canavese, e dell'Astigiana** [114] Da questo tempo non si hanno più provvedimenti intorno alla Camera fatti da Carlo III, il quale senza avere il contento di vedersi ristabilito nell'antico possesso de' Suoi Dominj, perché andati a vuoto alcuni suoi negoziati a di lui favore, passò all'altra vita nel giorno <XVI 16^{to}> d'Agosto⁴¹ del 1553 in Vercelli, fatto esemplare d'un invitta fortezza d'animo nell'averse cose, [115] ed ebbe per successore ne' suoi Dominj e Diritti l'unico superstite Figliuolo Emanuele Filiberto /f. 40r/ d'immortal memoria, il quale perché allora occupato nelle famose guerre delle Fiandre, non fu in grado di trasferirsi prima di Maggio del 1555 in Vercelli, [116] ove dopo d'aver ricevuto gli omaggj de' sudditi, nulla ostanti le disastrose circostanze di que' tempi, non tralasciò nella breve sua dimora di provvedere in più guise al vantaggio de' popoli sotto la sua divozione rimasti, e ad un tempo stesso agli interessi del Ducal suo Patrimonio, confermando col suo Editto del p(ri)mo Luglio d'esso anno alla Camera de' Conti (<per> allora retta da Capitano del Pozzo Presidente anche del Senato) la giurisdizione, e prerogative, onde era stata dai suoi augusti predecessori condecorata, e nelle loro Cariche confermando altresì i quattro Mastri Auditori, e ducali Consiglieri, stati già dal defunto Duca costituiti, val a dire Alberto Vulliet, Giovanni Carra, Piero Ercole Vulliet, ed Ugone Michaud. [117] Proseguì questa Camera /f. 40v/ nell'esercizio delle sue funzioni in Vercelli eziandio nella nuova assenza del Duca Emanuele Filiberto restitutosi alle militari sue imprese nelle Fiandre sino al glorioso di lui ritorno per felice rendimento degli Stati, di cui si ha a trattare qui in appresso.

/f. 41r/ [118] La gloriosa Vittoria dall'Eroico Valore del Duca Emanuele <Filiberto> riportata sopra l'armata Francese a S(an)t Quintin in Picardia nel Festivo <giorno> di San Lorenzo dell'anno 1557, e le successive sconfitte per lui date alla Francia, avendo fatto Luogo alla celebre Pace, che si

* qui si narra siccome p(e)r Editto del d(ett)o Carlo del 1542 La Camera da Chiamberi dovette trasportarsi nella Città di Nizza dove risiedette alcun tempo, e si riporterà il tenore di d(ett)o Editto, ritrovato dal Conte Barnaba, da cui si sono prese memorie su questo fatto

** onde falsa dimostrasi l'asserzione d'alcuni scrittori, che vogliono Carlo spogliato interamente di tutti Li suoi Stati.

⁴¹ Circa l'ultimo giorno di Vita del Duca Carlo III si sono sbagliati li seguenti scrittori il Sardi di giorni 3 mons(ieu)r Capre di giorni 29 Guillame Paradin d'un anno Claude Paravin de due annij il Bugati di un anno Lodovico della Chiesa d'un anno il Ponza di due anni L'ab(at)e Ferrero di Lavriano d'un mese.

conchiuse nel Castello di Cambresis li 3 Aprile 1559; [119] e per conseguenza al felice di lui ristabilimento ne' propri Dominj, uno de primi pensieri di sì Gran Principe, innanzi eziandio il suo ritorno dalla Corte di Francia, ove celebrò le <Reali sue> nozze colla Principessa Margarita sorella del Re Arrigo II, fu la confermazione de' Magistrati, che in nome del medesimo <Duca>, siccome assente, fecesi da' Conti <Renato> di Chalant, ed <Amedeo> Valperga di Masino <nel Piemonte> per l'atto del nuovo possesso deputati, dichiarando supremi Tribunali /f. 41v/ non solo i Consigli residenti di qua, e di là da Monti, la denominazione de' quali mutarono in quella di Senati⁴², ma si ancora la Camera de Conti [120] Ne' pagò il sullodato Duca di tale confermazione per risguardo della Camera, siccome dal Senato di Chambery per via d'appello erasi arrogata la cognizione delle Cause alla medesima spettanti, così con suo Editto de' 16 ottobre 1560 dato in Mondovì dichiarò fra le altre cose la Camera Giurisdizione affatto distinta, ed indipendente dalla Senatoria, ed i Giudizj di Lei non sottoposti ad Appellazione, questa perciò vietando a chiunque sotto le pene ad essa Camera arbitrarie. [121] Malgrado però cottesta sovrana dichiarazione <sendo> alcuni ricors<i> allo stesso Principe ad oggetto d'ottenere la revisione di Sentenze Camerali presso il Senato, con altro suo Editto dato in Chieri gli 8 Gen(na)ro 1565 di nuovo /f. 42r/ manifestò il preciso suo volere essere che tal revisione assolutamente spettasse alla Camera medesima, siccome Magistrato inappellabile, disponendo soltanto che in tale nuovo Giudizio rimosso il <primiero> Relatore avessero ad aggiungersi due Consiglieri di Stato, o due Senati ovvero Dottori giusta <la rilevanza della Causa.>

[122] Qui intanto si vuole osservare, che sebbene in questo tempo la Camera, nulla ostante <la di Lei esistenza in Piemonte, ed in Savoja, e L'esercizio> delle Funzioni sue sì nell'una, che nell'altra parte, fosse sostanzialmente un Corpo solo diviso in due membri, rappresentante ciascuno L'intero Corpo, e da un solo comune Capo retto, e governato, ad ogni modo però se dal luogo dall'ordinaria residenza del Capo, e dal numero maggiore degli Uffiziali sedenti La Locale sua denominazione si volesse desumere, Camera di Piemonte, anzi che di Savoja avrebbesi senza mano ad appellare, che che il Signor /f. 42v/ Capre per lo spasimato suo <attaccamento> alla patria ne pretenda <di dimostrare> in contrario. [123] Imperciocche <quanto alla p(ri)ma parte> da Registri delle rispettive sessioni chiaramente rilevasi <avere> il Presidente Oddinet di Monfort fatta per lo più la sua dimora in Piemonte, <ove prese il p(ri)mo possesso della sua Carica, e fu solito intervenire> alle Camerali Funzioni <e perciò> assai <assisté> di rado a quelle seguite <nella> Savoja, <e non altramente che per mera> occasione di passaggio, portandosi per varie rilevanti Commissionsi ne' paesi esteri, ovvero <colà> ritrovandosi al seguito del Sovrano, anzi in niun Luogo riscontrasi che il Presidente Solfo <Piemontese> <antecessore> del prefato Oddinet intervenisse ad alcuna di queste ultime, <e> ne tampoco oltrepassasse i monti: [124] e quanto al maggior numero degli uffiziali <sedenti> osservasi esser per lo più seguito l'intervento di <cinque> oltre <l'avvocato, e> Procuratore Patrimonial<i> nelle sessioni <di Piemonte>, <ed al> opposto di due soli de' suddetti comunemente in quelle di Savoja, /f. 43r/ non presente alcun Capo, se non un Vice Presidente, cioè il Signor Claudio Giano Meilleret, e <questi> soltanto dal Gen(na)ro 1562 sino allo stesso mese del 1564<. [125] A fronte <di> tutto ciò vegga il Leggitore in qual modo possa reggere quanto il Signor Capré con ammirabile franchezza asserisce al Capo 9° della <p(ri)ma parte di> sua Storia; vale a dire che <la Camera di Chambery> per comodo de' popolo di Piemonte si fosse veduta in dovere di staccare dal suo Corpo alcuni membri, e spedirgli di qua da monti⁴³, <se egli è vero non solo, che la Camera dopo l'accennata restituzione de' Stati sempre esisté in Piemonte, ed anzi per la principale di lei parte, intendendo così il sovrano d'aver questa a se vicina ma in oltre che l'altra parte d'essa Camera esistente in Chambery non ritrovandosi in grado di compiere i doveri delle sue incombenze perché manchevole del numero

⁴² Sebbene per la p(ri)ma volta leggansi così nominati nel già citato Editto del p(ri)mo Luglio 1555.

⁴³ Elle (cioè la Camera di Chambery) fut conviée pour le bien de ses peuples de faire passer de la les monts une partie de ses officiers.

d'ufficiali dall'Editto de' 16 ottobre 1560 fissato, dovette rimanersi sospesa per ben tre mesi nel 1561 Ufficiali /f. 43v/ in conseguenza della Lettera del giorno 26° di Marzo del detto anno a lei diretta dal Presidente ed Ufficiali sedenti in Vercelli siccome lo stesso scrittore poco dopo l'accennata sua asserzione confessa, tacendo però la persona del Presidente, ed anzi essa corse rischio di nuova sospensione> [126] nell'anno susseguente, siccome ne fa indubitata fede l'altra Lettera de' medesimi Ufficiali del giorno penultimo di Dicembre del già mentovao anno 1561, da esso Signor Capre o ignorata o ad arte pretemessa, il tenor della quale⁴⁴ si reputa non inop<p>ortuno qui sotto riportare, siccome quella che ne somministra un invincibile argomento della dipendenza de' membri Cam(era)li di Savoia da' que' del Piemonte, giacché da essa Missiva a chiare note appare /f. 44r/ che venne dal Principe a' primi disdetto il provvedere d'allora in poi nelle Cause definitivamente senza il parere degli altri.

[127] Stabilita con l'esistenza della Camera in Piemonte, ed eziandio per la principal parte <d'essa> innanzi †ontera <di lei> distinzione <da quella (d'oltre monti)>, come si è poccanzi dimostrato, egli è convenevole l'accennarsi ora il Luogo della sua residenza, il quale fu vario perché vari<o> altresì il soggiorno <del Principe>, presso cui quasi sempre rimase, [128] così che dopo d'aver ella risieduto in Vercelli sino al settembre del 1561 <si trasferì> a Moncaglieri, <e> rimasta<vi> poco più d'un mese passò circa la metà del seguente ottobre nel Luogo di Rivoli, ove sedette sino a Giugno del 1562 <che trasportatasi> in Fossano⁴⁵ <tenne quivi la sua p(ri)ma sessione li 19 di d(ett)o Giug(n)o /f. 44v/ e vi dimorò> per tutto il rimanente di tal anno, [129] nel di cui Dicembre sendo avvenuta la restituzione dalla Francia fattasi delle Quattro Piazze nel sopradetto Trattato di Pace del 1559* <già> riserbatesi, fra le quali la Città Capitale di Torino, <siccome è ben noto,> in questa in un colla Corte e <fece sua Entrata e> per la prima volta <radunossi> nel dì 7^{mo} di Gennajo del 1563, [130] ma non vi si fermò per allora lungamente, conciossiacché nel novembre del medesimo anno ebbe a passare di là da' Colli nella Città di Nizza ove ritrovavasi il Principe, <avendo però (Ella pria)> proceduto agli affari Patrimoniali del Piemonte col lasciar<e a questo fine> in Torino alcuni membri colla qualità di delegati Camerali, ma colla stessa limitazione d'autorità <stata già> prescritta <in riguardo degli> ufficiali residenti in Savoia, come di sopra si è accennata. [131] In essa Città di Nizza fece la sua prima /f. 45r/ Sessione (a') 15 <di> Dicembre coll'intervento del Presidente Oddinet, e l e L'ultima a' di 16 di Marzo dell'anno seguente 1564; sendo il giorno dopo partita per restituirsi con esso la Corte in Torino, ove formò <finalmente> L'ordinaria sua residenza, e senza piu diparti<rne>, se non per cagione di Guerra, ovvero di pestilenza, siccome a Luogo a Luogo verrà accennato.*

[132] Nella Sessione <Cam(era)le> seguita <in Torino> nel giorno 22^{co} di Gennajo del 1565 venne la Camera dal Duca Emanuele Filiberto <degnata> di sua presenza coll'accompagnamento dell'Arcivescovo di Torino Gerolamo della Rovere**, del Gran Cancelliere Conte Gian Tommaso Langosco*** di Stroppiana, del Senato di Piemonte, e d'alcuni membri del Consiglio di Stato, assistendo per alcun spazio di tempo alle Funzioni di lei, che in tal occasione trovavasi composta /f. 45v/ del Presidente Oddinet*, di quattro Mastri Auditori, dell'avvocato, e Procuratore Patrimoniali. [133] Varj sono i provvedimenti che dalla Camera fecersi in questi anni, segnatamente intorno al <all'ordinatezza>, e conservazion de Titoli, e Scritture della Corona, <come altresì> intorno alla

⁴⁴ Messieurs @

⁴⁵ Cioè nel Convento de Francescani.

* Qui si ponno rapportare li Testi circa le Epoche giuste della rimessione delle piazze.

* Si puo qui descrivere L'addottato metodo di Saldare i Conti coll'arresto in piede in forma di declaratoria sigillata col sigillo Magistrale, e medesimamente si ponno ennumerare que' Conti che si sono in questi primi anni qua e la saldati.

** Si ha la nota del Nasi nella Vita Pingoniana.

*** Si puo far una nota di questo Langosco

* Si potra p(e)r annotazione dire che questo † nel novembre 1572.

Zecca, e Fissazione del valore delle monete d'oro allora in corso. [134] Nell'anno poi 1577 il medesimo Duca con suo Biglietto del p(ri)mo di Gennajo diretto, alla Camera de Conti sospese ogni di lei ingerenza negli affari immediatamente risguardanti il ducale Patrimonio sino a nuovo ordine, lasciandole <però> libero L'esercizio delle sue Funzioni nelle materie <de (privati)> si civili che criminali, a ciò <si> a riflesso, <secondo che> giova pensare, ch'ella allora per la morte del Presidente Oddinet già tre anni prima <avvenuta trovavasi> sprovista di Capo, [135] come anche perché il Principe avea sin animo di ritenere per alcun tempo, /f. 46r/ siccome di fatti ritenne, preso la <sua> persona di là da colli il nuovo Presidente Onorato Lascaris* da Lui creato in Nizza nel di 6° <dello stesso> mese.> [136] In conseguenza del sovrano comandamento s'astenne <la Camera> dall'accennata ingerenza sino alli 17 del seguente Maggio in cui il medesimo Presidente Lascaris<,> venuto d'oltre Colli<,> preso avendo il possesso della Sua Carica nel magistrato, ripigliò <questo> L'intero esercizio delle ordinarie sue Funzioni. [137] Mancato però di Vita tra pochi mesi esso Presidente, <gli fu> surrogato Amedeo Ponte di Lombriasco, il quale nel dì 23° di Settembre dello stesso anno 1577 venne installato, ma siccome <questi> principalmente appartiene alla Camera di Piemonte dopo <l'intera> di lei distinzione da quella di Savoja in vigore dell'noto Editto delli 5 del seguente ottobre, della quale s'avrà a trattare <nella seguente terza parte>, così per compimento /f. 46v/ <del presente Corpo> rimane soltanto <a> descriversi la Serie degli Uffiziali della Camera sedenti in Piemonte innanzi <la succennata di lei> distinzione, e dopo restituiti dalla Francia gli occupati Stati;

[138] Serie degli Uffiziali suddetti

Solfo Gian Giacomo..... Già Uditore G(enera)le e Giudice supremo degli Eserciti di Spagna del duca Emanuele Filiberto comandati, creato 16 novembre 1559, morto nella Carica <nel mese d'ottobre 1562. Era per anco Riformatore dell'Università de Studj.> <fu nel 1548 Rettore dell'Università di Padova e da d(ett)a Città mandato Imbasciatore al doge di Venezia Francesco Donato (in ottobre 1562) Ex vita Em(manuele) Fil(iberti) Pingove> <Questo Solfo Piemontese che credesi derivato da Cuneo e discendenti da un Catelino che nel 1496 26 Marzo ottenne (un) diploma di nobiltà dalla Duchessa di Savoja Bianca.>

Presidenti

Oddineti Claudio Giano Signor di Monfort, Savojardo creato li 12 novembre 1562 <con ritenere (grado) la prerogativa nel Senato di Chambéry nella qualità di 2do Presidente nella quale già rima trovavasi costituito, morto> /f. 47r/ in Lione circa la metà d'Ottobre 1574 in Lione <assistendo a que' Congressi pel suo sovrano.>

Lascaris Onorato de' Conti di Vintimilia, e de' Sig(no)ri del <Castellar>, già Avvocato Fiscale, e Prefetto di Nizza, creato li 6 Gen(na)ro 1577, morto <in Torino li 6 ____ di> settembre dello stesso anno.

Ponte Amedeo de' Signori di Lombriasco già _____ creato li 20 settembre 1577, il quale continuò a reggere il magistrato della Camera di Piemonte <distinta> da quella di Savoja, morì <P(ri)mo Presidente del Senato di Torino nel 1589.>

* Si farà la nota.

[139] Li personaggi di contro si potranno mostrare con dirsi qualche cosa dello loro rispettive famiglie	Carra o sia di Belmonte Giovanni..... <stato (già) confermato per l'Editto del p(ri)mo Giugno 1555 come a suo Luogo si è detto> il quale frequentemente ritrovossi fra i Camerali di Savoia.
	Coconato, ovvero Di Coconato Gian Matteo.
	Ricard Ugone Signor di Mompon.
Mastri Uditori per ordine d'anzianità alcuni de quali prosseguirono nell'ufficio nella nuova Camera di Piemonte	Benzo Bartolomeo di Chieri Morto in Dicembre del 1571 Galatero Filiberto di Savigliano Reffier Gio(vanni) Francesco Gautier Pietro Fabri Giovanni Signor di Clij già Primo Segretajo di Stato, e di Finanze
/f. 47v/	
	Achiardi Giovanni
[140] Mastri Auditori P(e)r ordine D'anzianità Alcuni de quali Prosseguirono nell' Uff(ici)o nella nuova Camera di Piemonte	Crespino Giovanni Main<o> Francesco <Padre del P(rimo) P(residente)> Ferrero Maurizio Liato Pietro Signor di Castelletto Prov(inci)a di Vercelli
Avvocati Patrim(onia)li L'un dopo L'altro	Surdo GianBattista Bagnasacco N.....
Proc(urato)re Patrim(onia)le	Bergera Gio(vanni) Francesco Proc<c>uratore Patrim(onia)le
GranChiavaro dell'Archivio	N.....
Segretaj	Boschi n..... <La Biche n.....> Gromis n..... Morro n.....
Controllore	N..... Festa
Chiavaro	N. Tribu
Emolument(ato)re	<N... De Ville> N... Crespin

Della Regia Camera de Conti eretta in Torino da Francesco I Re di Francia

Comeché la Regia Camera de' Conti Francese in Piemonte non sia uno de necessarj argomenti di questa Storia, ad ogni modo, affinché abbiassi una intera contezza di tutti quegli avvenimenti, che la Camera di Piemonte riguardano, si e riputata convenevole cosa il trattar di quella brevemente qui in fine di questa secunda parte, non dovendosi, a mio avviso, confondere con quella de Sovrani di Savoja, benché l'ordine de tempi avesse richiesto il ragionare qui inanzi. [142] Uno addunque de' primi atti del Re Francesco I dopo l'accennata occupazione degli Stati si fu l'erezione d'alcuni Tribunali per l'amministrazione della giustizia, [143] i quali però fra poco sendo stati soppressi, venne quindi da esso Re creata una Corte di Parlamento non solo nella Città di /f. 48v/ Chambery, ma altresì in quella di Torino, ove in oltre col suo Editto* del mese di Giugno dell'anno 1539 eresse una Camera de' Conti⁴⁶ a somiglianza di quelle dello stesso Regno di Francia, [144] e composta d'un Presidente Capo nella persona d'Onorato Ema già Giudice del Brianzone coll'onorario di lire 800 Torinesi, di quattro Mastri de' Conti, val a dire Giovanni Destra, Giovanni Del Bosco Italiani coll'onorario di lire 369 pur Torinesi per ciascuno, di Gilberto Coyffier e Simone Babon coll'onorario di lire 500 simili, avuto per questi due riguardo alla distanza della loro patria, perché di nazione Francesi: Più d'un Segretajo cioè Nicolò Rabot collo stipendo di lire 300; ed infine d'un usciere con quello di lire 60 similmente Torinesi.

[145] A tal Magistrato fu attribuito il diritto di conoscere e definire tutte le materie Demaniali, e quelle conserenti i Conti degli Uffiziali di qua da monti /f. 49r/ ad esclusione però di quella parte del Contado d'Asti, caduta in potere d'essi Francesi⁴⁷, la quale venne sottoposta alla Giurisdizione de' Regj Parlamenti, e Camera di Grenoble nel Delfinato.

[146] Nell'anno 1540 poi il medesimo Re Francesco I con suo Ordine in data de' 6 di Giugno prescrisse a questa Camera de Conti le stesse Leggi, e Statuti, con cui reggevasi quella di Parigi, in vigor de' quali diedegli la facoltà d'evocare L'avvocato Regio del Parlamento di Torino, ad oggetto di trattare con esso degli affari risguardanti il Reale Patrimonio, ogni qual volta cos'avesse richiesto il bisogno; [147] In oltre le conferì L'autorità di decidere in prima istanza nel fatto delle monete, e sovra ogni qualunque abuso, e malversazione in ordine delle medesime [148] Trovandosi intanto in questo anno assente dal Piemonte il /f. 49v/ il Signor Marescialli Claudio d'Annebault Regio Luogotenente Generale in Piemonte, al quale siccome rappresentante la persona del Principe doveansi da Vassalli fare le consuete prestazioni d'Omaggio, e Fedeltà, il Re Francesco per suo Editto de' 6 di Giugno commise alla Camera de' Conti di ricevere in di lui nome durante la preddetta assenza cotali atti, [149] come si praticò fino alla venuta d'esso Re nell'autunno del medesimo anno in Torino, ove egli stesso in persona ricevette gli accenna /f. 50r/ atti nell'Uditorio del Magistrato della Camera, a cui in seguito mandò di spedire a Vassalli le opportune Investiture.

* Questo Editto si conserva ne' Cam(era)li archivj unitamente alli Susseguiti, e stabilmente dato p(e)r la R(egi)a Camera de Conti Francese /Invent(a)ro n(umer)o 4 Sc(ritt)ure della Savoja).

⁴⁶ Il Palazzo, in cui congregavansi i Magistrati della Corte di Parlamento e <della> Regia Camera de' Conti, era <con>tiguo alle odierne Carceri Senatorie, e <situato> ove tuttora <sede> il Magistrato Cam(era)le; Cotal Palazzo era proprio degli Eredi del Celebre Generale di Finanze Ruffino De Mor<r>i di Cuneo, <da' quali fu> venduto al Sovrano nel 1620 pel prezzo di 11500 Ducatoni.

⁴⁷ Si noti che la Città d'Asti, ed una gran parte delle Terre del suo Capitaneato continuò sotto il Dominio della Real Casa di Savoja.

[150] Nell'anno seguente 1541 sulle rappresentanze fattesi al Re dal Procuratore Generale del Parlamento di Chambery intorno al non essere sin'allora provveduto nel concernente la materia de' Conti Patrimoniali di quel Ducato, così che non potevansi rendere accertati i redditi della Corona, [151] perciò la Maestà sua con Editto dato in Amboise nel mese d'Aprile del succennato anno prescrisse agli uffiziali della prefata Camera de Conti in Torino sedente di dover fare la di loro residenza per una parte dell'anno in Chambery, ove conseguentemente fosse tenuto ogni contabile presentarsi per rendimento e disamina del proprio conto. [151] Vennero per alcun tempo eseguiti i reali comandamenti, ma sendo quindi nati tra i membri d'essa /f. 50v/ d'essa Camera varj dispareri sul soggetto dell'anzidetta residenza in Chambery prevalse l'opinione di coloro, i quali, ravvisando tal residenza pregiudiziale furono d'avviso doversi colà spedire Uffiziali d'esso Magistrato al fine della mentovata disamina de' Conti, e degli altri provvedimenti spettanti alla camerale Giurisdizione, siccome di fatto venne poi praticato senza interruzione per conseguenza delle Fonzioni Camerali in Torino.

[152] Quanto al numero degli Uffiziali componenti il preddetto Magistrato, sebbene dal citato Editto di creazione limitato ad un solo Presidente Capo, ed a quattro Mastri de Conti, ad ogni modo attesa la moltitudine degli affari, e la necessità di dividere i medesimi Uffiziali per alcun tempo tra il Piemonte, e la Savoja non solo per ricevimento de' Conti, /f. 51r/ come si è accennato, ma altresì per altre rilevanti Commessioni, si riputò spediente d'accrescere il Magistrato d'un secondo Presidente, e d'altri Mastri de' Conti, veggendosi questi giunti sino al numero di dieci, La Serie de quali uffiziali si darà in fine del presente capitolo.

[153] La venuta poi del Re Arrigo II Figliuolo, e Successore di Francesco I in Torino nel giorno 12^{mo} d'Agosto 1548 diede occasione ad un impegnata contestazione tra la Corte del Parlamento e la Camera de' Conti sul ponto della precedenza nel ricevimento <di S(ua) M(aestà)> che aveasi a fare da Magistrati, e da altri Corpi della <Città alla> Casa di Campagna detta la Porporata fuori della Porta Susina, [154] conciosiacché avendo L'accennata Corte nello stabilire L'ordine Cerimoniale da tenersi in tal'occasione assegnato a se stessa il Luogo, e seguito, che sino allora nelle pubbliche Funzioni /f. 51v/ erano toccati alla Camera de Conti, questa non acquietandosi a sì fatta novità, prese lo spediente di trasferirsi da se sola all'accennato ricevimento così che non poté osservarsi il pretesto Cerimoniale[#].

[155] Non avendosi intanto altri atti di questa Camera Francesce degni di venire qui riferiti, di che fu in parte cagione la di lei breve durazione, vale a dire d'anni vintitre circa; così per compimento di questo Capo e della seconda parte <dell'opera> nulla più rimane che il descrivere <la Serie> Serie <De Luogotenenti Generali che hanno dal 1536 al 1559 governato il Piemonte e la Savoja a nome de' Re di Francia, e quella> de<gli> Uffiziali <della Camera de Conti.>[*]

/f. 52r/

[156] Serie degli Uffiziali Camerali del Piemonte in tempo della Francese occupazione

Ema Onorato già Giudice del Brianzolese Presidente nel 1539

Plovier Pietro Primo Presidente

Peccat Gioanni Secondo Presidente

Vachon Francesco Primo Presidente per rassegna del sopradetto Plovier

[#] Si farà quivi un Capo <in> cui si dirà che nell'anno 1549 per ordine del Parlamento di Grenoble Li Titoli e scritture concernenti il Valentinese, e diese esistenti negli archivj di Chiamberti, e di Torino furono trasportate <in> delfinato negli archivj della Camera di d(ett)o Grenoble, di quali Titoli e scritture se ne ha l'Inventario.

Si pensa essersi da Francesi fatto un tal trasporto per agevolare il R(egi)o Servizio mentre le Provincie sud(dett)e del Valentinese e Diese erano dipendenti dalla Camera di Grenoble come tutt'ora lo sono (a sapersi meglio)

* Prima della Serie degli uffiziali Camerlenghi potrebbesi far quella de Vice Re o sia de Luogotenenti G(enera)li.

Chatellier Giovanni Generale de la Charge val a dire delle Finanze

Mastri de Conti {
Destra Giovanni }
Del Bosco Giovanni } creati nel 1539
Coyffier Gilberto }
Babon Simondo }
Prevot Carlo per rassegna del sopradetto Babon nel 1545
Prevôt Toussaints morto in Torino nel 1551 e sepolto nella Parochiale de'
Santi Antonio, e Dalmazzo.
Avogadro Gio(vanni) Andre Signor del Villar di Basse

/f. 52v/ [157]

Mastri de' Conti {
Firmin Zaccaria }
Monsiner Felice si trova scritto in alcuni Luoghi Felice Mônier }
Borgarello Michele }
De Berna Gian Bernardino }
Du Val Giovanni morto in Rivoli nel 1557 per la di cui sepoltura ed }
esequie venne dalla R(egi)a Camera di Torino colà spedito un usciere }
con Torchie doddici fornite delle armi Regie }
Boynin Francesco }
Guesdon Giovanni }
Bergiera Francesco }

Gonterry Giovanni Avvocato Regio

Procuratori Regj {
Vaillant Agniano }
Monsiner Egidio }
Elbe NN }

Ricevidori G(e)n(er)ali {
Dela Colombiere Francesco }
Jaquelot NN }

Segretj e Chiavari {
Rabot Nicolò nel 1539 }
Gautier Tommaso }
Cerri NN }
DuVal Dionigio }

/f. 53r/

[158] Parte III

Cap(itolo) I

Della Ducal Camera de Conti di Piemonte distinta da quella di Savoja

Nella guisa sopradivisata reggevasi il Magistrato della ducal Camera de' Conti quando lo stesso saggio Duca Emanuele Filiberto riflettendo che la necessità, in cui esso Magistrato era di dividere lo scarso Numero de' suoi Uffiziali tra la Savoja ed il Piemonte <non senza confusione della Giurisdizione> come si è di sopra dimostrato non potea se non ritardare la spedizione <delle cose>

Patrimoniali con discapito non meno del Principe che de' privati; [159] Ad oggetto pertanto d'agevolare e render più pronta L'amministrazione della Giustizia in questa parte pensò d'ergere, siccome di fatto col ben noto suo Editto de' 5 ottobre 1577 due distinti Magistrati della Camera de Conti, uno de' quali <risiedente> in Chambéry per la Savoja, e L'altro pel Piemonte in Torino, [160] entrambi di Giurisdizione e prerogative eguali, e composti ciascuno d'essi d'un Presidente /f. 53v/ Dottore in Leggi, di quattro Mastri Auditori valenti Aritmetici, d'un Procuratore Patrimoniale incaricato di Speciale cura de' Diritti del Principe, d'un Chiavaro per la custodia de Titoli, e Scritture, d'un Segretajo con facoltà d'esercitare anche l'ufficio d'Emolumentatore, d'un Controllore di due Uscieri ed infine di due Commessarj Generali delle ricognizioni.

[161] Con tale Editto venne ad ognuna d'esse Camere attribuità L'autorità di conoscere definitivamente tutte le materie de Conti, e Contabili di qualunque maniera verso il Ducale Patrimonio <e> Tutte le Cause Feudali, colla prerogativa di ricevere i giuramenti di Fedeltà da Vassalli, di concedere a questi, e ad ogni altro possessore di beni feudali le opportune investiture <alla forma delle precedenti> e d'obbligare essi Vassalli, e tenementarj alla rinovazione de' Consegnamenti a tempi convenevoli; [162] Più di permettere /f. 54r/ L'alienazione d'<i> beni Feudali ne casi permessi e giusta la forma degli antichi decreti; Più <Più> di verificare ed interinare Le Lettere Patenti <del Principe> risguardanti qualunque infeudazione, alienazione, donazione, assegnamento di stipendio, pensione, e si fatte altre concession<i>.

[163] Più di dare il suo parere sopra <tutti> i Contratti d'alienazione di Giurisdizione o d'altro Demaniale <pria di venire stipulati> per parte del Principe sotto pena di <loro> nullità.

Più <di ridurre (nel suo Archivio)> tutti i Titoli e scritture concernenti il Patrimonio Ducale, ed esistenti sì presso i notaj che qualunque altra persona.

[164] Più di ridurre al Patrimonio del Principe i beni Feudali, ed altri dal medesimo semoventi per qualunque ragione caduti in devoluzione, o confiscazione.

Più soprintendere <alla Zecca, e> in tempo al valor monetale ed <al> prezzo delle Vettovaglie.

[165] Più di <concedere lettere d'> albergament<o>, d'accensare qualunque Diritto Demaniale, e di Stabilire le Condizioni nelle Capitolazioni

/f. 54v/ In fine il diritto <di proseguire a> valersi del nome, e sigillo del Principe in tutti i di lei Decreti, Sentenze, Lettere e qualunque altro atto.

[166] Stabilita su questi fondamenti l'una, e l'altra nuova Camera de' Conti, proseguì quella di Piemonte ad esser retta dal Presidente Amedeo Ponte di Lombriasco, già Capo d'esso Magistrato <ancor indistinto> da quello di Savoja, e per uno de <primi di lei> atti adottò un sigillo contenente le intere armi Ducali, e di forma più grande dell'antico <la di cui custodia venne (indi) affidata al Capo, ed in di lui assenza all'anziano tra gli uffiziali>. [167] Nell'anno seguente 1578 lo stesso Duca Emanuele Filiberto intendente non essere state dalla Camera per anco interinate più Lettere di Donativi, e concessioni di beni, e ragioni demaniali per diverse persone da lui impetrate /f. 55r/ o eziandio surrepire con notabile discapito del suo Patrimonio, pensò a porre riparo a tale inconveniente ordinando con suo Editto del p(ri)mo giorno di Maggio che tutto si fatte Lettere avessero, <si pel passato che per l'avenire> a presentarsi fra lo spazio di mesi tra <computabili dalla data delle medesime> alla Camera de Conti, al fine della succennata interinazione, <alcuna cosa non ostando>, sotto pena della loro nullità. [168] <Nel 1579 essa Camera> così da degne <risguardi> condotta ordinò che dall'ora innanzi le Investiture tutte venissero spedire <sotto il> nome <direttamente> del Principe, siccome <sotto il proprio di lei> nome le Lettere d'Interinazioni <varj abusi † che (in questo tempo) correano sì nella spendita delle monete, che ne lavori de metalli preziosi, mossero il Principe a creare per suo Editto de' 4 Mag(gi)o un particolare Magistrato unicamente delle Materie Monetali, ed alla (pienza ispezione) sopra la zecca, e succennati lavori, dispensando così da sì fatte incombenze la Camera de' Conti, cui però tra poco e val a dire in ottobre del seguente anno il Duca Successore

s'avvisò di ristabilire nella primiera sua Giurisdizione in questa parte col sopprimere cotal nuovo Magistrato.

/f. 55v/ [169] <Come che> le varie <disparate> incombenze non permetteano al Presidente Ponte d'intervenire talora alle Sessioni del Magistrato, <ne senza incomodo del Senato poteano alle medesime assistere i quattro senatori camerlenghi, siano allora per le materie di diritto stati aggiunti> così il mentovato duca <affinché il manchevole numero degli uffiziali ne' Magistrato non avesse a ritardare l'amministrazione della Giustizia con discapito del pubblico ropi>, <per le> sue Patenti de' 20 Aprile 1580 stabili <nella Camera> una nuova Carica di 2^{do} Presidente, e di quattro Dottori in vece degli accennari Senatori, i quali <tutta via> dopo non molto vennero richiamati ad intervenire alle Camerali Sessioni.

/f. 56r/ [170] Poco dopo <cioè nel g(ior)no 3° d'agosto d'esso anno il> duca Emanuele Filiberto per tanti titoli <Principe> di sempre gloriosa memoria sendo passato da Viventi Carlo Emanuele I di lui unigenito salito al Trono non lasciò anch'egli di prender pensiero delle Cose della Camera <vietando> in sul principio del suo Regno a tutti gli Uffiziali d'esso Magistrato siccome degli altri l'aver in qual <si voglia guisa> parte interessata negli accensamenti, ed in ogni altro negozio sotto la pena nulla meno che della privazione delle loro cariche. [171] Per la Venuta poi della Real Infante di Spagna Donna Caterina Michela d'Austria Figliuola del Re Filippo II e novella Consorte d'esso Duca Carlo Emanuele La Camera compìe gli uffizj di congratulazione con esso lei delegando nel giorno 21° di Giugno 1585 <il Primo Presidente Majno ed il m(ast)ro Audit(o)re Liato> al fine d'essequiarla a nome dell'interno Corpo il qual itanti le indirizzò <altresì> una missiva **/f. 56v/** di rispetto.

[172] Sendosi <frat>tanto aumentato insensibilmente il numero degli uffiziali <del Magistrato> già fissato nella prima erezione delle due distinte Camere, il sovrano con suo Ordine de' 20 Dicembre 1586 ridusse <i medesimi> a due Presidenti e cinque Mastri Auditori sopprimendo gli altri, a quali però concedette <il godere> degli stessi onori, e soliti stipendj, nulla meno che se <di fatto esercitate avessero> le loro cariche [173] <la sopradetta Duchessa Catterina d'Austria, a cui il duca suo consorte nel passare di la da monti> per provvedere agli affari della Guerra del 1589 affidato avea il governo di tutto lo Stato, Sollecita anche Ella del buon ordine del Camerale Magistrato con suo Editto de' 15 Dicembre 1590 fece pubbliche alcune Costituzioni concernenti il regolare esercizio delle **/f. 57r/** di lui Funzioni, e varie istruzioni agli uffiziali, [174] <e di più>, siccome il Duca suo Consorte avea alcuni anni prima ristabilita la Camera de' Conti nella Giurisdizione sopra la zecca, <e> secondo che si è poc'anzi accennato, con parecchj Editti concernenti tale Materia, <che> oltre molti altri riguardanti il governo dello Stato da lei emanarono, confermò viemaggiormente al magistrato cotesta Giurisdizione.

[175] Sendosi nel maggio 1598 fermata la pace tra le Corti di Francia, e Spagna, ed il Duca, piacque a questi di partecipare al Magistrato della Camera cotal felice avvenimento, i cui vantaggiosi effetti però non lasciò al pubblico lungamente godere la Lagrimevole **/f. 57v/** pestilenza [176] insorta <nel> seguente anno 1599 la quale travagliò il Piemonte, e singolarmente la Capitale Torino, da cui conseguentemente per comando del Sovrano ebbero a partire i Magistrati, tra quali La Camera si trasferì nella Città di Fossano, ove nel Convento de' Francescani per la seconda volta fece le sue sessioni, e vi rimase sino al Giugno 1600, in cui con esso la Corte si ristabilì in Torino, perché cessata per divina mercé il contagioso morbo.

[177] In ottobre dell'anno medesimo avendo il Gran Cancelliere Belli fatta annunziare <alla Camera> la di Lui venuta in esso Magistrato, venne da questo stabilito il cerimoniale da osservarsi in cotale <occasione>, e vale a dire che i <due> anziani Mastri Auditori <si portassero al di lui incontro> delle Scale, <e> giunto al p(ri)mo ingresso dell'uditori quivi verrebbe ricevuto da' **/f. 58r/** Presidenti, e dal rimanente del <Corpo> ed accompagnato sino alla prima sedia del Magistrato. [178] Lo stesso cerimoniale s'osservò dalla Camera cinque anni dopo nel ricevimento del successore Gran

Cancelliere Provana. [179] Nel 1601 così imponendo il Duca Carlo Emanuele prestossi dalla Camera de Conti siccome dagli altri Magistrato <nel dì festivo della S(antissi)ma annonziazione> al Principe Filippo Emanuele, qual erede presuntivo della Corona, <alla quale però esso non poté giungere>, perché dalla morte prevenuto.*

[180] Conciosiacché, malgrado la riduzione degli Uffiziali <della Camera> a determinato numero dal Sovrano fatta nel 1586, si ritrovasse <la medesima nulla meno che gli altri> Magistrat<i>, <novellamente di membri> aumentata, ed in tal guisa con <pubblico discapito> più confuso, prolisso, e dispendioso il Corso della Giustizia, [181] il medesimo Principe volendo torre di mezzo un sì fatto disordine con suo Editto /f. 58v/ del 15 Gen(na)ro 1602 opportunamente fissò il numero de' Camerlinghi a tre Presidenti, ed otto Mastri Uditori da lui riputato bastevole per le Funzioni del Magistrato <di quel tempo>, nulla ostante <la maggior estensione della di lui> giurisdizione pel accrescimento degli Stati di qua da Monti⁴⁸, serbandò però agli Uffiziali <esclusi il proprio grado, e nel caso di bisogno il diritto di sedere nel Magistrato.** >

[182] Nell'anno 1609 la Camera de' Conti <eseguendo> <i> sovrani Comandamenti commise distributivamente a Mastri Uditori l'ispezione sopra le acque⁴⁹ de' Fiumi, e Torrenti, al fine che esplorasse<ro> con diligenza <i titoli in vigor de quali da Comuni, e Particolari>, onde derivano le Bealere pe' diversi usi siccome <pure> se altre <nuove bealere praticar si potessero> per servizio del Principe <non meno che> a beneficio del pubblico, del che tutto avesse<ro> quindi <essi (a dare) al Magistrato> minuta contezza.

/f. 59r/ [183] [al sommo della pagina] Si dovrà parlare dello stabilim(en)to dell'Insinuazione la di cui cognizione fu data alla Camera.

[184] Nel 1601 il <Duca> volendo contrassegnare il gradimento <che da esso lui riportava l'attenzione del Magistrato nel servizio> della Corona, fece al medesimo perpetua cessione dell'annua regalia <di due Buoi Grassi distributivam(en)te> dovuta <al Principe> dagli Abati pro tempore di Staffarda, e di Casanuova per primitivo titolo di Fondazione delle rispettive abazie<: [185] Poco dopo avendo il Sovrano per suo Editto dell'anno 1612 prescritto un nuovo regolamento de' pesi e misure al fine loro adeguamento per gli Stati di qua da monti, ne incaricò dell'esecuzione la Camera de' Conti la quale tutta via in oggi conosce in tale materia.>

[186] Siccome in questi tempi era in costume che gli Uffiziali della Camera di Savoja, ritrovandosi per alcuna loro incombenza in Torino venissero <(così) richiedendo il servizio del Principe,> ammessi a sedere nel magistrato Camerale di Piemonte, <avvenne che nell'anno 1613 in occasione> della Generale processione <in tal tempo> solita farsi nella /f. 59v/ Solennità della Purificazione di Maria Vergine <trovandosi in Torino, li> Sig(no)ri Millet Secondo Presidente <della Cam(e)ra di Savoja> e <Pietro Gautiere> Sig(no)re D'Hotel Mastro Uditore [187] <in essa vollero questi parimenti intervenire a tale sagra Funzione locché diede motivo al Magistrato Camerale di> di prescrivere per Cerimoniale, che gli <si sarebbe osservato> il grado d'anzianità tra gli uffiziali d'uno stesso ordine rispettivamente, <e che> che <in> quanto al luogo <dignore> e principale avesse questo a <prendersi> ognora da uno del Magistrato Piemontese, in concorso eziandio d'un Uffiziale

* Si farà quivi menzione che per Trattato di Lione si ebbe il marchesato di Saluzzo in Cambio della Bressa Bugej <e Gex>, e che furono rimesse al Sig(no)r d'Expelly Consigliere e Procuratore Generale del Re di Francia nella Camera del Delfinato tutte le Scritture concernenti dette Provincie di Bressa, Bugej, e Gex e d'esse tuttora si conserva l'invent(ar)o colla ricevuta in Piede di d(ett)o s(igno)r d'Expelly.

⁴⁸ Cioè col marchesato di Saluzzo pel Trattato di Lione de' 17 Gen(na)ro 1601.

** estintasi colla morte occorsa nel novembre del 1605 a Bernardino II signor di Racconigi e Cavor la linea di Ludovico Figliuolo naturale di Ludovico di Savoja Prencipe d'Acaja, si procedette di tutti que' Feudi che formavano il suo appannaggio.

⁴⁹ Già il Duca Emanuele Filiberto per questa medesima Ispezione avea eretto per Editto de 15 Agosto 1577 un particolare Magistrato costituendone Capo Claudio di Savoja Raconiggi Conte di Pancaglieri Cavaliere del Supremo Ordine di Savoja.

oltramontano d'ordine superiore. [188] <Siccome intanto negli altri Supremi Magistrati già trovavansi costituiti que' fidi Consiglieri del Principe chiamati Cavalieri, i quali aveano diritto di sedere colla Spada a canto immediatamente dopo i Presidenti, così nel 1614 venne per anco la Camera de' Conti di Piemo(n)te ad avere per la p(ri)ma volta un Cavaliere nella persona d(el) Gerolamo (P)avese in tal carica dal principe stabilito per Patenti degli 8 ottobre>

[189] <Due> anni dopo non avendo gli uffiziali della Camera di Piemonte /f. 60r/ prosseguito colla diligenza le prove <di quell'> attaccamento alle Cose del Principe, <che> sei anni prima avea <loro> meritati gli effetti della di lui liberalità nella maniera testé divisata, <e> per conseguenza <non più> riuscendogli persone grate, [190] vennero tutti (in vigor di ducal Big(liet)to de 27 Marzo 1616) dimessi da <proprj> uffizj, ed altri loro surrogati, serbat(i) <intanti> il titolo, e stipendio al Primo Presidente Argentero, il quale <eziandio videsi poco dopo> nell'esercizio <di tal> Carica ristabilito, <siccome ne risulta> a suo Luogo <vale a dire nella Serie (de P(rimi) P(residenti) posta in fine della presente †)>, [191] per la qual cosa nel dì quindicesimo d'Aprile 1616 seguì la prima sessione del Magistrato di novelli membri composto, <a'> quali <sotto li 22 Gen(na)ro 1619 fu proibito di prendere all'avvenire le (solite) Regalie dagli accensatori (ed altre) portate dalli Contratti, ed affine di conservar loro il grado e (conveniente) decoro vennergli augmentato lo stipendi di maniera che (quello) de' Mastri Auditori (che) era di scuti 300 cad(auno) (d'oro) bilanciato venne a ducaton 500; [192] Di più compiaquesi Carlo Emanuele I per Lettere Patenti 28 settembre 1620 di nuovamente accordare agli Uffiziali di qua ducal (Camera) l'esazione delle regalie suddette e di provvedere altresì nel concernente la fissazione da rispettivi stipendj. Si potrà far menzione degli appanaggj fatti nel 1620.

[193] Come pure si puo dire aver nel 1620 S(ua) A(ltezza) acquistato da sig(no)ri de Mori il palazzo in cui già risiedevano li senato Camera la quale tuttora rissiede nello stesso sito riedificato.

[194] Siccome pero rimaneva un numero considerevole di Conti non per anco saldati perciocché gli Uffiziali Camerali distratti in altre faccende nel tempo delle precedenti guerre, non erano stati in grado di vacare allo scrutinio di quelli; ne bastando il numero d'essi Uffiziali per attendere al medesimo con quella prontezza che richiedevasi, [195] così (vennero dal sovrano a tal fine deputati) con Lettere de' 29 novembre dello stesso anno 1620 otto soggetti in qualità d'aggiunti al Magistrato. Nel giorno 8° poi del seguente Dicembre, sendosi eseguita la solenne Cerimonia della Benedizione delle mura della Città nuova coll'intervento di tutta la Corte e de' Magistrati, piacque al Duca di distinguer(e) La Camera de' Conti coll'incaricarli del rogito di un tale pubblico atto.>

[196] Malgrado ciò tutto riflettendo il Duca Carlo Emanuele che la moltitudine delle <Camerali> incombenze non potea /f. 60v/ se non rendere malagevole, e tardo il loro eseguitamento, e <consequentem(en)te> nocevole agli interessi Patrimoniali non meno che pubblici, <onde per> metter riparo a cotesto inconveniente era d'uopo dividere tali incombenze con altro Tribunale; [197] perciò con Editto de' cinque settembre 1622 <eresse> un novello Magistrato <denominato> Straordinario, il quale <in> parte <eguale> a quelle suplisse <con giurisdizione affatto distinto ed indipendente dalla Camerale> e val a dire <che> conoscesse tutte le materie risguardanti i redditi straordinarj della Corona, <come> sono gli imposti Donativi, sussidj, (ovvenzioni, e simili più) quelle concernenti <e> le ragioni d'acque, della Legge <d'>Ubena, Caccie, e Pesca; col diritto in oltre d'interinare le Patenti di Legittimazioni, e di naturalità e con varie altre si fatte <p>rerogative; /f. 61r/ [198] ma co<t>esto nuovo Magistrato <la Serie de' di cui Uffiziali si (inserirà) in fine con quella de' Camerali ut s(upr)a> non ebbe la sorte di durarla a lungo <siccome quello la di cui esistenza non> oltrepassò l'anno 1632, nel quale avvenne <altra> riforma del Magistrato Camerale, di cui si tratterà tra poco. [199] Nell'anno 1626 avendo il Principe in animo di stabilire nella Città Maritima di Nizza <una Camera de Conti> per procurare con essa principalmente un maggior comodo a' sudditi di quel Contado, impose <doversegli> rassegnare il nome d(i) que' Uffiziali <Cam(era)li> meno anziani,

al fine di far a questi prender Luogo in quel nuovo Magistrato, della di cui effettiva erezione però non avendosi documenti di sorta alcuna, è lecito il giudicarla non mai seguita, malgrado l'affermazione del Signor auditore Capra.⁵⁰

[200] Estreme in questi tempi erano le calamità, onde <colla> massima parte della Lombardia andava involto il /f. 61v/ Piemonte, <e maggiori eziandio> divennero nell'anno 1630, memorabile veramente la cagion de' soferti flagelli di Guerra, e peste, [201] e per la morte avvenuta all'<invito duca Carlo Emanuele I>, <che qual'>(amoroso) padre impiegossi ognora vivamente al fine di ricondurre colla pace la pubblica salute, e così confortare gli aflitti suoi popoli; tra gli altri <saggi> provvedimenti ordinò che pendente il pericolo del contagioso morbo dovesse il Magistrato Camerale cioè una parte d'esso portarsi di residenza in Savigliano, altra parte in Asti, ed altra in Ivrea ed in esse Città con piena autorità attendere alle Cose della di lei cognizione ed altresì <di concerto> cogli altri Magistrati ivi pure translati, ed in specie col Generale della Sanità invigillare al solievo de poveri, all'annona, ed all'universal bisogno, locché egli esequito in <virtù> di ducal Biglietto de' 26 mag(gi)o 1630, ed in si fatta guisa fuori dubbio più prontamente arrecoronsi que(lle) necessar(i)e providenze e premurosi ajuti che in sì calamitosi tempi <s'aspettavano> dalla <nota> munificenza <di Carlo Em(anue)le I a giusto titolo nominato il Grande Mache!> dovette ancor egli pur troppo <soggiacere> al comun disastro, sendo mancato di vita> /f. 62r/ [202] come accennai poc'anzi nella Città di Savigliano nel dì 26 Luglio 1630 circa le ore 12 ½ di Piemonte, e nella corona gli succedette Vittorio Amedeo I Principe prudente, e saggio, che avrebbe pareggiato i sovrani piu magnanimi, se avesse piaciuto al Cielo di più longamente conservarlo.

[203] Non poterono di continuo nelle sovradivisate Città risiedere gli uffiziali della Camera, mentre a misura che in un Luogo scoprivasi il contagioso morbo da <esso> si dipartivano per trasferirsi dove evidente non era il pericolo, e così quella parte de medesimi che da bel principio fu destinata di residenza in Asti, per sud(det)to motivo dovette primieramente portarsi a risiedere in Villanova, quindi cioè nel Gennaro del 1631 nella Città di Cherasco, <ed> indi nuovamente in Villanova, ed in Cherasco, nella qual città viddesi poi radunato l'intiero Magistrato Camerale, [204] che dopo aver avuto parte nelle universali indicibili allegrezze /f. 62v/ <pel> famoso Trattato sovra l'esecuzione della pace in Italia in essa Città conchiuso, e pubblicato nel dì 6 Aprile d(ett)o anno 1631; <si narrerà siccome nella Città di Cherasco dimoravano in tal Tempo le Personne del Duca e Duchessa, e che nel dì 7 il magist(rat)o Cam(era)le portossi in corpo a visitare le L(oro) A(ltezze) e seco ralegravasi della seguita bramata pace.

[205] L'abitazione delle L(oro) A(ltezze) fu nel Palazzo del s(igno)r C(on)te Salmatoris e perciò prontam(en)te d(ett)o Conte ha l'uso della Tribuna nella chiesa di S(an) Fran(ces)co che in quel tempo fu fatta p(e)r servizio de Principi ed a cui si ha l'accesso per interno di d(ett)o Palazzo.>

[206] Vi si trattenne ancora insino che, svanito ogni sospetto di contagio, ricevette l'ordine di ristituirsi alla <Capitale>, in cui addì 13 d'agosto per la prima volta <radunossi, e> nella Casa del Sig(no)r <Eccel(lentissi)mo> P(rimo) P(residente) Fabio Argentero.

[207] Sussistevano tuttavia li due Magistrati della Camera, e de' Straordinarj, cosiché divisi tra essi rimanevano ogn'ora gli affari Patrim(onia)li; alché riflettendo l'Al(tezza) R(ea)le del Duca Vittorio Amedeo I° pensò a ristabilire un solo Magistrato Camerale ed a tal'oggetto scegliere Ministri di somma integrità, e valore, da quali facilmente venissero i Raccorrenti a riportare compimento di giustizia, e regolate fossero le cose tutte concernenti il Ducal Patrimonio; [208] E perciò con suo Ducal Biglietto de 26 aprile 1632 creò una novella Camera de' Conti composta /f. 63r/ di tre Presidenti, d'un Cavaliere, di quattro Senatori, di 16 Mastri Aud(itor)i; di 2 avvocati Patr(imonia)li; di 4 Proc<c>uratori Patr(imonia)li, e d'un Segretario, [209] dividendola in due Classi, la prima per

⁵⁰ Que celle (cioè la Camera) de Piemont fut crée par le Duc Emanuel Philibert, et ensuite celle de Nice par le Duc Charles Emanuel Cahpitre X. Partie premiere de l'Istoire de la Chambre.

attendere alle relazioni, e spedizioni delle Cause, Suppliche, Investiture, accensamenti, e simili, e formata da suddetti tre Presidenti, Cavaliere, Senatori e 4 Mastri Auditori Ebdomadary con gli avvocati, e Proc<c>uratori Patrimoniali, [210] la Seconda composta dalli restanti sedeci Mastri auditori <per attendere continuamente> alla disamina de' Conti che poscia doveano riferirsi, ed arrestarsi nella prima Classe, in cui occorrendo trattarsi degl'interessi delle Finanze ordinò che intervenir <anco> potessero li Presidenti, e Generale delle medesime, ed assieme congregarsi; [211] E siccome molti uffiziali degli anzidetti due Magistrati non poterono aver Luogo in questo, su<p>plì la munificenza di Vittorio Amedeo I al provisionalmente destinargli nelle Province dello Stato per attendere subordinatamente sempre al nouvello Magistrato Camerale /f. 63v/ alla conservazione del Demanio nelle qualità di Mastri Auditori, di Referendarj, e di Patrimoniali, [212] e dippiù accordar volle decorosi Titoli, e Giubilazioni a quelli la di cui avanzata età chiedea riposo, come avvenne al <sulodato> Primo Presidente Fabio Argentero, che già cinquanta anni circa consumati avea nelle varie rilevanti cariche da lui sostenute, epperçiò con la giubilazione ottenne il titolo di Presidente Patrimoniale, ed <un> annuo trattenimento di mille scudi d'oro che godette sino a sua morte.

[213] Da saggio Principe veramente s'accinse il Duca Vittorio Amedeo I, giacché mercé della divina grazia riportò da suoi nimici una onorevole, e vantaggiosa pace, e cessato era il contagioso morbo, a por <freno> a que' disordini che insorger ognora sogliono ne' tempi più calamitosi; [214] provvide tosto all'/f. 64r/ all'amministrazione d'una breve, e buona giustizia ne' suoi Stati con nuove Costituzioni dette del Titolo Reale, <(a cagione> che in queste egli <per degni motivi> s'assume in tale Titolo sin'allora stato negletto da di lui Progenitori<)> [215] In vigor dell'anzid(ett)e nuove Costituzioni pubblicate nell'anno 1633 in Agosto, <(al fine di procurare la)> speditezza delle Cause <(e buona amministrazione della Giustizia)> dovette il Senato per la p(ri)ma volta dividersi in due Classi, e raunarsi nell'avenire nel modo e giorni ivi prescritti; [216] Li Giudici che senz'altro <(installavansi)> da Vassalli ne' loro Feudi, assoggettati furono all'approvazione <(di d(ett)o Magistrato;>) approvazione e maggiori pene vennero inferte a rei di furto, ed a falsarj delle monete. [217] Estirpar volle parimenti cogli Editti poco dopo emanati li gravi abusi ut s(upr)a S>i gravi abusi che s'erano introdotti nel commercio sia nell'illecitamente contrattare, che pel eccessivo aumento delle monete Fine, e spendita delle basse Forastiere e proibire, [218] su qual fatto ebbe il Magistrato Camera (della di cui cognizione <sempre state> sono le monete) ad impiegar<e> <le più incessanti <(sue) attenzioni> siccome ne fanno piena testimonianza i <(da lei promulgati)> manifesti, <tendenti a> stabilire <(lode massime di commercio ed a promuovere <(giusta)> la magnanime sovrana intenzione> l'universale vantaggio, e la Felicità de Popoli.

[219] <Attese> altresì in questi tempi La Camera de' Conti <ad esaminare la natura de Feudi di quella porzione del Monferrato alla real Casa di Savoia pervenuta in vigor dell'accennato trattato di Cherasco, /f. 64v/ ed a formare un equitativo Comparto Cavalcate dovute da Feudatarj del Contado di Nizza; [220] Guinsero opportune <(tali occupazioni)> stante che nel Luglio del 1635 di <bel> nuovo ebbe Vittorio Amedeo I unitamente a Franzesi ad intraprendere la Guerra contro i Spagnuoli, nel corso della quale, e dopo aver più volte vinto i nimici, caddette infermo nella città di Vercelli, dove addì 7 ottobre 1637 alle ora 2 ½ della notte con universal cordoglio cessò di vivere <ed amaramente lo pianse per molti anni> questo povero Stato <a motivo de> funesti turbini <(onde ben tosto)>, si vidde avvolto.

[221] <1637> In età d'anni cinque, e giorni vintitre alla Corona di Savoia succedette l'Infante Duca Francesco Giacinto, e n'ebbe la tutela l'altezza Reale della Duchessa Cristina di Francia di Lui Madre, che già sotto li 10 del suddetto ottobre ricevuto benignamente avea in Chivasso dal Magistrato Cam(era)le /f. 65r/ i doverosi complimenti di condoglianza. [222] Non piacque al Cielo l'accordar l<u>nga vita a questo tenero Principe, così che il di lui regno fu d'un anno appena, sendo lassu <al

Cielo> salito nel dì 3° d'ottobre <1638> 1638, e lasciato avendo il soglio all'unico fratello il duca Carlo Emanuele II nato in Torino addì 20 Giugno 1634.

[223] La minorità di Carlo <Emanuele II> fu <cagione> che il Piemonte <poco dopo trovossi (come accennai di sopra)> in deplorabile Stato: la di lui Tutella, e la regenza de' stati <furono> coll'armi alla mano contese a madama Reale Cristina dalli Cardinale Morizio, e Principe Tommaso di lei Cognati, sostenuti questi da Cesare, e dalla Spagna, e quella dalle armi del Re di Francia <Luigi XIII> di lei Fratello, così che <in un> gran teatro di guerra civile, <si videro >(a) que' giorni> li nostri Progenitori, e per ben quattro anni ebbero a soffrire calamità senza pari.

[224] Sentirono gli effetti d'un tal infortunio pur anco i supremi Magistrati, mentre dopo d'aver prestato al novello Principe il Giuramento di Fedeltà, ed accettata la Tutella, e Regenza della Duchessa Madre /f. 65v/ dovettero in appresso adattarsi alle leggi del Vincitore, [225] epperò nel <di 27 d'>agosto del 1639 per manifesto Senatorio venne <coerentemente> al Diploma d<e>ll'Imperatore Ferdinando III conferta la Tutella, e Regenza suddette a medesimi <Pr(i)ncipi, a quali quindi> prestossi i giuramento di fedeltà, che valse insino al dì 24 di settembre <1640>, in cui il Serenissimo P(rincipe) Tommaso aprì le porte di Torino al Conte d'Harcourt Generale delle armi di S(ua) M(aestà) Cristianissima, [226] <onde> di bel nuovo dovettesi riconoscere Mad(a)ma Reale per Torino, e Regente de' Stati, e sotto li 18 Marzo se gli prestò dalli Senato, Camera, e Corpo della Città di Torino <altro> Giuramento di Fedeltà con rivocazione di quello come s(opr)a fatto a Principi suoi cognati; [227] <C>ontinuò nulla meno il povero Piemonte ad esser travagliato dall'intestina guerra insino che si divenne al noto aggiustamento tra Mad(a)ma Reale, e Serenissimi Principi suoi Cognati, seguito in Torino li 14 di /f. 66r/ Giugno 1642 con cui fu stabilito previa dispensa Pontificia il matrimonio del Pr<i>ncipe Cardinale Morizio colla Principessa Lodovica Maria di Savoia di lui nipote, ed ebbero fine le guerre civili del Piemonte.

[228] <1648> Nel 1648 addì <20> di Giugno compiuto avendo il Duca Carlo Emanuele II il decimo quarto di sua età, si dimise mad(a)ma Reale Cristina della Tutella, e Regenza de' Stati<:> non tardò guari questo novello Principe <immitando mai sempre li> magnanimi suoi Progenitori ad emanar leggi, quali dassero a conoscere, quanto felici avessero a divenire nel suo Regno i sudditi<: [229] A>l di lui Editto de' 16 Luglio 1648 deggiono l'acquistato splendore <g>li Nobili, e Titolati i quali <(> evitato <avendo> quelle discordie, <che> nascer sogliono tra <prossimiori> parenti, quando non havvi la facoltà di stabilire l'ordine di successione Primogeniale<)> non ponno <ora> a meno <di riconoscere il beneficio trasmettendo ne' loro Primogeniti competenti Patrimonj necessarj per conservar il lustro delle antiche <nobili> prosapie>

/f. 66v/ [230] Gran disturbo per verità a negozj <arrecò in> questi tempi l'introduzione delle monete estere manca<n>ti nel peso, e bontà, comesi <la> grande quantità delle False che si videro in corso, quali angustiaron di maniera il Comercio, che talvolta ricusavasi di ricevere monete buone perché credute false; [231] affine però <d'>(oviare a)> si fatti disordini <non si ommise dalla> dalla Camera <di dare li necessarj provvedimenti, e reiterati manifesti dovette far pubblicare.> [232] Il titolo di Molto Illustre che dar solevasi a Senatori, <Camerlenghi e M(ast)ri auditori> sendo divenuto comune a persone <meno> degne, fu cagione che nella sessione Camerale de 19 di <Genaro> 1651 <il Magistrato> con suo ordinato <prescrivette> che a luogo del Molto Illustre <trattar> si dovessero nell'avvenire alli <medesimi Signori col> Titolo d'Illustrissimo.

/f. 67r/ [233] Del 1654 nel giorno della Purificazione di M(aria) V(ergine) in occasione della generale processione accadette che per un qualche incidente il signor Granca[n]celliere D(on) Carlo Filippo Morozzo dovette rittirarsi, e lasciare senza massa il Corpo delli Referendarj <col> Presidente <Binelli> alla testa; [234] <variato> perciò tra i supremi Magistrati <restar> dovea l'ordine di precedenza così <ché> compiaquesi sul campo l'A(altezza) R(ea)le del Duca Carlo Emanuele II di <subitamente> comandare che il Senato avesse a precedere il magistrato Camerale, e dopo questo

venisse il Corpo sudetto de' Referendarj; [235] <questa providenza fu registrata da Rispettivi magistrati ed avrebbe dovuto servire di norme nel 1705 in cui come si dirà sopravvenne un simile incidente.> [236] <1656> L'Infante Maria di Savoja Figliuola del duca Carlo Emanuele I,> Religiosa del 3° ordine di San Francesco, sendo volata alla celeste Patria in Roma nell'agosto del 1656 si procedette dalla Camera alla riduzione del <suo> appannaggio, e per quanto spettò alla /f. 67v/ cognizione d'esso Magistrato s'esequì il prescritto dal di Lei Testamento delli 11 Giugno d(ett)o anno [237] ad altra riduzione d'appannaggio ebbesi <pure> a procedere <dalla Camera> nell'ottobre del 1657 per la morte del Serenissimo Principe Morizio <occorsa> addì <4> di d(ett)o mese, cioè di quella parte d'esso appannaggio consistente in assegni sopra le Comunità del Piemonte, mentre succedette <nel restante> la di Lui vedova, ed <e>rede universale Maria di Savoja.

[238] <Sebbene> già restasse compartita al Magistrato Camerale autorità tale che con sommo imperio potesse condannar i rei in pene pecuniarie, e corporali in sino alla morte naturale inclusivamente in tutte quelle cause alla di lui cognizione sottoposte, sebbene dico siasi sempre il suddetto Magistrato costantemente mantenuto nel pieno esercizio della sua Giurisdizione, [239] sendogli tutta via occorso di dover <per sent(enz)a de 20 feb(ra)ro 1660> condannare un soldato francese <per nome Francesco De Rieu d'Ouvergne nel Lionese al perpetuo bando da questi Stati previa> /f. 68r/ l'esemplarità di passar col remo in spalla sotto al patibolo, e quivi recidergli un'orechia, e ciò per aver sopra la publica strada derubato Sali della General Gabella, [240] s'accinse il Senato a voler impedire l'esecuzione di tal sentenza, pretendendo che ne' casi di consimili condanna si dovesse prima di mandarle in esecuzione farsegli la sommaria relazione degli atti, quasi che la Camerale Giurisdizione non fosse stata suprema ed ordinaria, ma delegata soltanto; [241] Questa novità fu cagione che viddesi la Camera in dovere di ramostrare con evidenti ragioni il pregiudizio che s'attendeva alla suprema sua antica podestà, statagli in ogni tempo confermata da Reali Sovrani co' loro Editti, ed a produrre in campo fra gli altri esempj le seguenti due sentenze di morte da lei pronunciate, [242] indi colle solite ordinarie circostanze eseguite in Torino cioè <l'una de 20 Novembre 1652> nella persona d'un certo <Pietro> Garello, e <l'altra in data de 4 ed eseguita li 5 del mese d'aprile 1653> nelle persone <di Gio(vanni) Pietro Bottero detto Garzibola, e di Gio(vanni) Steffano Fusero> Garzibola, i quali quantonque condannati a morte da ambi li Magistrati per delitti rispettivamente dalle loro cognizioni dipendenti, ebbe per l'esecuzione la sentenza della Camera a prevalere alla Sentoria, [243] epperò venne al petto de' /f. 68v/ Pazienti affisso un Cartello ch'esprimeva come principale il delitto de' sfrosi di Sali, con questi esempj adusse la Camera pur anco tutte le autorità de' Legislatori, ed instantemente chiedette la reintegrazione della di lei Giurisdizione necessaria, affina d'ovviare a molti abusi, ed inconvenienti che sarebbero ridonati in pregiudizio degli affari della Corona, e del ben pubblico per la men buona amministrazione della giustizia: [244] A nome del Senato viddesi tosto prodott<o> un memoriale, o sia scrittura, in cui nell'anzidetta parte non solo pretendevasi dal Senato scemare l'autorità Camerale, ma altresì in alcune altre, come nel non poter interinare le patenti di Grazia di delitti esiggenti pene corporali, nell'esser il Patrimoniale tenuto a comparir nel Senato di Toga rossa ogni qual volta vi si trattasse cause, nelle quali restasse egli obbligato all'evizione, nel non esser facultativo alla Camera di conoscere nelle cause criminali esiggenti pene di sangue, ed in conseguenza di non poter ordinare il suono della Campana per l'esecuzione delle sentenze.

/f. 69r/ [245] A sedare tali discordie, e controversie da bel principio furono scelti per arbitri Eccellentissimi, e Reverendissimi Personaggi, e finalmente spianate vennero affatto dall'Editto de 30 Agosto 1661 con cui degnossi il Duca Carlo Emanuele II dichiarare la sua volontà, adeguatamente provvedendo per la distinzione delle rispettive giurisdizioni, e<d> in sifatto modo <tolse> ogni ulteriore occasione di contese tra li supremi preddetti Magistrati delli Senato, e Camere de Conti.

[246] Nell'anno 1662 il Sig(no)r Francesco Capré Consegliere di S(ua) A(altezza) R(eale), e Mastro auditore ordinario della Camera de Conti di Savoia intervenne nella sessione de' 22 di Maggio <ed ivi> presentò al Magistrato una Copia stampata in Lione della storia di d(ett)a Camera da Lui compilata, Libro certamente utile, e pieno d'erudizione, e perciò non da paragonarsi alla presente mia fatica, avegnacché e l'uno, e l'altra risguardino un consimile soggetto. [247] Sotto li 17 dell'agosto a maggior comodo, e vantaggio de Feudatarj ebbe dalla Camera a dichiararsi che per l'avvenire sarebbe a medesimi stato lecito /f. 69v/ di consegnare in un solo, e stesso atto più feudi, e beni feudali situati in diverse provincie, ed un tal'atto passarsi nelle mani del Commessaro della Provincia della loro rispettiva residenza. [248] Il Maestro di Cerimonie della Real Corte nella mattina de' 24 di Novembre comparve nanti il Magistrato, dove, preso il suo posto, che fu alla metà della Tavola a parte destra e fuori d'ordine, espresse la giuliva Commessione datagli da S(ua) A(ltezza) R(eale) di dover partecipare al Magistrato il Matrimonio che mediante la trattazione di M(adama) R(eale) sua sig(no)ra Madre, avea conchiuso con Francesca di Borbone di Valois Figlio di Gastone duca d'Orleans, [249] se gli corrispose dal Magistrato con Sentimenti della più viva riconoscenza, <e> con <fausti> augurj; Qual Matrimonio sendosi <poscia> nell'aprile del susseguente anno 1663 effettuato, giunti <che furono> li Reali Sposi al Valentino <cioè> li 25 d'esso mese, vennero da Delegati Camerali ossequisamente felicitati.

/f. 70r/ [250] qui contro si farà menzione dell'impicio avuto con Monsignor Nuncio nel 1663.

[foglio volante] @ 17 Giugno 1663

Sendo stato da Monsignor Nunzio il Sig(no)r aud(ito)re <e Patrimoniale G(enera)le Truchi ed il s(igno)r C(on)te Gonterj <avvocato G(enera)le> p(e)r fargli istanza che li s(igno)ri Card(ina)li provvisto dell'abazie di Caramagna, e Selva dovessero ricercare dalla Camera de Conti di S(ua) A(ltezza) R(eale) le Lettere placitorie, Mons(igno)re Nonzio <che in tal tempo> rispose che non stimava bene p(e)r molti rispetti negoziare se non p(e)r scritto e che pero si compiacesse di portare la loro istanza in scritto perché in scritto gli avrebbe risposto.

d(ett)e placit(tato)rie sono necessarie p(e)r aver un legittimo possesso in d(ett)e abazie, e p(e)r amover da essa la mano Regia

dal 1661 al 1664 era Nunzio Monsig(no)r Carlo Roberto de Vittori Arcivescovo di †.

/f. 71r/ [251] Avendo Giovanni Anfort <di nazione Inglese> da S(ua) A(ltezza) R(eale) sotto li 30 agosto del sud(dett)o anno 1663 il privilegio di poter far fabricare ne' nostri Stati Calzetti di Seta col mezzo del Telajo, venne <detto Privilegio> interinat<o> dal Magistrato, <ed io qui l'additto> sulla credenza che non sia per riescire discaro <a chi legge> saper la giusta epoca dell'introduzione d'una tal'arte. [252] Era stato in questi tempi ordinato l'abbigliamento de' quarti di soldo, moneta più infima che fosse in commercio, ad affinché <questo> non ne soffrisse danno, s'ordinò tosto al Mastro della Zecca di di coniare la necessaria quantità di pezze di puro rame <del valore> d<i> dinari due caduna, ed in si fatto modo s'annullarono i quarti di soldo che difficilmente i si distinguevano da quelli che fabricavansi nelle Zecche di Desana, Monferrato, e Masserano, quali abbenché pe' Cam(era)li Manifesti restassero banditi, nulla meno per la di loro somiglianza con facilità s'introducevano nello Stato con discapito del comercio. [253] Nella Camerale Sessione del di 3 Gen(na)ro 1665 vennero prescritte regole per la formazione /f. 71v/ delle Tariffe de' Pedaggj con riduzione delle antiche monete alle correnti: [254] Venne a questi di il magistrato Camerale raguagliato dal Patrimoniale Generale, siccome li particolari d'Agliano, e Castagnole ed altri Circonvicini della Provincia d'Asti in pregiudizio della Gabella Generale, e discapito della propria Salute usavano <d'un> sale da essi fatto colle acque salse di certe Fontane in detti Territorj scaturienti, epperçò furono ordinate le opportune visite, e date le convenienti providenze.

/f. I r/

[255] Serie de' Primi Presidenti Della Camera de Conti

/f. II r/ Serie de' Primi Presidenti del Supremo Magistrato della Camera de Conti In Torino sedente dall'Editto d'erezione de' 5 Ottobre 1577 insino a questa parte.

Corredata di tutte quelle particolari notizie, giudicatesi opportuna <ad illustrarla.>

I.

1577 in 1585

Ponte Amedeo de' Signori di Lombriasco, Castellero, Casalgrasso, e Corveglia, originario della Città d'Asti.

Di questa nobile Casa già nel 1489 incerto autore pubblicò nella Città di Roma li due seguenti versi:

“ Sic De Ponte Domus germen tam nobile semper

“ Consilio, atque armis, et valet, et valuit.

Era Figliuolo del Nicolao Collaterale nel Consiglio del Gran Duca Carlo III; e Nipote ex Fratere del Principe, e Gran Maestro di Malta Fra Petriino eletto nel 1535.

Nel dì X^{mo} dell'anno 1577, dopo esser stato Vicario nella Città d'Asti, e Senatore ordinario nel Senato di Piemonte, venne scelto dal Duca Emanuele Filiberto, e costituito nell'importante Carica di Cons<i>gliere di Stato <auditore G(enera)le della milizia>, e Presidente della Ducal Camera de' Conti, la di cui giurisdizione in tal tempo comprendeva, come in oggi, tutti gli Stati sendosi poscia in vigor dell'Editto 5 ottobre dell'anno stesso erette due distinte Camere de' Conti, l'una in Chamberì per la Savoia, in Torino l'altra per Piemonte, di questa <rimase> egli degno Presidente e Capi, con plauso universale la <resse> insino al fine dell'anno 1585; <che> /f. II v/ dovette per ragion di sua salute supplicare il Duca Carlo Emanuele I, affinché gli permettesse <di> dimettersi da tale Carica, <la qual cosa> ottenne unitamente ad un congruo trattenimento: Ma troppo utile agli affari della Corona era divenuta la di lui persona, così che ristabilitosi alquanto in salute mercé di due anni e mezo circa di riposo, venne dal prefato Duca nel p(ri)mo giorno di Maggio 1588 creato Primo Presidente del Senato di Piemonte, <nel> qual conspicuo carico morì nell'anno 1594 avendo lasciato numerosa prole da dua Matrimonj contratti l'uno con Tom<m>asina Solar<o> di Villanuova ed il secondo con Filiberta <di> Lu<c>erna, et il Primogenito fu Gerolamo che due anni dopo la morte del Genitore venne dal Duca Carlo Emanuele spedito Venezia nella qualità di suo Ambasciatore.

Li varj trattati Feudali scritti dal sud(dett)o P(rimo) P(residente) Amedeo del Ponte stampati in Torino nel 1580 e segnata(m)en)te quello contenente quistioni De Laudemiis, ed altro intitolato: Quis sit judez in Causa Feudi, faranno eternamente testimonianza del di lui eccellentissimo, e perspica<c>e ingegno.

/f. III r/

II.

1585 in 1592

Cacherano Carlo degli antichi signori di Muasca, originario della Città d'Asti; Dice L<o>dovico Della Chiesa @ <pag(ina)> 93 che merita questo Casato d'esser

<(anch')esso> annoverato fra gli Illustri d'Italia, ed il già riferito autore <nel> 1489 dedicogli i seguenti due versi:

“Ut Sol clara viget fulgens Cacherana propago,

“Excellens armis pollet, et ingenio.

Nel Dicembre dell'anno 1585, dopo d'aver nel carico massimamente di Senatore nel Senato di Piemonte, dimostrato l'esimia sua dottrina, e zelo per la giustizia, fu dal Duca Carlo Emanuele I creato Cons<i>gliere di Stato, Auditore Gen(era)le della Milizia, e Gente da Guerra, e Primo Presidente della Camera de' Conti di Piemonte, nella quale dignità, sendosi saggiamente condotto per lo spazio di sette anni, morì addì 5 Dicembre 1592.

Da questo Primo Presidente <discendono> i Consignori di Mombello, e già di Cavallerleone.

/f. III v/

III.

1592 in 1602

Provana Gio(vanni) Fran(ces)co Conte di Collegno del fu Gerolamo <sig(no)r di Bassolino> delle primarie nobili Famiglie del Piemonte, originaria della Città di Carignano. <Si rendettero> rari talenti del Conte Gio(vanni) Francesco Provana palesi sino da' suoi primi anni nell'esercizio della Giudicatura di Ponte, e <della> Prefettura del Mondovì, talmente che non tarò guari ad esser costituito Cons<i>gliere, e Referendario di Stato, indi promosso alla Carica di Secondo Presidente della Ducal Camera de' Conti del Piemonte, attendendo ad un tempo stesso all'ufficio d'auditore di Campo, e <di> soprintendente Generale delle Munizioni e poscia <venne> addì 7 del settembre 1592 dichiarato Primo Presidente dello stesso Magistrato Camerale, (nel quale) per ben 10 anni orrevolmente occupò la prima sedia, e <di> tanta sod<d>isfazione furono mai sempre al sovrano i segnalati servigj da lui <specialmente in tempo di guerra> prestati, che volle condecorarlo della più eminente dignità dello Stato, a cui possa aspirare persona togata, sendo stato nel primo di Giugno 1602 creato Gran Cancelliere di Savoia. Mancò da' viventi questo Gran Cancelliere nell'anno 1625, e da Donna Anna Grimaldi di Carignano di lui consorte <ebbe> Ottavio Conte di Collegno, Gio(vanni) Antonio **/f. IV r/** Arcivescovo di Torino creato nel 1631 Abate <altresì> della Novalesa, Gio(vanni) Bartolomeo Caval(ie)re de' Santi M<au>rizio e Lazzaro, Argentina collocata in matrimonio col Barone di Cardè Giacomo di Saluzzo, e Diana consorte del Conte Gerolamo Della Rovere.

IV.

1602 in 1616

Argentero Fabio, la di cui Famiglia, asserisce Monsignor Della Chiesa venir già a tempi suoi ascritta fra le nobili della Città di Chieri, sebben originaria da Castelnuovo di Rivalba:
Nell'anno 1593 per' saggj <continuamente> da <lui dati di sua dottrina, e zelo> sì nelle varie giudicatura, che negli uffizj di Cons<i>gliere, Referendario di Stato, e

d'Avvocato Patrimoniale, venne dal Duca Carlo Emanuele I promosso al Carico di Secondo Presidente della Camera de' Conti del Piemonte, ed indi per Patenti de' 26 di Giugno 1602 creato Primo Presidente dello stesso Magistrato, ed Auditore Generale della Milizia e Gente di Guerra.

Nella sud(det)ta dignità <diresse> gli affari Patrimoniale della Corona insino a<'> 27^{mo} di Marzo 1616; <in qual giorno assai> noto per la <seguita> soppressione, dell'intiero Magistrato, vennegli /f. IV v/ <non di meno> in considerazione della servitù da lui per anni <30> fedelmente prestata <di> quella del Caval(ie)re Giorgio Conte di Bagnasco, e Grinzane, Medico di S(ua) A(ltezza) di lui Fratello, conservato il titolo di P(ri)mo Presidente, <come (si)> lo stipendio, pensione, e Regalie, delle quali godeeva prima della d(ett)a <soppressione>, e di più venne, come a suo Luogo dirassi, nuovamente costituito nell'effettiva sua <primiera> dignità, e Carica.

V.

1616 in 1619

Zoello

L<o>dovico Conte di Gasino Figliuo<lo> del famoso Medico Pietro Giacomo de' Signori di Perno, <d>istinto Cittadino di Carmagnola.

A' questo <Personaggio>, sendo <tuttavia> Senatore, vennero appoggiati alcuni importantissimi affari dello Stato; fu egli scelto <a> trasferirsi si in Milano <per> trattare con quel Governatore Don Pietro di Toledo <il negozio della> pace d'Asti <nel> 1615, ed impiegato poscia nella formazione di quel compendio stampato in Torino nel 1614, e nel 1618; <col> quale chiaramente si dimostrano le Ragioni della Real Casa di Savoia sopra il Monferrato, in ricompen<s>a pertanto de' segnalati suoi servigj volle il Duca Carlo Emanuele I /f. V r/ con Patenti de' 9 Aprile 1616 <crearlo> Auditor Generale della Milizia, e Primo Presidente della nuova Camera de' Conti, <sebbene però> nell'anno 1619 <ebbe a> provare av<v>ersa fortuna, mentre venendogli imputato qualche mancamento, <videsi non (p)ure> di tal dignità privato, <ma inoltre costretto a costituirsi n>el Castello di questa Metropoli, <(sostenere)> l'intentatogli processo il quale però non ebbe felice esito co la assolutoria a di' lui favore pronunziata in Agosto 1622> <cosiché> dal Sovrano, in reintegrazione d'onore, venne con Patenti delli 5 del <seguinte> settembre <creato> Primo Presidente <nel Magistrato Straordin(ari)o in tal g(ior)no eretto.> Ma <n>on più d'un anno, e 12 giorni <la durò> nell' dignità <il> Conte Zoello, <conciossiaché> nel dì 17 del settembre 1623 mancò di repentina morte, superstit<i il capitano Carlo Zoello e> Marta Violante divenuta consorte del Vassallo Ca<m>millo Taegia di Vercelli, <alla quale il Duca Carlo Emanuele I> in aumento di Dote, <ed> in testimonia<nza del gradimento de' servigj del Conte Padre prestati,> assegnò nel 1628 Ducatoni 500.

/f. V v/

VI.

1619 in 1624

Goveano

Emanuele Filiberto Conte Della Perosa e Valle, Cavaliere Gran Croce della <Sagra> Religione de' Santi M<au>rizio e Lazzaro, Figliuolo del Senatore Manfredo del fu

Antonio, che dal Portogallo venne <a stanziare> nel Piemonte, fu fatto <Professore> di Legge nell'Università del Mondovì <e Consigliere di Stato> dal Duca Emanuele Filiberto.

Dopo d'aver il Conte Emanuele Filiberto Goveano decorosamente <ad imitazione del padre> sostenuto per più anni il carico di sentore del Senato di Piemonte, <e> quello di 2^{do} Presidente della Camer<a> pur di Piemonte, a cui fu promosso per Patenti delli 12 Aprile 1616, venne per altre de 20 Lug(li)o 1619 creato Primo Presidente del<lo stesso> Magistrato Camerale, <qual rese> in sino al Gen<n>aro dell'anno 1624, <in cui perché bisognoso di riposo avendo> ottenuto da S(ua) A(ltezza) di dimettersi da tale dignità, gli fu conferita quella di Grande <Spedaliere> della sud(dett)a Religione de' S(an)ti Ma<u>rizio, e Lazzaro nella quale finì di vivere nel 1637.

/f. VI r/

VII.
1624 in 1625

Bellone Gio(vanni) Antonio Conte di Castagneto, dell'antico e nobile Fam<i>glia De' Bellino di Valenza del Po venuti in Piemonte nel XIV secolo.
Fu a' suoi tempi questo Conte Gioanni Antonio riputato universalmente per uno de' <maggiori> Giurisconsulti d'Italia, <e presedette> in tutti i Supremi Magistrati di qua' da' Monti, mentre da Primario <Professore> nell'università di Torino, fu all'occasione dell'Erezione del Magistrato Straordinario, costituito Secondo Presidente <in esso> Magistrato, poco dopo, vale a dire nel Gen<n>a<j>o del 1624 venne per Patenti del dì 15^{mo} dichiarato P(ri)mo Presidente della Camera de' Conti, <in cui> avendo per 20 mesi lodevolmente regolati gli affari Patrimoniali della Corona <passò addì> 15 settembre 1625 <ad essere> Primo Presidente del Ducal Senato di Piemonte <nella qual Carica però attese le intestine discordie che in appresso sopraggiunsero nello Stato incontro lo stesso disastro che si descriverà a suo luogo nella persona del Conte Leone. Morì questo P(ri)mo P(residente) Bellone nel 1641 come annotesi nel Libro de Statuti dell'università

/f. VI v/

VIII.
1625 in 1632

Argentero Fabio di già riferito sotto il n(umer)o IV.
Dopo 9 anni circa di riposo fu nella pristina dignità di P(ri)mo Presidente della Camera de' Conti <ristabilito> per Ducal Viglietto de' 17 settembre 1624 <diretto alla Camera il quale> così <in>comincia: *Stimando noi gran servizio nostro che la persona del Presidente Argeneto sia rimessa nel suo pristino stato di P(ri)mo Presidente in cotesto Magistrato @*
<Resse> impertanto la seconda volta, e per lo spazio di 7 anni il Magistrato Camerale, cioè insino alla riforma d'esso seguita nel mese d'Aprile del 1632; <nella> qual occasione, attesa la di lui av<v>anzata età, vennegli per riposto conferto il carico di Presidente Patrimoniale con mille scudi d'oro di trattenimento

<cui> godette sino a sua morte <avvenuta> in Torino addì
un Figliuolo per nome Carlo che non <lasciò successione.>

lasciando

/f. VII r/

IX.

1632 in 1639

Duchi

Paolo Antonio Signor Della Cassa e de' Conti di Coconato, la di cui Fameglia riputasi delle più antiche e nobili della Città di Moncaglieri.

Di tredici Figliuoli, <cui> ebbe dalla consorte Maria Cavorett<o> il Capitano Filiberto Duchi <il primo fu> questo Paolo Antonio, il quale datosi alle <Lettere> riuscì eccellente Dottore in Legge, e fece acquisto di quelle singolari qualità, che richieg<g>ono per occupare i primi posti della Magistratura<. I> servigj da lui prestati primieramente da Prefetto di Piemonte in Moncaglieri residente, da Consigliere, e Senatore Ordinario ne' Senati di Torino, e Nizza, ed indi da' Senatore Camerlingo, riportato avendo l'universale gradimento, venne dal Principe colle Lettere Patenti de' 20 novembre del 1623 costituito nell'ufficio di Presidente del Contado d'Asti, e Marchesato di Ceva, nell'esercizio del quale continuando a corrispondere al giusto desiderio di S(ua) A(ltezza) fu poi elevato all'eminente grado di Primo Presidente del Magistrato Camerale del Piemonte per altre Patenti de' 20 Ap(ri)le 1632 <in> occasione della Riforma del medesimo. Morì in tal dignità addì 24 ap(ri)le 1639 senza <prole.>

/f. VII v/

X

1639 in 1640

Leone

Decio Conte d'Ostana, di Beinasco, Figliuolo del Conte Delice Av<v>ocato Fiscale Gen(era)le nel Marchesato di Saluzzo. Il Duca Carlo Emanuele I nelle Lettere Patenti concesse sotto li 7 settembre 1625 a questo Conte <dice> riconoscer la di lui Fam<i>glia per una delle più antiche, e nobili della Città di Saluzzo.

Da' Serenissimi Pr<i>ncipi con Lettere Patenti de' 14 novembre 1639 costituito Primo Presidente della Camera <l'accennato> Conte <Decio>, che nel Carico di Cons<i>gliere, e Senatore Ordinario nel Senato di Torino già da 25 anni <prima> dato avea indubitate prove del di lui perspicace ingegno; <ma per> pochi mesi <soltanto a cagion de' torbidi di qu(e) tempi> poté reggersi in una tale dignità, mentre trovandosi <armata> fran<z>es<e> in procinto d'impadronirsi della presente Città, <espose> al Magistrato, <la sua risoluzione di ri(dursi) in (parte) sicura percciòché giudicavasi divenuto persona sospetta a Mad(am)a R(ea)le e trattenervisi> sino a tanto che fosse piaciuto <alla medesima di dar luogo alle sue difese ma> di sentirlo, e <chiamarlo a se> per sua difesa, <pregando> intanto <esso magistrato> di volere a suo tempo <far fede> della <leale> sua condotta, e zelo costante per servi<g>io della Corona, ed <di fatto> nel dì 24 d(ett)o settembre <1740 in cui i Franzesi fecero il loro ingresso, consegnata † la mazza magistrale se ne partì, per la qual cosa venne<gli> nella Carica surrogato il seguente.>

Ferraris C(on)te Gian Giacomo di Villanuova d'Asti, padre di Gio(vanni) Domenico che fu Conte di Genola per ragione <delle nozze> da lui contratte nel 1641 con Diana Cravetta di Savigliano.
I <degni> servigj per lo spazio d'anni 25 prestati dal <Conte> Gian Giacomo Ferraris nelle Cariche di Professore di Legge, di Senatore, di 3° Presidente Camerale, <e di Capo del Cons(i)glio sedente in Savigliano sopra gli occorrenti della guerra come altresì nelle> varie importanti commessioni da lui <con prontezza> eseguite indussero Mad(am)a R(ea)le <Cristina sin (dal) 1629 con patenti 3 Dicembre> a dichiararlo P(ri)mo Presidente della Camera de' Conti <sebbene di tale dignità abbia preso il possesso (in Torino) solamente nel> principio d'ottobre del 164<0,> e continuando egli sì nel pres<s>edere <in questo> Magistrato che nell'anzidetto Consi<glio> a riportare l'universale soddisfazione e Lode, volle il duca Carlo Em(anue)le II nel Genna<j>o del 1652 crearlo Primo Presidente del Real Senato di <Piemonte>, che resse sino alla di lui morte avvenuta nel 16..

Filippa Ma<u>ruzio Conte di Martiniana di San Michele, Prasso e d'Ussolio: questa <nobile> famiglia <credesi origin(ari)a> da quella de' Pepoli di Bologna <per mezzo di Adalberto (avo del <pred(ett)o> Conte), <che> da <quella> Città venne a <fissare il suo domicilio> nel Piemonte
Ad imitazione del Gioanni Antonio Padre, e del Gioanni Battista <Fra(te)llo amendue> Senatori ordinarj nel Senato d<i> Piemonte, diede sempre il Conte Maurizio indubitate prove de' suoi retti giudizj, nell'ufficio primieramente di Prefetto della Città, e Provincia di Ceva, e Terre delle Langhe, poscia di Referendario di Stato, e di s<i>gnatura, <di ed Intendente G(enera)le di Giustizia nelle armate> Senatore nell'anzidetto Senato, <quindi> ne' Carichi <insieme uniti> di Terzo Presidente della Camera de' Conti e d'<U>ditore Gen(era)le delle Milizie, e Genti da Guerra, ne' quali a <piena> sod<d>isfazione del Principe condusse a fine rilevantissimi negozj di Stato, di Giustizia, di pace, e di Guerra, così ché in remunerazione d<i> grati <suoi> servigj venne dal Duca Carlo Emanuele II con Lettere patenti de' 26 Gennaro 1652 <costituito nella dignità> di Primo Presidente della prefata Camera de' Conti, qual supremo magistrato poi resse in sino alla di lui morte, che avvenne addì 19 Febbra<j>o del 1656.
Il <presentaneo> Vescovo di S(an) Giovanni di Moriana Monsignor Carlo Giuseppe Filippa di Martiniana è l'unico <maschio> discendente per retta linea da questo P(rimo) P(residente), così ché in lui estinguesi la Famiglia <de'> Filippa.

1656 in 1663

Di Casellette C(on)te Gio(vanni) Francesco Cauda, oriundo dalla Città d'Asti, Nipote <exfratre> del Presidente Lelio Cauda,
Con Patenti de' 21 di Marzo 1656 di <creazione a> Primo Presidente della Camera de' Conti remunerata viddesi dal Duca Carlo Emanuele II la grata servitù prestata dal Conte Gio(vanni) Francesco di Casellette per lo spazio d'anni 30 ne' carichi d'Av<v>ocato Patrimoniale, di Referendario, di Senatore, e Consigliere di Finanze, e per fine di Presidente tanto nel Senato, che nel d(ett)o Magistrato Camerale, la di cui prima sedia in vigor delle succennate Lettere Patenti con esimia lode occupò insino all'ultimo de' suoi giorni, sendo passato all'altra vita alle 4 della notte de' 31 ottobre 1663, <lasciando di se> numerosa prole, <di cui> tra i maschj segnaloronsi <distintam(en)te> Giuseppe Tenenre Maresciallo nelle Armate di S(ua) A(ltezza) R(eale) Governatore, e Tenente G(enera)le del Contado, e Città di Nizza e del Principato d'Oneglia, creato P(rimo) P(residente) di Camera nel 1692, <sic>come a suo luogo, <ed i Cap(ita)ni Lorenzo, e Tommaso.>

/f. IX v/

XIV.
1663 in 1664

Truchi Gian Giacomo Conte di Pagliers, Cugino del Caval(ie)re Gran Croce, e Commendatore di Stupiniggi D(on) Gio(vanni) Battista Truchi Conte di Levaldiggi che fu P(ri)mo Presidente delle Finanze, di Fra Giacinto Domenicano Vescovo d'Ivrea, e di Gio(vanni) Domenico Vescovo del Mondovì.
Nel Maggio del 1662 per gli evidenti saggi di singolar merito dati dal Conte Gian Giacomo Truchi segnatamente nelle ambasciate da lui <sostenute in Genova>, in Francia, <e presso il> Papa Innocenzo X, fu dal Principe eletto Presidente del Contado d'Asti, e Marchesato di Ceva, e quindi per Lettere Patenti de' 18 dicembre 1663 conferita vennegli la dignità di P(ri)mo Presidente della Camera de' Conti <cui> ap<pe>na <per lo spazio di mesi 6> meno cinque giorni potè reggere, <sendo> mancato dal numero de' viventi nel dì 13 Giugno 1664 <alle ore 24> senza Figliuoli maschj, <cosiché> la <di lui> Eredità passar dovette alle sue Figli<uole> maritate <nelle Case> Gromis di Ternengo, e Ripa di Giaglione.

/f. X r/

XV.
1664 in 1667

Caroccio Pietro <di Lanzo> Conte di Villarfochiardo Figli<uolo> del Capitano Tommaso e d'Anna <Felisio> de' Signor<i> di Villarfochiardo.
La dottrina, capacità, e zelo costantemente dimostrati dal Conte Pietro Caroccio nelle marie cariche ed importanti Commissioni <addossategli> da' Regnanti di Savoia Carlo Emanuele I, Vittorio Amedeo I, e Carlo Emanuele II, ed in ispecie l'ambasciata <sostenuta> presso S(ua) M(aestà) Ch(ristianissi)ma <avendo ognora riportato> un <pieno> gradimento, meritaron che dal <carico in prima d'> Avvocato Patrimoniale G(e)n(era)le <e Senatore> venisse <nel 1662> promesso al

grado di Presidente nella Camera de' Conti, e quindi per Lett Panteti de' 13 Dicembre 1664 creato Primo Presidente <del med(esim)o> supremo Magistrato, nel quale a suo nome prese possesso il P(ri)mo Presidente del Senato Bellezia addì 20 Dicembre sud(det)to, <conciossiaché esso Conte si> ritrova<sse (in tal tempo)> nella pred(ett)a> sua Ambasciata <alla> Corte di Francia d'onde poi restituitosi <nell'estate del 1666, presiedette nella sessione de 20 lug(li)o;> e con universale applauso <compìè degnatamente sempre;> doveri di <tale> dignità insino alla sua morte, <che seguì> addì 11 novembre 1667 nel suo Feudo di Villafochiardo.

Il di lui P(ri)mogenito Bernardino; , a cagion del matrimonio, che contrasse con Antonia Maria Figlia del Conte Amedeo di Castellamonte P(ri)mo Ingeg(ne)re di S(ua) A(ltezza) R(ea)le, Nipote ex Filia ed Erede Universale <del Protomedico Gio(vanni) Francesco Fiocchetto, apportò alla sua discendenza le pingui Eredità del s(u)ocero, e del zio colla successione nel Contado di Bossolino, (di Susa) Castel Borello, ed Antignasco, e nella signoria di S(an) Giorio, in conseguenza del che (il vivente) Conte Carrocio accop(ia) al propria nome quello di Fio(c)chetto.>

/f. X v/

XVI.
1667 in 1670

Nomio

Lorenzo Conte di Castelletto <e Valfenera> Figliuolo del Presidente <della Camera> Cesare Nomio.

<Fu sungolare l'ingegno, e l'eloquenza, i quali tra sostenuti impieghi lo rendettero (illustre) nell'anno 1637, sendo <egli> Senatore <recitò> in occasione della morte del Duca Vittorio Amedeo I quella celebre Orazione Funebre Latina, che <venne> poscia data alla Luce, nel 1648<: qual> i Plenipotenziario <fu presente> al Trattato di Pace in Munster<:> nel 1650 <ebbe parte in quello delle nozze> della Principessa Adelaide Enrietta di Savoja con Ferdinando Maria Duca di Baviera, e <finalmente> sendo nel <grado> di Presidente fu spedito Oratore ad Alessandro VII <ad oggetto> di procurar l'intromessio<ne> di S(ua) S(antità) per sedare aperta ribellione d<a'> Barbetti Eretici Valdesi <delle Valli di> Luserna nell'anno 1655 <ne' quali tutti incarichi segnalò i suoi meriti, i quali diedero un maggior risalto alla propria nataliza nobiltà e mossero consequentem(en)te> il Duca Carlo <Emanuele II> a costituirlo per Lettere Patenti de 28 Dicembre 1667 P(ri)mo Presidente della Camera de' Conti <nel> qual grado cessò di vivere in Torino addì 31 ottobre 1670; e la di lui <posteriorità ebbe fine> nella persona d'Anna Felice di lui nipote ex Filio la quale si sposò <a>l Conte Giuseppe Ignazio Balbis di Vernone.

/f. XI r/

XVII.
1672 in 1683

Blancardi

Marco Aurelio <di Sospello Figliulo di Gio(vanni) Francesco> Barone della Turbia.

Veniva <già> il Barone Marco Aurelio Blancardi a <buon diritto> annoverato <fra i più Celebri Giureconsulti d'Italia de' tempi <suoi>; La di Lui Capacità, integrità,

prudenza, e zelo singolare <per l'interessj della> Corona, e <per la> Giustizia, <aggiuntovi> il merito acquistatosi nelle diverse <rilevantissime> commessioni dal Principe <affidategli>, lo resero degno <di valere dal grado di> Senatore Ordinario nel Senato di Nizza <a quello di P(ri)mo Presid(en)te della Camera de' Conti di Piemonte> per Lettere Patenti de' 18 Aprile 1672 <(il qual magistrato> dalla morte del Conte Nomio <era stato <interinamente> retto Presid(en)te marchese Carlo Francesco Renato della Chiesa)>; e continuando esso Barone Blancardi nell<a> prefata dignità a far <per anni 10> uso de' rari talenti <suoi con universal lode, ed appagamento passò> quindi nel Feb(bra)ro del 1683 <a reggere> Senato di Piemonte <nella qualità stessa di Primo Presid(en)te, e resosi defunto

Superstite il Barone Domenico Blancardi suo unico Figliuolo, Cap(ita)no nel Reggim(en)to delle Guardie, Bisavo del viv(en)te sig(no)r Barone Gius(epp)e M(ari)a Gaetano.

/f. XI v/

XVIII.
1683 in 1692

Della Chiesa D(on) Carlo Francesco Renato Marchese di Cinzano, Conte di Stroppa, e Cervignasco, Barone di Tarantasca, de' Signori Della Torrazza, Cavaliere Gran Croce, e Gran Conservatore dell'Ordine de S(an)ti Maurizio e Laz(z)aro, Figliuolo del Presidente del Senato di Piemonte Gio(vanni) Antonio (autore delle osservazioni forensi), nipote d<el> Francesco Agostino Vescovo di Saluzzo <celebre scritte delle cose Patrie>, e Fratelli di Vittorio Nicolino Vescovo d'Alba. Ebbe questo Marchese nel 1657 indubitati riscontri del gradimento de' suoi servigi sendo stato dal Carico di Senatore Ordinario nel <Real> Senato d<i> Piemonte promosso a quello di 4^{to} Presidente nel Magistrato Camerale, e <proseguendo> ad imitazione de' suoi maggiori a rendersi benemerito della Corona, <e> della Giustizia, <dopo d'avere retta> una classe del d(ett)o Senato, e per alcun tempo <interinam(en)te> la Regia Camera de' Conti, come <testé> si è <accennato>, <infine> per Patenti de 15 Feb(bra)ro 1683 <venne> creato P(ri)mo Presidente della med(esim)a R(egi)a Camera, la qual dignità avendo per anni <9> c(irc)a sostenut<a> con <comune> applauso <passò> ad occupare la prima sedia nel prefato Senato, <in seguito alle> Pat(enti) de 2 Maggio 1692. Mancò da .. viventi addì rimastogli superstite il Senatore Marchese Filippo Bisavo del vivente sig(no)r Marchese Della Chiesa di Roddi <Vittorio M(ari)a> scudiere di S(ua) M(aestà)

/f. XII r/

XIX.
1692 in 1712

Di Casellette Conte Antonio Cauda Figliuolo del già descritto P(ri)mo Presidente Gio(vanni) Francesco, e Fratello <del Caval(ie)re Giuseppe> Tenente Maresciallo nelle armate di S(ua) M(aestà), Governatore, e Luogotenente G(e)n(era)le del Contado e Città di Nizza, e Principato d'Oneglia.

<Il distinto> merito del Conte Antonio di Casellette <mosse> nell'anno 1690 la R(eale) A(ltezza) del Duca Vittorio Amedeo II a promuoverlo di moto proprio <giusto la formula della Patente> al grado di Presidente della Camera de' Conti, ed avendo Egli in tal Carico pienamente <corrisposto> all'aspettazione d'un tanto Principe si pel costante zelo dimostrato <si a pro della Corona>, che del pubblico bene per Lettere Patenti de' 2 Maggio 1692 <dal grado di ultimo Presidente ascese a quello di Primo nel> mentovato Supremo Magistrato, <cui> poscia con int<e>ra lode resse insino all'ultimo de' suoi giorni che fu l'8 di Feb(ra)ro 1712 superstiti col C(on)te Gio(vanni) Francesco Primogenito, cinque altri Figliuoli, e sei Figliuole.

<Notisi però che sebbene le dette Patenti de' 2 Mag(gi)o non preverivano <alcun> pagamento di Finanza, risulta <nondimeno da> altronde che <esso> Conte Antonio Di Casellette per la <sua> promozione pagò la Finanza di l(ir)e 25 m(ila) in Tes(ore)ri G(enera)le.

/f. XII v/

XX.

1713 in 1717

Mellarede

Pietro, Savojardo, Conte di Bettonet e signor della Casa forte di Giodano.

<L'ufficio d'Avvocato de' Poveri <ne>l Rer Senato di Sav(oj)a e poscia quello d'Intend(en)te Gen(era)le di Giustizia ed Azienda della Città, e Contado di Nizza servirono a render palese l'abilità, e merito dell'accennato Conte, cosiché dal Re Vitt(ori)o Amedeo II <fu> traelto p(er) uno de' suoi Plenipotenziari al famoso congresso d'Utrecht, ove essendosi in singolar modo distinto nello zelo <de' vantaggi> della Corona> e dalle vie maggiori riprove de' suoi meriti, <n'ebbe> perciò dallo stesso <re in premio> per lett(er)e> Lettere Patenti de' 15 settembre 1713 <la dignità di P(rimo) P(residente) della sua Regia Camera de Conti <per allora> retta almente <retta> dal C(on)te Gio(vanni) Batt(ist)a Garagno di Rocca Bigliera,> e dopo <d'> averne sostenuto il peso con universal sodisfazione per anni 3 e mesi cinque, venne, stante la spontanea dimissione del Marchese Carra di San Tommaso, per altre Reali Patenti de' 15 Feb(ra)ro 1717 creato Primo <Ministro> Segreta<jo> di Stato per gli affari interni, Morì in Torino addì superstiti il Conte Pietro Luiggi morto Presidente Capo nel Senato di Nizaa, Amedeo Filiberto vivente <Abate di Selve e Consigliere di S(ua) M(aestà).

<Si fa qui presente> che dappoi la <nuova destinazione> del Conte <Pietro> Mellarede, il Magistrato Camerale restò insino alla nota sua riforma privo di P(ri)mo Presidente, <e che> per suo Regente venne eletto il Conte Spirito Giuseppe Ricardi già P(ri)mo Presidente del Senato di Casale.

/f. XIII r/

XXI.

1720 in 1723

Nicolis

Francesco Antonio Conte di Rubilant Nipote ex Filio del C(on)te Giovanni Presidente, e Generale delle Finanze.

Colle nuove Costituzioni <per la R(egia) Camera de' Conti> de 7 Gen(na)ro 1720 emanarono altres' Lettere Patenti di Primo Presidente d'esso supremo Magistrato a favor del Conte Giuseppe Antonio Nicolis, <i>l quale, <per aver> di già dati <invincibili saggj> del suo zelo pe<l> Real Servizio non meno, che del suo sapere, capacità, e <i>sperimentata prudenza si' ne<lle> rilevanti <sue commessioni>, che nelle cariche <sostenute> d'Auditore Generale di Guerra, e di Consultore nel Regno di Sicilia, <meritò che con dette Patenti gli venissero> appoggiati <come s(opr)a gli affari> concernenti la Conservazione del Patrimonio della Corona, e per conseguenza il ben pubblico dello Stato; venne poscia nel novembre dell'anno 1723 creato P(ri)mo Presid(en)te del Real Senato di Piemonte, e quindi per Regie Patenti de' 9 Agosto 1730 dichiarato ministro di Stato, ed in <tale> dignità morì nel di 2^{do} <di> Feb(bra)ro 1734 lasciando il Conte Giuseppe padre de' viventi C(on)te Filippo Gio(vanni) Batt(tist)a Quartier M(ast)ro G(enera)le Cav(alie)re

/f. XIII v/

XXII.
1723 in 1730

Zoppi

Gio(vanni) Crtistoforo del fu Francesco, Patrizio della Città d'Alessandria, e <derivato> dagli antichi Signori di Cassine, e di Casteln<u>ovo di Bormida. Talmente spic<c>arono i rari talenti di questo Personaggio ne' Carichi da lui decorosamente sostenuti d<'>Av<v>ocato Generale, e di Secondo Presidente nella Regia Camera de' Conti, che mossesi il Re Vittorio Amedeo II a dargli un attestato della <di lui stima>, creandolo Primo Presidente <del pred(et)to> Supremo Magistrato con sue Regie Patenti de' 2 novembre 1723, e <così> bene per anni 7 c(irc)a <esercitò i doveri> di tale dignità che dal sul<l>odato Monarca giudica<ss>i meritevole d<i> venir> promosso all'<eminente> grado di Gran Cancelliere dello Stato, a cui <l'>elevò per R(egi)e Patenti de' 10 Agosto 1730 concedendogli <inoltre> per lui, e suoi discendenti Marschj Primogeniti il Titolo di Marchese. morì a<ddì> 22 Feb(bra)ro 1740 superstiti il March(es)e Ant(oni)o Francesco Senatore e due altri Fratelli.

/f. XIV r/

XXIII.
1730 in 1742

Cotti

Gio(vanni) Ottavio Conte di Bruzasco, e Cavagnolo Non meno del suo antecessore, e nelle stesse Cariche d'Av<v>ocato Generale, e di Presidente nel Real Senato di Piemonte, rendettesi meritevole delle Re<ali> grazie il Conte Gio(vanni) Ottavio Cotti, così che per Patenti in data de 19 Agosto 1730 parimenti pervenne al grado di Primo Presidente della Regia Camera de' Conti, nel quale per lo spazio d'anni 12 circa die' costantemente prove <di quell'alto> suo sapere <che celebrò il di lui nome non <meno> nello Stato, <che ne' Paesi esteri, e tanto maggiormente perché accoppiato a quelle virtuose e rare> qualità che riechieggonsi per sostenere <nobilmente una> tale dignità.

Passò a' miglior vita addì 3 Maggio 1742 in Torino, a lui superstite il vivente Sig(nor) Conte Ottavio Michele Cotti di Brusasco.

/f. XIV v/

XIV.
1744 in 1749

Beraudo Filippo Domenico Conte di Pralormo, Caval(ie)re Gran Croce della Sagra Religione, ed Ordine <Militare> de' Santi Maurizio, e Lazzaro figliuolo del

Le Cariche di Conservatore Generale delle Regie Gabelle, di Reg<g>ente la Reale Cancell<e>ria in Sardegna, e di Presidente Capo del Consolato di Torino somministrarono al Conte Filippo Domenico Beraudo vasto campo a manifestare <la singol(ar)e> dottrina <e> l<'>egregie doti del di lui animo <colle quali> seppe conciliarsi <(e la pubblica lode)> a' Real<g> gradimento <degli invitti n(ost)ri sovrani> Vittorio Amedeo II, e Carlo Emanuele III, il quale lo costituì <perciò> Primo Presidente della sua Regia Camera de' Conti per Patenti de' 2 Giugno 1744 ed d<a> questa dignità passò <poi> <(e contemporaneamente di destinato a far le veci)> nel 1749 a quella di Presidente del Supremo Real Consiglio di Sardegna in Torino sedente> Gran Cancelliere della sum<m>entovata Sagra Religione ed Ordine, e cessò di vivere ... addì 27 Aprile 1753 superstite il presentaneo Conte Vincenzo Sebastiano

/f. XV r/

XXV.
1749 in 1764

Benzo Angelo Francesco Conte di Pramolo <Gli> impieghi da esso Conte sostenuti prima di sostituto Procuratore Generale nell'aprimiento della nuova Camera de' Conti nell'anno 1720; <poi> di Collaterale in esso Supremo Magistrato diedero bastevolmente a dividere <la di lui perspicacia> dottrina, e saviezza così ché il Real Sovrano <lo riputò> meritevole di maggior grado, costituendolo Regente la Reale Cancelleria nel Regno di Sardegna, donde richiamato in Piemonte fu dal Re Carlo Emanuele di gloriosa memoria spedito nella Città di Piacenza col carattere di Presidente del Supremo Consiglio di Giustizia nella quale Carica proseguendo a segnalare <i suoi meriti con universale stima> di que' popoli, e gradimento dell'anzidetto sovrano <piacque a> questi <d'evarlo> con sue Reali Patenti de' 7 Maggio 1749 alla dignità di Primo Presidente della R(egi)a Camera de' Conti, cui resse con decoro sino al suo decesso vale a dire addì 8 novembre 1762 superstiti var<i> Figliuoli.

/f. XV v/

XXVI.
1768 in 1773

Corte Giuseppe Ignazio Conte di Bonvicino, Fratello del presentaneo Monsignore Giuseppe Antonio Maria Vescovo d'Acqui.

La profonda dottrina, e le <pregevoli qualità di> questo personaggio spiccarono <già> singolarmente nella Regia Università di Torino, ove per più anni tenne con suo lustro non meno, che con vantaggio della studiosa gioventù la Cattedra di legge civile, e quindi <ebbe> la Carica di Censore, tanto che il Re' Carlo Emanuele di gloriosa memoria, giudicandolo degno d'onore della Magistratura, per sue Reali Patenti de' 24 Mag(gi)o 1749 lo costituì Collaterale nella Regia Camera de' Conti, nel qual'ufficio somministrando egli viemaggiori riprove della sua <non ordinaria> abilità, con altre Patenti de' 23 Dicembre 1760 venne promosso al grado di Presidente nello stesso Magistrato e dopo anni 8 circa vale a dire al primo d'ottobre 1768 dal predetto Monarca creato Primo Presidente, la qual dignità avendo degnamente sostenuta pel corso d'anni cinque c(irc)a si è reso meritevole di venire <con R(egi)e Patenti 13 dicembre 177†> da Vittorio Amedeo III gloriosamente Regnante prescelto al Ministero dello Stato per gli affari interni, nel quale coll'ammirabile saviezza di sua condotta rende ognora palesi le esimie <doti> onde è fregiato <Ha prole di grande aspettazione dalla Contessa <D(onn)a Vittoria> Roberst di Coconito di lui consorte>

/f. XVI r/

XXVII.

1774 in

Beltramo

D(on) Giuseppe Felice Conte di Monasterollo, e Mezzenile Cavaliere, e Commendatore della Sagra Religione, ed Ordine Militare de' Sanri Maurizio, e Lazzaro Figliuolo del Conte e Cav(alie)re D(on) Guglielmo morto nel Carico di Capo e Regente il supremo Magistrato della Reale Udienza in Cagliari, e questi Figliuolo del <fu> Conte Biaggio Referendario di Stato e <Senatore> e vibajlivo del Ducato d'Aosta.

Degno senza dubbio d'aver luogo in questa Serie si è il Conte D(on) Giuseppe Felice Beltramo, il quale avendo in se raccolti i singolari pregi degli Illustri suoi antenati resisi bene meriti nel servizio della Corona, ottimamente corrispose al vantaggiosi concetto, che di lui già fermo il Re' Carlo Emanuele di sempre gloriosa memoria nel costituirli da principio Referendario nel Consiglio de' Memoriali quindi Senatore, e successivamente Collaterle nella Regia Camera de' Conti, per la qual cosa la prefata Maestà volendo contrassegnargli il prieno gradimento, cio aveano incontrato i di lui servigj nelle anzidette cariche, con sue Reali Patenti del p(ri)mo ottobre 1768 lo creò Presidente dello stesso Magistrato Camerale, e prossequendo Egli a dare viemaggiori riprove della sua perspicacia, e costante imparzialità nell'amministrazione della giustizia, si è **/f. XVI v/** meritata altresì la sovrana soddisfazione del Glorioso Regnante Vittorio Amedeo al quale conseguentemente addì 5 di Luglio 1774 è piaciuto d'innalzarlo alla dignità di Primo Presidente nel predetto supremo Magistrato, cui <già dal dicembre 1773 provvisionalmente reggeva, ed in oggi> con grande sua gloria non meno, che con universale applaudimento regge.

Sarebbe desiderabile che dal suo Matrimonio colla Contessa D(onn)a Anna Cristina di Valesa sortisse prole, la quale emulando le virtù de' Genitori, e degli avi tresmettete ne' posterì il Lustrò della Famiglia.

Apparato

Il primo titolo del capitolo era Dell'origine della Camera di Piemonte, a cui era stato aggiunto sotto i Principi d'Acaja in seguito cassato a favore di Introduzione alla Storia della Camera di Piemonte, mantenuto ma migliorato nella sinistra del foglio.

[1] È notorio che *all'inizio cancellato. Monti e del reinseriti in interlinea a causa di una macchia d'inchiostro. Prese spostato: si trovava fra monti e una tale. lo rese stabile sostituisce* fermamente ne stabili. ma ancora lo *sostituisce* il Dominio, cui anzi. e *munillo sostituisce* ma ancora lo munì.

[2] parte di *cassato fra Questo e Stato. Il paese sostituisce* lo Stato. Contado *sostituisce* ducato. Assodare *sostituisce* istabilirsi. Il *sostituisce* nel.

[3] *A margine cassata l'aggiunta, da posizionare al posto di quella in interlinea, si dirà il tempo del tradimento. Dopo ebbe la preposizione in sostituisce* per.

[4] *In nota deesi sostituisce* deggia.

[5] *Interessi sostituisce* affari.

[6] *La di lui ... sostituisce* questi.

In nota: con prima di giusta cassato. Dopo constando è stato cassato della di di † nel d(ett)o anno 1367. D'intimazione sostituisce di pretesa intimazione fatta. Fatta a sostituisce una parola illeggibile. Dopo g(ior)no si trovava seguente nel di. Fra Padre e addì prima è aggiunto poi cassato in Pinerolo. ottobre sostituisce Agosto.

Nel testo: rinovargli al posto di rinnovargli.

[7] *N'entrò in possesso sostituisce* ne prese il possesso.

In nota: cassata dopo cartolario la parola registro. Presso è seguito da uno scarabocchio. Dopo conventuali è cassato di Pinerolo. Dee dirsi che fu tumulato sostituisce dice che questo Principe Amedeo fu seppellito. D'essi Padri sostituisce del fu di S(an) Fran(ces)co di Pinerolo. Leggendosi sostituisce per leggersi che a sua volta sostituisce leggendosi †. Dopo 1433 ci sono una serie di parole cassate. Dopo sepulti sono cassati pluribus et ††

Nel testo: a misura che converrà sostituisce a luogo a luogo in Principio della seconda parte, nella quale s'esporranno egualmente.

Nel titolo origine e de' è aggiunto nell'interlinea.

[8] *Nelle sostituisce* in ogni. Luoghi *sostituisce* cospicuo luogo. *Prima di chiavaro cassa una e. In appresso sostituisce* poi.

Negli sostituisce nei. *Dopo sopraddetti cassa* ufficiali. A cui oltre la 2.da cognizione *sostituisce il cassato* a cui competeva eziandio la facoltà e da esso di comporre co' rei le pene pecuniarie e commutare le corporali, al. Sproveduti *sostituisce* sprovisti. Era *sostituisce* restava. Risolutandone *sostituisce* siccome risultane. In *sostituisce* di.

[9] *Nel fatto di sostituisce* nella. *Costrurre sostituisce* constare. *Dopo continuava cassa* esso. *Esercitava sostituisce* eserciva.

[10] *In nota: allocantur sostituisce* alloquantur.

Nel corpo del testo: in sostituisce nel. *Insorte è unito con due trattini in=sorte. Veniva risguardata sostituisce* parmi dovesse risguardarsi.

[11] *Prima di abitazione è cassato dim che sta probabilmente per dimora. Germani sostituisce* Tedeschi. *Rilievo sostituisce* loro confidenza. *Enunciato sostituisce* designato. *Ne' quali ora sostituisce* detto viene in alcuni. *Ora sostituisce* in altri. *La o prima di semplicemente doveva essere una e. Ed in quest'ultimo ecc. sostituisce* come.

[12] Dobbiamo *sostituisce* deggiamo. *Prima di* Camera è *cassato* Regia. *Prima di* trovo che nel Castello è *cassato* che stimo la verità. *Prima di* a dettarne la d *eufonica pare aggiunta seriore*. E di fatto *sostituisce* de' conti.

[13] Di ciò tutto *sostituisce* di tutto ciò.

[14] *Dopo* Supremo *cassato* Mo *che stava probabilmente per* Magistrato. Trattati *sostituisce* tratti. *L'aggiunta dopo* e finalmente *sostituisce il cassato* (l'esistenza) della Camera. Resiedeva eziandio *sostituisce* esisteva pur anco. *Prima di* fisco vi sono due lettere *cassate* a p. *Dopo* sovra è *cassato* di cui, *spostato poco più avanti*. Emanati *sostituisce* fatti. Che sicuramente *ecc. sostituisce* facienti pur anco. Computisti *sostituisce* Computatori. *La e prima di* leggonsi *sostituisce* quali.

In nota: di varie *sostituisce* della. *Il periodo continuava con* ed altre della Savoja come cha.

[16] Sovra *sostituisce* sotto. *Dopo* Patrimonio del *la parola* Prencipe è *corretta in* Principe. *Al verbo* verrà *l'accento è aggiunto*.

[17] Da principio *sostituisce* pur anco. Mettā è *corretta in* metā. Subordinati è *corretta con* subordinati. Segretaj *sostituisce* segrettarj. *Prima di* Cleres è *cassato* Stato.

[18] Principali *sostituisce* primordiali. Principe *prima di* Filippo è *correzione di* Prencipe.

[21] Surriferiti *sostituisce* su raportati. Arguisce *sostituisce* desume. *L'articolo i prima di* Conti *sostituisce* ne'. Chambery *sostituisce* Pinerolo. *Fra quanto e quelli è inserito un in* *cassato*. *Cautele* *sostituisce* *cautelle*. Opportunamente *sostituisce* ben con ragione.

E si perché *ecc. sostituisce* Che per leggere in principio del capo V della Storia della Camera de' Conti di Savoja stampato in Lione nel 1662 del signor Francesco Capré consigliere di S(ua) A(ltezza) R(eale), e Mastro Auditore in detto Magistrato sedente, queste precise parole: si eusse. *Prima di* il sig(no)r Francesco è *cassato* leggonsi.

Dopo Camera de Conti di Savoja è *cassato* confessa (di non essergli) nella sua Storia della madesima. Camerale *sostituisce* d'essa. Occhi è *correzione di* occhj.

Si j'eusse *sostituisce* si eusse. Tuttora *sostituisce* in oggi.

[22] computista *con l'iniziale minuscola è corretta in* Computista. *Dopo* Contabile è *cassato* od uffizio.

[23] *Prima di* eccezione *si trovava in* contrario *spostato più avanti*. Farsi loro *sostituisce* farsegli. I Contabili *corretto in* li Contabili. Però *cassato prima di* dovranno.

[24] Demaniali è *correzion di* demaniali. Consignamenti è *correzione di* consegnamenti. Colpa *sostituisce* via. Onde *sostituisce* con cui. *L'articolo i prima di* Conti *sostituisce* de'. Convenevoli è *correzione di un termine indecifrabile*. Pretendeansi è *correzione di* si pretendeano.

Buono o cattivo *ecc. sostituisce* commodo, od incommodo de' beni rurali di ragion

[25] Emanati dalla *sostituisce* quali emana la. Intera è *correzione di* intiera. Mentovati *sostituisce* menzionati. Vietato il *sostituisce* proibito. I Contabili è *forma corretta di* in Contabili. *Prima di* loro Conti è *cancellata un'apostrofe*.

[26] né *sostituisce* e che non.

[27] donde non *sostituisce* né da cui. Ordine *sostituisce* comando. Tener seco loro *sostituisce* tenersi. I segretaj è *correzione di* li segretaj. *Prima di* Archivisti è *cassato* Custodi, od.

[28] a' quali è *forma corretta di* ai quali. Viene *sostituisce* resta. Vietato l'accettare alcun donativo *sostituisce* proibito il prendere doni, e regali. Del medesimo *sostituisce* di detto loro uffizio. Subiscano è *correzione di* subiscano. *Prima di* scrittore *cassato* buon. Ne' Conti è *correzione di* nei Conti. Omettano *forma corretta di* omettino.

[29] Ricavano è *forma corretta di* ricevino. Sostituiti *sostituisce* coadiutori. A *sostituisce* di. *Dopo* Mastri Uditori è *cassato* d'essi. Residui né possansi comunicare *sostituisce* reliquati, e non possa comunicare. Niun *sostituisce* nessun. All'uffizio *sostituisce* al carico. Tutti i diritti delle finanze

sostituisce tutte le finanze. Riscosse da' *sostituisce* scorse dai. Commissarj è *correzione di* commessarj. Nel fine della loro spedizione *sostituisce* dopo la di loro missione.

[30] Cedole è *correzione di* cedule. Comandamento è *correzione di* commandamento. Né senza *sostituisce* e con farsi. *Prima di* cedole, è *correzione di* cedule, è *cassato* stesse, *spostato più avanti*. Debbansi è *correzione di* debba. Porre in registro *sostituisce* registrare.

[31] In ogni decennio *sostituisce* di 10 in 10 anni. Venir approvate *sostituisce* essere visitate. Deputino *sostituisce* commettino. Vettovaglie *sostituisce* vetoaglie. Non permesso *sostituisce* proibito. Accensare i loro uffizj è *correzione di* accensar li loro uffizj.

[32] Ben si desume è *cassato a inizio periodo*. Intera *sostituisce* intiera. Che viene rappresentata *sostituisce* rappresentatali. *Fra principio e detti è cancellata una virgola*. Dopo Magistri Comptorum Domini è *cassato* Restava.

[33] Una consimile *ecc. sostituisce* certamente da Principi d'Acaja conferta una consimile giurisdizione alli Mastri de' Conti del. Conformarsi è *correzione di* uniformarsi. Ed esso *sostituisce* e questo. Del, *prima di* suo uffizio, *sostituisce* di.

[34] Entrambi egualmente riputavansi contabili *sostituisce* ambo riputavansi contabili. *I : prima di* né *sostituiscono una virgola*. I suddetti è *correzione di* li suddetti. S'è veduto *sostituisce* si nota.

[35] Affinché è *correzione di* affine. All'esame d'essi Cartularj *sostituisce* al di loro esame. Da' segretaj è *correzione di* dai segretaj. *Prima di* debiti è *cassato* reliquati, . Spiegazioni è *correzione di* spiegazione. Decreti è *correzione di* decreti. Procedeva in *sostituisce* diveniva al. Presenza *sostituisce* cospetto. *Sopra* le parole è *aggiunto e cassato* finali.

[36] Pure *sostituisce* medemisamente. Documenti *sostituisce* 10 titoli. Parecchi è *correzione di* parecchj. Confacevoli *sostituisce* proprie. Certamente *sostituisce* sicuramente. A vegonsi è *aggiunta una g, che viene poi cassata*. Richiedeansi è *correzione di* si richiedeano.

[37] Acconciavano *sostituisce* apparecchiavano. Alla scrittura è *correzione di* alle scritture. *Nel testo latino pelle in un primo momento era maiuscolo*. Tutt'ora si serbano *sostituisce* si hanno. Soda *sostituisce* solida. Suscettibile è *correzione di* suscetibile.

[38] *Prima di* Pergamene è *cassato* di.

In nota: prima di circa è *cassato* di nost, *che stava per di nostra moneta, o espressioni simili*.

Nel corpo del testo: dopo tutte d'una è *cassato* stessa e. *Dopo* estremità è *inserito e cassato* laterali. Lo spazio de' *sostituisce* il sito delle.

[39] Necessario *sostituisce* che si richiedevano. Perciocché *sostituisce* giaché, *che a sua volta sostituisce* per. Veniva *sostituisce* venir questo. *Prima di* a misura che è *cassato* articolo per a. Inserivansi a luogo a luogo *sostituisce* conveniva notarsi che in esso que' {varj}, *in un primo momento il verbo* conveniva è *sostituito con* notavansi. Ed annotazioni d'ordine *sostituisce* e spiegazioni, che. 2 p.r altra parte *sostituisce* s'ordinavano relativamnte ad ogni articolo. Siccome dovendosi scrivere *sostituisce* dovendosi scrivere, *che a sua volta sostituisce* siccome. Facciata *sostituisce* parte. Così affine d'avarsi il successivo *sostituisce* il doveasi scrivere per averne il continuato.

[40] principiar il *sostituisce* principio l'estensione del. *Prima di* Pergamena è *cassato* Pelle di. Segnata *sostituisce* che segnavasi. A cui *sostituisce* dalla qual a cui, *che a sua volta sostituisce una lettera, forse una e*. *Prima di* scrivere è *cassato* questa. Cucivasi è *correzione di* se ne cuciva. *Prima di* piede *cassato* suo. Così *sostituisce* dopo di cui e dopo questa. Impiegavasene *sostituisce* in sì fatto modo se ne impiegavano. *Fra tante e che è inserito e cassato* d'esse. Pel compim(en)to del *sostituisce* a compiere il. Dozzine è *dapprima corretto in* dozzine e poi *nuovamente corretto in* dozzine. L'estensione *sostituisce* la formazione. Per evitare *sostituisce* affine d'evitar. Cotanto *sostituisce* assai. Alle *sostituisce* ad esse. *Prima di* formavasi è *cassato* se ne. Accaduto *sostituisce* volendosi i occorrendo. Farne ricerca d' *sostituisce* ricercare. Ovvero *sostituisce* oppur. La conclusione

sostituisce il fine, *che a sua volta sostituisce* la chiusa. Rimaneva *sostituisce* convenute. Rimane *sostituisce* resta. Lo svolgerlo *sostituisce* disrotolarlo. Interamente è *correzione di* intieramente.

[41] L'avanti è *correzione di* la avanti. Istrumenti è *correzione di* Instromenti. Nel Latino *sostituisce* in Lingua Latina. Estesi *sostituisce* esposti. Chiavari è *correzione di* chiavarj. *Prima di* convenevole è *cassato* cosa, *spostato più avanti*.

[42] *Dopo* Computus N... è *cassata* una N. Lo spazio bianco segnato dall'autore con puntini *dopo* Principis Domini *sostituisce* Philippi. Lo spazio bianco segnato dall'autore con puntini *dopo* Ac<h>aia apud *sostituisce* Pinerolium. *Prima di* Magistros è *cassato* ed.

[43] Vuoi *sostituisce* deesi. Fosse *sostituisce* sia stato. Era *sostituisce* venne. Scrutinio de' Cartolarj è *correzione di* scruttinio de' cartularj. Cui *sostituisce* che. Rassegnare è *correzione di* rasegnare. Il *sostituisce* e. Valea è *correzione di* valeano. Quanto *sostituisce* come. Fosse detto computus redditus (*detto viene cassato e riscritto*) *sostituisce* dovesse espre d'aver renduto detto computus redditus *che a sua volta sostituisce* avesse reso il proprio conto.

[44] Qualora *sostituisce* Quando. *Dopo* si legge è *cassato* præsente (od), *sottolineato nel ms.* L'aggiunta *che inizia con* la qual *ecc. sostituisce* e ciò da a divedere che da detti lacchè dimostra. Solennità *sostituisce* cosa ben. A riputarsi tali Conti *sostituisce* questi Conti rivestiti.

[45] Intitolazione è *correzione di* intitulazione. Quoties è *correzione di* quotiens. *Dopo* pro Domino è *cassato* et ædificia Domini ad sestam tenere sumptibus Domini moderatj.

[46] Il *sostituisce* del. *Dopo* il bisogno è *cassato* faceansi constare. *Prima di* redditibus è *cassato* exi.

[47] *Dopo* in natura è *cassato* di ragione del Principe. Destro *sostituisce* diritto. *Sopra la parola* margine vi è un riferimento all'aggiunta *cassata* in questo margine venivano pur anche (*queste tre parole sono cassate*) notavansi pur anco i predetti ad ingiunzioni portate nel conto con queste parole *Vide pro domino injungatur sibi* (*le ultime cinque parole sono sottolineate*).

Prima di nel sinistro è *cassato* terminav. *Sopra la parola* portavasi è *inserita e cassata una lettera n* che avrebbe trasformato la parola in *potavansi*. *Prima di* il quantitativo è *cassato* le. Ognuna delle partite esatte in ciascun genere *sostituisce* ogni partita. Delle quali ... nel mezzo *sostituisce* in fine poi d'ogni ad un altro describevasi il risultato d'e *che a sua volta sostituisce* P (per lo più) avanti di passar al 2° articolo s'addizionavano tutte esse cifre.

Nell'aggiunta seriore in fine è *anticipato da un cassato* poi.

Dopo Pergamena è *cassato* e così risultava in il totale caricamento di cadun genere al piede del suo articolo facevasi pur anco Notavansi pur anco *queste ultime parole sono sormontate dalle cassate* segnavansi notavansi. Di cui destro *sostituisce* diritto. Notavansi altresì le *ecc. (l'articolo è seguito da in cassato)* *sostituisce* i precetti, ed ingiunzioni portate. Così *dopo* iscrivere è *cassato e posposto*. *Prima di* Injuntur è *cassato* *Vide pro Domino. Dopo* sibi è *cancellato il punto e virgola in favore di un punto*.

[48] *Dopo* E è *cassato* ciò tutto. Dimostrazione riferirò qui *sostituisce* maggiormente dimostrare, quivi rapporto. Uno <degli> articoli è *correzione di* un articolo esteso (*quest'ultima parola è cassata*). In cui ... conti *sostituisce* nel quale trovasi esteso. Descritto *sostituisce* esteso.

[49] De *prima di* Ficto *sostituisce* pro. Sibi *sostituisce* si. *Prima di* Emina è *cassato* II a favore di I.

[50] Nel margine sinistro accanto al paragrafo cominciante con Item recepit a Vietto è *cassato* *Vide* pro D(omi)no. IV *sostituisce* IX. Cum *sostituisce* et. *Prima di* Emina è *cassata* Fr.

[51] La qual cosa in oggi *sostituisce* locché di presente. Rilevare *sostituisce* conoscere. *Prima di* annuali censi è *cassato* precedente cioè degli. *Dopo* Daciti è *cassato* Pedaggi, Pontonaggj. *Prima di* degli affittamenti è *cassato* e simili, come si.

In nota: Dopo 1297) è *cassato* de' Pedaggj e uno scarabocchio. *Dopo* signoraggio è *cassato* ch'annualmente esiggevasi da Tesorieri. *Prima di* conlavansi è *cassato* battevasi.

Nel corpo del testo: Ingegni è correzione di ingegnj. Prima di Platici, è cassato Eschejte, . Dopo al Principe nelle è cassato diverse.

[52] *Prima di Tutti questi è cassato li quali. Dopo si è detto è cassato in riguardo, prima di in c'è uno scarabocchio che forse copre due lettere. Dopo articolati, è cassato con portarsi. Qualora comendato sostituisce ; ed o quando. Parecchi è correzione di parecchj. Soggiugendosi è correzione di soggiugendosi. Ovvero sostituisce oppure. De' quali castrii sostituisce delle quali cagioni del che se ne. Adducevansi è correzione di adducevano. Dopo Patenti è cassato d'aliena per.*

[53] *Nel caso poi che sostituisce Qualora. S'osserva è correzione di s'osservassesi. Sminuito è correzione di diminuito. La negligenza sostituisce l'incuria. Prima di gli è cassato se. Affinché sostituisce affine. Venisse è correzione di venissero. Adoperata sostituisce s'adoper, che a sua volta sostituisce fatte. Della quale sostituisce e al che. Dopo risultare è cassato d'aver adempito.*

[54] *Rimaneva sostituisce restava. Prima di in que' tempi è cassato che. Prima di stante la molteplicità è cassato commerciavasi con varie specie di <de> monete. Comunemente ... in sostituisce con. Valore sostituisce bontà. Quivi ... describevasi sostituisce qui s'addizionavano. La somma totale di sostituisce le. Dopo specie è cassato diverse. Dopo Contabile, è cassato e se ne facea risultare i rispettivi Totali con scriversi. Dopo Pergamena è cassato come s <come sopra>.*

[55] *Dopo Viennensium è cassato debilium. Debilium sostituisce bonorum. Escucellatorum sostituisce Secusiensy Moneta. Imperialium sostituisce Moneta Marchionalis Montisferrati.*

[56] *Costituisce è correzione di costituisce. Prima di detta è cassato epper ciò. Descrivendosi successivamente sostituisce dello stesso Contabile, principiandosi a rapportare <rapp>. Indi quelle fatte sostituisce indi e una lettera. Prima di istraordinarj è cassato st. Prima di esecuzione è cassata una D.*

[57] *Rapportavansi sostituisce li. Prima di Stipendj è cassato de'. Fra ufficiali e , il di cui è cassato in interlinea tanto militari. Era sostituisce restava. Assegnato pare correzione di assegnato. Dopo nelle è cassato qui tenorizzate.*

In nota: dopo tenere è cassato leggonsi queste lettere sono nel Conto. Dopo del è cassato del e una lettera.

[58] *Teneamus è corretto alla lettera m.*

[59] *Enunciavano è correzione di enunciarono. Che sostituisce i quali, ben inteso. Avvalorati sostituisce convalidati. Ed ove sostituisce qualora poi; dopo ove è cassato in interlinea però. Alcu sostituisce qualche. Potesse è correzione di potea. Accertare è correzione di convalidare.*

[60] *Dopo diligenze è cassato più possibili. Praticate sostituisce usate. D'aumentare sostituisce di migliorare. Qualora veniva sostituisce quando restava. Nel margine sinistro sono cassate due scritte oblique com e una parola indecifrabile cominciante con com.*

[61] *A proporzione ... spesa a sostituisce la scritta aggiunta in interlinea giusta il più esatto, o speso. Prima di ad un tal'atto è cassato praticavasi perciò di. Denaro è correzione di denari. Risultanti sostituisce portate, che a sua volta è correzione di un termine indecifrabile. Distinguere sostituisce separare. Espresso sostituisce specificato. Comodo è correzione di commodo. Convenevole sostituisce conveniente cosa. Dopo ad una è cassato cognita. Paese sostituisce proprio stato. Così venne sostituisce fu. Resasi in poco tempo sostituisce che rendetesi poi.*

[62] *Consequentemente sostituisce addunque. Nel seguente sostituisce nel in questo. Prima di Computatis è cassato in. Dopo et econverso è cassato factisque deductionibus hinc inde modo debito.*

[63] *Poteasi sostituisce avensi il tut. Dopo Somme del è cassato debito, e credito, . Dopo consistuivasi è cassato <del più o' meno esatto> debito il contabile. Il Contabile verso il sostituisce del. Prima di terminandosi è cassato per quanto. Prima di parole è cassato finali.*

[64] De' quali *sostituisce* di questi. *Dopo* copia a' è *cassato* rispettivi. Cartolarj è *correzione di* Cartulari. Documenti *sostituisce* pezze. Giustificativi è *correzione di* giustificative. *Prima di* residui è *cassato* residui.

[65] Sebbene poi *sostituisce* Quantunque (*che è correzione di* Quantunque). Veggansi è *correzione di* veggansi. *Dopo* Esaminatori, è *cassato* del Principe. *Prima di* per tuttociò è *cassato* non deggiono. Non la siasi luogo *sostituisce* conceder luogo. Del *sostituisce* sopra. *Prima di* loro autenticità è *cassato* di. Che *sostituisce* che. Quai *sostituisce* per. Considerargli ... imfragabili *sostituisce* considerarla inrefragabile. S'è è *correzione di* si è. Precedente è *correzione di* previa. *Dopo* causa, è *cassato* avuta. All' *sostituisce* agli affari. Buon diritto appellar *sostituisce* giusto titolo chiamar. Cosìché non reputo qui inopportuno *sostituisce* e per maggiormente dargli a conoscere penso, *fra* reputo e inoportuno è *cassato* qui.

[66] da' è *correzione di* dalli. Stefano è *correzione di* Steffano. Famiglia è *correzione di* Fameglia. Giacomo è *correzione di una parola indecifrabile*. Di Chambery è *correzione di* Savojarjo. Fattale è *correzione di* fattagli.

[67] 1319 è *correzione di* 1329. Famiglia è *correzione di* Fameglia.

[68] A margine di De Marcheti è *cassato* a questi è rogato l'Istrumento di Fedeltà. Marcheti è *correzione di* Marcheto. 1330 è *correzione di un'altra cifra*. Giacomo è *correzione di* Giacomo. Gerbino è *correzione di* Gerbigno. Fenis è *correzione di* Fenile. Di Chambery *sostituisce* Savojarjo.

[69] *Dopo* Generale è *cassato* del Conte. 1363 *sostituisce* 1366. *Dopo* Sismondo. questi è *cassato* trovasi qualificato Mastro de Conti, e. Giacomo è *correzione di* Giacomo. Il cognome Bunodi non si legge chiaramente. Intervenne *sostituisce* ed trovassi. Giacomo *sostituisce* Giacomo. *Prima di* 1360 è *cassato* 1366. *Dopo* Tesoriere è *cassato* pur anco. *Dopo* De Chignin è *cassato* nobile. *Dopo* Castellano di Moncaglieri; e è *cassato* [e]d altro. De principali consiglierj *sostituisce* † Principale della †.

[70] *Dopo* Castellano di Pinerolo, è *cassato* e qualificato Mastro de Conti. *Dopo* A questi (*la cui A è correzione di una a*) è *cassato* venne affidato il sigillo della Cancelleria del Piemonte. Nobile *sostituisce* venerabile. Avvenuta *sostituisce* accorsa. Venne ... Piemonte ... poi *sostituisce* rimesse al successivo, *nel ms fra* rimesse e al successivo è *conservato* poi, *nella trascrizione premesso al* venne ... poi. Tour è *correzione di* Tourl. *Dopo* Tommaso di Saluzzo è *cassato* qualificato Mastro de Conti.

[71] Bonivard è *correzione di* Bonivardi. *Dopo* oriondo di Chambery è *cassato* qualificato Mastro de Conti, che. In *sostituisce* la. Cancelleria è *correzione di* Cancellaria. Assenza è *correzione di* assenza. Bonivard è *correzione di* Bonivardi. Venne consegnato in *sostituisce* ebbe la. Il è *correzione di* del. Cancelleria è *correzione di* Cancellaria. Giacomo è *correzione di* Giacomo. Venne *sostituisce* fu. Venne rogato *sostituisce* ricevette. Giacomo è *correzione di* Giacomo. Famiglia è *correzione di* Fameglia. Il : *dopo* Torino *sostituisce* una virgola. Venne *sostituisce* questi. Lodovico è *correzione di* Ludovico. *Dopo* Lodovico d'Acaja è *cassato* venne. Alcuno *sostituisce* qualche.

[72] Cancelleria è *correzione di* Cancellaria. *Dopo* Guignonetto di Chambery è *cassato* Mastro Uditore de Conti. Lodovico è *correzione di* Ludovico. Il quale fu *sostituisce* Mastro Ricevid(o)re de Conti Patrimoniali del Piemonte. *Dopo* Bona di Savoja, è *cassato* Principessa d'Acaja.

[73] Ragguardevole *sostituisce* rispettevole e Luminoso. Per l'estensione è *correzione di* pel estensione. Dell'autorità è *correzione di* della autorità. Conferita co' è *correzione di* conferitagli colli di. E si *sostituisce* che; *sopra* che sono *cassate* un paio di lettere. Veggoni è *correzione di* vedonsi.

[74] Vuole pero osservarsi *sostituisce* mi rimane ora soltanto a dire. *Dopo* Amedeo è *cassato* VI detto. Giacomo è *correzione di* Giacomo, Dominò il *sostituisce* si pose in possesso del *che a sua volta sostituisce* occupò il. Giacomo *sostituisce* Principe. Tutore è *correzione di* Tuttore. Lodovico è *correzione di* Ludovico. Giacomo è *correzione di* Giacomo. *Prima di* insino è *cassato* a. *Dopo* esso

Conte è *cassato* Amedeo. *Dopo* i quali è *cassato* ci nulla. Altresì *sostituisce* pur anco. Descritta *sostituisce* esposta. *Il punto dopo Serie* è *correzione di un punto e virgola*.

[76] a' è *correzione di ai*.

[77] *Prima di si* è osservato è *cassato* dissi.

[79] e *sostituisce* come altresì. De' medesimi *sostituisce* d'essi. *Dopo* Feudali è *cassato* de quali tutti doveansi da Feu. Vassalli è *correzione di vassalli*.

In nota: dopo prefisso è *cassato* il bisogno.

[80] *Prima di veniva* è *cassato* loro. Loro *sostituisce* loro. *Dopo* deputati è *cassato* tra qua. *Dopo* Bergoneto è *cassato* f. *Dopo* Feudi: è *cassato* del Piemonte semoventi dal Principe nel 1293.

[81] *Prima di esistono* è *cassato* p. N(umer)o *prima di 56* è *cassato e riscritto*. Amedeo è *correzione di Amefeo*. *Dopo* Consegnamenti de è *cassato* Vassalli.

[82] *Dopo* intanto è *cassato* pr.

[83] *Prima di Camera de Conti* è *aggiunto e cassato* ducale. Alla nuova Camera ducali in *sostituisce* a quella di. *Nella colonna destra del foglio si trova un altro cassato* <Delle Leggi emanate da sovrani di Savoja per la Camera di là da Monti (poscia) divenute comuni a quella di Piemonte>. *Prima di di là da Monti* è *cassato* de Conti. *Prima di divenute sono cassate due parole indecifrabili*. Qualche *sostituisce* breve. Sovrani *sostituisce* Reali. *Dopo* Savoja è *cassato* per la qual cosa e val a dire che il poc' anzi accennato duca in prima ut s(upr)a. *Prima di esso ha* è *cassato* ciò. *Dopo* medesimo Governo è *cassato* per la qual cosa si Pertanto.

[84] *Dopo* nel ut s(upr)a è *cassato* la ut s(upr)a. *Prima di nel Febbrajo* è *cassato* questi in prima conferì. *Prima di per primordiale* è *cassato* sì.

[85] Decidevano *sostituisce* pronunciavano le sentenze. *Dopo* criminale è *cassato* non solo.

[86] Remigio è *correzione di Remiggio*. Gli onorarj *sostituisce* stipendio.

[87] *In risieduto le lettere s ed i sono correzioni*. Del *prima di qual* è *correzione di di*. *Prima di alcun tempo* è *cassato uno scarabocchio*.

[88] nel concernente poi *sostituisce* Quanto poi concerne. *Prima di Camera propria* è *cassato* partico. Siccome ... Seviage *sostituisce una nota e* di cui allora per la prima volta era Capo un Presidente nella persone del nob(ile) Dottore e Cavaliere Giovanni de Servage (non de Sauvage giusta il Capré). *Prima di rapportata* è *cassato* dell. In *sostituisce* da. *Prima di compare* è *cassato* osservasi.

[89] *Prima di divisata* è *cassata una lettera*. *Dopo* perché è *cassato* d'a. Trovavasi *sostituisce* era. *Prima di da' Principi d'Acaja* è *cassato* posseduto. Quindi *sostituisce* come.

[92] Guichenon è *correzione di Guichenone*. Capre è *correzione di Capré*. In seguito la è *correzione di* in seguita la.

[93] Prefato è *correzione di prefatto*.

[94] *Sopra un saggio* è *cassato* breve. *Dopo* governo è *cassato* del Piemonte. Derivato ... tenorizzano *sostituisce* e derivato da irregrařabili documenti. *Sopra irregrařabili* è *aggiunto e cassato* in questi. *Prima di derivato da' Documenti* è *cassato* il qual. *Prima di del sovraccenato* è *cassato* riuovo.

Fra il paragrafo terminante con tenorizzate e il successivo è *cassata una frase aggiunta in interlinea* Della ducal Camera de' Conti in Piemonte e nel tempo della Francese occupazione degli Stati.

Dovendosi ... materia *sostituisce* In questi tempi vari furono i provvedimenti emanati da' Sovrani nel Concernente la materia. Delle leggi *sostituisce* degli Statuti. Si dirà *sostituisce* non va *che a sua volta sostituisce* dee dirsi.

Mezzo *sostituisce* organo. *Dopo* l'esecuzione delle Concessioni è *cassato* dal Sovrano impetrate, . *Dopo* alienazione del Ducale è *cassato* p(e)r.

[95] de' *sostituisce* Commess.

In nota: prima di sebbene è *cassato* qui. *Dopo* Caselle è *cassato* degli.

[96] *In nota: prima di ducem* è *cassato* ejus.

[97] E *sostituisce* Inoltre. *Prima di* date è *cassato* datte. Esso *sostituisce* questo †. Con suo editto ... lo Stato loro *sostituisce* al suo Editto de' 4 ottobre 1460, il qual siccome poco noto giuducasi opportuno di qui riportare (*segue la nota cominciante con Ordinamus*), il quale a sua volta *sostituisce* al suo Ed(itt)o de' 4 ottobre 1460 a cari abusi degli Uffiziali Contabili ed altri.

Dopo singolarmente è *cassato* de renitenti al rendimento de proprj Conti. Senza aver intanto *sostituisce* e per non aver. Morosi a *sostituisce* renitenti. *Dopo* rendimento de' è *cassato* proprj. Divengono *sostituisce* rendonsi. Saldo del *sostituisce* pagame. Che *sostituisce* i quali. *Dopo* che è *cassato* cont. Riscuoto tributi *sostituisce* fanno eza esazione. *Prima di* tributi è *cassata una parola illeggibile*. *Dopo* eziandio è *cassato* violenti. Indebiti è *correzione di* indebitamente. *Dopo* indebitamente è *cassato* denari. *Dopo* vengono è *cassato* forzati ad abban.

[98] *Dopo* contro è *cassato* i Caste. Venne imposto *sostituisce* impose. *Dopo* dovere è *cassato* an. In tutte le *sostituisce* in tentò nelle. *Dopo* Provincie è *cassato* dello Stato. *Dopo* d'essi Castelli è *cassata una virgola*. La nota *dopo* lo stato loro è *cassata*.

[99] L'anzidetta legge demaniale *sostituisce* Una tale legge. *Dopo* mancato è *cassato* di vita.

[100] *Dopo* di Francia è *cassato* di Francia.

Nella nota cominciante con 1432 sono *cassate prima di* i quali fissano le lettere imp. Nella stessa nota errore ... Pingone *sostituisce* † prolunga l'avvenimento sino al 1477. Ma il Guichenon fu di tropp frettoloso nel riconvenire nello sbaglio intorno a dal Epoca il Pingone, avendolo questi come colpa dello Stampato annotato nelle Correzioni all'Opera stessa Arbor Gentilitia. Però ... Savoia *sostituisce* <poco avvertito> † riconobbe ed arrestò nelle correzioni così che non era degno di venirne ri. *Dopo* ordine è *cassata una parola incomprensibile*.

[101] A inizio pagina è *cassato* monete. *Dopo* 22 è *cassato* Luglio A. *Prima di* Patrimonio è *cassato* ducal. *Dopo* guisa è *cassato* che.

[102] *Prima di* Questo (*corretto da minuscolo a maiuscolo*) è *cassato* da.

[103] *Dopo* Lodovico è *cassato* incaricò. L'apostrofo *sostituisce* dell. *Dopo* colla vi è uno scarabocchio. Fra facoltà e di giudicare è *cassata quasi un'intera pagina di ms*: <di giudicare nelle cause Patrimoniali eziandio gravi ((valendosi però) in caso di bisogno del parere di Giurisconsulti)), e di spedire rescritti in nome del Principe e sotto sigillo d'essa Camera.> Mancato di vita il giorno 16to d'Aprile 1496, [riferimento alla nota iniziante con Die 16^a] e succedutogli il duca Filippo II di Lui Prozio, questi <con Lettere e Patenti> trasferì alla Camera de Conti la Cognizione delle Cause Patrimoniali, che in prima <a ducali> Consigli spettavano, siccome già si è a' suo Luogo accennato, si noti però che qui /f. 37r/ intendesi parlare della Cognizione di quelle Cause Patrimoniali di maggior rilievo, poiché delle altre ne competeva già al Magistrato della Ducal Camera la cognizione in vigor del Cap(o) 205 lib(ro) 2 de' mentovati Statuti del 1430 [*segue riferimento alla nota cominciante con minores*], e dell'Editto pur sopra enunciatto della duchessa Bianca de' Feb(bra)ro 1496. In questo brano *cassato*: valendosi però *sostituisce* con valersi, a ducali *sostituisce* a Consigli agli già accennati, *dopo* qui è *cassato un s*, *prima di* mentovati è *cassato* Statuti.

Nel testo: valendosi *sostituisce* con valersi. *Dopo* Giurisconsulti è *cassato* maggiori. *Dopo* eccezione è *cassata una virgola*, la parola eccezione è *correzione di* eccezioni. *Prima di* perciocche è *cassato* giacché. *Dopo* cause è *cassato* m. *Dopo* rilievo già è *cassato* gli. In dipendenza la e è *tracciata con una barra lunga come la p e corretta*.

[104] *Dopo* inoltre è *cassato* diede. Per ciò che *sostituisce* mentre. *Dopo* molti è *cassato* V. *Dopo* Vassalli è *cassato* s'arrogavano.

[105] *Prima di* Regno è *cassato* solo. *Prima di* Lasciando è *cassato il riferimento a una nota* (1), che non c'è nel ms. Il quale ... anteriori *sostituisce* da cui similmente. Prefisse *sostituisce* providde dispos prescisse. Il termine *sostituisce* pel, sopra la parola termine è *cassato* pr. *Dopo* da farsi è *cassato* d.

Prima di Castellani è cassato da' e in interlinea due lettere prima dell'aggiunta di pe. Prima di e Contabili è cassato fr.

[106] *Medesima sostituisce sua Camera. Ne' noti sostituisce negli.*

[107] *Dopo la morte è cassato d. Dopo suddetto è cassato avvenut. Prima di Carlo III è cassato di Lui Frat. Esso sostituisce il quale. Del ducal Patrimonio sostituisce della sua Corona.*

[108] *Ed sostituisce e. Confermando sostituisce conferendo commettendo. Prima di universale è cassato La piena, ed. Prima di opportuno è cassato giud rip. Lo stesso ... confermazione sostituisce e ciò tutto <in seguito alla> <alla qual †>. In seguito alla sostituisce per la piena confidenza, mentre alla qual † sostituisce al che tutto.*

Indotto ... patrimoniali sostituisce che esso Principe dichiara d'averne nell'equità d'esso Ma ed esattezza d'esso Magistrato

[109] *Prima di di 19 è cassato de 19. Di è sovrapposto a due lettere. Dopo di 19 è cassato alla quale confermazione 15. Dopo 1522 è cassato nelle ris. Dopo storia, è cassato valle rinnovano. Prima di ed è cassato S. Dopo providde è cassato non solo. Dopo Segretaj è cassata una virgola. Dopo archivisti è cassato propri. Dopo due è cassato altri.*

[110] *Dopo Magistrato Cam(era)le è cassato di. Savoja e quindi sostituisce Chambery che. Prima di sino è cassato e. Dopo Camere è cassato seguita.*

A fine pagina è cassato: Ma un Principe degno di regnare per <molte> sue doti singolarment(en)te di <Benignità> e di Giustizia, dopo d'averne <accresciuto della Contea d'Asti [cassato e Marchesato] (su di cui però già compete alla Real Casa il diritto) e al marchesato di Ceva>. Molte sostituisce eccelse doti onde era fornì singolarment esimie, fra eccelse e doti in interlinea è cassato sue. Benignità sostituisce Bontà. Accresciuto ... Ceva sostituisce ampliato il proprio dominio, coll'acquisto del Contado [poi corretto in della Contea] d'Asti e sue dipendenze.

[111] *Come incipit del capitolo è cassato Nel sopradescritto modo.*

[113] *Dopo pure è cassato spedivansi. Prima di il Ducato d'Aosta sono cassate due lettere. Prima di Piemonte è cassato pi.*

[114] *Dopo Da questo tempo è cassato in appresso. Dopo Camera è cassato de Conti. Dopo il quale è cassato pendente la sopradetta occupazione. Dopo passò è cassato l'asterisco che rimanda all'appunto dovrebbe dir li 16 ag(os)to e non 25. Per nota si potranno addursi tutte le discrepanze degli autori intorno al giorno ultimo di sua vita riportando il testo veridico. XVI 16^{to} sostituisce 25.*

In nota: prima di si sono è cassato si d.

Nel testo, dopo Vercelli è cassato il duca Carlo III,

[118] *A inizio pagina è cassato Parte III Cap(itolo) IV. Prima di Festivo è cassato di. Prima di successive è cassato altre.*

[119] *Gran è correzione di gran. Prima di Corte di Francia è cassato F. Prima di celebrò è cassato celeb. Dopo nozze è cassato sue.*

In fondo pagina è cassata un'annotazione Vedasi 1553 Hute du Villar questo Renato di Chalant trovavasi nella cittadella di Torino fu quindi fatta prigioniera da Francesi e gli succedette il Valperga epperò si portera qui il Viglietto del duca Emanuel Filiberto p(e)r questo proposito. A verificarsi se questo Renato di Chalant sia quel Conte Chalant fatto prigioniero nel 1553 in Vercelli memorato † † del Villar. Se questo † era prigioniera più non regge † † † nella Vita. Filiberto Pingone

[120] *Prima di Ne' è cassato ne'. Prima di Duca è cassato Dua. Prima di tale è cassato per. Dopo Giudizj di Lei è cassato non sottoposti ad appellazione.*

[121] *Sendo sostituisce send avendo. Ricorsi è correzione di ricorse. Prima di tal revisione è cassato le car. Dopo inappellabile, è cassato e non ad altro Tribunale. Dopo Relatore è cassato si chiamessero venissero chiamati. La rilevanza della Causa sostituisce il maggior o minore rilievo della Causa, che a sua volta sostituisce l'importanza della Causa.*

[122] La di lei ... esercizio *sostituisce* L'esercizio delle Funzioni Sue. *Dopo* appellare, è *cassato* cheche. Attaccamento *sostituisce* attachmento. Di dimostrare *sostituisce* di contendere.

[123] *Prima di* Sessioni è *cassato* Camerali. Avere *sostituisce* essere per lo più in.

Ove ... intervenire *sostituisce* e così quivi intervenuto. *Dopo* ove è *cassato* fu solito, *dopo* carica è *cassato* in Fossano.

E perciò *sostituisce* così che. Assisté *sostituisce* fu presente, *che a sua volta* *sostituisce* assisté. *Prima di* seguite è *cassato* di. Nella *sostituisce* in. E non ... per mera *sostituisce* e da queste ed alle medesime eziandio per. *Prima di* e non altramente è *cassato* ed a e. *Dopo* ritrovandosi è *inserito in interlinea e cassato* si col†. Antecessore *sostituisce* di lui antess. *Prima di* intervenisse è *cassato* per.

[124] Cinque *sostituisce* 4 e de' medesimi. L'avvocato *sostituisce* il Pat. Patrimoniali è *correzione di* Patrimoniale. Di Piemonte *sostituisce* di qua da. Monti *sostituisce* ed al. *Il punto a fine frase* *sostituisce una virgola*.

[125] a fronte di *sostituisce* Posto. *Prima di* reggere è *cassato* regg.

Di *sostituisce* della. Chambery *sostituisce* Savoja.

Se egli ... 1561 *sostituisce* se ella era, come si è osservato, di si scarso numero d'ufficiali composta, che non essendo in grado di compiere alle sue incombenze dovette rimanersi chiusa per ben tre mesi nel 1561 secondo che lo si mentovato au Scrittore confessa poco dopo l'insistente sua asserzione, facendo perl la persona del Presidente. Anzi Ella corse rischio di nuovo chiudimento nell'anno seguente siccome ne fu indubitata fede L'altra Lettera di cui sovra della Camera di del giorno penultimo di Dicembre del cui sop(ra) già accennato anno 1561, da esso /f. 43v/ Signor Capre o ignorata o pretermessa il tenor della quale non si giudica inopportuno [*cassato ripetutamente riportare*] qui sotto, servendo la medesima d'argomento della dipendenza, dirò così degli ufficiali Camerali di Savoja da que' di Piemonte, i quali loro prescissero giacché questi intimarono [*in interlinea è cassato furono intimati*] a primi i sovrani valori del Principe, cioè dovessero che a medesimi ufficiali d'oltre monti vietava di procedere definitivamente nelle Cause senza il precedente parere di tutto il corpo Camerali <sedenti> di qua da monti

Sopra alle sue incombenze è *cassato* a doversi delle. *Dopo* 1561 c'è un riferimento a un appunto a *margin*e in conseguenza della Lettera a lei diretta dal Presidente Solfo, ed Ufficiali sedenti in Vercelli, sotto il giorno 26 Marzo. *In interlinea fra* L'altra è Lettera è *inserito e cassato* de' succennati [*poi corretto in mentovati*] Ufficiali del g(ior)no 30^{mo}.

Prima di in Vercelli è *cassato* riportare. *Dopo* Vercelli c'è uno scarabocchio. *Dopo* confessa, è *cassato* de' Membri.

[126] *Prima di* somministra è *cassato* fa.

[127] *Prima di* principal è *cassato* di lei. Principal è *correzione di* principale. Di lei *posizionato prima di* distinzione è *cassato due volte*. D'oltre monti *sostituisce* di Chambery. *Dopo* fu vario è *cassato* giusta le diverse circostanza di que' tempi, conciossiacché. Vario *dopo* perché è *correzione di* varia. *Dopo* altresì è *cassato* la sede sovrano. Del Principe *sostituisce* della Corte.

[128] Si trasferì *sostituisce* passò. *Dopo* e *in interlinea è cassato* dimorò sino alla mess rimasta sino alla metà del ottobre seguente ottobre, *che* *sostituisce* ove fece la sua prima sessione nel giorno 10^{mo} dello stesso mese, e sedette

Dopo sino è *cassato* alla met. Che trasportatasi *sostituisce* nel o in cui sotto il giorno 19° d'esso mese fede la sua prima sessione. *Prima di* tenne è *cassato* qui fece. E vi dimorò *sostituisce* ove di fece la sua dimora.

[129] *Prima di* Dicembre è *cassato* mese die di. *Prima di* Piazze è *cassato* f. *Prima di* sopradetto è *cassato* me. *Dopo* in questa è *cassata* finalmente. *Dopo* colla Corte è *cassato* ebbe a trasferirsi [*in interlinea è cassato si trasferì*]. Fece sua Entrata e *sostituisce* vi seguì la. Radunossi *sostituisce* fece la <sua> sessione.

[130] *Prima di ebbe è cassato* dovette. *In interlinea sopra Principe è cassato* sotto. Avendo però *sostituisce* colla sua. Ella sua *sostituisce* prima opportunamente, *che a sua volta sostituisce* e quivi fece la sua p(ri)ma sessione a di. *Dopo Piemonte è cassato* e della Savoia. Lasciare a questo fine *sostituisce* lasciarsi alcuni mesi fissi. In riguardo degli *sostituisce* per gli.

[131] a' *sostituisce* alli. Di *sosituisce* del seguente, *che a sua volta sostituisce* di. *Dopo Oddinet, è cassato* e risiedette in sino al a. *Dopo L'ultima è cassato* al. *Sendo è correzione di sendosi. Dopo ove è cassato* stabili. Finalmente *sostituisce* infine.

[132] 22° è *correzione di 22^{do}*. *Dopo Camera è cassato* degnata. *Prima di spazio è cassato* tem. *Prima di Funzioni è cassato* di lei.

[133] *Prima di Vari sono è cassato* In que. *Prima di in è cassato* in. *Dopo anni è cassato* intorno. All'ordinatezza *sostituisce* buon Ordine. *Dopo Corona, è cassato* incaricandone.

[134] Nell'anno ... Camera *sostituisce* come altresì sopra l'esercizio della 2^{da} Cognizione e delle Cause pe' Vassalli nei loro Feudi. *Dopo Patrimonio è cassato* lasciando. Però *sostituisce* intanto. *Dopo L'esercizio è cassato* della Sua Giur. De privati *sostituisce* de privati, *che a sua volta sostituisce* privata. Secondo che *sostituisce* siccome. *Dopo allora è aggiunto e cassato* trovansi. *Prima di Presidente è cassato* sud(det)to. Avvenuta trovavasi *sostituisce* seguita.

[135] *Dopo Principe è cassato* già, *in interlinea è cassato* già. *Dopo tempo, è cassato* come. Sua *sostituisce* sua. *Dopo creato è cassato* in † nel di. Dello stesso *sostituisce* dell'†. *Il punto sostituisce una virgola.*

[136] *Dopo sovrano è cassato* †. La Camera *sostituisce* il Magistrato. *Prima di cui è cassato* a. *Dopo cui è cassato* seguita l'esit avendo il medesimo Presidente Lascaris preso il possesso d'ella sua Carica. *In interlinea è cassato* qualcosa. *Prima di ripigliò è cassato* questo. *Dopo intero è cassato* ordinario.

[137] *Dopo Vita è cassato* f. Gli fu *sostituisce* resonagli. L'intera *sostituisce* la totale. *Dopo 5 è cassato* ottobre dell'† anno. Nella seguente terza parte *sostituisce* quivi in appresso.

Del presente Corpo *sostituisce* del<la> presente Corpo <parte>. A *sostituisce* a. la succennata di lei *sostituisce* una tale di lei. *Dopo Stati; è cassato un asterisco.*

Prima di Serie è cassato:

Serie degli Uffiziali <suddetti> della Camera sedenti in Piemonte prima della di lei distinzione da quella di Savoia, e dopo

Solfo Gio(vanni) Giacomo

Morto in fine d'ottobre od in principio di novembre

Morto poco prima de' 12 novembre 1562 risiedend risiedendo in tal tem allora la Camera in Fossano.

Oddinet Claudio Giano Signore di Monfort Savojardo

[138] *Prima di Uditore è cassato* Au. *Dopo Spagna è cassato* comandati. *Dopo creato è cassato* Patenti. Li *sostituisce* de. Nel mese ... Studj *sostituisce* poco prima de' 12 novembre 1562.

Dopo Savojardo è cassato già secondo Presidente del Senato di Chambery. *Dopo Giano è cassata una virgola. Dopo 1562 è cassato* nella prerogativa, *che a sua volta sostituisce il cassato* colla ritenzione della <suddetta> Vicepresidenza morto in Lio nella <della Carica>.

Prima di in Lione è cassato Carica. Assistendo ... sovrano *sostituisce* ove. Vintimilia è *correzione di Vintimiglia, corretto anche in interlinea e poi cassato* milia. Castellar *sostituisce* Castellazzo. *Prima di Avvocato è cassato* Avv. In Torino ... di *sostituisce* nel Ufficio la notte de' † 6 del.

Distinta *sostituisce* dopo la di lei distinzione.

[139] *Nella colonna sinistra della tabella, dopo* Uditori è *cassato* Auditori.

Nella colonna destra, dopo frequentemente è *cassato* risiedette in Sa. *Dopo ritrovossi è cassato* fra gli Uffiziali Ca della Co.

Dopo Ricard ... di Mompon è cassato nel rigo sottostante a Ruffier Gio(vanni) Francesco, *spostato più avanti.*

[140] *Nella colonna destra, nel rigo sottostante* Achiardi Giovanni è cassato Maina Francesco. Maino è correzione di Maina.

[141] *Dopo* secunda è cassato Camera.

[143] *In nota asteriscata: prima di* e stabilimenti è cassato ed ordinanze. *Dopo* dati è cassato debbo. *In nota (1): in* contiguo, con è frutto di correzione. *Odierno* è correzione di *oddierno*. *Situato* *sostituisce* nel sito. *Sede* *sostituisce* presiede. *Cotal* è correzione di *ad cotal*. *Da quali fu* è correzione di e fu venduto da medesimi.

[148] *Prima di* il Signor Maresciallo è cassato Nel seguente anno 1541 sulle rappresentanze fattesi al Re dal Procuratore Generale del Parlamento di Chambery intorno al non essere sin'allora provveduto nel concernente le materie de' Conti Patrimoniali rendersi da Contabili in quel Ducato, così che non poteansi accertare i redditi della Corona,

[154] *Nella nota a piè pagina: in* *sostituisce* con. Se ne ha l'Inventario è correzione di se ne hanno gl.

[155] La Serie *sostituisce* la seguente (correzione di seguenti). Serie De Luogotenti ... Uffiziali è frutto della revisione di Serie de' di Lui Uffiziali.

[157] *Prima di* Tommaso è cassato NN.

[158] *Dopo* Uffiziali è cassato in du. *Fra non e potea* è cassato senza confusione della rispetti di Giurisdizione, non. *Dopo se non è cassato* nuocere. Delle cose *sostituisce* degli affari.

[159] *Dopo* pertanto è cassato di. *Dopo* pronta è cassato cotesta spedizione. *Risiedente* *sostituisce* risiedente.

[160] *Dopo* Giurisdizione è cassato eg. *Dopo* incaricato è cassato specialme d'u. *Prima di* infine è cassato in l.

[161] *Dopo* conoscere è cassato e decidere. E *sostituisce* :

Dopo Feudali è cassato ; Più <coll'incarico> di obbligare alla rinovazione de Consegnamenti <i Vassalli> i possessori de Feudi e beni semoventi del diretto Dominio del sovrano, Più di spedire le opportune investiture ad essi Vas.

Dopo Feudali è cassata la nota asteriscata colla prerogativa di concedere <le opportune> investiture a Vassalli, e possessori di feudi e beni semoventi dal diretto dominio del Sovrano [*cassato* le oppo] e d'obbligare i medesimi alla rinovazione de Consignamenti a' tempi convenienti.

Alla forma delle precenti *sostituisce* a forma degli antichi decreti. *Prima di* alla forma in interlinea è cassato giusta la. Consegnamenti è correzione di Consegnamente.

[162] di è correzione di de. Più *sostituisce* d'interinare. *Dopo* Lettere Patenti è cassato d'Infeudazione, e di qualunque donazione fatte dal Principe. *Prima di* si fatte è cassato simili. *Dopo* altre è cassato grazie, e. Concessioni è correzione di concessione.

[163] *Dopo* Contratti è cassato da stipularsi dal P tra il Principe. *Pria di* venire stipulati *sostituisce* da stipularsi per parte del Principe, pria che venghino sti. Di ridurre nel suo Archivio *sostituisce* il diritto fe sovra. Nel suo archivio *sostituisce* in interlinea a se. *Sopra* concernenti in interlinea è cassato utili. *Dopo* concernenti è cassato la conserva.

[164] *Dopo* confiscazione. a capo è cassato Più di fissare il valor d'aver l'is. *Prima di* monetale è cassato delle.

[165] Concedere lettere d' *sostituisce* far le Capitolazioni. Albergamenti è correzione di albergamento. *Prima* d'accensare è stata cancellata una lettera. *Dopo* accensare è cassato ed affittare. *Dopo* Capitolazioni è cassato d'affittamento. *Dopo* In fine è cassato d'usare. Di proseguire a *sostituisce* di usar di.

[166] Ancor indistinto *sostituisce* prima della di lui distinzione. *Primi di* lei *sostituisce* suoi primi. *Dopo* atti è cassato in u prese. *Dopo* sigillo è cassato di forma più grande di quello sin'allora usato, e.

[167] *Dopo* 1578 è *cassato* sotto il primo giorno di Maggio lo e in *interlinea* sendo portato allo st. *Dopo* Filiberto è *cassato* così chiedendo il di Lui dal suo Procuratore Patrimoniale esposto, e in *interlinea* è *cassato* considerando aver egli. *Dopo* interinare è *cassato* molte. Si pel ... avvenire *sostituisce* ed anche per l'avvenire. Alcuna cosa non ostando *sostituisce* qualora nulla ostasse, in *interlinea* è *cassato* non.

[168] Nel ... Camera *sostituisce* Nel 1579 essa Camera. Risguardi *sostituisce* cagioni. Sotto il *sostituisce* a. Direttamente *sostituisce* immediatamente, direttamente è scritto due volte e la prima è *cassato*. Sotto il proprio di lei è *cassato* a. *Dopo* nome è *cassato* di lei proprio. *Dopo* Lettere è *cassato* d'int della.

Varj ... Magistrato *sostituisce* inoltre impose all'Av(voca)to e <sotto> Chiavaro Bagnasacco di dover la formazione d'un Inventaro delle principali Scritture dell'Ducale Archivio, esistente in tal tempo nel ducal Castello. [*cassato* Ne'] Siccome intanto il mentovato Presidente Ponte per le varie sue [*sostituisce* di lui] incombenze, ed i quattro Senatori Camerlenghi per [*cassato* le molteplici occupazioni] la necessità, che di loro s'avea nel Senato, non erano in grado.

Esistente in tal tempo nel ducal Castello è *presente anche a margine come nota*.

Prima di varj abusi è *cassato* Nell'anno medesimo attesi. *Prima* di ne lavori è *cassato* nel. *Dopo* mossero è *cassato* il s. *Dopo* creare è *cassato* siccome. *Dopo* Monetali, ed è *cassato* e de sopraccennati. Piena ispezione *sostituisce* soprintendenza della z. *Prima* di cui però è *cassato* a cui sì.

[169] Come che *sostituisce* siccome intanto. Disparate *sostituisce* altre. *Dopo* Ponte è *cassata una virgola*. Ne senza ... aggiunti *sostituisce* ne senza pregiudizi [*in interlinea* è *cassato* incomodo] del Senato erano i quattro Senatori Camerlinghi [*correzione di camerlenghi*] erano in grado d'assentarsi dal Senato senza incomodo d'esso per assistere alle medesime sessioni Camerali secondo che sin allora erasi praticato. *Dopo* stati è *cassato in interlinea* <nelle> † materie di diritto. Affinché ... pubblico roprij *sostituisce* pr con sue Patenti, de' 20 Aprile 1580 ad oggetto che i suoi l'uno, e l'altro Magistrato non riportasse discapito del difetto dalla mancanza de membri non rimanesse manchevole <nel numero de' p> de membri con discapito dell'amministrazione della giustizia. Con le *sostituisce* per le. *Dopo* Dottori è *cassato* Camerlenghi in esso Magistrato Camerali. *Dopo* in vece è *cassato* de' p. *Dopo* accennati è *cassato* quattro. *Prima* di i quali è *cassato* Camerlenghi. Tutta via *sostituisce* non di meno a'.

[170] *Sopra* Poco dopo è *cassato* Carlo Emanuele I. Cioè ... anno *sostituisce* di ciò esso. *Sopra* Filiberto in *interlinea* è *cassato* P. *Dopo* Viventi è *cassato* nel giorno 30^{mo} d'agosto dello stesso anno, (1) il Duca. *La nota rimanda al margine* Per tal morte il n.

Dopo non è *cassato* ne. *Dopo* pensiero è *cassato* in più q. Vietando *sostituisce* in varie guise, e s prescrivendo. *Dopo* altri è *cassato* d'a. qual si voglia guisa *sostituisce* qualunque maniera. *Prima* di sotto è *cassato* con.

[171] *Prima* di gli c'è uno scarabocchio. Il Primo ... Liato *sostituisce* un presidente ed un Mastro auditore.

[172] del Magistrato *sostituisce* Camerali. I medesimi *sostituisce* esso Mag. Il godere *sostituisce* che tutta via godessero. Di fatto *sostituisce* fossero attualmente. Esercitate avessero *sostituisce* esercitassero.

[173] La sopradetta ... monti *sostituisce* ed inoltre Malgrado però cotesta riduzione venne nel seguente Aprile † l'accer nel la medesi. *Dopo* guerra è *cassato* affidato. *Dopo* tutto lo Stato, è *cassato* con suo Editto de 23 novembre di detto anno ordinò avendo ordinato una nuova battitura di Monete mandò alla Ca.

[174] E di più *sostituisce* e di ppi, *che a sua volta sostituisce* ed inoltre. *Dopo* parecchi Editti è *cassato* in que. Concernenti *pare correzione di* concernente. *Dopo* oltre è *cassato* altri. *Dopo* al magistrato è *cassato* la prima sua giu.

È *cassato il paragrafo* In questo tempo l'allegrezza, che cagionò al pubblico la novella della pace fermata <nel maggio 1598 tra le> Corti di Francia e Spagna, <ed il Duca che ne partecipò la Camera de' Conti, venne meno tra poco per la lagrimevole pestilenza, che in fine del seg(uen)te anno 1599 travagliò il Piemonte, e specialm(ent)e la Cap(ita)le Torino>. *Dopo* pace è *cassato* seo. Nel maggio ... tra le *sostituisce* tra; *in interlinea* è *cassato* tra il duca e. ed il Duca ... Torino *sostituisce* nel maggio dell'anno 1598.

[176] Nel *sostituisce* sul finire del. *Prima di* Piemonte è *cassato* piem. Seconda *pare correzione di* secunda.

[177] *Dopo* Belli è *cassato* signif. Alla Camera *sostituisce* al Magistrato Camerale. Occasione *sostituisce* ricevimento. *Dopo* vale a dire che è *cassato* de li. Si portassero ... incontro *sostituisce* avessero a riceverlo. *Prima di* al di lui è *cassato* ad. E *sostituisce* dove. *Dopo* giunto è *cassato* verre alla porta dell'U. Corpo *sostituisce* Magistrato.

[178] *Prima di* cinque anni è *cassato* al.

[179] *In interlinea sopra* Filippo Emanuele è *cassato* a. alla quale ... giungere *sostituisce* a cui però non pervenne. *Prima di* esso non poté è *cassato* giunse. *Dopo* perché è *cassato* p.

La nota con l'asterisco sostituisce un paragrafo <Convi†> Malgrado la suddivisata <determinazione del numero degli Uffiziali Camerali dal sovrano fatta nel 1586.>

Determinazione ... 1586. *sostituisce* riduzione dal sovrano fatta degli

[180] della Camera *sostituisce* Camerali. *Prima di* si ritrovasse è *cassato* di. La medesima ... altri *sostituisce* di bel nuovo aumentato esso. Magistrati è *correzione di* Magistrato. Novellamente di membri *sostituisce* di bel nuovo. Pubblico discapito *sostituisce* discapito del pubblico.

[181] *Dopo* medesimo è *cassato* col suo Editto de' 15 Gen(na)ri 1602 opportunamente. *Dopo* un si fatto è *cassato* inconvenie. *Dopo* opportunamente è *cassato* per la seconda v. *Dopo* Mastri Uditori è *cassato* nulla. Di quel tempo *sostituisce* per quel tempo. La maggior ... di lui *sostituisce* l'accrescimento de Stati dello di l'aggiunta alla di lui.

Dopo il proprio grado, e è *cassato* diritto di sedere.

Da Magistrato *in poi il paragrafo prosegue a margine*.

In nota, dopo cioè è *cassato* del Mar.

[182] eseguendo *sostituisce* conformandosi. I *sostituisce* a. *Dopo* Mastri Uditori è *cassato* la sopr. *Dopo* Torrenti, è *cassato* e simili di. *Dopo* al fine che è *cassato* di da essi si. Esplorassero è *correzione di* esplorasse, *dopo il quale* è *cassato* il titolo. I titoli ... Particolari *sostituisce* il titolo.

Dopo onde è *cassato* i privati de privati, si se ne; *sopra* i privati *in interlinea* è *cassato* dal pubblico e *sopra* si se ne è *cassato* ovvero i Comuni. *Il si prima di* se ne sembra aggiunta *seriore*.

Dopo le Bealere è *cassato* per. Pure *sostituisce* altresì. Nuove ... potessero *sostituisce* ancora se ne potessero derivare. Non meno che *sostituisce* ed. *Dopo* a beneficio del pubblico, è *cassato* del che tutto rendendo di ciò in quindi di ciò tutto.

Essi ... Magistrato *sostituisce* il Magistrato a ricevere da essi. A dare *sostituisce* rendere.

In nota, dopo avea eretto è *cassato* un M.

[184] *Prima di* iniziare il paragrafo è *cassato* Il Duca.

Duca *sostituisce* Sovrano. *Prima di* gradimento è *cassato* suo. Che da esso ... servizio *sostituisce* dell'attenzione che dal Magistrato prestavasi agli interessi. *Dopo* fece è *cassato* perpetua cessione. Di due ... distributivam(en)te *sostituisce* che d'un Bue grasso.

[185] *Il paragrafo si trova a margine. Del sostituisce della. Prima di adeguamento è cassato generale un. Dopo di qua da monti, è cassato ne incaricò dell'esecuzione ne diede la piena ispez. In interlinea sopra incaricò è cassato diede l'ispe. Prima di esecuzione è cassato e.*

[186] *Prima del paragrafo è cassato fattane, rigo sottostante Per l'occorrenza poi. Rigo sottostante Per l'occorrenza poi della Processione generale in questi tempi solita farsi nella Solennità della Purifica.*

Così sostituisce cioè che sostituisce così. Richiedendo è correzione di richiedendosi. Avvenne ... occasione sostituisce call† l'occorrenza. In tal tempo sostituisce allora. Trovandosi in Torino, li sostituisce diede ad esso nell'anno 1613 l'occasione al medesimo di prescrivere un e la venuta de'.

[187] *In essa ... Cam(era)le di sostituisce della Camera de Conti di Savoja dieder nel 1613 diedero nell'anno 1613 l'occasione a quella di Piemonte. In interlinea sopra nell' è cassato que. Dopo Cerimoniale, che è cassato intendendo, sopra la cui parola in interlinea è cassato volendo.*

Si sarebbe osservato sostituisce accennati signori <e altri (loro colleghi) in appresso> d'intervenire col Corpo alle soli pubbliche Funzioni, s'avrebbe avuto ad osservarsi. Loro colleghi sostituisce uffiziali per. In interlinea sopra intervenire è cassato ritrovarsi. Dopo osservato è cassata una parola illeggibile.

E che sostituisce se non. Dopo quanto al è cassato Capo non potesse questo essere ognora del Corpo. In interlinea sopra non potesse è cassato dovesse.

Prendersi sostituisce tenersi.

[188] *Dopo p(ri)ma è cassato Ca. D<el> è correzione di di. Prima di Gerolamo è cassato sig(no)r. Pavese è correzione di pavese.*

[189] *Due sostituisce Due mal scritto. Dopo colla è cassato loro, in interlinea è cassato loro. Di quell' sostituisce del loro. Dopo attaccamento è cassato il quale. Loro sostituisce ad essi. Meritat<i> è correzione di meritata la di lui. E sostituisce ne.*

[190] *In vigor ... 1616 sostituisce dal medesimo, aggiunto in interlinea. Proprij sostituisce loro. Serbat<i> è correzione di serbata. Intanto sostituisce pero al Primo Presidente. Eziandio ... dopo sostituisce pero venne quindi nella Caric. Prima di dopo è cassato fu. Di tal sostituisce della. Siccome ne risulta sostituisce † che come che, che a sua volta sostituisce siccome. Vale ... †) sostituisce dirassi.*

[191] *a' sostituisce ai. ... atto sostituisce volendo il sovrano fornire di concenevole stipendio, per <le> su<e Patenti> de' 28 settembre 1620, di bel nuovo loro assegnò gli utili, e Diritti di di cui innanzi l'o <già> per l'innanzi godevano:*

Su<e Patenti> sostituisce suo Editto. Fra i due di è cassato p.

In margine è cassato l'appunto Qui si può riferire la sessione alla Camera 1618 p(e)r †tendenza da lui.

Il testo da sotto fino a fatti nel 1620 prosegue su un foglietto applicato con la ceralacca. Conservar è correzione di conservargli i. Dopo stipendio è cassato in mo. Che sostituisce che il di cui stipendio. Venne è correzione di vennero.

[192] *Prima di Lettere Patenti è cassato sue Pa.*

[193] *Dopo tuttora è cassato ivi.*

[194] *Dopo scrutinio di quelli; è cassato così † oggetto d'accelerare il medesimo, il sovrano. Dopo essi Uffiziali è cassato per attendere al medesimo. Sopra attendere è cassato in interlinea un tal d'uopo.*

[195] *Vennero ... deputati sostituisce piaque al sovrano di deputare. Prima di Lettere de' 29 è cassato sue. Prima di de' Magistrati, è cassato il Duca sulle. Distinguer<e> è presumibilmente correzione di distinguerla.*

[196] malagevole è *correzione di* malagevole. Conseguentem(en)te è *correzione di* per † perciò. Dopo nocevole è *cassato* si. Dopo Patrimoniali è *cassato* , e si. Onde *sostituisce* ne in altra ma guisa e che in altra guisa s. Dopo onde *in interlinea* è *cassato* così che. Dopo d'uopo è *cassato* dividerle. Fra con e altro è *cassato in interlinea* un. Prima di Tribunale è *cassato* Magistrato.

[197] Eresse *sostituisce* volle ergere. Denominato *sostituisce* col nome di. In *sostituisce* supplisse ad una. Eguale *sostituisce* delle medesi. Dopo giurisdizione è *cassato* intanto. Dopo risguardanti è *cassato in interlinea* singolarmente. Come *sostituisce* che siccome. Fra Donativi e sussidj è *cassato in interlinea* Callal cavalente. Ovvenzioni e simili, più *sostituisce* ovvenzioni, caducità, *che a sua volta* *sostituisce* e simili, più quell le a<c>que. Più *sostituisce* più i navig.

E *sostituisce* i Naviglj, Fiumi, es. Dopo Pesca; è *cassato* Miniere ed in oltre. <P>rerogative è *correzione di* prerogative.

[198] co<t>esto è *correzione di* codesto. Inserirà *sostituisce* descriverà. Dopo fine è *cassato* di que in un.

Siccome ... non *sostituisce* ritrovandosi già non più esistente. Dopo 1632, è *cassato* in. Altra *sostituisce* la prima. Prima di tra poco è *cassato* fr.

[199] *In principio della frase* è *cassato un riferimento a margine*. Nella pristina † esercizio della Carica venne per ducal Viglietto da 19 settembre 1625 riconosciuto † il di dignità già giu† P(ri)mo Presid(ent)e Fabio Argentero. Sopra venne *in interlinea* è *cassato* di †.

Una Camera de Conti *sostituisce* un Magistrato Camerale. Doverseglj *sostituisce* alla Camera di dovergli. D<i que'> è *correzione de*, dopo d<i que'> è *cassato* di lei.

La prima stesura della nota è *interrotta e cassata* Que celle de Piemont in' (la Camera

[200] Colla *sostituisce* con la. E maggiori eziandio *sostituisce* dove eziandio maggiori, *prima di* e è *cassato* ed.

[201] invito ... Emanuele I *sostituisce* intrepido sovrano.

Che qual ... di vita *sostituisce* il quale da bel principio tutto s'accinse, ed impiegossi <dopo aver dato> a pro' de' suoi afflitti popoli, e grandi certamente furono i provvedimenti da lui dati <al fine> di ricondur la pace, che e conservare la salute pubblica: col sul Ducal Viglietto de' 116 di Maggio d'esso anno, al fine di procurai <il> amministrazione di più pronta giustizia il maggior beneficio de' sudditi <prescritto> alla Camera de' Conti <che pendente il pericolo del contagioso morbo> dove<sse> cioè una parte d'esso Magistrato trasferirsi di residenza in Savigliano, altra parte in Asti, ed altra in Ivrea coll'incarico di provvedere coll'autor ed in esse Città non solo. Passò <come accennai> alla celeste Patria

Ed, certamente, che (*prima di pace*), Viglietto sono *cassati con più intensità*. Al fine *sostituisce* si per. Dopo aver dato e col suo Ducal non sono *cassati*, ma non hanno senso nel testo. Il *sostituisce* coll'. Prescritto *sostituisce* prescrisse. Dovesse è *correzione di* di dovere. Sotto *dovere c'è uno scarabocchio*. Prima di Ivrea è *cassato* Iv.

Nel testo, amoroso *sostituisce* tenero comune. Dopo padre è *cassato* dopo aver. Prima di ordinò è *cassato* pre. Dopo ordinò è *cassato* Egli nel Maggio d'esso anno. Dopo che è *cassato* i supremi Magistrati dovessero trasferire le di loro sedi. Di concerto *sostituisce* unitamente. *In interlinea sopra* altri Magistrati è *cassato* sup. Dopo translati è *cassato* e segnatam. Esequito è *correzione di* eseguito. Virtu *sostituisce* seguito. Necessar(i)e è *correzione di* necessarje. Dopo providenza è *cassato* ed ajuti all'intiero stato. S'aspettavano *sostituisce* della sola minificenza del Principe s'aspettano degli degli afflitti popoli solo s'aspettano. Di Carlo ... Mache! *Sostituisce* del Principe. Prima di dovette è *cassato* che.

[202] Dopo accennai è *cassato* ed accompagnata da migliaja di sudditi l'invitto Duca Carlo Emanuele I a giusto titolo nominato il Grande, cioè. *In interlinea sopra* accompagnata è *cassato* da. Prima di prudente è *cassato* del pari. Dopo pareggiato è *cassato* i piu gran.

- [203] esso *sostituisce* quello. *Dopo* trasferirsi dove è *cassato* non. *Dopo* risiedere è *cassato* nel. *Dopo* Villanova, ed è *cassato* per fine ne. *Dopo* intiero Magistrato è *cassato* d.
- [204] Pel *sostituisce* per la pubblicazione del. *Dopo* portossi è *cassato* †. *Dopo* pace è *cassata* la frase Si cercherà dove era l'abitaz(io)ne delle L(oro) A(ltezze) per qui indicarlo.
- [206] *Dopo* restituirsi è *cassato* in quest. Capitale *sostituisce* Dominante.
- [207] riflettendo è *correzione di* riflettendo.
- [208] La E di E perciò è *correzione di* e.
- [210] *Dopo* la Seconda è *cassato* per attendere continuamente alla disamina de' Conti. *Dopo* trattarsi è *cassato* d'affar.
- [211] *Prima di* nuovello è *cassato* m.
- [212] *Dopo* Giubilazioni è *cassato* a chi per ragione d'avva avanzata età bisogno avea di. Cinquanta *sostituisce* da 50. *Dopo* circa è *cassato* in varie cariche avea dato affaticato avea a. *Dopo* ottenne il titolo è *cassato* onorifico. *Dopo* sua morte è *cassato* occorsa nel 1637.
- [213] freno *sostituisce* rimedio.
- [214] *Prima di* all'amministrazione è *cassato* alla. A cagione *sostituisce* per cagione, *che a sua volta* *sostituisce* a motivo. *Prima di* negletto è *cassato* da suoi Progenitori.
- [215] L'aggiunta seriore cominciante con in vigor e *che termina con* gravi abusi ut s(upr)a *sostituisce* e con replicati editti remediare volle. *Prima della* *sostituzione definitiva* vi sono tre tentativi:
Primo tentativo: furono nell'uditorio Camerale solennemente pubblicate addì 11 ag(os)to 1634 le anzidette nuove costituzioni.
Secondo tentativo: vengano con tali nuove costituzionio <state pubblicate nel 1633> accresciute le pene ai rei di Furto et a Falsarj di Monete
Terzo tentativo: Con <dette> [*sostituisce* tali] Costituzioni <pubblicate nell'anno 1633> [*sostituisce* e successivi editti] accresciute le pene ai rei di Furto, ed alli falsarj delle monete, a rimediarsi a gravi abusi
 In vigor dell' *sostituisce* con l'. Al fine di procurare la *sostituisce* per la maggiore.
- [216] Installavansi *sostituisce* venivano installati. Di d(ett)o Magistrato *sostituisce* del Senato le solite pene per furti e falsità delle monete.
- [217] *Prima di* estirpar è *cassato* ; cosi che con esse e cogli Editti emanati in appresso emanati per altre. Si gravi è *correzione di* si gravi.
- [218] *Prima di* impiegare è *cassato* invigi. Impiegare è *correzione di* impiegarsi. Le più è *correzione di* non poco. Da lei promulgati *sostituisce* varj suoi. Tendenti a *sostituisce* al fine di riportare. Lode massime di commercio ed a *sostituisce* sane regole proprie ad estirpar si fatti abusi, ed. Promuovere ... intenzione *sostituisce* riportar total sodisfazione dall'unive la p magnanima intenz la pia volontà del Real Sovrano. Giusta *sostituisce* secondando.
- [219] attese *sostituisce* impiegossi. Ad esaminare ... Cherasco, *sostituisce* a stabilire la norma del concernente le investiture Cavalcate, e Lodemj pe' Feudi di quella parte del Monferrato in vi pervenuta alla Real Casa di Savoia in vigor /f. / dell'accennato Trattato di Cherasco, . *Dopo* Comparto è *cassato* delle, è *cassata* anche l'aggiunta in interlinea delle paste altre.
- [220] *Prima di* Giunsero è *cassato* quali providenze. Giunsero è *correzione di* giunsero. *Prima di* i Spagnuoli è *cassato* la Spag. *Dopo* notte è *cassato* cessò di vive. Ed ... anni *sostituisce* e per ben molti anni dopo lo pianse. *Dopo* molti anni è *cassato* dopo più lo pi. A motivo de *sostituisce* a cas, *che a sua volta* *sostituisce* pe'. Onde ben tosto *sostituisce* in cui.
- [221] *Dopo* avea è *cassato* dal.
- [223] Emanuele II *sostituisce* Amedeo II. Cagione *sostituisce* causa. Poco dopo ... di sopra *sostituisce* viddesi ben tosto. Furono *sostituisce* vennero. Luigi XIII *sostituisce* Enrico III. Si viddero que'

giorni *sostituisce* e di calamità divenne in tal tempo. Que' *sostituisce in interlinea lettere incomprensibili*.

[224] *Prima di* prestatò è *cassato* al mo. *In interlinea sopra* appresso è *cassato* sos. *Prima di* adattarsi è *cassato* seguire l'ricever e *sopra* seguire è *cassato* a vi.

[225] Di 27 d' *sostituisce* l'. *Dopo* manifesto senatorio è *cassato* de' 27 di detto mese. Coerentemente *sostituisce* alli suddetti Serenissimi Principi conf relativamente. *Dopo* Diploma è *cassato* da essi ottenuto. D<e>ll' è *correzione di* dall'. *Dopo* suddette è *cassato* , ed. Pr<i>ncipi è *correzione di* Prencipi.

[226] onde *sostituisce* per la qualcosa. *Dopo* prestò è *cassato* il. Altro *sostituisce* il.

[227] <C>ontinuò è *correzione di* continuò. *Fra* guerra e insino è *cassata per due volte la virgola*. Pr<i>ncipe è *correzione di* Prencipe.

[228] 20 *sostituisce* 19. Il : *dopo* Stati *sostituisce una virgola*. Immitando ... li *sostituisce* a far segni ad immitazione di. *Prima di* dasseto è *cassato* conos. *I due punti dopo* sudditi *sostituisce una virgola*.

[229] *Prima di* <A>l è *cassato* all'. <A>l è *correzione di* al. *Dopo* splendore è *cassato* i Vassalli, e. *In interlinea sopra* Nobili è *cassato* † Vassalli. Avendo *sostituisce* hanno. Che *sostituisce* so. Prossimiori *sostituisce* consoreli. *Dopo* parenti, è *cassato* e Consortili, d. *Dopo* l'ordine di è *cassato* stabilire. *Dopo* Primogeniale<> è *cassato* merce di detto unico mezzo.

Di riconoscere ... prosapie *sostituisce* di trasmettere a posterj quel Lustrò <di nobiltà> che loro <per> compete; e di cui sono essi Fregiati <mercé non meno unito e comparenti Patrimonj> /f. xx/ d'una tal Legge sebbene siasi <e nel seguito> scemato il numero <il numero> delle Investiture, <e> [la virgola è *cassata*] divenuto sia minore, puossi nulla meno dire e più chiara la materia Feudale.

Nell'aggiunta seriore Di riconoscere ... prosapie, *prima di* trasmettendo è *cassato* ed. *Dopo* Primogeniti è *cassato* col Lustrò d'antica nobiltà li necessarj. *Dopo* Patrimonj è *cassato* alla Conservaz(io)ne.

[230] arrecò in *sostituisce* di. *Dopo* tempi è *cassato* arrecò. La *sostituisce* il. *Prima di* si viddero è *cassato* vi.

[231] d'<oviare a> *sostituisce* d'esser parte, che a sua volta *sostituisce* provvedere a. non si ommisa dalla *sostituisce* si diedero dal sovrano gli opportuni ordini.

Di dare ... pubblicare. *sostituisce* che nulla ommise nell'esequirgli e ne fanno fede i di lei prov publicati manifesti; *In interlinea prima di* di dare è *cassato* in † a sovrani Comandi pronte providenze.

[232] *Dopo* divenuto è *cassato* per così dire. *Dopo* comune è *cassato* ad. Meno *sostituisce* men non tanto. Genaro *sostituisce* Giugno. Prescrivette *sostituisce* prescrisse. Trattar *sostituisce* dar. Medesimi signori col *sostituisce* suddetti personaggi il.

[233] col *sostituisce* con un. President<e> è *correzione di* Presidenta.

[234] variato *sostituisce* nacque. Restar *sostituisce* esser.

[235] questa providenza ... incidente. *sostituisce* ed un ta e ciò nell'avenire servì in consimili riscontri servir <dovra serv> debbe servir<e>gli di norma.

[236] *Dopo* Maria di Savoja è *cassato* Religiosa del 3° ordine di San Francesco. La virgola *dopo* Carlo Emanuele I *sostituisce* che. Suo *sostituisce* di lei.

[237] Da d'appannaggio a cioè quella parte d'esso il testo nel margine sinistro è evidenziato con una linea ondulata vergata verticalmente. Pure *sostituisce una virgola*, in interlinea accanto a pure c'è uno scarabocchio che copre qualche lettera. Dalla Camera *sostituisce* ben sust nel 1667. Occorsa *sostituisce* che. 4 è *correzione di una cifra*. *Dopo* mese è *cassato* manco da viventi. *Dopo la virgola* è *cassato* consiste. *Prima di* consistente è *cassato* d'appannaggio. *Dopo* Piemonte, è *cassato* poiché nella restante parte succeddette. *Dopo* mentre è *cassato* nel resto. La *sostituisce* Lodovi.

[238] *Dopo* Sebbene è *cassato* fosse ca dal suo. *Prima di* con sommo è *cassato* un.

- [239] *Dopo* occorso è *cassato* alla Pa. Per nome ... previa *sostituisce* alla Galera previa. *Dopo* Lionese è *cassato* dar.
- [241] *Dopo* Reali è *cassato* di Savoja. *Dopo* seguenti due è *cassato* più recenti.
- [242] *Dopo* Torino è *cassato* cioè quelle. L'una ... 1652 *sostituisce* nel 1652. L'altra ... 1653 *sostituisce* nel 1656. *Dopo* altra è *cassato* delle †. Di Gio(vanni) ... Fusero *sostituisce* de' Fratelli.
- [243] *Dopo* pregiudizio è *cassato* del.
- [244] Prodotto è *frutto di una correzione sull'ultima lettera*. Prima di scemare è *cassato* limit. Prima di nelle quali restasse è *cassato* q. Prima di ordinare il suono è *cassato* far.
- [245] Prima di in sifatto è *cassato* volse.
- [246] ed ivi *sostituisce* e e.
- [249] fausti *sostituisce* felicissimi. *Dopo* Reali Sposi è *cassato* so. *Dopo* Delegati Camerali è *cassato* complimentati.
- [251] Prima di sotto li 30 è *cassato* il privilegio. *Dopo* 1663 è *cassato* os. Detto Privileggio *sostituisce* tale concessione. *Dopo* credenza che non sia è *cassato* discaro a chi Legge, di saper. *Dopo* introduzione è *cassato* in questi.
- [252] *Dopo* tempi è *cassato* dal Mag. *Dopo* s'ordinò è *cassato* pure. *Dopo* Zecca di è *cassato* divenire ad una <nuova> Battitura. *Dopo* coniare è *cassato* uno. D<i> è *correzione di* da. *Dopo* quarti di soldo è *cassato* , giacché o.
- [254] *Dopo* siccome è *cassato* che. *Dopo* Salute è *cassato* usano. d'un *sostituisce* a luogo del Sale di certo.

Serie dei primi presidenti della Camera dei conti

- [255] Prima di giudicatesi è *cassato* e circostanze. Ad illustrarla *sostituisce* a vie maggiormente istruire il seggitore, *dove* istruire è *lezione corretta di* istruire.
- [I] Prima di figliuolo è *cassato* questi. Costituito è *lezione corretta di* costituito. *Dopo* costituito è *cassato* questo Amedeo Ponte. Fra nell' e importante è *cassata* una s. Prima di carica è *cassato* e sublime. Consigliere è *lezione corretta di* consigliere. Chamberi è *lezione corretta di* Chiamberi. Rimase *sostituisce* restò. Fra presidente ed e è *cassata* una virgola. Resse *sostituisce* reggesse. Che *sostituisce* in cui stante gli acciachi contratti dalle continue fatiche. La qual cosa *sostituisce* sicché. *Dopo* ottenne è *cassato* con. *Dopo* così che è *cassato* appena. Nel *sostituisce* in. Solaro è *lezione corretta di* Solara. Luserna è *lezione corretta di* Luzerna. Prima di Venezia è *cassato* in. *Dopo* ambasciatore è *cassato* Li varj rtrattati feudali dat che riconosco s. *Dopo* feudali è *cassato* lasciati. *Dopo* quello è *cassato* intitolato Quis. *Perspicace* è *lezione corretta di* *perspicage*.
- [II] Lodovico è *lezione corretta di* Ludovico. Prima di merita è *cassato* la famegli. Anch' *sostituisce* ancor. Nel *sostituisce* del. I è *lezione corretta di* gli. Prima di nel carico è *cassato* dimostrato co' suoi s ne d. *Dopo* Carlo Emanuele I è *cassato* elevato. Consigliere è *lezione corretta di* consigliere. Discendono è *lezione corretta di* discendettero. I è *correzione di* li.
- [III] Prima di I rari è *cassato* Renderonsi. Della *sostituisce* pr. Costituito è *correzione di* costituito. Consigliere è *correzione di* consigliere. Prima di indi è *cassato* ed. Prima di promosso è *cassato* poi. Prima di dichiarato è *cassato* venne, che era stato sostituito da un altrettanto *cassato* fu. Nel quale *sostituisce* in cui, che a sua volta *sostituisce* e. Servigj è *lezione corretta di* serviggj. Specialmente in tempo di guerra *sostituisce* sì in tempo di pace che di gue. Altresì *sostituisce* pur anco. Maurizio è *lezione corretta di* Morizio.
- [IV] *Dopo* monsignor è *cassato* Francesco Agostino. Pe' saggj è *lezione corretta di* per i saggj. Lui dati *sostituisce* questo Fabio Argentero. Consigliere è *lezione corretta di* consigliere. *Dopo* secondo presidente è *cassato* del Magistrato. De' *sostituisce* delli. Diresse *sostituisce* dirigitte. A' *sostituisce*

al. *Prima di 27mo è cassato 1616 giorno. In qual giorno assai *sostituisce* in cui. Seguita *sostituisce* riforma seguita. *Prima di dell'intero è cassato e seguita riforma, dove riforma è lezione corretta di riforma.* E seguita *era stato sostituito dall'altrettanto cassato* successiva riforma. Non di meno *sostituisce* nulla *che a sua volta sostituisce* ciò non ostante. *Prima di anni è cassato 30.* E di *sostituisce* come si *che a sua volta sostituisce* unitamente a. Come si *sostituisce* come si, *in un primo momento si era stato sostituito da pure.* Soppressione *sostituisce* riforma. Costituito è *lezione corretta di costituito.* *Primiera è lezione corretta di pristina.**

[V] Lodovico è *lezione corretta di Ludovico.* Figliuolo è *lezione corretta di figlio.* Giacomo è *lezione corretta di Giacomo.* distinto è *correzione di Distinto.* Personaggio *sostituisce* Lodovico Zoello. Tuttavia *sostituisce* pur anco. A *sostituisce* per. Per *sostituisce* ed ivi. Il negozio della *sostituisce* circa *che a sua volta sostituisce* sopra la. Nel *sostituisce* del. Col *sostituisce* per mezzo del. Ricompensa è *lezione corretta di ricompensa.* Servigj è *lezione corretta di serviggj.* Crearlo *sostituisce* costituirlo. Sebbene però *sostituisce* ma che in quest. Ebbe a *sostituisce* sebben in tal dignità costituito, dovesse. *Fra provare e avversa è cassato i colpi, che sostituiva gli effetti dell'.* *Avversa è lezione corretta di aversa.* Videsi non pure *sostituisce* fu tosto. *La p di pure è cancellata e riscritta in interlinea.* *Dopo* inoltre è *cassato* processato. *Dopo* costretto a è *cassato* fuggire, e. *Costituirsi è lezione corretta di costituirsi.* *Dopo* costituirsi è *cassato* povera. Ma inoltre ... *costituirsi sostituisce* i confiscati i di lui beni, in sino a e dittenuto [sic] nelle carceri. Nel è *lezione corretta di del.*

Sostenere *sostituisce* ove rimase per alcuni mesi ed. E sostenere l'intentato è *scritto anche nel margine sinistro del foglio e cassato.* *Sotto* processo è *cassato* pronunziò. *Sostenere...*1622 *sostituisce* insino dall'agosto del 1622, in cui emanò a di lui favore sentenza assolutoria. Venne è *correzione di vennegli.* *Dopo* patenti è *cassato* del dì 5°. Seguento *sostituisce* successivo. Creato *sostituisce* conferta la prima sedia nell'in tale giorno eretto magistrato straordinario col titolo di. Nel...eretto *sostituisce* d'esso.

non *corregge* Non. La durò *sostituisce* poté reggersi. *Prima di dignità è cassato* anzidetta. Il *sostituisce* di P(rimo) P(residente) dell'magistrato straordinario l'infelice. Magistrato straordinario *era stato sostituito dapprima con accennato poi con anzidetto.* *Dopo* conte è *cassato* Lodovico, *lezione corretta di Ludovico.* Conciossiaché *sostituisce* così che. Superstiti *corregge* superstite. Il capitano...e *sostituisce* soltanto una figliuola per nome. Alla quale... Emanuele I *sostituisce* a cui. Testimonianza *corregge* testimonio. Del...prestiti *sostituisce* del gradimento de servigj dal conte Padre prestiti,

[VI] Maurizio è *lezione corretta di Morizio.* A stanziare *sostituisce* ad abitar. Professore *sostituisce* lettore. e *sostituisce* in. Camera è *correzione di Camere.* *Prima di pur è cassato* di i. *Dopo* altre è *cassato* Patenti. Lo stesso *sostituisce* prefato. Qual resse *sostituisce* che reggette. In cui...avendo *sostituisce* che stanco di faticare rasegnò. Ottenuto è *correzione di ottenne.* *Prima di gli fu è cassato* e. spedaliere *sostituisce* ospitaliere. Maurizio è *correzione di Marizio.* *Prima di vivere è cassato nell.* 1637 *sostituisce* 1636.

[VII] famiglia è *correzione di fameglia.* *Prima di universalmente è cassato* p. Maggiori *sostituisce* migliori. E presedette *sostituisce* ed ha presieduto. Professore *sostituisce* lettore. *Dopo* straordinario è *cassato* in questo. Costituito è *lezione corretta di costituito.* Nel *sostituisce* per lettere pass del. In esso *sostituisce* di detto. Gennajo è *lezione corretta di genaro.* In cui *sostituisce* ed in tal cari in quale carica, *in interlinea sono anche cassati* nella ove. Passò *sostituisce* venne in vigor d'altre patenti de. *In interlinea sopra* in vigor è *cassato* ad ess. Ad essere *sostituisce* creato.

Dopo discordie è *cassato* nello stato di. *Prima di conte Leone è cassato* P(ri)mo.

Nella qual...università *sostituisce* un paragrafo che presenta due fasi di *correzione.* Testo originario: Quanto sia pericoloso a persone di rango ovvero costituite in eminenti dignità il ritrovarsi ne tempi di guerra civile ed intestina, lo poté ben dire quest'infelice Primo Presidente del Senato conte

Gio(vanni) Antonio Bellone, poiché appena quando nel settembre del 1640 furono aperte le porte di Torino ai francesi senso accertato esser egli compreso nel numero venendo accertato esser in diffidenza di Madama Reale fu costretto a fuggirsene, e soffrir la confisca de suoi beni ed abbenché nel 1641 venisse assicurato con lettera di sua sovrana, esser nuovamente ritornato in grazia appresso di Lei, e così richiamato in Torino non trovossi più al caso di restituirvisi mentre perché fu dalla morte rapito. *In questo paragrafo: costituite è lezione corretta di costituiti. Dopo intestina è cassato ben. Lo poté ben dire fu sostituito con ben lo provò. Ai francesi è correzione di alli francesi. Quest'infelice...accertato venne sostituito con Ma esso allora quando nel dì 24 di settembre ritrovato essendosi nelle † † conciossiaché circostanze della guerra civile ed intestina 1640 ed in tempo delle note guerre intestine e discordie vennero a francesi le porte di Torino, subito persuasi d'. Vennero fu sostituito con aprirono. Costretto...soffrir venne sostituito con consigliato alla fuga e poi nuovamente sostituito con costretto ad assentarsi, ed a soffrir intanto.*

Assicurato...in *sostituisce* dalla sovrana con lettera accertato della nuova di lei. Assicurato *in un primo momento venne corretto con* accertato. Di sua *in un primo momento venne corretto con* della. Al caso *venne sostituito con* in grado. Rapito *venne sostituito con* pervenuto.

[VIII] Ristabilito *sostituisce* riconstituito. *Prima di* così è *cassato* che. Resse *sostituisce* leggette. Nella *sostituisce* in. *Dopo* età è *cassato* gli venne concesso. Cui *sostituisce* che. *Dopo* godette è *cassato* esse finché. Avvenuta *sostituisce* occorsa. *Dopo* Carlo è *cassato* che fu vescovo di Mondovì. Lasciò a successione *sostituisce* ha procreato.

[IX] Cui *sostituisce* ch'. *Prima di* consorte è *cassato* sua. Cavoretto è *correzione di* Cavoretta. Duchi è *correzione di* duca. Il primo fu *sostituisce* fu il primo, *dove* il primo era stato aggiunto in *interlinea*. *Dopo* richieggono è *cassato* per amministrare retta giustizia, ed occupare i pr. *Dopo* magistratura è *cassato* avendo pertanto. I *sostituisce* una i minuscola. Servigj è *lezione corretta di* serviggj. *Dopo* residente è *cassato* indi. *Dopo* Nizza è *cassato* venne ri. Di è *correzione di* da. *Prima di* senatore è *cassato* cui. Riportato è *correzione di* riportato. Gradimento è *correzione di* aggradimento. *Prima di* 20 è *cassato* 30. *Prima di* esercizio è *cassato* quale. in *sostituisce* nell'. Prole *sostituisce* aver lasciato discende v.

[X] *Nel margine sinistro in verticale è cassato* quindi o'. Famiglia è *correzione di* fameglia. Principi è *correzione di* prencipi. *Dopo* 1639 è *cassato* venne dopo d'aver per lo spazio di 23 anni. Costituito è *lezione corretta di* costituito. L'accennato *sostituisce* il. Decio *sostituisce* Decio Leone. Consigliere è *correzione di* consigliere. Ma per *sostituisce* una parola illeggibile. L'armata *sostituisce* le armi. Francese *sostituisce* francesi. Espose *sostituisce* pensò addì 19 di settembre del 1640 d'espore, *dove fra pensò e addì era stato aggiunto in interlinea* egli.

La sua risoluzione...trattenervisi *sostituisce* che sapendo essersi reso sospetto, avea risoluto di ritirarsi in qualche più sicura parte, e fermarvisi.

Nel testo corretto parte sostituisce luogo.

Alla medesima...difese *sostituisce* a Madama Reale. Chiamarlo a sé *sostituisce* farlo chiamare. Pregando *sostituisce* che. Esso magistrato *sostituisce* pregò, *che a sua volta sostituisce* pregava la loro E(ccellenz)e.

Far fede *sostituisce* render giusta testimonianza. Leale *sostituisce* fedele. Di fatto *sostituisce* in fatti. 1740...seguente *sostituisce* poche ore prima che i francesi entrassero in Torino, avendo fatto consegnato in corte la mazza di compagnia credesi del P(rimo) P(residente) Bellone si trasferì nella città d'Ivrea. *Sopra credesi è scritta in interlinea una parola illeggibile.*

Nel testo corretto fra cui e i francesi è cassato seguì.

[XI] *Prima di* padre è *cassato* fu. Delle nozze *sostituisce* del matrimonio. *Dopo* Savigliano è *cassato* I zelanti servigj prestati per lo spazio di 25 <dal Gian Giacomo Ferrarj> ne carichi di professore nell'università di senatore <e> di 3° presidente <camerale> indussero M(adama) R(ea)le a costituirlo

Primo Presidente. *Dove dopo* prestati è cassato da. *Prima di* senatore era stato aggiunto in interlinea e poi cassato consigliere di stato e. E *sostituisce* nel Senato di Piemonte, ed indi. Camerale *sostituisce* nella Camera de conti.

Degni *sostituisce* zelanti. *Dopo* senatore, è cassata una lettera illeggibile. Di capo...nelle *sostituisce* unitamente alle. *Dopo* eseguite è cassato con piena lode. Sin...dicembre *sostituisce* nell'ottobre del 1640. *Prima di* 3 dicembre è cassato de. *Prime di* 1639 è cassato per poi essere riscritto dal. *Dopo di* Presidente della è cassato ducal.

Sebbene...nel *sostituisce* nel gennaio del 1652 P(ri)mo Presidente del Senato di Piemonte, in qual dignità carico d'anni morì nel 16 nell' in. *Prima di* sebbene in interlinea è cassato ed indi. *Dopo* sebbene è cassato abbia.

L'ultima cifra di 1640 in origine era un'altra. *Dopo* egli è cassato sempre. In questo *sostituisce* all'anzidetto. Consiglio è lezione corretta di consilio. *Dopo* consiglio è cassato a dimostrare il di lui singolare interessamento affetto verso u attaccamento. A dimostrare il era stato sostituito con a dar segni dal. *Sopra* interessamento in interlinea è scritto a ripp.

Riportare è lezione corretta di riportare. *Prima di* a riportare è cassato soddisfazione. *Prima di* l'universale è cassato colla. Piemonte *sostituisce* Torino.

[XII] Maurizio è correzione di Marizio. *Prima di* questa è cassato La nobiltà di. Credesi origin(ar)ia *sostituisce* misurasi. Per mezzo di *sostituisce* mentre si tiene che. Pred(et)to *sostituisce* questo. Che *sostituisce* il quale. Quella *sostituisce* d(et)ta. Fissare...domicilio *sostituisce* domiciliarsi. *Dopo* Piemonte è cassato ; fosse dell'anzidetto nobile casato de' Pepoli.

Prima di Gioanni è cassato fratello. Ambe *sostituisce* fratello amendue. Il *sostituisce* del. Signatura *sostituisce* segnatura. Di...armate *sostituisce* qual. *Prima di* intendente è cassato ed. Quindi *sostituisce* ed indi. *Fra* insieme e uniti sono cassate alcune lettere. Uditore è correzione di auditore. Piena *sostituisca* totale. Di scritto dopo remunerazione è correzione di da. *Prima di* grati è cassato sì. *Prima di* servigj è cassato suoi. *Prima di* venne è cassato promosso, che era stato sostituito con costituito. *Prima di* dignità è cassato grad. *Prima di* Primo Presidente il di è correzione di qualche lettera. Febbrajo è correzione di febraro.

È *sostituisce* resta che a sua *sostituisce* è. Maschio *sostituisce* discendente maschio di questo nobile casato. *Prima di* in lui è cassato resta. *Prima di* famiglia è cassato in interlinea sua. De *sostituisce* delli.

[XIII] *Dopo* Cauda, è cassato e padre del conte Antonio di Casellette P(ri)mo Presid(en)te pure anco della Camera de conti di cui in appresso. Creazione a *sostituisce* costituzione di. *Prima di* Camera de è cassato ducal. Lasciando di sé *sostituisce* padre di. Di cui *sostituisce* di cui e fra tra i maschj, nella quale e. Distintam(ent)e *sostituisce* a preferenza Carlo Maurizio preposto della cattedrale d'Asti, il conte. *Dopo* Oneglia è cassato ed il conte. *Dopo* luogo è cassato troverassi.

[XIV] *Dopo* Truchi è cassato meritò d'esser. Sostenute in Geneva *sostituisce* eseguite a Genovesi. E presso il *sostituisce* ed al. *Prima di* lettere è cassato paten. *Prima di* Camera è cassato ducal. Cui *sostituisce* che. Appena è correzione di appena. Per lo spazio di mesi 6 *sostituisce* sei mesi circa. Sendo *sostituisce* per esser. Cosiché *sostituisce* e così. Di lui *sostituisce* sua. Figliuole *sostituisce* figlie. Nelle case *sostituisce* in casa.

[XV] di Lanzo *sostituisce* di Lanzo. Figliuolo *sostituisce* figlio del. De signori è correzione di delle signore. Addossategli *sostituisce* cos conferitegli. Sostenuta *sostituisce* che tuttora regge a. Avendo...pieno *sostituisce* meritato riportarono sempre un totale. *Prima di* meritavano è cassato epperò e. *Dopo di* di Presidente è cassato de. *Prima di* Camera è cassato ducal. Del med(esim)o *sostituisce* di detto. Conciossiaché...si *sostituisce* atteso che e ciò per. Ritrovasse è correzione di ritrovarsi. In tal tempo *sostituisce* ancora, che a sua volta *sostituisce* tutt. Nella pred(ett)a *sostituisce* a esso conte ancora ne a reggere la. Alla *sostituisce* nella. Nell'estate...lug(li)o *sostituisce* nel mese

di ... del 1665. Compié degnamente semore i *sostituisce* sempre a. Tale *sostituisce* di. Che seguì *sostituisce* avvenuta.

Dopo Bernardino; è *cassato* avo del vivente conte Carrocio. *Dopo* zio è *cassato* p. Borello è *correzione* di Borrello. *Dopo* Giorio, è *cassato* accoppiandosi tant perciò tuttavia dal. Il vivente *sostituisce* l'odierno, *che* è *correzione* di l'odierno. *Dopo* Carrocio è *cassato* suole t. Fiocchetto è *correzione* di Fiochetto.

[XVI] e Valfenera *sostituisce* provinc ver. *Dopo* Nomio è *cassato* Per lo spazio di molti anni.

Fu singolare...rendero *sostituisce* L'ingegno ed eloquenza del conte Lorenzo Nomio renderonsi. Illustre *sostituisce* noti. *Dopo* illustre è *cassato* allora quando, *che in un primo momento era stato sostituito con* ed i di lui servigj riportarono costantemente tutta la sodisfazione del principe di. *Sopra* costantemente è *cassata una parola illeggibile*.

Prima di nell'anno è *cassato* recitò egli. Egli *sostituisce* egli. Recitò *sostituisce* prese. *Dopo* Amedeo I è *cassato* a recitare. *Dopo* funebre è *cassato* in. Venne *sostituisce* fu. *Dopo* luce è *cassato* riportè egli in apresso sì. Riportò *venne corretto in* riportarono. : qual *sostituisce* che nella qualità di. Fu presente *sostituisce* trovossi. *Dopo* Munster: è *cassato* che nel 1630 che, *dove in interlinea sopra 1630 è cassato* dovesse. Ebbe...nozze *sostituisce* dovesse impiegarsi nel trattato di matrimonio seguì. *Dopo* Adelaida è *cassato* di Sa. *Prima di* con è *cassato* col. Grado *sostituisce* carico. *Dopo* presidente è *cassato* di Camera. Ad oggetto *sostituisce* affine. Intromessione è *correzione* di intromessi del S. *Prima di* aperta è *cassato* appert. *Dopo* ribellione è *cassato* commessa. Delle valli di *sostituisce* di. Ne quali...sequent(emen)te *sostituisce* così che non è meraviglia che sì segnalati meriti accoppiati alla nobiltà natalità abbiano mossero. *Dopo* incarichi *in interlinea* è *cassato* sendosi meritato il sovrano gradimento avrebbe.

Emanuele II *sostituisce* Amedeo I. Costituirlo *sostituisce* costituirlo. *Prima di* Camera è *cassato* ducal. Nel *sostituisce* in.

Posteriorità ebbe fine *sostituisce* discendenza finì. *Dopo* Vernone è *cassato* sendo.

[XVII] *Dopo* Turbia è *cassato* cittadino. *In interlinea sopra* cittadino è *cassato* no. Buon diritto *sostituisce* giusto titolo. Fra i *sostituisce* nel numero di. *Prima di* tempi è *cassato* suoi. Per interessi della *sostituisce* verso della. Per la *sostituisce* della. Aggiuntovi *sostituisce* giunto. Rilevantissime *sostituisce* importantissime occasioni. Affidategli *sostituisce* appoggiategli. *Dopo* resero è *cassato* anziché. D' di salire al grado di *sostituisce* di venire da. *Prima di* di salire *in interlinea* è *cassato* i d'essere. A...Piem(on)te *sostituisce* promosso. *Prima di* 1672 è *cassato* 17.

: (il qual magistrato *sostituisce* al grado di Primo Presidente della ducal Camera de conti di Piemonte. *Prima di* Nomio è *cassato* no. Era...interinamente *sostituisce* erasi retta. Presid(ent)e...Chiesa) *sostituisce* già P(ri)mo Presid(ent)e del Senato di Casale conte Ricardi. Nella è *correzione* di nell'anz. *Dopo* dignità è *cassato* costituito con universale sodisfazione. *Prima di* anni è *cassato* p. *Prima di* rari è *cassato* suoi. Con...passò *sostituisce* per ben dieci anni dovette quindi port transferirsi in Senato fu. *In interlinea sopra* port trasferirsi è *cassato* creato P(ri)mo Presidente del. Fu *era stato sostituito con* venne.

A reggere *sostituisce* creato Primo Presidente del. *In interlinea dopo* reggere è *stato cassato* nella qualità stessa di P(ri)mo Presid(en)te il.

Nella...defunto *sostituisce* che resse sono alla sua morte avvenuta lì. *Prima di* barone è *cassato* barone Domenico capitano ne nel reggimento delle guardie. *In interlinea sopra la parola* barone *cancellata* è *cassato* fu.

[XVIII] *Prima di* nipote è *cassato in interlinea* e. Celebre...patrie *sostituisce* autore della Corona Reale di Savoja. Proseguendo *sostituisce* continuando. E *sostituisce* ed amante. Dopo d'aver retta *sostituisce* pervenne a reggere. Testé *sostituisce* poc'anzi. Accennato in fine *sostituisce* annotato, e per finalmente creato Pri. Med(esim)a *sostituisce* prefata. Qual dignità *sostituisce* a fonzioni di, *dove*

fonzioni è *correzione di funzioni*. *Prima di anni pare sia cassata un numero a due cifre dove l'ultima è un 9. Prima di sostenute è cassato con. Comune sostituisce generale. Passò sostituisce* dovette passare nel pr. In seguito alle *sostituisce* conferitagli per.

[XIX] del caval(ier)e Giuseppe *sostituisce* Cavaliere Giuseppe. *Prima di governatore è cassato o suo. Dopo Oneglia è cassato caval(ie)re Giuseppe.*

Il distinto *sostituisce* la distinzione del singolar. Mosse *sostituisce* portò. *Prima di Camera è cassato sua. Corrisposto sostituisce* sodisfatto. Sì a pro della Corona *sostituisce* pel di lui servizio. *Prima di del pubblico è cassato verso. Bene è correzione di* beneficio. Dal grado di...nel *sostituisce* venne creato Primo Presidente del. *Prima di dal grado in interlinea sono cassate alcune parole illeggibili. Cui sostituisce* quale. Intesa è *correzione di* intiera. Resse *corregge* diresse.

Prima di le dette sostituisce delle. Alcu *sostituisce* venne. Nondimeno da *sostituisce* tuttavia. Esso *sostituisce* questo.

[XX] *Prima di Pietro è cassato* conte. L'ufficio...per lett(er)e *sostituisce* L'abilità e zelo per servizio della Corona cogli altre distinte qualità p con altri distinti meriti palesati dal conte Pietro Mellarede primieramente nell'ufficio d'avvocaro generale de poveri nel Senato di Savoia, nel carico indi d'intendente generale di giustizia ed azienda della città e contado di Nizza e poscia come presidente e plenipotenziario nel famoso congresso d'Utrecht furono cagione per cui la maestà di re Vittorio Amedeo II si compiacque di promuoverlo con. *In interlinea sopra* cogli altre distinte qualità...conte Pietro è *cassato con p. far palese l'abilità dal principio l'abilità e merito dell'accennato conte, il quale promosso [sic] quindi alla carica. In questo testo prima di si compiacque è cassato p.*

Nel testo corretto dopo Senato di Savoia è *cassato* seni. Fu *sostituisce* venne. Per vantaggio *sostituisce* per servizio. N'ebbe *sostituisce* pe venne. Re in premio *sostituisce* remunerato colla dignità di Primo Presidente della sua R(egia) Camera de conti. *Dopo* premio è *cassato* la.

La dignità...Rocca Bigliera *sostituisce* alla dignità di Primo Presidente della sua Regia Camera de conti. *In interlinea* per allora *sostituisce* che. *Prima di almente è cassato* interin. Retta *sostituisce* reggevasi.

Prima di per altre è cassato create. *Dopo* affari interni è *cassato* e notaro della Corona. Luigi è *correzione di* Luiggi. Abate di Selve *sostituisce* consigliere di S(ua) M(aestà) e.

Si fa qui presente *sostituisce* notisi. Nuova destinazione *sostituisce* partenza. E che *sostituisce* bensì.

[XXI] *Prima di* costituzioni è *cassato* camerali. *Prima di per la Regia è cassata una parola illeggibile. Per aver sostituisce* avendo. Invincibili saggj *sostituisce* saggj indubitati. E sperimentata *sostituisce* ed isperimentata. Sì *sostituisce* sia. Sue commessioni *sostituisce* affari appoggiatigli, *quest'ultima parola in un primo momento era stata corretto con* commessigli. Merito...patenti *sostituisce* diede vennero dal re Vittorio Amedeo II prescelto dalla Maestà del re Vittorio Amedeo II. *Dopo* merito *in interlinea è cassato* furongli. Approggiati è *correzione di* appoggiate. Come s(opr)a gli affari *sostituisce* le facende. *Dopo* ben pubblico è *cassato* e. Tale *sostituisce* questa. *Dopo* Giuseppe è *cassato* insigne ard. *Prima di cav(alie)re è cassato* ed il.

[XXII] *Dopo* 1723 in 1730 è *cassato* Catti Gio(vanni) Antonio conte di Brusasco.

Cristoforo è *correzione di* Cristofforo. Derivato *sostituisce* precedente. Castelnuovo è *correzione di* Castelnuovo. Spiccarono è *correzione di* spiccarono. *Dopo* rari è *cassato* e perspicaci. D'avvocato è *correzione di* di avvocato. Della di lui stima di lui *sostituisce* delle di lui grazie. Del pred(et)to *sostituisce* di detto. Così *sostituisce* tanto. Esercità di doveri *sostituisce* resse l'ercizio. *Prima di dal sullodato è cassato* fu. Giudicassi *corregge* giudicarsi. Di venir è *correzione di* d'esser. All'eminente è *correzione di* al sublime. L'elevò *sostituisce* venne levato, *che in un primo momento era stato sostituito con* fu. Concedendogli è *correzione di* concedendosegli. Innoltre *sostituisce* a voi, *che a sua volta sostituisce* altresì.

Addì è *correzione di* allì. *Dopo* superstiti è *cassato* tre suoi. *Prima di* march(es)e è *cassato* senatore.

[XXIII] *Dopo* 1730 in 1742 è *cassato* Beraudo.

Prima di cariche è *cassato* e medesime. *Avvocato* è *correzione di* avvocato. *Reali* è *correzione di* regie. Di quell'allo *sostituisce* dell'alto. *In interlinea dopo* alto è *cassato* non. Che...e rare *sostituisce* accompagnato da quelle rare e virtuose. *In interlinea* meno *sostituisce* pure e che ne Paesi *sostituisce* ma sì ancora. Nobilmente una *sostituisce* le fonzioni di.

[XXIV] *Prima di* vasto è *cassato* n. *Dopo* campo è *cassato* a render pubb. *Dopo* manifestare è *cassato* le belle doti del di lui anime accopiate ad un gran dottrina. La singol(ar)e sua *sostituisce* colla gran. Colle quali *sostituisce* colle quali, *che in un primo momento era stato sostituito con* con cui. Conciliarsi *corregge* concigliarsi. E la pubblica...sovrani *sostituisce* e la pubblica sodisfazione † †, *che in un primo momento era stato sostituito con* il reale gradimento degli invitti sovrani de nostri invitti sovrani. *In interlinea dopo* lode è *cassato* ed il real.

Prima di Vittorio è *cassato* di. *Dopo* Emanuele III è *cassato* nostri invitti sovrani il. Perciò *sostituisce* poi. *Dopo* dignità è *cassato* cessò di vivere. Poi nel 1749...le veci di *sostituisce* di, *che in un primo momento era stato sostituito con* a quella. *Prima di* destinato è *cassato* era.

Prima di e cessò è *cassato* nell.

[XXV] Gli *sostituisce* I varj. *Dopo* sostituito è *cassato* del. *Prima di* diedero è *cassato* diedd. La di lui perspicacia *sostituisce* al real sovrano l'ingegno, la. *In* la di lui *il* la era originariamente il. Lo riputò *sostituisce* ebbe a riputarlo. *Dopo* Sardegna, è *cassato* da d'onde. *In interlinea fra* Piemonte e fu è *cassato* se. *Dopo* memoria è *cassato* creato Presi. I suoi meriti *sostituisce* il suo attaccamento. Con universale stima *sostituisce* alla retta amministrazione della giustizia alla rettitudine non meno che al reale servizio. *In interlinea* non meno che al reale servizio *era stato sostituito con* con universale stima e lode. *Sopra* stima *era stato scritto* ammirazione. *Piacque a* *sostituisce* fu degno che. *Prima di* piacque *in interlinea* è *cassato* si rese. *Prima di* alla dignità è *cassato* lo elevasse. R(egi)a *sostituisce* du. Vari è *correzione di* varj.

[XXVI] Pregevoli qualità di *sostituisce* sublimi doti ch'illustrano. Già *sostituisce* già. Ebbe *sostituisce* sostenne. *Dopo* vale a dire è *cassato* agli 8. *Dopo* 1768 è *cassato* un accenno di f. *Dopo* nel quale è *cassato* tuttora colla saviezza. Doti *sostituisce* qualità. Ha prole...consorte *sostituisce* Ha dalla C, *che in un primo momento era stato sostituito con* Vive con prole di grande aspettazione.

[XXVII] Senatore *sostituisce* segnatura. *Prima di* costituirlo è *cassato* const.

Già dal dicembre...in oggi *sostituisce* in oggi regge.

Indice della minuta (assente nell'originale)

Parte I

Capitolo I – Introduzione alla storia della Camera dei Conti di Piemonte

Capitolo II – Dell'origine e dei primitivi Statuti della Camera dei Conti del Piemonte

Capitolo III – Dell'antica forma e scrutinio de conti camerali

Parte II

Capitolo I – Delle leggi e prerogative della Camera dei Conti di Savoia divenute poscia comuni alla nuova Camera ducale in Piemonte

Capitolo II – Della ducal Camera dei Conti in Piemonte dopo la Francese occupazione degli Stati

Capitolo III – Della Regia Camera dei Conti eretta in Torino da Francesco I re di Francia

Parte III

Capitolo I – Della ducal Camera dei Conti di Piemonte distinta da quella di Savoia

Appendice

Serie dei primi presidenti della Camera dei conti

APPENDICE

Schede in ordine alfabetico degli ufficiali della Camera dei conti di Piemonte (1660-1700)

*

Giovanni Maria Angiono

- Nascita:** Inizio XVII secolo.
- Titoli nobiliari:** Infeudato di Tavernette nel 1682; del 30 aprile 1683 è la quittance di pagamento per i beni infeudati (1682-83 f. 205).
- Provenienza:** Cossato.
- Antenati:** Figlio del patrimoniale Pietro.
- Matrimonio e figli:** Sposa in prime nozze Anna Maria e in seconde nozze Anna Lucia figlia di Gio. Battista Salvai. L'unico figlio di primo letto è don Carlo Maria, gli altri sono: Silvestro Antonio Domenico, Anna Maria, Barbara Margherita, Giovanna, Giuseppe Felice, Giovan Francesco, Teresa, Angela Maria, Angela Maria, Michel Angelo e Franca Vittoria Battista.
Giuseppe Felice segue le orme paterne in Camera. (Manno, vol. II p. 57)
- Morte:** Post 1683.
- Carriera:** Il 6 dicembre 1659 divenne procuratore fiscale e patrimoniale generale camerale in luogo di Bartolomeo Ponte dopo ventun anni di servizio in Senato e in Camera in qualità di procuratore di privati. Pagò 8100 £ di finanza pari a doppie 600 d'Italia effettive (1659-1660 f. 72). Nel corso degli anni ricevette donativi per il valore di almeno 1700 £ (1663 f. 128, 1673-74 f. 224, 1679 f. 44), l'11 novembre 1673 vendette ai sovrani un sito grosso grande tavole 483.10.7 per l'ingrandimento delle fortificazioni torinesi (1673-74 f. 224). Fece viaggi a Vercelli, Verrua, Chianoc e Foresto (1677 II f. 9, 1675-76 f. 219). Il 12 novembre 1678 ricevette l'immunità di dodicesima prole (1678-79 f. 51).
Fu cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro.

*

Giuseppe Felice Angiono

- Nascita:** Metà XVII secolo.
- Titoli nobiliari:**
- Provenienza:** Cossato.
- Antenati:** Figlio di Giovan Maria. Inizialmente spettava al fratello, avv. Silvestro Antonio Domenico, entrare in Camera dei conti, come da patenti del 23 gennaio 1680 di patrimoniale generale con aspettativa (1681 I f. 2). La patente non ebbe però effetto perché l'incarico venne affidato per precedenza a Gaspare Bernardino Fecia.
- Matrimonio e figli:**
- Morte:**

Carriera: Il 5 gennaio 1662 Giuseppe Felice divenne patrimoniale della provincia di Vercelli per la morte di Matteo Ferraris, e gli venne concessa la possibilità di disporre della carica (1661-62 f. 74).

Venne promosso a procuratore patrimoniale generale in Camera in aspettativa del padre il 16 marzo 1682 (1681-82 f. 152). L'8 luglio 1692 si dimise dall'incarico perché venne costituito consigliere e intendente generale delle strade in luogo del fu Petrina con stipendio di 1062 £ (1691-92 f. 185). Il 9 maggio 1692 pagò £ 1250 per la disponibilità della carica di patrimoniale (1691-92 f. 223).

*

Bernardino Armano

Nascita: Inizio XVII secolo.

Titoli nobiliari: Infeudato di Grosso insieme ai fratelli (1644-45 f. 199), poi di Villanova di Mathi. Nel 1656 divenne conte di Grosso e di Villanova di Mathi con erezione di primogenitura.

Provenienza:

Antenati: Figlio del medico Giovan Francesco e di Sibilla di Giacolino Cavalleri (Manno vol. II pp. 83-84). Il fratello Giovan Battista fu medico delle carceri, poi medico ordinario del presidio della città di Torino (1639-40 f. 53, 1644-45 f. 199). Il fratello Giacomino era canonico.

Matrimonio e figli: Il 15 aprile 1695 il figlio Giuseppe Amedeo acquistò la carica di senatore a favore del conte Gabutti. Giuseppe Amedeo resse il Senato di Casale fino alla morte, avvenuta il 21 luglio 1728.

Morte: Fine XVII secolo.

Carriera: Il 24 gennaio 1636 fu costituito insinuatore di Ciriè per la morte di Costantino Boiotti, pagò 200 £ di finanza (1635-36 f. 11).

A pochi anni di distanza, ottenne il permesso di vendere l'ufficio di insinuatore (1638 f. 63), fra il 1639 e il 1640 divenne patrimoniale. Ricevette una serie di aiuti di costa del valore di almeno 4000 £ e grazie dal pagamento di cavalcate e di seste di censi (1641-42 f. 56, 1642 f. 86, 160, 1642-43 f. 207, 1644-45 f. 397, 1646-47 f. 61, 1655 f. 175, 1648 f. 3, 1643-44 f. 311, 1644-45 f. 65). Il 10 giugno 1648 gli venne donata una casa posta a Torino in parrocchia S. Giacomo (1648 f. 83).

I fratelli Bernardino, Giovan Battista e Giacomino furono infeudati di Grosso con donazione di tasso (1644-45 f. 199).

Nel 1649 gli fu aumentata la pensione di 500 £, che si sommavano ai 100 scudi d'oro che già riceveva, inoltre gli vennero donate 800 £ per buona servitù (1649 f. 16).

Il 12 agosto 1649 a lui e a Marco Antonio Gambarana vennero donati beni, boschi e gerbidi posti fra i confini di Piossasco, Orbassano e Bruino vicino alla strada di Pinerolo perché «sono occupati da ecclesiastici senza averli in alcun tempo riconosciuti né dal feudo né dal registro né pagato cavalcata o annata, come dispongono gli editti, quindi, tornano al demanio che vuole trasformare i gerbidi in terreni che posano rendere» (1649 f. 160).

Il 13 giugno 1651 terminò una lunga lite fra i fratelli Armano e il conte Carlo Courtet per il feudo e per il tasso di Grosso. Il conte Courtet aveva occupato il

feudo, ma la ragione venne riconosciuta agli Armano, che ottennero piena investitura e che vennero liberati dal pagamento del quos, dei diritti dell'albergo e di qualsiasi altro emolumento. Il feudo era nobile e antico e fu concesso il permesso di erigere una o più primogeniture per maschi e femmine (1651 f. 97, per il dono del tasso agli Armano 1651 f. 160 del 18 settembre 1651).

Il 18 settembre 1651 a Bernardino e a Giovan Battista Musante ricevettero la ragione spettante sopra il capitale di un censo annuo con i decorsi dovuti dal dott. Giacomo Fenoglio della Briga dalla comunità di S. Martino per l'ammontare di 3000 £ (1651 f. 183)

Il maggio 1656 vennero eretti in comitato i feudi di Grosso e di Villanova di Mathi con erezione di primogenitura. L'8 giugno 1659 fu graziato dal pagamento dei laudemi, cavalcate e ragioni di caducità del feudo di Villanova di Mathi (1657 f. 83).

Il 23 ottobre 1659 fu costituito mastro auditore in Camera dei conti alla prima vacanza. L'incarico fu concesso anche grazie alla supplica del segretario di Stato e finanze Carlo Bernardino Ferrari, in quanto l'Armano faticava a sostenere le spese per servizio a Parigi. Nella patente si specificava che la carica veniva concessa anche per la fedeltà e il buon servizio da patrimoniale; Armano ottenne la facoltà di disporre della carica di patrimoniale (1657 f. 209).

Il 25 aprile 1654 venne confermato, per i fratelli Armano, il titolo di dominici diretti, con tutte le ragioni della regione Vauda posta nel territorio di Grosso, in quanto la porzione era stata acquistata dal defunto vassallo Lorenzo Cavalleri (1667-68 f. 75)

Il 17 settembre 1681 acquistò per 10000 £ la facoltà di disporre della carica di mastro auditore nella camera dei conti (1681 f. 152).

I fratelli pagarono per infeudazione di beni nei finaggi di Grosso, di Nole e di Mathi (1682-83 f. 61, 1682-83 f. 143, 1691-92 f. 223, 1692-93 f. 119). Il 29 aprile 1690 acquistarono invece per 4800 £ tasso su Grosso (1690 f. 46). Il 7 dicembre 1690 pagarono la quarta di finanza per la facoltà di disporre della carica di auditore (1690 f. 200).

Consegnò l'arma il 25 giugno 1687.

*

Francesco Ludovico Avenati

Nascita: Metà XVII secolo.

Titoli

nobiliari:

Provenienza:

Antenati: Figlio del dottore di leggi Fabrizio, il nonno era un avvocato collegiato e il bisnonno era un noto avvocato a Torino.

Matrimonio e figli: Sposò a Torino San Dalmazzo il 24 novembre 1693 Anna Maria Varqueria, la quale morì nel 1738. Ereditò il figlio Carlo Ottavio, giudice di Chivasso, primo ufficiale nell'intendenza della casa del re e intendente di Pinerolo. Il figlio venne infeudato del Lingotto col comitato e sposò una Rolando. (Manno vol. II p. 113)

Morte: 14 settembre 1728.

Carriera: Il 15 maggio 1692 divenne senatore sedente in Camera dei conti. Il 24 marzo 1698 fu costituito intendente delle province di Torino e di Ivrea con 2000 £ di stipendio (1697-99 f. 86).
Nel 1700 fece alcuni viaggi a Cuneo (1700 I f. 204).

*

Gaspare Febo Balbo (o de Balbis)

Nascita: Metà XVII secolo.

Titoli nobiliari: Dei marchesi di Ceva. Prima vassallo poi barone.

Provenienza: Ceva.

Antenati: Figlio di Giulio Febo, il nonno Gaspare era maggiordomo ducale.

Matrimonio e figli: Sposò a Torino in San Giovanni Costanza Arborio di Gattinara. Ebbero cinque figli: due femmine, una sposa di Andrea Romagnano di Virle, e tre maschi. Ereditò Giulio Mercurino. (Manno vol. II p. 159)

Morte: Premorì al padre nel 1690.

Carriera: L'8 novembre 1669 divenne consigliere di Stato e referendario di signatura con la promessa della carica di cavaliere e di senatore ordinario in uno dei due magistrati al qua dai monti alla prima vacanza. Pagò 20250 £ di finanza (1669-70 f. 77). Il 22 ottobre 1672 gli vennero assegnate 1500 £ per lo stipendio di referendario di segnatura, nel momento in cui avrebbe ottenuto l'incarico di senatore sarebbe cessato lo stipendio (1672-73 f. 4).

Il 26 aprile 1678 divenne secondo presidente del senato di Nizza per meriti «in cose ardue massime nel biellese» con stipendio di 3000 £ con l'aggiunta che, alla prima occasione di vacanza, sarebbe divenuto presidente in Camera o in Senato. Quando sarebbe stato chiamato a Nizza, si sarebbe dovuto dimettere dalla carica di senatore (1672-78 f. 219), come di fatto avvenne il 16 maggio 1678 (1677-78 f. 221).

Il 17 aprile 1679 ottenne un donativo di 2000 £ (1679 I f. 105).

Fra il 18 e il 20 ottobre 1681 venne decorato di tutte le prerogative dei primi presidenti del senato di Nizza e del capo del consolato del mare di Nizza, gli venne assegnato l'esercizio di queste cariche e di quelle di commendatore e di generale di luogotenente (cioè comandante della luogotenenza generale e governo del contado). Beneficiò sia dello stipendio di primo presidente del Senato, pari a 3600 £, sia di quello di capo del consolato di Nizza, di 1400 £ (1681 II f. 188).

Il 14 settembre 1683 si liberò un posto di presidente in Senato, e venne ufficialmente assegnata a Balbo la carica di presidente della commissione, «che è l'ultimo del Senato», l'8 ottobre 1683 (1683-84 f. 2, 40).

Fu costituito quarto presidente di Camera il 12 aprile 1689 (1688-89 f. 46).

*

Marco Francesco Antonio Balestriero

Nascita: Circa anni 1660-70.

Titoli nobiliari: Il 10 novembre 1690 fu investito di Montalenghe col comitato. Il feudo era stato acquistato dal conte Luigi Ignazio Biandrate di San Giorgio.

Provenienza: Asti.

Antenati: Figlio di Secondo Francesco e della figlia del collaterale Precipia.

Matrimonio e figli: Nel 1691 sposò Clara Rosa Benedetta del conte Giovan Giacinto Frichignono (che, vedova, sposa Peirani Laugier). La moglie il 25 settembre 1734 venne investita del comitato di Castellengo. Ebbero dodici figli: quattro femmine (una figlia sposò un Polto) e otto maschi (uno figlio sposò una Carbonesi Tettù di Camburzano). L'erede Giovan Pietro Ignazio fu capitano in Francia (Manno vol. II p. 168).

Morte: 3 aprile 1728.

Carriera: Divenne mastro auditore il 14 novembre 1691 (P.P. 110 f. 126) ed entrò ufficialmente in carica in Camera dei conti il 7 gennaio 1720.
Il 22 settembre 1696 pagò 1218 £ al conte Luigi Ignazio San Giorgio di Foglizzo per l'acquisto del feudo, della giurisdizione, dei beni e dei redditi di Montalenghe in Monferrato (1696 II f. 134). Lo stesso anno acquistò tassi di Montalenghe (1696 II f. 163, 435).
Nel 1698 fece un viaggio a Nizza, a San Pontio e a San Biagio (1° giugno '98). Fu promosso procuratore patrimoniale, incarico che esercitava insieme a quello di mastro auditore (1702-04 f. 78).

*

Silvio Andrea Barizano Fassetti

Nascita:

Titoli nobiliari: Infeudato di beni nei fini di Rivalba.

Provenienza:

Antenati: Il padre era il medico Francesco Domenico.

Matrimonio e figli:

Morte:

Carriera: Il 21 maggio 1688 la contessa Maria Margherita, moglie del conte e referendario Cesare Fresia, e la contessa Teresa Caterina, moglie del conte Villastellone Carlo Bernardino de Villa, eredi testamentarie di Tommaso Caramelli, scelsero come mastro auditore in Camera dei conti Silvio Andrea Barizano Fassetto dottore di ambe le leggi (1688 f. 77).
Il 27 novembre 1690, il padre pagò la quarta della finanza della disponibilità della carica (1690 f. 182).
Acquistò beni feudali nei fini di Rivalba, come risulta da quittance dell'11 settembre 1691 (1691-92 f. 25).
Il 20 settembre 1694 gli fu concessa la disponibilità della carica e divenne mastro auditore effettivo e numerario tramite il pagamento di 10000 £ (1694-95 f. 52, 53).

*

Ottavio Baronis

Nascita: Inizio XVII secolo.

Titoli nobiliari: Infeudato insieme al fratello Carlo di Buttigliera d'Asti il 26 febbraio 1649.

Provenienza:

Antenati: Figlio di Filiberto gabelliere del sale a Vercelli.

Matrimonio e figli: Sposò la figlia di un auditore di Camera, Maria di Cane conte di Buttigliera.

Morte: Seconda metà XVII secolo.

Carriera: Nei primi anni del Seicento, la famiglia dei banchieri Baronis prestò denari ai sovrani, ottenne numerosi rimborsi e appaltò alcune gabelle. Compariva fra i mercanti che dovevano fondare il porto franco di Nizza il 22 maggio 1627. Il 9 luglio 1641 ottenne l'incarico di regolatore dei diritti nelle province di Susa e di Pinerolo (P. P. 120 f. 10). Il 18 gennaio 1647 venne nominato mastro auditore onorario della Camera dei conti per la morte dell'auditore Marchiandi (solo titolo ad onore, 1646-47 f. 268). Il 26 febbraio 1649 venne investito del tasso e della metà della giurisdizione della comunità di Buttigliera (1649 f. 43). Il 23 marzo dello stesso anno ottenne lettere di auditore ordinario alla prima piazza vacante (1649 f. 56). L'8 gennaio 1660 gli vennero donate 2000 £, ma restò comunque creditore «di egregie somme» (1659-60 f. 92). Gli venne rimborsato, mediante tremila scudi d'oro, il mancato pagamento di dieci anni del tasso di Buttigliera (1679 f. 179, 20 luglio). Per molti anni fu appaltatore della gabella generale del sale insieme a Tommaso Caramelli.

*

Ludovico Beccaria

Nascita: 1630.

Titoli nobiliari: Conte di Marentino. Acquistò metà feudo da Giovan Francesco Ferrero Incisa e ne fu investito il 4 febbraio 1660.

Provenienza: Dei Beccaria da Mondovì e Torino.

Antenati: Figlio di Giovan Antonio conte di Marentino, mastro auditore in Camera dei conti dal 19 ottobre 1620 con testamento del 24 maggio 1647. Giovanni Antonio sposò Maria, sorella del conte Nicolò Grazzo.

Matrimonio e figli: Nel 1654 sposò Elisabetta, figlia del senatore Giovan Battista Pastoris. Ebbero cinque figli: due gesuiti, un ministro conventuale e Giovanni Antonio. Il feudo di Marentino passò alla figlia Giulia, che sposò un Ceveris. (Manno vol. II p. 212)

Morte: 28 ottobre 1688 in Torino S. Tommaso a 58 anni.

Carriera: Divenne consigliere di Stato, senatore e avvocato patrimoniale generale il 2 aprile 1655 al posto di Giovan Giacomo Beraudo, pagò di finanza 2000 £ (1655 f. 69, 77). Acquistò porzione del feudo di Marentino alla fine degli anni '50 (1658-59 f. 84). Il 6 dicembre 1659 fu promosso alla carica di mastro auditore di Camera dei a luogo di Antonio Gambetta, pagò di finanza 2000 £ (1659-60 f. 71).

Il 9 agosto 1666 divenne conservatore, direttore e giudice in tutti gli occorrenti e cause civili e criminali delle tre valli di Luserna, S. Martino, Perosa, S. Bartolomeo, Roccapiatta, Prarostino, incarico che aveva già rivestito il padre. Non pagò la finanza, oltre al suo regolare stipendio di mastro auditore godeva di 500 £ come il predecessore Perrachino (1666-67 f. 16). Nel corso degli anni ricevette vari rimborsi per i viaggi nelle valli di Luserna.

Ricevette rimborsi per la processione della Sindone (1673-74 f. 9, 1674 f. 119).

Venne processato per cattivo governo come intendente delle valli di Luserna, il 30 maggio 1676 ottenne abolizione del processo attraverso le dimissioni da tutti gli uffici e il pagamento di una finanza di 2000 £ (1676 f. 114).

*

Gaspare Giuseppe Antonio Benzo

Nascita:

Titoli nobiliari: Dei Benzo di Mondonio. Il 12 gennaio 1694 fu infeudato di Baldissero con il comitato, il 16 di Pino e di Mongreno.

Il 9 aprile 1699 acquistò parte di Montanera dalla contessa Renata Felicità d'Agennes, moglie del conte Carlo Francesco Ponzzone.

Provenienza:

Antenati: Figlio di Francesco primo scudiere di Madama Reale e di una Piosasco di Scalenghe.

Matrimonio e figli: Sposò Maddalena Alberti. Ebbe quattordici figli: sette femmine (una sposò il conte Valfrè) e sette maschi di cui un capitano nel reggimento Monferrato, che sarebbe stato ucciso nell'assedio di Verrua, un capitano di cavalleria che sarebbe morto in Sicilia e Cesare, che sposò una Beraudo di Baldissero (Manno vol. II p. 243).

Morte: Inizio XVIII secolo.

Carriera: Il 3 dicembre 1677 gli fu concesso il beneplacito per l'alienazione dei beni feudali sul finaggio di Scalenghe (1680 I f. 26). Il 4 dicembre 1677 divenne console sovrannumerario del magistrato del mare sedente a Nizza per via della promozione dei senatori Malerba, marchese di Cinzano e conte Buschetto in Camera o in Senato di Piemonte (1677 f. 235). Il giorno successivo fu nominato consigliere e senatore ordinario sovrannumerario a Nizza per i meriti del sangue e del padre come governatore del castello di Villafranca. Pagò di finanza 20000 £ (1677 f. 234).

Il 14 dicembre 1680 divenne consigliere referendario di Stato e segnatura con stipendio di 800 £ (1680-81 f. 166, 1681-82 f. 109). Il 14 marzo 1682 ricevette la facoltà di disporre della carica di senatore previa dismissione di quella di referendario e di senatore. Ogni anno gli si tolse, a ragione del 3%, sul suo stipendio da senatore di scudi 400 fino ad arrivare a £ 10000 per la restituzione della finanza (1681-82 f. 145).

Acquistò beni feudali a Mondone, a Pralormo, ad Andezeno, a Chieri (1683 f. 67, 1690 f. 66, 89, 154).

Il 6 maggio 1692 venne promosso a quarto presidente di Camera, pagò di finanza in totale £ 31000 inclusa la quarta come senatore, oltre la somma per la facoltà di disponibilità della carica come senatore (1691-92 f. 139).

Il 25 giugno 1692 divenne consigliere di Stato e segretario di guerra, auditore e soprintendente generale della milizia e gente di guerra per la cavalleria e la fanteria

comprese le guardie del corpo e il reggimento di guardia, dell'artiglieria e conservatore generale dell'artiglieria (1691-92 f. 172).

Il 12 gennaio 1694 venne infeudato di Baldissero con cessione di tasso e con il comitato. Per permettere l'infeudazione Baldissero, fu smembrata dalla città di Chieri (1693-94 f. 64). Il 16 gennaio fu infeudato, mediante pagamento di 20000 £ dei luoghi, territori, beni, redditi e giurisdizione di Pino e Mongreno distretto regolamentato economico e giurisdizione di Chieri, «con tutto quello che può essere compreso dalla giurisdizione di Pino e Mongreno e come se detti territori mai fossero uniti» (1693-94 f. 67)

Vennero donate quasi 7000 £ a lui e ai suoi segretari per buona servitù (1692-93 f. 126, 1693-94 f. 92, 1696-97 f. 104).

Il 4 novembre 1694 divenne conservatore ordinario dell'accensa della carta bollata e giochi (1694-95 f. 56). Il 15 marzo 1697 venne promosso terzo presidente di Camera (1696-97 f. 199).

Per sentenza del 7 novembre 1698, approvata al Senato il 13, e per motivi forse di peculato, fu condannato alla decapitazione. Gli venne poi commutata la pena e gli vennero confiscati i beni (1702-04 f. 158).

*

Sebastiano Domenico Beraudo

Nascita: Novembre 1639.

Titoli nobiliari: Il 7 febbraio 1699 fu investito di una cascina feudale.

Provenienza:

Antenati: Figlio di Lucia Monetto e di Giacomo, avvocato patrimoniale fiscale generale in Camera, consigliere, senatore, consigliere senatore ordinario di Piemonte, intendente generale nelle valli di Luserna, primo presidente del Senato di Piemonte e conte di Pralormo. Il padre in seconde nozze sposò Giulia Garagno.

Matrimonio e figli: Sposò a Torino nel 1667 Isabella Margherita (1650-1715), figlia dell'auditore Giovanni Francesco Gabuti. Ebbero sette figli. L'erede Filippo Domenico fu giudice e conservatore generale delle gabelle, reggente della gran cancelleria di Sardegna, presidente capo del consolato, primo presidente della Camera dei Conti nel 1744, presidente del consiglio supremo di Sardegna, cavaliere gran croce e gran conservatore dei Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro. Sposò una Gropello di Borgone (Manno vol. II p. 248).

Morte: Morì a Torino S. Agnese il 24 ottobre 1701.

Carriera: Il 20 ottobre 1677 venne nominato mastro auditore, pagò di finanza 28000 £ (1677 II f. 209).

Il 14 maggio 1682 gli fu concessa la facoltà di disporre della carica di auditore in considerazione di una finanza di 12000 £ (1682 f. 5). Il 1° aprile 1684 ricevette, insieme a Vaudagna, £ 1200 per straordinarie fatiche per i conti delle infeudazioni nel 1682 e nel 1683 (1683-84 f. 245).

Acquistò beni feudali a Rivalba, a Sciolze, a Pralormo (1691-92 f. 18, 1696-97 f. 97). Il 7 febbraio 1699 venne investito di una cascina feudale, compresa di vigna, di pedaggio e di prato (1699 f. 48, 49, 155).

*

Giacomo Bergera

Nascita:

Titoli di Cavallerleone.

nobiliari:

Provenienza:

Antenati:

Matrimonio

e figli:

Morte:

Carriera: Il 19 aprile 1695 gli fu concesso il beneplacito di due quarti e mezzo e tre quarti di un forte di cui erano stati investiti suo padre e il suo avo col titolo comitale, con prerogative e passaggio ai discendenti (1697 f. 113). Il 15 marzo 1697 fu nominato quarto presidente della Camera dei conti per la morte di Valgrana (1696-97 f. 197). Il 7 luglio 1699 gli fu accordata una piazza di speciale nel luogo di Marene nella provincia di Savigliano a lui ed eredi, per la quale pagò 2000 £ (1699 f. 14, 15).

*

Giovanni Francesco Berlia

Nascita: Secondo XVII secolo.

Titoli Infeudato di La Piè di Lirano. Un fratello diede origine a una seconda linea detta

nobiliari: di Vasone e sposò una Villanova Solaro.

Provenienza: Racconigi.

Antenati:

Matrimonio Sposò in prime nozze una Olivero, poi Giovanna Margherita Colombo. Ebbe un figlio dalla prima moglie, che morì prematuramente, e undici figli dalla seconda: Franco Matteo, Anna Maria, Ursula Elisabetta, Giulia Teresa, Giuseppe Maria, Ignazio Nicola, Maria Agnese, Clara Margherita, Francesco Antonio, Carlo Giacinto, Ippolita Caterina e Francesco Ottavio. Fra di essi si contavano almeno un sacerdote, un religioso e un capitano. Francesco Ottavio sposò una Peracchio (Manno vol. II p. 256).

Morte: Dopo il 1730 (testò il 12 ottobre 1730).

Carriera: A partire dagli anni '70 compaiono frequenti prestiti di denaro e le lettere di cambio spedite per l'Europa da parte dei banchieri Berlia. Il 24 febbraio 1681 Giovan Francesco fu nominato mastro auditore sovrannumerario di Camera, sarebbe diventato ordinario dopo Giovan Luigi Garagno, Carlo Gerolamo Fecia, Lorenzo Garagno e Pietro Antonio Neironi, salve le ragioni spettanti al figlio di Pietro Marelli. Pagò 10000 £ di finanza (1681 I f. 30). Metà finanza venne pagata il 2 giugno 1681 (1681 I f. 166).

Gli vennero rimborsate 800 £ per spese varie (1681 II f. 124, 190), 25000 £ per le spese del matrimonio (1682-83 f. 74), £ 20500 per le spese del suo viaggio in Olanda (1682-83 f. 109). Il 4 settembre 1683 vennero concesse ai banchieri Giovan Francesco Berlia e Petel di Torino i permessi di far fabbricare nella Venaria l'uso

di onces trentasei superficie di acqua da prendersi alla bealera grossa derivante dalla Dora per i molini da seta ad acqua di Gerolamo Galleani (1683-84 f. 123).

Acquistò beni infeudati a Collegno (1690 f. 42, 1691-92 f. 7), a Carmagnola (1691-92 f. 121). Ricevette l'immunità di dodicesima prole il 1° febbraio 1695 (1694-95 f. 135).

Accumulò grossi crediti nei confronti delle casse regie, e ricevette numerosi rimborsi in quartieri (1697 f. 138, 141, 143, 154, 159, 162, 173, 1697-99 f. 132, 149, 157, 159, 173, 1698-99 f. 8, 93, 1699 f. 130, 132, 160, 1700 I f. 4).

*

Martino Bianchi

Nascita: Prima metà XVII secolo.

Titoli

nobiliari:

Provenienza:

Antenati:

Matrimonio e figli:

Morte: Inizio XVIII secolo.

Carriera: Archivista di corte (1650 f. 165). Ricevette donativi per il valore di almeno 550 £ (1657 f. 151, 1670-71 f. 279, 1673-74 f. 153, 1677 f. 9 (£ 100 in donativo per fatiche straordinarie, 10 luglio '77).

Acquistò beni infeudati a San Maurizio (1692-93 f. 185) e la facoltà di poter disporre della carica (1690-94 f. 160).

*

Giovanni Battista Bigliore dei Luserna

Nascita: Prima metà XVII secolo.

Titoli Conte. Il 21 agosto 1675 fu investito di Bubbiana e di Lucernetta.

nobiliari:

Provenienza:

Antenati: Figlio di Giovanni Francesco, insinuatore nelle valli di Luserna e avvocato dei poveri. Nipote di Giorgio (Manno vol. XV pp. 403, 404).

Matrimonio e figli:

Morte: 30 ottobre 1677.

Carriera: Giovan Battista era lettore dell'università di Torino già nel 1646 (1647-48). Divenne consigliere e senatore di Piemonte il 10 giugno 1650 (1650 f. 107). Fu oratore presso Sua Maestà Cesarea e plenipotenziario nella dieta generale dell'impero di Ratisbona, poi a Francoforte, nel 1653 (registrazione dei pagamenti per i viaggi a Vienna, Alemagna e Ratisbona in 1653 f. 31, 158, 96, 188, 214, 1654 f. 73, 250, 104, 195, 1655 f. 125, 231, 1656 f. 42).

Il 18 giugno 1656 fu nominato consigliere di Stato e presidente della Camera dei Conti di Piemonte e generale conservatore del patrimonio in luogo del conte Nomio, pagò 8000 £ (1656 f. 110, 145). Fece almeno un soggiorno in Germania (1656 f. 154, 1657 f. 94).

Il 14 giugno 1657 divenne terzo presidente di Camera per la promozione del Bellezia, pagò di finanza 3000 £ (1657 f. 95). Continuarono i viaggi in Germania (1657 f. 215, 266, 1658 f. 49, 70, 98, 140, 1658-59 f. 17, 20, 68, 1659-60 f. 56, 115, 164, 234, 1660-61 f. 51, 65, 185, 202) e a Vienna (1661-62 f. 129, 130).

Il 25 giugno 1662 fu promosso terzo presidente del Senato di Piemonte e del marchesato di Saluzzo (1661-62 f. 165). Continuarono le ambascierie presso Sua Maestà Cesarea (1663-64 f. 176, 239, 1663 f. 28, 29, 36), fece anche ambasciate a Venezia (1664-65 f. 23, 76, 156, 192, 1665-66 f. 68, 91, 148).

Gli fu stabilita una pensione (1664-65 f. 22). Il 2 e 13 novembre 1666 ricevette le lettere di presidente del contado di Asti e di Ceva per via dei suoi meriti come ambasciatore presso Sua Maestà Cesarea e presso la repubblica di Venezia «ove risiede»: «lo mettiamo al carico vacante nel Senato nostro di Piemonte di Presidente del contado di Asti e marchesato di Ceva con tutte le dignità degli antecessori con lo stipendio di scudi 1000 d'oro da £ 3 cadauno e con tutti gli emolumenti». Si ordinò inoltre di continuare a pagargli, nonostante la sua assenza, le 600 £ sopra il medesimo fondo e nello stesso modo e di continuare a lasciarlo godere delle regalie, strenne e gioire di tutti gli utili (1666-67 f. 105).

Il 4 aprile 1668 fu promosso a presidente del ducato di Monferrato e a secondo presidente del Senato di Torino con stipendio di scudi 1000 da £ 3 cadauno per poter giovare degli emolumenti (1668-69 f. 36). Era ambasciatore a Venezia, (1668-69 f. 212, 1669-70 f. 149, 1670-71 f. 197), compì un viaggio a Roma (1670-71 f. 277, 280).

Il 21 agosto 1675 fu investito di tutte le porzioni di giurisdizioni, di affrancamenti, di mollini, di ingegni, di beni, di cose e di redditi giurisdizionali di Bubbiana e di Lucernetta senza pagamento di laudemio in feudo nobile, liggio, antico, avito e paterno e nel resto della forma e per il diritto dell'albergo gratis (1675 f. 169).

Alla famiglia vennero pagate almeno 8000 £ sui proventi delle 48000 £ sborsate al tesoriere delle fabbriche e fortificazioni Colomba per impiegarle nella fabbrica della dogana (1679 f. 110, 1681 I f. 67, 1681 f. 183, 1683 f. 154).

*

Carlo Antonio Blancardi

Nascita: 1633

Titoli nobiliari: Della linea di Cigala. Conte di Cigala, feudatario di Briga e di Solbrito, acquistati dal padre.

Provenienza: Di Sospello in Toribo.

Antenati: Il padre Giovan Battista (1583-1655) era senatore a Nizza, venne nobilitato con ampliamento dell'arma nel 1614 e infeudato di Cigala con erezione in comitato nel 1651 (Manno vol. I pp. 318, 319).

Matrimonio e figli: Sposò Agnese del medico Rizzio da Villanova d'Asti. Ebbero almeno tre figli, dei quali giunsero all'età adulta un maschio e una femmina.

Morte: 5 marzo 1676, decapitato.

Carriera: L'8 aprile 1655 gli fu riconosciuta un'annua pensione di 400 £ per i meriti del padre, che per venticinque anni era stato consigliere di Stato e senatore ordinario nei Senati di Piemonte e di Nizza. La famiglia ricevette altresì una pensione di 100 scudi d'oro concessa da Carlo Emanuele I nel 1624 e confermata da Madama Reale nel 1638, ampliata dopo la morte del padre al figlio (1655 f. 186).

Il 21 e 22 giugno 1657 l'avvocato Blancardi e vice auditore di guerra dell'astigiano nel presidio di Villanova e castelli, che per cinque anni aveva servito come lettore feudista all'università di Torino, ricevette lettere di consigliere e di senatore ordinario nel Senato di Piemonte e giudice dell'ultima appellazione del contado di Asti, marchesato di Ceva e Saluzzo e della città e terre del Monferrato per servizio della Camera dei conti di Piemonte (a luogo di Amoretti). I meriti degli antenati, annotati nella patente, erano i seguenti: il nonno Carlo Antonio aveva ricoperto la carica di lettore dell'università di Torino per lo spazio di cinquant'anni consecutivi, era stato anche avvocato del patrimonio regio, il bisnonno Gervasio era stato capitano e governatore durante le guerre tra Carlo V e Francesco I, mentre il trisnonno Antonio fu capitano e scudiere del duca Filiberto e prese parte alla battaglia di Ceresole. Pagò di finanza 2000 £ (1657 f. 101, 105).

Il 18 dicembre 1663 fu promosso ad auditore e a sovrintendente generale di milizia e gente di guerra di cavalleria, di fanteria e delle guardie di Madama Reale e della duchessa reale con sei piazze di ufficiale del pane e diritti soliti a luogo del presidente Giovan Giacomo Truchi. Fu cavaliere della Sacra Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro. Pagò finanza di 24000 £ (1664-65 f. 5).

Il 5 gennaio 1664 fu approvato il contratto di vendita del feudo di Cigala con grazia del laudemio e delle cavalcate non pagate (1664-65 f. 11). Il 16 novembre 1664 fu promosso al grado di presidente di Camera, continuò a godere anche dello stipendio di senatore (1664-65 f. 160).

Ricevette donativi per la somma di almeno 13500 £ (1665-66 f. 98, 195, 1666-67 f. 59, 169, 1668-69 f. 24, 166, 1669-70 f. 109). Il 12 agosto 1666 fu nominato terzo presidente di Camera al posto del Cacherano con tutti gli onori, invece della finanza donò dei terreni che possedeva a Settimo Torinese all'ombra della Venaria (1666-67 f. 6). Lo stesso giorno fu anche nominato cavaliere di gran croce e auditore generale della Sacra Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Il 15 maggio 1668 venne promosso terzo presidente del Senato con il permesso di esercitare la carica di secondo presidente perché Bartolomeo Dalmazzone esercitava la carica di primo presidente in assenza di Giovan Battista Bigliore (1667-68 f. 192).

Imputato nel processo contro Catalano Alfieri, venne condannato a morte. La decapitazione avviene il 5 marzo 1676, dopo la permanenza di più di un anno nelle carceri senatorie (1675 f. 38, 58, 74, 101, 180, 195, 1674-75 f. 253, 280, 1675-76 f. 69, 119, 130, 131, 146, 192).

Marco Aurelio Blancardi

- Nascita:** Prima metà XVII secolo.
- Titoli nobiliari:** Infeudato di Turbia nel contado di Nizza con titolo e dignità di baronia il 5 novembre 1652.
- Provenienza:**
- Antenati:** Figlio di Giovan Francesco.
- Matrimonio e figli:** Ebbe almeno due figli. Manno, vol. II p. 319.
- Morte:** 20 novembre 1686.
- Carriera:** Il 5 novembre 1652 il padre Giovanni Francesco e il figlio, avvocato Marco Aurelio, ottennero l'infeudazione del luogo della Turbia nel contado di Nizza con titolo e dignità di baronia mediante pagamento di 9000 £. Il feudo venne assegnato con mero e misto imperio, con possanza del coltello, giurisdizione alta, mezza, e bassa, prima e seconda cognizione, e poteva essere conferito a maschi e femmine in feudo nobile, ligio, antico, avito, paterno, in vero e legittimo titolo di baronia (1652 f. 198).
- Il 24 novembre 1653 Marco Aurelio fu nominato referendario di Stato ordinario (al posto del Giovan Battista Richelmi) e avvocato del senato di Nizza. Gli fu rimborsata la finanza di 2000 £ (1653 f. 201, 202).
- Il 29 agosto 1657 fu nominato senatore ordinario del Senato di Nizza alla prima vacanza, pagò di finanza 3000 £ immediatamente e le restanti 3000 £ al momento di presa dell'incarico (1657 f. 183). Il 1° ottobre 1657 gli fu conferita la carica di conservatore e di senatore ordinario nel senato di Nizza alla prima vacanza (1657 f. 219), incarico che gli venne assegnato il 13 febbraio 1658 per la morte di Vivaldi (1658 f. 22). Ottenne l'incarico di consigliere e conservatore dei porti a Nizza (1658-59 f. 89).
- Il 14 novembre 1660, allo stipendio ordinario di 1150 £ gli furono aggiunte 350 £ per il soggiorno previsto a Napoli «per interessi importanti della nostra Corona». Restò creditore di 1487.10 £ (1661-62 f. 52). Fece alcuni viaggi e soggiorni a Napoli almeno fino al 1666 (1663 f. 31, 167, 203, 1665-66 f. 193, 194).
- Il 28 novembre 1666 fu eletto ministro del consolato e del mare a Nizza con trattenimento annuo di 675 £ insieme a Novarina e a Gabutti (1666-67 f. 56, 58). Fu promosso primo presidente di Camera il 18 aprile 1672 (1671-1672 f. 142). Ricevette alcuni donativi e pagamenti per servizi segreti del valore di almeno 9500 £ (1671-72 f. 185, 255, 1673-74 f. 221, 1674 f. 149, 172, 1674-75 f. 109, 149, 217, 1675 f. 225).
- Il 25 novembre 1676 fu nominato primo presidente per giudice d'appellazione del consolato del mare di Nizza (1676 II f. 163). Ricevette un rimborso di 32100 £ e un donativo di 10000 £ alla luce delle 30000 £ date in prestito (1678-79 f. 181, 1679 II f. 117).
- Il 25 settembre 1681 avvenne l'appropriazione del feudo di Ternavasio. Il contratto matrimoniale del 29 gennaio 1680 tra suo figlio, capitano del reggimento delle guardie, e Susanna, primogenita di Maurizio Roero, prevedeva che il barone Roero lasciasse tutto alla figlia, compreso il feudo. Il feudo era antico, retto e includeva castello, giurisdizione e pedaggio. Nel passaggio ai

Blancardi sarebbe cambiata la natura del feudo, che passava sotto la nuova legge. Fu riservato un trattamento di favore ad Anna, la secondogenita del barone (1681 II f. 164).

Il 15 febbraio 1683 fu promosso primo presidente del Senato (1682-83 f. 131, 146).

*

Antonio Giuseppe Bonaudo

Nascita: Metà XVII secolo.

**Titoli
nobiliari:**

Provenienza:

Antenati:

Matrimonio e figli: Il figlio Gaspare Maria Giuseppe fu senatore di Savoia, intendente generale di Savoia, podestà di Piacenza, secondo presidente della Camera dei conti e generale delle finanze. Fondò una primogenitura comprando Monteu da Po il 5 maggio 1733. (Manno vol. II p. 355)

Morte: Prima metà XVIII secolo.

Carriera: Acquistò beni infeudati a Chieri e a Truffarello (1690 f. 35, 1690-91 f. 15, 1693-94 f. 257). Il 4 giugno 1694 venne nominato consigliere, senatore e avvocato fiscale patrimoniale sedente in Camera dei conti (PP 119 f. 19). Il 14 luglio 1694 acquistò la facoltà di disporre della carica dietro pagamento di 5000 £ (1693-94 f. 237). Acquistò parte del tasso di Monteu da Po (1696-97 f. 64). Ricevette immunità per dodici figli (1712-13 f. 109).

*

Alessandro Lorenzo Bosso

Nascita: Metà XVII secolo.

**Titoli
nobiliari:**

Provenienza: Asti.

Antenati:

Matrimonio e figli:

Morte: Prima metà XVIII secolo.

Carriera: «La mente di fu S. A. R. mio signore e consorte di gloriosa memoria fu di deputar in tutte le città e province dello Stato un mastro auditore patrimoniale generale come si è già effettuato in alcune»; per cui il 5 novembre 1678 Bosso venne nominato consigliere e auditore in Camera di Piemonte «alli honori solamente con ciò però d'invigillare, conoscere, procedere e provvedere nella città e provincia di Asti in tutte le cose et occorrenze che concorreranno il beneficio e sostenimento dell'entrate e proventi del patrimonio reale [...] con facoltà all'istesso avv. Bosso d'entrare nella detta Camera quando si troverà in questa città». Lo stipendio venne accordato pari a 800 £ (1678-79 f. 60). Il 19 novembre

pagò di finanza 9000 £ (1678-79, 61), che gli vennero restituite il 19 aprile 1679 (1679 I f. 144).

Fu promosso consigliere, senatore e avvocato patrimoniale fiscale generale sovrannumerario sedente in Camera dei conti con tutti gli onori eccetto le regalie, emolumenti ed esercizio, sospesi fino a che non avrebbe preso l'incarico Giovan Antonio Frichignono, che restava assegnatario della prima carica sovrannumeraria (1679 I f. 146). Pagò di finanza 9000 £ (1679 I, 147), il 6 gennaio 1680 pagò un supplemento di finanza di 3000 £.

Il 15 settembre 1681 pagò altre 1500 £ per rendere effettiva la carica di avvocato patrimoniale fiscale (1681 II f. 135). Il 7 agosto 1693 acquistò la facoltà di disporre della carica per 5000 £ (1692-93 f. 239, 1694-95 f. 83). Il 17 luglio 1699 gli vennero donati 150 scudi per pagare il passaggio all'abito e alla croce della Santa Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro (1699 f. 47).

*

Nicolò Brucco

Nascita: Inizio XVII secolo.

Titoli

nobiliari:

Provenienza:

Antenati:

Matrimonio e figli: Ebbe almeno sei figli. Uno di essi diede vita al ramo dei Brucco-Olivero. (Manno vol. II, p. 424-425). Era nonno di Giuseppe Antonio.

Morte: Seconda metà XVII secolo.

Carriera: Divenne procuratore fiscale generale nel 1623 (1623 f. 46). Il 2 marzo 1643 ottenne una pensione di 300 £ (1642-43 f. 120). Ricevette una serie di doni di somma ascendenti ad almeno 3200 £ (1644-45 f. 102, 209, 210, 1646-47 f. 87, 1648 f. 30, 1651 f. 132, 222, 1652 f. 36, 1653 f. 212, 1655 f. 149, 1658 f. 75).

Il 15 luglio 1649 gli fu confermata la pensione di 300 £ (1649 f. 153), che il 29 aprile 1651 gli venne raddoppiata fino a 600 £ (1651 f. 67). Il 18 agosto 1649 venne promosso a procuratore generale sedente in Camera al primo posto vacante.

Possedeva la giurisdizione del feudo di Sordevolo, che sarebbe stato riunito con l'editto del 1720.

*

Giuseppe Antonio Brucco

Nascita: 15 ottobre 1658.

Titoli Fu infeudato di Sordevolo il 9 febbraio 1722 e investito col comitato il 23 luglio.

nobiliari: Diede vita al ramo Brucco-Olivero.

Provenienza:

Antenati: Nipote di Nicolò. Figlio di Giovanni Bartolomeo e di Anna Caterina, figlia del mercante Giuseppe Carelli. Fratello di Giovanni Paolo che diede vita al ramo del Brucco di Lemie. La sorella Giuliana sposò in prime nozze il tesoriere Cesare Palliero (m. 1715) e in seconde il vassallo avv. Carlo Secondo Ferraris di Lisio.

Matrimonio e figli: Sposò Margherita Giovanni Olivero (m. Torino, 4 giugno 1698). Ebbe almeno tre figli: Giovanni Paolo (n. 1696), Anna Maria e Pietro Antonio (1693-1705). (Manno vol. II p. 425)

Morte: 1731.

Carriera: Giacomo Antonio Carelli disponeva della sua carica di mastro auditore di Camera e il 13 aprile 1684 nominò successore il nipote avvocato Giuseppe Antonio figlio dell'avvocato generale dei poveri Giuseppe Brucco (1683-84 f. 257). Consegnò l'arma l'8 giugno 1687. Acquistò la facoltà di disporre della carica a 10000 £ (1693-94 f. 237, 1694-95 f. 75, 1700 I f. 101). Il 5 gennaio 1697 venne nominato intendente della provincia di Susa con stipendio di 1500 £ (1696-97 f. 192).

*

Claudio Brunengo

Nascita: Prima metà XVII secolo.

Titoli nobiliari:

Provenienza: Nizza.

Antenati: Il padre era Ottavio Brunengo.

Matrimonio e figli: Sposò Anna Bianca Maria. Ebbero molti figli. (Manno v. II p. 429-430)

Morte: Seconda metà XVII secolo.

Carriera: L'8 aprile 1646 fu nominato consigliere e tesoriere generale di milizia e gente di guerra al di qua dei monti con stipendio di ducati 500 e pensione di scudi 100 d'oro (1646-47 f. 65). Gli vennero rimborsate le 30000 prestate per la carica conferita (1646-47 f. 90). Il 3 luglio 1655 fu promosso mastro auditore in Camera dei conti alla prima piazza vacante (1655 f. 129). Il 17 luglio gli vennero rimborsate 4000 £ (1655 f. 179).

*

Pietro Antonio Buonfiglio

Nascita: Prima metà XVII secolo.

Titoli nobiliari:

Provenienza: Nizza.

Antenati:

Matrimonio e figli: Sposò Paola Rosana da Dogliani da cui ebbe diversi figli (Manno vol. II p. 362).

Morte: 1707 circa.

Carriera: Dopo anni di servizio come segretario del presidente e generale delle finanze Giovan Battista Truchi, fu nominato segretario ordinario e della gran cancelleria senza alcuna detrazione dei benefici (1666-7 f. 72). Il 13 gennaio 1667 ricevette un donativo di 1000 £ (1666-67 f. 109). Il 7 novembre 1667 venne promosso a segretario di Stato e finanze, e, in quanto cittadino di Nizza, era adatto a esercitare la carica di segretario particolare del

consiglio di finanze. Prese tutto quello che era a carico del segretario Vaudagna (1667-68 f. 56).

Ricevette alcuni donativi in veste di segretario del presidente Truchi (1669-70 f. 19, 218, 1670-71 f. 38, 1675 f. 142).

Per diventare segretario particolare del consiglio delle finanze il 7 gennaio 1671 si dimise dalla carica di segretario e agente della guardia svizzera, gli vennero accordate 875 £ in stipendio (1670-71 f. 97)

Il 3 gennaio 1678 venne promosso consigliere e mastro auditore nella Camera al posto del Maialis. Avrebbe dovuto pagare 28000 £ di finanza, ma gliene furono scalate 19000 £ per la carica di segretario che lasciava (1677-78 f. 10). Il 16 dicembre 1677 pagò la finanza di 9000 £ (1677-78 f. 11).

Ricevette alcuni rimborsi per viaggi, per servizio segreto e alcuni doni di somma 1900 £ (1677-78 f. 222, 224, 1679 I f. 44, 1679 II f. 200). Nel 1680 si trovava a Ceva (1680-81 f. 37, 114) fu poi a Roccabigliona, a Vernant, a Robilant e a Zimone (1681-82 f. 174).

Acquistò un sito di tavole 32.5.2 nel nuovo recinto della città di Torino (1680 I f. 13). Compì altri viaggi (1682-83 f. 36, 1687 f. 140). Acquistò beni infeudati a Piobes, come risulta dai pagamenti dell'introggio (1683 f. 93). Consegnò lo stemma nel 1687.

La facoltà di disporre della sua carica gli fu concessa per la sua buona servitù e soprattutto per il servizio nella passata campagna nelle funzioni di segretario di guerra (1690-91 f. 119). Pagamento delle 10000 £ per la disponibilità della carica (1690-91 f. 132).

*

Giovan Francesco Buronzo

Nascita: Post 1590.

Titoli nobiliari: Per indennizzo del saccheggio delle case di Trino fu infeudato con donazione di Tricerro il 25 agosto 1643, si scoprì però che vivevano ancora i proprietari del feudo per cui gli viene donata Motta dei Conti il 20 giugno 1644. Fu investito di Villa del Bosco, Orbello e Ferracano col signorato, poi eretto in comitato il 10 giugno 1648. Il 28 novembre 1651 e il 10 ottobre 1654 fu investito di Balocco e di Bastia. Il 7 ottobre 1650 fu infeudato di Asigliano col comitato eretto in primogenitura il 12 febbraio 1661.

Provenienza: Rive poi Vercelli.

Antenati: Figlio di Girolamo Saldalino e di Domenica Rattazzi. Giovan Francesco era terzogenito.

Matrimonio e figli: Sposò Paola Cassandra. Ebbero figli: un gesuita, un sacerdote, Nicola Matteo e Giuseppe Maria. Il nipote Giovan Francesco fu primo scudiero della seconda Madama Reale (Manno vol. II p. 452).

Morte: Post 1668.

Carriera: Ricevette un indennizzo di 400 £ per non aver servito gli spagnoli a Vercelli nel 1616 (1622 f. 47, 1624 f. 151). Per i saccheggi e i danni per l'incendio di cascine, gli vennero donati beni devoluti al patrimonio sopra i fini di Pertengo del valore di cento ducatonì (1633 f. 82).

Il 27 luglio 1634 divenne consigliere di Stato e controllore generale delle finanze di qua da monti incluso il ducato di Aosta, contado di Nizza, principato d'Oneglia e valli a luogo del Deorestis (1635 I f. 89). Ricevette donativi del valore di almeno 3000 £ (1635 II f. 143, 1635-36 f. 100, 1637-38 f. 121, 1639-41 f. 176, 1642-43 f. 17, 1643-44 f. 113, 1647-48 f. 55).

Il 7 marzo 1638 fu promosso consigliere di Stato e mastro auditore della Camera dei conti (1638 f. 21). Lo stesso giorno fu nominato controllore generale delle finanze perché per anni ha servito nelle fortificazioni, nelle munizioni dei viveri e di guerra e gli venne assegnato un trattenimento di 1000 ducatonì sul tasso della città di Vercelli o della comunità di Asigliano con 200 scudi d'oro effettivi (1638 f. 22).

Nei primi anni '40 compì un viaggio a Parigi in veste di aiuto ambasciatore (1641-42 f. 47, 68, PP 120 f. 47).

Il 26 marzo 1643 divenne provveditore e sovrintendente generale delle munizioni. Venne specificato che, come mastro auditore, avrebbe goduto di quanto beneficiava l'auditore Fontanella (1642-43 f. 165).

Il 25 agosto 1643 ricevette in dono il feudo di Tricerro con prima e seconda cognizione (1642-43 f. 315). Poiché non godeva dei benefici del feudo per i continui saccheggi, il 20 giugno 1647 gli venne rimesso il feudo di Motta dei Conti con prima e seconda cognizione (1648 f. 59). Il 10 giugno 1648 i feudi di Villa, di Casa del bosco, di Orbello e di Ferracane vennero eretti a titolo comitale (1648 f. 79).

Il 10 giugno 1649 ricevette conferma della pensione di 200 scudi sul tasso della città di Vercelli (1649 f. 120). Il 7 ottobre 1650 ottenne il feudo di Asigliano con prima e seconda cognizione per la morte del conte Giovanni Cavalca al prezzo di 6000 £ (1650 f. 175). Gli vennero rimborsate 2000 £ per servizio segreto (1650 f. 189).

Il 13 maggio 1652 al feudo e contado di Villa del bosco vennero uniti le case e i beni feudali di Casa del bosco (1652 f. 83). Il 3 ottobre 1654 fu investito del feudo di Balocco (1654 f. 156).

*

Nicola Matteo Buronzo

Nascita: 1634.

Titoli nobiliari: Conte di Asigliano.

Provenienza: Vercelli.

Antenati: Figlio di Giovan Francesco e di Paola Cassandra.

Matrimonio e figli: Sposò Giovanna Bernardina Canera (m. 1679). Ebbe almeno tre figli. Ereditò il titolo Giovan Francesco (1664-1743), capitano dei dragoni di Genevois, primo scudiere di Madama Reale e sposo di Irene Cacherano di Osasco (Manno v. II pp. 450-462).

Morte: 1697.

Carriera: Il 13 giugno 1658 ricevette patenti per consigliere e mastro auditore nella Camera dei conti in sopravvivenza al padre (1658 f. 150). Il 6 maggio 1668 fu nominato

consigliere e senatore ordinario nel Senato di Piemonte (al posto di Bernardino Bellino) e prefetto della città e provincia di Vercelli (1667-68 f. 188).

Il 21 luglio 1681 acquistò la facoltà di disporre della carica di senatore, pagò di finanza £ 8333.6.8 (r. 1681 II f. 63, 1690 f. 175).

Acquistò beni infeudati ad Asigliano e a Borgo d'Ale (1691-92 f. 218, 1693-94 f. 242), acquistò parte del tasso di Oldenico e di San Germano Vercellese (1695-96 f. 12, 1696 I f. 176, 177).

*

Giulio Bussone

Nascita: Inizio XVII secolo.

Titoli

nobiliari:

Provenienza: Saluzzo.

Antenati: Figlio di Costantino, consigliere generale delle gabelle di Saluzzo.

Matrimonio e figli: Sposò Francesca Beggiamo vedova Butticario. Hanno almeno una figlia, Elena Maria, che sposò il conte Radicati di Passerano. Il figlio Giovan Battista era conservatore generale delle gabelle (Manno vol. II pp. 474).

Morte: Seconda metà XVIII secolo.

Carriera: A Saluzzo fabbricò il palazzo presso l'ospedale ed eresse nel duomo la cappella della Beata Vergine di Loreto.

Il 20 dicembre 1637 fu nominato ricevitore per le province di Saluzzo, di Savigliano, di Fossano e di Cuneo (1637-38 f. 120). Il 9 novembre 1638 divenne tesoriere generale dell'ordinario e dello straordinario in sostituzione di Giovan Matteo Belli (1638 f. 108, 1639-40 f. 16, 1639-41 f. 212). Ottenne rimborsi e donativi per la somma di almeno 15000 £ (1642-43 f. 174, 1643-44 f. 155, 1647-48 f. 22).

Il 16 ottobre 1644 venne promosso consigliere di Stato, presidente e generale delle finanze (1643-44 f. 407). Il 1° gennaio 1646 divenne presidente ordinario di finanze (1646-47 f. 2).

Acquistò la gabella del vino di Torino (1646-47 f. 378).

Il 10 giugno 1649 gli fu confermata la pensione di 600 £ (1649 f. 121). Il 1° agosto 1653 ottenne l'inibizione di molestia per l'omissione nel suo conto di tesoriere del 1644 di una partita di 2000 £ mediante finanza di 2500 £ (1654 f. 72).

Il 22 giugno 1660 ricevette approvazione di un contratto di alienazione di una vigna efinteutica nei fini di Saluzzo e di un secondo contratto di alienazione con donazione del canone della vigna vita natural durante (1660-61 f. 1).

*

Filiberto Cacherano

Nascita: 1598.

Titoli nobiliari: Acquistò parte di Mombello con erezione in comitato il 3 marzo 1660. Erezione di parte di Cavallerleone in comitato il 7 dicembre 1664. Fondò due primogeniture per i figli Domenico e Luca Antonio.

Provenienza: Asti.

Antenati:

Matrimonio e figli: Sposò, con dote del 6 novembre 1622, Anna Gabriella figlia del conte Filippo Grisella. Ottenne l'immunità di dodicesima prole il 29 aprile 1639 (1639 f. 182). Ebbe sedici figli: Carlo Antonio priore, Prudenza (che sposa il conte Antonio Vagone), Luca Antonio (senatore e avvocato atrimoniale generale), Beatrice, Andrea, Giambattista, Ottaviano (cistercense della consolata), Alessandro (primo maggiordomo della principessa Ludovica), Giovan Domenico (conservatore dell'università e vicegiudice delle prime appellazioni di Torino), Filippo, Margherita Giovanna (sposa del conte Gaspare Arcore), Giovanna Maria Teresa (monaca), Vittorio Amedeo (priore), Giuseppe (capitano del reggimento del Monferrato) e Maria Veronica (monaca). Manno, pp. 40-42 vol. III

Morte: Nel giugno 1666.

Carriera: Divenne consigliere, senatore e avvocato fiscale generale il 29 agosto 1636, fu promosso avvocato generale il 25 luglio 1641 (PP m. 120 f. 23). Acquistò parte della giurisdizione di Cavallerleone (1644-45 f. 34), che in seguito fu eretto in contando con dono della seconda cognizione (1646 in 1647 f. 48). Ricevette donazioni in denaro per il valore di almeno 2800 £ (1646-47 f. 212, 1647-48 f. 88, 1649 f. 19, 1679 I f. 44). Il 17 settembre 1649 e il 9 febbraio 1655 gli venne riconosciuta la grazia del pagamento di laudemi, quos e alberghi sui suoi beni feudali (1648 f. 176, 1655 f. 57, 1658-59 f. 197). Fu promosso a conservatore generale degli studi di Torino (1658-59 f. 192). Il 3 marzo 1660 gli venne concesso il titolo comitale sulle porzioni del feudo di Mombello e sui beni e sulle cascine feudali presenti nel finaggio di Vergnano con grazia di laudemio (1659-1660 f. 125). Il 21 luglio 1661 ottenne donazione delle ragioni di prelazione della porzione di giurisdizione e di beni di Cavallerleone e della quarta, della sesta e della doppia sesta del 1620 al 1661 (1661-62 f. 157). Fu promosso a terzo presidente in Camera dei conti (1664-65 f. 166).

*

Luca Antonio Cacherano

Nascita: Prima metà XVII secolo.

Titoli nobiliari: Conte di Cavallerleone o di Mombello.

nobiliari:

Provenienza: Asti.

Antenati: Figlio di Filiberto.

Matrimonio e figli:

Morte: Inizio XVIII secolo.

Carriera: Luca Antonio iniziò la carriera come consigliere, senatore, avvocato patrimoniale e fiscale generale in luogo del padre (1650 f. 22). Il 14 gennaio 1669 ottenne un rimborso di £ 225 per un viaggio aveva fatto a Chivasso, Saluggia e Livorno (1668-69 f. 171). Il 13 settembre 1681 acquistò la disponibilità della carica per 5000 £ (1681 II f. 199).

*

Ottavio (Orazio) Calastro

- Nascita:** Prima metà XVII secolo.
- Titoli nobiliari:** Infeudato di Sciolze e di Rivalba.
- Provenienza:** Cuneo.
- Antenati:** Il padre di Ottavio, Francesco, era segretario della grande cancelleria, segretario della Camera dei conti, tesoriere di Cuneo e Mondovì, segretario di Camera dei principi tutori e fu infeudato di beni a Sciolze (anni 1627-1652). Manno vol. II p. 134.
- Matrimonio e figli:** Il figlio Francesco consegnò l'arma nel 1687 (quindi a quella data il padre era morto).
- Morte:** Seconda metà XVII secolo.
- Carriera:** Divenne scrittore di cancelleria il 7 febbraio 1644 (1643-44 f. 154), il 9 gennaio 1652 passò a segretario di Sua Altezza e di cancelleria. Il 13 agosto 1658 venne promosso segretario della Camera dei conti (1658-59 f. 2). Dopo venti anni di servizio, il 4 agosto 1672 fu nominato consigliere mastro auditore in Camera dei conti (1671-72 f. 237). Fu infeudato dei beni di Rivalba il 13 settembre 1678. Iniziò a godere dello stipendio di mastro auditore di Camera a partire dal 10 dicembre 1673 (1673-74 f. 167).

*

Giovan Battista Calcaterra

- Nascita:** Seconda metà XVII secolo.
- Titoli nobiliari:** Conte di Settimo Vittone per maschi e femmine, e ne dispone a favore della figlia. Concessione d'arma l'11 febbraio 1726.
- Provenienza:**
- Antenati:** Negli anni '80 del Seicento un Antonio Calcaterra era mastro di zecca.
- Matrimonio e figli:** Sposò Lucia Capirolo. Ebbero almeno tre figli maschi: un sacerdote, Pompeo (commendatore della Sacra Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro). Manno vol. III p. 145.
- Morte:** 26 marzo 1742.
- Carriera:** Il 15 aprile 1697 fu nominato avvocato patrimoniale fiscale in Camera dei conti. Il 5 luglio 1700 divenne consigliere e avvocato patrimoniale della religione della Sacra Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro, e gli vennero concessi 150 scudi d'oro per il passaggio all'abito e alla croce (1700 I f. 224). Il 7 gennaio 1722 [o 11 febbraio 1726?] divenne primo ufficiale del controllo generale con titolo di mastro auditore. Fu effettivo mastro auditore in Camera l'8 gennaio 1731 [o 4 giugno 1739]. Forse era fratello di Domenico ufficiale del soldo in seconda. Gli viene concesso l'uso dell'arma gentilizia l'8 gennaio 1731[?].

*

Carlo Calcino

- Nascita:** Seconda metà XVII secolo.

Titoli No.
nobiliari:
Provenienza:
Antenati: Famiglia di banchieri, lavorava spesso insieme ai Colomba.
Matrimonio e figli:
Morte: Prima metà XVII secolo.
Carriera: Il 16 febbraio 1674 fu costituito consigliere e procuratore patrimoniale generale in Camera dei conti, il 19 febbraio pagò 16000 £ di finanza (1673-74 f. 177). Ottenne una serie di rimborsi per spese di viaggio (1674-75 f. 51, 1676 f. 152, 163, 1679 II f. 75, 1682 f. 187). Gli vennero donate 4000 £ per buona servitù nel febbraio del 1682 (1681-82 f. 107). Il 16 maggio 1682 acquistò la disponibilità della sua carica di procuratore patrimoniale generale. Pagò la finanza da £ 5833.6.8 (1682 f. 9).

*

Tommaso Caramelli

Nascita:
Titoli nobiliari:
Provenienza: Da Cavallermaggiore in Fossano e Alba.
Antenati:
Matrimonio e figli: Manno vol. IV pp. 354-353.
Morte: Inizio 1688.
Carriera: Nel 1647 venne deputato amministratore generale della gabella del sale. Nel 1649 compì un viaggio a Milano per stabilire i commerci interrotti dalla guerra. Nel 1650 fu accensatore della tratta, decima e vigesima insieme al conte Gregorio Giovanni e a Giovan Matteo Grondana (1650 f. 137, 1651 f. 68, 1651 f. 141, 1658 f. 138). Nel 1653 compì un altro importante viaggio ad Avignone per l'approvvigionamento del sale. Fu inviato anche a Parigi per accordarsi sulle entrate della tratta e della dogana a Pinerolo. Il 2 aprile 1661 fu nominato consigliere e mastro auditore in Camera dei conti al posto del cav. Peracchio. Pagò mille doppie d'Italia (13500 £) per «imprestanza» e 8100 £ di finanza. L'«imprestanza» fu restituita sul denaro della gabella del sale, gabella che teneva insieme a Ottavio Chioattero e al controllore Alfatio (1660-1661 f. 174). Fu prestatore di denaro al sovrano per l'acquisto di gioie (1657 f. 211, 1658 f. 170) o per altri servizi (ad es. il 25 giugno 1670 gli vennero restituite con interesse £ 29257, 1669-1670 f. 231). Il 15 settembre 1681 acquistò la disponibilità della sua carica d'auditore per £ 10000 (1681 II f. 138) e il 6 dicembre 1684 fu nominato vicario di Torino per il biennio 1685-1686 (1684-85 f. 95). Fu due volte sindaco di Torino.

*

Giacomo Antonio Carello

- Nascita:**
- Titoli nobiliari:** Conte di Brandizzo.
- Provenienza:** Da Varallo.
- Antenati:** Il nonno Giacomo si spostò da Varallo a Vercelli. Il padre Giuseppe acquistò Brandizzo, del quale venne infeudato col comitato il 27 settembre 1635 con conferma il 18 aprile 1663. Un fratello del padre, Marco, fu banchiere a Torino, venne nobilitato e fondò il ramo di Bessy. Anche zio Antonio fondò una terza linea. La famiglia si nobilitò grazie al commercio. Manno vol. IV p. 385
- Matrimonio e figli:** Sposò Lucia, pare che Giacomo morì senza discendenza.
- Morte:** 26 luglio 1683.
- Carriera:** Il 22 maggio e il 6 giugno 1671 Giacomo Antonio e la sorella Francesca Maria ottennero il permesso di costruire un condotto per l'acqua per la loro casa vicino a Porta Susa con molini ed edifici per filare sete. Il condotto sfociava nel fosso del Bastione verde; i controlli furono effettuati dal primo ingegnere conte di Castellamonte e dal maggiore di Torino conte Solaro (1670-71 f. 220).
Il 21 aprile 1674 i fratelli vendettero al demanio un pezzo di prato di tavole 234.8.7 a £ 1408.5.10 (1674 f. 139).
Il 24 luglio 1677 Giacomo Antonio fu nominato consigliere e mastro auditore per la morte dell'auditore Ponte. Pagò di finanza 28000 £ (1677 II f. 39). L'anno successivo fece un viaggio ad Asti (1677 II f. 39).
Il 19 aprile 1679 ottenne una prima restituzione della finanza pari a 9000 £ (1679 I f. 108).
Dal 1679 al 1681 il Carello si recò a Madrid, a Lisbona, a Cadice, ad Alicante poi ancora da Lisbona, come testimoniano le lettere di cambio pagategli (1679 II f. 164, 1679 II f. 168, 1679-80 f. 139, 1680 II f. 233, 1681 I f. 89, 1681 f. 169).
Il 6 luglio 1682 acquistò la disponibilità della sua carica al prezzo di £ 12000 (1682 f. 78). Il 24 luglio ottenne un primo donativo di 10000 £ per il soggiorno in Portogallo (1682 f. 108), a cui ne seguirono altri di 9890 £ (1682-83 f. 128, 129).
Il 10 maggio 1683 acquistò beni feudali a Moncalieri (1683 f. 53), mentre il 14 giugno fu gratificato di un terreno di dodici tavole e diciassette piedi posto nella città nuova di Torino (1683 f. 134). Il soggiorno portoghese delibitò fortemente il suo fisico tant'è che Carello morì, pare di capire precocemente, il 26 luglio.

*

Pietro Caroccio

- Nascita:**
- Titoli nobiliari:** Il 28 maggio 1653 fu investito di Villar Focchiardo, eretto a comitato, insieme al fratello Carlo. Gli fu donata parte di Giaglione per la morte di Carlo Andrea Aschieri Roma.
- Provenienza:**

- Antenati:** Figlio di Tommaso, capitano delle milizie delle valli di Lanzo, e Anna Velisio di Villar Focchiardo. Un fratello era prevosto della cattedrale di Torino, una sorella sposò il presidente Gaspare Enrico Graneri di Marcenasco e un'altra il dottore collegiato Alessandro Graneri.
- Matrimonio e figli:** Ebbe quindici figli: sei femmine (Caterina sposò l'auditore Giovan Giacomo Gabuto) e nove maschi (un dottore di leggi canonico prevosto del duomo di Torino e abate di S. Giusto, un gentiluomo di bocca capitano del reggimento Marina cavaliere della Sacra Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro, un soldato nel reggimento del marchese di Parella, un gesuita, un confessore di Anna d'Orleans canonico prevosto della metropolitana vicario generale del principe Eugenio per l'abazia di S. Michele della Chiusa abate di S. Maria di Susa benefattore dell'ospedale maggiore di Torino che declina le mitrie di Vercelli e Saluzzo). L'erede era Bernardino, cavaliere in Camera dei conti, a cui furono donati parte di S. Giorgio e fu investito di Bussolino, eretta in primogenitura Villarfochiardo. Manno vol. IV pp. 89-91
- Morte:** Novembre 1667.
- Carriera:** Il 25 febbraio 1630 fu nominato avvocato patrimoniale generale. Nel 1632 fece alcuni viaggi per la general gabella al seguito di Beccaria e di Consolino (1633 f. 66). Ottenne una serie di doni di somma, pagamenti e di aiuti di costa (1634-35 f. 38, 1635 f. 135, 1639-40 f. 40, 219, 1642 f. 152, 233, 1643-44 f. 173) Il 29 novembre 1637 fu promosso senatore di Piemonte (1637 f. 34). Nel 1644 acquistò beni e porzioni della giurisdizione di Villarfochiardo (1644-45 f. 132). Il 28 maggio 1653 ricevette conferma delle cessioni del feudo di Villarfochiardo con concessione della seconda cognizione ed erezione del luogo in contado con primogenitura. Il castello era stato da lui ristrutturato, aveva anche il permesso di recuperare il mulino riedificato di Brovero nei fini di Rivoli (1653 f. 107). Fece un viaggio a Venezia insieme al presidente Bellezia e al segretario Bazino, e un secondo viaggio a Baiona (1659-60 f. 145, 214). Il 31 dicembre 1650 ottenne un dono di 600 scudi d'oro per le cavalcate del feudo di Villarfochiardo, intanto pagò al principe 100 scudi d'oro. (1650 f. 228). Il 20 giugno 1662 fu promosso quarto presidente della Camera dei conti e conservatore generale del patrimonio. Il posto era vacante per la promozione del Della Chiesa. La scelta era ricaduta per il buon servizio offerto nel congresso di Valencia per la pace dei Pirenei sugli affari del Monferrato e in veste di plenipotenziario a Parigi, dove soggiornava da più di due anni. Gli venne concesso, oltre al permesso di sedere in Camera, anche quello di sedere nel Senato di Piemonte «et in esso essercire tutte le fontioni spettanti alla carica di terzo presidente del Senato e presidente del marchesato di Saluzzo con tutte le prerogative dell'uso del sigillo e distribuzione dei processi et altre cose a detta carica dipendenti pigliando dalla segreteria del medesimo Senato il solito stipendio di scudi mille d'oro da £ 3 cadauno [...] Ove in qualsivoglia tempo e per qualsiasi causa venisse a mancare la carica quella s'abbi per conferta ipso iure et facto nella persona del presidente Carroccio (1661-62 f. 154). Fino al 1665 fu a Parigi (1663 f. 81, 1664-65 f. 25). Ottenne il dono di 3000 ducati per sé e somma analoga per il lutto della duchessa di Parma, Margherita sorella di Carlo Emauele II, e poi della Madama Reale (1663 f. 98, 1664-65 f. 13).

Fu promosso a primo presidente di Camera il 13 dicembre 1664 (1664-65 f. 167), si trovava ancora in Francia qualche anno dopo (1665-66 f. 28, 1665-66 f. 90, 109, 1665-66 f. 158, 214).

Il 5 dicembre 1667 agli eredi vennero donate 20000 £ ripartitamente in sei anni, di cui £ 800 al primogenito conte Bernardino e £ 2533.6.8 annuo agli altri figli ripartitamente come da quittance alla contessa donna Anna Maria Carroccia (1667-68 f. 80).

*

Bernardino Caroccio-Fiocchetto

Nascita: 24 dicembre 1636.

Titoli nobiliari: Riceve donazione di parte di S. Giorgio il 2 dicembre 1667, era investito di Bussolino nel 1670. Villar Focchiardo fu eretto in primogenitura il 16 gennaio 1668. Consegnò l'arma nel 1689.

Provenienza:

Antenati:

Matrimonio e figli: Sposò in prime nozze Antonia Maria figlia del conte ingegnere Amedeo di Castellamonte, poi Ippolita Maria Fiocchetto di Bussoleno. Ebbe almeno nove figli (Manno vol. IV pp. 91-92).

Morte: 3 aprile 1696 a Torino.

CARRIERA: Il 2 dicembre 1667 gli vennero donati due terzi della metà del castello e del feudo di S. Giorgio, che appartenevano al nonno Claudio Grosso ed erano poi passati per linea di discendenza maschile al defunto Cesare Grosso. Il feudo fu donato con prima e seconda cognizione, con segreteria, con pedaggio e con tutta la Casa del Leone ragioni e pertinenze (1667-68 f. 160). Pochi giorni dopo, il 5 dicembre, Bernardino e i suoi fratelli ricevettero un donativo di 20000 £ (1667-68 f. 80).

Il 17 maggio 1669 il referendario Francesco Maria Castagna vendette a Bernardino il pedaggio di Susa detto del Rabbione per 300 £ (1668-69 f. 232). Il 28 novembre 1669 ottenne il permesso di alienazione su una pezza di prato feudale posta sopra i fini di S. Giorgio con donazione agli agnati (1669-70 f. 95).

Il 5 agosto 1669 fu nominato colonnello della milizia scelta della provincia di Susa (1669-70 f. 173).

Dopo aver servito per molti anni come ambasciatore a Parigi, in veste di plenipotenziario nel congresso della pace dei Pirenei e per essersi recato alla corte d'Inghilterra e dalla regina di Portogallo, il 13 novembre 1676 fu nominato cavaliere alla prima vacanza in Senato o in Camera dei conti (1676 II f. 158).

Il 18 maggio 1677 ottenne il permesso di erigere primogenitura sul feudo di Villarfocchiardo (1677 I f. 186). Lo stesso giorno gli venne riconosciuta in dono l'investitura delle ragioni del defunto abate Carroccio (1677 I f. 195), Il 14 giugno 1678 ricevette un donativo di 500 £ (1678 f. 31) e il 20 ottobre 1683 ricevette in dono 570 £ (1683-84 f. 37).

Il 18 novembre 1679, come marito della contessa Maria Fiocchetta Castellamonte, Bernardino ricevette £ 4.16.10 per intero pagamento degli scudi 8000 d'oro di capitale che il fu sig. protomedico Fiocchetto bisavo materno della contessa stabili di pagare per l'alienazione di scudi 400 del tasso dovuto da Sua Altezza Reale sulla comunità di Bussolino (1679 II f. 220).

Il 17 settembre 1681 acquistò la disponibilità di sua carica di cavaliere nella Camera dei conti con pagamento di finanza di 15000 £ (1681 f. 159).

Ricevette in dono un mulino e una somma dalla comunità di Castellamonte (1683-84 f. 259), e, il 12 giugno 1684 ottenne un assegno di 525 £ pagabili dalla comunità di Castellamonte (1683-84 f. 325).

Il 10 giugno 1683 acquistò tassi su beni di registro di Villarfocchiardo, mentre il 13 novembre acquistò tassi di Rivoli e di Castellamonte (1683 f. 81, 1683-84 f. 57). Il 2 maggio 1690 acquistò una parte del tasso di Bussoleno in provincia di Susa, 14 luglio 1690 di Castellamonte e il 9 aprile 1692 di Ciriè (1690 f. 44, 103, 1691-92 f. 123). Il 1° dicembre 1694 acquistò parte del tasso di Chivasso e il 12 luglio 1695 di Rivoli (1694-95 f. 72, 1695-96 f. 19).

Il 22 novembre 1683 ricevette 630 £ in dono per il vestito da indossare in occasione della sua uscita da paggio (1683-84 f. 65). Il 7 gennaio 1688 ottenne approvazione di contratto con quittance di laudemio e quos (1687 f. 222).

Per l'acquisto della disponibilità di sua carica, il 30 ottobre 1690 pagò 3750 £ di quarta della finanza (1690 f. 161). Il 16 giugno 1691 pagò £ 71.15.0.7 per le cavalcate dovute per sette mesi e giorni sette di giurisdizione ogni trentasei mesi e giorni sei, sulla giurisdizione di Castellamonte (1690-91 f. 204).

*

Pietro Ignazio Carroccio-Fiocchetto

Nascita:

Titoli nobiliari: Conte di Villar Focchiardo. Fu investito di parte di Barbania il 16 marzo 1742.

Provenienza:

Antenati: Figlio di Bernardino.

Matrimonio e figli: Sposò Prospera Margherita Perrone di San Martino da cui ebbe l'erede Vittorio Giuseppe Antonio Maria Ignazio (Manno vol. IV p. 92).

Morte: 13 maggio 1755 a Torino.

Carriera: Il 30 giugno e l'11 luglio 1696 acquistò parte del tasso di Castellamonte (1696 I f. 65, 66). Il 30 settembre 1695 donò 416 crosazzi per la compagnia dei grani forestieri (1696 I f. 67). Il 19 maggio 1698 acquistò porzione del feudo di Barbania: gli si concesse un'oncia e mezza delle dodici parti, ossia l'ottava parte del tutto, con prima e seconda cognizione. Il 3 giugno pagò 1500 £ per l'ottava parte di giurisdizione (1697-99 f. 174).

Acquistò altri tassi (1706-07 f. 44, 1707 f. 161).

*

Giovanni Francesco dei Cauda di Caselette

Nascita: A Torino in S. Teresa. Venne battezzato il 18 ottobre 1601.

Titoli nobiliari: Infeudato di Caselletto, Brione e Val della Torre (25 maggio 1636) col comitato. Alienò al duca il feudo di Gravere (28 novembre 1642).

Provenienza: Andorno.

Antenati: Figlio di Giovan Battista, era quinto di sette figli.

Matrimonio e figli: Il 1° ottobre 1628 sposò Maddalena Pastoris. Ottenne l'immunità per dodici figli il 25 maggio 1636. Ebbe diciassette figli (Manno, V 260-261).

Morte: 31 ottobre 1663. Testò il 12 marzo 1656 (depositato X, 40).

Carriera: Il 4 giugno 1627 divenne senatore e avvocato fiscale generale patrimoniale. Nel 1644 fu nominato presidente d'Asti e del marchesato di Ceva nel 1644 (1644-45 f. 333). L'8 marzo 1646 ottenne in dono 2000 lire per buona servitù (1646-47 f. 47), il 9 aprile 1646 ottenne in prestito 83 e 1/3 di doppie d'oro di Spagna da impiegare in servizio (1646-46 f. 169).
 Nel 1646 venne rimborsato due volte di 95 sacchi di grano (1646-47 f. 243) e ricevette 3000 £ in dono per le nozze di una figlia con il signor Giletta (1646-47 f. 314).
 L'anno successivo ricevette in dono alcuni terreni limitrofi alla piazza della cittadella e ai giardini dei conti Broglia Turinetti e del medico Rainaudo, molto lontani dalle fortezze (1647-48 f. 35). Ricevette nuovamente del grando a titolo di rimborso (1647-48 f. 76, 1648 f. 46, 1650 f. 237).
 L'8 dicembre 1648 il presidente ricevette in «perpetuo, puro e irrevocabile dono» cento giornate di telle delle duecento rimesse dalla comunità di Barge per la ritrattazione del tasso che pagava (1648 f. 221). Il 30 giugno 1639 gli venne confermata la pensione di 2000 lire (1649 f. 133).
 Il 15 giugno 1653 riceve in dono 4000 £ dovuti dagli eredi del fu priore Giletta e del conte Galeani (1654 f. 200).
 Il 21 marzo 1656 il conte, che per trent'anni ha ricoperto numerosi incarichi fra cui quelli di avvocato patrimoniale, referendario, senatore, consigliere delle finanze, presidente in Camera e in Senato, è nominato primo presidente della Camera dei conti di Piemonte (1656 f. 53). Il 28 aprile 1656 riceve un ordine di rimborso di 13500 £ in virtù di altrettante prestate al sovrano, da pagarsi nell'arco di due anni. Il tesoriere generale conferma che mille doppie d'Italia, a ragione di 12,10 £, erano state date in prestito al conte per il conferimento dell'ufficio di primo presidente (1656 f. 133).
 Il 27 settembre 1657 venne approvato il contratto di vendita dato dal vassallo Machiandi al conte Casalette e Gravere per un'investitura di alcuni redditi e giurisdizioni a Marchiandi solamente sua vita natural durante, rimane obbligato a pagare metà del laudemio, consistente in 7 doppie e delle cavalcate (1657 f. 223).
 Il 15 febbraio 1661 il conte riceve 3000 £ in dono per il suo impegno nel trovare denaro liquido destinato alla fabbrica della Venaria (1660-61 f. 145).

*

Antonio dei Cauda di Caselette

Nascita: A Torino in S. Agostino il 12 luglio 1648.

Titoli nobiliari: Investito il 16 gennaio 1702, consegnò lo stemma nel 1687.

Provenienza: Andorno.

Antenati: Figlio di Giovanni Francesco.

Matrimonio e figli: Sposò, con dote del 25 maggio 1680, Laura Margherita Bianco di San Secondo, che testò il 16 settembre 1734. Ebbero diciassette figli (Manno, V p. 262, 263).

Morte: A Torino in S. Filippo l'8 febbraio 1712.

Carriera: Dottore in legge. Il 23 novembre 1684 venne nominato consigliere di Stato e referendario di Stato e senatura ordinario senza il pagamento di finanza (1684-85 f. 99).
Il 10 ottobre 1688 viene gratificato, insieme ai colleghi Leonardi, Frichignono, Ferrari e Boglietto, di 4500 £ (1688 f. 157).
Per la morte del presidente Balbis, il 22 novembre 1690 venne eletto quarto presidente effettivo nella Camera dei conti, per volere sovrano senza il pagamento di finanza (1690 f. 180). Il 9 dicembre 1690 pagò 3750 £, ossia il quarto di finanza, per la disponibilità della carica di presidente (1690 f. 200).
Il 21 agosto 1691 pagò 2460.18.9 £ per essere infeudato di beni a Mazzé (1691-92 f. 19).
Il 2 maggio 1692 venne promosso a primo presidente della Camera dei conti con il pagamento solito della finanza, che in totale ammonta a 25000 £ (1691-92 f. 139).
Ottiene quitanze per l'acquisto di tasso e di cavalcata (1701-02 f. 166, 1706-07 f. 39).

*

Giovanni Antonio Castelli

Nascita: 7 maggio 1613.

Titoli nobiliari: Il 25 giugno 1659 acquistò da Bonifacio di Romagnano parte di Corneliano, ottenne il titolo comitale il 12 agosto 1659 e il 7 febbraio 1661.

Provenienza: Cherasco.

Antenati: Nacque dal capitano Matteo e da Anna Citteno.

Matrimonio e figli: Sposò in prime nozze Carlotta, sorella naturale del conte di Simiane, poi Maria Maddalena Vittori, del conte Valerio della Torre da Saluzzo. Ottenne l'immunità di dodici figli il 13 agosto 1668 (Manno, V p. 203).

Morte: Testò il 27 marzo 1670.

Carriera: Secondo quanto riporta il Manno, fu pedagogo in casa del marchese di Pianezza Carlo Giovan Battista di Simiane. Il 16 gennaio 1641 venne nominato referendario di Carmagnola (1639-41 f. 161). Il 30 marzo 1643 divenne consigliere e prefetto della città e del marchesato di Saluzzo (1642-43 f. 193); pagamenti dello stipendio di 150 ducatonì (1642-43 f. 150, 194 e 1643-44 f. 164). A distanza di qualche anno ottenne l'incarico di consigliere, senatore e referendario di Cherasco (1647-48 f. 88). Fece parte di una delegazione inviata a Fossano per procedere contro la città per soddisfare il conte di Druento al fine di controllare coloro i quali usurpano i redditi pubblici (1647-48 f. 96). Il 21 maggio 1649 riceve un dono di 1000 £ per i servizi prestati (1649 f. 102).
Il 7 maggio 1650 è promosso a senatore (1650 f. 75).
Il 22 luglio 1651 riceve 50 doppie in dono per servigi (1651 f. 126).
Il 12 maggio 1659 fu approvato l'acquisto di tre parti delle diciassette del feudo, giurisdizione, redditi ed emolumenti di Cornegliano e una cascina feudale nel territorio di Santa Vittoria dal vassallo Bonifacio Romagnano. Ottenne il titolo comitale e la grazia di laudemio e cavalcate al prezzo di 9000 £ (1660-61 f. 125).

Il 29 novembre 1663 il senatore e il segretario Tomatis ottennero il rimborso spese di 60 doppie del viaggio a Balestrino (1663 f. 204). Fu graziato da ogni pena (1664-65 f. 216).

Il 21 ottobre 1666, insieme al patrimoniale Marelli e all'avvocato generale Gambarana, scaricò 675 £ (1666-67 f. 147).

Il 13 e il 30 agosto 1668 ottenne uno scarico di 2000 £ sul tasso di Mondovì per dodicesima prole (1668-69 f. 39, 44). Il 13 luglio 1670 ricevette un rimborso di 270 £ per un viaggio a Vercelli e il due agosto per un soggiorno alla Motta (1671-72 f. 13, 21). Il 20 settembre 1670 venne rimborsato di 278.15 per le spese fatte alla cascina del Balocco e un rimborso di 1200 £ (1670-71 f. 45,46). Il 5 novembre 1671 venne rimborsato di 337.10 £ per un viaggio a Rivarotta e a Cigliano e il 25 agosto 1672 per un viaggio in un luogo illeggibile (1671-72 f. 259, 262).

Per via della promozione a primo presidente del Senato di Piemonte, il 5 giugno 1674 il conte venne promosso a primo presidente del Senato di Nizza e com capo del consolato del mare. Gli venne stabilito uno stipendio di 1200 ducaton da fiorni 36 l'uno più 840 £ di aumento per anno in quanto primo presidente del Senato e uno di 1400 £ in quanto capo del consolato (1674 f. 75,76, 77).

Gli venne rimborsato 116 £ per spese di viaggio il 23 marzo 1675 (1674-75 f. 213).

*

Carlo Filippo Ceveris

Nascita: Prima metà XVII secolo.

Titoli nobiliari: Conte di Burolo il 13 maggio 1669. Infeudato di parte di Marentino (una parte era del cognato e collega auditore Ludovico) il 3 giugno 1669, con comitato.

Provenienza:

Antenati: Figlio di Marco Antonio.

Matrimonio e figli: Sposò Giulia sorella del conte Ludovico Beccaria (che morì nel 1673). Ebbero otto figli: il primogenito Marco Antonio sarebbe divenuto mastro auditore di Camera (Manno VI pp. 448-450).

Morte: A Torino in S. Dalmazzo il 2 giugno 1692, testò il 19 marzo 1686.

Carriera: Il 23 novembre 1641 venne nominato consigliere, senatore e prefetto della città e provincia di Mondovì (1641-42 f. 106), il 17 aprile 1643 venne promosso a prefetto di Alba (1642-43 f. 163). Il giorno dopo ricevette un rimborso di 2000 £ (1642-43 f. 166).

Il 27 maggio 1647 l'auditore Giovanni Antonio Beccaria rinunciò alla sua carica in favore del genero Carlo Filippo, che il 29 maggio divenne mastro auditore della Camera dei conti di Piemonte (1646-47 f. 363).

Il 21 agosto 1660 ricevette in dono 2000 £ (1660-61 f. 32) e l'8 luglio 1663 ricevette in dono 800 £ in considerazione delle fatiche straordinarie fatte negli ultimi quindici anni per ottenere da alcune comunità le seste sui censi (1663 f. 153).

Gli venne in seguito approvato il contratto con grazia di laudemio (1664-65 f. 35). Il 2 gennaio e il 13 maggio 1668 gli venne donata la seconda cognizione del feudo di Burolo, che venne inoltre innalzato a contado con tutte le preminenze

con prima, seconda, terza e perentoria giuissione (1668-69 f. 107, 226). L'11 maggio 1669 la reggente fece dono a Caterina, figli del fu Reinaro Bechieri e di Agata Costanza, e a Paola, figlia del fu Pietro Ercole Bechieri, del castello di Burolo incluse trentaquattro giornate, nonostante i beni facessero parte di un feudo retto e proprio e che le femmine fossero incapaci di investitura. Vennero investiti i mariti, l'avvocato Giovanni Domenico Vella e Giovanni Francesco Morrandi. Ai fratelli dei fu Bechieri vennero date congrue porzioni che poi decaddero per la loro morte senza figli. Di tali porzioni si investirono i Ceveris con mera, pura e semplice irrevocabile donazione di tutte le ragioni del castello e di detti beni (1669-70 f. 42).

L'8 marzo 1670 ricevette in dono 600 £ (1669-70 f. 158) e una somma analoga gli venne versata il 22 giugno 1673 (1672-73 f. 30). Il 16 settembre 1675, insieme ai colleghi Garagno e al collaterale Simeone, venne ricompensato di 30 doppie a testa (1675-76 f. 199). Il 7 maggio 1680 venne rimborsato di 1000 £ (1680 I f. 62). Il 15 settembre 1681 gli venne concessa la disponibilità di disporre della sua carica dietro il pagamento di 10000 £ di finanza (1681 f. 143).

*

Marco Antonio Ceveris

- Nascita:** Metà XVII secolo.
Titoli nobiliari: Conte di Burolo.
Provenienza:
Antenati: Figlio di Carlo Filippo.
Matrimonio e figli:
Morte:
Carriera: Il 26 maggio 1691 pagò 522.18.4 £ per beni posseduti a Bolengo (1690-91 f. 193) e il 26 giugno 1691 pagò 1204.2.0.4 £ per beni posseduti a Marentino, Avuglione e Sciolze (1690-91 f. 207). Il 18 agosto 1693 pagò 421.10.6 £ per beni infeudati a Burolo (1692-93 f. 254) e il 14 agosto 1694 ne pagò 1642.10.8.1 £ per beni feudali a Marentino (1694-95 f. 20). Il 26 novembre 1695 e il 17 luglio e l'11 settembre 1696 gli vennero alienati 12 scudi di tasso su Burolo, pagò 500 £ e 1000 £ per la compagnia dei grani forestieri (1696 II f. 128, 130).

*

Pietro Chioattero

- Nascita:** 1609.
Titoli nobiliari: Acquistò Coarazze dai Marchesan; venne investito il 10 aprile 1657 col baronato.
Provenienza:
Antenati:

Matrimonio e figli: Sposò Maria Caterina, da cui ebbe sette figli. L'erede Carlo Maurizio, nato nel 1644 circa, divenne mastro auditore camerale il 16 dicembre 1684 (Manno VI p. 108).

Morte: A Torino S. Dalmazzo a 78 anni il 26 ottobre 1687.

Carriera: L'8 dicembre 1622 divenne consigliere, auditore generale e caporale in Piemonte. Nel 1636 divenne controllore delle finanze del castello e della città di Nizza (1636 f. 278). L'8 dicembre 1643 venne nominato mastro auditore ordinario e sedente nella Camera dei conti di Piemonte e consigliere (1642-43 f. 61). Il 4 novembre 1661 Chioattero, Alfatio e compagni anticiparono del denaro da impiegare in ricami e livree che si sarebbero fatte fare a Milano (1661-62 f. 49 e memoriali a ff. 117, 125-126). Il 16 novembre 1661 Chioattero in virtù dell'incarico di gabelliere e generale dei sali consegnò al tesoriere 3000 £ a conto delle 36000 £ che pagava per lo smaltimento di duecentosei carri di sale per tutto il 1662 sui banchi di Torino e Oltredora (1661-62 f. 118). Il 27 aprile 1662 Chioattero e compagni ricevettero l'ordine di essere riconosciuti per gabellieri generali del sale (1661-62 f. 119). Chioattero e compagni continuano a ottenere l'appalto della gabella generale del sale (1663 f. 75, 94, 1664-65 f. 8, 128, 1665-66 f. 6, 111, 138, 1666-67 f. 215, 1667-68 f. 135 e 1669-70 f. 161). Il 15 gennaio 1670 gli vennero rimborsate 945 £ che erano state distribuite ai poveri di Mondovì (1669-70 f. 114). Il 13 novembre 1670, il 29 maggio 1671, l'8 febbraio 1672, il 6 febbraio 1673 e il 22 maggio 1674 gli vengono fatti alcuni rimborsi per dei quartieri della gabella generale del sale, che continuava a gestire, pagati anticipatamente (1670-71 f. 71, 198, 1671-72 f. 93, 1672-73 f. 112, 1674 f. 64). Il 15 settembre 1682 acquistò la concessione della disponibilità della carica d'auditore con pagamento di 10000 £ di finanza (1681 II f. 162). Acquista beni infeudati nel finaggio di Moncalieri per il valore di 813.5 £ (1682-83 f. 61).

*

Giovanni Francesco Chioattero

Nascita:

Titoli nobiliari:

Provenienza:

Antenati: Figlio di Pietro.

Matrimonio e figli:

Morte:

Carriera: Il 23 aprile 1673 venne nominato senatore e avvocato patrimoniale fiscale generale ordinario sedente nella Camera dei conti di Piemonte ovunque si tratti di interessi del patrimonio. La carica era vacante perché Gazelli era stato promosso, venne scelto Chioattero in virtù dei meriti paterni. Incarico ottenuto senza il pagamento di finanza (1676 f. 64).

Il 18 febbraio 1679 ottenne 3000 £ facenti parte del denaro per il saldo del conto della gabella generale che era tenuta dal padre (1679 I f. 14).

*

Carlo Maurizio Chioattero

- Nascita:** Circa 1644.
- Titoli nobiliari:** Barone di Coarazze, investito il 23 giugno 1688.
- Provenienza:**
- Antenati:** Primogenito di Pietro.
- Matrimonio e figli:** Sposò Augusta Maria Vittoria, vedova di Castelvechio. Ebbero tre figli: l'erede, Emanuele Filiberto, lasciò il feudo allo zio, il conte Giuseppe Ignazio Valperga di Rivara (Manno VI pp. 108-109).
- Morte:**
- Carriera:** L'8 dicembre 1684 prese la carica che fu del padre, quella di mastro auditore della Camera dei conti di Piemonte (1684-85 f. 102). Il 24 dicembre 1695 pagò 500 £ per la compagnia dei grani forestieri (1696 f. 119). Il 2 aprile 1687 insieme all'avvocato patrimoniale della Sacra Religione dei santi Maurizio e Lazzato Giovanni Battista Pennacini, venne investito del feudo, delle ragioni e dei redditi giurisdizionali alla forma e mente delle precedenti investiture di Piverone. Il 10 giugno 1687 pagarono 250 £ per il laudemio e il quos di Piverone (1687 f. 98, 102). Il 10 maggio 1690 venne rimborsato di 600 £ per le spese di un viaggio fatto nel 1685 nella provincia di Fossano (1690 f. 57). Il 27 giugno 1691 pagò, insieme a Pennacini, 46.17.6 £ per il quarto della giurisdizione e feudo di Piverone (1690-91 f. 208).

*

Paolo Giuseppe (Ascanio) Antonio Comotto

- Nascita:** Metà XVII secolo.
- Titoli nobiliari:**
- Provenienza:** Ivrea.
- Antenati:** Figlio non primogenito di Ottavio Comotto decurione di Torino e fratello di Carlo Felice. Ereditò il fratello Pietro Maurizio uditore del principe di Carignano, cavaliere, commendatore e avvocato generale della sacra religione dei santi Maurizio e Lazzaro e venne investito di Piverone col baronato.
- Matrimonio e figli:** Sposò Anna Margherita da cui ebbe sette figli (Manno VI pp. 225, 226 – sul Manno i fratelli sono confusi).
- Morte:** 20 aprile 1713 a Torino.
- Carriera:** Il 25 agosto 1670 ottenne grazia di ogni pena per omicidio: si trovava all'osteria insieme a due torinesi, a due nizzardi e Carena e Falcione, il Comotto e uno dei nizzardi vennero a parola Carena per una spada che era stata sottratta a Comotto. Comotto estrasse la pistola e il nizzardo tentò di fare da paciere, ma partì un colpo

e il nizzardo venne colpito alla testa. Però dopo due giorni di agonia (1670-71 f. 75).

Il 21 giugno 1682 Giuseppe Antonio subentrò all'incarico di procuratore generale patrimoniale generale che era stato di Carlo Calcino in base alla volontà della di lui vedova, che poteva disporre della carica (1682-83 f. 70). Il 20 dicembre 1682 venne nominato procuratore patrimoniale generale effettivo della Camera dei conti per la morte di Carlo Calcino (1682-83 f. 70) e tesoriere della Sacra Religione dei santi Maurizio e Lazzaro (r. 98 f. 193).

Il 5 novembre 1691 acquistò la facoltà di disporre della carica di consigliere, procuratore e patrimoniale generale con pagamento di 5000 £ di finanza (1691-92 f. 183).

Il 7 agosto 1692, insieme al fratello Giuseppe, pagò 355.1.6.9 £ per l'introggio di beni infeudati a Vigliano (1691-92 f. 225).

Il 17 gennaio 1696 pagò come erede del fu vassallo Alfonso di Bolliers marchese di Centallo 8726.10.7.6 £ per beni infeudati a Centallo (1695-96 f. 119). O IL FRATELLO?

Il 5 e il 15 giugno 1697 pagò il resto della finanza per la disponibilità della sua carica (1697 f. 183).

Il 4 marzo 1698 ottenne un annuo trattenimento di 3000 £ per il patrocinio riservatogli sulle gabelle in virtù dell'accensamento a De Rhodes e compagni per sei anni (1697-99 f. 62).

Il 28 luglio 1700 divenne controllore generale delle finanze e dell'ufficio generale del soldo per tutti gli ordini e spedizioni della Savoia con dimissione dalla carica di patrimoniale generale (1700 II f. 32), ricevette poi istruzioni per la carica di controllore generale delle finanze e dell'ufficio generale del soldo (1701-02 f. 1 e trattenimento e stipendio 1701-02 f. 36). Acquistò di due piazze da speciale in Canal (1702-04 f. 107).

Nel 1708 divenne mastro auditore nella Camera dei conti con stabilimento di trattenimento oltre il suo stipendio (1708 f. 61).

*

Bartolomeo Dalmazzone

Nascita: 1603.

Titoli nobiliari: Acquistò dai Caneparo parte di Belvedere di Saluzzo e ne divenne conte il 20 aprile 1656.

Provenienza: Mondovì o Niella.

Antenati:

Matrimonio e figli: Il figlio Maurizio venne investito il 3 luglio 1694 (Manno VIII pp. 13-14)

Morte: A Torino in S. Dalmazzo a 72 anni il 19 dicembre 1675. Venne sepolto alla Consolata.

Carriera: Dottore in legge a Mondovì. Il 24 febbraio 1640 divenne consigliere, senatore e avvocato generale dei poveri a Torino. Il 7 gennaio 1641 venne nominato avvocato dei poveri al di qua dei monti. Il 29 settembre 1643 divenne avvocato fiscale generale e il 3 settembre 1650 venne promosso a senatore ordinario di

Piemonte. L'11 agosto 1666 divenne capo del Senato di Nizza col titolo di primo presidente, il 14 aprile 1662 (o 1664) divenne presidente nel senato di Piemonte e nella Camera e allora venne destinato a presidente di Saluzzo e terzo senatore. Il 12 maggio 1668 divenne secondo presidente di Camera.

Il 2 maggio 1665 venne nominato secondo presidente della Camera dei conti di Piemonte, alla luce della promozione a primo presidente di Nomio. Mantenne l'incarico di presidente del contado di Asti e di Ceva e la carica di seconda classe al Senato (1667-68 f. 189).

Il 10 giugno 1668 gli vennero rimborsate 494.15 £ sul tasso intero dell'anno corrente dovuto dalla comunità di Belvedere (1668-69 f. 7). Il 20 gennaio 1670 ricevette in dono 400 £ (1669-70 f. 119). Il 25 maggio 1670 venne graziato dal pagamento di 45 scudi d'oro per le cavalcate e il 16 dicembre ottenne un placet per gli acquisti supplicati nel feudo di Belvedere nelle Langhe (1670-71 f. 203, 207). Il 2 settembre 1671 ottenne un rimborso di 494.16 £ sul donativo dovuto dalla comunità di Belvedere (1671-72 f. 26).

Il 17 settembre 1672 venne dimesso il titolo e la dignità comitale a suoi successori tanto maschi che femmine del feudo di Belvedere (1671-72 f. 259).

Il 20 luglio 1675 ricevette 725 £ da impiegare in servizio (1673-74 f. 75) e il 20 maggio 1674 ricevette 240 £ per servizio segreto (1674-75 f. 28). Il 22 febbraio 1675 gli vennero donate 494.16 £ di tasso del 1675 della comunità di Belvedere (1674-75 f. 147). Il 4 aprile 1674 gli vennero versate 87 doppie d'Italia per servizio segreto (1674 f. 88).

*

Giusto Domenico David

Nascita: Metà XVII secolo.

**Titoli
nobiliari:**

Provenienza:

Antenati: Ereditò il fratello Antonio Filiberto (che morì nel 1725) ed era segretario di Sua Altezza, insinuatore e decurione di Torino. Fu sindaco nel 1695, direttore del monte di Torino nel 1712 e ricevette la concessione d'arma nel 1687. Acquistò Serravalle d'Asti dalla marchesa Coardi Roero del Carretto di Moncrivello nel 1711 e ne venne investito col comitato nel 1712 (Manno VIII p. 50).

**Matrimonio e
figli:**

Morte: Prima metà XVIII secolo.

Carriera: Procuratore collegiato a Torino. Il 14 aprile 1697 venne registrata una quittance di 2500 £ pagate in scarico degli eredi del fu procuratore patrimoniale generale Marchina per disponibilità della carica (1697 f. 39). Il 13 aprile 1697 Giusto Domenico venne nominato patrimoniale generale, il sovrano si oppone al fatto che la carica venisse ricoperta dagli eredi di fu Marchina. La finanza ammontò a 5000 £. Il David ricevette la possibilità di disporre per una sola volta della carica di consigliere. Venne inserito come numerario effettivo (1697 f. 110).

Il 28 luglio 1700 gli venne stabilito un trattenimento annuo di 1500 £ (1700 II f. 53). Il 1° novembre e 18 dicembre 1698 gli vennero rimborsate rispettivamente

586 £ e 500 £ per il soggiorno a Mondovì (1698-99 f. 92, 113). Il 17 luglio 1699 ricevette 232.10 £ per i trentun giorni in cui soggiornò nel Mondovì (1699 f. 132).

*

Giuseppe Delescheraine

- Nascita:**
- Titoli nobiliari:** Marchese
- Provenienza:**
- Antenati:** Figlio di
- Matrimonio e figli:**
- Morte:**
- Carriera:** Mastro auditore della Camera dei conti di Savoia. Il 23 novembre 1676 venne nominato consigliere di Stato e segretario di gabinetto comandamenti e finanze per la nobiltà dei suoi natali e per qualità singolari (1676 II f. 161). Il 23 novembre dello stesso anno gli venne istituito un trattenimento annuo di 1050 £ sopra la casa, un cavallo in livrea e uno stipendio di 525 £ in qualità di segretario di Stato e finanze (1676 II ff. 162, 163).
- In qualità di primo segretario di gabinetto e finanze, il 24 novembre gli venne istituito uno stipendio di 600 £, sei libre di pane, nove di carne, sei pinte di vino e sei candele al giorno, due libre di cera alla settimana, quattro fascine e quattro di bosco anche al giorno d'inverno e la metà d'estate (1676 II f. 167).
- L'8 gennaio 1678 divenne segretario del consiglio finanze (1677-78 f. 44). Il 15 agosto 1678 gli vennero date 146.10 £ per servizio segreto e il 5 settembre per lo stesso motivo 10 doppie di Savoia (1678 ff. 165, 202).
- Il 19 novembre 1678 pagò 5320 £ per l'acquisto di quarantacinque tavole di terra in luoghi destinati all'ingrandimento di Torino (1678-79 f. 59).
- Il 3 marzo 1679 ricevette 100 scudi d'oro d'Italia per degne considerazioni, il 15 marzo ottenne altri 30 scudi per lo stesso motivo e il 20 marzo gli vennero restituite 5326.6.8 £ che aveva speso per acquistare le quarantacinque tavole di terra. (1679 I f. 32, 61, 78).
- Il 7 agosto 1679 a Chambéry gli venne pagata una somma di 1500 £ in doppie di Spagna (1679 II f. 149). Il 13 febbraio 1680 ricevette una donazione di 7250 £ in valuta di 500 doppie d'Italia per il prezzo di una vigna comprata dal senatore Dentis sui colli di Torino e 697.16.8 £ per l'interesse convenuto col senatore a ragione del 5% (1679-80 f. 165).
- Il 12 maggio 1680 ricevette una gratificazione di 15000 £, che gli sarebbe stata pagata ripartitamente in sei anni (1680 II f. 143). Il 13 dicembre 1680 gli vennero pagate 205 £ per servizio segreto (1680-81 f. 179) e per lo stesso motivo ricevette 1465 £ il 19 gennaio 1681 (1680-81 f. 217).
- Il 27 gennaio 1681 gli venne stabilito uno stipendio proporzionato alla qualità della carica, ossia 1500 £ in qualità di segretario del consiglio delle finanze (1680-81 f. 222).
- Il 18 maggio 1681 a causa della dimissione del presidente Beraudo, Giuseppe fu eletto presidente e sovrintendente delle commissioni (1681 I ff. 141, 143).

Nel registro 1681-82 f. 64 si trova un elenco dei segretari di Delscheraine: Giorgio Narciso, Pietro Baud e Francesco Amedeo Pomet.

Il 19 dicembre 1682 divenne presidente di capo del consolato dei banchieri, mercanti e negozianti di Torino con lo stipendio di 600 £ (1682-83 f. 81).

Il 14 giugno 1683 venne nominato quarto presidente della Camera dei conti di Piemonte (1683 f. 102).

Il 23 novembre 1683 ricevette in dono 7500 £ in valuta di 500 doppie di Spagna ottenute dalla vendita del feudo e della giurisdizione del conte Bertoglio, morto senza figli maschi (1683-84 f. 72).

L'8 marzo 1684 gli vennero donati 250 scudi d'Italia per pagare il passaggio di piccola e gran croce della Sacra Religione dei santi Maurizio e Lazzaro (1683-84 f. 207). Il 16 maggio 1684 gli vennero donate 5000 £ per due specchi grandi con tavole adornati di argenterie (1683-84 f. 238).

Il 2 settembre 1687 si dimise da capo del consolato, dalla carica di segretario del consiglio delle finanze e dello stipendio che gode come segretario di stato e finanze. Cessarono tutti i suoi stipendi tranne quello del presidente Beraudo, per il 1687 avrebbe ancora potuto gioire dei frutti della commenda di San Vittore in Savoia (1687 f. 148).

Il 12 aprile 1689 divenne terzo presidente della Camera dei conti di Piemonte con il solito stipendio di 1200 scudi (1688-89 f. 45).

Il 19 ottobre 1690 pagò il quarto della finanza per la disponibilità della carica di presidente (1690 f. 153). Il 27 giugno 1696 acquistò il tasso della Trinità (1696 I f. 63). Il 12 luglio 1696 gli vennero date 5000 £ per l'acquisto del tasso (1696 I f. 64). Il 29 settembre 1695 ricevette 1666.13.4 crosazzi per la compagnia dei grani forestieri (1696 I f. 65).

Il 15 marzo 1697 venne promosso a terzo presidente del Senato (1697 f. 1). Divenne in seguito secondo presidente della Camera dei conti (1700-01 f. 105). Quittanza di pagamento per l'acquisto di tasso (1706-07 f. 37).

*

Carlo Francesco Renato della Chiesa

Nascita: 4 luglio 1624.

Titoli nobiliari: Conte di Stropo, Cervignasco e Marmorito. Barone di Tarantasca. Acquistò Cinzano dai Della Rovere, che venne innalzata a marchesato nel 1665. Conte di Candiolo nel 1666.

Provenienza:

Antenati: Figlio di Giovanni Antonio e Lucrezia Castagna. Il padre, che fu primo presidente del Senato di Nizza, morì nel 1657.

Matrimonio e figli: Sposò in prime nozze Laura Pallavicino e in seconde nozze Elena Broglia, dama d'onore di Madama Reale. Dalla prima ebbe tre figli, dalla seconda due femmine (Manno VI p. 73-74).

Morte: 30 giugno 1699. Testamento dell'11 novembre 1696.

Carriera: Divenne prefetto di Saluzzo il 21 novembre 1645. Il 10 febbraio 1648 ricevette in dono 600 £ per le spese (1647-48 f. 136). Il 24 marzo 1649 gli vennero rimborsate le 4000 £ pagate per la conferma dell'incarico di prefetto di Saluzzo per altro triennio, l'incarico venne confermato il 27 marzo (1649 f. 61, 62).

Il 10 febbraio 1651 venne nominato senatore di Piemonte a luogo del padre e gli vennero rimborsate le 4000 £ pagate per la carica. Gli fu riconosciuto un trattenimento di 300 scudi d'oro (1651 f. 21, 22).

Il 7 giugno 1657 fu nominato quarto presidente della Camera dei conti di Piemonti e pagò come di consueto 12000 £ di finanza (1657 f. 86).

Il 12 aprile 1660, insieme al fratello don Vittorio venne infeudato di 160 £ d'oro del sole dovute dalla città di Stroppa mediante il pagamento di 2666. 2/3 £ d'oro del sole a ragione di 6% (1659-60 f. 176).

Il 9 giugno 1662 divenne terzo presidente della Camera dei conti posto di Giovanni Battista Bigliore, pagò 30000 £ di finanza (1661-62 f. 155). Il 13 novembre 1664 divenne secondo presidente della Camera dei conti (1664-65 f. 167).

Il 12 agosto 1665 gli vennero donate 2000 £ e il 22 settembre dello stesso anno venne rimborsato di £ 38310 a ragione di un prestito di 36000 £ più 2310 £ di interesse, pari al 7% (1665-66 f. 58, 77). Il 30 settembre 1665 gli vennero pagate 1149.6 £ a ragione di un prestito di 1080 £ e dell'interesse di 69.6 £. Il prestito era stato fatto in doppie d'Italia (1665-66 f. 82).

Il 29 novembre 1665 acquistò dal conte Carlo della Rovere il luogo, il feudo e la giurisdizione di Cinzano, cascine e beni feudali con la cognizione primaria, secondaria e erezione in titolo comitale e marchionale (1665-66 f. 104). L'11 dicembre 1665 pagò 1568.5 £ in valuta di ducati 348 e 1/2 a 4.10 £ per il laudemio e il quos (1665-66 f. 107).

L'11 gennaio 1666 della Chiesa ottenne l'approvazione dell'alienazione fatta dalla contessa Carlotta e dal marchese di Cercenasco don Carlo della Rovere, successi nei feudi al fu vassallo Gianfrancesco della Rovere. I due avevano fatto ricorso per Cinzano, ma tutti i della Rovere sarebbero stati estromessi dal possesso del feudo, passato ai Della Chiesa (1665-66 f. 126).

Il 18 maggio 1666 ottenne in dono la seconda cognizione del feudo di Candiolo, innalzato ormai a comitato, per lui e per i suoi successori (1666-67 f. 18).

Il 15 maggio 1667 venne investito di Stroppa con titolo comitale, con prima e seconda cognizione e redditi espressi senza obbligo di cavalcata salvo per quanto concorso fino al presente (1666-67 f. 169).

Il 10 giugno 1668 venne nominato a reggere come presidente del Senato il contado d'Asti e il marchesato di Ceva a luogo di Bigliore promosso a secondo presidente del Senato (1667-68 f. 213). Il 16 dicembre 1668 riceve in dono 3000 £ (1668-69 f. 107). Il 31 marzo 1669 i suoi segretari ricevono 600 £ in dono (1668-69 f. 189).

Il 27 giugno 1672 ricevette 1500 £ per servizio segreto (1674 f. 104). Il 28 luglio 1677 gli vennero rimborsate 2900 £ in doppie 200 d'Italia per un viaggio in Savoia (1677 f. 44).

Il 18 novembre 1677 divenne secondo presidente del Senato e presidente del ducato di Monferrato a luogo del conte Bigliore (1677 f. 205).

Il 16 novembre 1678 pagò 291.1.8 £ per il laudemio e il quos per l'acquisto di diversi beni feudali (1678-79 f. 77).

Il 17 settembre 1682 acquistò la disponibilità di disporre della carica di presidente del ducato di Monferrato e secondo presidente del Senato di Piemonte con il pagamento di 15000 £ di finanza (1681 II f. 206).

Il 25 febbraio 1683 venne promosso a primo presidente della Camera dei conti di Piemonte (1682-83 f. 147).

Il 18 settembre 1683 pagò 218.12.4.9 £ per beni infeudati a Pralormo (1683-84 f. 6). Il 16 giugno 1683 ricevette una gratificazione di 4395 £ per spese fatte nel Mondovì (1683 f. 144). Il 24 maggio 1683 gli venne restituita la somma di denaro pagata per disporre della carica di presidente del Senato perché non avrebbe più potuto avere effetto (1683 f. 83). Il 19 agosto 1683 ricevette 1000 £ per servizio segreto (1683 f. 184).

Effettuò viaggi a Mondovì (1687-96 f. 73). Il 30 maggio 1690 pagò 869.15.10 £ per beni feudali a Cinzano e il 7 maggio 1691 pagò 2431 £ per beni infeudati a Cinzano e a Sciolze (1690 f. 78, 1690-91 f. 164). Il 18 luglio 1692 pagò 1723.6.1.9 £ per beni infeudati a Fossano e 5921.12.3.6 £ per beni infeudati a Busca ossia Tarantasia (1691-92 f. 194) e il 23 luglio 1693 pagò 2266.13.4 £ per beni infeudati a Cinzano (1692-93 f. 201).

Il 2 maggio 1692 venne promosso a primo presidente del Senato con pagamento di 20000 £ di finanza (1691-92 f. 138). Il 5 agosto 1693 pagò 13459.19.2.7 £ per beni infeudati a Saluzzo e il 5 aprile 1695 pagò 8430.14.7 £ per beni infeudati a Savigliano (1692-93 f. 227, 1694-95 f. 170).

Acquistò porzioni di tasso a Castagneto, Stroppo, Canale, Celle di Cuneo, Fossano e Castellamonte, il 30 luglio 1696 pagò 13150 £ per i tassi e il 3 ottobre 1695 pagò 4000 £ per la compagnia dei grani forestieri (1696 I f. 135, 137).

Inviato a Roma presso Innocenzo XI, fu gran conservatore della Sacra Religione dei santi Maurizio e Lazzaro.

*

Carlo Gerolamo Fecia

Nascita: Metà secolo XVII.

Titoli nobiliari: Venne infeudato di Cossato il 14 novembre 1680 e nello stesso anno fu investito con il comitato per maschi e femmine.

Provenienza: Cossato.

Antenati: Figlio di Carlo Bartolomeo da Candelo, che ricoprì gli incarichi di tesoriere generale della milizia e uditore patrimoniale dell'alta Dora Baltea. Un fratello di Carlo Gerolamo, Giovanni Battista, fu mastro auditore generale degli interessi patrimoniali oltre la Dora Baltea.

Matrimonio e figli: Sposò Elisabetta Borio, che morì a 67 anni nel 1712. Ebbero due figli: l'erede Carlo Giovanni (consigliere di stato e senatore, uditore generale di là dei monti, senatore di Nizza e intendente generale) e un canonico (Manno XI pp. 192, 193).

Morte: A Torino il 21 dicembre 1707.

Carriera: Nelle patenti del 1667 era già nominato procuratore (1667-68 f. 132, 1669-70 f. 178). Il 25 gennaio 1672 venne promosso dalla carica di procuratore del Senato di Piemonte a quella di procuratore patrimoniale generale, pagò 500 doppie d'Italia da 13.10 £ di finanza. Avrebbe iniziato a godere dello stipendio alla prima vacanza (1671-72 f. 69). Il 30 agosto 1673 gli vennero donate 123.15 £ per il suo viaggio in Porta a Tenda (1673 f. 63).

Il 3 gennaio 1673 divenne giudice, conservatore e soprintendente generale della tratta foranea, decima e vigesima delle tele e canape e altri dritti (1672-73 f. 112).

Il 6 luglio 1674 venne approvato il contratto d'acquisto che era stato fatto da Fecia al conte Ugo Sforza Avogadro dell'ufficio di podestà di Cossato, luogo di cui iniziò a pagare il quos e il laudemio (1674 f. 115).

Il 21 agosto 1674 acquistò il feudo di Cossato, che venne eretto a signoria e feudo nuovo, nobile, ligio e gentile della podestaria e castello di Cossato, Castelli, Fiardo e Broglio nella provincia di Vercelli mediante il beneplacito dal conte Ugo Sforza Avogadro di Zubiena. Sarebbe stato podestà in perpetuo sulla seconda cognizione. Il titolo sarebbe stato trasmesso agli eredi (1674 f. 158).

Il 30 ottobre 1676 ottenne, insieme ai due fratelli Carlo Bartolomeo, Carlo Gerolamo e Giovanni Battista, l'abolizione della perquisizione fiscale relativa ai maneggi di denaro dei tre fratelli e del padre, a ragione dei loro servizi. Il sovrano ordinò che restasse sepolta la memoria della perquisizione e che continuassero a ricoprire le cariche con tutti gli onori (1676 II f. 195).

Il 22 marzo 1677 pagò 6333.6.8 £ al sovrano (1677 I f. 88). Il 3 aprile 1677 gli vennero donate 250 £ per un viaggio a Centallo (1677 I f. 117).

Il 16 luglio 1678 i fratelli Carlo Gerolamo e Giovanni Battista a seguito della perquisizione contro di loro per i maneggi dei partiti da loro rispettivamente fatti con le finanze e terzi, così come come si fece contro tutti li altri partianti, et all'apparenze che li rendevano colpevoli, e per dimostrare la loro innocenza le carte furono riesaminate e il parere dell'11 maggio confermò l'innocenza, per tali motivi nessuno avrebbe mai più dovuto infastidirli (1678 f. 97).

IL 10 agosto 1679 divenne mastro auditore ordinario sedente nella Camera dei conti di Piemonte subentrando alla sospesa carica di Giovanni Luigi Garagno, che ne sarebbe rimasto provvisto ma che sarebbe subentrato alla prima vacanza (1679 f. 80).

Il 27 maggio 1680 ricevette 2500 £ per altrettante sborsate (1680 f. 125).

Il 24 novembre 1680 venne investito del feudo, della giurisdizione, della prima e seconda cognizione, dei cantoni, delle persistenze delle dipendenze di Cossato con la clausola che da antico feudo passasse a nuovo. Il feudo acquisì dignità comitale (1680-81 f. 117).

Il 30 maggio 1681 pagò 2000 £ di finanza per rendere effettiva la carica di auditore (1681 I f. 164). Il 7 luglio 1672 venne nominato consigliere di Stato per sedere nel consiglio di Stato ordinario (1682 f. 101). Il 9 ottobre 1682 acquistò per 10000 £ la possibilità di disporre della carica d'auditore (1682-83 f. 133)

Il 17 febbraio 1684 i fratelli Carlo Gerolamo e Giovanni Battista pagarono per gli anni 1684-1689 £ 21333.6.8 in virtù di 20000 £ per sottomissione camerale relativa all'11 dicembre '76 (1683-84 f. 157). I fratelli Fecia il 4 agosto 1684 pagarono 10000 £ per compimento della cappella di Beato Amedeo nella cattedrale di Vercelli (1684-85 f. 67).

IL 29 novembre 1690 pagò il quarto della finanza, pari a 2500 £, per la disponibilità della carica di auditore (1690 f. 182). Il 26 giugno 1691 pagò una quittance di 1444.18.5.3 £ per infeudazione di beni a Cossato e a Lessona (1690-91 f. 208). Il 24 maggio 1691 ricevette 80 £ in rimborso per spese di viaggio (1690-91 f. 219).

Il 30 dicembre 1692 acquistò la disponibilità della sua carica di giudice, conservatore, soprintendente generale della tratta foranea, decima e vigesima

delle tele, canape e dritti da esse gabelle dipendenti, non so se è lui, £ 873.7.8 (1692-93 f. 101).

IL 21 agosto 1692 pagò 3569.29.9 £ per infeudazione di beni a Candelo (1692-93 f. 265), il 21 agosto dello stesso anno pagò 4038.5.7.6 £ per beni infeudati nei fini di Cossato (1693-94 f. 5). Il 31 agosto 1696 gli vennero alienati 49.17.2. 1/3 scudi di tasso di Riva (1696 II f. 43, 45). Il 15 agosto 1704 acquistò la facoltà di nominare in perpetuo i consoli e i sindaci di Candelo (1704-05 f. 31).

*

Gaspere Bernardino Fecia

Nascita: 1626.

**Titoli
nobiliari:**

Provenienza: Torino.

Antenati:

**Matrimonio e
figli:** Sposò Francesca Maria dalla quale ebbe 4 figli (Manno XI pp. 190, 191).

Morte: A Torino il 27 dicembre 1706 all'età di 80 anni, fu sepolto alla Consolata.

Carriera: Iniziò la carriera come segretario del conte Carroccio ambasciatore in Francia. Il 23 maggio 1663 ricevette 300 ducaton in dono (1663 f. 106).

Dopo essere stato per sei anni procuratore collegiato nel Senato di Piemonte, segretario del conte e primo presidente della Camera dei conti di Piemonte Carroccio anche alla corte francese e aver soddisfatto il sovrano durante le rivolte nelle valli di Luserna, il 10 dicembre 1678 venne promosso a consigliere e procuratore patrimoniale generale nella Camera di Piemonte con il solito stipendio di 354 scudi alla prima piazza vacante. Ebbe subito il possesso e l'esercizio (1678-79 f. 126). Il 9 novembre 1678 rinunciò a ogni rimborso per il soggiorno e per le spese fatte in Francia per per via dell'ufficio di consigliere e patrimoniale generale (1678-79 f. 127).

Il 9 luglio 1679 ricevette 174 £ per servizio segreto (1679 II f. 35).

Il 10 gennaio 1682 pagò la finanza di 2000 £ per il posto di procuratore (1681-82 f. 50).

Nel 1695 acquistò la concessione di disporre della carica di consigliere patrimoniale generale (1695-96 f. 51).

*

Pietro Francesco Ferraris

Nascita: 1633

**Titoli
nobiliari:** Investito dalla città di Chieri di parte di Mombello il 13 marzo 1672; erezione in comitato l'11 gennaio 1674.

Provenienza:

Antenati: Figlio di Grisante Pietro, procuratore collegiato di Torino, e di Margherita Anna Camilla Novaretti.

Matrimonio e figli: Sposò in prime nozze Anna Lucia Biandrà che morì nel 1692, poi Anna Margherita Galleani che morì nel 1725. Ebbe undici figli (Manno IX pp. 238-240).

Morte: A Torino S. Dalmazzo a 67 anni il 16 marzo 1710.

Carriera: Il 12 agosto 1673 venne nominato avvocato patrimoniale fiscale generale ordinario sedente nella Camera dei conti a luogo di Frichignono, con stipendio di 354 scudi d'oro. Pagò 12000 £ di finanza (1673-74 f. 19).
 Il 12 gennaio 1674 venne eretto in titolo comitale la porzione del feudo di Mombello posseduta e gli fu concessa la seconda cognizione, con la possibilità di erigere primogenitura (1674 f. 7).
 Il 4 aprile 1674 ricevette 725 £ per servizio segreto (1674 f. 7). Il 22 luglio 1674 prese possesso dei 5/8 di giurisdizione, diretto dominio e sovranità di Roccaverano già del conte Galeazzo Nicolò Scarampo, giurarono anche gli uomini del luogo (1674 f. 139).
 Il 29 giugno 1676 ricevette 2000 £ per degne cause (1676 f. 141). Il 30 giugno 1677, insieme a due colleghi, venne gratificato di 600 £ per il lavoro svolto nella causa di perquisizione in odio dell'auditore Giovanni Battista Fecia (1677 I f. 235).
 Il 19 febbraio 1679 ricevette in dono i redditi annui della Cisterna d'Asti di 93 £ a titolo di tasso, la salvaguardia di 17 ducati e due scudi e mezzo dovuti dai padri di San Bartolomeo di Asti, monaci di San Benedetto, per il riparo del Tanaro, che in base a patenti del 21 agosto 1654 spettavano ai figli dell'auditore Galante (1679 I f. 14, di cui anche 1680 II f. 231).
 Il 10 marzo 1679 ricevette in dono 818 £ (1679 I f. 44).
 Il 29 febbraio 1680 ricevette, insieme al senatore Gazelli, 1450 £ in valuta di 100 doppie che deve fare nel Vercellese per controllare i confini con lo Stato di Milano (1679-80 f. 170). L'8 ottobre 1680 ricevette 600 £ il viaggio compiuto a Gattinara insieme al senatore Gazelli, al segretario Rostagno, al canonico Rossetti, al referendario Mella, all'agrimensore Bellino e ad altri per definire i confini con lo stato di Milano sulla Sesia (1680-81 f. 28).
 Il 24 luglio 1681 ottenne la concessione della disponibilità della carica di avvocato patrimoniale dietro il pagamento di finanza (1681 II f. 67, 68).
 Conte, gratificazione 1683-84 f. 238 (£ 4000 per straordinarie fatiche, 3 aprile '84),
 Il 10 ottobre 1688 ricevette, insieme a colleghi, 4500 £ in riconoscenza (1688 f. 157). Il 18 gennaio 1692 pagò 1735.8.4 £ per beni infeudati al figlio vassallo e chierico Giovanni Battista a Pianezza (1691-92 f. 77). Il 24 settembre 1694 pagò 2103.10.3.9 £ per beni a Vauda di Ciriè (1694-95 f. 20). Il 9 settembre 1692 pagò 10500 £ per l'acquisto di parte dell'annuo reddito della comunità di Pianezza (1692-93 f. 95).
 Il 14 aprile 1697 venne promosso a consigliere di Stato e referendario di segnatura con sedia, voto, autorità, preminenze, privilegi, prerogative, regalie, utili, diritti, vantaggi eccetto il solo stipendio. Avrebbe continuato a ricoprire l'incarico di avvocato generale (1697 f. 29).
 Sovvenzionò la società di grani (1697-99 f. 143).
 Il 30 aprile 1700 venne nominato presidente nel Senato di Piemonte ordinario ed effettivo quando sarebbe stata fatta apertura ordinaria delle cariche, fino ad

allora sarebbe stato soprannumerario con dimissione dalle cariche di referendario e di avvocato patrimoniale fiscale generale. Immediatamente acquisì il titolo di presidente (1700 I f. 129).

Il 21 ottobre 1705 acquistò il diritto di nominare i sindaci di Mombello (1704-05 f. 156). Il 9 settembre 1709 eresse una commenda della Sacra Religione dei santi Maurizio e Lazzaro al di là della Stura presso Torino.

*

Carlo Bernardino Ferraris

Nascita:

Titoli

nobiliari:

Provenienza: Torino.

Antenati: Figlio di Grisante Ferraris procuratore di Torino e avvocato collegiale e di Margherita, figlio di Giorgio Benedetti (Manno, IX p. 237).

Matrimonio e

figli:

Morte:

Carriera: Il 3 febbraio 1641 fu nominato scrittore ordinario della gran cancelleria, poi segretario di Sua Altezza (1639-41 f. 115, 1642 f. 19). Ricevette in dono il tasso dovuto dalla comunità di Leinì del 1641 e in diffalco quello del 1642 (1642-43 f. 28). In segno di gratitudine, in 3 aprile 1643 ricevette in dono per lui e i suoi eredi i fossi, terrapieni e rivellini esistenti a Grugliasco con tutte le loro ragioni, pertinenze e didendenze, che avevano un valore di circa 500 £ e che erano devoluti al patrimoniale per la morte del possessore (1642-43 f. 182).

Compì un viaggio in Francia con il conte Scarnafigi in qualità di segretario ordinario e dell'ambasciata di Francia (1646-47 f. 19, 1646-47 f. 253). Il 26 marzo 1649 fu nominato consigliere e segretario di Stato e finanze (1649 f. 76). Ottenne rimborsi e doni in denaro per viaggi in Francia (1648 f. 170, 1649 f. 89, 122).

Probabilmente è da identificare con il segretario di Stato Carlo Ferraris che il 31 luglio 1654 fu nominato alla prima vacanza consigliere e mastro auditore nella Camera dei conti di Piemonte (1654 f. 117).

Il 16 dicembre 1655 fu nominato consigliere e mastro auditore in Camera dei conti di Piemonte alla prima vacanza in virtù del decennale servizio di segretario dell'ambasciata di Francia con l'ordine di prestare immediatamente giuramento (1655 f. 231).

Ricevette ricompense in denaro per i viaggi in Francia (1657 f. 25, 1658-59 f. 141).

Da non confondere con Bernardino Ferraris, tesoriere della Casa di Madama Reale, che il 15 giugno 1660 fu nominato mastro auditore della Camera dei conti di Savoia.

*

Giuseppe Maurizio Filippone

Nascita:

Titoli nobiliari: Nel 1678 venne investito con il fratello Bartolomeo di parte di Ceva, di S. Michele, di Roasio, di Torre e ne vendette parte al conte Truchi. Nel 1675 fu infeudato di San Mauro di Torino e ottenne il comitato. Consegnò l'arma il 17 luglio 1687. Dei consignori di Cavallerleone. La sua arma si trova nell'*Anfiteatro del valore*.

Provenienza:**Antenati:**

Matrimonio e figli: Sposò in seconde nozze Elena. Ebbe sette figli (Manno X pp. 340, 341).

Il figlio del fratello è Marco Andrea dottore collegiato, prefetto di Mondovì (16 settembre 1713) e avvocato fiscale generale (6 luglio 1697 che muore nel 1715).

Morte:

Carriera: Il 12 aprile 1665 fu nominato mastro auditore della Camera dei conti in luogo di Truchi (1665-66 f. 4). L'8 settembre 1666 fu promosso a patrocinarlo per servizio del patrimonio del principe a luogo del patrimoniale Regis (1666-67 f. 22).

L'11 febbraio 1666 ricevette in dono 800 £ (1666-67 f. 109). Il 15 e il 18 dicembre 1667 pagò la finanza di 1000 doppie per il posto di procuratore patrimoniale generale (1667-68 f. 86).

Il 20 aprile 1669 ottenne 1552.9 £ in rimborso, 1052 £ per un viaggio a Livorno e a Firenze e 500 £ per gli straordinari (1668-69 f. 206). Il 14 agosto 1669 ricevette 675 £ per spese di un viaggio in Italia (1670-71 f. 176). Il 20 gennaio 1670 gli vennero donate 3577 £ in rimborso (1669-70 f. 117).

Il 12 ottobre 1671 gli fu concessa in titolo di feudo dellala seconda cognizione di San Mauro Torinese con le appellazioni di tutte le cause civili, criminali e miste del luogo (1671-72 f. 24).

Il 26 gennaio 1674 gli venne concessa plenipotenza per lo stabilimento degli affari del commercio con l'Inghilterra e, in occasione degli scontri con i genovesi, per stima venne nominato consigliere di Stato e generale contadore delle milizie e genti di guerra di Piemonte a piedi e a cavallo, per i castelli, le fortezze e le armate ordinarie e straordinarie. Il 9 febbraio 1674 gli venne stabilito uno stipendio di 1800 £ e una pensione di 1523.6.10 £ di pensione annui in detta qualità (1673-74 f. 154, 169).

Il 24 settembre 1674 gli vennero donate 500 £ (1673-74 f. 60). Il 30 maggio 1675 ottenne 750 £ per servizio segreto (1675-76 f. 140). Il 28 febbraio 1678 ricevette 362.10 £ (1677-78 f. 98). Il 12 agosto 1678 Giuseppe Maurizio e il fratello Bartolomeo, avvocato patrimoniale nella provincia e marchesato di Ceva, pagarono 276.0.3 £ per il laudemio e il quos delle porzioni di giurisdizione, beni e redditi feudali di San Michele e capitaneato di Ceva in feudo nuovo (1677-78 f. 126).

Il 17 agosto 1678 ricevette 6000 £ per rilevanti servizi resi alla Corona in qualità di contadore (1678 f. 157).

Il 23 dicembre 1682 pagò 1168.10.10 £ per l'infeudazione a Cavallermaggiore e Cavallerleone (1682-83 f. 74). Il 7 settembre 1682 gli vennero rimborsate 90 £ (1682 f. 163). Il 4 febbraio 1684 pagò 3339.1.3 £ per beni infeudati a Cavallermaggiore (1683-84 f. 143). Il 16 marzo 1684, insieme a colleghi, venne rimcompensato di 3000 £ (1683-84 f. 223).

Il 25 agosto 1690 rinunciò ai suoi diritti e allo stipendio che gli spettano mediante lo stabilimento in compensa per lui e per figlio, conte di San Michele. Gli si accordò lo stipendio fisso di contadore £ 5000 e al figlio il carico di primo commissario di guerra delle truppe a piedi e a cavallo, di milizia e dell'ufficio generale di tutte le prerogative spettanti, con stipendio di 3000 £ (1690 f. 126).

Il 23 maggio 1691 pagò 991.18.6.6 £ per beni infeudati a San Mauro Torinese (1690-91 f. 191). Il 27 giugno 1696 acquistò 30 scudi di tasso ad Andezeno, e pagò 1500 £ (1696 I f. 22).

Il sovrano, per via delle ristrettezze dovute alla guerra, si vide costretto a ledere i dritti spettanti al contadore generale delle truppe riducendoli a 8000 £ annue e a dieci razioni di pane al giorno. Filippone chiese di considerare la finanza da lui pagata di 87000 £ e la grande perdita di denaro, ascendente a non meno di 400000 £. Il sovrano diede pertanto al figlio, il conte Tommaso Maria Filippone di San Michele l'incarico di gentiluomo di bocca con trattenimento annuo di 2000 £ vita natural durante (1697 f. 126).

Vedovo, entrò negli ordini e nell'oratorio di S. Filippo. Scrive, adulando e per le nozze del Truchi, *La fama parleria*, Torino 1678.

*

Giovanni Pietro Forneri

Nascita:

Titoli

nobiliari:

Provenienza: Savigliano?

Antenati:

Matrimonio e figli: Ebbe figli.

Morte:

Carriera: Venne impiegato in diverse delegazioni fin dal 1634, nel 1644 divenne tesoriere della provincia di Savigliano, al maneggio e alla condotta dei viveri per l'armata nell'assedio di Torino (1644-45 f. 77). Venne anche promosso a controllore generale delle finanze. Nel 1647 venne nominato consigliere e tesoriere generale dell'ordinario e dello straordinario in Piemonte (1647-48 f. 132). Ricevette 20000 £ in dono (1647-48 f. 133).

Numerosi furono i rimborsi e il pagamento di somme per servizio segreto, dal 1648 al 1668.

Il 12 agosto 1657 venne nominato conservatore e mastro auditore ordinario nella Camera dei conti di Piemonte alla prima vacanza lasciandogli la libertà di esercitare la carica dopo aver prestato il giuramento. Se in futuro Forneri non avrebbe potuto ricoprire la carica, si ordinò di nominare in suo luogo come mastro auditore dei conti uno dei suoi figli in possesso del titolo di dottore. Da subito venne concessa a Forneri l'autorità di intervenire nel Consiglio delle Finanze con sedia, voto, senza però tratto di conseguenza (1658 f. 171).

Il 25 giugno 1672 ottenne la liberazione del conteggio relativo al maneggio di denaro durante gli anni 1648-1660 della sua carica di tesoriere generale. Il maneggio ascendeva a un totale di 65 milioni di lire: furono scoperti diversi errori

e duplicazioni di partite che egli sosteneva fossero eseguite per colpa dell'estensore camerale e dei suoi commessi. quelli ascendenti. Gli errori do calcolo ammontavano a 52980 £ di recapiti omissi e altri a 35914 £. Il danno alle finanze, fatta la compensa, si restringeva a 17066 £ (1671-72 f. 193).

*

Ettore Bonifacio Frichignono

Nascita: Fine XVI – inizio XVII secolo.

Titoli nobiliari: Ottenne insieme ai fratelli la giurisdizione di Castellengo. In seguito alla morte del cugino Eusebio Giacinto, rivendicò parte di Quaregna e di Cerretto, che ottenne con erezione in comitato il 12 maggio 1672. Rivendica, con i fratelli Pietro Francesco, che fu avvocato generale nel senato, consigliere di stato e presidente del Senato e della Camera, e Giovanni Antonio Giacinto, che fu procuratore dei poveri, la successione dei conti di Castellengo. L'atto di divisione fra fratelli venne stipulato il 23 maggio 1685.

Provenienza:

Antenati: Il padre Giovanni Antonio fu attuario e segretario ordinario nel Senato di Piemonte, dei causidici collegiati del senato di Piemonte e procuratore dei poveri. La madre era Margherita di Alessandro San Martino di Castellamonte.

Matrimonio e figli: Sposò nel 1656 Anna Violante di Bartolomeo Mestiatìs, che morì a 47 anni nel 1687). Ebbero dodici figli. L'erede Giovanni Battista Antonio venne nominato avvocato patrimoniale generale alla seconda sedia vacante (Manno X pp. 454-456).

Morte: A Torino S. Dalmazzo il 22 dicembre 1677.

Carriera: Il 23 novembre 1653 divenne lettore straordinario di leggi civili all'università con un trattenimento di cento ducatonì (1654 f. 117).

Il 6 dicembre 1662 ricevette 270 £ per far condurre in prigione un monetario falso (1663 f. 71).

Il 22 giugno 1665 venne nominato avvocato patrimoniale, prese la carica del defunto presidente Truchi. Prima della promozione tale carica era soprannumeraria, ma fu necessario istituire un nuovo ordinario (1665-66 f. 43).

Il 24 aprile 1666 ricevette £ 202.10 per un viaggio a Novello, il 21 luglio per questo viaggio gli diedero 15 doppie d'Italia (1665-66 f. 214, 1666-67 f. 52). Il 14 agosto dello stesso anno gli vennero donate 1000 £ (1666-67 f. 6).

Il 3 gennaio 1670 ricevette 506.5 £ in scudi d'oro in quanto ordinario della scrittura nell'università di Torino (1669-70 f. 150).

Il 12 maggio 1672 gli vennero concesse le prime e le seconde appellazioni di tutte le cause civili, criminali, mere e miste che sarebbero occorse tanto alle prime porzioni ossia cinque mezzi di ogni anno della giurisdizione di Ceretto e Quaregna per eredi maschi primogeniti con feudo paterno, avito e antico (1671-72 f. 158).

L'11 marzo 1672 ricevette 120 £ per un viaggio a Vercelli (1672-73 f. 103).

Il 24 dicembre 1674 e il 9 gennaio, il 5 marzo, il 9 aprile, il 19 maggio, il 1° giugno e l'11 settembre 1675 ricevette un totale di 3647.10 £ per un viaggio per servizio segreto (1674-75 f. 242, 250, 1675 f. 80, 200, 1675-76 f. 130, 146, 194).

Il 2 agosto 1673 venne nominato avvocato generale al posto del defunto cavaliere don Felice Maletto (1673-74 f. 18).

Il 27 marzo 1676 fu nominato terzo presidente in Senato di Piemonte nello stesso modo in cui lo fu Leone, ma mentre Leone era presidente del contado di Asti e marchesato di Ceva nel Senato, il Frichignono sarebbe stato per il marchesato di Saluzzo (1676 f. 29).

Il 26 aprile 1676 ricevette £ 3204.15 in rimborso di £ 3000 prestate per servizio e 204.15 £ di interesse al 7% (1676 f. 67).

Il 13 maggio 1677 ricevette un rimborso di 3210 £ da prendere dal denaro delle gabelle nel 1678 a ragione di un prestito di 3000 £ all'interesse del 7% (1677 I f. 162). Il 27 settembre 1677 venne nuovamente nominato terzo presidente del Senato di Piemonte in luogo di Leone (1677 II f. 129). Il 19 novembre 1677 venne promosso a secondo presidente della Camera dei conti, in luogo di Leone (1677 II f. 205).

L'avvocato generale Pietro Francesco, dell'avvocato patrimoniale generale Giovanni Antonio e del procuratore patrimoniale generale Giovanni Giacinto sostenevano di discendere da Giovanni de Frichignoni, investito nel 1430 di Castellengo, Mottalciata, monte Belluardo, Giffenga e Pratocelso. Il 14 febbraio 1684 venne loro concesso il feudo con pagamento di 130000 £ (1683-84 f. 202). L'8 e il 24 marzo 1684 pagarono rispettivamente 11000 £ e 48300 £ per il feudo di Castellengo (1683-84 f. 226, 232). Il 12 gennaio 1685 pagarono 12000 £ per il feudo (1684-85 f. 122).

*

Pietro Francesco Frichignono

Nascita: Prima metà XVII secolo.

Titoli nobiliari: L'11 dicembre 1680 venne infeudato di Montanaro, che vendette il 25 giugno 1686 a Bartolomeo Corte. Il 27 giugno 1695 e il 18 marzo 1671 venne infeudato di Vernone. Investito di parte di Castellengo.

Provenienza:

Antenati: Il padre Giovanni Antonio fu attuario e segretario ordinario nel Senato di Piemonte, dei causidici collegiati del senato di Piemonte e procuratore dei poveri. La madre era Margherita di Alessandro San Martino di Castellamonte. Fratello di Ettore Bonifacio e Giovanni Antonio Giacinto.

Matrimonio e figli: Sposò in prime nozze Paola di Giovanni Battista Costa Raschieri e in seconde nozze la figlia del conte Ottavio Birago, vedova Vignati. Ebbe nove figli. L'erede Raffaele Gabriele Ignazio ricoprì l'incarico di referendario di Stato e segnatura dal 1666 al 1721 (Manno X pp. 459, 460).

Morte: A Torino S. Dalmazzo il 5 marzo 1708.

Carriera: Il 3 gennaio 1670 ricevette 270 £ in scudi d'oro per essere istituito ordinario nell'università di Torino (1669-70 f. 150). A partire dal 1669 è appellato auditore. Il 19 agosto e il 3 novembre 1669 ricevette rispettivamente 472.10 £ e 337.10 £ per un viaggio a Milano (1670-71 f. 177, 190). Il 30 marzo 1669 ricevette 270 £ per un viaggio a Mondovì e il 6 giugno 1670 ricevette 5400 £ per un viaggio a Parigi (1670-71 f. 192, 277). Il 26 marzo 1672 ricevette 1350 £ in dono (1671-72

f. 121). Il 13 agosto 1672 ricevette in dono 40 crosazzi per un viaggio (1673 f. 60).

Il 10 aprile 1676 si diede atto a Frichignono di aver ben servito la Corona in Spagna, in Portogallo, nello Stato di Milano e in altre occasioni, pertanto venne promosso alla carica di avvocato generale del fratello con uno stipendio di 500 scudi d'oro sulla gabella del sale (1676 f. 42). Il 12 aprile dello stesso anno pagò 14500 £ di finanza (1676 f. 43).

Il 14 giugno e il 24 luglio 1677 ricevette rispettivamente 400 £ e 800 £ per spese fatte a Vercelli (1677 I f. 227, 1677 II f. 22). Il 24 luglio 1677 ricevette 1000 £ per spese di servizio e il 6 novembre dello stesso anno ricevette 232 £ a supplemento di 2732 £ per le spese per il viaggio alla Motta (1677 II f. 57, 204). Il 14 febbraio 1678 ricevette 203 £ per il viaggio a Vercelli (1677-78 f. 165).

Il 30 giugno 1677 insieme ad altri colleghi, ricevette per il lavoro fatto nella perquisizione in odio dell'auditore Fecia 600 £ (1677 I f. 235).

Il 6 ottobre 1678 ricevette in dono un dono in considerazione dei danni subiti dall'abbandono dello studio per quattordini mesi, dal quale ricavava molti utili quando era semplice avvocato. Gli venne riconosciuto a titolo di indennità un reddito annuo di 150 fiorini moneta dell'anno 1475 dalla città di Torino a residuo del censo di fiorini 110 (1678-79 f. 22). Il 16 gennaio 1679 pagò 67.4 £ di laudemio per l'acquisto fatto dal signor Francesco Saraceno di quattro mesi di giurisdizione del feudo e luogo di Mombaldone (1678-79 f. 192).

Il 13 novembre 1679 insieme al senatore Dentis e al cavaliere Ruggiero gli vennero pagate 812 £ per le spese di viaggio a Frinco, a Castellalfero, a Rocca d'Arazzo, ad Azano e altrove (1679 II f. 218). Il 14 marzo 1680 gli vennero donate 400 £ per diverse fatiche (1679-80 f. 200).

Il 7 maggio 1680 ricevette in dono 3194.16.3 £ per la buona servitù paterna (1680 f. 58). L'11 maggio pagò 3194.16.3 £ per i tre quinti che deve al sovrano per la maggior valenza del sito che ha acquisto nel nuovo ingrandimento di Torino (1680 f. 68).

L'11 dicembre 1680 gli fu infeudato Montonaro nel Vercellese, che fino ad allora era stato dominio immediato del principe. Divenne feudo nobile, leggio, gentile, antico, avito, paterno e Frichignono ottenne luogo, terra, giurisdizione e finaggio con mero e misto impero, con possanza di coltello e totale giurisdizione alta e bassa, prima e seconda cognizione (1680-81 f. 148).

Il 4 gennaio e l'11 marzo 1681 insieme a Giuseppe Berton ricevette rispettivamente 500 £ e 176 £ per degne considerazioni (1681 f. 9, 67).

Il 17 settembre 1682 ottenne la concessione di disporre della carica di avvocato generale dietro pagamento di 5833.6.8 £ di finanza (1681 II f. 173).

Il 25 novembre 1682 ricevette un rimborso per un viaggio in Portogallo (1681-82 f. 13).

L'avvocato generale Pietro Francesco, dell'avvocato patrimoniale generale Giovanni Antonio e del procuratore patrimoniale generale Giovanni Giacinto sostenevano di discendere da Giovanni de Frichignoni, investito nel 1430 di Castellengo, Mottalciata, monte Belluardo, Giffenga e Pratocelso. Il 14 febbraio 1684 venne loro concesso il feudo con pagamento di 130000 £ (1683-84 f. 202). L'8 e il 24 marzo 1684 pagarono rispettivamente 11000 £ e 48300 £ per il feudo

di Castellengo (1683-84 f. 226, 232). Il 12 gennaio 1685 pagarono 12000 £ per il feudo (1684-85 f. 122).

Il 27 agosto 1687 ricevette insieme ad altri colleghi 362 £ per il lavoro fatto nella causa contro Montagny (1687 f. 146). Il primo giugno 1691 pagò 147.13.2.1 £ per beni infeudato ad Albugnano (1690-91 f. 195). L'11 settembre 1693 pagò 81.19.1.4 £ per beni infeudati ad Albugnano (1692-93 f. 266). Il 13 luglio 1695 pagò 1095.6.3 £ per beni infeudati a Mottalciata (1695-96 f. 14).

Il 27 giugno 1695 venne gratificato del passaggio al genero Antonio Bernardino Vialardo dei feudi in suo possesso in quanto Frichignono ebbe una sola figlia femmina, fino a quel momento incapace di ereditare i feudi. Ottenne tale concessione per i danni subiti di un furto di denaro nella casa di Torino mentre si trovava a Milano (1695-96 f. 19).

Il 28 novembre 1695 diede 300 £ per la compagnia del grano forestiero (1696 II f. 134).

Il 2 aprile 1697 venne nominato consigliere di Stato e referendario di segnatura con sedia, voto, autorità, preminenze, privilegi, prerogative, regalie, utili, diritti e vantaggi eccetto lo stipendio (1697 f. 28-29).

Il 19 febbraio 1698 venne nominato soprannumerario del Senato o nella Camera dei conti di Piemonte alla prima vacanza in virtù di ventidue anni di servizio, comprese le negoziazioni all'estero tra cui al trattato di Rijswijk come plenipotenziario. (1697-99 f. 59). Lo stesso giorno ottenne anche la carica di giudice e conservatore generale delle gabelle e dritti accensati (1697-99 f. 68),

Il 25 febbraio 1698 si dimise dalla carica di avvocato generale e perse la facoltà di disporre della carica (1697-99 f. 60).

Il 19 maggio 1698 gli venne riconosciuto un credito di 6000 £ per le spese di viaggio fatte in Olanda per assistere ai trattati di pace (1698-99 f. 18).

Il 29 febbraio 1698 divenne presidente effettivo del Senato di Piemonte delle commissioni in luogo di Garagno (1698-99 f. 72). Il 15 febbraio 1701 venne nominato quarto presidente della Camera dei conti di Piemonte (1700-1701 f. 107).

Ricevette altri rimborsi (1700-01 f. 129, 1701-02 f. 128, 1702-04 f. 60).

*

Giovanni Antonio Frichignono

Nascita: A Torino S. Dalmazzo il 25 agosto 1657.

Titoli nobiliari: Fu investito l'11 aprile 1684.

Provenienza:

Nel 1685 sposò Lucrezia Coardi di Carpeneto, che morì nel 1701. In seconde nozze sposò Maria Benedetta Rosa Roero, vedova del conte Ramelli, che morì nel 1716. In terze nozze sposò Teresa Bocchiardi. Ebbe otto figli (Manno X pp. 455, 456).

Antenati: Figlio di Ettore Bonifacio.

Matrimonio e figli:

Morte: Nel 1728.

Carriera: Il padre morì nel 1677, il 18 maggio 1678 gli venne data la seconda carica di avvocato patrimoniale generale nonostante non ci fosse nessuna carica vacante in Camera dei conti di Piemonte (1678 f. 49).
Il 26 settembre 1680 ricevette 145 £ per un viaggio a Paesana alle miniere (1680-81 f. 40). Il 5 agosto 1682 pagò 3000 £ di finanza per la carica di avvocato patrimoniale. Il 12 giugno 1688 ricevette, insieme al collega Roffredo, 400 £ per il viaggio fatto ad Andorno (1688 f. 124).
Il 28 giugno 1688 venne nominato intendente, direttore e giudice nelle valli di Luserna con trattenimento di 500 £ (1688 f. 97, 208).
Il 10 ottobre 1688 insieme ad altri colleghi ricevette 4500 £ (1688 f. 158).
Il 1° giugno 1691 pagò 147.13.2.1 £ per beni infeudati ad Albugnano e l'11 febbraio 1693 pagò 623.19.2 £ per lo stesso motivo (1690-91 f. 195, 1692-93 f. 113).
Senatore a Nizza il 18 novembre 1723.

*

Giovanni Giacinto Frichignono

Nascita:
Titoli nobiliari: Conte di Castellengo.
Provenienza:
Antenati: Il padre Giovanni Antonio fu attuario e segretario ordinario nel Senato di Piemonte, dei causidici collegiati del senato di Piemonte e procuratore dei poveri. La madre era Margherita di Alessandro San Martino di Castellamonte. Fratello di Ettore Bonifacio e Pietro Francesco.
Matrimonio e figli:
Morte:
Carriera: Iniziò la carriera come procuratore generale dei poveri, il 20 marzo 1678 divenne procuratore generale in Camera dei conti di Piemonte con sedia alla prima vacanza come sovrannumerario fino a che non si sarebbe dimesso dalla carica di procuratore (1678 I f. 32). Il 28 aprile 1678 pagò 7000 £ di finanza per la carica di consigliere e procuratore patrimoniale generale sovrannumerario nella Camera dei conti (1678 I f. 33). Il 4 settembre 1682 pagò 1042 £ di finanza per la carica di procuratore patrimoniale a supplemento delle 10000 £ (1682 f. 160).
Il 24 agosto 1682 entrò in aspettativa per l'ufficio di procuratore patrimoniale generale, venne registrato il pagamento di 10000 £ di finanza e gli si accordò di poter gioire dell'interesse della metà della finanza a ragione del 7% sino a che fosse effettivo nella carica. Il che ebbe effetto il 21 maggio; pagò 8958 £ a conto della finanza, cioè 7000 £ il 28 aprile 1678 e 1958 £ il 1° febbraio 1679. Gli si pagarono 1222.3.6 £ di interesse (1682 f. 160).
L'avvocato generale Pietro Francesco, dell'avvocato patrimoniale generale Giovanni Antonio e del procuratore patrimoniale generale Giovanni Giacinto sostenevano di discendere da Giovanni de Frichignoni, investito nel 1430 di Castellengo, Mottalciata, monte Belluardo, Giffenga e Pratocelso. Il 14 febbraio 1684 venne loro concesso il feudo con pagamento di 130000 £ (1683-84 f. 202).

L'8 e il 24 marzo 1684 pagarono rispettivamente 11000 £ e 48300 £ per il feudo di Castellengo (1683-84 f. 226, 232). Il 12 gennaio 1685 pagarono 12000 £ per il feudo (1684-85 f. 122).

Pagò 1627.4.6 £ per beni infeudati a Poirino (1691-92 f. 80). Acquistò la facoltà di disporre della carica di avvocato patrimoniale per 5000 £ (1695-96 f. 37).

*

Giovanni Giacomo Gabuto

Nascita:

Titoli nobiliari: Dei signori di Romano.

Provenienza:

Canavese.

Antenati:

Figlio di Giovanni Francesco e della prima moglie Maria Luciana, figlia del senatore Alessandro Oregiano ed erede di parte di Romano. Il padre fu tesoriere nel Canavese, poi conservatore e tesoriere della casa di Madama Reale; dal 1641 ricoprì la carica di mastro auditore della Camera dei conti.

Matrimonio e figli:

Sposò Caterina del conte senatore Carroccio. Ebbe sei figli: l'erede Ignazio fu consigliere di Stato e presidente patrimoniale e di finanze (Manno XI pp. 18-20).

Morte:

Morì dopo fra il 1692 e il 1694.

Carriera:

Il 27 gennaio 1658 venne nominato consigliere e mastro auditore in Camera dei conti di Piemonte in sopravvivenza al padre, che da trent'anni viveva la Corona (1658 f. 8). L'8 febbraio 1658 venne confermato nella carica seguito del decesso paterno scavalcando la precedenza che aveva il collega Armano (1658 f. 18).

Il 25 agosto 1658 venne nominato sovrintendente e direttore generale degli imposti alle caserme (1658-59 f. illeggibile).

Nelle patenti si trovano alcuni rimborsi e pagamenti (1649 f. 114, 1669-70 f. 37, 103).

Il 13 febbraio 1669 ricevette in dono 4600 £ per le spese fatte per due anni in delegazione con soggiorno nelle province di Ivrea e di Trino, gli vennero anche rimborsate 157 £ (1668-69 f. 188, 144).

Il 31 luglio 1672 ricevette cento sacchi di grano in dono (1671-72 f. 209). Il 17 settembre 1672 gli vennero rimborsate 281 £ (1671-72 f. 259). Il 2 novembre 1672 e l'8 febbraio 1673 ci furono due discarichi, rispettivamente di 1439 £ e di 298.10 £, denaro che in parte pagava i mobili provvisti per i prigionieri genovesi ad Asti (1672-73 f. 11, 110).

Il 29 ottobre 1677 venne nominato consigliere di Stato e presidente del patrimonio e delle finanze, carica che fu del presidente Marco Antonio Monetti e che era rimasta vacante. Pagò 50000 £ di finanza, cioè 28000 £v della carica di auditore e 19000 mila di quella di intendente delle caserme e 3000 £ in contanti (1677 f. 214).

Il 25 gennaio 1680 venne esonerato in perpetuo dal pagamento di dieci ducati d'oro annui per la salvaguardia del feudo di Romano, di cui è convassallo (1679-80 f. 83).

Il 20 febbraio 1691 ottenne di disporre della carica di presidente del patrimonio e delle finanze (1690-91 f. 52). Il 28 giugno 1691 pagò 1753.17.2.10 £ per beni posseduti a Burolo e ad Albiano (1690-91 f. 211).

Il 27 settembre 1692 pagò metà della finanza per la disponibilità della sua carica di presidente, pari a 7500 £ (1692-93 f. 81). Il 17 luglio 1698 gli venne riconosciuta piena facoltà di disporre della sua carica nonostante avesse pagato solo la metà del dovuto (1692-93 f. 198).

Il 6 agosto 1692 pagò 1090.15.1.3 £ per beni infeudati ad Albiano (1691-92 f. 226). Morì e saldò il pagamento della finanza il figlio Ignazio (1694-95 f. 106).

*

Gaspere Galante

Nascita:

Titoli nobiliari: Investito di parte di Villanova Solaro. Fu conte di Montaldo di Chieri.

Provenienza:

Antenati: Figlio di Giovanni Paolo.

Matrimonio e figli: Sposò in prime nozze Angela Parentani, che morì nel 1661), poi Elisabetta Vagnone, dama dell'infante Maria e figlia del conte Baldassarre Luserna. Ebbe quattro figli (Manno XI pp. 30-32).

Morte: Morì dopo un anno di demenza a Torino S. Dalmazzo il 22 ottobre 1671.

Carriera: Nel 20 novembre 1626 divenne chiavaro e custode degli archivi del Magistrato straordinario e della cancelleria (1626 f. 3, 4), fu anche segretario in ambasciata in Francia dell'abate Verrua ed eseguì commissioni nelle Fiandre e in Inghilterra. Il 2 febbraio 1639 venne nominato archivista e chiavaro della Camera dei conti (1639 f. 52). In quest'ultimo incarico venne confermato nello stesso anno con lo stabilimento di una pensione (1639-40 f. 47, 72, 98, 1642 f. 41).

Ricevette alcuni pagamenti, rimborsi e una pensione (1626 f. 125, 1632-33 f. 23, 1636-37 f. 139, 1638 f. 134, 1639 f. 165, 1639-40 f. 47, 72, 98, 1642 f. 41). Ricevette 600 £ per viaggi nel ducato di Aosta e nella città di Cuneo (1642-43 f. 107).

Ricevette dono di reddito sulla comunità di Cisterna (1644-45 f. 44) e dono di un canone dovuto da Padri di San Bartolomeo d'Asti per i ripari del Tanaro, i molini e il porto (1646-47 f. 222). Il 29 gennaio 1647 ricevette in dono 1000 £ per buoni servigi (1646-47 f. 275).

Il 1° maggio 1648 venne nominato segretario di Stato e finanze. La carica gli venne confermata il 15 ottobre con il solito stipendio di 525 £ (1648 f. 78, 170).

Il 10 giugno 1649 venne confermata la pensione di 400 £ (1649 f. 111).

Il 23 aprile 1650 venne ammesso alla carica di mastro auditore in Camera dei conti alla prima piazza libera (1650 f. 66). Al primo posto vacante, oltre al posto di mastro auditore, avrebbe ricoperto anche quello di archivista nonostante gli ordini ducali che proibiscono l'aver due stipendi (1650 f. 159).

Il 15 agosto 1650 ottenne il rimborso di 4350 £ sul denaro dalle province di Torino, Chieri e Trino per il tasso (1650 f. 215, 216). Il 4 aprile 1653 ricevette 600 £ in dono (1653 f. 59). Il 13 dicembre 1653 ottenne 4050 £ per altrettante che non ottenne dal fu abate Mondino (1653 f. 221). Ottenne alcuni ordini di pagamento (1633 f. 221, 1654 f. 35).

Il 3 giugno 1654 gli venne donata in perpetuo a lui e agli eredi la ricognizione, il tasso, la salvaguardia di 93 £ con l'annuale canone di 17 ducati e 2 ½ scudi del sole

che sono tenuti a sborsare i Padri di San Bartolomeo di Asti, monaci di San Benedetto, per il riparo del Tanaro per molini e porto che avevano sopra il fiume. Dopo la sua morte il beneficio sarebbe passato alla moglie dopodiché si sarebbe estinto (1654 f. 78).

Il 18 agosto 1655 venne liberato dal pagamento della sesta e della doppia sesta dei censi per gli anni a venire (1655 f. 157). Il 15 giugno 1657 ricevette in dono 1212 £ dagli eredi di Stefano Borgondi accensatore dei redditi di Tenda (1657 f. 95). Il 15 maggio 1657 gli vennero donate 415 £ per via di una somma simile assegnatagli sul tasso di Cherasco per le spese fatte a Luserna (1657 f. 109). Il 22 giugno dello stesso anno gli vennero donati gli interessi sulle 1212 £ già restituite (1657 f. 141). L'8 ottobre 1659 ricevette dono di 60 fiorini di censo dovuto dalla comunità di Chiusano nell'astigiano, compresi i decorsi non pagati, gli dicono che può riscuoterli con il permesso di «esigerlo di sua mano senza passar per quitanze di tesorieri [...] generali e provinciali» (1659-60 f. 87).

Il 28 marzo 1660 gli venne riconosciuta l'inf feudazione di 48 scudi d'oro del sole di tasso dovuto dalla comunità di Montaldo mediante il pagamento di ottocento scudi d'oro del sole a ragione di 6%. Il 9 aprile pagò 833 1/3 scudi d'oro del sole (1659-60 f. 171).

Il 16 maggio 1661 ottiene l'erezione del luogo e della giurisdizione di Montaldo in titolo comitale presso Chieri per i suoi eredi maschi e femmine in infinito conforme alla natura del feudo e con il trasferimento di tutte le cause civili e criminali, miste vertenti col mero e misto impero, possanza del coltello, totale giurisdizione alta, mezzana e bassa con prima e seconda cognizione, cioè prima appellazione su tutto il luogo con tutti gli onori e preminenze, con la facoltà di far drizzare forche, berline, pilastri e tutto quello che riguarda la giustizia (1660-61 f. 214).

Il 18 giugno 1669 pagò 189.3 £ per l'acquisto fatto da Solaro di una parte della giurisdizione di Villanova insieme ad alcuni redditi giurisdizionali (1669-70 f. 30).

*

Gaspare Galleani

- Nascita:** 26 dicembre 1643.
- Titoli nobiliari:** Acquistò parte di Costigliole. Fu infeudato d'Agliano. Acquistò la commenda dei Novelli, presso Agliano, che fu di Bernardino Novelli.
- Provenienza:** Dronero.
- Antenati:**
- Matrimonio e figli:** Sposò in prime nozze una Dentis di Bolengo poi, nel 1682, Maddalena Frichignono di Castellengo. Ebbe una figlia (Manno vol. XI pp. 62, 63).
- Morte:** 22 marzo 1702 in Torino San Dalmazzo.
- Carriera:** Fu auditore del reggimento di guardia (1670-71 f. 25). Il 17 gennaio 1673 gli venne confermato l'acquisto fatto dai vassalli Francesco Antonio Sansoldi e Renato Constantia dei signori di Costigliole nel marchesato di Saluzzo della porzione di giurisdizione del medesimo luogo, beni feudali e redditi giurisdizionali (1673-74 f. 21).

Il 24 settembre 1673 divenne cavaliere e commendatore della Sacra Religione dei santi Maurizio e Lazzaro.

Il 25 giugno 1676 venne nominato consigliere e mastro auditore ordinario della Camera dei conti con stipendio di 400 scudi d'oro. Pagò 10000 £ di finanza e si dimise dalla carica di auditore del reggimento (r. 91 f. 62).

Il 26 marzo 1678 gli fu accordato il permesso di infeudare a Villar San Costanzo la sesta (1677-78 f. 143). Il 10 maggio 1680, in seguito a supplica, ottenne la prima, la seconda cognizione e il titolo comitale della sua porzione di feudo di Costigliole, come fu concessa al senatore Monassero e al cavaliere Olivero consignori (1680 I f. 145).

Il 13 aprile 1681, in seguito a supplica, ai fratelli Galleani venne accordato il permesso di usufruire dell'acqua per l'edificazione di un molino da seta alla Venaria Reale (1682-83 f. 67).

IL 15 maggio 1684 pagò 173.15.4.9 £ di introggio per beni investiti nei fini di Canelli, 15 maggio '84). Il 30 maggio 1691 ricevette 327 £ per acquistare sei rubbi di sale (1690-91 f. 197).

L'11 giugno 1690 pagò la quarta di finanza per la disponibilità della carica, pari a 2500 £ (1690-91 f. 204). Il 28 febbraio 1692 pagò 5986 £ per l'introggio di beni posseduti a Caraglio (1691-92 f. 93). Il 18 luglio 1692 pagò 3304.11.1.9 £ per l'introggio di beni a Villar San Costanzo (1691-92 f. 195). Il 4 aprile 1692 gli vennero date 10000 per acquistare biada per real servizio (1692-93 f. 35).

Il 22 luglio 1695 pagò 1468.5 £ per l'introggio di beni a Dronero, a Busca e a Caraglio (1695-96 f. 16). Il 6 maggio 1696 ottenne la disponibilità della carica di mastro auditore, pagò 5000 £ delle 10000 £ (1696 I f. 16). Il 29 maggio 1696 venne fatta da Pietro Marelli una dichiarazione a favore di Galleani, che non aveva ancora terminato di pagare la finanza pur se i tempi dell'editto erano terminati (1696 I f. 40).

IL 30 agosto 1696 gli vennero alienati 15.9.4.2/12 di scudi sul tasso di Agliano (1696 II f. 131). Contribuì anch'egli alla compagnia dei grani forestieri (1696 II f. 134).

Il 22 maggio 1699 fu approvata l'investitura del feudo di Agliano con titolo e dignità comitali, con prima e seconda cognizione, pedaggio, castello, fitti minuti, redditi, ragioni, pertinenze, come per le investiture del marchese di Caraglio e marchese e conti Turinetti. Pagò laudemio e quos (1698-99 f. 145).

*

Francesco Giacinto Gallinati

- Nascita:** Metà circa XVII secolo.
Titoli nobiliari: Conte di Parpaglia.
Provenienza:
Antenati:
Matrimonio e figli: Sposò Maria Maddalena Sessoni. Ebbero sei figli, una dei quali sposò l'avvocato Michele Roffredo (Manno vol. XI pp. 104, 105).
Morte: 1716 a Torino, fu sepolto alla Madonna degli Angeli.

Carriera: Iniziò la carriera come segretario della Camera dei conti. Il 20 gennaio 1658 venne nominato segretario ordinario e della gran cancelleria, con il beneficio degli emolumenti della cancelleria (1658 f. 18).
Il 28 aprile 1661 venne nominato controllore generale dell'artiglieria e delle munizioni da guerra dopo la morte del controllore Tosi (1660-61 f. 136). Il 28 aprile 1661 insieme a Coppier ottenne vita natural durante la donazione dei giochi di fortuna per tutti i diritti che ricavavano dai giochi della bianca e altri consistenti in 920 £ annue (1660-61 f. 191).
Il 28 febbraio 1671 i giugali Francesco Giacinto e Maddalena ottennero 14940 £ per il prezzo di una loro casa venduta per servizio delle carceri senatorie (1670-71 f. 145).
Il 4 marzo 1682 gli vennero pagate 606 £ per l'interesse del 7% sull'ultimo quartiere d'inverno che resta di un registro di 42100 £ (1681-82 f. 162). Il 23 febbraio 1684 pagò 44.5.8.10 £ per l'introggio dei beni infeudati a Sciolze (1683-84 f. 168).
Il 22 dicembre 1682 gli furono pagate 11666.13.4 £ per la volontaria dimissione dalla carica di sovrintendente della politica di Torino e per la relativa rinuncia dello stipendio di 2000 £ (1682-83 f. 75).
Il 31 dicembre 1682 pagò 370.16.8 £ per beni infeudati a Sciolze e a Settimo Torinese (1682-83 f. 84). L'8 ottobre 1682 ottenne la disponibilità della carica di mastro auditore e controllore generale delle finanze e pagò 11666.13.4, 8 £ di finanza (1682-83 f. 97).
Il 1° luglio 1687 ricevette 217 £ per le spese fatte durante trenta giorni a Luserna (1687 f. 104). Il 13 luglio 1688 venne investito di beni e porzioni del castello di Parpaglia che era del commendatore Valentino. Il feudo aveva da tempo immemorabile natura comitale, gli viene investito come feudo nobile, antico, avito e paterno per maschi e femmine con obbligo di pagare le cavalcate, con pagamento del laudemio con prima e seconda istanza (1688 f. 113).
Il 3 agosto 1691 pagò 165.17.8.6 £ per l'introggio di beni a Sciolze e per lo stesso motivo pagò 207.7.1.7 £ l'11 settembre 1691 (1691-92 f. 7, 24). Il 13 agosto 1692 pagò 1494.8.0.3 £ per l'introggio di beni infeudati a Moncalieri (1691-92 f. 237). Il 20 agosto 1692 pagò 93.15 £ per la cavalcata dovuta l'anno precedente per il feudo titolo comitale di Parpaglia (1691-92 f. 239). Il 4 marzo 1693 pagò 931.7.7.3 £ per beni a Rivalta (1692-93 f. 124). Il 2 settembre 1694 pagò 2000 £ per beni a Cardè (1694-95 f. 9). Il 26 giugno 1696 gli venne alienato parte del tasso di Andezeno, il 29 giugno pagò 2675 £ per 356. 2/3 scudi del tasso di Andezeno (1696 I f. 30, 31). Il 7 ottobre 1695 pagò 600 crosazzi per la compagnia dei grani forestieri (1696 I f. 31). Il 20 dicembre 1696 pagò 2000 £ per beni a Cardè e 580.19.6.7 £ per beni a Sciolze (1696-97 f. 154).
Il 19 marzo 1697 venne promosso consigliere di Stato e controllore generale delle finanze con sede e voto con disponibilità della carica al figlio. Si stabilì che dopo il parere del generale delle finanze il gradimento del sovrano andasse a Gallinati con la prerogativa di sedere in testa alla Camera dei conti immediatamente dopo il generale delle finanze (1696-97 f. 198).

*

Marco Antonio Gambarana

- Nascita:**
- Titoli nobiliari:** Infeudato di Camo, infeudato di beni feudali a Pinerolo, Piossasco, Orbassano e Rivalta dei quali ottiene la giurisdizione.
- Provenienza:**
- Antenati:**
- Matrimonio e figli:** Sposò nel 1635 Anna Maria Caprie. Ebbe quattordici figli (Manno XI pp. 143-144).
- Morte:** Fece testamento nel 1667.
- Carriera:** Il 10 settembre 1643 venne nominato senatore e avvocato patrimoniale fiscale al posto di Bartolomeo Richelmi (1642-43 f. 331).
Il 12 agosto 1649 insieme ad Armano ricevette in dono alcuni beni, boschi e gerbidi tra i confini di Piossasco, Orbassano e Bruino (1649 f. 160). Il 29 marzo 1653 ricevette 1000 £ in dono (1653 f. 52). Il 7 novembre 1656 ottenne l'immunità di dodici figli: Antonia Margherita monaca professa nel monastero di Santa Chiara di Saluzzo al secolo Elena Margherita, don Cesare Ottavio cavaliere della Sacra Religione dei santi Maurizio e Lazzaro, reverendo chierico Giovanni Battista, Bartolomeo, Laura Lucia che si trovava in educazione nel detto monastero, Caterina Francesca, Giovanna Felice, Francesco Ignazio, Giuseppe Maria, Elena Ludovica, Antonio Giacinto, Teresa Maria, Franco e Ignazio Felice. L'immunità consisteva nell'esser franco, immune ed esente da tutti i carichi reali, personali e misti patrimoniali, ducali, militari, da imporsi in tempo di pace e in tempo di guerra, alloggi, contribuzioni, sussidi, sussistenze, caserme, tassi, compartì dei grani, pedaggi, dacti, gabelle, dogane, macina, passaporti e altri di qualunque sorte e condizione siano sì pensati che dispensati e che l'immunità sia estesa ai beni di suo padre e della madre che di presente possiedono per godere delle stesse prerogative di cui goderà il figlio (1656 f. 181).
L'8 marzo 1658 ottenne che l'immunità di dodici venisse estesa ai beni, accatastati e soggetti a registro, che avrebbero acquistato (1658 f. 42). L'8 maggio 1659 ottenne la prima cognizione sui beni feudali in possesso a Pinerolo, Piossasco, Orbassano e Rivalta (1658-59 f. 166).
Il 28 luglio 1662 ottenne dono delle seste e delle doppie seste dei beni ereditati fu donna Ludovica Bergeria di Valesa che ammontavano a 19 e $\frac{3}{4}$ doppie di Spagna, cinque doppie d'Italia e quattro zecchini, cinque crosazzi, undici fiorini e sei grossi di monete che a detta donna appartenevano per ragione di un usufrutto che con la sua morte si è estinto e sono dipendenti dai capitali di censo costituiti sulla comunità di Carignano dal barone Giovanni Umberto di Valesa suo padre (1661-62 f. 170).
Il 2 dicembre 1663 venne nominato giudice e conservatore generale dei luganesi contro civili e criminali come lo era il presidente Caselette (1663 f. 185). Il 19 dicembre 1664 divenne primo avvocato fiscale generale 1664-65 f. 171.
Il 2 aprile 1666 ricevette donazione delle ragioni del feudo di Camo. Il feudo era libero perché nessuno pagava più le cavalcate e i laudemi imposti, si decise quindi di farne donazione a Gambarana e successori (1665-66 f. 165).
Il 21 ottobre 1666 insieme ad alcuni colleghi ottenne un rimborso di 675 £ in valuta di 50 doppie d'Italia per spese di viaggio (1666-67 f. 147).

*

Antonio Garagno

Nascita:

Titoli nobiliari: Conte di Roccabigliera.

Provenienza:

Antenati: Figlio di Lorenzo. Il fratello primogenito del padre, Giovanni Ludovico, continuò la linea principale: il di lui primogenito Giovanni Andrea sposò in terze nozze la vedova dell'auditore camerale Ottavio Brunengo, Caterina Pelazza. Il figlio di Giovanni Andrea, Giovanni Luigi (1630-1711), divenne mastro auditore in Camera dei conti. Il figlio di Giovanni Luigi, Giovanni Andrea, seguì le orme paterne.

Una sorella di Antonio, Giulia, sposò il collaterale Beraudo.

Matrimonio e figli: Sposò, nel 1648, Cleopatra Margherita figlio del collaterale patrimoniale generale Bartolomeo Ponte, che morì il 10 dicembre 1700. Ebbe diciannove figli: Violante sposò il tesoriere generale di milizie Palliero, Antonia il senatore Giovanni Dentis di Bolengo, Maria Margherita il conte Carlo Giuseppe Ferrero di Lavriano, Clara sposò Paolo Cusano, Lucrezia sposò Giovanni Domenico Gropello di Borgone, Francesco fu cavaliere della Sacra Religione dei santi Maurizio e Lazzaro e auditore, Giovanni Domenico fu auditore. Il primogenito fu chiamato Giovanni Battista (Manno XI p. 163-164).

Morte: A Torino S. Filippo il 13 settembre 1695.

Carriera: Proveniente da famiglia di banchieri (1642 f. 208, 211, 1646-47 f. 405). 1658-59 f. 78). Il 1° luglio 1659 venne nominato per tesoriere della Casa con stipendio e pensione (1658-59 f. 207).

Nel luglio del 1658 ricevette in rimborso 6000 ducati dati in prestito (1659-60 f. 42). Vennero registrati alcuni ordini di pagamento per la tesoreria (1659-60 f. 59, 188, 1660-61 f. 151, 1663 f. 41, 42, 81, 86, 101, 1664-65 f. 6, 54, 95, 1665-66 f. 17, 1666-67 f. 42, 88).

Il 24 marzo 1666 venne nominato mastro auditore in Camera dei conti a luogo di Palliero con solito stipendio. Pagò di finanza £ 99000 (1666-67 f. 133).

Il 24 marzo 1668 ottenne l'immunità per dodici figli.

Ottenne una serie di rimborsi per somme prestate alle casse statali (1669-70 f. 88, 1671-72 f. 16, 68, 670-71 f. 64, 225). Il 16 settembre 1675 ricevette in dono 30 doppie (1675-76 f. 199).

Il 20 settembre 1677 venne promosso a generale delle finanze col solito stipendio (1677 II f. 186). Il 23 gennaio 1678 gli venne accordata una pensione di 2000 £ (1677 II f. 186). Il 17 febbraio 1679 i suoi segretari ricevettero in dono 600 £ (1679 I f. 164).

Il 20 gennaio 1689 venne nominato consigliere, presidente e generale delle finanze (1678-87 f. 89).

Il 29 ottobre 1680 venne infeudato di Roccabuttigliera nel contado di Nizza. Il feudo spettava a lui e ai suoi eredi ed era antico, nobile, liggio, gentile, avito e paterno, gli vennero concessi il luogo, la terra e la giurisdizione con mero e misto imperio, possanza col coltello, totale giurisdizione, alta, mezzana, bassa, prima e

seconda cognizione, prime appellazioni in tutte le cause con titolo e dignità comitale. Poté iniziare a inquartare l'arma di famiglia. Si trattò di alienazione del demanio, fu concesso gratis in toto (1680-81 f. 93).

Ricevette denaro in qualità di presidente generale delle finanze (1681 I f. 9).

Il 21 settembre 1682 gli venne concesso l'uso dei molini di nuova invenzione e di costruirli nei confini di Chieri (1682 f. 168). Il 10 marzo 1685, in conformità alle patenti concesse al fu conte Lorenzo Garagno suo figlio, si sarebbe approvata alla nomina della persona che lui desiderata come consigliere e auditore della Camera dei conti (1684-85 f. 168).

Il 29 settembre 1687 venne rimborsato di 227.15 £ per un viaggio a Vercelli (1687 f. 165).

Il 4 gennaio 1687 venne promosso a presidente delle finanze e sovrintendente generale del commercio, arti e manifatture con voto e sedia nella Camera dei conti con stipendio di 3200 £ (1686 f. 225). Il 24 gennaio 1687 venne confermata la pensione di 1000 £ (1686 f. 229).

Ricevette un rimborso per un prestito (1688 f. 45). Il 9 dicembre 1688 si confermò che l'inf feudazione di Roccabigliera nella vicaria di Sospello era esattamente come quella nella vicaria di Clans e Sigala (1688 f. 187). Il 4 aprile 1690 pagò 318.12.4.9 £ per beni infeudati a Chieri e il 10 maggio 1690 pagò 37500 £ per il tasso della comunità di Canale a ragione del 5% (1690 f. 25, 53). L'8 novembre 1690 pagò la quarta per la disponibilità della carica (1690 f. 167).

L'11 giugno 1691 pagò 4575 £ per annuo reddito di tasso della comunità di Canale a ragione del 5% (1690-91 f. 199). Il 17 maggio 1692 fece un prestito alle casse statali (1691-92 f. 134).

*

Giovanni Andrea Garagno

Nascita:

Titoli nobiliari: Infeudato di beni feudali di registro della città di Fossano.

Provenienza: Chieri.

Antenati: Figlio di Giovanni Luigi.

Matrimonio e figli: Sposò nel 1693 Teresa Maria Gazzelli. Ebbe due figlie e con lui terminò il ramo principale della famiglia. Una figlia sposò il conte Giuseppe Domenico Gropello di Borgone (Manno XI p. 162).

Morte:

Carriera: Fece alcuni prestiti di somme come banchiere (1646-46 f. 347, 405, 1649 f. 158, 1651 f. 24). In una patente del 1650 fu definito mercante (1650 f. 4). Fu anche accensatore (1650 f. 241).

Il 10 aprile 1652 gli vennero infeudate 2.18.½ di registro della città di Fossano per le quali paga di capitale 260 2/3 scudi d'oro del sole. Beni di natura allodiale e collettabile sono stati trasformati in beni di natura feudale. Vennero donati in feudo nobile, antico, avito, paterno per maschi e femmine con facoltà per sempre e in perpetuo di alienare salve solamente le ragioni delle cavalcate (1652 f. 57).

Il 3 gennaio 1654 ottenne l'indennità per dodici figli (1653 f. 224).

*

Francesco Domenico Garagno

- Nascita:** A Torino in santa Teresa l'11 luglio 1665.
Titoli nobiliari: Conte di Roccabigliera.
Provenienza: Chieri.
Antenati: Figlio di Antonio.
Matrimonio e figli:
Morte:
Carriera: L'8 dicembre 1681 ricevette 2550 £ per un viaggio a Lisbona (1681-82 f. 21, 24). Ottenne 500 £ in dono per ricompensarlo del viaggio fatto a Lisbona (1682-83 f. 119).
Il 14 maggio 1687 ottenne 150 scudi d'Italia per pagare il passaggio all'abito e alla croce della Sacra Religione dei santi Maurizio e Lazzaro (1687 f. 25).
Il 24 ottobre 1690 venne nominato mastro auditore in Camera dei conti e pagò la quarta per la disponibilità della carica (1690 f. 160).

*

Lorenzo Garagno

- Nascita:**
Titoli nobiliari:
Provenienza:
Antenati: Figlio di Antonio Garagno.
Matrimonio e figli:
Morte: 1685, presumibilmente in età non avanzata. Premorì al padre.
Carriera: Fu gabelliere generale del sale in Savoia e come tale vennero registrati numerose ricevute (1674-75 f. 198, 1675 f. 53, 1675-76 f. 167, 1678-79 f. 36). Il 7 agosto 1679 ottenne un rimborso di 1500 £ in doppie di Spagna (1679 II f. 149).
Il 27 febbraio 1680 venne nominato mastro auditore della Camera dei conti ordinario, avrebbe preso fin da subito il possesso della carica, sedendo e assistendo benché non ci fosse nessuna carica disponibile e non fossero ancora effettivi i mastri auditori Giovanni Luigi Garagno e Carlo Gerolamo Fecia. Pagò la finanza il 4 marzo 1680 e il 24 maggio 1681 (1679-80 f. 139, 1681 I f. 152).
Il 9 giugno 1681 venne dichiarata eseguita la nomina di auditore e paga 12000 £ di finanza per la facoltà di disporre della carica (1681 f. 177).
Effettuò alcuni versamenti per alcune gabelle del regno di Francia (1682-83 f. 131, 1682-83 f. 115, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 140, 152, 180, 1682-83 f. 114, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 140, 152, 180, 1683-84 f. 300, 306, 321).

*

Giovan Battista Garagno

Nascita:

Titoli nobiliari: Conte di Roccabigliera. Concessione perpetua della nomina del sindaco di Poirino e di Riva di Chieri.

Provenienza:

Antenati: Figlio primogenito di Antonio.

Matrimonio e figli: Sposò Elena Vittorio, figlia del conte Ponte di Scarnafigi (Manno XI p. 165).

Morte: A Torino S. Filippo nel 1733.

Carriera: Dottore in legge. Il 27 giugno 1682 venne nominato lettore dell'università in riguardo dei meriti del padre (1682 f. 66). Luca Antonio Cacherano acquistò la facoltà di disporre della carica di avvocato patrimoniale fiscale generale, la cedette al conte Antonio Garagno che il 29 agosto 1683 la conferì al figlio Giovanni Battista (1683 f. 197).
 Il 15 settembre 1683 venne ricompensato di 200 £ per degne considerazioni (1683-84 f. 8) e per lo stesso motivo il 22 aprile 1674 ottenne 600 £ (1683-84 f. 313). Il 6 novembre 1690 il padre gli pagò la quarta della finanza per la disponibilità della carica, pari a 1250 £ (1690 f. 167).
 Il 31 luglio 1696 gli vennero riconosciuti 36 scudi del tasso di Mazzé e di Palazzolo (1696 II f. 96) e il 13 settembre dello stesso anno pagò 5719.1.6 £ per il tasso (1696 II f. 97). Pagò un totale di circa 13400 £ per la compagnia dei grani forestieri (1696 II f. 98).
 Il 15 aprile 1697 cedette all'avvocato Calcaterra la carica di consigliere, senatore e avvocato patrimoniale fiscale generale (r. 124 f. 118). Il 21 aprile 1697, per via della morte del di don Filippo Gabriel di Saluzzo secondo presidente della Camera, fu nominato consigliere di Stato e presidente effettivo della Camera dei conti salva solo la graduazione per l'anzianità con lo stipendio di 1200 scudi (1697-99 f. 16). Il 29 febbraio 1699 fu promosso a quarto presidente della Camera dei conti (1698-99 f. 74), incarico che venne ribadito il 15 febbraio 1701 (r. 132 f. 57).
 Il 14 marzo 1707 ottenne concessione perpetua di nominare il sindaco di Poirino e di Riva presso Chieri (r. 135 f. 196, 197). Il 22 settembre 1722 venne infeudato della giurisdizione di Roccabigliera con titolo comitale (r. 147 f. 160).

*

Giovanni Luigi Garagno

Nascita: 1630 circa.

Titoli nobiliari: Acquistò dai Valperga San Marzanotto il 3 marzo 1699, di cui divenne barone il 28 marzo. Il 2 agosto 1710 vendette il feudo al conte Baldassarre Roero di Sciolze.

Provenienza:

Antenati: Figlio di Giovanni Andrea, figlio di Giovanni Ludovico fratello di Lorenzo del ramo di Roccabigliera.

Matrimonio e figli: Sposò nel 1657 Lucrezia Maria Marchisio, che morì a Torino a ottant'anni il 5 dicembre 1704). Ebbero quattro figli: una figlia sposò Luigi Francesco Morozzo e l'erede Giovanni Andrea, anch'egli destinato a divenire mastro auditore (Manno XI p. 162).

Morte: A Torino S. Giovanni il 31 gennaio 1701.

Carriera: Banchiere insieme a Carlo Antonio Marchisio. Il 25 novembre 1676 fu nominato ufficiale per il consolato insieme ai primi presidenti Blancardi e Novarina, al senatore Gazelli, al conte e referendario Gastaldo, per banchieri Gerolamo Quaglia, per mercanti Giovanni Fabri e Michelangelo Marchisio e per droghista Gerolamo Alberto, come segretario ordinario Carlo Rasini (1676 II f. 163).
Proseguì la sua attività di banchiere. Il 17 dicembre 1678 in virtù dei benefici apportati alle finanze, fu nominato mastro auditore in Camera dei conti alla prima vacanza per morte e pagò 15000 £ di finanza (1678-79 f. 138, 140). In un primo momento ricoprì l'incarico senza stipendio perciò si decise di calcolare gli interessi dei suoi crediti a ragione del 7%: era creditore di 76505 £, di 2805 £, di 10177.19 e di 22650.2, in più aveva dato 15000 £ in conto di finanza come sovraofferta alla carica. In totale era creditore di £ 100057.5 £ e venne ordinato di assegnargli l'interesse (1678-79 f. 141).
Il 26 ottobre 1678 pagò 8812.11 £ per il denaro dell'introggio della nuova infeudazione (1678-79 f. 33). Il 13 novembre 1679 gli vennero pagate 154.2 £ per servizio segreto (1678-79 f. 218). Il 10 gennaio 1684 pagò 1138.13.5.3 £ di l'introggio per l'infeudazione di Collegno (1683-84 f. 117). Il 21 aprile 1690 pagò 715.12.6 £ per beni infeudati a Collegno (1609 f. 41). Il 21 ottobre 1690 pagò 2500 £ per la quarta della disponibilità della carica di auditore (1609 f. 159). Il 25 giugno ottenne parte del tasso di Casalborgone e il 26 giugno pagò 1875 £ per 250 scudi di tasso (1696 f. 28, 29). Il 3 ottobre 1695 pagò 625 crosazzi da usare per la compagnia dei grani forestieri (1696 f. 29).
Il 17 marzo 1699 fu investito del feudo di San Marzanotto per maschi e femmine in feudo nuovo con il titolo di baronia (1698-99 f. 95).

*

Andrea Gastaldo

Nascita:
Titoli nobiliari:
Provenienza: Moncalieri.
Antenati: Probabilmente parente del mastro auditore della Camera dei conti Annibale attivo nella prima metà del secolo.
Matrimonio e figli: Figlio avvocato Giuseppe Antonio.
Morte: 1657 circa.
Carriera: Ricoprì la carica di referendario di Carmagnola. Il 15 gennaio 1641 venne nominato consigliere e mastro auditore in Camera dei conti (1639-41 f. 84). Negli anni successivi ottenne alcuni rimborsi e pagamenti (1639-41 f. 89, 1639-41 f. 147, 1642 f. 43, 1643-44 f. 16, 1646-47 f. 19) fra cui un dono di 1000 £ per i molti viaggi fatti (1642-43 f. 155).
Il 1° aprile 1651 venne nominato conservatore della santa fede contro gli ugonotti nelle valli di Luserna e San Martino con lo stipendio di 500 £ (1651 f. 20).
Il 13 ottobre 1651 ottenne in dono le ragioni che erano state del defunto Giovanni Luigi Marcovaldo sul fiume Po presso Moncalieri, cioè dal ponte sino ai molini

di Mairanno che rendeva diciotto scudi di affitto all'anno e parte della chiavaria di Moncalieri che rendeva venticinque scudi l'anno (1651 f. 217).

Il 1° aprile 1655 venne promosso a sovrintendente delle caserme con stipendio di 500 £ e con l'assistenza del patrimoniale Ponte (1655 f. 88).

L'11 aprile 1656 ottiene in rimborso 3864 £ per le spese fatte in diversi viaggi nelle valli di Luserna e 1136 £ in dono (1656 f. 104).

Il 13 maggio 1697 nel corso di una lite fra il patrimoniale e gli eredi di Gastaldo perché erano entrati in possesso del diritto di pesca sul Po nel territorio di Moncalieri fino ai mulini Meirano come parte del reddito della chiavaria che vengono occupati dagli eredi senza legittimo titolo, il figlio di Andrea, l'avvocato Giuseppe Antonio Gastaldo, parlò dei meriti paterni alla Corona per l'intendenza tenuta nelle valli di Luserna «pendente qual era passato ad altra vita non senza sospetto d'esser stato avvelenato» (1698-99 f. 35).

*

Nicolò Gazelli

Nascita: 1643.

Titoli nobiliari: Dei signori di San Sebastiano. Il 13 gennaio 1679 ottenne ragione di caducità sopra parte di Lovansito presso Chieri. Conte di Selve il 23 novembre 1682.

Provenienza:

Antenati:

Matrimonio e figli: Nel 1667 sposò Anna Maria Dellala, che morì a 65 anni nel 1716. Ebbero tredici figli, fra cui Isabella Margherita, che sposò Carlo Maurizio Pochettini di Villanova, Maria Elisabetta, che sposò il conte senatore Ludovico Cesare Torrini di Quincinetto, Giovanna Teresa, che sposò Giuseppe Carlo Ludovico Birago di Roccavione. L'erede Francesco Antonio fu intendente generale del Monferrato, consigliere, senatore, auditore generale di guerra e assessore presidente del consiglio di Madama Reale (Manno XII pp. 257, 258).

Morte: 12 aprile 1713 a Torino SS. Martiri.

Carriera: Dottore in legge. Il 28 ottobre 1668 ricevette 1450 £ per un viaggio a Luserna in Svizzera (1668-69 f. 202). Il 3 maggio 1669 venne rimborsato di 1350 £ per un soggiorno in Svizzera (1670-71 f. 91). Ottenne in dono del denaro per il passaggio alla Sacra Religione dei santi Maurizio e Lazzaro (1670-71 f. 54).

L'11 aprile 1670 venne nominato consigliere, senatore e avvocato patrimoniale fiscale generale ordinario al posto di Gonteri. Pagò 18000 £ di finanza (1669-70 f. 176). L'11 aprile 1670 ricevò in dono 9900 £ in considerazione della sua buona servitù in Svizzera (1669-70 f. 178).

Il 14 giugno 1671 ottenne un rimborso di 774 £ per le spese (1670-71 f. 223). Nel frattempo continuava a offrire lavorare come banchiere e a prestare denaro allo Stato (1671-72 f. 20, 179). Gli vennero rimborsate 577.10 £ e 2265 £ per servizio (1671-72 f. 67,115).

Risiedette tre anni a Roma in qualità di ministro (1671-72 f. 39, 1672-73 f. 79, 1673 f. 40, 147, 164). Fece un viaggio anche a Napoli. Nel 1674 compì un viaggio a Ferrara, Viozene e Ormea, per i quali ricevette alcuni rimborsi: il 13 gennaio ebbe in dono £ 1400 per il viaggio a Ferrara, il 9 agosto ebbe 300 £ per Viozene e Ormea e l'11 settembre venne ricompensato di 1800 £ per entrambi i viaggi

(1674 f. 52, 201, 1674-75 f. 193). L'8 marzo 1676 ricevette in dono 435 £ in trenta doppie d'Italia (1676 f. 163).

L'11 aprile 1676 il cavaliere di milizia della Sacra Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro venne promosso a senatore nel Senato di Piemonte a luogo di Leone (1676 I f. 44). Il 25 novembre 1676 venne inserito nel consolato del mare di Nizza (1676 II f. 163).

Nel 1677 compì un viaggio in Germania insieme a messer Giovanni Delalla (1677 II f. 30, 33).

Il 13 gennaio 1679 ottenne ragione di caducità sopra parte del feudo, della giurisdizione e del luogo di Lovansito presso Chieri per la morte del vassallo Ettore Vittor Quarino di Chieri senza discendenti a titolo di linea finita (1678-79 f. 190).

Il 26 luglio 1679 gli vennero donate 2000 £ (1679 II f. 64). Il 29 febbraio 1680 ricevette 1450 £ per un viaggio nel vercellese insieme all'avvocato Ferrari per stabilire i confini con lo Stato di Milano (1679-80 f. 170). L'11 settembre 1680 venne gratificato di 2000 £ per il suo soggiorno di quattro mesi a Gattinara (1680 II f. 173).

Il 19 settembre 1680 acquistò al prezzo di 2000 scudi, ossia 14500 £, luoghi di monti di fede vendutigli dal patrimoniale generale (1680 II f. 199).

Il 27 luglio 1682 ricevette, insieme al marchese di San Tommaso e al priore di San Pietro di Vico, 1213.8 £ per un viaggio a Vercelli (1682-83 f. 74).

Il 23 novembre 1682 divenne conte di Selve con titolo di vero feudo nobile, avito, pateno, liggio, antico con mero e misto imperio, possanza di coltello, totale giurisdizione alta, bassa, mezzana di prima e seconda cognizione (1682-83 f. 48). Lo stesso giorno venne nominato consigliere e referendario di Stato e segnatura alla prima o, al più, alla seconda vacanza (1682-83 f. 47).

inviato a Vienna per le doti dell'infanta Margherita;

Il 1° ottobre 1683 gli venne stabilito uno stipendio di 600 £ (1683-84 f. 19). Compì un viaggio a Nizza e uno a Parigi (1688 f. 4, 156, 159, 170). Il 13 ottobre 1688 ottenne la continuazione dello stipendio di 600 £ in qualità di referendario (1688 f. 58).

Il 10 maggio 1690 pagò 7500 £ per l'acquisto di una porzione del tasso di Carmagnola (1690 f. 54). Il 16 marzo 1691 ottenne la concessione della disponibilità della carica di senatore per 10000 £, che cessò di pagare il 27 febbraio 1692 (1690-91 f. 96, 148, 1691-92 f. 94).

*

Giulio Cesare Gerbaldi

Nascita:

Titoli

nobiliari:

Provenienza: Centallo (Manno, XII p. 294).

Antenati:

Matrimonio e

figli:

Morte:

Carriera: Il 10 novembre 1641 gli venne fatta grazia delle pensioni per altri due anni (1641-42 f. 128). L'8 marzo 1647 gli si permette di alienare la segreteria dei rescritti senatori a condizione della finanza, gli vennero donate 400 £ (1646-47 f. 304). Il 18 giugno 1648 venne nominato segretario del sovrano e della Camera dei conti con lo stipendio di 200 scudi in considerazione dei servizi offerti, in particolare riguardanti il Monferrato (1648 f. 148). Il 24 giugno gli venne confermato l'impiego con l'aggiunta della segreteria dei senatori con la disponibilità di disporre della carica a ragione di 8000 £ di finanza (1648 f. 149). Il 4 dicembre 1654 riceve approvazione il contratto di vendita di una casa del defunto tesoriere della Casa di Madama Reale Baldassarre Panzoia a Gerbaldi. In più vengono donati a lui e agli eredi del segretario le ragioni che possono competere sulla casa per la contabilità del tesoriere (1654 f. 208). Nel 1666 il patrimoniale generale Giovanni Battista Regis e Gerbaldi vennero processati e condannati per sottrazione di denaro pubblico al pagamento di una finanza di 4000 doppie d'oro d'Italia e alla rinuncia dell'ufficio (1666-67 f. 33).

*

Milano Giannatio

Nascita:

Titoli

nobiliari:

Provenienza: Carignano.

Antenati: Figlio di Silvestro e della contessa Maria Aimò. Il padre Silvestro era lettore ordinario di leggi dell'università, consigliere e avvocato dei poveri (Manno, XII pp. 336-337).

Matrimonio e Sposò Lucia Maria Colomba, vedova di Giovanni Calandra, che morì nel 1674.

figli: Ebbero tre figli, l'erede Giacomo divenne controllore e intendente di Casa Carignano.

Morte:

Carriera: Compì alcuni viaggi a Parigi e a Roma, prestò servizio alla principessa Ludovica Maria. Nel 1650, dopo aver servito per una ventina d'anni il sovrano come controllore della Casa e delle finanze del principe Maurizio, venne nominato mastro auditore di Camera dei conti alla prima sedia vacante (1650 f. 172). Il 24 marzo 1652 gli vennero date le patenti di mastro auditore ordinario con il possesso sino alla prima vacanza (1652 f. 48). Il 14 marzo 1653 ottenne 6000 £ in rimborso di altrettante sborsate per l'ufficio (1653 f. 42). Nel 1656 ottenne insieme a soci il partito per il quartiere d'inverno dovuto alla comunità di Carignano (1656 f. 54). Il 29 maggio 1658 gli vennero donati 440 scudi 440 d'oro a £ 6.17 ½ e 220 scudi in rimborso (1658 f. 144). Insieme a Maialis, il 14 maggio 1668 ottenne in rimborso 2000 £ (1667-68 f. 196).

*

Orazio Gina

Nascita:
Titoli nobiliari: Nel 1693 acquistò parte di Torre Bormida e Bergola (Manno, XII p. 369).
Provenienza:
Antenati:
Matrimonio e figli: Ebbe sei figli.
Morte:
Carriera: Dopo qualche anno di servizio a corte, il 15 gennaio 1651 fu nominato segretario ordinario di cancelleria (1651 f. 13).
Acquisì un partito di 25000 £ da pagare alla guardia svizzera, di 10000 £ per le caserme e un partito per il fondo delle caserme di Asti (1651 f. 107, 210, 1652 f. 230, 231).
Il 15 settembre 1659 fu nominato consigliere e auditore delle fabbriche e fortificazioni e segretario di Stato e finanze, con stipendio di 1000 £ come auditore e di 525 £ come segretario. Pagò 5000 £ di finanza per la carica di auditore delle fabbriche e fortificazioni (1659-60 f. 47).
Il 18 luglio 1663 gli vennero donate 1500 £ (1663 f. 121). Il 18 febbraio 1669 venne rimborsato di 350 £ per un viaggio a Nizza fatto insieme al conte di Castellamonte.
Il 3 ottobre 1670 venne nominato consigliere e mastro auditore di Camera dei conti alla prima vacanza (1670-71 f. 54). Ottenne una serie di doni in denaro e di rimborsi, soprattutto per viaggi compiuti per controllare le fortificazioni di Verrua e di Vercelli (1671-72 f. 132, 1672-73 f. 170, 1673 f. 54, 1673-74 f. 45, 1674-75 f. 107, 218, 1677-78 f. 25, 164, 1679 I f. 44, 1681 I f. 210, 1681-82 f. 180, 1682 f. 180).
Il 15 dicembre 1683 pagò 2561.16.11.9 £ per beni infeudati a Moncalieri (1683-84 f. 122). Acquistò una porzione del feudo di Bergola in seguito alla morte di Francesco Giacinto Porta senza eredi e alla riduzione alla mano regia del feudo. All'acquisto si opposero delle nove porzioni e cinque ottavi delle trentasei parti del feudo, castello e giurisdizione di Bergola si opposero il conte Filippo Saracen di Cortemiglia con l'avvocato Michele Domenico Gratia Bonello. La causa proseguì fino al 1692 quando Gina ottenne il feudo per cento doppie di Savoia effettive (1693-94 f. 13).

*

Giovanni Gonteri

Nascita:
Titoli nobiliari: Possedeva porzioni del feudo di Mombaldone e contado di Cocconato. Conte di Mombaldone. Nel 1663 acquistò una cascina feudale a Levaldigi. Nel 1670 acquistò il feudo di Gorrino, che poi cedette al sovrano. Dal 1670 fu conte di Faule.
Provenienza:
Antenati: Figlio di Paolo dottore collegiato e giudice di Torino e della seconda moglie Maria Camotto di Chieri.

Matrimonio e figli: Sposò Eufemia Caterina Solari di Covone, che morì nel 1700. Ebbero dodici figli: un figlio fu colonnello, acquistò Cocconato con Aimone Ferrero, fu tesoriere. L'erede fu Carlo Emanuele capitano in Piemonte Reale, morì nella battaglia di Orbassano del 1694 (Manno, XII pp. 454-456, 450-451).

Morte: Testamento del 14 agosto 1677.

Carriera: Dottore in legge. Fu avvocato patrimoniale e auditore generale di Madama Reale. Il 15 maggio 1648 ottenne in dono 800 £ (1648 f. 61). Il 10 maggio 1649 fu nominato consigliere, senatore e conservatore di studio dell'Università di Torino (1649 f. 88). Il 6 settembre 1651 gli furono donati 150 £ (1651 f. 147). Il 16 maggio 1653 fu nominato consigliere, senatore e avvocato patrimoniale fiscale generale con dignità e onori al luogo del Ciprandi. Il 23 agosto gli vennero rimborsate 4000 £ per la sua promozione, somma da restituire a quartieri (1653 f. 156). Il 6 novembre 1653 ottenne in dono 300 £ (1653 f. 191). Versò 300 scudi per il nuovo monte della fede (1653 f. 223). Ricevette alcuni rimborsi (1654 f. 10, 130). Il 4 gennaio 1657 vennero approvati i suoi acquisti di porzioni del feudo di Mombaldone e contado di Cocconato e redditi feudali e il titolo comitale per il feudo di Mombaldone. I beni avrebbero avuto vera natura di feudo e sarebbero passati ai suoi fratelli e ai loro discendenti, come pure nell'acquisto fatto dal conte Aimone Gonteri suo fratello di parte del feudo di Sant'Albano. Viene permessa l'erezione di porzioni e di altri acquisti in primogenitura (1657 f. 1). Il 30 luglio 1657 venne graziato di 120 scudi d'oro di cavalcata per le porzioni del feudo di Sant'Albano 30 luglio '57). Il 10 novembre 1657 gli vennero donati alcuni beni feudali a Baio in Canavese i cui possessori moderni non avevano chiesto rinnovo dell'investitura in ricompensa delle 2000 £ pagate sulla partita del tesoriere Bagnolo e compagni. Venne investito come feudo antico (1657 f. 238). Ottenne numerosi rimborsi e doni di denaro (1660-61 f. 145, 1661-62 f. 63, 1661-62 f. 188, 189, 1663 f. 4, 101, 200, 1664-65 f. 219, 228, 1665-66 f. 91, 100, 107, 1667-68 f. 112, 1670-71 f. 106). Nel 1662 venne provvisoriamente messo a ricoprire l'incarico di avvocato patrimoniale e auditore generale di Madama Reale. Il 31 ottobre 1668 venne promosso alla carica di consigliere di Stato e quarto presidente della Camera dei conti al posto di Della Chiesa, venne congiuntamente nominato a fare le funzioni di terzo presidente in caso di assenza (1668-69 f. 80). L'8 marzo 1670, dopo lunga disputa, ottenne l'assenso per il feudo di Gorrino e per la cascina di Levaldigi (1669-70 f. 154). Il 5 dicembre 1672 venne promosso a terzo presidente di Camera dei conti (1672-73 f. 49). Ottenne in dono 300 luigi d'oro per un viaggio a Parigi (1673 f. 84). Il 19 luglio 1674 venne riconosciuta una convenzione sui focaggi posseduti su Cuneo e le sue terre che, alienati nel 1541, erano per la maggior parte pervenuti al Gonteri con la somma di 7000 scudi del sole a 700 annui depositati nella cassa di ferro del monte Pio (1674 f. 131). Il 25 dicembre 1675 è nominato per secondo presidente della Camera dei conti (1675-76 f. 135). Compì alcuni viaggi a Vercelli, a Genova e a Mondovì (1675 f. 182, 1676 I f. 151, 1676 II f. 157).

*

Carlo Emanuele Graneri

Nascita: 1642

Titoli nobiliari: Conte di Mercenasco. Poi marchese.

Provenienza:

Antenati: Il padre era Tommaso marchese de la Roche, laureato in legge, primo scudiero della duchessa, sovrintendente generale delle finanze, ministro di stato, cittadino di Torino infeudato col marchesato de la Roche con approvazione di primogenitura, insieme a Mercenasco. La madre era Girolama Caterina figlia del gran cancelliere Carlo Filippo Morozzo.

Il fratello Gaspare fu presidente della Camera dei conti. Gaspare e il figlio Tommaso sono chiamati presidenti dal Manno, ma nei registri non risulta.

Matrimonio e figli: Sposò Anna Vittoria Cristina Isnardi di Garaglio, che morì nel 1724. Era la prima dama d'onore della Regina. In seconde nozze sposò il marchese di Pianezza. Ebbero cinque figli: due figlie furono dame d'onore di Madama Reale, una sposò il conte Piosasco di Scalenghe, un'altra il conte Orsini di Rivalta (Manno, XII pp. 507, 508).

Morte: 1694

Carriera: Il 27 febbraio 1674 pagò 25000 £ di finanza per la carica di consigliere di stato e cavaliere della Camera dei conti di Savoia (1673-74 f. 190, 1674 f. 35). Il 20 febbraio 1680 in virtù dei meriti paterni fu nominato senatore per sedere nella Camera dei conti (1679-80 f. 135).

Il 17 settembre 1681 ottenne la facoltà di disporre della carica di senatore con una finanza di 10000 £ (1681 II f. 167, 1690 f. 200).

Ottenne dei rimborsi perché la sua casa a Borgo di Po era occupata dagli spagnoli (1691-92 f. 157, 1692-93 f. 170). Premorì al padre, il presidente Tommaso.

*

Gabriele Grondana

Nascita: 1° aprile 1653 a Torino S. Giovanni.

Titoli nobiliari:

Provenienza:

Antenati: Il padre Marco Antonio era consigliere e controllore generale della Casa del sovrano, tesoriere del sovrano. Morì nel 1689.

La sorella di Gabriele sposò il conte Luigi Pastoris (Manno, XIII pp. 584, 585).

Matrimonio e figli: Sposò Clara Margherita dell'auditore Giovanni Pietro Quadro di Ceresole. Ebbero tredici figli: una sposò il conte Aleramo Ponzone di Azeglio e l'erede Marco Antonio fu giudice di Torino, prefetto della Valsesia e Lomellina, senatore a Nizza, a Casale, a Torino.

Morte: 17 marzo 1724.

Carriera: Il 13 novembre 1675, in virtù dei meriti paterni, fu promosso a mastro auditore della Camera dei conti con una finanza di 13500 £. Lo stipendio gli sarebbe stato pagato in lire e non in scudi (1675-76 f. 52, 60).
Il 16 aprile 1680 fu nominato per modo d'aspettativa consignore e controllore generale della Casa di Sua Altezza Reale con gli stessi onori del padre e con il permesso di esercitare fin da subito della carica (1680 I f. 22).
Fu infeudati di alcuni beni e ottenne diversi rimborsi (1682-83 f. 44, 143, 195, 1683 f. 153, 1683-84 f. 75, 1697 f. 184). Compì un viaggio a Venezia (1687 f. 25, 187).
Il 10 dicembre 1690 terminò di pagare la finanza per la disponibilità della carica (1690 f. 200).

*

Giovanni Battista Gropello

Nascita:
Titoli nobiliari: Conte di Burgone.
Provenienza:
Antenati:
Matrimonio e figli:
Morte:
Carriera: Il 15 maggio 1695 fu nominato consigliere e mastro auditore nella Camera dei conti. Pagò la finanza di 10000 £ e ottenne la facoltà di disporre della carica, poteva sedersi in Camera ma aveva l'esercizio e il voto sospeso, poteva godere solo dello stipendio (1694-95 f. 208, 209).
Il 4 dicembre 1696 gli venne conferita l'autorità di giudice per i dritti e le gabella al di là dei monti (1696-97 f. 97). L'11 dicembre 1696 ricevette l'approvazione di acquisto del feudo di Borgone per 907 e mezzo £ con facoltà di erigere una o più primogeniture. Era un feudo per maschi e femmine, antico, avito e paterno, il cui estimo ascendeva a 7000 £ (1696-97 f. 110).
Il 5 maggio 1697 fu nominato presidente e generale delle finanze al posto del presidente Marelli (1696-97 f. 176). Il 25 agosto 1699 acquistò la giurisdizione di Burgone per maschi e femmine in infinitoe con la facoltà di farsi appellare conte di Burgone (1699 f. 89).
Il 2 aprile 1700 ottenne insieme al conte della Torre £ 20000 per fatiche straordinaria (1700 I f. 101).

*

Guglielmo Leone

Nascita: 1629
Titoli nobiliari: Consegna l'arma il 3 dicembre '87.
Provenienza: Rivarolo Canavese.
Antenati: Il padre, Francesco Giacinto, era giudice d'Ivrea.

Matrimonio e figli: Sposò in prime nozze Margherita Giacinta Balbiano, che morì a Torino nel 1671, alla quale la contessa Caterina Pelletta aveva donato parte di Ronco e Zumaglia col comitato. In seconda nozze sposò nel 1673 Tecla Camilla Provana di Frossasco con parte di Leinì in dote, la quale morì nel 1711. Ebbe quattro figli di primo letto e dodici di secondo letto.

L'erede Francesco Filippo erede fu presidente del Senato di Torino nel 1697. La figlia Lucia Francesco sposò il conte Giovanni Battista Ubaldo Roero di Settimo. Una figlia di secondo letto sposò il conte Montmayeur, un figlio, Pietro Paolo Francesco, fu presidente soprannumerario del Senato di Torino nel 1705 (Manno vol. XIV p. 243-245).

Morte: 1707

Carriera: Il 26 luglio 1657 fu nominato senatore a Nizza e il 28 aprile 1661 ottenne la carica di senatore a Torino (1661-62 f. 10). Il 4 maggio 1673 gli furono donate 356.5 £ in valuta di 25 doppie d'Italia per un viaggio a Nizza (1673 f. 117). Il 14 gennaio 1674 ottenne un rimborso di 16 carlini per un viaggio a Pinerolo (1674 f. 49). Il 27 maggio 1675 venne pagato per un viaggio a Parigi (1675 f. 32).

Il 26 dicembre 1675 venne promosso a terzo presidente della Camera dei conti con stipendio di 1200 scudi d'oro, senza il pagamento di finanza (1675-76 f. 120).

Il 27 marzo 1676 fu nominato terzo presidente del Senato di Piemonte e del contado di Asti e marchesato di Ceva (1676 f. 28).

Il 19 marzo 1677 la moglie Tecla Camilla Provana riceve dal conte Francesco Provana due cascine feudali a Leinì (1677 II f. 83). Il 27 settembre 1677 fu nominato secondo presidente della Camera dei conti (1677 f. 129). Il 19 novembre 1677 fu promosso a secondo presidente del Senato di Piemonte con stabilimento di 600 £ di pensione (1677 f. 215, 220).

Il 28 marzo 1678 venne approvata la sua investitura delle cascine feudali di Leinì a ragione di mezzo ottavo della giurisdizione di Leinì e a proporzione degli altri redditi giurisdizionali per lui e per i figli maschi e femmine in feudo nuovo (1677-78 f. 151).

L'8 maggio 1680 ottenne una gratificazione di 1500 £ (1680 I f. 102). Ottenne la concessione della disponibilità della carica con una finanza di 10000 £ (1681 f. 213). Ottenne un rimborso di 217.10 £ (1682 f. 131).

L'8 maggio 1683 fu promosso a secondo presidente del Senato (1683 f. 43).

Il 16 agosto 1685 fu stabilito che la pensione venisse dimezzata a 300 £ (1685 f. 105).

Il 19 marzo 1688 ricevette insieme al senatore Gabuti 2100 £ per un soggiorno a Mondovì (1688 f. 25). Il 9 novembre 1690 terminò di pagare la finanza per la disponibilità della carica (1690 f. 170). Il 3 giugno 1690 pagò 760.18.9 £ per beni infeudati a Leinì (1690 f. 78). Il 5 maggio 1691 pagò 3000 £ per il reddito annuo del tasso di Rivarolo (1690-91 f. 160). Il 21 luglio e il 1° agosto 1692 pagò rispettivamente 3000.15.7.6 £ e 920.19.3.3 £ per beni infeudati a Leinì (1691-92 f. 6, 217). L'8 agosto 1692 pagò 1748.1.0.6 £ per beni infeudati a Rivarolo (1691-92 f. 232). Il 3 luglio 1696 acquistò porzione del tasso della città di Asti per un valore di 500 scudi, il 19 luglio pagò 1250 £ (1696 I f. 104, 105). Il 29 settembre 1695 pagò 3000 £ per la compagnia dei grani forestieri (1696 I f. 105).

Il 6 febbraio 1701 fu nominato primo presidente del Senato 1700-01 f. 101, Acquistò porzione di tasso di Carmagnola a luogo dell'annuo censo dovutogli sui redditi di Centallo (1703-04 f. 114).

*

Giovanni Michele Leonardi

- Nascita:**
- Titoli nobiliari:** Conte di Migliandolo.
- Provenienza:**
- Antenati:**
- Matrimonio e figli:** Sposò Maria Caterina Manassero nel 1656, da cui ebbe 7 figli. Una figlia sposò il conte Daniele Filiberto San Martino di Pramolo (Manno, XIV pp. 237, 238).
- Morte:** 16 maggio 1691.
- Carriera:** Dal 1654 fu causidico colleggiato della città di Torino e procuratore generale gran maestro della Sacra Religione dei santi Maurizio e Lazzaro. Il 29 marzo 1669 ottenne dei rimborsi per un viaggio in Baviera effettuato in qualità di aiutante di Camera alla corte del duca elettore di Baviera (1668-69 f. 181). Il 24 marzo 1668 fu nominato procuratore patrimoniale generale per sedere nella Camera dei conti con il solito stipendio di 354 scudi d'oro con il pagamento di 8000 £ di finanza (1668-69 f. 184). Il 15 dicembre 1668 ottenne un rimborso di 1878 £ per le spese di un viaggio in Baviera (1669-70 f. 7). Ricevette alcuni rimborsi per prestiti al sovrano (1669-70 f. 185). Offrì di vendere al Regio Patrimonio sedici luoghi del monte della fede di Torino, in cambio e a titolo di premura gli fu concesso il reddito della gabella sulla carne e il vino di Moncalieri (1670-71 f. 209). Nel 1671 fece un viaggio in Svizzera (1671-72 f. 258). Il 29 novembre 1672 fu nominato mastro auditore della Camera dei conti, con la concessione di sedia pur senza piazza vacante (1672-73 f. 32). Compì un viaggio a Cenoa per questioni relative ai confini con Rezzo e genovesato (1670-71 f. 226). Fece un altro viaggio in Svizzera e ricevette alcune gratificazioni, partecipò alla dieta di Bada (1673 f. 60, 95, 124, 1673-74 f. 75, 195, 218, 1674 f. 33, 38, 47, 54, 1674-75 f. 63, 66, 227, 209, 64, 228, 1675-76 f. 193, 210, 1676 f. 46, 1677-78 f. 1, 14, 91, 1678 I f. 33). Il 19 febbraio 1677 in considerazione dei meriti venne ricompensato con i titoli, prerogative e dignità comitali con tutti gli onori, marche, insegne e ogni altra cosa (1677 f. 85). Il 25 febbraio 1679 gli fu riconosciuta la direzione e intendenza delle miniere con uno stabilimento di 1500 £ annue. Ha offerto un valido servizio alle corti di Francia e di Baviera, è stato utile durante i moti con i genovesi e da sei anni risiedeva nei cantoni svizzeri con un trattenimento di 1500 £ (1679 I f. 22). Compì un viaggio alle miniere di Andorno (1680-81 f. 190). Ricevette alcuni rimborsi e doni di denaro (1680-81 f. 196). Nel 1681 acquistò la facoltà di disporre della carica d'auditore con quittance al prezzo di 10000 £ (1681 II f. 140). Fece un viaggio a Nizza relativo al matrimonio del principe (1681-82 f. 85, 181).

Nel 1682 acquistò 455.8.11 scudi di beni infeudati a Moncalieri (1682-83 f. 70). Compì alcuni viaggi per affari relativi alle truppe francesi a Carignano, Cavallermaggiore, Savigliano, Fossano, Saluzzo, Sommariva (1682-83 f. 86, 160, 1683 f. 45), si recò anche a Luserna (1684-85 f. 145). Fu ricompensato con somme di denaro (1683-84 f. 98, 117, 1688 f. 157). L'11 gennaio 1684 fu ricompensato insieme a Buonfiglio di 200 £ per le ricognizioni per le alienazioni (1682-83 f. 126).

Il 16 agosto 1685 il sovrano ordinò che per quell'anno gli si pagasse metà della pensione di 1500 £ (1685 f. 110, 1686 f. 71). Continuava a compiere viaggi, soprattutto nelle valli di Luserna (1685 f. 219, 1687 f. 26, 103).

Il 14 settembre 1689 fu approvato il contratto d'acquisto relativo all'investitura del feudo, del castello, della giurisdizione e delle prerogative di Migliandolo (1688 f. 107).

Il 1° dicembre 1690 terminò di pagare la finanza per la disponibilità della carica (1688 f. 185).

*

Annibale Francesco Giacinto Leonardi

Nascita:

Titoli nobiliari: Conte di Migliandolo.

Provenienza:

Antenati: Figlio di Giovanni Michele.

Matrimonio e figli: Nel 1691 sposò Antonia Margherita Bugnati e nel 1732 Maria Margherita di Ruinat. Non ebbero figli (Manno, XIV p. 238).

Morte:

Carriera: Il 7 luglio 1691 fu nominato mastro auditore in Camera dei conti, incarico che ricoprì a partire dal 7 gennaio 1720 (PP 110 f. 166). Il 1° settembre 1691 pagò 1291.3.9 £ per beni infeudati a Revigliasco (1691-92 f. 22).

Il 22 aprile 1711 furono approvati i suoi acquisti di ulteriori porzioni del feudo di Migliandolo e gli venne confermato il titolo comitale con quittance di pagamento finanza (1711-12 f. 55).

*

Michelangelo Lodi Ceveris

Nascita: 1661

Titoli nobiliari: Conte di Villanova di Entraunes il 10 maggio 1700.

Provenienza:

Antenati: Figlio di Bernardino (m. 1668) e di Laura Caterina di Michele Bagnolo (m. 1687). Il padre Bernardino era avvocato, lettore ordinario dell'università di Torino con lo stipendio di 50 ducatonì e senatore di Piemonte. Due dei suoi figli diedero vita a due linee, Michelangelo quella dei Lodi-Ceveris e Paolo Gerolamo quella dei Capriglio.

- Matrimonio e figli:** Sposò in prime nozze Anna, figlia di Pietro Olivier, in seconde nozze Anna Cristina, figlia di Giovanni Francesco Cacherano della Rocca, che morì nel 1705, e in terze nozze Bona Margherita Maria.
Erede il figlio Carlo Michelangelo a cui Marco Antonio Ceveris cedette Burolo. Acquistò parte di Marentino (Manno, XIV pp. 307, 308).
- Morte:** A Torino S. Dalmazzo a 45 anni il 13 novembre 1706.
- Carriera:** Il 15 aprile 1697 fu nominato mastro auditore della Camera dei conti di Piemonte. Il 28 febbraio 1699 fu nominato consigliere di Stato e contadore generale delle milizie e gente da guerra con il permesso di disporre una volta tanto della carica di mastro auditore della Camera dei conti continuando a gioire dello stipendio, utili, dritti e regalie. Pagò 65000 £ di finanza (1698-99 f. 73, 74). Ricevette alcuni rimborsi (1699 f. 133).
Il 18 maggio 1700 furono registrate le patenti per l'infeudazione della giurisdizione di Villanova d'Entraneus con prima e seconda cognizione e con pagamento 2980 £ di finanza (1700 I f. 191). Il 16 luglio 1702 rinunciò all'investitura feudale di Villanova con la conservazione del titolo di conte per lui e per il figlio (1701-02 f. 153).

*

Carlo Antonio Majalis

- Nascita:**
- Titoli nobiliari:**
- Provenienza:** Famiglia di mercanti.
- Antenati:**
- Matrimonio e figli:**
- Morte:**
- Carriera:** Mercante, dal 1647 forniva provvigioni alla guardaroba del sovrano e delle duchesse Margherita di Parma e Enrichetta Adelaide di Baviera, lavorò soprattutto in occasioni dei loro matrimoni. In tali circostanze consistenti somme di denaro al Regio Patrimonio e accumulò una serie di interessi. Collaborava con il collega Nicolò Cortesia (1655 f. 5, 20, 1656 f. 87, 1657 f. 188, 1658 f. 39, 1658-59 f. 70, 71, 72, 100, 124, 1659-60 f. 107).
Il 24 aprile 1661 fu nominato consigliere e mastro auditore della Camera dei conti. Pagò 16500 £ di finanza in 1000 doppie di Spagna (1660-61 f. 194). Ricevette in dono insieme al collega Giannatio 2000 £ in dono (1667-68 f. 196). Continuò a offrire i propri servigi per la guardaroba ducale (1668-69 f. 8).
Il 24 settembre 1670 fu nominato congiudice del Magistrato del consolato del mare di Nizza, aveva già diretto il commercio stabile a Nizza e nel porto di Villafranca, fu anche auditore generale e sovrintendente delle milizie e gente di guerra nei castelli e forti di Nizza. Gli fu anche conferita la direzione, intendenza, cura e maneggio di tutti gli affari patrimoniali e camerale del contado di Nizza con uno stipendio di 2000 £ assegnato oltre a quello di mastro auditore della Camera dei conti di Piemonte (1668-69 f. 67).
Ricevette alcuni doni di denaro (1669-70 f. 17, 1670-71 f. 70, 1672-73 f. 14, 156).

Il 7 gennaio 1678 terminò il processo intentatogli dal fisco per cattiva amministrazione di denaro in qualità di delegato della Camera dei conti anche mentre risiedette a Nizza, dal 1668 al 1673, e comprese le delegazioni che per la Camera dei conti fece nel 1676 durante le visite, in special modo a Camandona, Veglio e Pertengo relativamente ai catasti. Dopo lunga detenzione e molte suppliche gli si ordinò di rinunciare alla carica e rimborsasse 18000 £ di finanza (1677-78 f. 20, 45).

*

Ettore Carlo Felice Malletto

- Nascita:** 1635
- Titoli nobiliari:**
- Provenienza:**
- Antenati:**
- Matrimonio e figli:** Sposò Anna Maria del Ponte. Ebbero nove figli (Manno, XV pp. 133, 134).
- Morte:** A Torino S. Dalmazzo a 36 anni il 29 agosto 1671.
- Carriera:** Dottore in legge. Fu sindaco di Torino nel 1662. Fu inviato in Germania come plenipotenziario alla dieta di Ratisbona (1664-65 f. 16, 58, 87, 90, 91, 108, 115, 147, 159, 163, 208, 222, 1665-66 f. 17, 32, 38, 50, 74, 98, 102, 150, 167, 174, 175, 213, 1666-67 f. 37, 121).
Il 10 marzo 1665 fu nominato avvocato patrimoniale fiscale nella Camera dei Conti di Piemonte al posto di Marco Antonio Gambarana, pur continuando a risiedere a Ratisbona (1665-66 f. 34).
Nel 1667 fu inviato in Svizzera tre volte, si recò a Bada (1667-68 f. 41, 48, 179).
Il 21 aprile 1668 fu promosso a consigliere, senatore e avvocato generale a luogo di Gambarana (1667-68 f. 176). Ricevette alcuni rimborsi e doni di denaro, nel 1669 compì un viaggio a Nizza (1670-71 f. 95, 148, 154).
Il 25 settembre 1671 ai figli orfani del padre furono donate 4000 £ (1671-72 f. 19).

*

Agostino Marandono

- Nascita:**
- Titoli nobiliari:** Consegnò l'arma il 16 luglio 1687.
- Provenienza:**
- Antenati:**
- Matrimonio e figli:** L'erede Giovanni Tommaso fu infeudato di Vallo col signorato per maschi (Manno, XV p. 184).
- Morte:** 24 luglio 1706
- Carriera:** Decurione di Torino. Fu procuratore collegiato, patrimoniale generale dei consiglieri di prima classe di Torino. Il 17 luglio 1690 pagò 627.17.3.6/12 £ per beni infeudati a Collegno (1690 f. 105).

Il 2 giugno 1692 fu promosso a procuratore patrimoniale generale in Camera dei conti con stipendio di 354 scudi d'oro (1691-92 f. 150).

Il 10 febbraio 1693 pagò 716.18.6.6 £ per beni infeudati a Rivoli (1692-93 f. 113). Acquistò la facoltà di disporre della carica di procuratore (1694-95 f. 177, 182, 1706-07 f. 74).

Pagò 3000 £ per l'acquisto di 24 scudi di tasso su Villanova d'Asti (1695-96 f. 217). Acquistò 11 scudi di tasso di Montaldo presso Chieri, con un supplemento (1696 I f. 130, 131).

*

Carlo Francesco Marchina

Nascita:
Titoli
nobiliari:
Provenienza:
Antenati:
Matrimonio e
figli:
Morte:

Carriera: Fu procuratore collegiato nel Senato di Piemonte. Il 2 giugno 1692 fu nominato procuratore patrimoniale generale in Camera dei conti di Piemonte con stipendio di 354 scudi (1691-92 f. 150).
Versò ventotto doppie di Savoia per la compagnia dei grani forestieri (1696 I f. 89).

*

Giovanni Pietro Marelli

Nascita:
Titoli
nobiliari:
Provenienza:
Antenati:
Matrimonio e
figli:

Morte: Testamento del 7 agosto 1708.

Carriera: Il 13 settembre 1651 fu promosso da scrittore di cancelleria a segretario ordinario della gran cancelleria (1651 f. 221). Il 21 febbraio 1651 fu nominato segretario generale delle milizie e gente di guerra.
Il 3 dicembre 1661 fu nominato procuratore patrimoniale generale con la facoltà di sedere in Camera e in tutti gli altri luoghi per interesse del Patrimonio alla

prima vacanza. Pagò una finanza di 5400 £ (1661-62 f. 60). Compì un viaggio a Nizza e ricevette dei rimborsi (1663 f. 65, 1666-67 f. 147, 102, 1667-68 f. 6).

Dai giugali Revigliano gli furono donati il feudo di Vestignè e ogni caducità sulla porzione e giurisdizione del feudo di Scarmagno (1668-69 f. 166, 1667-68 f. 198). Ricevette alcuni rimborsi e donativi, fra cui una donazione di un annuo censo di 1000 doppie sulla comunità di Crescentino per lui e i suoi eredi (1668-69 f. 166, 1669-70 f. 51).

Compì un viaggio ad Andorno (1670-71 f. 35).

Il 27 aprile 1671 fu nominato provveditore e sovrintendente generale delle armi e munizioni di guerra nello stato dell'artiglieria con stipendio di 780 £ (1670-71 f. 188). Fece un viaggio a Nizza (1671-72 f. 48). Il 30 dicembre 1672 ricevette 14275 £ per le spese delle truppe (1672-73 f. 107)

Il 2 marzo 1673 fu nominato mastro auditore della Camera dei conti di Piemonte in luogo di Giannatio a considerazione del suo buon servizio, in particolare durante la guerra contro i genovesi in qualità di provveditore e intendente generale delle munizioni di guerra e da viveri dell'armata nello stato generale dell'artiglieria (1672-73 f. 126).

Il 20 ottobre 1673 gli furono donate 1200 £ (1673-74 f. 72) e a distanza di un anno ricevette in dono 2200 £ (1674-75 f. 24). Fece un viaggio a Ceva (1673 f. 44).

Il 25 agosto 1675 fu confermato il suo trattenimento di 300 £ e fu deciso di continuarlo a partire dal giorno in cui era cessato, ossia il 2 marzo 1659 (1675 f. 169). Ricevette alcuni doni di denaro e rimborsi (1675-76 f. 178, 1677 f. 10, 205, 1677-78 f. 158).

Il 28 giugno 1678 a considerazione del suo lavoro di intendente generale dell'armata in occasione dei moti contro i Genovesi e l'operato nelle valli di Luserna per cui è stato graziato di un discarico annuo di almeno 1500 £ e per il lavoro a Torino relativo alla compravendita di siti si ordinò un trattenimento annuo di 1000 £ (1678 I f. 77).

Il 18 febbraio 1679 venne deputato a patrimoniale e controllore generale del consiglio Casa di refugio e albergo per i cattolicizzati di Luserna. Fino a quella data aveva gioito l'albergo (1678-87 f. 31).

Il 23 novembre 1678 gli si accordò il permesso di infeudare Robba Somero oltre la quantità dei beni per l'allibramento a ragione del 6% e la decima di più portata d'ordine dell'infeudazione (1678-79 f. 79). Ricevette alcuni rimborsi (1679 I f. 44). Acquistò al prezzo di circa 8700 £ un terreno nell'area adibita all'ingrandimento di Torino (1679 I f. 110, 111). Nel 1679 si stabilì che lo stipendio e la pensione gli venissero pagati sui di Centallo e Demont (1679 II f. 53).

Il 21 ottobre 1683 fu promosso a consigliere di Stato e delle finanze, intendente e direttore generale del sussidio militare con la dovuta subordinazione al conte di Mercenasco sovrintendente generale, con stipendio di 3000 £. Senza il pagamento di finanza (1683-84 f. 39).

Il 10 dicembre 1683 pagò 551.5.5 £ per beni infeudati a Caselle e il 15 aprile 1684 pagò per 66.13.4 scudi di beni infeudati a Maglione (1683-84 f. 82, 272). Versò alcuni soldi al patrimonio per la Venaria e ricevette dei rimborsi (1683 f. 87, 1683-84 f. 246).

Il 28 ottobre 1684 gli venne concessa l'inf feudazione del feudo di Hone in considerazione del servizio reso nel corso di cinquanta giorni di accampamento a Sarmiazza di Cherasco alla Prà tra Piozzo e Carrù, a Pianbosco sopra Bene e alla Cerrea di Fossano (1684-85 f. 88, 92). Il 16 agosto 1685 fu ordinato di pagargli solo la metà della pensione di 300 £ (1685 f. 140).

Il 24 gennaio 1687 venne promosso alla carica di consigliere di Stato, presidente e generale di tutte le finanze al di qua e al di là dei monti per i redditi ducali e militari riunendo in una sola carica quelle di generale delle finanze per i redditi ducali e militari che competevano al generale delle finanze di Savoia e a quello di qua dei monti e all'intendente generale del sussidio militare. Lo stipendio venne fissato a 6000 £ (1686 f. 226).

Ricevette una serie di rimborsi e di doni di denaro (1687 f. 5, 6, 82). Acquistò la facoltà di disporre della carica di presidente per 15000 £ e di quella di senatore per circa 2000 £ (1690 f. 190, 1690-91 f. 1).

Ottenne beni feudali a Borgo d'Ale per un valore di 379.18.11.9 £ (1690-91 f. 55). Il 21 dicembre 1689 ricevette in dono l'inf feudazione di parte della giurisdizione, del luogo, dei redditi e delle dipendenze di Hone come alienazione universale e con cessione delle ragioni di prelazione della Corona (1692-93 f. 134). I contratti di acquisto della porzione di feudo di Hone e di quello di Vert con concessione di prerogativa e quittance di laudemio e quos ricevettero conferma il 18 agosto 1693 (1692-93 f. 258).

Il 19 dicembre 1693 pagò 754 £ di beni feudali a Borgo d'Ale, Maglione e Robasomero (1693-94 f. 48).

Il 10 agosto 1694 ricevette l'inf feudazione di Donasso in valle d'Aosta in parte in dono e in parte per acquisto insieme al conte Marcantonio Henrielli Coazze. Pagò 25232 £ (1693-94 f. 271).

Pagò 4200 £ per beni inf feudati a Carde, 295.1.10.6 £ per beni inf feudati a San Mauro (1694-95 f. 9, 1695-96 f. 162). Acquistò parte del tasso di Andezeno pagando 2530 £ per 202.13.4 scudi di tasso (1696 I f. 51, 52). Versò duecento doppie di Savoia per la compagnia dei grani forestieri (1696 I f. 53).

Il 2 gennaio 1697 fu promosso a primo presidente di finanze e sovrintendente generale del commercio e capo del consiglio delle fabbricazioni con tutta l'autorità del defunto presidente Ferrari (1696-97 f. 160).

Manno riporta la sua detenzione per sette anni alla Porta di Po per aver falsificato biglietti ducali.

*

Giovanni Stefano Francesco Marelli

Nascita:

Titoli

nobiliari:

Provenienza:

Antenati: Figlio di Giovanni Pietro.

Matrimonio e figli: Sposò Gabriella Gozio. Ebbero due figli: l'erede fu corrispondente dell'Accademia delle scienze di Torino, l'altro fu inf feudato di Desana col comitato e sposò la figlia di un Avogadro (Manno, XV p. 224).

Morte: 22 marzo 1720
Carriera: Il 18 maggio 1680 fu nominato consigliere e mastro auditore ordinario della Camera dei conti e della Casa del refugio al posto del padre con il solito stipendio di 400 scudi che avrebbe avuto inizio il giorno in cui avrebbe iniziato a prestare effettivo servizio. Avevano su di lui precedenza per il posto effettivo Luigi Garagno, Gerolamo Fecia e Lorenzo Garagno. Senza il pagamento di finanza (1680 I f. 86). Il 27 gennaio 1681 ottenne il permesso di partecipare fin da subito alle sportule, di sedersi in Camera dei conti e di dare il proprio parere per ogni compito che sarebbe spettato al padre (1681 I f. 9). Ricevette alcune somme di denaro relative a riparazioni della Venaria (1682-83 f. 118, 159, 1682-83 f. 198). Ottenne in dono 2000 £ (1682-83 f. 130). Acquistò la facoltà di disporre della carica di auditore al prezzo di 1000 £ (1690 f. 182).

*

Domenico Martinetti

Nascita:
Titoli nobiliari: Consegnò l'arma il 19 settembre 1687.
Provenienza:
Antenati: Figlio di Antonio, procuratore collegiato di Torino.
Matrimonio e figli: Il figlio Giuseppe Antonio fu consigliere patrimoniale generale della Casa e della Sacra Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro (Manno, XVI p. 295).
Morte:
Carriera: Dottore in legge e procuratore collegiato a Torino. Il 28 giugno 1661 fu nominato procuratore patrimoniale generale in Camera dei conti (1660-61 f. 245). Ottenne alcuni doni di denaro per buona servitù (1668-69 f. 28, 1674-75 f. 10, 1677 II f. 129). L'8 novembre 1672 fu stabilito che fossero a lui devoluti i beni di Giovanni Lafone Francesco in mancanza di successori legittimi. I beni immobili ammontano a un valore di ottanta doppie (1672-73 f. 31). Fece almeno due viaggi a Susa, uno insieme all'ingegnere Rubatto e l'altro insieme al conte di Castellamento e all'ingegnere Rubatto per le riparazioni alle fortificazioni (1676 f. 223, 1679-80 f. 177).

*

Giuseppe Antonio Bernardo Martinetti

Nascita:
Titoli nobiliari:
Provenienza:
Antenati: Figlio di Domenico.
Matrimonio e figli:
Morte:

Carriera: Fu patrimoniale generale della Sacra Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro. In considerazione dei servizi del padre, il 13 maggio 1680 fu nominato consigliere e procuratore patrimoniale generale di Sua Altezza Reale per sedere nella Camera dei conti di Piemonte e in tutti i luoghi che era necessario intervenire come godeva il padre e con il solito stipendio di 354 scudi cominciando dal giorno che sarà effettivo dopo il decesso del padre. Prese subito solo il possesso perché in attesa vi erano anche Frichignono e Fecia. Prima di Martinetti sarebbero stati inseriti in Camera Frichignono e Fecia (1680 I f. 94).
Il 16 ottobre 1683 gli venne dato l'esercizio della carica di patrimoniale generale in compagnia del padre in qualità di coadiutore (1683-84 f. 30).
Rivette alcuni doni di denaro (1686 f. 223, 1687 f. 152).
Il 24 aprile 1699 pagò 100.13.6 d'Ag £ per le cavalcate, la mezz'annata e il quarto di annata per alcuni beni feudali che possedeva a Verrone (1698-99 f. 136).

*

Pietro Francesco Massena

Nascita:

Titoli nobiliari: Acquistò parte di Cavagnolo, di cui venne investito nel 1644. Dei signori di Monteu da Po.

Provenienza:

Antenati: Figlio del mastro auditore della Camera dei conti di Piemonte Giovanni Battista, che gli lasciò il posto.

Matrimonio e figli: Ebbe due figli, Giovanni Battista, mastro auditore della Camera dei conti, e Maria Luisa, sposa del conte Pier Ignazio Bobbio della Torre del Villar (Manno, XVI pp. 1-2).

Morte:

Carriera: Nel 1647 fu nominato mastro auditore della Camera dei conti subentrando al padre Giovanni Battista (1647-48 f. 68). Si stabilì che gli venissero restituite le 3000 £ date dal padre in prestanza per lasciare la sua carica al figlio (1647-48 f. 69). Gli vennero donate 15000 £ per buona servitù e meriti (1647-48 f. 71).
Il 7 maggio 1647 ottenne l'ampliamento della primogenitura del feudo di Cavagnolo per maschi e femmi con seconda cognizione (1649 f. 85).
Nel 1663 fu graziato di mezza cavalcata nel feudo di Cavagnolo (1663 f. 36). Il 2 aprile 1665 ottenne in dono la ragione di prelazione sulle alienazioni di porzioni del feudo e beni feudali di Cavagnolo (1665-66 f. 15).
Nel marzo del 1667 ricevette in dono metà delle cinque giornate e mezza dei beni supplicati. Pagò 324 £, invece di 648 £, per il prezzo di prati che erano ridotti alla mano regia, cioè un pezzo nella regione della moglie di diciotto stare, stimato a cinque ducatonì a staro, e un altro nella regione della comunità di ventisette stare. Stimato a due ducatonì a stara (1667-68 f. 135).
Acquistò la facoltà di disporre della carica di auditore al prezzo di 10000 £ (1681 II f. 182).
Manno riporta che fu incarcerato per prevaricazione nel 1688 per detenzione di una pistola in casa e fu poi raccomandato alla clemenza dall'imperatore nel 1689. Liberato, fu di nuovo incarcerato il 21 novembre 1689, per non aver adempiuto

alle promesse di rinunciare all'ufficio in luogo del figlio e di pagare mille ducatonì di composizione.

*

Giovanni Battista Massena

- Nascita:**
Titoli nobiliari: Investito il 26 dicembre 1682 di Monteu da Po (Manno, XVI p. 2). 1687-96 f. 50
Provenienza:
Antenati: Figlio di Pietro Francesco.
Matrimonio e figli: Lasciò eredi i cugini Giovanni Giacomo Massena (m. 1743) e Carlo Maria Massena (m. 1744).
Morte: 19 agosto 1720.
Carriera: Il 28 aprile 1682 fu nominato mastro auditore della Camera dei conti in seguito alla facoltà di disporre della carica acquisita dal padre (1681-82 f. 179). Il fisco gli intentò un processo (1687-96 f. 50). Venne registrato il pagamento di un suo stipendio come auditore (1697 f. 141).

*

Alessandro Maurizio Monetti

- Nascita:**
Titoli nobiliari:
Provenienza:
Antenati: Figlio di Maria Antonio, consigliere di Stato, presidente patrimoniale e delle finanze e mastro auditore della Camera dei conti. Marco Antonio sposò in prima nozze una Benedictis e in seconda nozze una Vaudagna.
Matrimonio e figli: Sposò in prime nozze una Prelasco, vedova di Giuseppe Falletti di Ruffia, poi Carlotta, dama di camera di Madama Reale. Ebbe tre figli maschi: un figlio sposò Laura Maria Roggero, l'erede Mancantonio morì nel 1725 e sposò la figlia di Seyssel di Montmélian (Manno, XVII pp. 337, 338).
Morte: Aprile del 1716.
Carriera: Cavaliere e commendatore della Sacra Religione dei santi Maurizio e Lazzaro. Il 13 maggio 1668 fu nominato consigliere, senatore e avvocato patrimoniale fiscale generale della Camera dei conti al posto di Ponte. Pagò 1800 £ di finanza (1667-68 f. 209).

*

Luigi Francesco Morozzo

- Nascita:**
Titoli nobiliari:
Provenienza:

Antenati: Conte di Magliano. Figlio di Giovanni Antonio Morozzo Castrucci capitano di fanteria e colonnello di milizia a Mondovì e cavaliere della Sacra Religione dei santi Maurizio e Lazzaro.

Luigi Francesco non era il primogenito, ereditò il fratello Felice Antonio, che divenne gentiluomo di bocca e governatore dei paggi (Manno, XVII pp. 454, 455, le date di nascita e di morte sono sbagliate).

Matrimonio e

figli:

Morte:

Carriera: Dottore in legge. Il 3 settembre 1670 fu nominato lettore dei canoni vespertini ordinari dei legisti (1670-71 f. 57). Fu cavaliere della Sacra Religione dei santi Maurizio e Lazzaro.

Ottenne in dono alcune somme di denaro (1674-75 f. 148, 1679 II f. 17). Il 15 marzo 1676 gli furono assegnate 500 £ e venne appellato lettore primario dei sacri canoni (1676 f. 13).

Il 22 settembre 1677 fu nominato consigliere, senatore e avvocato patrimoniale fiscale nella Camera dei conti sovrannumerario fino alla prima vacanza, pagò 10000 £ di finanza. Per via della mancanza di stipendio si stabilì di restituirgli metà della finanza a quartieri a ragione del 7% (1677 II f. 147, 148).

Acquistò la facoltà di disporre della carica di avvocato patrimoniale fiscale generale per 5000 £ (1681 II f. 208).

Compì un viaggio a Vercelli (1683 f. 153). Servì nelle valli di Luserna per favorire le conversioni religiose dei valdesi e ricoprì la carica di intendente generale e direttore delle valli (1685 f. 215, 1687 f. 48, 82, 135, 1688 f. 26, 26).

Ottenne in dono 2000 £ (1688 f. 35).

Terminò di pagare la finanza il 4 dicembre 1690 mediante l'aiuto del fratello abate Francesco Antonio di Cumiana (1690 f. 191). Fu intendente del contado di Nizza (1690-91 f. 197).

Il 15 giugno 1691 fu nominato consigliere, segretario di Stato e di finanze con lo stipendio di 525 £ (1691-92 f. 7).

Il 21 aprile 1694 gli fu concesso il titolo e la dignità di consigliere di Stato per presidente togato del senato di Piemonte come ne godeva il vicebalivo del ducato d'Aosta e la carica di consignore e gran tesoriere della Sacra Religione dei santi Maurizio e Lazzaro e fu decorato della gran croce (1693-94 f. 193).

*

Giovanni Battista Musante

Nascita:

Titoli Signore di Sauze.

nobiliari:

Provenienza:

Antenati:

Matrimonio e figli: Nella carica di auditore gli succedette il figlio Pietro Francesco (Manno, XVII p. 505).

Morte:

Carriera: Ufficiale del soldo. Ricevette alcuni doni di denaro e rimborsi (1628 f. 21, 1628-28 f. 162, 266, 1629-30 f. 209, quittance 1631-32 f. 300, 1632-33 f. 208). Nel 1633 fu nominato mastro auditore della Camera dei conti (1633 f. 45). Il 4 agosto 1634 fu nominato consigliere di Stato e controllore generale del soldo al di qua dei monti (1634-36 f. 136, 137). Il 26 giugno 1647 gli fu accordata una pensione di 600 £ (1647-48 f. 48). Ricevette alcuni rimborsi e doni di denaro, di cui uno insieme al collega Armano (1636-37 f. 47, 1639 f. 184, 1642-43 f. 294, 1643-44 f. 270, 1644-45 f. 170, 1646-4 f. 157, 196, 1654 f. 24, 1651 f. 183, 1657 f. 75). Il 26 settembre 1659 gli fu donato il luogo, il feudo, il castello, il territorio, la signoria e la giurisdizione di Sauze nel contado di Nizza, che era devoluto al patrimonio per essere passato alla religione dei Cappuccini il vassallo Carlo Francesco Salvera che lo possedeva, insieme alle altre porzioni che aveva. Ottelle la giornata e mezza circa di terra feudale nella vigna, campo e prato che Salvera sulle fini di Lausat nel vicariato di Barcellona e il pedaggio del medesimo luogo, il tutto di reddito di dodici scudi da dodici fiorini l'uno (1659-60 f. 50).

*

Pietro Francesco Musante

Nascita:

Titoli

nobiliari:

Provenienza:

Antenati: Il padre Giovanni Battista gli rinuncia l'ufficio di mastro auditore il 19 giugno 1671.

Matrimonio e figli: Sposò Maria Cane, poi moglie di Francesco d'Arnaud da Marsiglia. Vendette Sauze al capitano Ludovico Scotti nel 1658. Sembra che non lasciò eredi (Manno, XVII p. 505).

Morte:

Carriera: In una registrazione di una donazione di denaro del 1670 è appellato auditore (1670-71 f. 54). Il 19 giugno 1671 fu nominato consigliere e mastro auditore della Camera dei conti di Piemonte, pagò di finanza 1800 £ (1670-71 f. 242). Il 24 maggio 1673 ricevette in dono 700 £ per una somma simile che il padre aveva sborsato per lo stipendio (1674 f. 104). Insieme a colleghi ricevette una somma di denaro (1677 II f. 81). Rinunciò alla carica di mastro auditore a favore di Vaudagna (1681 I f. 189-190).

*

Giovanni Pietro Antonio Neironi (nato Peirani)

Nascita:

Titoli Conte di Montalto (Ivrea) devoluto per mancanza di figli maschi.

nobiliari:

Provenienza:

Antenati: Erede di Stefano Lorenzo, di cui assunse il casato Neironi.

Matrimonio e figli: Sposò in prime nozze Margherita Losa, in seconde nozze Antonia Maria Piossasco e in terze nozze Isabella Felicita Margherita Roero. I figli maschi morirono in tenera età (Manno, XVIII p. 61).

Morte: A Montalto il 23 novembre 1701.

Carriera: Ottenne in dono del denaro a considerazione delle spese fatte per stabile il sussidio militare dell'anno 1672 e per far procedere i conti camerali (1673-74 f. 160).

Il 24 luglio 1675 fu nominato munizione del grano e soprintendente generale dei viveri con una finanza di 27000 £ (1675 f. 81). Compare in alcuni rimborsi e pagamenti riguardanti il tasso, il sussidio militare con il grano (1674-75 f. 182, 230, 231, 282, 1675 f. 196, 1676 f. 146, 163, 165, 1676 II f. 96, 1678 f. 14, 206, 1679 I f. 212, 1680 I f. 147).

Il 29 maggio 1678 gli fu concesso il titolo e il grado di consigliere di Sua Altezza Reale (1678 f. 14).

Il 29 ottobre 1680 fu nominato consigliere e mastro auditore ordinario della Camera dei conti con l'ordine di sedere e di prendere possesso fin da subito nonostante non ci fosse piazza vacante e fossero in attesa Giovanni Luigi Garagno, Carlo Gerolamo Fecia, Lorenzo Garagno e Stefano Marelli. Pagò una finanza di 20000 £ compresa la facoltà di disporre della carica di munizionere generale (1680-81 f. 96, 97).

Nel 1681 ottenne un rimborso con interessi per un negozio in Portogallo (1681-82 f. 13). Nel 1682 fu accensatori dei diritti dei molini di Asti (1682 f. 4, 52).

È menzionato in alcuni rimborsi (1682 f. 72, 154, 1682-83 f. 52, 53).

Ottenne 660.2.1 scudi di tasso su Vinovo (1682-83 f. 116). Ottenne la facoltà di disporre della carica di mastro auditore con una finanza di 10000 £ (1683 f. 165).

Continuava a ricoprire l'incarico di monizionero (1683-84 f. 222, 1686 f. 227, 1687 f. 164, 165, 172, 223, 1688 f. 19, 1688-89 f. 77, 107, 163, 176, 206).

Il 9 dicembre 1690 terminò di pagare i quartieri della finanza per disporre della carica di mastro auditore (1690 f. 200).

Continuò a lavorare come munizionero: il denaro derivante dall'alienazione di tassi e dall'infeudazione veniva usato per acquistare grano (1690-91 f. 17, 18, 19, 25, 26, 77, 140, 141, 143, 147, 181, 183, 187, 214, 1691-92 f. 10, 13, 1692-93 f. 2, 30, 51).

Il 30 giugno 1692 presentò i conti derivanti dal suo lavoro di monizionero generale per mostrare come il denaro sia stato speso per l'acquisto e la distribuzione di grano (1691-92 f. 179).

IL 30 giugno 1692 fu approvato il contratto di vendita del tasso, imbottato, feudo e castello, cioè di tutto il luogo di Montaldo con prima e seconda cognizione in feudo ligio, antico, nobile, avito e paterno con autorità a suoi successori di usare marche e titoli di conti (1691-92 f. 181).

Il 22 maggio 1694 si dimise dalla carica di munizionere generale e pagò 30000 £ (1693-94 f. 211, 1693-94 f. 214).

Il 23 luglio 1694 pagò 30000 £ per l'acquisto di tasso di Settimo Vittone (1693-94 f. 245). Il giorno successivo fu registrato il pagamento di 3058.14.5.9 £ per beni infeudati nei fini di Montalto (1693-94 f. 254). I suoi acquisti di tasso furono riepilogati (1696 II f. 176).

*

Onorato Nicola

- Nascita:**
Titoli nobiliari:
Provenienza:
Antenati:
Matrimonio e figli:
Morte:
Carriera: Segretario di Stato e finanze, il 7 agosto 1672 fu nominato segretario della Camera dei conti di Piemonte al posto di Ottavio Calastro, promosso a mastro auditore della Camera dei conti. Pagò 15750 £ di finanza (1671-72 f. 235). In mancanza della possibilità di pagare il suo stipendio di mastro auditore, si continuò a pagargli quello di segretario di Stato e finanze (1673-74 f. 167). Il 24 gennaio 1674 gli furono rimborsate 270 £ (1674 fr. 52).

*

Lorenzo Nomis

- Nascita:** A Torino SS. Martiri il 24 novembre 1590.
Titoli nobiliari: Parte di Valfenera in dote dalla moglie, eretto nel 1666 in comitato. Conte di Castelletto nel vercellese.
Provenienza:
Antenati: Il nonno Lorenzo era mercante, divenne tesoriere particolare del sussidio dei tre Stati, acquistò dai Provana parte di Pianezza e sposò la figlia di Oddone Gontieri. Il figlio Cesare (m. 1626) fu dottore in legge, decurione, consigliere di Stato, presidente della Camera dei conti, poi secondo presidente, venne obbligato a restituire Pianezza al demanio. Sposò la figlia di Pietro Liato, signora di Castelletto. Ebbero quattro figli e l'erede fu Lorenzo.
Matrimonio e figli: Sposò Maria, figlia di Giacomo Muratore da Valfenera. Ebbero dieci figli: dei quali una figlia sposò il conte Caldera di Monesiglio, un figlio fu abate di San Gennario, un figlio fu dottore di leggi, cavaliere della Sacra Religione dei santi Maurizio e Lazzaro e sindaco di Torino per più anni. Ereditò il figlio Cesare dottore di leggi. (Manno, XVIII pp. 102-105).
Morte: A Torino SS. Martiri il 8 ottobre 1670.
Carriera: Dottore in legge. Lettore dell'università di Torino nel 1617. Ottenne grazie di cavalcate e rimborsi (1625 f. 179, 1626 f. 28, 1628 f. 36, 1639 f. 56). Il 18 dicembre 1639 gli fu assegnato uno stipendio annuo (1639-40 f. 36). Il 3 dicembre 1642 il conte di Castelletto e signore di Valfenera fu nominato primo lettore ordinario della mattina dell'università di Torino e per i suoi successori maschi e femmine, e primo dei servizi minuti dovuti annualmente dalla città di Sospello pari a 81 fiorini e 4 grossi moneta di Nizza. Fu anche lettore all'università di Parma e senatore ordinario (1642-43 f. 43). Gli fu accordato lo stipendio (1644-45 f. 341).

L'8 dicembre 1646 gli furono donati cento scudi d'oro corrispondenti alla mezza cavalcata per i feudi e la giurisdizione di Castelletto nel vercellese. La comunità di Valfenera restava obbligata a rilevare i vassalli dal carico di cavalcate (1646-47 f. 238). Ottenne dei rimborsi (1646-47 f. 294).

Il 13 aprile 1652 fu nominato presidente della Camera dei conti e generale conservatore del Patrimonio (1652 f. 63).

Compì vari viaggi a Roma in qualità di ambasciatore alla Curia (1652 f. 221, 224, 1655 f. 119, 202, 1657 f. 12, 1656 f. 56, 141, 166, 1657 f. 116).

Fu nominato terzo presidente del Senato di Piemonte e presidente del marchesato di Saluzzo il 14 giugno 1656 (1656 f. 107). L'11 giugno 1657 fu nominato terzo presidente nel Senato di Piemonte, presidente del contado di Asti e marchesato di Ceva (1657 f. 88).

Gli venne concesso di acquistare il feudo di Valfenera (1658-59 f. 208).

Durante la reggenza di Madama Reale fu presidente del consiglio di giustizia con il compito di lettore delle leggi civili nelle prime cattedre dell'università di Torino. Fu stato plenipotenziario nelle paci di Munster e Osnabruck. Ha fatto viaggi in S. Gallo dove trattò per il matrimonio della principessa Adelaide con l'elettore di Baviera. Trattò anche il matrimonio tra la principessa Ludovica e il principe di Bada. Fu inviato da papa Innocenzo X e Alessandro VII per gli interessi della Corona.

Il 31 marzo 1662 fu nominato secondo presidente nel Senato di Piemonte e presidente del ducato di Monferrato con uno stipendio di scudi scudi (1661-62 f. 116). Ricevette l'approvazione del contratto d'acquisto di porzione del feudo di Valfenera e la grazia di cavalcate (1664-65 f. 21, 110). Il 10 gennaio 1666 il feudo di Valfenera fu eretto in comitato con la seconda giurisdizione (1665-66 f. 133). Il 28 dicembre 1667 fu nominato primo presidente della Camera dei conti (1667-68 f. 91).

Il 3 gennaio 1670 ricevette 1350 £ in scudi d'oro per essere ordinario della scrittura per l'università di Torino (1669-70 f. 150). Il 17 novembre 1670 ottenne 8000 £ in dono (1670-71 f. 90).

*

Giuseppe Antonio Novarina

Nascita: Il 6 giugno 1653 a Torino San Dalmazzo.

Titoli Conte di San Sebastiano.

nobiliari:

Provenienza: Savoia.

Antenati: Il Padre Giovanni Battista, conte di San Sebastiano a Cocconato, fu cittadino e decurione di Torino, dottore collegiato, primo presidente del Senato di Nizza nel 1667, avvocato patrimoniale della Sacra Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro, plenipotenziario a Munster. Sposò in prime nozze Laura Molina, che gli diede una figlia, poi in seconda nozze Giovanna Maria Vincenza Angela Vinea, vedova del conte Giovanni Giacomo Radicati di Passerano. Giovanni Battista nacque a Chambery e morì nel 1682.

La sorella di Giuseppe, Barbara, sposò il marchese Adalberto Pallavicino delle Frabose.

Matrimonio e figli: Sposò Maria Violante di Francesco Turinetti, conte di Cortanzana. Ebbero otto figli. Una figlia sposò il conte primo presidente Ignazio Biandrate di Foglizzo, un'altra figlia sposò Francesco Radicati di Robella e Cocconato. Un figlio fu maggiore di reggimento del Monferrato, maggiore della piazza di Pavia e comandante in seconda della Real Accademia.

L'erede Francesco Ignazio fu paggio e primo scudiere di Madama Reale e cavaliere della Sacra Religione dei santi Maurizio e Lazzaro. Sposò Carlotta, figlia del conte Marco Canalis di Cuminana (Manno, XVII pp. 121, 122).

Morte: Morì a San Sebastiano il 23 agosto 1720.

CARRIERA: Dottore in legge. Giudice della città di Torino e suo mandamento. Il 30 luglio 1676 fu nominato consigliere di Stato e referendario di segnatura alla luce dei meriti paterni. Pagò 10000 £ di finanza (1676 I f. 195).

Il 25 novembre 1676 fu annoverato fra gli ufficiali che avrebbero composto il consolato del mare di Nizza con il ruolo di primo presidente insieme a Blancardi (1676 II f. 163).

Il 31 ottobre 1677 fu nominato senatore ordinario nel Senato di Piemonte con il permesso di sedere nella Camera dei conti nel quinto luogo dei senatori fino a che l'anzianità non lo chiami a un posto più vantaggioso. Ebbe il permesso di continuare a svolgere l'incarico di consigliere di Stato e referendario di segnatura, escluso lo stipendio. Pagò 14000 £ di finanza (1677 II f. 196, 210).

Fece un viaggio a Ceva e a Mondovì insieme all'auditore Buonfiglio (1680-81 f. 37). Acquistò la facoltà di disporre della carica di senatore per 10000 £; terminò di pagare la finanza il 2 novembre 1690 (1681 II f. 201, 1690 f. 190). Compì un viaggio a Vercelli (1688-89 f. 131).

Pagò tributi per beni infeudati a San Sebastiano e per l'acquisto di parte del tasso di Chieri (1683-84 f. 94, 1690-91 f. 120, 1692-93 f. 219, 1696 I f. 67, 68). Versò 1000 £ per la compagnia dei grani forestieri (1696 I f. 68).

*

Silvestro Olivero

Nascita: 1652

Titoli nobiliari: Infeudato di Giaussier, 1700, poi riunito. Conte di Montalto nel Canavese, che vendette il 17 agosto 1712 al barone di Vallesa. Conte di Trana per acquisto dai Baronis.

Provenienza:

Antenati: Non era primogenito ma da lui si formò un ramo secondario della famiglia. Figlio di Lorenzo banchiere a Torino.

Matrimonio e figli: Sposò Anna Francesca di Spirito Donaudi di Castelleone (anche il fratello sposò una Donaudi).

Ebbero quattro figli: una figlia sposò il mastro auditore Giuseppe Antonio Brucco Olivero. L'erede Spirito Francesco fu tesoriere generale e mastro auditore, premori al padre. Silvestro diede l'eredità al nipote, figlio del fratello Lorenzo, di nome Giuseppe Antonio, che morì senza linea nel 1715. Anche Giuseppe Antonio fu mastro auditore della Camera dei conti, nel 1701, commendatore della Sacra Religione dei santi Maurizio e Lazzaro e fu investito di Trana (Manno, XVIII p. 39, 40).

Morte: A sessantacinque anni a Torino il 29 ottobre 1717. Silvestro testò il 26 maggio 1706.

Carriera: Dottore in legge. Proveniva da famiglia di mercanti, prestò somme di denaro al Regio Patrimonio in diverse occasioni, in particolare per la costruzione della nuova zecca versò circa 40000 £ (1674-75 f. 96, 1676 II f. 97, 1677 II f. 3, 3, 1677-78 f. 163, 1678 f. 84, 1679 I f. 69, 1679 f. 68, 1679 II f. 86, 1680-81 f. 115, 1700 I f. 3).

Il 22 giugno 1678 subentrò a Calastro come consigliere, mastro auditore della Camera dei conti, al figlio Spirito Francesco spettò l'ufficio di amministratore della tesoreria generale per la morte del tesoriere generale Bernardi. Pagò un totale di 53000 £ di finanza: 28000 £ per l'incarico di mastro auditore e 25000 £ per quello di amministratore della tesoreria al figlio (1678 f. 59, 61).

Il 19 giugno 1679 acquistò insieme al fratello Lorenzo dal conte Sebastiano Baronis la giurisdizione e i beni feudali del luogo di Trana, nonostante i beni sarebbero dovuti decadere al Patrimonio Regio per la mancanza di figli maschi di Baronis. I fratelli Oliveri donarono mille doppie per un anno senza interesse, (1679 II f. 85). Il 9 agosto 1680 furono restituite ai fratelli 14500 £ a considerazione del beneplacito concesso al conte Sebastiano Baronis per l'alienazione della giurisdizione e beni feudali di Trana (1680-81 f. 114).

Versò alcune somme di denaro destinate al negozio del Portogallo (1681-82 f. 13). Gabelliere del sale insieme ad Antonio Calcaterra, si occupò anche del comparto del grano (1682-83 f. 199, 1683-84 f. 107, 1695-96 f. 26, 27, 47, 124, 1697 f. 87).

Acquistò la facoltà di disporre della carica di mastro auditore per 10000 £ (1690 f. 202, 1696-97 f. 98). Acquistò beni feudali a Cavallermaggiore per una somma di 4100.73.6. 2/10 £ e di 4695.14.0.9 £ (1690 f. 107, 1691-92 f. 17).

Morì il fratello Lorenzo, che lasciò ai figli Giuseppe Antonio Ignazio e Giacomo Francesco porzioni del feudo di Trana (1698-99 f. 57).

Effettuò alcuni pagamenti da destinare alla tesoreria generale (1699 f. 155, 1700 I f. 148).

Fu infeudato di Giaussier nella valle di Barcellona come feudo nobile, antico, ligio, avito, paterno per maschi e femmine in infinito, con prima e seconda cognizione. Pagò 7100 £ per la giurisdizione del luogo. Ottenne il permesso di usare le insegne del feudo, ma non per i discendenti. Vennero restituite le 7100 £. Il 14 luglio 1700 rinunciò al feudo (1700 I f. 189, 191, 1700 II f. 31, 1700-01 f. 1).

Acquistò la facoltà di nominare in perpetuo il sindaco di Cavallermaggiore (1704-05 f. 64). Il 26 aprile 1706 fu infeudato di Montalto in Canavese e l'8 febbraio 1707 ottenne anche per le figlie femmine di ereditare il feudo (1706-07 f. 24).

*

Spirito Francesco Olivero

Nascita:
Titoli
nobiliari:

Provenienza:

Antenati: Figlio di Silvestro.

Matrimonio e

figli:

Morte: 1693.

Carriera: Cavaliere della Sacra Religione dei santi Maurizio e Lazzaro. Il 22 giugno 1678, nonostante non avesse ancora un'età adatta a sostenere l'impiego, fu nominato a reggere la tesoreria generale, con l'aiuto del padre (1678 f. 60).

Il 31 marzo 1681 fu nominato mastro auditore, si dimise dalla carica di tesoriere generale e restituzione di 30000 £ di finanza. Gli sarebbe stato concesso il pieno possesso della carica di mastro auditore con la morte del padre (1681 I f. 160, 187). Ricoprì pienamente l'incarico dal 14 dicembre 1684.

*

Tommaso Adalberto Pallavicino

Nascita: A Torino in san Giovanni il 30 agosto 1647.

Titoli nobiliari: Pallavicino La Cresta delle Frabose. Marchese di Frabose e di Somano.

Provenienza:

Antenati: Il bisnonno Carlo era senatore, gentiluomo di camera, ambasciatore e gran maestro della duchessa, cavaliere dell'Annunziata. Fu investito di parte di Ceva. Il nonno Adalberto Pallavicino La Cresta fu capitano delle guardie, gentiluomo di camera, gran maestro di guardaroba e gran ciambellano.

Il padre Francesco Ippolito non era primogenito, morì nel 1653, e sposò Beatrice Grosso di Bruzolo, che morì nel 1665.

Tommaso aveva un fratello sergente maggiore del reggimento Nizza.

Matrimonio e figli: Ebbe tre figlie: una sposò un Grimaldi di Peveragno, una andò in sposa a un Canalis di Cumina.

Sposò a Torino nel 1674 Barbara Novarina (Manno, XIX pp. 36-39).

Morte: A Torino l'8 novembre 1717.

Carriera: Il 26 maggio 1670 fu nominato consigliere e senatore ordinario nel Senato di Nizza per un triennio, cessato il quale sarebbe passato a ricoprire l'incarico nel Senato di Piemonte. Paga 1400 £ di finanza (1670-71 f. 37). Gli venne riconosciuta una pensione e ottenne in dono alcune somme di denaro. Ricoprì l'incarico di capo del consolato del mare di Nizza e quello di intendente e auditore dei forti e direttore degli affari patrimoniali nella città e nel contado di Nizza, per la qual carica gli fu riconosciuto uno stipendio di 1200 £ (1671-72 238, 1673-74 f. 15, 1674 f. 126, 1674-75 f. 52, 1676 II f. 225).

Ottenne insieme a Bagnasco la prelazione dell'acquisto della giurisdizione di Ceva per quella già alienata che per quella da alienare (1674-75 f. 77).

Il 28 dicembre 1676 fu nominato mastro auditore della Camera dei conti e soprintendente generale della milizia (1677 I f. 8). Fu conservatore generale dello stato dell'artiglieria e auditore generale di guerra.

Il 1° gennaio 1677 fu nominato presidente del primo magistrato in cui sarebbe mancata la carica. In attesa avrebbe potuto sedersi in Camera dei conti e servire

come sovrannumerario con sedia e voto sino a vacanza (1677 I f. 7). La conferma degli utili e degli onori avvenne il 20 maggio 1677 (1677 I f. 191).

Ricevette alcune somme di denaro (1677 I f. 121, 1677-78 f. 33, 1680 I f. 42, 134, 1680 II f. 196).

Il 22 settembre 1677 fu promosso a terzo presidente della Camera dei conti e presidente del marchesato di Saluzzo con pagamento di finanza (1677 II f. 147).

Il 17 novembre 1677 fu nominato terzo presidente del Senato di Piemonte e presidente del marchesato di Saluzzo (1677 II f. 216).

Il 23 dicembre 1677 fu nominato secondo presidente della Camera dei conti (1677-78 f. 1).

Compì un viaggio in Savoia (1678 f. 134). Destinò alcune somme di denaro a favore delle figlie del capitano Brunengo (1678 f. 173, 1678-79 f. 178). Fece un viaggio a Mondovì (1681 II f. 86, 1681 II f. 100, 1681-1682 f. 82).

Fu conservatore e giudice delle gabelle del tabacco e acquavite (1681 II f. 100).

Acquistò la facoltà di disporre della carica di presidente al prezzo di 15000 £ (1681-82 f. 18, 19). Acquistò la facoltà di disporre della carica di auditore generale di guerra al prezzo di 4000 £ di finanza (1682-83 f. 7)

Acquistò beni infeudati a Riva per un valore di 7832.14.7 £ (1682-83 f. 59).

Il 12 giugno 1683 fu nominato secondo presidente del Senato di Piemonte e presidente del contado di Asti e marchesato di Ceva mantenendo la qualità di consigliere di Stato (1683 f. 97).

Fece un altro viaggio a Mondovì, si occupò dei valdesi (1682 f. 165, 171, 1687 f. 4). Ricevette alcune somme di denaro (1687 f. 167, 1687-96 f. 151, 1690-91 f. 37).

Terminò di pagare gli acquisti delle disponibilità delle cariche il 9 dicembre 1690 (1690 f. 200).

Acquistò beni feudali a Villar San Costanzo nel marchesato di Saluzzo, Busca e Cervere per un valore di 6732.17.0.4 £ (1691-92 f. 82). Pagò 2042.14.2 £ per beni feudali posseduti a Riva presso Chieri (1694-95 f. 128).

Il 15 febbraio 1701 fu promosso a secondo presidente del Senato di Piemonte e del ducato di Monferrato (1700-01 f. 103, 1712-13 f. 37).

direttore provinciale di Mondovì dove, nei tumulti, fece cattiva prova.

*

Ghirone Palliero

Nascita:

Titoli

nobiliari:

Provenienza:

Antenati: Figlio dell'aiutante di Camera di Madama Reale Michele. Il fratello di Ghirone, Pietro Antonio, fu aiutante di Camera per Sua Altezza e speciale medicinale.

Matrimonio e figli: Il figlio Giuseppe Antonio fu tesoriere generale di milizia nel 1667 (Manno, XIX pp. 48-49).

Morte:

Carriera: Tesoriere (1644-45 f. 5). Il 20 gennaio 1646 fu nominato aiutante di Camera di Sua Altezza (1646-47 f. 81).

Il 20 agosto 1648 fu nominato mastro auditore della camera di Piemonte alla prima piazza vacante con rimborso della somma prestata ascendente a 6000 £ (1648 f. 126).

Il 6 dicembre 1653 fu disposto che gli si pagassero 3000 £ per pensione dovutaglia negli anni 1646-48 (1654 f. 93).

Infeudato da parte dei Blancardi (1652 f. 200).

Per il maneggio dell'incarico di tesoriere della Casa di Sua Altezza rimase creditore di 12109.11 £ (1655 f. 170). Ricevette un rimborso (1658-59 f. 200).

Il fratello morì nel 1657 (1661-62 f. 22). Il nome del figlio compare a partire dal 1666.

*

Giovanni Battista Pastoris

Nascita:

Titoli nobiliari: Conte di Borgo con Fortepasso, Malpertusio e Val di Cozzo, conti di Villaregia.

Provenienza:

Antenati: Figlio di Giovanni Matteo.

Il fratello Giuseppe fu avvocato patrimoniale, poi senatore.

Matrimonio e figli: Sposò Margherita (Manno, XIX p. 177).

Morte:

Testò nel 1668.

Carriera: Avvocato fiscale generale (1627 f. 22). Fu liberato dal pagamento della cavalcata (1637-38 f. 31). Ricevette un dono di somma per i viaggi compiuti (1637-38 f. 183). Fu nominato consigliere, senatore ordinario e capitano generale di giustizia con stipendio (1639-41 f. 82, 1638-41 f. 213).

Fece un viaggio a Nizza e uno a Carmagnola. In considerazione dei quali ricevette alcuni rimborsi (1642-43 f. 146, 1643-44 f. 216, 1647-48 f. 104, 105, 124, 1648 f. 160). Il 21 ottobre 1649 ottenne una pensione di 1000 £ (1649 f. 202).

Ricevette in dono 1400 £ (1654 f. 176).

*

Giovanni Matteo Pastoris Mura

Nascita: 1627

Titoli nobiliari: Signore di Borgaro e Fortepasso.

Provenienza:

Antenati: Figlio di Giovanni Battista e di Margherita.

Il nonno fu avvocato fiscale generale del Senato. Morì circa nel 1643-44.

Matrimonio e figli: Ebbe dodici figli. Un figlio sposò Isabella Ponte Spatis (Manno, XIX pp. 177-178). Figli: Paolo Ignazio Alessandro, Giovanni Antonio, Giuseppe Francesco.

Morte: A 56 anni il 1° giugno 1683.

Carriera: Il 12 gennaio 1666 fu approvata la primogenitura della giurisdizione di Borgaro e Fortepasso (1665-66 f. 139).

Il 19 agosto 1666 fu nominato senatore nella Camera dei Conti in virtù dei meriti della famiglia (1666-67 f. 4). Acquistò la facoltà di disporre della carica di senatore al prezzo di 10000 £ di finanza (1681 II f. 169). Pagò 106,11 £ per beni infeudati a Carmagnola (1682-83 f. 114).

*

Gaspere Peracchio

Nascita:

Titoli nobiliari: Signore di Villar Almese e Piè, conte di Villar Armese e Piè il 2 febbraio 1655.

Provenienza:

Antenati: Figlio di Pietrino e Maria, figlia di Giovanni Battista Albesano di Villar Almese.

Matrimonio e figli: Sposò Paola Felice, figlia del presidente Lorenzo Bouvier de Bomport. Ebbero sette figli. Il primogenito Giuseppe Petrino Federico fu cavaliere della Sacra Religione dei santi Maurizio e Lazzaro.

Morte: 27 settembre 1689.

Carriera: Dottore in legge. Il 25 gennaio 1646 fu nominato consigliere di Stato e referendario con stipendio (1646-47 f. 25, 1646-47 f. 245). Il 17 novembre 1649 fu nominato mastro auditore della Camera dei Conti alla prima piazza vacante dopo l'ammissione di Baronis (1649 f. 220).

Il 2 febbraio 1655 le sue porzioni del feudo di Villar furono erette in titolo comitale e ottenne il permesso di erigere una primogenitura per maschi e femmine. Possedeva tre parti e mezzo sulle dodici in cui era suddiviso il feudo (1655 f. 23).

Ricevette alcuni doni di denaro (1655 f. 130, 1656 f. 119, 159).

Il 10 febbraio 1657 fu nominato auditore della città di Torino col solito trattenimento di 30 £ ogni mese e due razioni di pane giornaliero (1657 f. 58). Il 21 maggio 1658 fu nominato cavaliere del Senato o della Camera dei conti alla prima vacanza su pagamento di una finanza di 2000 ducatonì (1658 f. 100). Si stabilì la continuazione del suo stipendio (1658-59 f. 6).

Il 12 ottobre 1660 fu confermato nell'incarico di cavaliere in Senato o nella Camera dei conti in Piemonte per la morte di Bergera. Fu dichiarato cavaliere nel Senato di Piemonte a luogo del cav. Amoretti, il quale fu avanzato in prima classe. Alla morte della prima persona che si trovava in prima classe Peracchio sarebbe passato di grado (1660-61 f. 63).

Il 7 luglio 1677 pagò 100.15.6 £ per l'acquisto fatto da Giovanni Battista Rossati di Cuorgnè di quattro giornate e mezza di beni feudali dipendenti dal castello della Piè di Lione in laudemio e quos (1677 f. 9).

Acquistò la facoltà di disporre della carica di cavaliere del Senato (1681 II f. 92, 1681 II f. 93).

*

Gaspere Petrina

Nascita:

Titoli nobiliari: Signore di Pralormo insieme al fratello Giovanni Giorgio.

Provenienza:

Antenati: Anche il fratello Giovanni Giorgio fu auditore camerale, morì nel 1655.

Matrimonio e figli: Ebbe dodici figli. Una figlia sposò in prime nozze l'avvocato Giovanni Antonio Giacomelli e in seconde nozze il conte Camillo Incisa della Rocchetta. Il figlio Pietro Antonio Gabriele fu segretario di Sua Altezza e venne investito nel 1677 (Manno, XX pp. 369, 370).

Morte: 3 ottobre 1675

Carriera: Fu custode della munizione da guerra nella cittadella (1623 f. 166). Fu generale luogotenente e conservatore delle strade e ricevitore del dritto delle visite (1624 f. 192).
Insieme al fratello ottenne alcuni rimborsi, doni di beni feudali e grazie di laudemi (1625 f. 125, 1626 f. 93, 1627 f. 129, 1629-30 f. 25, 1633 f. 195).
Il 15 ottobre 1627 fu nominato mastro auditore del Magistrato straordinario (PP r. 48 f. 160).
1629-30 f. 138
Fu nominato luogotenente del conservatore delle strade (1634 f. 139). Il 9 gennaio 1638 fu promosso a giudice generale, consigliere e soprintendente delle strade (1637-38 f. 67). L'incarico gli venne confermato il 1° febbraio 1638 con l'aggiunta della sopravvivenza in Camera dei conti (1638 f. 24).
Ottenne l'immunità per dodicesima prole (1639-40 f. 200).
Ricevette alcune somme di denaro in dono (1653 f. 72, 1672-73 f. 204). Il 31 luglio 1656 fu confermata la grazia di cui godeva dal 1642 sui feudi (1656 f. 135).
Il 27 febbraio 1664 fu nominato mastro auditore straordinario in Camera dei conti con stipendio (PP r. 68 f. 34).
Il 25 giugno 1671 fu approvato il contratto e la concessione di investitura della terza parte dei tre ponti e mezzo ottavo dell'altro ponte di giurisdizione che aveva a Pralormo (1670-71 f. 230).

*

Paolo Antonio Piccono

Nascita: 1603

Titoli nobiliari:

Provenienza: Ivrea.

Antenati: Figlio di Giovanni Francesco.

Matrimonio e figli: Ebbe cinque figli (Manno, XX p. 420).

Morte: A Ivrea il 16 dicembre 1667.

Carriera: Accensatore del partito del grano nelle province di Ivrea, Biella, Trino e Vercelli. Nel 1638 fu munizionere di guerra, poi fu promosso a munizionere nelle province al di là della Dora. Il 21 marzo 1643 fu nominato munizionere e sovrintendente generale dei grani e delle vettovaglie negli Stati di Sua Altezza Reale per il mantenimento dei presidi con il solito stipendio (1637-38 f. 43, 1637-38 f. 107,

1638 f. 102, 158, 199, 238, 279, 1638 f. 5, 45, 108, 154, 1642-43 f. 110, 129, 1643-44 f. 61, 102, 1643-44 f. 229).

Il 7 gennaio 1646 fu nominato consigliere e controllore generale del soldo e gli fu stabilito uno stipendio di 1000 ducatonì (1646-47 f. 6, 57).

Ricevette rimborsi e alcuni doni di grano (1646-47 f. 204, 1658-59 f. 202, 240, 244, 1660-61 f. 25).

Il 22 marzo 1652 fu nominato mastro auditore della Camera dei conti (1652 f. 54).

Da non confondere con Pietro Maurizio Piccono munizionere generale.

*

Bartolomeo Ponte

Nascita: 1693.

Titoli nobiliari: Acquistò parte di Lorensito e Moriondo, fu investito nel 1658.

Provenienza: Pinerolo.

Antenati:

Matrimonio e figli: Sposò Margherita di Giovenale Dionisio. Fra i loro figli si annoverano l'avvocato Giovanni Battista, l'avvocato patrimoniale generale e mastro auditore camerale Francesco Antonio e l'avvocato Pietro Paolo (Manno, XXI pp. 624-625).

Morte:

Carriera: Fu patrimoniale generale con stipendio (1627 f. 33). Ricevette numerosi rimborsi. Compì un viaggio a Casale (1629-30 f. 184). Fece un viaggio a Limone e a Tenda (1633 f. 69).

Ottenne la grazia del laudemio e della cavalcata (1639 f. 214). Oltre lo stipendio gli fu riconosciuta una pensione di 600 £ (1639-40 f. 56, 1642-43 f. 98). Per riconoscenza per le fatiche straordinarie fu liberato dal diritto dell'albergo (1648 f. 11, 216). Gli fu confermata la pensione di 600 £ (1649 f. 229).

Gli fu donata una cascina feudale devoluta al Regio Patrimonio esistente entro i confini di Settimo Torinese (1650 f. 65). Continuava a ricevere denaro in dono.

Il 3 settembre 1654 fu confermato il contratto relativo alla dote della moglie Margherita consistente in due porzioni del feudo delle ventiquattro parti dei luoghi e delle giurisdizioni di Lovansito e di Moriondo entrambe dipendenti da diretto dominio. Le fu costituita in dote 1600 £ di investitura di ceni, ragioni feudali e dipendenze della semovente città di Chieri. Vi erano inoltre trenta giornate feudali, tra campi e prati incluso un caseggio rovinato nelle fini di None, acquistato al prezzo di 3000 £ con laudemio e cavalcate, delle quali fu graziato. (1654 f. 130).

Il 6 dicembre 1659 fu nominato consigliere, senatore e avvocato generale patrimoniale in Camera dei conti. Rinunciò poi alla carica (1659-1660 f. 73).

*

Francesco Antonio Ponte

Nascita:

Titoli nobiliari:
Provenienza: Pinerolo.
Antenati: Figlio di Bartolomeo.
Matrimonio e figli:
Morte:
Carriera: Dottore in entrambe le leggi. Il 6 dicembre 1659 fu nominato avvocato patrimoniale generale nella Camera dei conti di Piemonte a luogo dell'avvocato Beccaria promosso alla carica di mastro auditore. Pagò 4750 £ di finanza (1659-60 f. 72). Il 15 maggio 1668 fu promosso a mastro auditore della Camera dei conti in luogo di Nicolò Matteo Buronzo (1667-68 f. 203).
Il 5 settembre 1678 fu graziato dalla condanna per aver ucciso con un colpo di pistola Alessandro Croce di Moncalieri la sera del 27 giugno mentre costui dopo un diverbio aveva ferito gravemente il padre Giovanni Battista Ponte con un colpo di bastone sopra l'orecchio sinistro (1678-79 f. 166).
Si occupò delle miniere di Cogne, Valloye e Tilly nel ducato d'Aosta (1690 f. 4, 16, 1690-91 f. 78). Fece un viaggio a Milano (1697-99 f. 126, 146).

*

Pietro Paolo Ponte (o del Ponte)

Nascita:
Titoli nobiliari: Conte d'Albaretto.
Provenienza:
Antenati: Figlio del conte Stefano Ponte di Albaretto consigliere, presidente e guardasigilli del consiglio superiore di Pinerolo.
Matrimonio e figli:
Morte:
Carriera: Dottore in legge. Il 29 ottobre 1677 fu nominato mastro auditore della Camera dei conti al posto di Garagno. Pagò 28000 £ di finanza (1677 II f. 188). Acquistò la facoltà di disporre della carica (1691-92 f. 78, 1694-95 f. 197, 198).
Pagò 10000 £ per l'acquisto di 66. 2/3 scudi sul tasso della comunità di Costiglione di Po (1695-96 f. 50).
Insieme ai fratelli Giulio Secondo e Domenico Felice acquistò beni feudali a San Damiano (1695-96 f. 68).
Il 7 luglio 1699 ricevette in dono 17000 £ in considerazione della rinuncia della carica di consigliere, presidente e guardasigillo del consiglio superiore di Pinerolo da parte del padre, il conte Stefano Ponte (1699 f. 12).

*

Giovanni Bartolomeo Prono

Nascita:

Titoli nobiliari:

Provenienza: Cherasco.

Antenati: Figlio di Carlo Tommaso notaio uditore delle zecche.

Matrimonio e figli: Sposò Giovanna Maria Tini ed ebbero numerosi figli. L'erede Carlo Tommaso nel 1709 fu conte palatino non confermato (Manno, XXI p. 775).

Morte: 12 marzo 1706.

Carriera: Il 16 febbraio 1674 fu nominato consigliere di Stato e procuratore patrimoniale generale per sedere in Camera dei conti dopo aver servito come segretario in Camera dei conti e in Senato, e al seguito di Giovanni Battista Truchi in viaggio per l'Italia. Prese il posto di Filippone che era provvisto del grado di consigliere di Stato e contadore generale (1673-74 f. 178). Insieme a Calcino sborsò 32000 £ di finanza (1674 f. 80).
Acquistò beni infeudati a Volpiano per un valore di 5063.19.6 £ (1690-91 f. 204). L'8 luglio 1692 fu promosso a mastro auditore e intendente della zecca al posto di Giordano con l'obbligo di dimettersi dall'incarico di procuratore patrimoniale generale. Godette di uno stipendio di 1200 £ (1691-92 f. 186).
Insieme al figlio acquistò beni feudali a Cherasco per un valore di 2535.4.10.1 £ e a Volpiano per un valore di 739.16.3 £ (1691-92 f. 245, 1692-93 f. 258, 1694-95 f. 215). Acquistò in perpetuo due piazze di speciale (1701-02 f. 130).

*

Orazio Provana

Nascita:

Titoli nobiliari: Conte di Pralungo. Signore di Prattolengo.

Provenienza:

Antenati:

Matrimonio e figli:

Morte:

Carriera: Ambasciatore a Roma. Il 14 aprile 1678 fu nominato consigliere di Stato e quarto presidente della Camera dei conti al posto di Gonteri (1677-78 f. 176).
Compì viaggi a Nimega e ad Anversa (1678 I f. 54, 1678-79 f. 62, 1679 I f. 93, 112). Nel 1680 fu inviato a Roma (1679-80 f. 68, 1680 II f. 99, 220, 1680-81 f. 100, 1681 II f. 136).
Il 14 luglio 1683 fu nominato terzo presidente della Camera dei conti al luogo di Simeone. Dal 1683 al 1686 continuò a risiedere a Roma (1683 f. 138, 1683-84 f. 72, 98, 125, 170, 249, 293, 1682-83 f. 28, 115, 160).
Il 27 maggio 1692 fu promosso a primo presidente del Senato di Savoia (1691-92 f. 144).
Il 9 agosto 1695 fu infeudato del luogo e della giurisdizione di Prattolengo per maschi e femmine con prima e seconda cognizione al prezzo di 20000 £. Acquistò inoltre 66 scudi e 2/3 di tasso sulla comunità di Miagliano e 51 scudi e 2/3 su quella di Sostegno (1695-96 f. 28, 29).

*

Giovanni Pietro Quadro

Nascita:

Titoli

nobiliari:

Provenienza: Da Torino, forse di Azeglio.

Antenati: Famiglia di banchieri.

Matrimonio e

figli:

Morte:

Carriera: Banchiere, prestò diverse somme al Regio Patrimonio da destinare a minuterie (1660-61 f. 142, 1661-62 f. 181). Accensatore generale della tratta e dogana (1661-62 f. 77).

Ottenne diversi rimborsi in virtù dei prestiti e anticipò consistenti somme di denaro al Patrimonio Regio (1663 f. 90, 1664-65 f. 83, 212, discarico 1664-65 f. 17, 1665-66 f. 51, 135, 192, 199, 200, 1666-67 f. 53, 163, 205, 211, 218, 1667-68 f. 93, 1668-69 f. 74, 143, 159). Il 21 marzo 1669 ricevette in dono un sito che si trovava nella nuova via del castello a Torino (1668-69 f. 223).

Il 24 maggio 1669 fu nominato consigliere di Stato e mastro auditore nella Camera dei conti al posto del defunto Brunengo. Pagò 18000 £ di finanza (1668-69 f. 230, 231).

Continuò a prestar somme al Patrimonio Regio, perlopiù per minuzie e in servizio della costruzione della Venaria (1670-71 f. 69, 111, 229, 240, 1671-72 f. 8, 144, 1672-73 f. 180, 181, 215, 1673-74 f. 1, 1674 f. 12, 92, 1674-75 f. 93, 268, 1675 f. 101, 1675-76 f. 166, 1676 f. 89). Ebbe porzione del tasso di Savigliano (1674-75 f. 10, 97). A metà anni settanta di provvisoriamente deputato amministratore della tesoreria generale, incarico che mantiene oltre la nomina di Giovanni Bernardi il 6 febbraio 1677 (1677 I f. 51, 54, 57, 1677-78 f. 206).

Acquistò la facoltà di disporre della sua carica al prezzo di 10000 £ (1681 II f. 141)

*

Francesco Ranotto

Nascita:

Titoli

nobiliari:

Provenienza:

Antenati: Figlio del mastro auditore Giovanni Agostino, decurione, sindaco di Torino, e consigliere di Sua Altezza Reale, e di Laura di Giorgio Argentero di Bagnasco. Francesco aveva alcuni fratelli. Un fratello fu dottore collegiato di leggi, sindaco di Torino; un altro fratello fu dottore in leggi, protonotario apostolico vicario capitolare a Mondovì e vicario generale del principe Eugenio come abate di Casanova e San Benigno di Fruttuaria.

- Matrimonio e figli:** Sposò Veronica Margherita, dalla quale ebbe numerosi figli. L'erede Paolo Amedeo Ludovico fu capitano di cavalleria e maggiore di Casale e sposò la figlia di Rocco Antonio Rubatti di Revigliasco (Manno, XXII pp. 57, 58).
- Morte:** Fece testamento il 18 agosto 1675, che venne aperto il 19 luglio 1679.
- Carriera:** Consigliere del comune di Torino, vicario di Torino. Il 1° agosto 1637 fu nominato referendario della provincia di Torino e vice auditore generale di milizia e di tutti gli ebrei (1637 f. 163). Gli venne confermato il trattenimento il 18 febbraio 1638 (1638 f. 135). Il 14 gennaio 1641 fu nominato mastro auditore nella Camera dei conti (1639-41 f. 103). Fu conservatore del dritto d'acquavite (1639-41 f. 118). Rinunciò alla sua carica d'auditore in favore del cavaliere Ruggero (1669-70 f. 32).

*

Francesco Stefano De Rege

- Nascita:**
- Titoli nobiliari:** Acquistò Lignana il 5 settembre 1708 dai fratelli Duchene, ma il feudo fu riunito al regio patrimonio (1722). Infeudato di Donato a Biella l'11 marzo 1724. Investito l'11 maggio col comitato per maschi.
- Provenienza:**
- Antenati:**
- Matrimonio e figli:** Sposò Margherita figlia dell'avvocato Pietro Clarinetti da Livorno. Ebbero numerosi figli (Manno, XXII pp. 131, 132).
- Morte:**
- Carriera:** L'11 gennaio 1698 fu nominato consigliere di Stato e mastro auditore nella Camera dei conti (PP 128 f. 15). Fu ammesso all'esercizio della carica il 19 maggio 1699 per la dimissione di Giovanni Luigi Garagno (PP 128 f. 150). Acquistò porzioni di alcuni tassi (1706-07 f. 66, 1707 f. 184). Il 5 settembre 1708 acquistò il feudo di Lignana (PP 1709-11 f. 46, PP 139 f. 73).

*

Giovanni Battista Regis

- Nascita:**
- Titoli nobiliari:**
- Provenienza:** Saluzzo.
- Antenati:**
- Matrimonio e figli:**
- Morte:**
- Carriera:** Il 5 novembre 1657 fu nominato procuratore patrimoniale generale al posto di Armano, pagò 2000 £ di finanza. Ricoprì da subito la carica di auditore nonostante la condizione d'aspettativa posta nelle patenti di costituzione, avrebbe continuato a godere dello stipendio e delle regalie di patrimoniale (1657 f. 227, 236).

Ricevette un rimborso di 3176 £ a considerazione delle spese da lui fatte nella costruzione dei ponti sopra i fiumi Stura, Dora Baltea e Orco per il passaggio delle truppe e nella loro distruzione (1658 f. 168). Ricevette altri rimborsi (1658-59 f. 103). Gli fu donato l'annuo censo di canapa sopra il battitore nel suburbio della città di Saluzzo (1665-66 f. 162).

Nel 1666 rinunciò alla carica per processo intentato a lui e al segretario della Camera dei conti Gerbaldi, la molestia fu inibita mediante il pagamento di 4000 doppie d'oro d'Italia di finanza (1666-67 f. 32).

Il 26 marzo 1676 fu nominato mastro auditore degli interessi patrimoniali nel marchesato di Saluzzo e nella Camera dei conti ad honores con la facoltà di entrare nel magistrato quando si troverà a Torino (1676 II f. 204).

*

Pier Paolo Regis

Nascita:

Titoli

nobiliari:

Provenienza: Saluzzo.

Antenati:

Matrimonio e

figli:

Morte:

Carriera: Notaio. Il 19 giugno 1680 fu nominato segretario dell'auditore e referendario provinciale e delegati per tutti gli interessi e le cause patrimoniali dipendenti dalla Camera dei conti nel marchesato di Saluzzo. Rimase provvisto di una delle dodici piazze di notaio. Ricevette in dono cinquanta scudi d'oro (1680 II f. 32).

*

Bartolomeo Richelmi

Nascita:

Titoli nobiliari: Acquistò dai Ceva di Noceto parte di Cavallerleone. Signore di Cavallerleone dall'8 luglio 1662.

Provenienza:

Antenati: Figlio di Camillo Luigi giudice di Nizza, senatore camerlengo, senatore ordinario e terzo presidente camerale, generale conservatore della gabella del sale, presidente del marchesato di Saluzzo e secondo presidente del Senato di Piemonte e del ducato del Monferrato. Il nonno servì la Corona ed era consigliere, senatore e avvocato fiscale generale nella città e contado di Nizza.

Matrimonio e figli: Sposò Giovanna, figlia del controllore Alessandro Rusca. L'erede Camillo fu senatore nel 1675, direttore della provincia di Vercelli, presidente del Consolato e sposò la figlia del conte Maurizio Filippo di Martiniana (Manno, XXII pp. 248-249).

Morte: A Torino S. Maria il 21 gennaio 1675.

Carriera: Lettore ordinario dell'università di Torino. Il 29 novembre 1637 fu nominato avvocato patrimoniale e fiscale generale nella Camera dei conti con stipendio

(1637 f. 43). Il 10 settembre 1643 fu nominato consigliere e senatore ordinario di Piemonte. Godeva di uno stipendio di 400 £, gli vennero restituite le 3000 £ di finanza (1642-43 f. 336, 332).

Acquistò porzione del feudo di Cavallerleone con grazia di laudemio (1660-61 f. 207).

*

Camillo Luigi Richelmi

Nascita: Torino, S. Maria, 28 febbraio 1646

Titoli nobiliari: Signore di Cavallerleone con erezione di primogenitura.

Provenienza:

Antenati: Figlio di Bartolomeo.

Matrimonio e figli: Sposò nel 1666 Cecilia, la figlia del conte Maurizio Filippo di Martiniana. Ebbero figli. L'erede Gabriele Giuseppe Bartolomeo fu senatore, pretore maggiore di Alessandria, presidente capo a Nizza, secondo presidente del Senato di Piemonte, presidente del Sacro Supremo Reale Consiglio di Sardegna, giubilato. Conte di parte di Cavallerleone (Manno, XXII p. 249).

Morte: 22 gennaio 1717.

Carriera: Il 12 marzo 1675 fu nominato senatore nel Senato di Piemonte e per sedere nella Camera dei conti, la carica era vacante per la morte di suo padre Bartolomeo. Pagò di finanza 5000 ducati, cioè 22500 £ (1674-75 f. 191).

Il 12 agosto 1681 fu nominato referendario di Stato e di signature (1681 II f. 97). Acquistò la facoltà di disporre della carica di senatore ordinario del Senato di Piemonte con una finanza di 8333.6.8 £ (1681 II f. 166).

Compì diversi viaggi ad Asti (1684-85 f. 203, 1690 f. 11). Fu direttore della provincia di Vercelli. Acquistò la facoltà di disporre della carica di senatore (1690 f. 182). Acquistò beni feudali a San Mauro Torinese, Castiglione e Gassino e porzione del tasso di Giaveno (1690-91 f. 134, 213, 1696 II f. 73, 74).

Il 2 marzo 1698 fu nominato giudice del consolato facente le funzioni del capo del consolato al posto del conte Salmatoris, fu esentato dal pagamento (1697-99 f. 62).

*

Filippo Maria Roffredo

Nascita: 1644

Titoli nobiliari: Signore di Saorgio.

Provenienza:

Antenati: Figlio dell'avvocato Giovanni Michele.

Matrimonio e figli: Sposò Maria Margherita Gallinati di Parpaglia. Ebbe alcuni figli. L'erede, Prospero Giacinto, fu prefetto di Alessandria (Manno, XXIII p. 434).

Morte: A Torino S. Agostino a settantotto anni il 15 settembre 1722.

Carriera: Dottore in legge. Il 16 marzo 1681 fu nominato avvocato patrimoniale generale in aspettativa in virtù di una «propensione non ordinaria» riconosciuta al futuro

genero di Gallinati. Pagò 5000 £ di finanza (1681 I f. 50, 1681 I f. 153). Con la finanza acquista anche la facoltà di disporre della carica di avvocato patrimoniale fiscale generale (1681-82 f. 170, 1690 f. 154).

Ottenne alcune gratificazioni in denaro (1683-84 f. 271).

Compì un viaggio ad Andorno (1688 f. 124, 1690-91 f. 219). Donò 1080 £ per la compagnia dei grani forestieri (1696 I f. 32). Acquistò beni feudali a Sciolza (1696-97 f. 155).

Il 5 gennaio 1697 fu nominato intendente di giustizia ed azienda della provincia di Fossano con lo stipendio annuo di 1500 £ (1697 f. 24). Acquistò porzione del feudo di Saorgio con facoltà d'erigere primogenitura (1709-11 f. 98).

Il 3 luglio 1720 acquistò un posto di consigliere senatore (PP 148 f. 261).

*

Bartolomeo Modicio della Rocca

Nascita:

Titoli Patenti del 27 gennaio 1657 di “riassunzione et unione” dei cognomi Modicio e

nobiliari: Rocca, con la clausola dell'antichità e nobiltà del casato e conferma d'arma.

Provenienza:

Antenati:

Matrimonio e figli: Ebbe alcuni figli da due mogli diverse. Ereditò Carlo Antonio che morì nel 1704 (Manno, XXIII p. 345).

Morte: Testò il 22 maggio 1666.

Carriera: Fu nominato consigliere e mastro auditore nella Camera dei conti con stipendio (1639-40 f. 74, 171). Versò al Patrimonio Regio 1125.11 £ in servizio della cappella del santissimo sudario, che gli vennero rimborsati il 22 dicembre 1653 (1653 f. 222).

*

Cesare Felice Rocca

Nascita:

Titoli Conte.

nobiliari:

Provenienza: Torino.

Antenati: Figlio del medico di Madama Reale Ettore Rocca

Matrimonio e

figli:

Morte:

Carriera: Dottore in legge. Il 6 novembre 1657 fu nominato consigliere archivistico, chiavaro e custode degli archivi in virtù della sua conoscenza delle lingue. Pagò 3000 £ di finanza (1657 f. 253). Prese il posto di Giovanni Giacomo Laggeri con uno stipendio di duecento scudi (1657 f. 270). Il 25 novembre 1661 gli fu aumentato lo stipendio, che passò da duecento scudi a 1150 £ (1661-62 f. 58).

Il 1° maggio 1667 fu nominato avvocato patrimoniale generale (1666-67 f. 161). Ricevette in dono alcune somme di denaro (1667-68 f. 173, 1673 f. 30, 1674 f. 42, 1674 f. 93, 1674-75 f. 123, 1674-75 f. 197, 1676 f. 62).

Il 17 giugno 1676 fu nominato procuratore generale in tutti i Magistrati di qua dei monti perché traeva numerose informazioni dalla lettura delle scritture conservate in archivio. Gli venne data la facoltà di sedere immediatamente dopo l'avvocato generale e il permesso di portare la veste rossa nelle funzioni del Senato. In Camera dei conti svolgeva tutte le funzioni dell'avvocato patrimoniale generale (1676 f. 124).

Compì alcuni viaggi e ricevette alcuni rimborsi (1676 f. 138, 139, 140, 148, 189, 1679 II f. 20).

Il 23 febbraio 1682 gli venne concesso il titolo comitale per lui e per i suoi discendenti primogeniti maschi (1681-82 f. 100).

*

Lorenzo Ludovico Rombelli

Nascita:

Titoli nobiliari: Conte di Occhieppo Superiore.

Provenienza:

Antenati: Figlio del barbiere di Torino Giovanni che aveva una bottega nell'isolato della città.

Matrimonio e figli: Ebbe alcuni figli. L'erede Giovanni Francesco Antonio sposò Maria Margherita Colombo (Manno, XXIII pp. 489, 490).

Morte: Torino Sant'Agostino il 13 febbraio 1733.

Carriera: Notaio. Procuratore collegiato a Torino. Il 7 gennaio 1679 gli fu concessa la disponibilità del banco e della piazza d'attuario nel Senato di Piemonte, per cui pagò 1450 £ di finanza (1679-80 f. 12).

Acquistò alcuni beni feudali ad Ayrasca (1690 f. 64). Gli furono alienati 9 scudi di tasso a Venasca (1696 II f. 59). Finanziò la compagnia dei grani forestieri (1696 II f. 61).

Pagò 2500 £ di finanza un quarto della finanza del conte Ercole Antonio Frichigno per la disponibilità della carica di consigliere e procuratore patrimoniale generale che era ricoperta dal padre il conte Giovanni Giacinto Frichignono di Castellengo (1697 f. 28). Il 13 aprile 1697 fu promosso all'incarico di consigliere e patrimoniale generale nella Camera dei conti al posto del conte Ettore Frichignono. Il posto andrebbe al figlio Giovanni Francesco Antonio, ma, per la sua tenera età, gli eredi scelsero come successore Rombelli. Pagò 5000 £ di finanza e acquistò la facoltà di disporre della carica di consigliere. Fu inserito come numerario effettivo con stipendio (1697 f. 112).

Compì un viaggio a Oneglia (1698-99 f. 92).

Nel 1722 fu infeudato di Occhieppo Superiore con il titolo di conte.

*

Giovanni Antonio Ruggero

Nascita:

Titoli nobiliari: Investito di parte di Mombaldone nel 1678.

nobiliari:

Provenienza: Mondovì.

Antenati:

Matrimonio e figli:

Morte:

Carriera: Avvocato, giudice della città di Asti dal 1625. Il 2 maggio 1665 fu nominato consigliere di Stato e auditore del reggimento delle guardie. Pagò 9000 £ di finanza (1665-66 f. 118). Cavaliere della milizia religiosa della Sacra Religione dei santi Maurizio e Lazzaro.

Ricevette alcuni rimborsi spese e doni di denaro (1666-67 f. 84, 103, 1668-69 f. 200, 1669-70 f. 28). Compì viaggi a Milano, a Valey, a Ceva, a Venezia, a Trino, a Nizza (1666-67 f. 113, 165, 225, 1667-68 f. 8, 71, 148, 151, 171, 1668-69 f. 24, 147).

Il 23 giugno 1669 fu nominato mastro auditore della Camera dei conti ordinario a luogo di Ranotto e rinunciò all'incarico di auditore del reggimento delle guardie (1669-70 f. 31). Il 27 giugno 1669 Ranotto rinunciò alla carica (1669-70 f. 32). Compì un viaggio (1669-70 f. 122).

Il 7 maggio 1671 fu nominato consigliere e sovrintendente dei confini de luoghi, luoghi e finaggi limitrofi agli Stati alieni con stipendio 800 £ (1670-71 f. 191). Compì un viaggio a Mantova (1671-72 f. 273, 1672-73 f. 45, 79, 169, 1673 f. 55, 75, 122).

Ricevette alcune somme di denaro in dono (1674-75 f. 25). Insieme ad alcuni colleghi ricevette denaro per un viaggio a Frinco, Castellalfero, Rocca d'Arazzo, Azano e altrove (1679 II f. 218). Fece viaggi a Trino e a Fontanetto (1675 f. 52). Acquistò dal marchese Francesco Gerolamo del Carretto una porzione del feudo di Mombaldone (1678 f. 27). Compì un viaggio a San Marzano (1682-83 f. 148).

*

Adriano Sicardo

Nascita: Fine XVI secolo.

Titoli nobiliari: Investito il 14 dicembre 1620.

Provenienza: Pigna.

Antenati: Figlio di Agostino, controllore generale delle finanze, consigliere di Stato e cavaliere della Camera dei conti, presidente patrimoniale in Camera, conte di Pezzana nel 1620 per maschi e femmine.

Matrimonio e figli: Sposò in prime nozze Francesca Baratta e in seconde nozze Caterina Orsini di Rivalta. Ricevette l'immunità per dodici figli nel 1647. Ereditò Giovanni Anselmo (Manno, XXV pp. 398-399).

Morte: Post 1660.

Carriera: Capitano della vicaria di Sospello (1604-06 f. 9). Ricevette una pensione (1604-06 f. 63). Il 20 settembre 1619 fu nominato cavaliere in Camera dei conti a luogo del padre (1619 f. 231).

Ricevette alcune somme di denaro, godeva di stipendio e pensione (1624 f. 15, 143, 1626 f. 121, 123, 67, 1639-40 f. 128, 1636 f. 37, 1639 f. 58, 1639-40 f. 29). Cavaliere in Camera dei conti. Il 29 aprile 1632 si stabilì che il denaro degli

emolumenti della segreteria della Camera dei conti gli spettassero oltre all'ordinario trattenimento. Gli emolumenti ammontavano a circa 2000 £ (1635-36 f. 51).

Il 3 luglio 1647 ricevette l'immunità per dodici figli (1646-47 f. 383). La sua pensione di 125 scudi fu confermata il 14 settembre 1649 (1649 f. 172).

*

Francesco Balbo Simeone

Nascita:

Titoli nobiliari: Conte di Montalto, Pavarolo e consignore di Celle, Cavoretto e Santena. Fu investito nel 1680.

Provenienza:

Antenati: Figlio di Giovanni Ludovico cavaliere della Sacra Religione dei santi Maurizio e Lazzaro, che fondò primogenitura su Montalto.

Matrimonio e figli: Sposò Caterina da cui ebbe alcuni figli. L'erede Giuseppe Antonio sposò Anna Piosasco d'Airasca (Manno, II p. 157).

Morte:

Carriera: Il 24 settembre 1666 fu nominato senatore nella Camera dei conti al posto del defunto Tarino (1666-67 f. 30). Compì un viaggio a Nizza (1672-73 f. 115, 1673 f. 69). Fece un altro viaggio (1675-76 f. 155).

Il 4 gennaio 1677 fu nominato consigliere di Stato e segnatura (1677 I f. 9). Il 2 gennaio 1678 fu promosso a terzo presidente della Camera dei conti al posto di Valgrana. Si dimise dalle cariche di referendario e senatore e rinunciò alle 500 £ che godeva (1677-78 f. 12).

Ricevette alcuni rimborsi e doni di denaro (1679 I f. 44, 1680 I f. 102, 1683-84 f. 102). Il 10 maggio 1680 gli fu aumentato lo stipendio: avrebbe beneficiato di 3600 £, di cui 600 £ in stipendio e 3000 £ delle quali era già provvisto, si faceva pagare allo stesso modo in cui venivano pagati gli ufficiali del magistrato (1680 I f. 68). Acquistò la facoltà di disporre della carica di presidente nella Camera dei conti al prezzo di 15000 £ di finanza (1681 II f. 146).

Acquistò beni infeudati a Chieri (1682-83 f. 73). Il 4 giugno 1683 fu nominato terzo presidente del Senato di Piemonte e presidente del marchesato di Saluzzo (1683 f. 136).

Nel 1685 la sua pensione di 300 £ venne pagata a metà (1685 f. 115). Acquistò beni infeudati a Chieri e a Cambiano (1690 f. 144).

Il 15 marzo 1697 fu nominato secondo presidente della Camera dei conti per la morte di Valgrana (1696-97 f. 198). Fu promosso secondo presidente della Senato di Piemonte (1700-1701 f. 106).

*

Giovanni Tarino

Nascita:

Titoli nobiliari: Infeudato di beni a Barge.

Provenienza: Torino.

Antenati: Famiglia di banchieri.

Matrimonio e figli:

Morte:

Carriera: Dottore in legge. Il 19 novembre 1642 fu nominato consigliere e senatore ordinario nel Senato di Piemonte e camerlengo alla prima piazza vacante con stipendio, gli fu anche concessa la licenza, in attesa della piazza di senatore effettivo, di fare l'avvocato e giudicare in tutte le cause nelle quali sarebbe stato richiesto e che non avessero riguardato l'interesse del patrimoniale o del fisco (1642-43 f. 29). Pagò 1500 £ di finanza e nel compenso gli fu dato un rimborso di 1500 £ rateizzato a quartieri a partire dal 1° gennaio 1643 (1642-42 f. 32). Il 4 aprile 1643 gli fu stabilito il solito trattenimento di quattrocento scudi (1642-43 f. 151). Il 26 novembre 1646 gli fu riconosciuto un supplemento di stipendio di 1750 £, in tale occasione si ricordò che Tarino era creditore di 2306.2.6 £ per l'anno 1644 e di 1445.4.6 £ per il 1645 (1646-47 f. 231). Ottenne un rimborso di 1500 £ (1648 f. 105). L'8 ottobre 1650 fu approvato il contratto con la comunità di Barge ottanta giornate di possesso con infeudazione alla condizione antica di natura allodiale e rusticale in perpetuo in feudo nobile, antico, ligio, avito e paterno per Tarino ed eredi maschi e femmine. Erette in feudo per registro e concorso di carichi ordinari e straordinari dichiarandone della stessa immunità, franchigia ed esenzione delle millequattrocento giornate di possessi già rimesse dalla comunità al patrimoniale per la consecuzione del diffalco del tasso concessogli. La patente non ebbe effetto avendo per l'approvazione di un nuovo contratto il giorno successivo (1649 f. 219). Il nuovo contratto prevedeva la donazione di ottanta giornate erette in feudo alla maniera del precedente, ma ricalcolate con l'accatastamento nuovo (1650 f. 4). Ricevette alcuni rimborsi (1651 f. 90). Il 9 marzo 1653 fu approvata la donazione di un sito di una tavola e mezza tra la strada nuova da farsi nel borgo di Po (1653 f. 36). Fu investito di alcuni beni feudali (1658-59 f. 26).

*

Giovanni Battista Truchi

Nascita: 29 agosto 1617.

Titoli nobiliari: Infeudato della cascina la Generala nel 1673 con il titolo di barone, che fu riunita nel 1721. Acquistò con il fratello Michele parte di San Michele. Conte di Levaldigi nel 1683.

Provenienza: Savigliano.

Antenati: Figlio di Giovanni Bartolomeo e nipote, come zio, di Giovanni Matteo. Cugino di Giovanni Giacomo.

Matrimonio e figli: Sposò nel 1640 Maddalena Quadro, che morì nel 1702. Non ebbero figli, ereditò un cugino (Manno, XXVI pp. 318-319).

Morte: A Torino San Giovanni il 25 agosto 1698.

Carriera: Il 16 marzo 1654 fu nominato procuratore patrimoniale generale con stipendio di 354 scudi e fu emesso un ordine di rimborso di £ 9000 £ in due anni per altrettante prestate per la promozione a procuratore patrimoniale generale (1654 f. 30). Nel 1661 fu nominato sovrintendente e giudice dei diritti della tratta foranea, decima e vigesima della gabella del sale (1660-61 f. 138). Fu promosso a mastro auditore della Camera dei conti alla prima vacanza (1661-62 f. 61, 181). Fu nominato consigliere di Stato (1664-65 f. 94). Il 18 gennaio 1663 gli furono donate ventiquattro ore d'acqua della bealera di Orbassano in donativo per la cascina attigua e vicina alla campagna di Mirafiori (1663 f. 171). Patrimoniale generale dono di una cassina feudale devoluta al regio patrimoniale 1664-65 f. 76. Il 10 marzo 1663 fu nominato generale delle finanze con lo stipendio di 3200 £ (1665-66 f. 2). Gli fu accordato il permesso di patrocinare per le cause in servizio del patrimonio e di esercire il luogo che aveva nel consiglio dell'Albergo con la facoltà di disporre della carica di auditore in Camera dei conti. Dispose della carica a favore di Filippone. Pagò 31500 £ di finanza (1665-66 f. 3). Il 20 marzo 1666 gli furono donate 2000 £ (1665-66 f. 165). L'ordine per l'acqua della bealera di Orbassano fu rinnovato l'8 settembre 1666, a beneficio della cascina e dei beni che possedeva sopra i fini di Torino vicino al Lingotto (1666-67 f. 22). Il 22 gennaio 1667 gli fu riconosciuta una pensione di 2000 £ (1666-67 f. 95). Gli furono donate 5200 £ (1666-67 f. 96, 140). Il 30 luglio 1667, per la rinuncia alla seconda cognizione di Candiolo, fu ordinato di pagargli 4000 £; per lo stesso motivo il 26 febbraio 1667 fu ordinato di pagargli 4800 £ (1667-68 f. 2, 126). Insieme al fratello, cavaliere Michele Antonio, per mezzo di Filippone acquistò alcune porzioni del feudo di San Michele dal vassallo Marchese Alfonso per 430 doppie con strumento del 22 dicembre 1662 ratificato il 27 aprile 1668. Con le suppliche fu accordato che se uno dei due Truchi avesse voluto far feudo avrebbe ricevuto la grazia e la remissione dei diritti del laudemio, quos e albergo e di portare corona e titolo marchionale e di usare il titolo di conte di San Michele come feudo paterno nonostante la natura degli antecedenti (1668-69 f. 75). Nel 1668 divenne cavaliere di gran croce della Sacra Religione dei santi Maurizio e Lazzaro. Il 7 ottobre 1668 fu ordinato di pagargli 6000 £ per degna servitù (1668-69 f. 84). Il 5 gennaio 1669 gli fu donato un grosso pugno d'acqua di quella che derivava dalla bealera di Orbassano per costruire alcune fontane (1668-69 f. 108). Gli furono dare 4800 £ in dono (1668-69 f. 159). Ottenne un rimborso di 299.16.6 £ per altrettante spese per le monache della visitazione della città di Aosta e per la pensione della dama Anna Cassandra San Martin (1668-69 f. 173). Ricevette alcuni doni di denaro che ammontavano dodicimila lire (1669-70 f. 68, 204). Commutò l'acquisto di quarantesette luoghi sul Monte della fede che aveva comprato alla ragione di 6 in 5 per cento per 4700 scudi d'Italia in tasso sopra la comunità di Rivoli (1670-71 f. 158). Ricevette 4800 £ in donativo (1670-71 f. 160). Gli furono rimborsate 18000 £ (1671-72 f. 42). Fu ordinato di pagargli 4800 £ (1670-71 f. 145). Era commendatore della commenda di San Marco a Chivasso.

Il 25 aprile 1673 fu promosso a primo presidente e capo del consiglio di finanze e delle fabbriche e fortificazioni con tutte le autorità e privilegi (1672-73 f. 179). Gli furono donate 8800 £ (1672-73 f. 190, 9).

Gli fu concesso di attingere l'acqua dalla Dora all'imboccatura della bealera d'Orbassano per bagnare i suoi beni posseduti fra la campagna di Millefiori e il Lingotto (1672-73 f. 220).

Ricevette altri doni di denaro per somme superiori a 4000 £ (1672-73 f. 91, 125, 126).

Il 17 agosto 1673 fu infeudato della cascina detta la Generala con il titolo di barone con prima e seconda cognizione (1673-74 f. 15). L'11 novembre 1673 fu specificato che il feudo fosse nobile, antico, liggio, avito, paterno e franco dalle cavalcate, annate e mezze annate come anche ad ogni servizio personale (1673-74 f. 86). Ricevette in dono 1200 £ (1674 f. 86).

Gli furono accordate 4200 £ in dono per buona servitù e 4800 £ per l'impegno nella direzione del sussidio militare (1677-78 f. 206).

Gli furono accordati diversi pagamenti: di 4800 £ in donativo il 4 marzo 1674, altre 4800 £ e 4200 £ il 2 giugno 1675, 4800 £ più 2000 £ di pensione annuale il 2 luglio 1676 (1674 f. 38, 92, 1675 f. 20, 1675-76 f. 143, 1676 f. 145). L'8 luglio 1677 gli furono accordate 4200 £ in dono e 4800 £ per la direzione del sussidio militare (1677 f. 9).

Nel giugno 1678 acquistò 121 tavole e mezza site nell'ingrandimento di Torino a otto doppie per tavola lungo la strada che partiva da piazza castello e che passava davanti alla casa del marchese Gonteri. Pagò 14094 £ in valuta di 972 doppie d'Italia (1678 I f. 29, 36).

Il 31 dicembre 1678 fu ordinato gli si pagassero 3000 £ per servizio segreto (1678-79 f. 196). Nel marzo 1679 fu ordinato che gli si donassero 818 £ (1679 f. I 44). Nell'aprile del 1679 gli furono accordate 4800 £ per la direzione del sussidio militare (1679 f. 83).

Continuò a ricevere in dono somme di denaro: 4200 £ il 13 febbraio 1680, 3375 £ in valuta di 250 doppie il 10 maggio 1680 (1679-80 f. 111, 1680 I f. 65, 73).

Il 20 giugno 1680 gli fu donato in perpetuo a lui e ai suoi eredi un terreno nel luogo di San Giovanni di Luserna nel piano di San Germano dove si voleva edificare una chiesa e casa per i religiosi (1680 I f. 172).

Continuò a ricevere doni di denaro: il 22 febbraio 1681 fu ordinato che gli si pagassero 4800 £ per la direzione del sussidio militare, il 12 marzo 1682 gliene si pagarono altrettante per il medesimo motivo (1681 I f. 32, 1681-82 f. 125).

Il 24 luglio 1682 si dimise dalle cariche di primo presidente, di capo del Consiglio di finanze e direttore del sudssidio militare che diverse sue indisposizioni (1682 f. 135, 136). Il 18 agosto 1682 gli furono donate 7000 £ per pagar l'annata del tesoro della Sacra Religione dei santi Maurizio e Lazzaro per la collocazione della commenda di Stupinigi (1682 f. 151).

Il 12 ottobre 1682 ricevette 6279 £ e il 20 marzo 1683 ne ricevette 4395 £ (1682-83 f. 9, 166).

Il 3 settembre 1683 il suo feudo di Levaldigi fu riconosciuto in feudo antico, avito e paterno con le prerogative e ragione. Fu investito in feudo nobile, gentile e liggio (1683 f. 202, 204).

Acquistò la facoltà di disporre della carica di presidente (1690 f. 190). Nel giugno 1691 pagò le cavalcate della giurisdizione di Levaldigi, Molino, Resiga, Battidore e Forno e per la Baronia della Generala (1690-91 f. 202).

Acquistò beni feudali e porzioni di tasso a Moncalieri, Burolo, Corio, Trana, Carrù, Foglizzo (1692-93 f. 233, 1694-95 f. 117, 1696 II f. 50). Finanziò la compagnia dei grani esteri (1696 II f. 51).

*

Giovanni Giacomo Truchi

Nascita:

Titoli nobiliari: Conte di Paglieris il 17 luglio 1650.

Provenienza:

Savigliano.

Antenati:

Il padre è Giovanni Matteo notaio e procuratore a Savigliano. Cugino di Giovanni Battista.

Matrimonio e figli:

Sposò Bona Maria Salvio che morì nel 1680. Ebbe alcuni figli, l'unico maschio morì in tenera età. Ereditò la figlia Cecilia che sposò Vittorio Amedeo Maillard di Tournon. Le sorelle andarono in spose a un Grosso di Ternengo e a un Ripa di Giaglione (Manno, XXVI pp. 316-317).

Morte:

14 giugno 1664 a Torino in Sant'Agostino.

Carriera:

Dottore in legge. Il 22 ottobre 1641 gli fu donata la segreteria di Savigliano nel 1641 (1641-42 f. 113).

Ricevette alcune somme di denaro per un valore superiore a 3000 £ soprattutto in considerazione dei numerosi viaggi (1643-44 f. 18, 415, 1647-48 f. 123, 1650 f. 38, 1642-43 f. 117, 1648 f. 45). Fece viaggi a Nizza, in Francia, a Ceva, a Roma e a Genova (1643-44 f. 216, 1644-45 f. 41, 302, 428, 1646-47 f. 338, 420, 1647-48 f. 141).

Il 20 settembre 1644 fu nominato avvocato fiscale patrimoniale in Camera dei conti di Piemonte.

Il 5 maggio 1648 ricevette in perpetuo, puro e irrevocabile dono con cessione e remissione delle debiture del laudemio e delle cavalcate la cascina di Pralormo, che in origine era di Sebastiano Virante e del suocero Bartolomeo Rocca (1648 f. 44).

Gli fu stabilito un trattenimento di 1000 £ in qualità di avvocato dell'ordine dell'Annunziata (1648 f. 13, 1649 f. 38, 98). Il 19 giugno 1649 gli fu confermata una pensione di 800 £, che gli era stata stabilita il 30 settembre 1644 (1649 f. 122).

Il 17 luglio 1650 gli fu donato metà del feudo di Pallieres in Val Maira nel marchesato di Saluzzo devoluta al fisco per la morte di Pietro Francesco Caffarello. Fu infeudato di mero e misto impero con il permesso di usare il titolo comitale e di passarlo ai successori (1650 f. 125).

Gli fu fatto dono di quanto rimaneva all'eredità del conte di Buttigliera Giovanni Carron o che poteva competere sopra i suoi beni a Orazio Mocca (1650 f. 157).

Il 2 gennaio 1651 gli furono donate 1000 £ (1651 f. 1). Compì un viaggio a Nizza (1651 f. 26). Ricevette in dono una vigna situata sopra i monti di Torino nella regione di San Vito; era stata dei mercanti Cardoni di Lillà e che era devoluta al

Patrimonio per rappresaglia. La donazione fu confermata il 21 marzo 1653 (1651 f. 67, 1653 f. 45).

Il 4 aprile 1652 gli fu stabilita una pensione di 1400 £ (1652 f. 61).

Ricevette 1500 £ in dono (1654 f. 140). Compì un viaggio a Nizza (1655 f. 229, 209). Ricevette in dono alcune somme di denaro (1655 f. 107, 1656 f. 38, 1672 f. 73, 191).

Il 4 febbraio 1656 fu promosso a secondo presidente della Camera dei conti di Piemonte per le sue ottime commissioni anche presso i potentati stranieri, soprattutto il papa e il re di Francia (1656 f. 25). Il 23 marzo 1656 fu nominato auditore e sovrintendente generale di cavalleria e di guerra (1656 f. 61). Fece un viaggio a Pinerolo in riguardo dei valdesi (1656 f. 127). Il 21 settembre 1656 ricevette il beneplacito per l'acquisto dell'altra porzione del feudo di Paglieres con grazia del laudemio (1656 f. 155).

Il 10 gennaio 1657 gli furono donate 3000 £ (1657 f. 16). Ricevette altri doni di denaro (1661-62 f. 62, 1663 f. 44).

Il 18 dicembre 1663 fu nominato primo presidente della Camera dei conti di Piemonte con 13500 £ di finanza (1663 f. 197).

*

Carlo Giacinto Truchi

Nascita:

Titoli

nobiliari:

Provenienza:

Antenati:

Matrimonio e

figli:

Morte:

Carriera: Il 7 giugno 1680 fu nominato consigliere di Stato e cavaliere della Camera dei conti o di Senato alla prima vacanza. Pagò ventimila lire di finanza. Il 10 luglio 1680 prese il posto del conte Zaffarone come consigliere di Stato e cavaliere della Camera dei conti (1680 f. 213). Il 21 agosto 1681 fu registrato il pagamento di diecimila lire di finanza (1681 II f. 99). Acquistò la facoltà di disporre della carica di consigliere di Stato e cavaliere per diciottomila lire pagate in due rate di 10500 £ e 7500 £ (1681-82 f. 90, 128, 129).

Pagò per alcuni beni feudali posseduti a Savigliano insieme al monsignor Domenico Truchi vescovo di Mondovì e ad Anna Agnese Truchi a Borgo d'Ale (1691-92 f. 115).

Acquistò una piazza di speziale a Costigliole in provincia di Saluzzo e due a Caraglio in provincia di Cuneo (1698-99 f. 142, 1699 f. 21, 22, 23, 23).

*

Giorgio Turinetti

Nascita: 24 settembre 1601.

- Titoli nobiliari:** Acquistò parte di Ceva e Priero nel 1663, gli furono donate le ragioni di prelazione di Priero dal conte Germonio nel 1668. Eresse primogenitura nel 1668. Marchese di Priero nel 1671. Infeudato di beni a Chieri, Moncalieri, Poirino e Dronero nel 1650. Acquistò con il fratello Giovanni Antonio Cordova, Catere e Castiglione dai Castiglione.
- Provenienza:**
- Antenati:** Figlio di Ercole, maestro di grammatica. Il fratello Giovanni Antonio, con cui era in affari, fu nominato consigliere e mastro auditore ordinario della Camera dei conti di Savoia, morì nel 1683.
- Matrimonio e figli:** Nel 1655 sposò Maria Violante Valperga di Rivara dama d'onore di Madama Reale. Ebbero dodici figli.
Il primogenito rinunciò all'eredità per farsi canonico lateranense, ereditò Ercole, dottore in legge e impiegato da Vittorio Amedeo II in molte questioni delicate con l'impero. Era amico e consigliere del principe Eugenio, fu vicegovernatore dei Paesi Bassi austriaci in assenza del principe Eugenio fino al 1725 (Manno, XXVI pp. 335, 336).
- Morte:** 13 aprile 1673.
- Carriera:** Banchiere insieme al fratello, prestò ingenti somme di denaro al sovrano e acquistò numerose gioie e minuzie a partire dal 1636 fino al 1670. Ricevette perciò molti rimborsi, doni di grano e di denaro.
Intendete della Casa di Madama Reale, il 10 dicembre 1640 fu nominato consigliere di Stato e generale delle finanze (1639-41 f. 49).
Nel 1642 fu approvato il contratto di cessione a lui e al fratello del feudo di Cordova, Furono graziati dalle cavalcate (1642 f. 130, 205, 210). Acquisirono il tasso dalle comunità di Castiglione e Cordova ascendente a 122 scudi e mezzo all'anno (1642-43 f. 50).
Il 14 ottobre 1644 fu nominato primo presidente di finanze (1643-44 f. 486).
Gli fu infeudato parte del registro della città di Chieri (1644-45 f. 222). Impiegò 4000 scudi sul Monte della fede (1653 f. 91). Numerosi rimborsi gli furono pagati sul tasso di Aglianico (1658 f. 14, 1663 f. 41 e altri).
Il 21 dicembre 1668 fu permesso ai fratelli Giorgio e Giovanni Antonio di erigere una o più primogeniture e fidecommessi sui rispettivi feudi. Per Giovanni Antonio i feudi erano Bonavalle, Castel Reinerio, Poirino, Murello, Pancalieri, Villafranca Castiglione, Gassino e Sant'Antonio, mentre per Giorgio erano i tre quarti del feudo, palazzo e beni feudali di Priero, la Torre delle Mollere e la porzione del capitaneato di Cena come da investitura del 3 marzo 1666, diversi beni feudali sui territori di Chieri e Dronero, beni, castello e redditi di Castiglione e di Cordova per investitura dell'11 ottobre 1642 e il feudo di Pertengo per investitura del 23 luglio 1644, feudi, beni e redditi feudali di Cimena Bersano e Castel Vairnoda per investiture del 4 settembre 1665. Tutti i feudi erano ereditari misti o meramente e fu permesso a entrambi una o più primogeniture e fidecomissioni fino a persone del settimo grado. Pagarono una volta il laudemio a ragione di 5% del valore che avevano i beni alla forma dell'editto, per gli altri beni e feudi che erano meramente ereditari sarebbero passati anche a persone che non erano di sangue o del primo acquirente (1668-69 f. 104).

Si dibatté sulla possibilità di dargli il titolo di illustre in quanto era capo del Consiglio delle finanze non per commissione ma per ufficio con dignità (1670-71 f. 58).

Il 2 dicembre 1671 gli furono donate in perpetuo tutte le ragioni di prelazione del luogo e feudo di Priero, del quale fu investito con titolo marchionale (1671-72 f. 53). Nel marzo 1673 ricevette l'immunità per dodici figli (1672-73 f. 139).

*

Gabriele Filippo Saluzzo Valgrana

- Nascita:** 1643.
- Titoli nobiliari:** Conte di Valgrana, poi barone.
- Provenienza:** Saluzzo.
- Antenati:**
- Matrimonio e figli:** Sposò Maria Asinari. L'erede morì in tenera età, una figlia sposò il marchese Gaetano Secondo Argentero di Bersezio (Manno, XXIV p. 104).
- Morte:** A Torino San Giovanni il 3 agosto 1696.
- Carriera:** Il 14 dicembre 1666 fu nominato consigliere di Stato e referendario di Stato e segnatura, pagò 5400 £ di finanza (1666-67 f. 68). Cavaliere della Sacra Religione e Milizia dei santi Maurizio e Lazzaro.
- Il 13 febbraio 1669 fu nominato consigliere e senatore ordinario nel Senato di Piemonte al posto del defunto Pietro Paolo Magliano, continuò a ricoprire l'incarico di consigliere di Stato e referendario di Stato e di segnatura. Pagò 6750 £ di finanza (1668-69 f. 160).
- Ricevette alcuni rimborsi (1674-75 f. 250).
- Il 22 novembre 1677 fu nominato terzo presidente nella Camera dei conti con solito stipendio di 1200 scudi. La finanza ammontava a cinquantamila lire, egli aveva già pagato 24000 £ per la carica nel Senato e 22000 £ per avvocato della Sacra Religione e Milizia dei santi Maurizio e Lazzaro, gli rimasero quindi da pagare 4000 £ (1677 II f. 219).
- Il 23 dicembre 1677 fu promosso a terzo presidente nel Senato di Piemonte e presidente del marchesato di Saluzzo per via della promozione di Pallavicino (1677-78 f. 14). Il 14 giugno 1683 fu nominato secondo presidente della Camera dei conti per la promozione di Pallavicino (1683 f. 99).
- Il 15 giugno 1683 ricevette grazia di cavalcata nei feudi di Valgrana, Monterosso, San Pietro e Montemale (1683-84 f. 247). Il 4 agosto 1690 fu approvato il suo acquisto di tasso di San Pietro di Monterosso, Montemale e Borgato al prezzo di quarantamila lire (1690 f. 111). Il 9 agosto 1690 acquistò il casino posto sopra la Piazza Reale (il 1690 f. 176). Ricevette infeudazione di beni a Montemale (1692-93 f. 257).
- Acquistò la facoltà di disporre della carica di secondo presidente della Camera dei conti al prezzo di 15000 £ di finanza (1694-95 f. 69).
- Il 12 gennaio 1697 gli eredi terminarono di pagare il residuo della finanza per la disponibilità della carica di secondo presidente della Camera dei conti (1697-99 f. 17).

*

Francesco Giuseppe Vaudagna

- Nascita:**
Titoli nobiliari:
Provenienza:
Antenati: Figlio di Paolo Antonio, che gli cedette l'incarico di emolumentatore della gran cancelleria.
- Matrimonio e figli:**
Morte:
Carriera: Il 5 giugno 1667 fu nominato segretario di Stato ed emolumentatore della gran cancelleria in considerazione del servizio che il padre rendeva da quarant'anno. Pagò la finanza (1667-68 f. 3).
Furono registrati numerosi pagamenti per la cera per il sigillo, le torchie per il Consiglio di Stato e provviste dal 1667 al 1696.
Controllore generale della Sacra Religione e Milizia dei santi Maurizio e Lazzaro. Fu imposto agli eredi dell'emolumentatore Paolo Antonio il perpetuo silenzio riguardo una somma di 4800 £ (1672-73 f. 137).
Il 19 giugno 1681 fu nominato mastro auditore ordinario nella Camera dei conti con stipendio in base alla facoltà di disporre della carica acquistata dal conte e presidente generale delle finanze Garagno. Subentrò al defunto auditore Musante; fu restituita agli eredi di Musante la sua finanza e Vaudagna pagò la finanza di diecimila lire (1681 I f. 188, 190).
Ai mastri auditori Vaudagna e Beraudo fu riconosciuta una gratificazione di 1200 £ per straordinarie fatiche nei conti delle infeudazioni dal 1682 fino al 1° aprile 1684 (1683-84 f. 245). Ottenne un rimborso di 2050 £ (1685 f. 197).
Acquistò il tasso di Cambiano per un valore ascendente a 25000 £ e beni infeudati ad Alba (1690 f. 46, 1691-92 f. 42).
Acquistò la facoltà di disporre della carica di mastro auditore (1690 f. 200, 1693-94 f. 220).
Gli furono donate 5000 £ per le straordinarie fatiche per lo stato della Sacra Religione e Milizia dei santi Maurizio e Lazzaro e per i calcoli di ricavo delle alienazioni, tassi e infeudazione del 1690 (1693-94 f. 205),

*

Paolo Antonio Vaudagna

- Nascita:**
Titoli nobiliari:
Provenienza:
Antenati: Figlio di Francesco Giuseppe e nipote di Paolo Antonio.
Matrimonio e figli: Sposa Cristina di Alessandro Mariano.

Morte:

Carriera: Dottore in legge. Il 30 giugno 1700 fu nominato consigliere di Stato e mastro auditore della Camera dei conti (PP 131 f. 88).

Nel 1714 gli fu assegnato l'ordinamento dei beni dell'abazia di San Gervasio, Bessa e prevostura di Desana (PP 143 f. 166).

*

(Paolo) Antonio Vellati**Nascita:****Titoli****nobiliari:****Provenienza:****Antenati:**

Matrimonio e figli: Ebbe alcuni figli. L'erede Giovanni Battista fu procuratore fiscale, vice-giudice a Busca e referendario a Cuneo. Sposò la figlia di Francesco Nazari di Villafalletto (Manno, XXVII p. 144).

Morte:

Carriera: Nel 1632 fu nominato consigliere e procuratore patrimoniale generale, con conferma di stipendio il 1° aprile 1636 (1631-32 f. 248, 1636-37 f. 178). Ricevette alcune somme di denaro in dono (1629-30 f. 67, 1631-32 f. 366, 1635-36 f. 7, 1636 f. 115, 1642-43 f. 120, 1643-44 f. 280). Nel 1635 risultava creditore di alcuni stipendi (1635 II f. 144).

Il 26 giugno 1638 ricevette in dono 3000 ducati per due figlie nubili per i beni che vengono usurpati nei finaggi di Crevacuore. Con l'occupazione spagnola Vellati aveva perso da tempo tutti i beni che possedeva, in quel periodo era devoluto alla Camera dei conti un molino situato vicino a Carmagnola che era del defunto conte Enrico Rovero. Il valore del molino non corrispondeva a quanto Vellati aveva perso, ma gli fu donato (1646-47 f. 177).

*

Antonio Orazio Vercellis**Nascita:**

Titoli Signori di Vaglierano e Celle.

nobiliari:

Provenienza: Biella.

Antenati:

Matrimonio e figli: Sposò in prime nozze Ginevra Margherita Gromo vedova Ricciardie in seconde nozze Tomasina dell'auditore Berlingeri, erede, con i Mestiatì e con i Tana, di parte di Celle e Vaglierano. Ebbero alcuni figli. (Manno, XXVII p. 163).

Morte: A Torino S. Agostino a 78 anni il 30 giugno '66.

Carriera: Dottore collegiato a Chieri, giudice, prefetto a Biella. Il 10 settembre 1632 fu nominato senatore ordinario di Piemonte. Il 20 maggio 1637 fu nominato senatore di Nizza e giudice del diritto di Villafranca.

Il 25 febbraio 1662 gli furono rimborsate 13500 £ per altrettante prestate alla Corona (1661-62 f. 105). Il 13 aprile 1662 fu nominato secondo presidente della

Camera dei conti di Piemonte, presidente del contado di Asti e marchesato di Ceva con l'uso del sigillo, sedia e voto di presidente d'esse province con i diritti e gli emolumenti con il stipendio di mille scudi d'oro (1661-62 f. 120).

Il 18 luglio 1663 gli furono alienati dodici scudi d'oro di tasso di 120 scudi offerti dalla città di Biella a ragione del 6% d'oro del sole (1663 f. 121).

*

Giovanni Pietro Zaffarone

Nascita: Secondo XVI secolo.

Titoli nobiliari: Acquistò parti di Torricella dal gran gabelliere Morozzo investito il 3 dicembre 1654 (Manno, XXVII p. 2). Conte.

Provenienza: Torino.

Antenati: Figlio del consigliere di Stato e referendario Cesare Zaffarone.

Matrimonio e

figli:

Morte:

Carriera: Il 18 giugno 1636 fu nominato gentiluomo ordinario di bocca, per la morte di Giuliano Niella (1635-36 f. 177). Maggiordomo del principe Maurizio. Ricevette alcuni rimborsi in denaro (1647-48 f. 93, 1649 f. 126, 1676 f. 144, 1679 f. 196).

Il 10 dicembre 1651 fu nominato consigliere di Stato e cavaliere della Camera dei conti in luogo di Gabaleone, pagò di finanza ventimila lire (1651 f. 195, 200).

Il 3 dicembre 1654 fu approvato il suo contratto di acquisto della terza parte del feudo di Torricella, per feudo antico per maschi e femmine con facoltà di alienare la sua porzione per una volta tanto (1654 f. 193).

Il 10 luglio 1680 si dimise dalla carica di cavaliere della Camera dei conti, la carica passò a Carlo Giacinto Truchi con la facoltà di cavaliere di Camera o di Senato alla prima vacanza (1680 f. 213). A Zaffarone fu restituita la finanza di ventimila lireè (1680 f. 214).

Tabella degli ufficiali della Camera dei conti di Piemonte dal 1660 al 1700

	COGNOME	NOME	CARICA	ANNO	TITOLO	ORIGINE
1	ANGIONO	Gio. Maria	Procuratore fiscale e patrimoniale generale	1659	Consignore di Pralormo	Cossato
2	ANGIONO	Giuseppe Felice	Procuratore patrimoniale generale	1681-82		Cossato
3	ARMANO	Bernardino	Patrimoniale generale Consigliere e auditore	1639 1657	Conte di Grosso e Villanova di Mathi	Ciriè
4	AVENATI	Francesco Ludovico	Senatore	1692		
5	BALBO (Balbis)	Gaspere	Consigliere con promessa di senatore Quarto presidente	1669 1689		
6	BALESTRIERO	Marco Francesco Antonio	Auditore Auditore camerale	1691 1720	Conte di Montalenghe	Savigliano
7	BARIZANO	Silvio Andrea	Auditore	1688		
8	BARONIS	Ottavio	Titolo di auditore Effettivo auditore	1647 1649	Infeudato di metà Buttigliera d'Asti	Chieri
9	BECCARIA	Ludovico	Senatore, avvocato patrimoniale generale Auditore Senatore	1655 1659 1660-61	Investito di metà Marentino	Mondovì, Torino
10	BENZO	Giuseppe Antonio	Senatore a Nizza Terzo presidente	1678 1697	Infeudato di Pino Torinese e Castelvechio, acquista metà Montanera, conte di Baldissero, conte di Mondone	
11	BERAUDO	Sebastiano Domenico	Auditore	1678	conte di Pralormo	
12	BERGERA	Giacomo	Quarto presidente	1697		Cavallerleone

13	BERLIA	Gio. Francesco	Auditore	1681	Infeudato di La Piè di Lirano	Racconigi
14	BIANCHI	Martino	Archivista di corte	1650		
15	BIGLIORE	Gio. Battista	Consigliere e presidente terzo presidente	1656 1657	Conte	Val Luserna
16	BLANCARDI	Carlo Antonio	Senatore Presidente Terzo presidente	1657 1664-65 1666-67	Conte di Cigala, feudatario di Briga e Solbrito	Sospello
17	BLANCARDI	Marco Aurelio	Primo presidente	1667 o 1670	Barone di Turbia	
18	BONAUDO	Antonio Giuseppe	Avvocato patrimoniale	1691	Acquistò Monteu da Po	
19	BOSSO	Alessandro	Auditore Avvocato patrimoniale	1678-79 1679		
20	BRUCCO-OLIVERO	Giuseppe Antonio	Auditore	1684	Conte di Sordevolo	
21	BRUCCO	Nicolò	Fiscale generale Consigliere patrimoniale	1623 1649	Giurisdizione di Sordevolo	
22	BRUNENGO	Claudio	Auditore	1655		
23	BUONFIGLIO	Pietro Antonio	Auditore	1677-78		
24	BURONZO	Gio. Francesco	Auditore	1638	Conte di Asigliano infeudato di Tricerro/Motta dei Conti, conte di Villa del Bosco Orbello e Ferracano	Balocco Bastia
25	BURONZO	Nicola Matteo	Consigliere e auditore	1659	conte di Asigliano	Balocco Bastia
26	BUSSONE	Giulio	Consigliere e presidente di tutte le finanze	1644		Saluzzo

27	CACHERANO	Filiberto	Avvocato fiscale generale Avvocato patrimoniale generale Consigliere e secondo presidente	1636 1641 1664	Conte di parte di Cavallerleone, conte di parte di Mombello	
28	CACHERANO	Luca Antonio	Avvocato patrimoniale	1650		
29	CALASTRO	Ottavio	Segretario di Camera Auditore	1658 1672	Infeudato di beni a Rivalba	Cuneo
30	CALCATERRA	Gio. Battista	Avvocato patrimoniale fiscale Titolo di auditore Auditore effettivo	1697 1722 1731		
31	CALCINO	Carlo	Procuratore patrimoniale generale	1673-74		
32	CARAMELLI	Tommaso	Auditore	1661		Cavallermaggi ore Fossano Alba
33	CARELLO	Giacomo Antonio	Auditore	1677	Conte di Brandizzo	Varallo
34	CAROCCIO	Pietro	Avvocato patrimoniale generale Presidente Primo presidente	1630 1662 1664	Conte di Villar Focchiardo	
35	CAROCCIO- FIOCCHETTO	Bernardino	Cavaliere in Camera e Senato	1676	Conte di Villar Focchiardo, investito di Bussolino, porzione di feudo di San Giorgio	
36	CAROCCIO- FIOCCHETTO	Pietro Ignazio	Cavaliere		Conte di Villar Focchiardo, investito di Barbania, Bussolino	
37	CASELETTE (Cauda)	Gio. Francesco	Avvocato fiscale patrimoniale generale Primo presidente	1627 1656	Dono di due cascine di 100 giornate a Barge, conte di Caselette, Brione, Val della Torre, feudo di Gravere	Andorno

38	CASELETTE (Cauda)	Antonio	Presidente Primo presidente	1690 1692	Conte di Caselette, Brione e Val della Torre	Andorno
39	CASTELLI	Gio. Antonio	Senatore	1650	Conte di Corneliano	Vercelli
40	CEVERIS	Carlo Filippo	Auditore	1647	Conte di Burolo e di metà Marentino (l'altra metà era del cognato Ludovico Beccaria)	
41	CEVERIS	Marco Antonio	Auditore incaricato della contadaria	1706	Conte di Burolo e di tutto Marentino (gliela cede lo zio)	
42	CHIOATTERO	Pietro	Auditore	1642-43	Barone di Coarazze	
43	CHIOATTERO	Giovanni Francesco				
44	CHIOATTERO	Carlo Maurizio	Auditore	1684	Barone di Coarazze	
45	COMOTTO	Paolo Giuseppe Ascanio o Antonio	Procuratore patrimoniale generale Auditore	1682-82 1708		Ivrea
46	DALMAZZONE	Bartolomeo	Secondo presidente	1668		Mondovì
47	DAVID	Giusto Domenico	Procuratore patrimoniale generale	1697	Conte di Serravalle d'Asti	
48	DELESCHERAINE	Giuseppe	Quarto presidente Terzo presidente Secondo presidente	1683 1688-89 1700-01	Marchese	
49	DELLA CHIESA	Carlo Francesco Renato	Quarto presidente Terzo presidente Secondo presidente Primo presidente	1657 1661-62 1664-65 1682-83	Conte di Stroppio, marchese di Cinzano e conte di Candiolo	Cinzano
50	FECIA	Carlo Girolamo	Procuratore patrimoniale generale Auditore	1671-72 1679	Conte di Cossato, facoltà di eleggere sindaci a Candelo	Biella, Candelo
51	FECIA	Gaspare Bernardino	Procuratore patrimoniale generale	1678-79		Torino

52	FERRARIS	Pietro Francesco	Avvocato patrimoniale generale Presidente alla prima vacanza	1673-74 1700	Conte di parte di Mombello	Crescentino
53	FERRARIS	Carlo Bernardino	Auditore	1655		
54	FILIPPONE	Giuseppe Maurizio	Auditore Procuratore fiscale patrimoniale	1665-66 1667-68	Conte di San Mauro, infeudato di Ceva, S. Michele, Roasio, Torre	Ceva
55	FORNERI	Gio. Pietro	Auditore	1658		
56	FRICHIGNONO	Ettore Bonifacio	Avvocato patrimoniale generale Terzo presidente Secondo presidente	1665-66 1676 1677	Conte di Quaregna, Cerreto e parte di Castellengo con seconda cognizione	Biella
57	FRICHIGNONO	Pietro Francesco	Avvocato patrimoniale genale Presidente sovranumerario in Camera e Senato Quarto presidente	1676 1697-99 1700-01	infeudato di Montonaro e di Vernone, investito di parte di Castellengo	Biella
58	FRICHIGNONO	Gio. Antonio	Avvocato patrimoniale generale	1678	conte di Quaregna, Cerreto e Castellengo	Biella
59	FRICHIGNONO	Gio. Giacinto	Procuratore patrimoniale generale	1678		
60	GABUTO	Gio. Giacomo	Auditore Presidente del patrimonio e finanze	1658 1677	Conte di Romano, infeudazione di beni ad Albiano	
61	GALANTE	Gaspare	Segretario ordinario e di archivi camerali Chiavaro di Camera Auditore	1639 1650	Conte di Montaldo di Chieri	
62	GALLEANI	Gaspare	Auditore	1676	Infeudato di Agliano, acquista Costigliole	
63	GALLINATI	Francesco Giacinto	Controllore con prerogative in Camera	1697	Conte di Parpaglia	

64	GAMBARANA	Marcantonio	Senatore avvocato fiscale patrimoniale	1643	Infeudato di Camo e di beni feudali a Pinerolo, Orbassano, Piosasco, Rivalta	Camo
65	GARAGNO	Antonio	Auditore Consigliere e presidente di finanze	1667 1672	Conte di Roccabigliera	Torino
66	GARAGNO	Francesco Domenico, Gio. Domenico	Auditore	1690		Torino
67	GARAGNO	Lorenzo	Auditore	1680		Torino
68	GARAGNO	Gio. Battista	Consigliere senatore avv. Fiscale generale Presidente Quarto presidente	1683 1697 1701	Conte di Roccabigliera, nomina sindaco di Poirino e di Riva di Chieri	Torino
69	GARAGNO	Gio. Luigi	Auditore	1678-79	Barone di San Marzanotto	Torino
70	GARAGNO	Gio. Andrea	Auditore	?		Torino
71	GASTALDO	Andrea	Auditore Sovrintendente generale della Camera	1641 1655		
72	GAZELLI	Nicolò	Senatore avvocato patrimoniale fiscale Presidente	1670 1676	Conte di Selve	
73	GERBALDI	Giulio Cesare	Segretario	1648		Cherasco
74	GIANNATIO	Milano	Auditore	1650		Carignano
75	GINA	Orazio	Auditore	1670	Possedeva parte di Torre Bormida e di Bergola	

76	GONTERI	Giovanni	Avvocato patrimoniale generale Quarto presidente Terzo presidente Secondo presidente	1653 1668-69 1672-73 1675-76	Conte di Faule, cascina feudale a Levaldigi, investito di Gorrino, acquisti di porzioni di feudi a Mombaldone e Cocconato	
77	GRANERI	Carlo Emanuele	Senatore	1680	Marchese de la Roche	
78	GRONDANA	Gabriele	Auditore	1675-76		
79	GROPELLO	Gio. Battista	Auditore	1695		
80	LEONARDI	Gio. Michele	Consigliere procuratore patrimoniale Auditore	1669 1672-73	Conte di Migliandolo	
81	LEONARDI	Annibale Francesco Giacinto	Auditore	1691	Conte di Migliandolo	
82	LEONE	Guglielmo	Terzo presidente	1675		Rivarolo canavese
83	LODI - CEVERIS	Michelangelo	Auditore	1697	conte di Villanova di Entraunes	
84	MAJALIS	Carlo Antonio	Auditore	1660-61		
85	MALLETTO	Ettore Carlo Felice	Avvocato fiscale patrimoniale generale Senatore e avvocato generale	1665 1668		
86	MARANDONO	Agostino	Procuratore patrimoniale generale	1691-92		
87	MARCHINA	Carlo Francesco				
88	MARELLI	Gio. Pietro	Procuratore patrimoniale generale Auditore	1661 1672-73	Porzione del feudo di Scarmagno con	Maglione

					investitura, conte di Vert e di Hone	
89	MARELLI	Stefano	Auditore	1680	Conte di Vert e di Hone	Maglione
90	MARTINETTI	Domenico	Procuratore patrimoniale generale	1661		Chieri, Torino
91	MARTINETTI	Giuseppe Antonio	Patrimoniale generale	1680		
92	MASSENA	Pietro Francesco	Auditore	1647	Conte di Cavagnolo	
93	MASSENA	Gio. Battista	Auditore	1681-82	Conte di Cavagnolo	
94	MONETTI	Alessandro Maurizio	Consigliere, senatore, avvocato patrimoniale fiscale generale	1667-68		Grugliasco
95	MOROZZO	Luigi Francesco	Avvocato patrimoniale generale	1677		Magliano
96	MUSANTE	Gio. Battista	Auditore	1633	Investito di parte di Sauze d'Oulx	Cuneo
97	MUSANTE	Pietro Francesco	Auditore	1671		Cuneo
98	NEYRONI	Gio. Pietro Antonio	Auditore	1680-81	Conte di Montalto di Ivrea	
99	NOMIS	Lorenzo	Presidente Primo presidente	1652 1667-68	Conte di Valfenera e Castelletto vercellese	Torino
100	NOVARINA	Giuseppe Antonio	Senatore	1677	Conte di San Sebastiano	
101	OLIVERO	Silvestro	Auditore	1678	Infeudato di Giaussier, conte di Montalto, infeudato di parte di Trana	Torino
102	OLIVERO	Spirito Francesco	Auditore	1681		Torino
103	PALLAVICINO	Tommaso della Fabrose	Senatore Terzo presidente Secondo presidente	1670-71 1677 1677-78	Marchese delle Frabose	
104	PALLIERO	Ghirone	Auditore	1648		Nizza

105	PASTORIS	Gio. Battista	Avvocato fiscale senatore	1627 1639-41	Conte	
106	PASTORIS MURA	Gio. Matteo	Senatore	1666-67	Conte di Borgaro e Fortepasso, infeudato di Carmagnola	
107	PERACCHIO	Gaspare	Auditore Cassiere in Camera e Senato	1649 1658	Conte di Villar Almese e Piè	
108	PETRINA	Gaspare	Auditore straordinario con stipendio	1664	Infeudato di beni a Pralormo	
109	PICCONO	Paolo Antonio	Auditore	1652		Ivrea
110	PONTE	Francesco Antonio	Auditore	1667	Investito di parte di Lorensito e Moriondo, cascina feudale a Settimo Torinese	Pinerolo
111	PONTE	Pietro Paolo	Auditore	1671	Investito di parte di Lorensito e Moriondo, cascina feudale a Settimo Torinese	Pinerolo
112	PONTE	Bartolomeo	Avvocato patrimoniale	1627	Investito di parte di Lorensito e Moriondo, cascina feudale a Settimo Torinese	Pinerolo
113	PROVANA	Orazio	Terzo presidente	1683	Conte di Pralungo	
114	PRONO	Gio. Bartolomeo	Procuratore patrimoniale generale	1673-74	Infeudato di beni a Cherasco	Cherasco
115	QUADRO	Gio. Pietro	Auditore	1668-69		Torino, Azeglio
116	RANOTTO	Francesco	Auditore	1641		Torino
117	DE REGE	Stefano Francesco	Nomina ad auditore Esercizio della carica	1698 1699	Acquistò Lignana, conte di Donato	
118	REGIS	Pietro Paolo	Segretario e referendario	1680		Saluzzo

119	REGIS	Gio. Battista	Procuratore patrimoniale generale auditore ad honores	1658 1676		Saluzzo
120	RICHELMI	Bartolomeo	Avvocato patrimoniale fiscale generale senatore	1642-43	Conte di parte di Cavallerleone	Nizza
121	RICHELMI	Camillo Luigi	Senatore	1674-75	Conte di parte di Cavallerleone	Nizza
122	ROFFREDO	Filippo Maria	Avvocato patrimoniale generale	1681	Investito di Saorgio	
123	ROCCA	Bartolomeo (Modicio della)	Auditore	1639-40		
124	ROCCA	Cesare Felice	Archivista, chiavaro e custode Avvocato patrimoniale	1657 1666-67	Conte	
125	ROMBELLI	Lorenzo Ludovico	Patrimoniale generale	1697	Conte di Occhieppo Superiore	
126	RUGGERO	Gio. Antonio	Auditore	1669-70	Investito di parte di Mombaldone	
127	SICARDO	Adriano	Auditore Cavaliere	1619 1626	Conte di Pezzana	
128	SIMEONE	Francesco Balbo	Senatore Terzo presidente Secondo presidente	1666-67 1677-78 1696-97	Conte	
129	TARINO	Giovanni	Senatore	1642	infeudazione di possessi a Barge e dono di un sito al Borgo di Po	
130	TRUCHI	Gio. Giacomo	Avvocato fiscale patrimoniale Secondo presidente Primo presidente	1644 1656 1663	Conte di mezza Paglieris	
131	TRUCHI	Giacinto				
132	TRUCHI	Gio. Battista	Procuratore patrimoniale generale	1654	Infeudato di Generala, conte di Levaldigi	Susa

					insieme al fratello, signore di S. Michel	
134	TURINETTI	Giorgio	Presidente di finanze	1644	Acquistò parte di Ceva e di Priero, infeudato di beni a Chieri, Poirino, Dronero e Moncalieri, acquistò col fratello Cordova, Catere, Castiglione	Chieri
135	VALGRANA	Gabriele Filippo	Quarto presidente secondo presidente	1677 1683	Conte poi barone di Valgrana	Saluzzo
136	VAUDAGNA	Francesco Giuseppe	Auditore	1681		
137	VAUDAGNA	Paolo Antonio	Auditore	1700		
138	VELLATTI	Paolo Antonio	Patrimoniale generale	1631-32		
139	VERCELLIS	Antonio Orazio	Secondo presidente	1662		
140	ZAFFARONE	Gio. Pietro	Cavaliere	1651	conte di parte di Torricella	Torino

Ordine di successione di incarichi in Camera dei conti di Piemonte dal 1660 al 1700

Presidenti

	Primo Presidente	Secondo Presidente	Terzo Presidente	Presidente o quarto presidente (a seconda del periodo)
1660	Gio. Francesco Caselette dal 1656	Gio. Giacomo Truchi dal 1656	Gio. Battista Bigliore dal 1657	Quarto presidente Carlo Francesco Renato della Chiesa dal 1657
1662			Carlo Francesco Renato della Chiesa 09/06/1662	Quarto presidente Pietro Caroccio 20/06/1662
1663	Gio. Giacomo Truchi 18/12/1663			
1664	Pietro Caroccio 13/12/1664	Carlo Francesco Renato della Chiesa 03/11/1664 - Filiberto Cacherano 07/12/1664		
1666			Carlo Antonio Blancardi 17/08/1666	Gio. Battista Bigliore presidente del contado di Asti e marchesato di Ceva 02/11/1666
1667	Lorenzo Nomis 28/12/1667			
1668		Bartolomeo Dalmazzone 02/05/1668	Gio. Battista Novarina 24/10/1668 - Giovanni Gonteri 31/10/1668 con funzioni di terzo presidente in assenza	Dalmazzone e Blancardi - Presidente del marchesato di Ceva e contado di Asti Della Chiesa 1668
1672	Marco Aurelio Blancardi 18/04/1672		Giovanni Gonteri 05/12/1672	
1675		Giovanni Gonteri, 25/12/1675	Guglielmo Leone, dicembre 1675 e 27/03/1676	
1676			Ettore Bonifacio Frichignono, 27/03/1676	

1677		Guglielmo Leone 27/09/1677 - Ettore Frichignono 17/11/1677 - Tommaso Pallavicino delle Frabose	Tommaso Pallavicino delle Frabose 27 /09/77 - Filippo Gabriel Valgrana 22/11/77	Tommaso Adalberto Pallavicino 01/01/1677 - Gio. Giacomo Gabuto presidente del patrimonio 29/10/1677
1683	Carlo Francesco Renato della Chiesa 25/02/1683	Gabriele Filippo Valgrana 14/06/1683	Orazio Provana 14/07/1683	Giuseppe Delescheraine, 14/06/1683
1687				Gio. Antonio Garagno presidente delle finanze 24/01/1687
1689			Giuseppe Delescheraine 12/04/89	Quarto presidente Gaspare de Balbis 12/04/1689
1690				Quarto presidente Antonio Caselette 20/11/1690
1692	Antonio Caselette 02/05/1692			Giuseppe Antonio Benzo 04/05/1692
1697		Gio. Battista Garagno 21/07/1697 - Francesco Balbo Simeone 15/03/1697	Giuseppe Antonio Benzo 15/03/97	Quarto presidente Giacomo Bergera 15/03/1697
1700		Giuseppe Delescheraine		

Avvocati generali, avvocati patrimoniali generali fiscali e avvocati patrimoniali generali

	Avvocato generale	Avvocato patrimoniale generale fiscale			Avvocato patrimoniale generale	
1660	Marco Antonio Gambarana dal 1643	Giovanni Gonteri dal 1653 al 31/10/1668	Luca Antonio Cacherano 1650	Gio. Giacomo Truchi soprannumerario 1644	Francesco Antonio Ponte 06/12/1659 fino al 1668 quando diventa auditore	

1664	Gambarana primo avvocato fiscale generale 1664					
1665	Ettore Carlo Felice Malletto 10/03/1665			Ettore Bonifacio Frichignono soprannumerario		
1667						Cesare Felice Rocca 01/05/1667
1668	Ettore Carlo Felice Malletto primo avvocato fiscale generale 21/04/1668				Maurizio Monetti avvocato patrimoniale generale 13/05/1668	
1670		Nicolò Gazelli 11/04/1670				
1673	Ettore Bonifacio Frichignono 02/08/1673			Gio. Francesco Ferraris 12/09/1673		
1676	Pietro Francesco Frichignono 10/04/1676	Gio. Francesco Chioattero 23/04/1676				Cesare Felice Rocca 17/06/1676
1677				Luigi Francesco Morozzo sovranumerario 22 /09/1677		
1681					Roffredo alla prima vacanza 16/03/1681	
1683			Gio. Battista Garagno 05/09/1683			

Senatori sedenti in Camera dei conti

Senatore					
1660	Giovanni Tarino dal 1642	Bernardino Bellino	Guglielmo Leone dal 1661	Bartolomeo Richelmi dal 1642	Carlo Antonio Blancardi dal 1657
1666	conte Francesco Simeone di Montalto 24/09/1666				Gio. Matteo Pastoris Mura 12/08/1666
1668		Nicolò Matteo Buronzo 06/05/1668			
1669	Gaspere de Balbi senatore alla prima vacanza 08/10/1669				
1675				Camillo Luigi Richelmi 12/03/1675	
1676			Nicolò Gazelli 11/04/1676		
1677					Giuseppe Antonio Novarina occuperà il quinto luogo fino a che l'anzianità non lo metterà in un posto migliore, 31/11/1677

Procuratori generali, procuratori patrimoniali generali, procuratori fiscali e patrimoniali generali

	Procuratore generale	Procuratore patrimoniale generale		Procuratore fiscale e patrimoniale generale
1660	Nicolò Brucco dal 1649			Gio. Maria Angiono 6/12/1659
1661		Domenico Martinetti 28/06/1661		
1666			Giuseppe Maurizio Filippone 15/12/1666	

1669	Gio. Michele Leonardi 24/03/1669			
1672		Carlo Girolamo Fecia 25/01/1672 soprannumerario fino alla prima vacanza		
1674	Carlo Calcino 16/02/1674		Gio. Bartolomeo Prono 16/02/1674	
1678		Giovanni Giacinto Frichignono sovranumerario alla prima vacanza 20/03/1678		
1680		Giuseppe Antonio Bernardo Martinetti alla prima vacanza dopo Frichignono e Fecia 13/05/1680		Silvestro Antonio Angiono 23/01/1680
1682	Paolo Giuseppe Antonio Comotto 20/12/1682			Giuseppe Felice Angiono. Annullamento patente del fratello Silvestro 16/03/1682
1683		Giuseppe Antonio Bernardo Martinetti diventa effettivo coadiutore del padre 16/10/1683		
1692	Carlo Francesco Marchina 02/06/1692			Agostino Marandono 02/06/1692
1697	Giusto Domenico David 13/04/1697			

Cavalieri, archivisti, segretari e uscieri

	Cavalieri	Archivisti		Segretari		Uscieri
1660	Gio. Pietro Zaffarone 03/12/1654	Cesare Felice Rocca dal 06/11/1657 a 01/05/1667	Martino Bianchi dal 1650 al 1690-94	Giulio Cesare Gerbaldi dal 1648	Ottavio Calastro Dal 1658	Gio. Domenico Testa

1665						Gio. Battista Testa (affianca il padre e poi subentra) 1665
1666				Gerbaldi rinuncia alla carica per processo		
1672					Onorato Nicola lettere di segretario 07/08/1672	
1674						Francesco Scaglietto 05/05/1674
1676	Bernardino Caroccio alla prima vacanza 13/11/1676			A Giacomo Ajimo di Mondovì subentra il figlio Francesco Bernardino Aijmo 04/11/1676		Per l'assenza di Carlo Antonio Serafino inquisito dal fisco per omicidio, lo sostituisce Francesco Manfredi 16/06/1676
1680	Carlo Giacinto Truchi 10/07/1680					

Mastri auditori

Mastri auditori														
1660	Ghirone Palliero 20/08/1648	Francesco Ranotto dal 1641 al 1669	Gio. Battista Musante 1633		Bernardino Armano 23/10/1659	Tommaso Caramelli aprile 1661	Pietro Chioattero 08/12/1643	Pietro Francesco Massena dal 1647	Gio. Giacomo Gabuto dal 1658	Gio. Francesco Buronzo 1638, il figlio Nicolò Matteo nel 1658 riceve le lettere di sopravvivenza	Milano Giannatio 24/03/1652	Gio. Pietro Forneri 12/09/1658	Claudio Brunengo 1655	
1664				Gaspere Petrina 27/02/1664 auditore straordinario										prima Gio. Battista Truchi generale delle finanze
1665														Giuseppe Maurizio Filippone 12/04/1665
1666	Antonio Garagno 24/03/1666													Patrocina per servizio del patrimonio a luogo di Regis 08/09/1666
1668										Francesco Antonio Ponte 15/05/1668				
1669		Gio. Antonio Ruggero 23/06/1669											Gio. Pietro Quadro 24/05/1669	
1671			Pietro Francesco Musante 19/07/1671							{Gina auditore alla prima vacanza, 3/10/1670}				
1672												Ottavio Calastro 4 agosto 1672		Gio. Michele Leonardi 26/12/1672 nonostante non ci sia piazza vacante
1673													Gio. Pietro Marelli 31/03/1673	

1675				Gabriele Grondana 13/11/1675											
1676	Gio. Battista Regis auditore ad honores 26/03/1676									Gaspere Galleani alla prima vacanza 25/06/1676					
1677	Pietro Paolo Ponte 04/09/1677								Sebastiano Beraudo, 29/10/1677	Giacomo Antonio Carello 24/07/1677					
1678												Silvestro Olivero 22/06/1678, il figlio prende la carica onorifica di auditore			
1679										Carlo Gerolamo Fecia, 10/08/1679 alla prima vacanza					
1680				Gio. Stefano Francesco Marelli alla prima vacanza 18/05/1680						Lorenzo Garagno alla prima vacanza, 27/02/1680			Pietro Antonio Neironi alla prima vacanza 29/10/1680		
1681			Francesco Giuseppe Vaudagna 19/06/1681							Gio. Francesco Berlia alla prima vacanza 24/02/1681	Gio. Stefano Marelli 27/01/1681	Spirito Francesco Olivero 20/05/1681	Marco Francesco Ranzo auditore ad honores 30/11/1681		
1682								Gio. Battista Massena 28/04/1682							
1684							Maurizio Chioattero 08/12/1684			Giuseppe Antonio Brucco 13/04/1684					
1688						Silvio Andrea									

						Barizano 21/05/1688									
1695						Gio. Battista Gropello 15/05/1695									

Riproduzioni fotografiche

266.9. n. 672

La Camera de Conti d. S. M. C. 33

Istruzione a P. S. Giuseppe Maurizio Filippone Cont.
et Mastro Auditore in questo Magistrato.

Contra gli auini hauuti da questo Magistrato che li troua del nostro
mese di Ottobre sono cadute acque si imperuore dalla parte d. Milla
de hanno romuuto le strade, e che per ridurle nel pristino stato
si richiede spesa grossissima. A l'habiamo risolta la missione
d'uno de' d. Officiali del Corpo per trasferirsi al luogo d. d.
strada, e proceder alla uisita e calcolo d'una spesa, et per far nell'
istesso tempo re parar d. strade in tutti quei luoghi oua fara' il
bisogno per renderle praticabili, et a quest' effetto s' e' eletta la
persona d. P. S. accio' prontamente auuto il Secro, e send.
enequisiti quanto sopra.

Contra' compelli' le Comunita' a proceder la quantita' d'huomini, che
seruira' necessaria, e lasciar conto d'ent' in caso di ricado
ogni ato esecutioio che hauuto riguardo alla premura che richiede
il fatto lei seruira' di ragione, a qual fine mandamo et
ordiniamo a tutte le Comunita', et huomini li d' qua, che d.
la' da Colli d' obedir con ogni maggior pontualita' a lli
ordini d' egli lasciar a tutto deuo fatto e dipendenti per
quanto somiano cara la gratia d. S. M. C. oltre le spese
che se' gl' imponanno.

Istruzione al mastro auditore Giuseppe Maurizio Filippone del 9 novembre 1666.
ASTo, Riunite, Camerale, art. 673 par. 3 m. 13 f. 33.

Mercoledì Mattina li Otto Genaro
dell' Anno mille seicento settantacinque

Primo giorno Giudicio doppo Le Ferie Natalitie sono
entrati li S. D. P. Mancardi, Cati, Riccio: Aud:
Armano, Majalis, Ferrina, Roggero, Zabuco,
Musante: Aiuisti Parrmioniali Caclerano, Fazelle,
Rocca, Fonari: Parrmioniali Angiono, Martinetti,
Fecia, Calcino, Lino.

Relatione de'i
Pratiati da' S. D.
Per la Vitta del S. mo
Natale

Il Sig. Primo Presidente rappresentò al Magistrato, che hauendo fatto relatione
a S. A. R. della Vitta del S. mo Natale de' detenuti à conto della Camera,
tanto in questo Carcere, che in quelle dell' altre Città, e Luoghi sopra le
nord hauute dalli S. Reverendary della Provincia; In seguito alla
Lettera Circolare scritta sotto li 24. del cad. Dicembre: La med. R. A.
segundo l'antico et pio costume di questa Real Casa, se degnata far gratia
alli seguenti: Hauuta la notizia della detentione, e del stato de' Processi
cioè à Giovanni Jindio di Fiano detenuto da due Anni in qua nella presenti
Carceri, et condannato dal S. Tribunale, o sia dal Delegato Camerale: Il detto
Fiano in anni cinque di Salora per rubbi due di Sal di frozo, conarsi in
Casa, qual Detenuto pendente la Causa inanti, questo Magistrato per appellar
la ottenuta Le Parenti sin in Settembre passato, signate dalla med. R. A. ed
Orta del Sig. Fran. Cancelliere) ma non spedite per non hauere potuto come la
aprovato) supplire al pagamento della Contributione e Cancellaria, attesa la sua
povertà, di cui ne ha fatto constare per arrestatione de' Sindici del Luogo, presen
tando anco il consenso de' S. Zabelleu per il suo rilasso, qual dalla med. R. A.
è stato ordinato senza spesa de' sud. Ariti come pur del pane e custodia lasciando
quanto alle altre spese de' gl' Officiali, che hanno maneggiata la Causa che d. Sig.
P. Presidente contribuischi per essa il suo arbitrio.

A Dionasal Taleo di Valgrana detenuto in Cuneo sono più di due anni phauer
ricettato tre sacchi di Sale in sua Casa di peso rub. 20: portatili di notte tempo
per conservarli à chi glielo consegnò, ad effetto di condurlo à Villafallera. E fatta
distinta relatione del fatto, e della sua innocenza) come pur delle attestazioni in
buona forma della sua estrema povertà, implicità, stordità et altre gravi indis
positioni, che li hanno reso stropicciato, et attualmente infermo, e che il Fisco non ha
concluso per alcuna pena, ma farsi que iuris sunt, attesa la sua longa detentione

Fonti d'archivio

Di seguito elenco tutte le fonti consultate.

Archivio di Stato di Torino

Camerali

Sessioni, m. 24 (1660-62), 25 (1663-64), 26 (1665-67), 27 (1667-68), 28 (1669-71), 29 (1671-72), 30 (1672-73), 31 (1673-74), 32 (1675), 33 (1675-76), 34 (1677), 35 (1678), 36 (1679-80), 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48 (1699-1700)

Controllo di Finanze, cioè registri di provvidenze e concessioni sovrane, dal reg. 85 al 203 (1622-1700)

Art. 672 Pareri e rappresentanze camerali, m. 28 (1648-60), 31 (1660-66), 32 (1667-71), 33 (1671-75), 34 (1672-79), 35 (1675-77), 36 (1677-80), 37 (1680-82), 38 (1680-96), 39 (1682-86), 40 (1686-90), 41 (1690-92), 42 (1691-95), 43 (1694), 44 (1696-99), 45 (1696-1705)

Biglietti ducali e regi originali inviati alla Camera e al Senato, m. 31 (1660-62), 32 (1663-65), 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40

Interinazioni, m. 118

Beni e redditi camerali, m. 1

Contratti camerali, m. 106

Art. 744 Registri dell'inf feudazione del 1650 art. 744, m. 1, 2

Art. 796 Pareri circa le cavalcate ed altre materie feudali. Copie di patenti e massime in materia demaniale e stato delle alienazioni di tassi dei quali potevasene proporre la riunione, m. 1 (XVIII secolo ma con riferimenti alle infeudazioni del XVII sec.)

Atti diversi relativi a Comunità, art. 465 memorie, conti e ristretti delle transazioni, m. 1

Atti diversi relativi a Comunità, art. 466 transazioni tra il Regio Patrimonio e Comunità per corrusioni nelle province di Asti, Cuneo, Ivrea, Mondovì, Pinerolo, Susa, Torino, Vercelli, m. 1

Atti diversi relativi a Comunità, Art. 466 bis transazioni tra il Regio Patrimonio e Comunità per la reintegrazione e unione dei beni, m. 1

Atti diversi relativi a Comunità, Art. 482 atti commessionali et ____ fatti in odio di diverse comunità e particolari, m. 6 (1648-89)

Tesoreria generale, art. 276 Tasso, § 5 Rapporto tasso cioè debito e credito delle comunità per tasso, m. 1 (unico)

Tesoreria generale, art. 278 Registri quittance, assenze e ordini, § 1 copia di conto dell'inf feudazione e smembramento del tasso, § 2 stati delle infeudazioni e smembramento dei tassi, § 3 brogliassi delle infeudazioni, § 4 rubriche di infeudazione, § 5 beni infeudati, § 6 ricorsi per infeudazioni

Art. 254 Conti degli amministratori delle valli di Luserna, S. Martino e Prigelato, m. 1 (unico)

Art. 255 Beni e feudi ridotti e mano regia, Redditi diversi par. 1 m. 6/1, 6/2

Art. 615 Sessioni, m. 38 (1661-65), 39 (1669-1672), 40 (1674), 44 (1693-94)

Art. 673 Istruzioni camerali par. 3 m. 11 (1624-1715), 12, 13, 14 (1670-1690)

Carte del Monferrato, art. 915 lettere di diversi alla Camera del Monferrato, suoi membri e segretari, mazzo unico 1528-1698

Giuridico, materie camerali e civili, art. 619 sentenze civili e camerali, m. 72

Senato di Piemonte, Decisioni del Senato e della Camera dei conti, Indice 1634-1764

Uffici di insinuazione di Torino, r. 1675 l. 11 f. 499, r. 1678 l. 7 f. 439, 449, r. 1678 l. 3 f. 229

Capitoli e gride, art. 980 capitoli e gride alcuni stampati altri manoscritti, par. 2 capitoli e gride originali per accensamenti, m. 5, 6 [originali]

Capitoli e tariffe, art. 979 capitoli e tariffe, par. 1 capitoli e tariffe diverse, m. 3 [a stampa quelli che all'articolo 980 sono ms]

Capitoli e tariffe, art. 979 capitoli e tariffe, par. 3 capitoli e tariffe di accensamento degli emolumenti e diritti spettanti al magistrato della Regia Camera e ai suoi ufficiali, m. 1

Contabilità, art. 974 bilancio della ducal Camera e gli impresari generali dei redditi camerale Classa e compagni, m. 1

Emolumenti, art. 410 Emolumenti camerale, m. 10 (1656-1667), 11 (1668-73)

Emolumenti, art. 437 Ospedale dei Santi Maurizio e Lazzaro, m. 1 (1577-1688)

Emolumenti, art. 438 Magistrato della Camera, m. 1 (1632-1715)

Emolumenti e accense di segreteria, art. 255 beni e feudi ridotti a mano regia, par. 2 beni pervenuti al patrimonio regio per rappresaglia, m. 1 (1692-1736)

Feudalità, art. 787 Rocchetta di Tanaro. Suppliche, note, memorie e scritture, m. 6

Feudalità, art. 796 Pareri sulle cavalcate, riunioni di feudi e altre materie feudali, m. unico

Feudalità, art. 740 Consegne di beni feudali e redditi, m. 6 (lettere P Q R)

Feudalità, art. 792 Verballi per abusi di titoli di nobiltà nelle province, m. unico

Finanze, art. 280-282 Libri mastri, mensuali, giornali di cassa, brogliacci di cassa, discarichi, m. 59 (1610-1615),

Leggi, art. 1125 par 2 Rubrica generale degli ordini di Milano dall'anno 1569 al 1759 (questi ordini per disposizione sovrana si sono consegnati ai Regi Archivi di Corte con verbale 30 dicembre 1840)

Miscellanea di copie di conti e di conti particolari, art. 466 Marta, segretario del presidente Trucchi. Missive e memorie, m. 2

Miscellanea di copie di conti e di conti particolari, art. 454 Scritture diverse di comunità, particolari e contabili, m. 42 (ci sono anche i conti di Stefano Rosso)

Miscellanea di copie di conti e di conti particolari, art. 455 causati delle comunità, par. 10 note beni delle comunità, delle Opere pie ed ecclesiastici, m. 1 (1695-1696), par. 11 suppliche, fedeli, ordinanze, missive, presentazione catasti, m. 1 (1697-99), par. 12 atti di presentazione de catasti e ricognizione d'essi per la conservazione del registro di diverse comunità e altri di misura generale del loro territorio, m. 1

Ordini, manifesti e gride del ducato di Milano, art. 977 Ordini del ducato di Milano dal 1625 al 1706, 1750, mazzo unico

Valle di Luserna, carte diverse

Art. 556 Note di beni siti nelle valli di Luserna (1680-86)

Art. 571 Registri delle dichiarazioni dei parroci e priori delle chiese delle valli di Luserna (1686-89)

Art. 572 Registri delle sottomissioni passate da diverse comunità e particolari delle valli di Luserna (1686-88)

Art. 574 Registro degli ordini di Frichignono (1689)

Art. 575 Rimostrazioni fatte per i deputati ai religionari delle valli (1663)

Art. 576 Privilegi, immunità e franchigie concesse alle comunità e agli uomini delle valli di Luserna (1448-1681)

Art. 577 registro delle ordinanze del Morozzo (1686-90)

Art. 578 provvisioni camerale (1688-89)

Art. 579 provvisioni lasciate dal cav. Ludovico Solaro di Moretta (1700-1703)

Art. 580 Registro dei consegnamenti dei particolari possidenti beni (1697)

Art. 581 Instrumenti di compre di beni, note di contratti, fatti e da farsi delle debiture dei censi posseduti dai religionari delle valli di Luserna delle elemosine fatte ai cattolizzate, visite di danni ecc., m. 1 (unico)

Art. 582 Scritture rimesse al notaio Mondone di Villar, religionario, m. 1 (unico)

Art. 583 Rimedi somministrati ai soldati religionari ammalati, m. unico

Art. 584 e 584 bis Conti delle amministrazioni del Monte Dominicale eretto nella Valle di San Martino, m. unico

Prima Archiviazione

Gabella del sale, m. 1 (1670-1712)

Feudi e giurisdizioni, m. 1 (1565-1702), m. 2 (1671-1719)

Zecca e monete, m. 1 (1694-1724)

Pensioni regie e legati pij, m. 1 (1626-1760)

Regolamento e amministrazione delle comunità, m. 1 (1669-1776)

Alienazione di demaniali, m. 1 (1637-1718)

Cariche e impieghi regi, m. 1 (1689-1720)

Cotizzi, m. 1 (1681-1777)

Dogana e pedaggi, m. 1 (1671-1721)

Emolumenti e insinuazioni, m. 1 (1583-1740)

Finanze, intendenze e segreterie, m. 1 (1662-1717)

Imposti antichi e straordinari, m. 1 (1625-1743)

Matrimoni dei principi, m. 1 (1662-1771)

Mezzi propri e straordinari nell'esazione dei tributi, m. 1 (1659-1756)

Perequazione Piemonte, m. 1 (1697-1730)

Procuratori, notai e attuari, m. 1 (1670-1753)

Tasso, m. 1 (1567-1739),

Provincia di Vercelli, m. 1 (1665-1776)

Provincia di Asti, m. 1 (1602-1755)

Corte (Sezione I)

Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere di particolari, m. A17 (Angiono), A24 (Armano), A40 (Avenati), B5 (Balbis), B10 (Baronis), B23 (Beccaria), B40 (Benzo), B46 (Beraudo), B48 (Berlia), B92 (Blancardi), B111 (Bosso), B124 (Brucco), B126 (Brunengo), B134 (Bussone), B130 (Buonfiglio), B131 (Buronzo), C1 (Cacherano), C9 (Calastro, Calcaterra, Calcino), C22 (Caramelli), C23 (Carello), C32 (Carroccio), C45 (Castelli), C47 (Cauda di Caselette), C58 (Ceveris), C78 (Chioattero), C90 (Comotto), D8 Delescheraine, C74 C75 (Chiesa, della-), F22 (Fecia), F24 F25 (Ferrari), F48 (Filippone), F58 (Forneri), F63 (Frichignono), G1 (Gabuto ma non ho visto Galante), G2 (Galleani), G5 (Gallinati), G7 (Gambarana), G8 (Garagno), G12 (Gastaldo), G17 (Gazelli), G27 (Gerbaldi), G30 (Gina), G37 (Gonteri), G43 (Graneri), G53 (Grondana e Gropello), L14 (Leonardi), L15 (Leone), L27 (Lodi), M11 (Malletto), M16 M17 (Marelli), M22 (Martinetti), M24 (c'è scritto Massena-Ferraris 1 M25 Massena), M61 (Monetti), M72 (Morozzo), M79 (Musante), N10 Novarina, M3 Olivero, M4 Pallavicino delle Frabose, M7 Palliero, M17 Pastoris e Pastoris Mura, M27 Peracchio, P32 Petrina, P56 Ponte, M67-M68 Provana, R6 Ranotto, R10 R22 (Rege, Regis, Reggio), R37 Richelmi, R41 Rocca (e della Rocca), R50 Rombelli, R70 Ruggero (o Ruggiero), S66 Sicardo, S69 Simeone, T6 Tarino, T31 T32 T33 T34 Truchi, T35 Turinetti, S23 Valgrana (sotto Saluzzo di-), M11 Vaudagna, V13 Vellati, V40 Violetta, Z1 Zaffarone.

Materie economiche, Attuario e liquidatari, m. 1

Materie economiche, Cavalcate, m. 1
Materie economiche, Gabella del sale Piemonte e Nizza, m. 2 (1560-1673)
Materie economiche, Consiglio di finanze, m. 1 di seconda addizione, m. 1 (inventariato)
Materie economiche, Disposizione cariche, m. unico
Materie economiche, Demanio, donativi e sussidi, m. 2 (1563-1603), m. 3 n. 5-20
Materie economiche, Intendenze e regolamenti di comunità, m. 1, m. 2
Materie economiche, Immunità di dodici figli, m. 1 non inventariato (1614-1815)
Materie economiche, Perequazione di Piemonte, m. 1 n. 1-9 (1681-1698)
Materie giuridiche, Rappresentanze e pareri della Camera dei Conti di Torino (1556-XVIII sec.),
m. 3 (1654-1761)
Materie giuridiche, Camera dei conti del Piemonte, m. 1, m. 1 non inventariato, m. 1 prima
addizione, m. 2.
Materie giuridiche, Senato di Piemonte, m. 1 prima addizione, m. 1 non inventariato
MG, Consiglio di Stato, mazzo unico

Archives Départementales de la Savoie

SA 482. Lettere per la Corte di Francia dalla Camera dei conti di Savoia con l'editto de
l'établissement de la capitation dal 17 gennaio 1691 al 26 febbraio 1695.
SA 483. 1714 Registre des serments de messieurs les president, chavalier, maistres auditeurs,
patriaux, et maître auditeur aux honneurs de la Chambre des comptes de Savoye
SA 486. Memorie e istruzioni date ai signori per il regolamento della corte e amministrazione della
giustizia negli Stati.
SA 487. Sul fatto delle finanze e regolamento della Camera dei conti di Savoia.
SA 488. Registro n. 56 delle lettere della corte di Francia alla Camera dei conti di Savoia dal 1691
al 1712.
SA 495 (1659-1663 n. 8).
SA 496 (1662-1677 n. 9).
SA 497 (1678-1685 n. 10).
SA 495.

Sessioni della Chambre des comptes

SA 529 (1657-1663), SA 530 (1663-1670), SA 531 (1670-1679), SA 532 (1680-1684), SA 533
(28 giugno 1684-7 maggio 1693), SA 534 (8 maggio 1683-20 novembre 1702).

Bibliografia e sitografia

Bibliografia

AGO 1990:

Renata AGO, *Carriere e clientele nella Roma barocca*, Roma-Bari, Laterza, 1990.

AJELLO 1994:

AJELLO RAFFAELE, *Il problema storico del Mezzogiorno. L'anomalia socio-istituzionale napoletana dal Cinque al Settecento*, Napoli, Jovene, 1994.

AJELLO 1993:

Raffaele AJELLO, *Stato e feudalità in Sicilia*, Jovene, Napoli 1993.

ANATRA 2004:

Bruno ANATRA, *Istituzioni urbane nella Sardegna di antico regime*, Carocci, Roma 2004.

ANATRA 1994:

Bruno ANATRA, *Istituzioni e società nella Sardegna spagnola: medioevo persistente o modernizzazione zoppa?*, in *Nel sistema imperiale: l'Italia spagnola*, a cura di A. Musi, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1994, pp. 165-172.

ANATRA 1992:

Bruno ANATRA, *La Sardegna spagnola: una crisi lunga un secolo*, in *L'Italia degli Austrias. Monarchia cattolica e domini italiani nei secoli XVI e XVII*, a cura di G. V. Signorotto, «Cheiron», IX (1992).

ANATRA 1988:

Bruno ANATRA, *Ceti, potere e stato*, in *Mentalità comportamenti e istituzioni tra Rinascimento e decadenza (1550-1700)*, a cura di G. Galasso, Electa, Milano 1988.

ANATRA 1987:

Bruno ANATRA, *L'affermazione dell'egemonia spagnola e gli stati italiani*, in *Storia della società italiana*, Teti, Milano 1987.

ANATRA 1985:

Bruno ANATRA, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in John Day, Bruno Anatra, Lucetta Scaraffia, *La Sardegna medievale e moderna*, in *Storia d'Italia*, X, UTET, Torino 1985, pp. 189-663.

ANDREOZZI 1995:

Daniele ANDREOZZI, *Valli, fazioni, comunità e stato*, in «Società e storia», 67, 1995, pp. 129-140.

ANDRETTA 2000:

Stefano ANDRETTA, *La Repubblica inquieta. Venezia nel Seicento tra Italia e Europa*, Carocci, Roma 2000.

ANDRETTA 2006:

Stefano ANDRETTA, *L'arte della prudenza. Teorie e prassi della diplomazia nell'Italia del XVI e XVII secolo*, Biblink, Roma 2006.

ANGIOLINI-BECAGLI-VERGA 1993:

Franco ANGIOLINI, Vieri BECAGLI, Marcello VERGA MARCELLO, *La Toscana nell'età di Cosimo III*, Edifir, Firenze 1993.

ANGIOLINI 2009:

Franco ANGIOLINI, *Storie di una città senza "Storie": Pisa in età medicea*, in *La pratica della storia in Toscana. Continuità e mutamenti tra la fine del '400 e la fine del '700*, a cura di E. Fasano Guarini, Franco Angeli, Milano 2009, pp. 203-220.

ANGIOLINI 2003:

Franco ANGIOLINI, *I principi, le armi, il mare. Studi sul Granducato dei Medici*, Il campano, Pisa 2003.

ANGIOLINI 1999:

Franco ANGIOLINI, *L'età delle riforme*, in *Storia della civiltà toscana*, vol. IV, *L'età dei Lumi*, a cura di Furio Diaz, Le Monnier, Firenze 1999, pp. 153-164.

ANGIOLINI 1992:

Franco ANGIOLINI, *Dai segretari alle segreterie: uomini e apparati di governo nella Toscana medicea (metà XVI secolo/metà XVII secolo)*, in «Società e storia», XV, 1992, n. 58, pp. 701-720.

ASSERETO-BITOSSI-MERLIN 2015:

Giovanni ASSERETO, Carlo BITOSSI, Pier Paolo MERLIN (a cura di), *Genova e Torino. Quattro secoli di incontri e scontri. Nel bicentenario dell'annessione della Liguria al Regno di Sardegna*, Società ligure di storia patria, Genova 2015.

ASSERETO-DORIA 2007:

Giovanni ASSERETO, Marco DORIA (a cura di), *Storia della Liguria*, Laterza, Roma-Bari 2007.

ASSERETO 2007:

Giovanni ASSERETO, *La città fedelissima. Savona e il governo genovese tra XVI e XVIII secolo*, Elio Ferraris, Savona 2007, pp. 43-190.

ASSERETO 2003a:

Giovanni ASSERETO, *Il ceto dirigente genovese e la sua "diversità"*, in *Ceti dirigenti municipali in Italia e in Europa in età moderna e contemporanea*, a cura di Danilo Marrara, ETS, Pisa 2003, pp. 83-92.

ASSERETO 2003b:

Giovanni ASSERETO, *L'antico regime genovese 1576-1797*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. Puncuh, Società ligure di storia patria, Genova 2003, pp. 391-509.

ASSERETO 1998:

Giovanni ASSERETO, *Amministrazione e controllo amministrativo nella Repubblica di Genova: prospettive dal centro e prospettive dalla periferia*, in *Comunità e poteri centrali negli antichi Stati italiani*, a cura di L. Mannori, CUEN, Napoli 1998, pp. 117-138.

ASSERETO 1999:

Giovanni ASSERETO, *Comunità soggette e poteri centrali*, in G. Assereto, *Le metamorfosi della Repubblica. Saggi di storia genovese tra il XVI e il XIX secolo*, Elio Ferraris, Savona 1999, p. 94.

BARBERO 2002:

Alessandro BARBERO, *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano*, Laterza, Roma-Bari 2002.

BARBICHE 1999:

Bernard BARBICHE, *Les Institutions de la monarchie française à l'époque moderne*, PUF, Parigi 1999.

BARBOT 2005:

Michela BARBOT, *Il patriziato milanese: un'élite aperta? Ricambio politico e mobilità sociale nel ceto*

dirigente ambrosiano (secoli XVI-XVIII), in «Cheiron», XLI, 2005, pp. 71-100.

BELLABARBA-MERLOTTI 2014:

Marco BELLABARBA, Andrea MERLOTTI, *Stato sabauda e Sacro Romano Impero*, Il Mulino, Bologna 2014.

BENIGNO 1999:

Francesco BENIGNO, *Specchi di rivoluzione. Conflitto e identità politica nell'Europa moderna*, Donzelli, Roma 1999.

BENIGNO-GIARRIZZO 1999:

Francesco BENIGNO, Giuseppe GIARRIZZO, *Storia della Sicilia*, vol. IV, *Dal 1650 al 1900*, Laterza, Roma-Bari 1999.

BENIGNO 1994:

Francesco BENIGNO, *Conflitto politico e conflitto sociale nell'Italia spagnola*, in *Nel sistema imperiale: l'Italia spagnola*, a cura di A. Musi, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1994, pp. 115-146.

BIANCHI 2008a:

Paola BIANCHI (a cura di), *Il Piemonte come eccezione? Riflessioni sulla «Piedmontese exception»*, Atti del Seminario internazionale della Reggia di Venaria 30 novembre – 1° dicembre 2007, Centro Studi Piemontesi, Torino 2008.

BIANCHI 2008b:

Paola BIANCHI, *Storia militare e diplomatica. Il Piemonte nei rapporti con gli spazi italiani ed europei*, in *Il Piemonte come eccezione? Riflessioni sulla «Piedmontese exception»*, a cura di Paola Bianchi, Atti del Seminario internazionale della Reggia di Venaria 30 novembre – 1° dicembre 2007, Centro Studi Piemontesi, Torino 2008, pp. 27-65.

BIANCHI 2007:

Paola BIANCHI (a cura di), *Il Piemonte in età moderna. Linee storiografiche e prospettive di ricerca*, Centro Studi Piemontesi, Torino, 2007.

BIANCHI 2006:

Paola BIANCHI, *La riorganizzazione militare del ducato di Savoia e i rapporti del Piemonte con la Francia e la Spagna da Emanuele Filiberto a Carlo Emanuele II*, in *Guerra y sociedad en la Monarquía Hispánica*, a cura di E. García Hernán e D. Maffi, Madrid, 2006, vol. I, pp. 189-216.

BIANCHI-GENTILE 2006:

Paola BIANCHI, Luisa Clotilde GENTILE (a cura di), *L'affermarsi della corte sabauda: dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo medioevo e prima età moderna*, Zamorani, Torino 2006.

BIANCHI-MERLOTTI 2017:

Paola BIANCHI, Andrea MERLOTTI, *Storia degli Stati sabaudi (1416-1848)*, Morcelliana, Brescia 2017.

BIANCHI-MERLOTTI 2002:

Paola BIANCHI, Andrea MERLOTTI, *Cuneo in età moderna: città e Stato nel Piemonte dell'antico regime*, Franco Angeli, Milano 2002.

BIANCHI-MERLOTTI 2000:

Paola BIANCHI, Andrea MERLOTTI (a cura di), *Stati, ceti, società. «Corpi» e «individui» fra XVII e XIX secolo*, Paravia, Torino 2000

BIANCO SI SAN SECONDO 1933:

Ernesto BIANCO DI SAN SECONDO, *Una rosseggiante pagina di storia torinese: il saccheggio degli Archivi camerati nel 1798*, in «Stampa della sera», 21 giugno 1933.

BITOSSI 2006 :

Carlo BITOSSI, *La République de Gênes et ses historiens. Limites et contradictions de l'historiographie officielle*, in *Les historiographes en Europe de la fin du Moyen Age à la Révolution*, diretto da C. Grell, Presses Universitaires de Paris-Sorbonne, Parigi 2006, pp. 61-75.

BLANCO 2013:

Luigi BLANCO, *Lo Stato «moderno» nell'esperienza storica occidentale: appunti storiografici*, in «Storia Amministrazione Costituzione», 21 (2013), p. 251-274.

BLANCO 2008:

Luigi BLANCO, *Fra storia e storiografia. A trent'anni da «Lo Stato moderno»*, in «Storia Amministrazione Costituzione», v. 16, n. 16 (2008), pp. 185-206

BLUCHE 1996:

François BLUCHE, *L'età di Luigi XIV*, Salerno, Roma 1996 (ed. or. 1986).

BLUCHE 1993:

François BLUCHE, *L'Ancien régime: institutions et société*, Editions de Fallois, Parigi 1993.

BOBBA 2017:

Davide BOBBA, *I fondi dell'Archivio di Stato di Torino ceduti alla Francia. Il Trattato di Parigi del 10 febbraio 1947*, Hapax, Torino 2017.

BRACCO 1981:

Giuseppe BRACCO, *Terra e fiscalità nel Piemonte sabauda. Contributo per la ricerca*, Giappichelli, Torino 1981.

BRAUDEL 1953:

Fernand BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, voll. 2, Einaudi, Torino 1953.

BRIEGEL-MILBACH 2016:

Françoise BRIEGEL e Sylvain MILBACH (a cura di), *Les Sénats des états de Savoie. Circulations des pratiques judiciaires, des magistrats, des normes (XVIe-XIXe siècle)*, atti del convegno tenutosi a Ginevra il 9-10 ottobre 2014 pubblicati con la collaborazione della Deputazione Subalpina di Storia Patria, Carocci, Roma 2016.

BULFERETTI 1952:

Luigi BULFERETTI, *Considerazioni generali dell'assolutismo mercantilistico di Carlo Emanuele II (1663-1675)*, in “Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia e di Magistero dell'Università di Cagliari”, vol. XIX, parte II, Università di Cagliari, Cagliari (ma Città di Castello, Tip. Dell'Unione Arti Grafiche), 1952.

BULFERETTI 1956:

Luigi BULFERETTI, *L'elemento mercantilistico nella formazione dell'assolutismo sabauda*, in «Bollettino storico biografico subalpino», 54, 1956, pp. 273-298.

BULGARELLI LUCKACS 2004:

Alessandra BULGARELLI LUCKACS, «*Domain State*» e «*tax State*» nel regno di Napoli (secoli XII-XIX),

in «Società e storia», 27 (2004), pp.781-812.

BULGARELLI LUCKACS 2006:

Alessandra BULGARELLI LUCKACS, *L'economia ai confini del Regno. Mercato, territorio, insediamenti in Abruzzo (XV-XIX secolo)*, Carabba, Lanciano 2006.

BULGARELLI LUCKACS 2012:

Alessandra BULGARELLI LUCKACS, *La finanza locale sotto tutela. Regia Corte e comunità nel Regno di Napoli (secolo XVII)*, Marsilio, Venezia 2012

BULGARELLI LUCKACS 1993:

Alessandra BULGARELLI LUCKACS, *L'imposta diretta nel regno di Napoli in età moderna*, Franco Angeli, Milano 1993.

CAMPBELL 1997:

Peter Robert CAMPBELL, *Luigi XIV e la Francia del suo tempo*, Il Mulino, Bologna 1997 (ed. or. 1993).

CAPRÉ 1662:

François Capré, *Traite historique de la Chambre des coptes de Savoye*, Guillaume Barbier, Lione 1662.

CARASSI-MASSABÒ RICCI 1989:

Marco CARASSI, Isabella MASSABÒ RICCI, *Gli archivi del principe. L'organizzazione della memoria per il governo dello Stato*, in Archivio di Stato di Torino, *Il tesoro del principe: titoli, carte, memorie per il governo dello Stato. Catalogo della mostra 16 maggio – 16 giugno*, Consulta per la valorizzazione dei beni artistici e culturali di Torino, Torino 1989, pp. 21-39.

CARASSI 1989:

Marco CARASSI, *Archives et administration en Piémont à l'époque révolutionnaire et napoléonienne: un rapport difficile*, in La Gazette des archives, *Archives et révolution: création ou destruction? Actes du colloque organisé par l'AAF*, Groupe régional Provence-Alpes-Côte-d'Azur, Châteauevallon 10-11 mars 1988, 1989, pp. 281-289.

CASANOVA 1909:

Eugenio CASANOVA, *Gli Archivi camerale durante l'assedio di Torino (1705-1706)*, in Regia Deputazione sopra gli studi di storia patria per le antiche province e la Lombardia, *Le campagne di guerra in Piemonte (1703-1708) e l'assedio di Torino (1706): studi, documenti, illustrazioni*, vol. VIII, Bocca, Torino 1909, pp. 219-240.

CARBONE 1999:

Lauretta CARBONE, *Economia e fiscalità ad Arezzo in epoca moderna. Conflitti e complicità tra centro e periferia nella Toscana dei Medici 1530-1737*, Ministero per i beni e le attività culturali, Roma 1999.

CARPANETTO-RICUPERATI 1990:

Dino CARPANETTO, Giuseppe RICUPERATI, *L'Italia del Settecento. Crisi, trasformazioni, lumi*, Laterza, Roma-Bari 1990 (pr. ed. 1986).

CATTINI-ROMANI 2004:

Marco CATTINI, Marzio ROMANI, *Per lo studio delle élites municipali di due capitali di Stato: Parma e Modena nei secoli dell'età moderna*, in «Cheiron», XXI (2004), pp. 101-133.

NOVI CHAVARRIA 2014:

ELISA NOVI CHAVARRIA, *Corte e vicerè*, in *Il Regno di Napoli nell'età di Filippo IV (1621-1665)*, a cura di G. Brancaccio e A. Musi, Guerini e associati, Milano 2014, pp. 103-129.

CHITTOLINI-MOLHO-SCHIERA 1994:

Giorgio CHITTOLINI, Anthony MOLHO, Pierangelo SCHIERA (a cura di), *Origini dello Stato. Processi di formazione stata in Italia fra medioevo ed età moderna*, Il Mulino, Bologna 1994.

CIBRARIO 1854:

Luigi CIBRARIO, *Origini e progresso delle istituzioni della monarchia di Savoia*, Stamperia Reale, Torino 1854.

CIPOLLA 2002:

Carlo Maria CIPOLLA, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, il Mulino, Bologna 2002 (pr. ed. 1974).

CORNETTE 2009:

Joël CORNETTE, *Louis XIV*, Château de Versailles, 2009 (pr. ed. 2007).

COSTANTINI 1978:

Claudio COSTANTINI, *La Repubblica di Genova nell'età moderna*, in *Storia d'Italia*, diretta da Giuseppe Galasso, vol. IX, UTET, Torino 1978.

COZZI 1995:

Gaetano COZZI, *Venezia barocca. Conflitti di uomini e di idee nella crisi del Seicento*, Il Cardo, Venezia 1995.

COZZI 1992:

Gaetano COZZI, *Venezia nello scenario europeo*, in G. Cozzi, M. Knapton, G. Scarabello, *La Repubblica di Venezia in età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, in G. Galasso (diretta da), *Storia d'Italia*, UTET, Torino 1992, pp. 87-92.

CROCE 1946:

Benedetto CROCE, *Storia dell'età barocca in Italia. Pensiero. Poesia e letteratura. Vita morale*, Laterza, Bari 1946 (ed. 1629).

DAY-ANATRA-SCARAFFIA 1984:

John DAY, Bruno ANATRA, Lucetta SCARAFFIA, *La Sardegna medievale e moderna*, G. Galasso (diretta da), *Storia d'Italia*, UTET, Torino 1984.

DE BENEDECTIS 2014:

Angela DE BENEDECTIS, *L'uso della libertà – le prove della storia. Comunicazione tra sudditi bolognesi e sovrani pontefici (XVI-XVII secolo)*, in *La Politique de l'histoire en Italie. Arts et pratiques du réemploi (XIVe-XVIIe siècle)*, diretto da C. Callard, E. Crouzet-Pavan, A. Tallon, Paris 2014, pp. 327-340.

DE BENEDECTIS 2009:

Angela DE BENEDECTIS, *Poter resistere senza pena. Comunità e principi tra Quattro e Seicento*, Atti del convegno-relazione Per Lino Marini storico dell'età moderna, Carocci, Roma 2009, pp. 131-146.

DE BENEDECTIS 2004:

Angela DE BENEDECTIS, *Aspetti della provincia pontificia fra il XVII e prima metà del XIX secolo*, in «Studi Maceratesi», 38 (2004), pp. 1-40,

DE BENEDECTIS 1998:

Angela DE BENEDECTIS, *La «libertà prescritta». Le resistenze al potere centrale nella Bologna del Cinque-Seicento*, in *Comunità e poteri centrali negli antichi Stati italiani*, a cura di L. Mannori, CUEN, Napoli 1998, pp. 211-224.

DELLE DONNE 2012:

Roberto Delle Donne, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*, Reti Medievali - Firenze University Press, Firenze 2012.

DE MADDALENA 2000:

Aldo DE MADDALENA, *Nello Stato di Milano in tarda età spagnola (1636-1678). Cessioni e acquisizioni di beni feudali*, in «Storia economica», III (2000), pp. 5-41.

DE MADDALENA 1989:

Aldo DE MADDALENA, «*Millian the great*». *Milano nelle brume del Seicento*, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Milano 1989.

DE MADDALENA 1984:

Aldo DE MADDALENA, *Un secolo di crisi e la crisi di una critica*, in «Cheiron», II (1984).

DEMOTZ 2000 :

Bernard DEMOTZ, *Le comté de Savoie du XIe au XVe siècle: pouvoir, château et État au Moyen Âge*, Slatkine, Genève 2000.

DESSERT 2000 :

Daniel DESSERT, *1661, Louis XIV prend le pouvoir. Naissance d'un mythe?*, Complexe, Bruxelles 2000.

DÉTRAZ 1995:

Gérard DÉTRAZ, *État sommaire de la série SA et des archives savoyardes de Turin. Archives du Duché de Savoie*, H. Viallet directeur des Archives Départementales, Archives Departementales de la Haute-Savoie – Archives du Duché de Savoie, Annecy, 1995.

DE VRIES 1976:

Jan DE VRIES, *Economy of Europe in an age of crisis. 1600-1750*, Cambridge University Press, Cambridge 1976.

DIAZ 1985:

Furio DIAZ, *Instituciones y sociedad en la España de los Austrias*, Barcelona, Ariel, 1985.

DIAZ 1976:

Furio DIAZ, *Il granducato di Toscana. I Medici*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, vol. XIII/1, Torino, UTET, 1976.

DIONISOTTI 1881:

Carlo DIONISOTTI, *Storia della magistratura piemontese*, Roux e Favale, Torino 1881.

DONATI 2000:

Claudio DONATI, *Nobili e chierici nell'Italia del Seicento e del Settecento. Studi e ricerche storiche*, CUEM, Milano 2002.

DONATI 2003a:

Claudio DONATI, *Nobiltà e Stati nell'Italia della prima età moderna (con particolare attenzione a fonti archivistiche milanesi)*, in *Nobiltà e Stato in Piemonte. I Ferrero d'Ormea*, Atti del convegno Torino-Mondovì 3-5 ottobre 2001, a cura di Andrea Merlotti, Zamorani, Torino 2003, pp. 61-81.

DONATI 2003b:

Claudio DONATI, *Famiglia e nobiltà nell'Europa dell'età moderna*, in C. Donati, M. Nequirito, *Interni di famiglia. Nobiltà e aristocrazia in Europa e in Trentino fra antico regime ed età moderna*, Comune di Trento, Trento 2003, pp. 9-21.

ELLIOTT 2009:

John H. ELLIOTT, *Spain, Europe and the wider world. 1500-1800*, Yale University Press, New Heaven, 2009.

ELLIOTT 1989:

John H. ELLIOTT, *La Spagna e il suo mondo. 1500-1700*, Einaudi, Torino 1989.

FACCINI 1988:

Luigi FACCINI, *La Lombardia fra '600 e '700. Riconversione economica e mutamenti sociali*, Franco Angeli, Milano 1988.

FASANO GUARINI 2009:

Elena FASANO GUARINI, *Continuità e mutamenti tra la fine del '400 e la fine del '700*, a cura di Elena Fasano Guarini, Franco Angeli, Milano 2009, pp. 203-220.

FASANO GUARINI 1994:

Elena FASANO GUARINI, *Centro e periferia, accentramento e particolarismi: dicotomia o sostanza degli Stati in età moderna*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, Il Mulino, Bologna 1994, pp. 147-176.

FASANO GUARINI 1993:

Elena FASANO GUARINI, *Lo Stato di Cosimo III*, in F. Angiolini, V. Becagli, M. Verga, *La Toscana nell'età di Cosimo III*, Edifir, Firenze 1993.

GUARINI 2010:

Gabriel GUARINI, *Representing the King's Splendour. Communication and reception of symbolic forms of power in Viceregal Naples*, Manchester University Press, Manchester 2010.

FEA 2006:

Giovanni FEA, *Cenno storico sui regi archivi di corte. 1850*, a cura degli Archivisti di Stato di Torino, in collaborazione con la Compagnia di San Paolo, Archivio di Stato di Torino, Torino 2006.

FIRPO-TRANFAGLIA 1986-1988:

Massimo FIRPO, Nicola TRANFAGLIA (a cura di), *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età contemporanea*, voll. VIII, UTET, Torino 1986-1988.

FOLIN 1997:

Marco FOLIN, *Il sistema politico estense fra mutamenti e persistenze (secoli XV-XVIII)*, Franco Angeli, Milano 1997.

GALASSO 1979-2007:

Giuseppe GALASSO (diretta da), *Storia d'Italia*, UTET, Torino 1979-2007.

GALASSO 2006:

Giuseppe GALASSO, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno spagnolo e austriaco (1622-1734)*, in *Storia d'Italia*, XV, UTET, Torino 2006.

GALASSO 2005:

Giuseppe GALASSO, *Napoli spagnola dopo Masaniello*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2005 (ed. or. 1982).

GALASSO 1998:

Giuseppe GALASSO, *Falsa partenza e prima parabola sabauda*, in G. Galasso, L. Mascilli Migliorini, *L'Italia moderna e l'unità nazionale. L'Italia una e diversa nel sistema degli Stati europei (1450-1750)*, vol. XIX della Storia d'Italia, UTET, Torino 1998, pp. 137-138.

GALASSO 1997:

Giuseppe GALASSO, *Il sistema degli Stati italiani nell'epoca della «Decadenza»*, in G. Galasso, *Dalla «libertà d'Italia» alle «preponderanze straniere»*, Ed. Scientifica, Napoli 1997.

GALASSO 1994:

Giuseppe GALASSO, *Alla periferia dell'impero. Il regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI-XVII)*, Einaudi, Torino 1994.

GALLI DELLA LOGGIA 1798:

Gaetano GALLI DELLA LOGGIA, *Cariche del Piemonte e Paesi uniti colla serie cronologica delle persone che le hanno occupate ed altre notizie di nuda istoria dal fine del secolo decimo sino al dicembre 1798 con qualche aggiunta relativa anche al tempo posteriore*, voll. III, Onorato de Rossi, Torino 1798.

GARIS 2014:

Edoardo GARIS, *Archivio di Stato di Torino*, in M. B. Bertini, V. Petrilli, *I Custodi della memoria. L'edilizia archivistica italiana statale del XX secolo*, Maggioli, Rimini 2014, pp. 312-319.

GATTULLO-MASSABÒ RICCI 1994:

Maria GATTULLO, Isabella MASSABÒ RICCI (a cura di), *L'Archivio di Stato di Torino*, Nardini, Fiesole 1994.

GENTA 1983:

Enrico GENTA, *Senato e senatori in Piemonte nel XVIII secolo*, Deputazione alpina di storia patria, Torino 1983.

GIARRIZZO 1989:

Giuseppe GIARRIZZO, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in V. D'Alessandro, G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, vol. XVI, UTET, Torino, 1989, pp. 99-785.

GRASSI-GROHAM 1989:

Silvia GRASSI, Alberto GROHAM, *La Segreteria di Stato di Sua Santità e la Milano nell'età del barocco*, in «*Millian the Great*». *Milano nelle brume del Seicento*, Cariplo, Milano 1989, pp. 267-283.

GRECO-ROSA 2013:

Gaetano GRECO, Mario ROSA (a cura di), *Storia degli antichi Stati italiani*, Laterza, Roma-Bari 2013.

GRENDI 2001:

Edoardo GRENDI, *Il secolo come forma aggregativa*, in *Italia 1650*, a cura di A. Musi e G. Galasso, CUEN, Napoli 2001, pp. 333-335.

GRENDI 1993:

Edoardo GRENDI, *Il Cervo e la Repubblica. Il modello ligure di antico regime*, Einaudi, Torino 1993.

HAMILTON 1934:

Earl J. HAMILTON, *American Treasure and the Price Revolution in Spain. 1501-1650*, Harvard University Press, Cambridge 1934.

HOBBSBAWM 1958:

Eric HOBBSBAWM, *Seventeenth-Century Revolution*, Past and Present, 13 (1958).

HOBBSBAWM 1965:

Eric HOBBSBAWM, *The Crisis of the Seventeenth Century*, in *Crisis in Europe. 1560-1660*, Trevor Aston, New York 1965 (ed. it. 1968).

HURT 2002:

John J. HURT, *Louis XIV and the parlements. The assertion of royal authority*, Manchester University Press, Manchester-New York 2002.

LAMIONI 2015:

Claudio LAMIONI, *Lo Stato del Granduca (1530-1859). Le istituzioni della Toscana moderna in un percorso di testi commentati*, Pacini, Pisa 2015.

LEPRE 1986:

Aurelio LEPRE, *Storia del Mezzogiorno d'Italia. La lunga durata e la crisi. 1500-1656*, in A. Lepre, *Storia del Mezzogiorno d'Italia*, Liguori, Napoli 1986.

LUZZATTO 1955:

Gino LUZZATTO, *Storia economica dell'età moderna e contemporanea*, CEDAM, Padova 1955.

MANNO 1972:

Antonio MANNO, *Il patriziato subalpino. Notizie di fatto storiche, genealogiche, feudali ed araldiche desunte da documenti. Dizionario genealogico A-B*, 2 voll., Bologna 1972 (ristampa anastatica dell'edizione di Firenze, 1895-1906) e dattiloscritti presenti in Archivio di Stato di Torino e in Biblioteca Nazionale di Torino.

MANNORI 1997:

Luca MANNORI, *Comunità e poteri centrali negli antichi Stati italiani: alle origini dei controlli amministrativi*, CUEN, Napoli 1997.

MANNORI 1994:

Luca MANNORI, *Il sovrano tutore. Pluralismo istituzionale e accentrimento amministrativo nel principato dei Medici (sec. XVII-XVIII)*, Giuffrè, Milano 1994.

LINO MARINI, CESARE MOZZARELLI, ALDO STELLA, GIUSEPPE TOCCI, *I ducati padani, Trento e Trieste*, in Giuseppe Galasso (diretta da), *Storia d'Italia*, XVII, UTET, Torino 1979

MARINI 1979:

Lino MARINI, *Lo Stato Estense*, in L. Marini, G. Tocci, C. Mozzarelli, A. Stella, *I ducati padani, Trento e Trieste*, *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, UTET, Torino 1979, pp. 1-211.

MARINI 1977:

Lino MARINI, *Voce Carlo II, duca di Savoia*, in DBI, XX, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 1977.

MARTELLI 1993:

Franco MARTELLI, «*Nec Spes Nec Metus*»: *Ferrante Capponi, giurista ed alto funzionario nella Toscana di*

Cosimo III, in F. Angiolini, V. Becagli, M. Verga, *La Toscana nell'età di Cosimo III*, Edifir, Firenze 1993.

MASSABÒ RICCI-MERLOTTI 1993:

Isabella MASSABÒ RICCI, Andrea MERLOTTI, *In attesa del duca: reggenza e principi di sangue nella Torino barocca di Maria Giovanna Battista*, in AA. VV., *Torino 1675-1699: strategie e conflitti del barocco*, a cura di Giuseppe Romano, Cassa di Risparmio di Torino, Torino 1993, pp. 121-175.

MAZZACANE 1990:

Aldo MAZZACANE, Voce *De Luca, Giovanni Battista*, in DBI, vol. XXXVIII, Treccani, Roma 1990, pp. 344-345.

MERLIN PIERPAOLO, RICUPERATI GIUSEPPE, ROSSO CLAUDIO, SYMCOX GEOFFREY, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, in Giuseppe Galasso (a cura di), *Storia d'Italia*, vol. VIII/1, Torino, UTET, 1994

MERLIN 1995:

Pierpaolo MERLIN, *Emanuele Filiberto: un principe tra il Piemonte e l'Europa*, SEI, Torino 1995.

MERLIN 1991:

Pierpaolo MERLIN, *Tra guerre e tornei. La corte sabauda nell'età di Carlo Emanuele*, SEI, Torino 1991.

MOZZARELLI 2004:

Cesare MOZZARELLI, *Bergamo e il suo territorio nella Repubblica di Venezia*, Osservazioni, Archivio storico lombardo: giornale della Società storica lombarda, anno 130, vol. 10 (2004), p. 369-379.

MOZZARELLI 2000:

Cesare MOZZARELLI, *Per la storia dello stato di Milano in età moderna. Ipotesi di lettura*, in «Annali di Storia moderna e contemporanea», 6 (2000), pp. 585-604

MOZZARELLI 1991:

Cesare MOZZARELLI (a cura di), *Trento, principi e corpi: nuove ricerche di storia regionale*, Reverdito, Trento 1991

MUNK 1990:

Thomas MUNCK, *Seventeenth century Europe State, Conflict and Social Order in Europe 1598-1700*, Macmillan, Londra 1990.

MURGIA 2004:

Giovanni MURGIA, *Comunità e baroni nella Sardegna spagnola durante la guerra dei Trent'anni*, in *Sardegna, Spagna e Mediterraneo. Dai re cattolici al Secolo d'oro*, a cura di B. Anatra e G. Murgia, Carocci, Roma 2004, pp. 465-479.

MURGIA 2000:

Giovanni MURGIA, *Comunità e baroni. La Sardegna spagnola (secoli XV-XVIII)*, Carocci, Roma 2000.

MURGIA 1998:

Giovanni MURGIA, *Trasformazioni istituzionali, uso del territorio e conflittualità fra villaggi nella Sardegna sud-orientale (secc. XIV-XIX)*, in «Annali della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Cagliari», Nuova Serie, XXI (1998), pp. 141-182.

MUSI 2014:

Aurelio MUSI, *La rivolta del 1647-48*, in *Il Regno di Napoli nell'età di Filippo IV (1621-1665)*, a cura di G.

Brancaccio e A. Musi, Guerini e associati, Milano 2014, pp.177-229.

MUSI 2001:

Aurelio MUSI, *Il problema dello Stato, in Italia 1650*, a cura di A. Musi e G. Galasso, CUEN, Napoli 2001.

MUSI 2000:

Aurelio MUSI, *L'Italia dei viceré. Integrazione e resistenza nel sistema imperiale spagnolo*, Avagliano, Cava de' Tirreni 2000.

MUSI 1992:

Aurelio MUSI, *Il patriziato a Salerno in età moderna*, in *Signori, patrizi, cavalieri nell'età moderna*, a cura di M. A. Visceglia, Laterza, Roma-Bari 1992, pp. 143-145.

MUSI 1991:

Aurelio MUSI, *Mezzogiorno spagnolo. La via napoletana allo Stato moderno*, Guida, Napoli, 1991.

MUTO 1998:

Giovanni MUTO, *Comunità territoriali e forme del controllo amministrativo nel Mezzogiorno spagnolo*, in *Comunità e poteri centrali negli antichi Stati italiani*, a cura di L. Mannori, CUEN Napoli 1998, pp. 225-242.

MUTO 1989:

Giovanni MUTO, *Il regno di Napoli sotto la dominazione spagnola*, in *Storia della società italiana*, vol. IX, *La Controriforma*, Teti, Milano 1989, pp. 225-316.

NANI 1881a:

Cesare NANI, *Gli statuti dell'anno 1379 di Amedeo VI conte di Savoia*, in *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, serie II, XXXIV, Loescher, Torino 1881, pp. 101-160.

NANI 1881b:

Cesare NANI, *I primi statuti sopra la Camera dei conti nella monarchia di Savoia*, in *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, serie II, XXXIV, Loescher, Torino 1881, pp. 161-215.

NOTARIO-NADA 1993:

Paola NOTARIO, Narciso NADA, *Il Piemonte sabauda: dal periodo napoleonico al Risorgimento*, in G. Galasso, *Storia d'Italia*, VIII, UTET, Torino 1993.

NARDUCCI 2010:

Carla NARDUCCI, *Il consiglio di finanze degli Stati sabaudi (sec. XVIII e XIX)*, prefazione di I. Soffietti, Deputazione subalpina di storia patria, Torino 2010.

ORTU 1996:

Gian Giacomo ORTU, *Villaggio e poteri signorili in Sardegna. Profilo storico della comunità rurale medievale e moderna*, Laterza, Roma-Bari 1996.

PETRONIO 1981:

Ugo PETRONIO, *La burocrazia patrizia nel ducato di Milano nell'età spagnola (1561-1706)*, Libreria Editrice Universitaria, Perugia 1981

PETRONIO 1972:

Ugo PETRONIO, *Il Senato di Milano. Istituzioni giuridiche ed esercizio del potere del ducato di Milano da Carlo V a Giuseppe II*, Giuffrè, Milano 1972.

PEZZOLO 2006:

Luciano PEZZOLO, *Una finanza d'Ancien Régime. La Repubblica veneta tra XV e XVIII secolo*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2006.

PEZZOLO 2003:

Luciano PEZZOLO, *La finanza pubblica veneziana in età moderna*, Università degli Studi di Venezia, Venezia 2003.

PITTERI 2002:

Mauro PITTERI, *Territorio ed economia in età veneziana*, in *Cesiomaggiore. Identità e storia di una comunità locale*, a cura di A. Amantia, Isbrec, Belluno 2002, pp. 129-154.

POVOLO 1994a:

Claudio POVOLO, *Particolarismo istituzionale e pluralismo giuridico nella Repubblica di Venezia: il Friuli e l'Istria nel '6-'700*, in «Acta Histriae», III (1994), pp. 21-36.

POVOLO 1994b:

Claudio POVOLO, *Centro e periferia nella Repubblica di Venezia. Un profilo*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia tra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, Il Mulino, Bologna 1994, pp. 207-221.

PRODI 1982:

Paolo PRODI, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Il Mulino, Bologna, 1982.

QUAZZA 1971:

Giudo QUAZZA, *La decadenza italiana nella storia europea: saggi sul Sei-Settecento*, Einaudi, Torino 1971.

RAGGIO 1995:

Oswaldo RAGGIO, *Visto dalla periferia. Formazioni politiche di antico regime e Stato moderno*, in *Storia d'Europa. L'età moderna. Secoli XVI-XVIII*, vol. IV, a cura di P. Anderson, M. Aymard, P. Bairoch, W. Barberis, C. Ginzburg, Einaudi, Torino 1995, pp. 483-527.

RAGGIO 1990:

Oswaldo RAGGIO, *Faide e parentele. Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Einaudi, Torino 1990.

RAVIOLA 2003:

Blythe Alice RAVIOLA (a cura di), *Il Monferrato gonzaghesco. Istituzioni ed élite di un micro-stato (1536-1708)*, Olschki, Firenze 2003.

RAVIOLA-MASTRI 2010:

Blythe Alice RAVIOLA, Roberto MASTRI (a cura di), *Fine di una dinastia, fine di uno Stato: la scomparsa dei Ducati di Mantova e di Monferrato dallo scacchiere europeo*, Atti del Convegno, Torino 11 aprile – Mantova 15 novembre 2008, Circolo culturale “I Marchesi di Monferrato”, Alessandria 2010.

RICARDI DI NETRO 2007:

Tomaso RICARDI DI NETRO, *Stato e amministrazione. Rappresentatività, ordini intermedi e burocrazia nel Piemonte dell'Antico Regime*, in *Il Piemonte in età moderna. Linee storiografiche e prospettive di ricerca*, a cura di Paola Bianchi, Centro Studi Piemontesi, Torino 2007, pp. 67-89.

RICOTTI 1860:

Ercole RICOTTI, *Storia della monarchia piemontese*, vol. I, Barbera, Firenze 1860.

RICOTTI 1865:

Ercole RICOTTI, *Storia della monarchia piemontese*, vol. IV, Barbera, Firenze 1865.

RICUPERATI 2002:

Giuseppe RICUPERATI (a cura di), *Storia di Torino. La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, vol. V, Einaudi, Torino 2002.

RICUPERATI 2001:

Giuseppe RICUPERATI, *Lo Stato sabauda nel Settecento. Dal trionfo delle burocrazie alla crisi d'antico regime*, UTET, Torino 2001.

RICUPERATI 1989:

Giuseppe RICUPERATI (a cura di), *I volti della pubblica felicità. Storiografia e politica nel Piemonte settecentesco*, Meynier, Torino 1989.

RICUPERATI 1994:

Giuseppe RICUPERATI, *Le avventure di uno «Stato ben amministrato». Rappresentazione e realtà nello spazio sabauda tra Ancien Régime e Rivoluzione*, Giappichelli, Torino 1994.

ROMANO 1993:

Giovanni ROMANO (a cura di), *Torino (1675-1699). Strategie e conflitti del Barocco*, CRT, Torino 1993.

ROMANO-VIVANTI 1972-1976:

Ruggiero ROMANO, Corrado VIVANTI (a cura di), *Storia d'Italia*, voll. VI, Einaudi Torino 1972-1976.

ROMANO 1992:

Ruggiero ROMANO, *Opposte congiunture. La crisi del Seicento in Europa e in America*, Marsilio, Venezia 1992.

ROMANO 1980:

Ruggiero ROMANO, *Economia e finanze*, in *Storia di Napoli*, vol. VI, Ed. Scientifiche Italiane, Napoli 1970
L'Europa tra due crisi. XIV e XVII secolo, Einaudi, Torino 1980.

ROSSO 2002:

Claudio ROSSO, *Uomini e poteri nella Torino barocca (1630-1675)*, in *Storia di Torino, IV, La città tra crisi e ripresa (1630-1730)*, a cura di G. Ricuperati, Torino, Einaudi, 2002, pp. 3-195.

ROSSO 1999:

Claudio ROSSO, *L'«ordine disordinato»: Carlo Emanuele e le ambiguità dello Stato barocco*, in *Politica e cultura nell'età di Carlo Emanuele I. Torino, Parigi, Madrid*, Convegno internazionale di studi del 21-24 febbraio 1995, a cura di M. Masoero, S. Mamino e C. Rosso, Olschki, Firenze 1999, pp. 37-79.

ROSSO 1994:

Claudio ROSSO, *Il Seicento*, in P. Merlin, C. Rosso, G. Symcox, G. Ricuperati, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, vol. VIII/1, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, UTET, Torino 1994, pp. 171-267.

ROSSO 1992:

Claudio ROSSO, *Una burocrazia di antico regime: i segretari di Stato dei duchi di Savoia (1559-1637)*, Deputazione subalpina di storia patria, Torino 1992

ROVITO 1988:

Pier Luigi ROVITO, *La rivolta dei notabili. Ordinamenti municipali e dialettica dei ceti in Calabria Citra. 1647-1659*, Jovene, Napoli, 1988.

ROVITO 2003:

Pier Luigi ROVITO, *Il vicereame spagnolo di Napoli: ordinamento, istituzioni, culture di governo*, Napoli Arte tipografica, Napoli 2003.

ROWLANDS 2004:

Guy ROWLANDS, Voce: *Louis XIV*, in *Europe 1450 to 1789. Encyclopedia of the Early modern world*, vol. 3, Charles Scribner's sons, New York 2004.

RÜCH 1977:

Peter RÜCH, *L'ordinamento degli archivi ducali di Savoia sotto Amedeo VIII (1398-1451)*, con prefazione di I. Soffietti, «Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato», 1977.

S. A. 1798:

S. A. (senza autore), *Raccolta degli ordini e provvidenze emanate dalle autorità costituite*, I, Soffietti, Torino 1798.

SANTONCINI 2002:

Gabriella SANTONCINI, *Il buon governo: organizzazione e legittimazione del rapporto fra sovrano e comunità nello Stato pontificio. Secc. 16-18*, Giuffrè, Milano 2002.

SANTONCINI 1996:

Gabriella SANTONCINI, *La tutela amministrativa nello Stato pontificio dalle origini al primo Ottocento*, in «Storia Amministrazione Costituzione», 4 (1996), pp. 117-147.

SCLOPIS 1833:

Federigo SCLOPIS, *Storia della antica legislazione del Piemonte*, Bocca, Torino 1833.

SELLA-CAPRA 1984:

Domenico SELLA, Carlo CAPRA, *Il ducato di Milano dal 1735 al 1796*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, UTET, Torino 1984.

SELLA 2000:

Domenico SELLA, *L'Italia del Seicento*, Laterza, Roma-Bari 2000.

SELLA 1987:

Domenico SELLA, *Lo Stato di Milano in età spagnola*, UTET, Torino 1987.

SELLA 1982:

Domenico SELLA, *L'economia lombarda durante la dominazione spagnola*, Il Mulino, Bologna 1982 (ed. or. London 1979).

SIGNOROTTO 2010:

Gian Vittorio SIGNOROTTO, Carlos José Hernando SÁNCHEZ (a cura di), *Uomini di governo italiani al servizio della monarchia spagnola (secoli XVI e XVII)*, in «Cheiron», XXVII, 2010.

SIGNOROTTO 1997:

Gian Vittorio SIGNOROTTO, *Lo Stato di Milano in età spagnola. Aggiornamenti e prospettive di ricerca*, in *La Lombardia spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca*, a cura di E. Brambilla e G. Muto, Unicopli, Milano

1997, pp. 11-27.

SIGNOROTTO 1996:

Gian Vittorio SIGNOROTTO, *Milano spagnola. Guerra, istituzioni, uomini di governo (1635-1660)*, Sansoni, Milano 1996.

SIGNOROTTO 1992:

Gian Vittorio SIGNOROTTO (a cura di), *L'Italia degli Austriaci. Monarchia cattolica e domini italiani nei secoli XVI e XVII*, in «Cheiron», IX, 1992.

SODANO 2014:

Giulio SODANO, *Le aristocrazie napoletane*, in *Il Regno di Napoli nell'età di Filippo IV (1621-1665)*, a cura di G. Brancaccio e A. Musi, Guerini e associati, Milano 2014, pp. 131-176.

SPAGNOLETTI 2003:

Angeloantonio SPAGNOLETTI, *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, Il Mulino, Bologna, 2003.

SPAGNOLETTI 1996:

Angeloantonio SPAGNOLETTI, *Principi d'Italia e Spagna nell'età barocca*, Mondadori, Milano 1996.

SPAGNOLETTI 1992:

Angeloantonio SPAGNOLETTI, *Il patriziato barese nei secoli XVI e XVII. La costruzione di una difficile egemonia*, in *Signori, patrizi, cavalieri in Italia centro-meridionale nell'Età moderna*, a cura di M. A. Visceglia, Laterza, Roma-Bari 1992 pp. 108-121.

STELLA 1979:

Aldo STELLA, *I principati vescovili di Trento e Bressanone*, in L. Marini, C. Mozzarelli, A. Stella, G. Tocci, *I ducati padani. Trento e Trieste*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galassi, XVII, UTET, Torino 1979, pp. 545-565.

STORRS 1999:

Christopher STORRS, *War, diplomacy and the rise of Savoy 1690-1720*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999.

STUMPO 1979:

Enrico STUMPO, *Finanza e stato moderno nel Piemonte del Seicento*, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma 1979.

STUMPO 1986:

Enrico STUMPO, *La crisi del Seicento in Italia*, in *La storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di N. Tranfaglia e M. Firpo, vol. V, *L'età moderna. Stati e società*, UTET, Torino, 1986, pp. 313-337.

SYMCOX 1983:

Geoffrey SYMCOX, *Victor Amadeus II. Absolutism in the Savoyard State, 1675-1730*, Thames and Hudson, London 1983.

SYMCOX 2002a:

Geoffrey SYMCOX, *La reggenza della seconda Madama Reale (1675-1684)*, in *Storia di Torino, IV, La città tra crisi e ripresa (1630-1730)*, a cura di G. Ricuperati, Einaudi, Torino 2002, pp. 197-244.

SYMCOX 2002b:

Geoffrey SYMCOX, *La trasformazione dello Stato e il riflesso della capitale*, in *Storia di Torino, IV, La città tra crisi e ripresa (1630-1730)*, a cura di G. Ricuperati, Einaudi, Torino 2002, pp. 719-867.

TABACCHI 2007:

Stefano TABACCHI, *Il Buon governo. Le finanze locali nello Stato della Chiesa (secoli XVI-XVIII)*, Viella, Roma 2007.

TOCCI 2001:

Giovanni TOCCI, *Poteri istituzionali e poteri di fatto*, in *Italia 1650*, a cura di A. Musi e G. Galasso, CUEN, Napoli 2001.

TOCCI 1985:

Giovanni TOCCI, *Le terre traverse. Poteri e territori nei ducati di Parma e Piacenza nel Sei e Settecento*, Il Mulino, Bologna 1985.

TOCCI 1979:

Giovanni TOCCI, *Il Ducato di Parma e di Piacenza*, in L. Marini, G. Tocci, C. Mozzarelli, A. Stella, *I ducati padani, Trento e Trieste*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, UTET, Torino 1979, pp. 213-356.

TOGNARINI 2003:

Ivan TOGNARINI, *Studi e ricerche sulla Toscana in età moderna: casi, situazioni, località tra Medici e Lorena*, Polistampa, Firenze 2003.

TORRE 2011:

Angelo TORRE, *Luoghi. La produzione di comunità in età moderna e contemporanea*, Donzelli, Roma 2011.

TORRE 1995:

Angelo TORRE, *Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne dell'ancien régime*, Marsilio, Venezia 1995.

TUCCI WALTER, *Città e campagna: trasformazioni agrarie e mobilità sociale nel contado torinese nel XVII secolo*, Deputazione subalpina di storia patria, Torino Palazzo Carignano, 2012

ULVIONI 1992:

Paolo ULVIONI, *La nobiltà padovana tra Sei-Settecento*, in «Rivista storica italiana», 104, 1992, pp. 796-840.

VARALLO 2008:

Franca VARALLO (a cura di), *In assenza del re. Le reggenti dal XIV al XVII secolo. Piemonte ed Europa*, Firenze, Olschki, 2008.

VENTURI 1970:

Franco VENTURI, *Re e repubbliche tra Sei e Settecento*, in Id., *Utopia e riforma nell'Illuminismo*, Einaudi, Torino 1970.

VENTURI 1969:

Franco VENTURI, *Settecento riformatore I: Da Muratori a Beccaria. 1730-1764*, Einaudi, Torino 1969.

VERGA 2013:

Marcello VERGA, *Le istituzioni politiche*, in *Storia degli antichi Stati italiani*, a cura di G. Greco e M. Rosa, Laterza, Bari-Roma 2013, pp. 3-58.

VERGA 1995:

Marcello VERGA, *Tra Sei e Settecento: un'età delle preriforme?*, "Storica" n.1, 1995, pp. 89-122.

VERGA 1994:

Marcello VERGA (a cura di), «*Dilatar l'impero in Italia*». *Asburgo e stati italiani nella prima metà del settecento*, n. 21 di *Cheiron*, XI, 1994.

VERGA 1993:

Marcello VERGA, *La Sicilia dei grani. Gestione dei feudi e cultura economica fra Sei e Settecento*, Olschki, Firenze 1993.

VERGA 1990:

Marcello VERGA, *Da «cittadini» a «nobili». Lotta politica e riforma delle istituzioni nella Toscana di Francesco Stefano*, Giuffrè, Milano 1990.

VERGA 1985:

Marcello VERGA, *Il "sogno spagnolo" di Carlo VI. Alcune considerazioni sulla monarchia asburgica e i domini italiani nella prima età moderna*, in *Il Trentino nel '700 fra Sacro Romano Impero e antichi Stati italiani*, a cura di C. Mozzarelli e G. Olmi, Il Mulino, Bologna 1985, pp. 203-261.

VIGO 1994:

Giovanni VIGO, *Uno stato nell'impero. La difficile transizione al moderno nella Milano di età spagnola*, Guerini e Associati, Milano 1994.

VIGO 1979a:

Giovanni VIGO, *Fisco e società nella Lombardia del Cinquecento*, Il Mulino, Bologna 1979.

VIGO 1979b:

Giovanni VIGO, *Finanza pubblica e pressione fiscale nello Stato italiano durante il secolo XVI*, Banca Commerciale Italiana, Milano 1979.

VISCEGLIA 2013:

Maria Antonietta VISCEGLIA (a cura di), *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, Viella, Roma 2013.

VISCEGLIA 2010:

Maria Antonietta VISCEGLIA, *Roma Papale e Spagna. Diplomatici, nobili e religiosi tra due corti*, Bulzoni, Roma 2010.

VISCEGLIA 1998:

Maria Antonietta VISCEGLIA, *Identità sociali. La nobiltà napoletana nella prima età moderna*, Unicopli, Milano 1998

VISCEGLIA 1992:

Maria Antonietta VISCEGLIA (a cura di), *Signori, patrizi, cavalieri nell'Età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1992.

VISCEGLIA 1988:

Maria Antonietta VISCEGLIA, *Territorio tra feudo e potere locale. Terra d'Otranto tra Medioevo ed Età moderna*, Napoli 1988.

VIVOLI 2003:

Carlo VIVOLI, *La montagna pistoiese nelle visite amministrative tra Sei e Settecento*, Nuèter noialtri - Storia,

tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese, a. XXIX, 58 (dicembre 2003), pp. 353-384.

ZAMPERETTI 1998:

Sergio ZAMPERETTI, Lo Stato regionale veneto in età moderna, in *Comunità e poteri centrali negli antichi Stati italiani*, a cura di L. Mannori, CUEN, Napoli 1998, pp. 103-115.

ZANNINI 1999:

Andrea ZANNINI, *L'economia veneta nel Seicento. Oltre il paradigma della crisi generale*, CLUEB, Bologna 1999.

ZANNINI 1993:

Andrea ZANNINI, *Burocrazia e burocrati a Venezia in età moderna: i cittadini originari (secoli XVI-XVIII)*, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia 1993.

Sitografia

CARRIER

Nicolas CARRIER, A travers les archives médiévales de la principauté savoyarde, http://www.savoie-archives.fr/archives73/dossiers_sabaudia/admcomtale/index.php (ultimo accesso 23/04/2019).